



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata (FISPPA)

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: FILOSOFIA

CICLO: XXVII

**Filosofia e scienze nel primo Husserl. Per una interpretazione strutturalista delle  
*Ricerche logiche***

**Direttore della Scuola:** Ch.ma Prof.ssa Francesca Menegoni

**Supervisore:** Ch.mo Prof. Gaetano Rametta

**Dottorando:** Simone Aurora



FILOSOFIA E SCIENZE NEL PRIMO HUSSERL  
PER UNA INTERPRETAZIONE STRUTTURALISTA DELLE  
*RICERCHE LOGICHE*

La dissertazione si prefigge un duplice scopo. Dal punto di vista storico-filosofico, essa intende ricostruire, nella prima parte, la genesi della fenomenologia husserliana, dagli anni della formazione scientifica e filosofica del giovane Husserl sino alla pubblicazione delle *Ricerche logiche*, dando particolare rilievo alle trasformazioni che coinvolgono la matematica e la psicologia negli ultimi tre decenni del XIX secolo. Da un punto di vista teoretico, invece, essa intende dimostrare come la filosofia del primo Husserl – di cui le *Ricerche logiche*, testo al quale è dedicata tutta la seconda parte, costituiscono senza dubbio l'esito più importante – risulti pienamente solidale a quella rottura epistemologica che avviene a cavallo tra Otto e Novecento e che consiste nell'emergenza, in vari ambiti disciplinari, di un paradigma scientifico di tipo strutturale.

The dissertation has a double purpose. In the first part it aims at reconstructing, from a historical-philosophical point of view, the birth of Husserlian phenomenology, from the years of the scientific and philosophical education of the young Husserl to the publication of *Logical Investigations*, with special emphasis on the transformations concerning mathematics and psychology in the last three decades of the 19th century. On the other hand, from a theoretical point of view, the study intends to show that the philosophy of the early Husserl – in particular its most important outcome, namely the *Logical Investigations*, to which the entire second part is devoted – is absolutely internal to that epistemological rupture that occurs at the turn of the 20<sup>th</sup> century and that lies in the emergence, in many disciplinary areas, of a structural scientific paradigm.



## INDICE

Introduzione	3
--------------	---

### Prima parte. Tra matematica, psicologia e filosofia: un territorio di confine

<b>1. Il giovane Husserl e il contesto scientifico e filosofico della sua formazione</b>	<b>9</b>
1.1. Gli anni della formazione (1876-1887)	9
1.2. La “fine” della geometria	12
1.3. La “fine” dell’aritmetica	17
1.4. La “fine” della logica	24
1.5. La psicologia descrittiva di Franz Brentano.	27
1.6. Sul concetto di numero	34
<b>2. La Filosofia dell’aritmetica</b>	<b>40</b>
2.1. Proprio/improprio ( <i>eigentlich/uneigentlich</i> )	40
2.2. Collegamento collettivo ( <i>kollektive Verbindung</i> )	43
2.3. Il “qualcosa in generale” ( <i>Etwas überhaupt</i> )	46
2.4. Momento figurale ( <i>figurales Moment</i> )	50
2.5. Il concetto di oggetto: una prima definizione	56
<b>3. Dalla Filosofia dell’aritmetica alle Ricerche logiche: gli anni ‘90</b>	<b>60</b>
3.1. <i>Studi psicologici per la logica elementare</i> (Psychologische Studien zur elementaren Logik): Sulla distinzione tra astratto e concreto (abstrakt/konkret)	60
3.2. <i>Studi psicologici per la logica elementare</i> (Psychologische Studien zur elementaren Logik): Su intuizioni e rappresentanze	65
3.3. Gli oggetti intenzionali	68
<b>4. Alcune precisazioni sullo “psicologismo” di Husserl</b>	<b>76</b>

### Seconda parte. Le Ricerche logiche

<b>5. I Prolegomeni a una logica pura</b>	<b>83</b>
5.1. Natorp e Frege	83
5.2. Una dottrina della scienza (Wissenschaftslehre)	90
5.3. I nessi di fondazione	96
5.4. La critica dello psicologismo logico	103
5.5. Logica pura e dottrina delle varietà (Mannigfaltigkeitslehre)	115
5.6. Dai Prolegomeni alle Ricerche logiche	128
<b>6. L’idealità del significato</b>	<b>135</b>
6.1. Espressione e significato: una semiotica fenomenologica	135
6.2. L’idealità del significato	144
6.3. Specie e oggetti specifici	152
<b>7. Mereologia e grammatica pura</b>	<b>167</b>
7.1. Oggetti indipendenti (selbständig) e non-indipendenti (unselbständig): lineamenti di ontologia formale	167
7.2. Tipi di interi	178

7.3. Significati (Bedeutungen) indipendenti (selbständig) e non-indipendenti (unselbständig)	187
7.4. Grammatica pura (rein)	196
<b>8. Fenomenologia della conoscenza</b>	<b>206</b>
8.1. Il concetto fenomenologico di coscienza	206
8.2. Atti o vissuti intenzionali	213
8.3. Intuizione e riempimento	221
8.4. Intuizioni categoriali	229
<b>Conclusionone</b>	
<b>9. Strutturalismo fenomenologico</b>	<b>239</b>
9.1.1 Strutturalismo: una definizione	239
9.1.2. Lo strutturalismo in matematica	244
9.1.3. Lo strutturalismo in psicologia	251
9.1.4. Lo strutturalismo in linguistica	255
9.5. Strutturalismo fenomenologico	259
<b>Bibliografia delle opere citate</b>	<b>269</b>

## Introduzione

Il presente lavoro mira a fornire una ricostruzione della genesi della fenomenologia husserliana, dagli anni dell'apprendistato filosofico-scientifico del giovane Husserl sino alla pubblicazione delle *Ricerche logiche*. È convinzione di chi scrive, infatti, che è proprio in questi anni che Husserl pone le fondamenta di quel programma fenomenologico che trova, nelle *Ricerche logiche*, un primo importante, benché certamente non definitivo, esito sistematico e che verrà quindi ulteriormente sviluppato e approfondito nelle opere più mature.

Se è certamente vero, com'è peraltro facilmente comprensibile data l'ampiezza del corpus husserliano, che all'interno dell'evoluzione che caratterizza la fenomenologia husserliana si producono scarti e oscillazioni<sup>1</sup> – tanto più che Husserl considera il proprio lavoro filosofico come un cantiere di ricerca perennemente aperto – costante rimane, invece, il senso generale dell'operazione filosofica messa in campo da Husserl<sup>2</sup> e già tutta contenuta, in nuce, nelle ricerche svolte tra il 1891 – anno di pubblicazione della *Filosofia dell'aritmetica*<sup>3</sup> – e il 1901 – anno in cui esce il secondo volume delle *Ricerche logiche*.

---

<sup>1</sup> “[...] si è giunti quindi a dover prender atto – sulla base d'inequivocabili riferimenti testuali – se non proprio di un'estrema linearità del pensiero di Husserl, quanto meno di una sua continuità d'ispirazione, dalla quale emerge un'esplicitazione graduale dei motivi inerenti a un programma di ricerca che era già ampiamente delineato fin dall'inizio della sua attenzione, per quanto le sue singole istanze non potessero figurarvi ancora in maniera compiutamente tematica, dando così l'impressione di un'eccessiva frammentarietà degli esiti della conduzione fenomenologica e di un'incompatibile convivenza tra anime concettuali divaricate ed esigenze speculative non meno contrastanti” (S. Besoli, *Fenomenologia*, in S. Besoli, C. La Rocca, R. Martinelli (a cura di), *L'universo kantiano. Filosofia, scienze, sapere*, Quodlibet, Macerata 2010, pp. 572-573).

<sup>2</sup> Come riconosciuto, ad esempio, da Dermot Moran: “From 1901 to 1938 Husserl was involved in a more and more complicated and expansive vision of phenomenology. But this research, while branching off into new areas and finding new depths (e.g., the analyses of the transcendental ego and transcendental intersubjectivity) develops in a continuous manner. There is not a sudden reversal or change of direction in 1905 with the introduction of the epoché and reduction, or again with the focus on time, the body, intersubjectivity, or the life world. All these themes are more or less pursued together in Husserl's writings after the *Logical Investigations*” (D. Moran, *The Meaning of Phenomenology in Husserl's Logical Investigations*, in G. Banham (ed.), *Husserl and the Logic of Experience*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York 2005, p. 33).

<sup>3</sup> Nell'introdurre l'edizione italiana della *Filosofia dell'aritmetica*, Giovanni Leghissa scrive: “Si tratta di un'opera a lungo trascurata nell'ambito degli studi husserliani, in seno ai quali per molto tempo si ebbe la tendenza a etichettarla, sbrigativamente, come “prefenomenologica”. Negli ultimi anni le cose sono per fortuna cambiate, e ormai regna un diffuso consenso sul fatto che è senz'altro fuorviante andare alla ricerca del “vero Husserl”, trascurando l'unità di fondo che caratterizza tutta la sua immensa opera, che si estese nell'arco di quasi un cinquantennio” (G. Leghissa, *Introduzione*, in E. Husserl, *Filosofia*

Il lavoro che qui si introduce si prefigge, tuttavia, un secondo obiettivo, reso esplicito dal sottotitolo che, programmaticamente, recita “Per un’interpretazione strutturalista delle *Ricerche logiche*” e che avverte, inoltre, dell’assoluta rilevanza assunta dal capolavoro del primo Husserl nell’economia del ragionamento svolto. La tesi che nelle pagine che seguono si cercherà di difendere, infatti, è che la fenomenologia husserliana – in particolare nella forma che essa assume nel testo del 1900-1901 – possa essere considerata, a pieno titolo, come espressione di una radicale rottura epistemologica che avviene a cavallo tra diciannovesimo e ventesimo secolo, lo “strutturalismo” appunto, di cui la fenomenologia husserliana non si limita a registrare passivamente gli esiti ma che contribuisce, almeno in parte, ad affermare e produrre.

Nella manualistica filosofica il termine “strutturalismo” viene solitamente riferito ad un preciso indirizzo di ricerca operante, principalmente, nel campo delle scienze sociali e diffusosi, soprattutto, nella cultura scientifica francese degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso e la cui “scienza pilota” – per prendere a prestito un’espressione utilizzata da François Dosse nella sua *Histoire du structuralisme* –<sup>4</sup> è rappresentata dalla linguistica di matrice saussuriana e dalla linguistica strutturale successivamente elaborata dalle scuole di Praga, Mosca e Copenaghen. In realtà, la storia dello strutturalismo comincia molto prima e, come si vedrà, non è in alcun modo limitata al campo della linguistica o delle scienze sociali e, ancor meno, ad un particolare episodio della storia della cultura francese, ma rappresenta, al contrario, un vero e proprio paradigma epistemologico, la cui definizione comincia ad articolarsi, come già ricordato, negli anni a cavallo tra Otto e Novecento. Come scrive Ernst Cassirer, in un saggio pubblicato nel 1945 e intitolato *Lo strutturalismo nella linguistica moderna*, infatti, “lo

---

*dell’aritmetica*, Bompiani, Milano 2001, pp. 15-16). A questo proposito cfr. anche l’introduzione di Stefano Besoli alla sezione prima di E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, il melangolo, Genova 1999, p. 9: “È in quegli anni [1891-1901], infatti, che Husserl pone le istanze fondamentali della propria concezione filosofica, alle quali progressivamente riserverà solo una migliore definizione e un radicale approfondimento di senso” e R. Lanfredini, *La filosofia dell’aritmetica e la fenomenologia come scienza inesatta*, Iride, XV, 37 2002, p. 646: “In realtà, a ben guardare, la Filosofia dell’aritmetica è già, nella sostanza se non nel nome, un’opera pienamente e sorprendentemente fenomenologica. Questo si verifica non solo perché vi vengono anticipate le coordinate di tutti i temi ritenuti da Husserl fondamentali (temi sviluppati e articolati nell’arco del successivo cinquantennio), ma soprattutto perché proprio nella Filosofia dell’aritmetica vengono poste le specifiche basi del metodo fenomenologico. In ciò si rintraccia l’unità di fondo della intera (e sconfinata) produzione husserliana, ovvero il costante ritorno di alcuni temi fondamentali, affrontati in modo via via più articolato e analiticamente complesso”.

<sup>4</sup> F. Dosse, *Histoire du structuralisme. Tome I: le champ du signe 1945-1966*, La Découverte, Paris 1991, p. 10.

strutturalismo non è un fenomeno isolato: esso è piuttosto l'espressione di una generale tendenza del pensiero che, in questi ultimi decenni, è diventata sempre più rilevante in quasi tutti i campi della ricerca scientifica".<sup>5</sup> Gli "strutturalismi" degli anni Cinquanta e Sessanta – che non verranno qui presi in considerazione – moduleranno in vario modo questa "generale tendenza del pensiero" complicandone o sviluppandone, spesso in maniera originale, quei tratti fondamentali che sono il prodotto di una precisa rottura epistemologica che varie discipline scientifiche – principalmente la matematica, la psicologia e la linguistica – registrano in modo diverso.

Quando non esplicitamente o implicitamente negato – in generale da tutti quegli interpreti che considerano la fenomenologia husserliana come una radicale forma di soggettivismo –<sup>6</sup> il contributo di Husserl alla nascita dello strutturalismo è stato, per lo più, ignorato.<sup>7</sup> Tuttalpiù ci si è limitati, in alcuni casi, al semplice riconoscimento del ruolo giocato da Husserl quale precursore dello strutturalismo – è il caso ad esempio di Jörn Albrecht, François Dosse e Andrea Bonomi –<sup>8</sup> o ad assegnare al filosofo tedesco una mera funzione di stimolo – è il caso invece di Jacqueline Fontaine.<sup>9</sup> Anche in questi casi, tuttavia, ci si è limitati sostanzialmente al versante linguistico dello strutturalismo

---

<sup>5</sup>E. Cassirer, *Lo strutturalismo nella linguistica moderna*, Guida, Napoli 2004, p.34. Qualche anno prima, nel 1933, il linguista russo Nikolaj Trubeckoj aveva scritto: "L'epoca in cui viviamo è caratterizzata dalla tendenza di tutte le discipline scientifiche a sostituire l'atomismo con lo strutturalismo e l'individualismo con l'universalismo (nel senso filosofico dei termini, beninteso). Questa tendenza è data osservarla in fisica, in chimica, in biologia, in psicologia, nelle scienze economiche, ecc". (Citato in E. Benveniste, "Struttura" in linguistica, in R. Bastide (ed.), *Usi e significati del termine "Struttura". Nelle scienze umane e sociali*, Bompiani, Milano 1966, p. 32.

<sup>6</sup>Come osserva criticamente Patrick Flack, "[d]une manière générale, on peut rappeler aussi que, après les prises de position négatives de Foucault ou encore de Patočka à ce sujet, l'idée d'une compatibilité ou d'une interaction possible entre pensées structurale et phénoménologique ne jouit plus depuis longtemps d'un grand crédit, tout particulièrement en ce qui concerne leurs approches de la question de la subjectivité et du langage". (P. Flack, *Ausdruck – Vyraženie – Expression. Transferts d'une notion entre phénoménologie(s) et structuralisme*, Cahiers de l'ILSL, No. 29, 2011, p. 24).

<sup>7</sup>Un'importante eccezione è rappresentata da due fondamentali studi di Elmar Holenstein pubblicati, rispettivamente, nel 1975 e nel 1976. Per quanto preziosi, tali contributi si limitano, tuttavia, ad una ricostruzione dettagliata dei rapporti sussistenti tra la fenomenologia di Husserl e la linguistica strutturale praghese e, più specificamente, dei rapporti tra Husserl e l'opera di Roman Jakobson. Cfr. E. Holenstein, *Roman Jakobson phänomenologischer Strukturalismus*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1975; E. Holenstein, *Linguistik Semiotik Hermeneutik. Plädoyers für eine strukturelle Phänomenologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1976.

<sup>8</sup>Cfr. J. Albrecht, *Europäischer Strukturalismus*, Francke, Tübingen-Basel 2000; F. Dosse, *Histoire du structuralisme. Tome I: le champ du signe 1945-1966*, cit.; A. Bonomi, *Introduzione*, in J. Piaget, *Lo strutturalismo*, il Saggiatore, Milano 1968.

<sup>9</sup>"Cfr. J. Fontaine, *Le cercle linguistique de Prague*, Mame, Tours 1974, p. 50: "Cette référence linguistique [à Saussure] s'est doublée d'une référence plus secrète, assez vague, à un philosophe, Husserl", (corsivo mio) e ivi, p. 53: "La pensée de Husserl pour les linguistes de Prague, tout comme pour les autres représentants des sciences humaines, occupés jusque-là à une besogne routinière, a joué le rôle d'une sorte de doping théorique".

e, perlopiù, al suo ramo praghese. Manca, insomma, uno studio sistematico dei rapporti, di natura storica e teorica, sussistenti tra fenomenologia husserliana e strutturalismo, quest'ultimo considerato nel suo generale significato epistemologico. È proprio tale mancanza che il presente lavoro intende contribuire a colmare. La strategia che si è scelto di adottare, tuttavia, è perlopiù di natura implicita. Solo nella sezione conclusiva, infatti, il confronto tra fenomenologia e strutturalismo viene preso di petto ed esplicitamente sviluppato. Questa scelta è stata dettata dal timore di sovradeterminare il confronto mediante un'interpretazione, in realtà, pre-costituita della fenomenologia di Husserl, con il risultato di produrre un'argomentazione *ad hoc* e di forzare i testi husserliani in una direzione a loro, in qualche modo, imposta. Si è scelto, invece, di rintracciare e di far emergere i caratteri dello strutturalismo husserliano attraverso un'analisi dettagliata e, per quanto possibile, rigorosa dei testi del primo Husserl e, in particolare, delle *Ricerche logiche*, testo nel quale la cifra strutturalista della filosofia di Husserl si rivela nel modo più evidente.

Nella prima parte viene, quindi, preso in esame l'ampio contesto epistemologico che fa da cornice alla formazione del giovane Husserl, con particolare attenzione alle trasformazioni che coinvolgono le scienze matematiche e psicologiche negli ultimi tre decenni del Diciannovesimo secolo. Per quanto riguarda le prime, particolarmente rilevanti risultano l'emergere delle geometrie non-euclidee, la nascita della moderna logica matematica e il cosiddetto programma di "aritmetizzazione dell'analisi" che trova in Karl Weierstrass, di cui Husserl sarà assistente a Berlino, certamente una delle figure di maggiore rilievo; in riferimento alle seconde, invece, fondamentale si rivela la fondazione, avvenuta nel 1879 presso l'università di Lipsia, del laboratorio di psicologia sperimentale di Wilhelm Wundt, evento che viene tradizionalmente fatto coincidere con la nascita della moderna psicologia scientifica. Oltre alla "psicologia fisiologica" elaborata da Wundt, si prenderà in considerazione anche la "psicologia descrittiva" sviluppata – in parte proprio in opposizione a Wundt – dallo psicologo e filosofo austriaco Franz Brentano, altra figura chiave nel processo di formazione filosofica e scientifica del giovane Husserl. Ci si concentrerà, quindi, sui primissimi testi pubblicati da Husserl, segnatamente la *Filosofia dell'aritmetica* – di cui si metteranno in luce quegli elementi che prefigurano già, a livello embrionale, di un punto di vista che potremmo definire "fenomenologico-strutturale" – e gli *Studi*

*psicologici per la logica elementare* – che contengono, pur nella loro brevità, alcune fondamentali intuizioni che verranno quindi compiutamente sviluppate nelle *Ricerche logiche*.

Proprio il testo pubblicato in due volumi, ad Halle, nel biennio 1900-1901 è oggetto d'indagine della seconda sezione. Tutte le parti che compongono l'opera – la lunga introduzione costituita dai “Prolegomeni a una logica pura” e le sei ricerche che ne seguono – ricevono una trattazione autonoma e, per quanto possibile, approfondita. Benché in queste pagine ci si preoccupi certamente di restituire un'immagine fedele dell'impianto sistematico generale dell'opera, l'obiettivo di questa parte risiede primariamente nel far emergere tutti quegli elementi che si rivelano essenziali nel quadro dell'operazione ermeneutica messa in campo. Così, in riferimento ai *Prolegomeni*, particolare attenzione ricevono l'idea di dottrina della scienza, la critica dello psicologismo logico, la nozione di logica pura e la rielaborazione della teoria matematica delle varietà; l'esame della *Prima ricerca* ruota, invece, principalmente attorno alla teoria fenomenologica del segno e alla concezione dell'idealità del significato, mentre le analisi cui viene sottoposta la *Seconda ricerca* si focalizzano sul concetto di oggetto specifico e sulla critica alle teorie dell'astrazione di matrice empirista; per quanto riguarda la *Terza* e la *Quarta ricerca* – forse le più importanti nell'economia del ragionamento svolto – sono il concetto di intero e la nozione di grammatica pura ad essere, soprattutto, chiamate in causa, mentre al centro delle analisi dedicate alla *Quinta* e alla *Sesta ricerca*, si collocano, rispettivamente, la teoria della coscienza intenzionale, da un lato, e la dottrina del riempimento e dell'intuizione categoriale, dall'altro.

Sulla base dei risultati ottenuti nelle prime due sezioni, la terza e ultima parte esplicita i rapporti tra la filosofia del primo Husserl e lo strutturalismo inteso come generale paradigma epistemologico. In una prima parte vengono, dunque, delineati i tratti fondamentali che caratterizzano tale paradigma, con particolare attenzione alle correnti strutturaliste che attraversano quegli orizzonti disciplinari dimostratisi fondamentali per l'emergenza della fenomenologia husserliana – ovvero le scienze matematiche e psicologiche – e, inoltre, alla linguistica, disciplina nella quale il paradigma strutturalista esercita un'influenza davvero decisiva. Nella seconda parte, infine, vengono messi in luce i tratti originali che lo strutturalismo assume nel pensiero di

Husserl dando vita a ciò che studiosi come Giovanni Piana<sup>10</sup> e Elmar Holenstein<sup>11</sup> hanno definito nei termini di uno “strutturalismo fenomenologico” o di una “fenomenologia strutturale.

---

<sup>10</sup>G. Piana, *L'idea di uno strutturalismo fenomenologico* in G. Piana, *Strutturalismo fenomenologico e psicologia della forma*, Lulu.com, 2013.

<sup>11</sup>E. Holenstein, *Linguistik Semiotik Hermeneutik. Plädoyers für eine strukturelle Phänomenologie*, cit.

Prima parte. Tra matematica, psicologia e filosofia: un territorio di confine<sup>1</sup>

## 1. Il giovane Husserl e il contesto scientifico e filosofico della sua formazione

### 1.1. Gli anni della formazione (1876-1887)

Il terreno sul quale si forma il giovane Husserl non è, inizialmente, il terreno della filosofia; iscrittosi all'università di Lipsia nel 1876, i suoi interessi lo conducono, infatti, a dedicarsi con passione allo studio della matematica, della fisica e dell'astronomia<sup>2</sup> e a spostarsi, quindi, nel 1878 presso l'università di Berlino, dove segue le lezioni di due fra i più importanti e influenti matematici del tempo, Kronecker e, soprattutto, Weierstrass, generalmente considerato come il padre dell'analisi matematica moderna.<sup>3</sup> È tuttavia proprio negli anni trascorsi presso l'università di Lipsia che, grazie alle sollecitazioni che gli provengono dall'incontro con Thomas Masaryk,<sup>4</sup> allievo di Franz Brentano e futuro primo presidente della Repubblica Cecoslovacca, Husserl compie le prime incursioni in campo filosofico: su consiglio di Masaryk, infatti, Husserl si avvicina ad alcuni grandi autori della tradizione filosofica moderna – Descartes, gli empiristi inglesi<sup>5</sup> e Leibniz – tutti peraltro destinati a rivestire un ruolo di primo piano

---

<sup>1</sup>In *Über den Begriff der Zahl*, Husserl definisce i problemi ivi trattati come costituenti, appunto, “un terreno di confine tra matematica e filosofia [Grenzgebiet zwischen Mathematik und Philosophie] (E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, vol. 12., hrsg. Von L. Eley, Nijhoff, Den Haag 1970, p. 294).

<sup>2</sup>Presso l'università di Lipsia Husserl studia astronomia per tre semestri, frequentando corsi di matematica, fisica e, naturalmente, astronomia; ha anche occasione di frequentare le lezioni di filosofia tenute da Wilhelm Wundt, dalle quali tuttavia non sembra trarre grande beneficio. Per queste informazioni e per un resoconto dettagliato della formazione del giovane Husserl si rimanda a cfr K. Schuhmann, *Husserl-Chronik. Denk- und Lebensweg Edmund Husserls*, “Husserliana. Dokumente”, Vol. 1, Nijhoff, Den Haag 1977.

<sup>3</sup>Husserl si immatricola all'università di Berlino il 25 Aprile 1878; qui trascorrerà sei semestri, dal semestre estivo 1878 al semestre invernale 1880-1881. A Berlino Husserl abbandona l'astronomia per dedicarsi allo studio della matematica, in primo luogo e, quindi, della filosofia. Come ricorda William B. Ewald, “He [Weierstrass], Kronecker, and Kummer were to dominate mathematics there [in Berlin] for the next three decades” (W. B. Ewald, *From Kant to Hilbert. A Source Book in the Foundations of Mathematics. Volume II*, Clarendon, Oxford 1996, pp. 941-942).

<sup>4</sup>“At Wundt's lectures [...] he sat next to Masaryk, who was to become a close friend and mentor in Leipzig and in later years”. (R. D. Rollinger, *Husserl's Position in the School of Brentano*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1999, p.15).

<sup>5</sup> Il primo autore filosofico al quale Husserl si avvicina sembra infatti essere, stando a quanto riportato da Herbert Spiegelberg, George Berkeley. Anche Dorion Cairns ricorda come Husserl si fosse dedicato allo studio del filosofo irlandese già nei primissimi mesi trascorsi presso l'università di Lipsia. Cfr. K.

nel successivo sviluppo del percorso filosofico dello stesso Husserl. Nonostante queste prime “ricognizioni filosofiche”, l’interesse di Husserl, in questi anni, rimane saldamente ancorato allo studio delle cosiddette “scienze esatte” e, in particolare, della matematica. Tuttavia, è proprio da Weierstrass<sup>6</sup> e Kronecker che Husserl eredita quell’interesse per i problemi fondazionali, in prima battuta per i problemi relativi ai fondamenti dell’aritmetica e della matematica, che lo porterà a spostare gradualmente il proprio campo d’indagine dalla matematica pura a questioni di filosofia della matematica per approdare, infine, alla filosofia “propriamente” intesa.

Nel 1881, su consiglio di Weierstrass, Husserl si trasferisce a Vienna, nella speranza di incontrare un ambiente più favorevole alle proprie aspirazioni accademiche. Qui, il 23 gennaio 1883, Husserl riceve il dottorato con una dissertazione intitolata *Beiträge zur Theorie der Variationsrechnung* (Contributi alla teoria del calcolo delle variazioni), sotto la direzione di un allievo di Weierstrass, Leo Königsberger. Dopo un breve periodo trascorso a Berlino come assistente di Weierstrass, è il semestre estivo del 1883, Husserl torna a Vienna, dove avviene l’incontro che lo stesso Husserl considererà come decisivo nel suo processo di conversione dalla matematica alla filosofia,<sup>7</sup> vale a dire l’incontro con Franz Brentano, di cui Husserl segue le lezioni nel biennio 1884-1886 e di cui legge l’opera principale, la *Psychologie vom empirischen Standpunkt* (Psicologia dal punto di vista empirico) (1874). Brentano ha anche un ruolo decisivo nell’indirizzare Husserl allo studio di Bernhard Bolzano – di cui Husserl conosceva già, grazie a Weierstrass, i *Paradoxien des Unendlichen* (I paradossi dell’infinito) – e della sua opera principale, la *Wissenschaftslehre* (Dottrina della scienza) (1837), e nel metterlo inoltre in contatto con la filosofia di Mach e Avenarius, nonché con alcuni dei

---

Schuhmann, *Husserl-Chronik. Denk- und Lebensweg Edmund Husserls*, “Husserliana. Dokumente”, Vol. 1, cit.

<sup>6</sup> “Fu il mio grande maestro Weierstrass colui che, nei miei anni di studio, risvegliò in me, grazie alle sue lezioni sulla teoria delle funzioni, l’interesse per una fondazione radicale della matematica [radikale Begründung der Mathematik]”. (citato in K. Schuhmann, *Husserl-Chronik. Denk- und Lebensweg Edmund Husserls*, “Husserliana. Dokumente”, Vol. 1, cit., p. 7). Quando l’edizione italiana di testi husserliani non è esplicitamente indicata, la traduzione è mia.

<sup>7</sup> “In un periodo in cui crescevano i miei interessi filosofici e in cui non avevo ancora chiaro se dovevo dedicarmi, come professione, alla matematica oppure interamente alla filosofia, le lezioni di Brentano diedero il colpo decisivo [Ausschlag]. (E. Husserl, *Erinnerungen an Franz Brentano*, in E. Husserl, *Aufsätze und Vorträge*, “Husserliana”, vol. 25., hrsg. Von T. Nenon und H. R. Sepp, Nijhoff, Dordrecht 1987, pp.304-305).

suoi allievi più brillanti, Stumpf, von Ehrenfels<sup>8</sup> e Marty. Sarà proprio uno di questi, Stumpf, a dirigere, nel 1887, la dissertazione per l'abilitazione all'insegnamento presso l'università di Halle, dove Husserl si era trasferito proprio su consiglio di Brentano nell'ottobre 1886, intitolata *Über den Begriff der Zahl* (Sul concetto di numero),<sup>9</sup> di cui Georg Cantor, anch'egli allievo di Weierstrass e Kronecker a Berlino,<sup>10</sup> sarà, insieme a Hermann Knoblauch e Carl Stumpf, uno degli esaminatori.<sup>11</sup> L'interrogazione condotta da Cantor si concentra, in particolare, su quelli che Husserl definisce come i “presunti grandi meriti della nuova matematica” [die angeblichen großen Vorzüge der neueren Mathematik], mentre l'esame di filosofia tenuto da Stumpf si sofferma sulla teoria dei segni locali di Lotze, sulla storia delle teorie dello spazio, sui rapporti tra matematica e logica e tra matematica ed etica e, infine, sulla fondazione delle scienze nell'antichità, con particolare riferimento all'opera di Aristotele.<sup>12</sup>

Nel 1891 Husserl pubblica quindi quella che è considerata la sua prima opera filosofica, la *Filosofia dell'aritmetica*, i cui primi quattro capitoli rappresentano, come già ricordato, una rielaborazione del testo del 1887.

Tanto questo testo quanto quello pubblicato nel 1891 sono “figli” dell'ambiente scientifico e filosofico nel quale il giovane Husserl si forma e in cui dominano le due

---

<sup>8</sup>In una lettera del 26 Febbraio 1886, indirizzata ad Alexius Meinong, altro allievo di Brentano, von Ehrenfels parla di Husserl come della “nuova stella” del circolo di Brentano”. Cfr. R. D. Rollinger, *Husserl's Position in the School of Brentano*, cit., p.17.

<sup>9</sup>“Thus, Brentano recommended Husserl to his erstwhile pupil Carl Stumpf and thus Husserl went to Halle where he completed his habilitation thesis, *Über den Begriff der Zahl* [...] in 1887”. (R. D. Rollinger, *Husserl's Position in the School of Brentano*, cit., p.18). Il testo originale della tesi di abilitazione risulta, tuttavia, come ricorda Carlo Ierna, perduto. Il testo pubblicato nel dodicesimo volume della Husserliana costituisce, infatti, con ogni probabilità, soltanto il primo capitolo della dissertazione. Cfr. C. Ierna, *Husserl's Psychology of Arithmetic*, Bulletin d'analyse phénoménologique VIII 1, 2012, p. 111: “While the *Habilitationsschrift* is lost, we do have some other texts that allow us to reconstruct it in part. The most straightforward source we have, is the little booklet based on the first chapter of the *Habilitationsschrift*, namely the work we now know as *On the Concept of Number*. This text has been quite misleadingly published in the critical edition under the heading “original text of the first four chapters”. However, *On the Concept of Number* is not the whole *Habilitationsschrift* itself, but at most its first chapter, and it was quite probably adapted for print, so as to present a coherent argument and conclusion. Hence, it should not be straightforwardly taken as an “original version” of anything”.

<sup>10</sup>“He [Cantor] entered the University of Berlin in 1863, where he received his mathematical education. His teachers at Berlin were Kummer, Kronecker, and above all Karl Weierstrass, whose lectures on the foundations of real analysis exerted a strong influence on Cantor's early papers”. (W. B. Ewald, *From Kant to Hilbert. A Source Book in the Foundations of Mathematics. Volume II*, cit., pp. 838-839).

<sup>11</sup>„Carl Stumpf, Georg Cantor und Knoblauch examinieren H. [Husserl] um 16 Uhr im Prüfungssaal zum Zwecke der Nostrifikation seines Doktorats. Seine Habilitationsschrift wird dabei gleichzeitig als Nostrifikationsschrift für das Doktorat anerkannt“ (K. Schuhmann, *Husserl-Chronik. Denk- und Lebensweg Edmund Husserls*, “Husserliana. Dokumente”, Vol. 1, cit., p.19).

<sup>12</sup>Ibid.

figure di Karl Weierstrass<sup>13</sup> e Franz Brentano,<sup>14</sup> e in cui si intrecciano, di conseguenza, diversi contesti disciplinari, quali quello della matematica, della psicologia e della filosofia.

Per quanto riguarda le scienze matematiche, è bene ricordare come la seconda metà del diciannovesimo secolo conosca un periodo denso di rivoluzioni e di radicali cesure. Sulla scia della ricostruzione proposta da Dieter Lohmar,<sup>15</sup> si possono individuare, in particolare, almeno tre snodi cruciali in cui si articola il cambio di paradigma cui esse danno luogo, riassunti da Lohmar attraverso le tre formule di “fine della geometria”, “fine dell’aritmetica” e “fine della logica”.

## 1.2. La “fine” della geometria

Con la formula “fine della geometria”, Lohmar intende indicare, in primo luogo, la fine della millenaria egemonia esercitata dalla geometria euclidea, definita sulla base dei tredici libri degli *Elementi* di Euclide – opera composta tra il quarto e il terzo secolo avanti Cristo – e, in particolare, dei cinque postulati ivi contenuti.<sup>16</sup> Se i primi quattro postulati risultano intuitivamente veri e non presentano particolari difficoltà, il quinto postulato, noto anche come “postulato delle parallele”, ha suscitato, fin dall’antichità, non poche perplessità, giacché la sua verità non sembra essere intuitivamente

---

<sup>13</sup> “Husserl explicitly takes on the task of continuing Weierstrass’s program and providing foundations to Weierstrass’s approach” (M. Hartimo, *The Development of Mathematics and the Birth of Phenomenology*, in M. Hartimo (ed.), *Phenomenology and Mathematics*, Springer, Dordrecht-Heidelberg-London-New York 2010, p.111).

<sup>14</sup> “Prior to 1894 Husserl was without a doubt a whole-hearted disciple of Brentano [...] His earliest philosophical intention, as far as the content of his work at that time indicates, was by no means to produce a new philosophical system, but rather to do little more than to work out the Brentanian philosophy of mathematics, i.e., to develop one of the specialized branches of what he believed to be an already well established scientific philosophy” (R. D. Rollinger, *Husserl’s Position in the School of Brentano*, cit., p.7).

<sup>15</sup> D. Lohmar, *Phänomenologie der Mathematik. Elemente einer phänomenologischen Aufklärung der mathematischen Erkenntnis nach Husserl*, Kluwer, Dordrecht 1989.

<sup>16</sup> Questi i cinque postulati, vale a dire le cinque proposizioni che Euclide chiede di assumere senza dimostrazione giacché intuitivamente ed evidentemente vere: 1. Tra due punti qualsiasi è possibile tracciare una ed una sola retta; 2. La linea retta si può prolungare indefinitamente; 3. Dato un punto e una lunghezza, è possibile descrivere un cerchio; 4. Tutti gli angoli retti sono uguali; 5. Due rette tagliate da una trasversale si incontreranno in un punto posto dalla parte in cui la trasversale forma due angoli interni la cui somma è minore di due angoli retti. Quest’ultimo postulato è solitamente sostituito dall’assioma, in realtà logicamente non equivalente, di Playfar: per un punto esterno ad una retta passa una e una sola parallela alla retta data.

evidente.<sup>17</sup>Schiere di matematici hanno dunque tentato di dimostrare il quinto postulato di Euclide cercando di dedurlo dai primi quattro per più di duemila anni,<sup>18</sup>senza peraltro giungere ad alcuna soluzione e non potendo così liberare la geometria euclidea da quella che veniva considerata come una “macchia” inficiantene l'altrimenti perfetta rigorosità.<sup>19</sup>

I tentativi di giungere ad una dimostrazione del quinto postulato di Euclide subiscono, all'inizio del diciannovesimo secolo, una svolta radicale.<sup>20</sup>Le strategie di dimostrazione avanzate, infatti, per la prima volta da Saccheri e, sulla sua scia, da Lambert, rispettivamente nel 1733 e nel 1766, consistenti nell'utilizzo di un procedimento per assurdo, avevano infatti prodotto, contro le stesse intenzioni dei due matematici, le condizioni embrionali per la nascita delle ottocentesche geometrie non-euclidee sviluppate, a partire dalle ricerche di Lobatschewsky e von Bolyai, soprattutto in Germania da matematici come Gauss, Riemann, von Helmholtz e Klein. Tentando di derivare una contraddizione da ipotesi ricavate dalla negazione del quinto postulato, infatti, Saccheri e Lambert avevano inconsapevolmente dedotto da queste ipotesi molti dei principi alla base delle future geometrie non-euclidee, non riuscendo, peraltro, a fornire una corretta dimostrazione del postulato delle parallele.<sup>21</sup>

L'indipendenza di tale postulato rispetto agli altri postulati di Euclide – vale a dire l'impossibilità di dimostrarne la verità o la falsità sulla base di questi – e la non contraddittorietà della sua negazione, dunque la non contraddittorietà delle geometrie in

---

<sup>17</sup>“Already in antiquity this Postulate was criticized for not being self-evident; in particular, it was objected that the existence of asymptotic approximations shows that two curves can converge indefinitely without intersecting”. (W. B. Ewald, *From Kant to Hilbert. A Source Book in the Foundations of Mathematics. Volume I*, Clarendon, Oxford 1996, p. 153).

<sup>18</sup>“For more than two thousand years, mathematicians attempted to prove the Parallel Postulate; the literature is enormous, and one bibliography [...] lists twenty pages of works on the Parallel Postulate between 1607 and 1887”. (Ivi, pp. 153-154).

<sup>19</sup>“Der ungarische Mathematiker Wolfgang von Bolyai (1775-1856) sah deshalb in dem Fehlen dieses Beweises einen “Makel” der Geometrie”. (H. Meschkowski, *Problem-geschichte der Mathematik III*, Bibliographische Institut, Mannheim-Wien-Zürich 1986, p. 23). Un altro matematico, il gesuita italiano Girolamo Saccheri, considerato il padre, seppur inconsapevole, delle geometrie non-euclidee, scrisse nel 1733 un fondamentale trattato intitolato non a caso „Euclides ab omni naevo vindicatus“ [Euclide liberato da ogni macchia] in cui si propone, appunto, di dimostrare il quinto postulato di Euclide.

<sup>20</sup>“Das wurde anders zu Beginn des 19. Jahrhunderts. Es gab zunächst zwei Problemkreise, die die Auseinandersetzungen über die Grundlagen der Geometrie neu belebten: 1. die Diskussion über Kant, 2. neue Gesichtspunkte in den Untersuchungen über das Parallelenproblem“. (H. Meschkowski, cit., p.18).

<sup>21</sup>“He [Saccheri] hoped to derive a contradiction from each of these hypotheses, and thereby to prove the Parallel Postulate. Instead, he unwittingly derived many of the basic principles of non-Euclidean geometry”. (W. B. Ewald, *From Kant to Hilbert. A Source Book in the Foundations of Mathematics. Volume I*, cit., p. 154). “Lambert thus held in his hands most of the tools for justifying and developing non-Euclidean geometry”. (Ivi, p. 158).

cui il quinto postulato è negato, vengono quindi definitivamente stabilite grazie ai lavori di Beltrami, Klein e Poincaré.

Le conseguenze filosofiche e scientifiche derivanti dalla nascita e dallo sviluppo delle geometrie non-euclidee – di quelle geometrie che negano cioè alcuni dei postulati di Euclide e, in particolare, il quinto – sono profonde e radicali. In primo luogo, esse riguardano il concetto di spazio e, più precisamente, conducono alla crisi della ricezione della teoria kantiana dello spazio, allora dominante.<sup>22</sup>Nella *Critica della ragion pura*, Kant afferma quanto segue:

“1. Lo spazio non è un concetto empirico, ricavato da esperienze esterne [...] Pertanto, la rappresentazione dello spazio non può esser nata per esperienza da rapporti del fenomeno esterno; ma l’esperienza esterna è essa stessa possibile, prima di tutto, per la detta rappresentazione. 2. Lo spazio è una rappresentazione necessaria a priori, la quale sta a fondamento di tutte le intuizioni esterne [...] 3. Lo spazio non è un concetto discorsivo o, come si dice, universale dei rapporti delle cose in generale, ma una intuizione pura. Perché, primariamente, non ci si può rappresentare se non uno spazio unico, e, se si parla di molti spazi distinti, si intende soltanto parti dello stesso spazio unico e universale [...] Così anche tutti i principi geometrici, per esempio che in un triangolo la somma di due lati è maggiore del terzo, non vengono mai ricavati dai concetti universali di linea e di triangolo, bensì dalla intuizione, e a priori con certezza apodittica [...] 4. [...] Sicché la rappresentazione originaria dello spazio è intuizione a priori e non concetto”.<sup>23</sup>

Lo spazio, dunque, non è un concetto, non è cioè un prodotto dell’attività intellettuale che riunisce sotto di sé diverse rappresentazioni, ma un’intuizione pura, vale a dire la condizione di possibilità del darsi stesso delle rappresentazioni esterne. Possiamo avere delle rappresentazioni del mondo esterno solo in quanto queste sono conformi all’intuizione pura dello spazio operativa nella struttura trascendentale della soggettività. Non c’è altro spazio che quello intuito, dunque, e lo spazio di cui abbiamo intuizione ha una struttura necessariamente e universalmente determinata. Dato che l’unico spazio di cui possiamo avere intuizione è lo spazio descritto dalla geometria euclidea e dato che

---

<sup>22</sup>“Kant has surprisingly little to say in his philosophical writings about Euclid’s Axiom of Parallels or about its relevance to his theory of geometry. He was surely aware that mathematicians had unsuccessfully attempted to prove the Axiom, and that the absence of a proof was regarded as a notorious unsolved problem; but in the *Critique of pure reason* he does not discuss the Axiom or the possibility of alternatives geometries” (Ivi, p. 135).

<sup>23</sup>I. Kant, *Critica della ragion pura*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 56-57.

lo spazio non deriva dall'esperienza ma è il prodotto trascendentale di un'intuizione pura, ciò significa che la forma pura, universalmente e necessariamente valida, dell'intuizione spaziale è quella definita dalla geometria euclidea.<sup>24</sup> Come nota Augusto Guerra,

“[s]i tratta, dunque, nel caso dello spazio, di una rappresentazione necessaria a priori [...] E infatti lo spazio è un'intuizione pura, unica e infinita, che costituisce la trama su cui si dispiega l'inesauribile fecondità della geometria [...] La realtà stessa della geometria, le necessità e il carattere estensivo delle sue conoscenze, dipendono dunque esclusivamente dalla natura intuitiva a priori dello spazio in quanto forma del senso esterno in generale”.<sup>25</sup>

Lo spazio è un'intuizione pura, è la forma stessa dell'esperienza esterna, per cui, dal punto di vista kantiano, non può esistere uno spazio non intuitivo, cioè diverso rispetto a quello riscontrabile empiricamente. La forma dell'intuizione pura dello spazio, dunque, coincide necessariamente con la forma dell'intuizione degli oggetti reali.<sup>26</sup> Uno spazio non intuibile sarebbe semplicemente una contraddizione in termini, poiché negherebbe la propria condizione di esistenza. Come nota Lohmar, dunque, i principi delle geometrie non-euclidee – i quali contraddicono i dati dell'intuizione empirica – non potrebbero essere definiti, all'interno del paradigma kantiano, come principi a priori ma potrebbero essere definiti solo a posteriori, e dovrebbero essere dunque, come tali, ricavabili unicamente dall'esperienza; tuttavia, ciò risulta evidentemente impossibile, poiché è proprio l'esperienza ciò che essi contraddicono. L'unica soluzione per salvaguardare il modello kantiano consisterebbe, dunque, nel dimostrare la

---

<sup>24</sup> È interessante notare, come mette in luce William Ewald, come nel suo primo scritto del 1746 *Gedanken von der wahren Schätzung der lebendigen Kräfte*, Kant sembri sostenere posizioni diverse e addirittura, in certo senso, anticipatrici di alcuni motivi tipici della rivoluzione prodotta dalle geometrie non-euclidee: “Kant argues that physical space is not necessarily three-dimensional, and that the physical laws of gravitation determine the geometric structure of space; he further contends that a science of the possible kinds of space ‘would certainly be the highest geometry that a finite understanding could undertake’. These remarkably prescient ideas were not to resurface until the middle of the next century, in the work of Riemann and Grassmann on *n*-dimensional spaces”. (W. B. Ewald, *From Kant to Hilbert. A Source Book in the Foundations of Mathematics. Volume I*, cit., p. 133).

<sup>25</sup> A. Guerra, *Introduzione a Kant*, Laterza, Roma-Bari 2010, p.57.

<sup>26</sup> “Reine Anschauung enthält nichts als die bloße Form der Sinnlichkeit der empirischen Anschauung; das heißt, die Form der Anschauung ist dieselbe wie bei der Anschauung von realen Gegenständen”. (D.Lohmar, *Phänomenologie der Mathematik*. Cit., p. 14).

contraddittorietà delle geometrie non intuitive e, dunque, non-euclidee, ma tale soluzione, come abbiamo visto, si rivela impraticabile.<sup>27</sup>

È dunque possibile, cioè non contraddittorio, costruire geometrie alternative a quella euclidea e dunque non fondate nell'intuizione spaziale.<sup>28</sup> Tale risultato provoca una serie di conseguenze che connotano in modo più definito la formula di "fine della geometria" utilizzata da Lohmar:

1. La geometria cessa di essere una scienza empirica, basata sullo studio dello spazio comunemente inteso e fondato sull'intuizione, per divenire una disciplina totalmente astratta e svincolata da qualsivoglia rapporto con il mondo fenomenico.
2. Intuizione spaziale e geometria vengono quindi scisse e la geometria diventa, di conseguenza, una disciplina assiomatica formale e, come tale, appartenente al dominio della matematica pura. Essa non è più limitata ad uno studio delle strutture dello spazio empiricamente dato, ma è altresì in grado di costruire, a partire da un insieme di assiomi assunti come postulati, modelli spaziali astratti, dunque formali, di cui è in grado di studiare le proprietà e, inoltre, di calcolare le possibili trasformazioni al variare del sistema di assiomi di riferimento.<sup>29</sup>
3. Si afferma definitivamente come criterio dirimente per la valutazione dell'ammissibilità di una teoria matematica o geometrica la sua non-contraddittorietà, mentre la sua conformità o applicabilità al mondo empiricamente dato divengono elementi totalmente ininfluenti e trascurabili.<sup>30</sup>

---

<sup>27</sup>«So mußten die Sätze der nichteuclidischen Geometrie, die gerade dieser Anschauung widersprachen, ein unauflösbares Dilemma hervorrufen: Entweder waren die Sätze der nichteuclidischen Geometrie nicht apriorisch, dann also der Erfahrung entnommen, der sie aber gerade widerstreiten, oder sie waren nicht synthetisch, dann wäre ihr Charakter als geometrische Sätze fraglich geworden. Es blieb nur zu hoffen, daß sie widersprüchlich sind. Der Verdacht der Widersprüchlichkeit konnte erst durch F. Kleins Widerspruchsfreiheitsbeweis (1871) ausgeräumt werden“ (ibid.).

<sup>28</sup>«[...] lo spazio euclideo sarebbe così apparso un «caso particolare» di un concetto più generale, quello di «grandezza» triestesca, suscettibile di «relazioni metriche diverse», cioè di geometrie differenti, dal punto di vista matematico equamente possibili e dipendenti da un parametro (la curvatura) che consente di classificarle” (C. Sinigaglia, *La seduzione dello spazio. Geometria e filosofia nel primo Husserl*, Unicopli, Milano 2000, p. 15).

<sup>29</sup>«Eine Folge dieser Ablösung vom vorgegebenen Anschauungsraum war, daß sich der Mensch zum ersten Mal in der Mathematik sozusagen als Schöpfer fühlte, wo er bisher nur irgendwie Vorhandenes darzustellen suchte“ (D.Lohmar, *Phänomenologie der Mathematik*. Cit., pp.13-14).

<sup>30</sup>«Widersprüche zu vermeiden, war bis zum Anfang des 19.Jahrhunderts eher eine unausgesprochene Selbstverständlichkeit als ein methodisches Ideal. Als ein Kriterium mathematischer Existenz geriet sie nicht in den Blick. Das Auftreten eines Widerspruchs war z.B. im indirekten Beweis Anlaß dafür, die Voraussetzung, die ihn verursachte, zu modifizieren. Erst mit dem Bemühen, in der nichteuclidischen Geometrie einen Widerspruch zu finden, wurde sie mehr und mehr zu einer Forderung, deren Erfüllung einer mathematischen Disziplin bereits ein gewisses ‚Bürgerrecht‘ in der Mathematik gewährte“ (Ivi, pp. 14-15).

### 1.3. La “fine” dell’aritmetica

Con l’espressione “fine dell’aritmetica” Lohmar si riferisce, invece, ai mutamenti epistemologici intervenuti all’interno della teoria dei numeri nel diciannovesimo secolo e derivanti, perlopiù, dal rapido sviluppo subito dall’analisi matematica<sup>31</sup> nel diciottesimo secolo, sulla base dell’elaborazione, compiuta indipendentemente da Leibniz e Newton tra sedicesimo e diciassettesimo secolo, della cosiddetta analisi infinitesimale, termine allora utilizzato per indicare il calcolo differenziale e integrale. L’analisi infinitesimale si propone, sostanzialmente, di ricondurre lo studio di una figura, di una funzione o di una grandezza fisica agli elementi infinitamente piccoli, chiamati appunto infinitesimi, dai quali esse si possono pensare composte.<sup>32</sup> Più precisamente, il calcolo differenziale si propone di studiare la condizione locale di una funzione, cioè il comportamento di una determinata curva o superficie nelle vicinanze di un dato punto o il comportamento di un determinato fenomeno in prossimità di un dato istante, mentre il calcolo integrale può essere definito come un metodo per determinare il valore di una grandezza come somma di parti infinitesimali. Nel primo trattato di calcolo, l’*Analys des infiniments petits*, pubblicato nel 1696 da De L’Hôpital, primo divulgatore dei metodi di Newton e, soprattutto, di Leibniz, si assumono i seguenti principi: 1. Due quantità che differiscono per un infinitesimo possono essere considerate uguali; 2. Una curva è la totalità di segmenti rettilinei infinitamente piccoli che ne determinano, mediante i loro angoli, la curvatura.

Fin dagli anni immediatamente successivi alla sua elaborazione, l’analisi infinitesimale sviluppata da Newton e Leibniz viene sottoposta a critiche radicali per la vaghezza e l’oscurità di alcuni dei suoi elementi fondanti; è il caso, ad esempio, dei concetti stessi di “infinitesimo” e di “infinitamente piccolo”, della nozione newtoniana di “incremento

---

<sup>31</sup>“Like other fields of modern mathematics, the discipline or area known as ‘analysis’ is difficult to define with precision. It is often said to be one of three major areas of mathematics, the other two being algebra and geometry [...] Generally speaking, analysis consists of the calculus of integrals and differentials together with several other branches of mathematics which are in various ways related to the calculus”. (J. P. Miller, *Numbers in Presence and Absence: A Study of Husserl’s Philosophy of Mathematics*, Nijhoff, Den Haag 1982, p. 23).

<sup>32</sup>“Analysis, the study of infinite processes, had been understood by Newton and Leibniz to be concerned with continous magnitudes, such as lenghts, areas, velocities, and accelarations [...]”. (C. B. Boyer, *A History of Mathematics*, Princeton University Press, Princeton 1985, p. 598).

evanescente” o di quella leibniziana di “grandezza inassegnabile”.<sup>33</sup>Una delle critiche più radicali, e certamente una delle più conosciute,<sup>34</sup> è quella contenuta in un testo pubblicato nel 1734 da George Berkeley – autore peraltro noto, come si è già sottolineato, al giovane Husserl – intitolato *The Analyst*.<sup>35</sup> Nel quinto paragrafo di tale testo, Berkeley scrive:

“They suppose finite Quantities to consist of Parts infinitely little, and Curves to be Polygons, whereof the Sides are infinitely little, which by the Angles they make one with another determine the Curvity of the Line. Now to conceive a Quantity infinitely small, that is, infinitely less than any sensible or imaginable Quantity, or than any the least finite Magitude, is, I confess, above my Capacity. But to conceive a Part of such infinitely small Quantity, that shall be still infinitely less than it, and consequently though multiply’d infinitely shall never equal the minutest finite Quantity, is, I suspect, an infinite difficulty to any Man whatsoever”.<sup>36</sup>

Quindi, nel paragrafo ottavo aggiunge:

“Nothing is easier than to devise Expressions or Notations, for Fluxions and Infinitesimals of the first, second, third, fourth and subsequent Orders, proceeding in the same regular form without end or limit [...] dx, ddx, dddx, ddddx, Ec. These Expressions indeed are clear and distinct, and the Mind finds no difficulty in conceiving them to be continued beyond any assignable Bounds. But if we remove the Veil and look underneath, if laying aside the Expressions we set ourselves attentively to consider the things themselves, which are supposed to be expresses or marked thereby, we shall discover much Emptiness, Darkness, and Confusion; nay, if I mistake not, direct Impossibilities and Contradictions”.<sup>37</sup>

---

<sup>33</sup>«Sullo sfondo, rimanevano poi insoluti i problemi relativi al riferimento all’infinito presente nei concetti cardine dell’analisi, quelli di derivata (rapporto tra infinitesimi), di integrale (somma infinita di infinitesimi) e di somma di una serie (somma infinita di termini finiti)”. (R. Maiocchi, voce *Analisi infinitesimale*, in *Enciclopedia filosofica*, vol. I, Bompiani, Milano 2010 p. 382).

<sup>34</sup>«Of all treatises written on the subject in the eighteen century, Berkeley’s *Analyst* was the most sustained and penetrating critique of the methodology of the infinitesimal calculus. Despite its early date (1734) and the fact that it was largely ignored by mathematicians, this work foreshadows the foundational research of the nineteenth century, and provides a link between the mathematical preoccupations of the seventeenth and eighteenth centuries and those of the nineteenth”. (W. B. Ewald, *From Kant to Hilbert. A Source Book in the Foundations of Mathematics. Volume I*, cit., p. 11).

<sup>35</sup>Nella sua interezza il titolo recita, significativamente, “The Analyst; or a Discourse Addressed to an Infidel Mathematician. Wherein it is examined whether the Object, Principles, and Inferences of the modern Analysis are more distinctly conceived, or more evidently deduced, than Religious Mysteries and Points of Faith”. Cfr. G. Berkeley, *De Motu and The Analyst*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1992.

<sup>36</sup>Ivi, p. 167.

<sup>37</sup>Ivi, p. 169.

Tuttavia, poiché il calcolo infinitesimale si rivela fin da subito essenziale per la risoluzione di svariati problemi matematici e si dimostra inoltre decisivo per lo sviluppo delle scienze naturali e, in particolar modo, della meccanica, i matematici del diciassettesimo e diciottesimo secolo preferiscono, a dispetto delle critiche, dedicarsi più all'affinamento e all'estensione degli strumenti forniti dal calcolo che alla rigorizzazione e chiarificazione dei suoi fondamenti.<sup>38</sup> Bisogna attendere, infatti, il diciannovesimo secolo e l'opera di matematici come Gauss, Bolzano, Cauchy, Abel, Fourier, Riemann e Weierstrass,<sup>39</sup> per registrare un rinnovato interesse per i fondamenti del calcolo e per una rigorizzazione dei concetti che ne stanno alla base.<sup>40</sup>

Un primo passo decisivo in direzione di tale processo di rigorizzazione è rappresentato certamente dall'introduzione del concetto moderno di limite, dovuta al matematico francese Augustin-Louis Cauchy. Nel suo *Cours d'analyse*, pubblicato a Parigi nel 1821, Cauchy definisce il limite nei seguenti termini: “Allorché i valori successivamente assunti da una stessa variabile si avvicinano indefinitamente a un valore fissato, sì da differirne alle fine tanto poco quanto si vorrà, quest'ultima quantità è chiamata il limite di tutte le altre”.<sup>41</sup> Cauchy evita di utilizzare nozioni vaghe e approssimative come quelle di “infinitamente piccolo” o di “incremento evanescente” e definisce, invece, la nozione di infinitesimo come “variabile che ha zero come limite” e quella di infinito come variabile i cui successivi valori numerici “crescono sempre più, in modo da superare ogni numero dato”, conferendo quindi ai concetti base del calcolo una prima

---

<sup>38</sup>“It was natural that this wide and amazing applicability of the new subject should attract mathematical researchers of the day, and that papermills should be turned out in great profusion with seemingly little concern regarding the very unsatisfactory foundations of the subject. It was much more exciting to apply the marvelous new tool than to examine its logical soundness, for, after all, the processes employed justified themselves to the researchers in view of the fact that they worked”. (H. Eves, C. V. Newsom, *An Introduction to the Foundations and Fundamental Concepts of Mathematics*, Holt, Rinehart and Winston, New York 1965, p. 198).

<sup>39</sup>“Their investigations into the foundations of real analysis in turn inspired the later studies by Dedekind, Cantor, Frege, Peano, Peirce, Russell, and Hilbert of set-theory, logic, and the foundations of arithmetic”. (W. B. Ewald, *From Kant to Hilbert. A Source Book in the Foundations of Mathematics. Volume I*, cit., p. 11).

<sup>40</sup>“In the nineteenth century, however, a new attitude emerged. Mathematicians themselves grew concerned about the difficulties regarding the fundamental concepts of the calculus and began to seek a firmer foundation for this important discipline” (J. P. Miller, *Numbers in Presence and Absence: A Study of Husserl's Philosophy of Mathematics*, cit., p. 2).

<sup>41</sup>Citato in U. Bottazzini, *Il calcolo sublime: storia dell'Analisi matematica da Euler a Weierstrass*, Bollati Boringhieri, Torino 1981.

rigorizzazione di tipo aritmetico.<sup>42</sup>L'opera di Cauchy costituisce quindi un momento decisivo nel processo di aritmetizzazione dell'analisi, cioè di fondazione del calcolo infinitesimale su basi rigorosamente aritmetiche e dunque completamente indipendenti dalla geometria e dalla fisica, ambiti questi in cui il calcolo aveva, peraltro, trovato la propria occasione d'emergenza.<sup>43</sup>Il processo di aritmetizzazione dell'analisi giunge, quindi, ad un punto decisivo con il lavoro di Weierstrass e della sua scuola, in particolare grazie alle ricerche di Cantor e Heine. A partire da una riconsiderazione critica dell'impostazione sviluppata da Cauchy, Weierstrass si propone, infatti, di eliminare definitivamente dall'analisi ogni riferimento intuitivo a proprietà geometriche o fisiche e di dimostrare come l'analisi possa essere descritta come un possibile sviluppo della teoria dei numeri, essendo i suoi concetti fondamentali derivabili dal sistema dei numeri e, in particolare, dal sistema dei numeri reali,<sup>44</sup>vale a dire di quei numeri cui è possibile attribuire uno sviluppo decimale finito o infinito. A tal fine divengono quindi necessarie una chiarificazione e una rigorizzazione formale del sistema dei numeri e, di conseguenza, si pone il problema di una comprensione, il più possibile precisa, della natura stessa del numero.<sup>45</sup> In una nota contenuta nell'Introduzione alla *Filosofia dell'aritmetica*, Husserl ricorda, infatti, come

---

<sup>42</sup>“Rejecting the Taylor’s theorem approach of Lagrange, he [Cauchy] made the limit concept of d’Alembert fundamental, but he gave it an arithmetic character of greater precision”. (C. B. Boyer, *A History of Mathematics*, cit., p. 563).

<sup>43</sup>“[L]’analisi infinitesimale si staccava completamente dalla geometria e dalla fisica e iniziava a configurarsi come scienza autonoma non più fondata sull’intuizione sensibile”. (R. Maiocchi, cit., p. 382).

<sup>44</sup>“The derivative and the integral are thus established directly on these definitions, and are consequently divested of any character connected with sensory perception, such as rate of change or surface area [...] Thus the required rigor was found in the application of the concept of number, made formal by divorcing it from the idea of geometrical quantity”. (C. B. Boyer, *The History of the Calculus and Its Conceptual Development. (The Concepts of the Calculus)*, Dover Publications, New York 1949, p. 293). Cfr. anche J. P. Miller, *Numbers in Presence and Absence: A Study of Husserl’s Philosophy of Mathematics*, cit., p. 2: “What Weierstrass advocated has been described as ‘a program wherein the real number system itself should first be rigorized; then all the basic concepts of analysis should be derived from this number system’. It is this program which subsequently came to be known as the ‘arithmetization of analysis’. Through arithmetization, it was felt, all of the obscurities associated with the calculus could be eliminated. If the differential, for example, could be derived from the properties of the real number system, there would no longer be a need for the mysterious notion of an infinitely small quantity. Weierstrass and his followers eventually showed that this could be done not only for the differential, but also for other concepts of analysis as well”.

<sup>45</sup>“Was die reellen Zahlen sind, ist nur im Zusammenhang eines Gesamtaufbaues der Zahlenbereiche zu klären und weist letztlich zurück auf die Frage, was eine Zahl überhaupt ist“ (D. Lohmar, *Phänomenologie der Mathematik*. Cit., p. 18). Cfr. Anche C. B. Boyer, *A History of Mathematics*, cit., p. 606: “Weierstrass sought to separate the calculus from geometry and to base it upon the concept of number alone”.

“Weierstrass aveva l’abitudine di incominciare le sue memorabili [epochemachenden] lezioni sulla teoria delle funzioni analitiche con le frasi seguenti: l’aritmetica pura (o analisi pura) è una scienza che ha per base unicamente e solamente il concetto di numero. Oltre a ciò, essa non ha bisogno di alcun tipo di presupposto [Voraussetzung], postulato [Postulate] o premessa [Vordersätze] (così si esprime, più o meno con queste parole, nel semestre estivo 1878 e nel semestre invernale 1880/81). A ciò si connette l’analisi del concetto di numero nel senso di numero cardinale [Anzahl]”.<sup>46</sup>

Il matematico italiano Salvatore Pincherle, anch’egli a Berlino nell’anno accademico 1877-78, riassume in un breve testo, pubblicato nel 1880 con il titolo *Saggio di una introduzione alla teoria delle funzioni analitiche secondo i principi del prof. C. Weierstrass*, la prima parte di un corso di analisi tenuto da Weierstrass, utilizzando materiale ricavato dalle lezioni frequentate – le quali con ogni probabilità coincidono con quelle cui assiste Husserl – e da alcune dispense relative a corsi tenuti precedentemente da Weierstrass. Scrive Pincherle:

“L’analisi fondandosi senza alcun postulato sul solo concetto di numero, conviene stabilire anzitutto la definizione delle varie specie di numeri e delle operazioni che su di essi si possono eseguire ed intraprendere perciò, quale introduzione, una rassegna critica dei principii dell’aritmetica [...] Avendosi sott’occhio varii oggetti, si distingueranno tutti quelli cui appartiene una certa proprietà dicendo che essi costituiscono nel loro insieme una *specie*, e quella proprietà sarà la *caratteristica* della specie. Uno degli oggetti così distinti sarà, avuto riguardo a quella proprietà, un’*unità* della specie. Riconoscendo la proprietà caratteristica in successive unità, si avrà il *concetto semplice di numero intero*”.<sup>47</sup>

La discussione sulla natura del numero e, più precisamente, sulla legittimità dell’ampliamento dell’insieme dei numeri dalla classe dei numeri naturali – vale a dire dei numeri positivi usati comunemente per contare o per ordinare – alla classe dei numeri reali – cioè di quei numeri cui è possibile attribuire uno sviluppo decimale finito o infinito e che comprendono al proprio interno, come casi particolari, oltre ai numeri naturali, i numeri negativi, razionali e irrazionali (decimali non esprimibili tramite

---

<sup>46</sup>E. Husserl, *Filosofia dell’aritmetica*, cit., p. 336 [E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 12].

<sup>47</sup>S. Pincherle, *Saggio di una introduzione alla teoria delle funzioni analitiche secondo i principi del prof. C. Weierstrass*, Benedetto Pellerano, Napoli 1880, p. 2.

frazioni) – nel quale la scuola di Weierstrass e, come vedremo, lo stesso Husserl, sono attivamente coinvolti, rappresenta senza dubbio una delle questioni principali del dibattito sui fondamenti della matematica della seconda metà dell'Ottocento. Benché i numeri reali fossero, in qualche forma, già noti ai matematici ben prima dello sviluppo del calcolo infinitesimale, è solo con quest'ultimo che essi vengono sistematicamente utilizzati e il loro impiego definitivamente legittimato, rivelandosi le loro proprietà indispensabili per il calcolo di derivate e integrali. I numeri reali sono, infatti, strettamente connessi al concetto matematico di “continuo”. Con tale termine ci si riferisce sostanzialmente a insiemi di elementi densamente ordinati (i punti di una retta, ad esempio), cioè tali per cui presi due elementi a piacere dell'insieme dato è sempre possibile individuarne un terzo collocato tra questi due. Fino allo sviluppo dell'analisi infinitesimale, l'utilizzo di numeri negativi e irrazionali veniva ritenuto, per lo più, illegittimo, essendo tali numeri considerati, sostanzialmente, assurdi, in quanto privi di un significato intuitivamente o geometricamente definibile. Con l'elaborazione del calcolo infinitesimale i numeri reali ottengono, invece, “cittadinanza ufficiale” all'interno degli studi matematici, ma tale legittimazione è dovuta più alla necessità del loro utilizzo e all'efficacia del loro impiego nel “nuovo” calcolo che ad una rigorosa chiarificazione del loro significato. Rimaneva, infatti, oscuro – come vedremo più dettagliatamente in riferimento alle ricerche filosofico-matematiche del giovane Husserl – il senso in cui numeri negativi o irrazionali potessero essere considerati come numeri e come andasse, di conseguenza, definito un concetto generale di numero in grado di giustificare l'utilizzo di tali numeri non intuitivi. Come sintetizza Ethan D. Bloch, quindi,

“[o]n the one hand, by the 17th century numbers were viewed abstractly—no longer the number of things in a collection of objects—and all types of number were accepted as genuine numbers. On the other hand, the real numbers were still associated with geometric ideas such as lengths of line segments. This geometric association, combined with the perceived “continuity” of the real number line, allowed mathematicians to have an intuitive idea of limits of sequences of numbers. However, this geometric link led to a reliance on intuition that precluded the need for a more rigorous approach to numbers.”<sup>48</sup>

---

<sup>48</sup>E. D. Bloch, *The Real Numbers and Real Analysis*, Springer, New-York-Dordrecht-Heidelberg-London 2011, p. 56.

Nel 1867, il matematico tedesco Hermann Hankel, professore presso l'università di Lipsia e allievo di Riemann a Göttingen e di Weierstrass e Kronecker a Berlino, pubblica un contributo fondamentale per il processo di aritmetizzazione dell'analisi e, in particolare, per la rigorosa chiarificazione della natura dei numeri reali, intitolato *Theorie der komplexe Zahlen-Systeme* (Teoria dei sistemi dei numeri complessi). In tale testo, come ricorda Carl B. Boyer, Hankel “pointed out that ‘the condition for erecting a universal arithmetic is therefore a purely intellectual mathematics, one detached from all perceptions’”.<sup>49</sup>Come nota ancora Boyer,

“the revolution in geometry took place when Gauss, Lobachevsky, and Bolyai freed themselves from preconceptions of space. In somewhat the same sense the thoroughgoing arithmetization of analysis became possible only when, as Hankel foresaw, mathematicians understood that the real numbers are to be viewed as ‘intellectual structures’”.<sup>50</sup>

La “fine” dell'aritmetica coincide, dunque, con la “fine” della teoria classica dei numeri. Con la progressiva aritmetizzazione dell'analisi, infatti, non solo nuove classi di numeri vengono definitivamente accettate e rigorosamente definite ma il concetto stesso di numero perde, proprio in seguito all'estensione del proprio dominio, il suo significato tradizionale coincidente, sostanzialmente, con quello di numero naturale, sempre riconducibile ad una intuizione di tipo spaziale, come indicatore del posto occupato da un oggetto in una serie ordinata – è il caso dei numeri naturali in senso ordinale – o ad un'interpretazione di tipo quantitativo, come risposta alla domanda relativa alla quantità degli elementi compresi in un insieme – è il caso dei numeri naturali in senso cardinale. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, invece, il numero non definisce più delle quantità, non si fonda più su intuizioni di tipo spaziale e non implica più necessariamente un riferimento ad oggettualità empiricamente definibili. Come nel caso della geometria, dunque, l'attenzione dei matematici si sposta progressivamente dagli oggetti che costituiscono un dato dominio alle relazioni formali che intercorrono tra tali

---

<sup>49</sup>C. B. Boyer, *A History of Mathematics*, cit., p. 605.

<sup>50</sup>Ibid. Cfr. anche D. Lohmar, *Phänomenologie der Mathematik*. Cit., p. 20: “In seinem Programm der ‘Formalen Arithmetik’ wird deutlich, daß die durch ‘Erweiterung’ entstandene Gebilde nicht mehr Zahlen wie die Anzahlen sind. Er [Hankel] deutet ihre Existenzweise als die bloßer Gedankendinge, denen wir Kraft willkürlicher Festsetzung die Eigenschaften gegeben haben, die wir von ihnen erwarten“.

oggetti, i quali vengono di conseguenza pensati unicamente come meri contenuti intellettuali, come semplici membri di relazioni formali, privi, dunque, di qualsiasi connotazione di tipo empirico.<sup>51</sup>

#### 1.4. La “fine” della logica

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo si registra un'altra radicale cesura, si consuma un'altra “fine”, quella della logica classica, intesa come studio del ragionamento corretto e come teoria dell'argomentazione<sup>52</sup>e basata sulla sillogistica di matrice aristotelica.<sup>53</sup>Benché si debbano attendere gli ultimi decenni dell'Ottocento per assistere al pieno sviluppo della “nuova” logica, cioè della logica formale matematica, un primo abbozzo di tale sviluppo è riscontrabile già nell'opera di Leibniz<sup>54</sup>e, in particolare, nel programma leibniziano di una “caratteristica universale”, fondato sull'idea secondo la quale sarebbe possibile ridurre ogni ragionamento alla forma di un calcolo assegnando ad ogni concetto semplice un segno che lo rappresenti in modo

---

<sup>51</sup>“Man kann in einem gewissen Sinne auch hier von einem Ende der Arithmetik herkömmlichen Sinnes sprechen. Einerseits waren die Zahlen nur noch Gedankendinge, denen man per Axiomatik bestimmte Eigenschaften gegeben hatte. Formale Regeln stellten sich als der einzige unverzichtbare Bestandteil der Arithmetik heraus; die Zahlen im herkömmlichen Sinne blieben allenfalls Deutungsmöglichkeiten. Es liegt also derselbe Blickwechsel von den Gegenständen des Gebiets auf die formalen Beziehungen vor wie bei der Geometrie“. (D. Lohmar, *Phänomenologie der Mathematik*. Cit., p. 21).

<sup>52</sup>“Man kann also im gleichen Sinne wie bei der Geometrie und Arithmetik von einem Ende der Logik sprechen, insofern ihre alte Bestimmung als Urteilslehre und Lehre vom vernünftigen Denken und Schließen aufgegeben wird [...]”. (Ivi, p. 23).

<sup>53</sup>“All the same, the theory of syllogisms was logic's paradigm for over two millennia. It provided the essential framework which others would attempt to reinterpret or supplement with additional insights. All this ended in the 19<sup>th</sup> century. This was the century in which the hegemony of the syllogistic fell apart like a collapsing empire”. (D. M. Gabbay, J. Woods, *Preface*, in D. M. Gabbay, J. Woods (ed.), *Handbook of The History Of Logic. Vol. 4. British Logic In The Nineteenth Century*, Elsevier, Amsterdam 2008, pp. VII-VIII). Cfr. Anche M. Libardi, *Psicologismo logico e logiche psicologiche*, Axiomathes, 8, 1-3 1997, p. 312: “Che la logica tradizionale fosse del tutto insufficiente ai nuovi problemi posti dallo sviluppo delle scienze è dimostrato dall'insistenza con cui una riforma della logica viene richiesta, auspicata, sperata, tentata. Il [diciannovesimo] secolo si apre con la nota dichiarazione kantiana sull'astoricità – e quindi completezza e intangibilità – della logica tradizionale [...] cui immediatamente seguono le denunce di insufficienza e le richieste di riforma. Dapprima si tratta di voci isolate, ma verso la metà del secolo diventano un coro: tutti, da Boole a Brentano, parlano della necessità di una riforma della logica”.

<sup>54</sup>Husserl considera Leibniz, non a caso, un “grande filosofo”, alle cui convinzioni logiche, egli scrive, “siamo relativamente molto vicini” (Cfr. E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, Il Saggiatore, Milano 1968, p. 226). Husserl riconosce esplicitamente il ruolo profondamente innovativo giocato dalla logica leibniziana. “Far avanzare la logica”, egli scrive, “in direzione di una disciplina che abbia rigore e forma matematica, verso una matematica universale nel senso più alto e comprensivo del termine, è uno scopo al quale egli [Leibniz] sacrifica continuamente nuove energie” (Ibid.); Quindi, nella pagina successiva, Husserl aggiunge: “Al conoscitore della matematica «formale» moderna e della logica matematica le intuizioni leibniziane, che erano tanto avanzate per il suo tempo, appaiono tracciate con precisione e particolarmente ammirevoli”.

univoco, segno che Leibniz chiama appunto “carattere”. In un brano dell’aprile 1679, *Elementa Characteristicae Universalis*, Leibniz descrive così le regole di costruzione dei caratteri:

“La regola per costruire i caratteri è la seguente: a ciascun termine (ossia al soggetto e al predicato della proposizione) deve essere assegnato un numero, osservando che il termine composto di certi altri termini abbia, come numero corrispondente, il prodotto dei numeri di quei termini moltiplicati tra loro. Se, ad esempio, supponessimo di esprimere il termine «animale» mediante il numero 2 (o, più generalmente, mediante  $a$ ) e il termine «razionale» mediante il numero 3 (o, più generalmente, mediante  $r$ ), il termine «uomo» verrebbe allora espresso mediante il numero  $2 \cdot 3$ , cioè 6, ossia mediante il prodotto dei numeri 2 e 3 moltiplicati tra loro (o, più generalmente, mediante il numero  $ar$ )”.<sup>55</sup>

Quindi, in un altro passo, peraltro molto citato, Leibniz delinea le conseguenze e i vantaggi cui il “calcolo filosofico” così sviluppato dovrebbe condurre, sostenendo che

“[u]na volta fatto ciò, quando sorgeranno delle controversie, non ci sarà maggior bisogno di discussione tra due filosofi di quanto ce ne sia tra due calcolatori. Sarà sufficiente, infatti, che essi prendano la penna in mano, si siedano a un tavolino, e si dicano reciprocamente (chiamato, se loro piace, un amico): calcoliamo”.<sup>56</sup>

La logica leibniziana può essere, dunque, definita come una logica formale e, in senso lato, matematica. Essa costituisce dunque una tappa fondamentale nello sviluppo della logica simbolica moderna che troverà il proprio compimento nei lavori di Boole<sup>57</sup> e di Morgan e, quindi, nell’opera di autori come Frege, Peirce, Russell e Whitehead. Sulla scia di Leibniz, infatti, i logici moderni mirano alla costruzione di un linguaggio formale artificiale in grado di garantire maggior rigore e coerenza al processo deduttivo di quanto non permettano di fare i linguaggi storico-naturali, sui quale invece si basa

---

<sup>55</sup>G. W. Leibniz, *Scritti di logica*, Zanichelli, Bologna 1968, pp. 288-289.

<sup>56</sup>Ivi, p. 237.

<sup>57</sup>In un articolo del 1984, W. Lenzen si propone di dimostrare come l’algebra dei concetti di Leibniz sia deduttivamente equivalente o isomorfa all’ordinaria algebra degli insiemi. Cfr. W. Lenzen, *Leibniz und die Boolesche Algebra*, in *Studia Leibnitiana* 16, Steiner, Stuttgart 1984, pp. 187-203. Leibniz, dunque, scrive Lenzen, “‘discovered’ the Boolean algebra 160 years before Boole”. (W. Lenzen, *Leibniz’s Logic*, in D. M. Gabbay, J. Woods (ed.), *Handbook of The History Of Logic. Vol. 3. The Rise of Modern Logic: From Leibniz To Frege*, Elsevier, Amsterdam 2004, p. 3).

ancora la logica di tradizione aristotelica, e assumono di conseguenza la matematica come proprio modello formale di riferimento. La logica moderna, in particolare, sviluppa e porta a compimento le due intuizioni principali contenute nel programma leibniziano, cioè l'idea di un linguaggio simbolico formale – costruito sostituendo al linguaggio naturale l'insieme dei simboli che costituisce l'alfabeto del nuovo linguaggio e le espressioni frutto della concatenazione tra i simboli definiti dall'alfabeto introdotto – e l'idea del calcolo – coincidente invece con l'insieme degli assiomi e delle regole di inferenza che permettono di ottenere deduzioni logicamente corrette a partire da un insieme di premesse date –. Come sintetizza Leila Haaparanta, infatti,

“[m]odern logicians, primarily Frege, wished to establish a new language that mirrors the world and replaces the grammatical subject-predicate analysis of sentences by the argument-function analysis [...] That is, unlike traditional logicians, he paid little attention to grammatical concepts like those of subject and predicate in his logical studies. In addition to the dream of ideal language, there was the idea of calculus strongly emphasized by Boole and his followers. It meant the effort to formulate the rules of logical inference explicitly by presenting logical and non-logical vocabulary, formation rules, and transformation rules”.<sup>58</sup>

La logica diviene, dunque, una disciplina altamente formalizzata e si trasforma, da teoria del corretto argomentare qual era ancora nella sua formulazione classica, in calcolo, entrando di conseguenza a far parte del dominio delle scienze matematiche, tanto che alla fine del diciannovesimo secolo logica e matematica tendono, anche in seguito al processo di aritmetizzazione dell'analisi cui abbiamo accennato, a sovrapporsi l'una all'altra, come testimoniato, ad esempio, dal programma del cosiddetto logicismo, che si propone, appunto, di ridurre la matematica alla logica definendo tutti i concetti matematici per mezzo di termini puramente logici, da un lato, e derivando tutti i principi matematici da leggi logiche, dall'altro. In questo senso, è dunque possibile registrare, accanto alla fine di geometria e aritmetica, anche una “fine” della logica classicamente intesa.<sup>59</sup>

---

<sup>58</sup>L. Haaparanta, *The Relations between Logic and Philosophy, 1874-1931*, in L. Haaparanta (ed.), *The Development of Modern Logic*, Oxford University Press, New York 2009, p. 228.

<sup>59</sup>“Mann kann also im gleichen Sinne wie bei der Geometrie und Arithmetik von einem Ende der Logik sprechen, insofern ihre alte Bestimmung als Urteilslehre und Lehre vom vernünftigen Denken und Schließen aufgegeben wird und sie jetzt als eine mathematische Disziplin dasteht“. (D. Lohmar, *Phänomenologie der Mathematik*. Cit., p. 23).

## 1.5. La psicologia descrittiva di Franz Brentano.

Il 1879, anno in cui Wilhelm Wundt fonda presso l'università di Lipsia, dove ricopriva la cattedra di filosofia,<sup>60</sup> il primo laboratorio di psicologia ufficialmente legato ad un'istituzione universitaria,<sup>61</sup> viene tradizionalmente assunto come anno di nascita della moderna psicologia scientifica. Wundt sviluppa il proprio programma di riforma della psicologia in tre mosse fondamentali: 1. L'assunzione di una metodologia di tipo sperimentale, per come essa veniva declinata nelle ricerche fisiologiche a lui contemporanee;<sup>62</sup> 2. L'applicazione del metodo sperimentale utilizzato in ambito fisiologico ad un oggetto diverso da quello comunemente considerato dalla fisiologia – la quale studia il normale funzionamento degli organismi viventi e delle parti che li compongono da un punto di vista meccanico, fisico e bio-chimico – e cioè alla coscienza privata individuale; 3. L'organizzazione sociale della ricerca psicologica e l'istituzione di una comunità di ricerca scientifica, ruotanti attorno alle attività del laboratorio istituito a Lipsia.

In quella che è probabilmente l'opera programmaticamente più importante di Wundt, pubblicata nel 1874 con il titolo *Grundzüge der physiologischen Psychologie* (Fondamenti di psicologia fisiologica), Wundt definisce il proprio approccio

---

<sup>60</sup>Come si è già avuto modo di ricordare, Husserl assiste alle lezioni di filosofia tenute da Wilhelm Wundt presso l'università di Lipsia.

<sup>61</sup>“[...] laboratori ne erano stati istituiti anche prima, e ricerche di laboratorio si facevano da tanto tempo su temi psicologici. Ma il laboratorio che Wundt fonda a Lipsia è il primo che, sia pure con fondi privati, associato a una cattedra di filosofia e con spazi almeno all'inizio modestissimi, viene accettato ufficialmente da un'università, e proprio in quanto laboratorio di psicologia sperimentale”. (R. Luccio, *Storia della psicologia. Un'introduzione*, Laterza, Roma-Bari 2013, p. 71).

<sup>62</sup>Tale mossa è indicativa di una tendenza epistemologica generale nello sviluppo della storia della psicologia e del suo affermarsi come disciplina scientifica, tendenza che Wundt condivide con altri importanti studiosi e scienziati. Lothar e Helga Sprung chiamano questa fase “transfer stage” e la definiscono nel modo seguente: “[t]ypical of the transfer stage was that the theories and methods of the sciences that were predominant at the time were defining for the theories and methods of psychology. Prevailing scientific theories and methods were transferred to the ways in which psychological problems were viewed. For the first two thirds of the 19th century, this meant primarily that the methodology and methods of experimental physics and experimental physiology were applied to psychology. This explains why the majority of the founding fathers of modern psychology in 19th-century Germany had been trained as physicists, medical doctors and, mostly, experimental physiologists – men such as Ernst Heinrich Weber (1795–1878), Gustav Theodor Fechner (1801–1887), Hermann von Helmholtz (1821–1894), Rudolf Hermann Lotze (1817–1881), and Wilhelm Wundt (1832–1920)” (L. Sprung, H. Sprung, *History of modern psychology in Germany in 19<sup>th</sup>-and 20<sup>th</sup>-century thought and society*, International Journal of Psychology 36 (6) 2001, p. 366).

psicologico nei termini di una “psicologia fisiologica”, espressione sostanzialmente sinonima, per Wundt, di “psicologia sperimentale”. Nell’introduzione al testo del 1874, Wundt indica quale scopo delle proprie ricerche il tentativo di coniugare fisiologia – intesa come scienza dei fenomeni vitali (*Lebenserscheinungen*) che sono percepibili attraverso il senso esterno – e psicologia – definita invece come scienza che studia i processi che si offrono all’introspezione – in un’unica scienza,<sup>63</sup> che egli chiama, appunto, psicologia fisiologica. La psicologia fisiologica deve prendere le mosse, secondo Wundt, dallo studio dei processi fisiologici, per giungere poi a determinare gli effetti da essi prodotti, sulla base dello schema stimolo-reazione, nella sfera della coscienza interna, vero e proprio oggetto dell’indagine psicologica; solo in un secondo momento diviene possibile un’indagine delle reazioni che, sempre per utilizzare la terminologia di Wundt, dal senso interno si ripercuotono, a loro volta, sul senso esterno.<sup>64</sup> I *Grundzüge der physiologischen Psychologie* si occupano, non a caso, nei primi due capitoli – che coprono peraltro più della metà dell’intera opera – di fornire una trattazione scientifica della fisiologia del sistema nervoso e della fisiologia degli organi di senso. L’introspezione psicologica, rigidamente ridefinita e rimodulata rispetto alla tradizione filosofica e psicologica precedente,<sup>65</sup> viene dunque affiancata dalla metodologia sperimentale propria della fisiologia e la “nuova” psicologia entra quindi, a tutti gli effetti, nel novero delle discipline sperimentali.<sup>66</sup> Come riassume David Kent Robinson,

---

<sup>63</sup>“Das vorliegende Werk gibt durch seinen Titel schon zu erkennen, dass es den Versuch macht zwei Wissenschaften in Verbindung zu bringen, die, obgleich sie sich beide fast mit einem und demselben Gegenstande, nämlich vorzugsweise mit dem menschlichen Leben, beschäftigen, doch lange Zeit verschiedene Wege gewandelt sind. Die Physiologie gibt über jene Lebenserscheinungen Aufschluss, welche sich durch unsere äusseren Sinne wahrnehmen lassen. In der Psychologie schaut der Mensch sich selbst gleichsam von innen an und sucht sich den Zusammenhang derjenigen Vorgänge zu erklären, welche ihm diese innere Beobachtung darbietet“. (W. Wundt, *Grundzüge der physiologischen Psychologie*, Engelmann, Leipzig 1874, p. 1).

<sup>64</sup>“Mit den physiologischen Vorgängen beginnt sie [die physiologische Psychologie] und sucht nachzuweisen, wie diese das Gebiet der inneren Beobachtung beeinflussen; erst in Zweiter Linie stehen ihr die Rückwirkungen, welche das äussere durch das innere Sein empfängt“. (Ivi, p. 2).

<sup>65</sup>“L’introspezione, in cui sperimentatore e soggetto sperimentale coincidono, diveniva il criterio interpretativo di quanto accade all’interno dell’organismo nelle diverse situazioni sperimentali e la validità degli assunti che ne derivavano dipendeva dall’osservanza scrupolosa e attenta di alcune condizioni: il trovarsi in uno stato di “attenzione vigile” per essere in grado di percepire anche le più sottili sfumature di quanto affiora la coscienza, la possibilità di ripetere più volte la stessa osservazione sia di variare in modo controllato gli stimoli”. (N. Caramelli, *Introduzione storica*, in L. Mecacci (a cura di), *Manuale di psicologia generale*, Giunti, Firenze-Milano 2001, p. 13).

<sup>66</sup>“Die Psychologische Selbstbeobachtung geht Hand in Hand mit den Methoden der Experimentalphysiologie, und aus der Anwendung dieser auf jene haben sich als ein eigener Zweig der Experimentale Forschung die psychophysischen Methoden entwickelt. Will man auf die Eigentümlichkeit der Methode

“[t]he features of Wundt’s theory that are relevant to psychological experimentation can be characterized as follows: analysis of psychic processes into distinct mental actions on psychic elements (sense perceptions and “feelings”), the five-stage model for reaction to sensory stimulation (the apperception studies, especially in the early years), and the relation of volition to bodily correlates of “feelings” (the studies of emotions, a focus of Leipzig experiments after 1890). Wundt defined a strict methodology for the psychological experiment; highly trained self-observation [Selbstbeobachtung], controlled by objective measurements of times or intensities of reaction correlates. Wundt proposed the theories, and then the experiments to test them”.<sup>67</sup>

Il 1874, anno in cui escono i *Grundzüge der physiologischen Psychologie* di Wundt, è anche l’anno di pubblicazione dell’opera principale di Franz Brentano, la *Psychologie vom empirischen Standpunkt* (La psicologia dal punto di vista empirico). Brentano condivide con Wundt l’idea di una psicologia scientifica che abbia come proprio modello di riferimento la metodologia delle scienze naturali, ma intende il rapporto tra psicologia e scienze naturali in modo affatto diverso rispetto a Wundt. Per Brentano non è tanto l’adozione di un metodo di tipo sperimentale a segnare la vicinanza della psicologia alle scienze della natura, benché egli non sottovaluti in alcun modo il ruolo della sperimentazione in campo psicologico,<sup>68</sup> quanto invece l’assumere come proprio orizzonte di riferimento il terreno dell’esperienza. La psicologia si costituisce cioè come scienza non perché mutua il proprio strumentario metodologico dalle scienze della natura e dalle discipline sperimentali, ma perché assume un punto di vista rigorosamente e radicalmente empirico. “Mein Standpunkt in der Psychologie”, scrive Brentano nella prefazione al testo del 1874, “ist der empirische; die Erfahrung allein gilt

---

das Hauptgewicht legen, so lässt daher unsere Wissenschaft als Experimentalpsychologie von der gewöhnlichen, rein auf Selbstbeobachtung gegründeten Seelenlehre sich unterscheiden“. (W. Wundt, *Grundzüge der physiologischen Psychologie*, cit., pp. 2-3).

<sup>67</sup>D. K. Robinson, *Wilhelm Wundt and the establishment of experimental psychology, 1875-1914: The context of a new field of scientific research*, University of California, Berkeley 1987, p. 292.

<sup>68</sup>“[...] it is noteworthy that already in 1874, the year he was appointed at the University of Vienna – and 5 years before Wundt opened the first laboratory at the University of Lipsia – he applied for fundings to open a psychological laboratory in Vienna [...] Even though his early efforts did not show any success, he continued to value the importance of laboratory work. Twenty years later, in 1895, when he leaves Vienna, he still advocates establishing a psychological laboratory.” (W. Huemer, C. Landerer, *Mathematics, experience and laboratories: Herbart’s and Brentano’s role in the rise of scientific psychology*, *History of the Human Sciences* 23(3) 2010, p. 85).

mir als Lehrmeisterin”.<sup>69</sup>Poco più avanti, all’inizio del secondo paragrafo del secondo capitolo, Brentano aggiunge: “[d]ie Grundlage der Psychologie wie der Naturwissenschaften bilden Wahrnehmung und Erfahrung”.<sup>70</sup>La psicologia è scienza empirica nella misura in cui procede da analisi induttive di dati empirici e rinuncia tanto all’assunzione di presupposti metafisici quanto all’utilizzo di principi di tipo aprioristico. Il tipo di esperienza proprio della psicologia, tuttavia, differisce in modo sostanziale da quello tipico delle scienze naturali<sup>71</sup> ed è dunque improprio, secondo Brentano, applicare pedissequamente,<sup>72</sup> come facevano invece Wundt<sup>73</sup> e i diversi approcci di tipo riduzionistico, la metodologia delle scienze naturali al dominio della psicologia. Brentano definisce, infatti, quest’ultima come scienza dei fenomeni mentali che si manifestano alla percezione interna, mentre le diverse scienze naturali hanno per oggetto i contenuti della percezione esterna. Pur essendo, al pari delle scienze naturali, una scienza empirica a tutti gli effetti, la psicologia deve nondimeno sviluppare, data la diversità dell’oggetto considerato rispetto alle scienze della natura, una propria e autonoma metodologia di indagine empirica, nella quale la pratica sperimentale, seppur non assente, non può che giocare un ruolo secondario. Brentano individua, in particolare, sei criteri per distinguere i fenomeni psichici, di cui si occupa la psicologia, da quelli che chiama “fenomeni fisici” (physische Phänomene) e di cui si occupano, invece, le scienze naturali: 1. I fenomeni psichici sono rappresentazioni o hanno rappresentazioni a loro fondamento. Con rappresentazione non si intende il contenuto della rappresentazione, ma l’atto stesso del rappresentare; 2. I fenomeni psichici non hanno estensione spaziale; 3. I fenomeni psichici sono sempre intenzionali, cioè sempre riferiti ad un oggetto; 4. I fenomeni psichici possono essere esperiti solo tramite percezione

---

<sup>69</sup> F. Brentano, *Psychologie vom empirischen Standpunkt I*, Ontos, Frankfurt-Paris-Ebikon-New Brunswick 2008, p. 3.

<sup>70</sup> Ivi, p. 44.

<sup>71</sup> “Pourtant, l’expérience ne possède pas ici les mêmes caractères qu’en physique, en chimie ou en physiologie; et la méthode psychologique présente, par là même, à la fois des avantages et des difficultés propres”. (L. Gilson, *La psychologie descriptive selon Franz Brentano*, Vrin, Paris 1955, p. 20).

<sup>72</sup> “Brentano complains that laboratory experiments so far have been conducted mainly by natural scientists, especially by physiologists and zoologists, who understand physiological processes as mechanical ones. But, Brentano insists, when it comes to study consciousness, we enter the realm of psychology. If laboratory work is pertinent to the scientific study of consciousness, it should therefore be conducted by psychologists and philosophers” (W. Huemer, C. Landauer, cit., p. 86).

<sup>73</sup> “Per Wundt, invece, il metodo sperimentale era essenziale per definire la psicologia come scientifica: essa era scientifica in quanto sperimentale” (L. Mecacci, *Storia della psicologia del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 3). Cfr. Anche E. B. Titchener, *A Text-book of Psychology*, Macmillan, New York 1928, p. 24: “But, in general, the method of psychology is much the same as the method of physics”.

interna, mentre per i fenomeni fisici è possibile solo una percezione di tipo esterno; 5. I fenomeni psichici sono gli unici ad avere esistenza indubitabile e reale, mentre i fenomeni fisici possono avere solo un'esistenza di tipo fenomenico; 6. I fenomeni psichici si danno sempre, pur nella loro possibile complessità, come fenomeni unitari, mentre i fenomeni fisici possono essere percepiti come fenomeni parziali di un fenomeno complesso.<sup>74</sup> Tra i criteri elencati, il criterio dell'intenzionalità è certamente quello più importante, quello cui Brentano riconosce dichiaratamente un carattere decisivo<sup>75</sup> e quello che peraltro giocherà, come noto, un ruolo fondamentale nella ricezione husserliana della psicologia di Brentano. Per quanto riguarda gli altri criteri indicati da Brentano, si può affermare che Husserl "adotterà" sostanzialmente, seppur in un contesto teoretico più complesso e stratificato rispetto a quello definito dalla proposta brentaniana, il secondo, il quarto, il quinto e il sesto, mentre riarticolerà il primo criterio – come vedremo ad esempio in riferimento al dibattito sugli oggetti contraddittori – sviluppando un'autonoma teoria della rappresentazione e abbandonerà il terzo sostenendo, a differenza di Brentano, che vi possono essere fenomeni psichici non necessariamente intenzionali, come, ad esempio, le sensazioni di dolore o di piacere. La psicologia di Brentano si presenta, inoltre, come una psicologia dell'*atto*, laddove la psicologia di Wundt può essere definita come una psicologia del *contenuto*.

“Se per Wundt la psicologia era la scienza che studia i processi psichici quali si manifestano nell'esperienza immediata sotto la forma di «contenuti», per Brentano la psicologia era la scienza dei processi mentali in quanto tali, nel loro agire e procedere. Più che sul contenuto

---

<sup>74c</sup>Wir bestimmten dann die psychischen Phänomene als *Vorstellungen* und solche Phänomene, die auf *Vorstellungen* als ihrer Grundlage beruhen; alle übrigen gehören zu den physischen. Wir sprachen darauf von dem Merkmale der *Ausdehnung*, welches von Psychologen als Eigentümlichkeit aller physischen Phänomene geltend gemacht wurde; allen psychischen sollte es mangeln [...] Wir fanden demnächst als unterscheidende Eigentümlichkeit aller psychischen Phänomene die *intentionale Inexistenz*, die Beziehung auf etwas als Object; keine von den physischen Erscheinungen zeigt etwas Aehnliches. Weiter bestimmten wir die psychischen Phänomene als den ausschliesslichen *Gegenstand der inneren Wahrnehmung* [...] Und hieran knüpfte sich die weitere Bestimmung, dass sie allein Phänomene seien, denen ausser der intentionalen auch *wirkliche Existenz* zukomme. Endlich hoben wir als unterscheidend hervor, dass die psychischen Phänomene, die Jemand wahrnimmt, ihm trotz aller Mannigfaltigkeit *immer als Einheit* erscheinen, während die physischen Phänomene, die er etwa gleichzeitig wahrnimmt, nicht in derselben Weise alle als Theilphänomene eines einzigen Phänomens sich darbieten“ (F. Brentano, *Psychologie vom empirischen Standpunkt I*, cit., pp. 114-115).

<sup>75c</sup>“Dasjenige Merkmal, welches die psychischen Phänomene unter allen am Meisten kennzeichnet, ist wohl ohne Zweifel die intentionale Inexistenz“ (Ivi, p. 115).

dell'esperienza (*quella* sensazione, *quel* sentimento, *quella* rappresentazione), l'accento è posto sull'esperire stesso (sul sentire, sul provare sentimenti, sul pensare)".<sup>76</sup>

Nelle lezioni viennesi della seconda metà degli anni ottanta, Brentano sviluppa e sistematizza la suddivisione, già implicitamente operativa nel testo del 1874,<sup>77</sup> della psicologia scientifica in psicologia descrittiva, che egli chiama anche *psicognosi*, e in psicologia genetica. La psicologia genetica studia le leggi che governano la genesi dei processi e degli stati psichici e la loro esternalizzazione a livello comportamentale, prendendo in esame, di conseguenza, anche i correlati corporei dei fenomeni psicologici, ed è perciò strettamente connessa alla fisiologia. La psicologia descrittiva, invece, come afferma Brentano,

“lehrt nichts über die Ursachen, welche das menschliche Bewußtsein erzeugen und welche machen, daß eine gewisse Erscheinung jetzt eintritt, jetzt unterbleibt oder verschwindet: sie geht auf nichts anderes aus als uns einen allgemeinen Begriff von dem gesamten Bereich menschlichen Bewußtseins zu geben, indem sie die sämtlichen Grundbestandteil angibt, aus welchem alles, was irgendwann von einem Menschen innerlich wahrgenommen wird, sich zusammensetzt, und die Verbindungsweisen, welche zwischen diesen Teilen möglich sind, aufzählt”.<sup>78</sup>

La psicologia descrittiva, dunque, non offre spiegazioni causali dei diversi fenomeni psichici ma fornisce, piuttosto, una descrizione analitica dei fenomeni psichici per come essi si manifestano internamente al soggetto percipiente.<sup>79</sup> Sebbene i due tipi di approccio siano necessariamente interrelati, Brentano riconosce alla psicologia descrittiva un'importanza ampiamente superiore rispetto alla psicologia genetica, tanto che solo la prima merita il titolo di “psicologia pura” (*reine Psychologie*) mentre la seconda può essere considerata solo indirettamente psicologia e può essere definita

---

<sup>76</sup>L. Mecacci, *Storia della psicologia del Novecento*, cit., p. 23.

<sup>77</sup>«La Psychologie de 1874 comporte [...] de nombreuses analyses relevant déjà de ce qui constituera, pour Brentano, le domaine de la psychologie descriptive. Mais, à cette époque, il ne dissocie pas encore vraiment «psychologie descriptive» et «psychologie génétique». C'est un peu plus tard qu'il établit nettement cette distinction et affirme explicitement la spécificité des études de psychologie descriptive (L. Gilson, cit., p. 73).

<sup>78</sup>F. Brentano, *Deskriptive Psychologie*, Meiner, Hamburg 1982, p. 2.

<sup>79</sup>«1. Ich verstehe darunter eine analysierende Beschreibung unserer Phänomene. 2. Unter Phänomene aber [verstehe ich] das, was von uns wahrgenommen wird, und zwar im strengen Sinne der Worte wahrgenommen wird” (Ivi, p. 129).

come “psicologia fisiologica” (physiologische Psychologie). Secondo Brentano, tale primato è dovuto, in primo luogo, al fatto che il dato empirico immediato cui la psicologia propriamente intesa si rivolge è rappresentato dagli atti e dagli stati psicologici del soggetto cosciente e non dai processi fisiologici che di tali atti e stati rappresentano la causa “meccanica” e, in secondo luogo, dal fatto che la psicologia descrittiva si basa principalmente sulla percezione interna, la quale, secondo Brentano, produce risultati dotati di evidenza ed esattezza incontestabili, mentre la psicologia genetica, basata sulla percezione esterna, non può che portare a conclusioni approssimative, non apoditticamente evidenti e non incontestabilmente esatte.<sup>80</sup>

Brentano capovolge, dunque, il rapporto tra psicologia e fisiologia, tra introspezione e sperimentazione per come esso era stato delineato da Wundt. È l’introspezione, la percezione interna immediata dei fenomeni psichici del soggetto cosciente a rivestire ora il peso dominante, mentre l’indagine fisiologica continua a rappresentare certamente un utile strumento ma sempre e comunque subordinato ai risultati e alle esigenze della descrizione psicologica.

Un ultimo punto che è bene sottolineare, in riferimento all’orientamento psicologico di Brentano, riguarda il suo carattere radicalmente olistico e anti-elementistico. Se, infatti, Brentano condivide con Wundt un approccio di tipo puramente descrittivo, diverso è il senso assunto dalla descrizione nelle due diverse prospettive. Nella psicologia del *contenuto* di Wundt l’indagine mira, infatti, ad isolare i diversi contenuti di coscienza – *una* data sensazione, *un* dato sentimento, *una* data rappresentazione – mostrandone il correlato fisiologico che ne determina il funzionamento, per pervenire – utilizzando una formula coniata dall’allievo più importante di Wundt, lo psicologo americano di origine inglese Edward Bradford Titchener – ad una “tavola periodica degli elementi mentali”;<sup>81</sup> nella psicologia dell’*atto*, invece, l’accento è posto sull’esperire stesso, sull’atto stesso, appunto, del sentire, dell’immaginare, del giudicare etc. e viene anzi

---

<sup>80</sup>«La source principale de nos connaissances est ici la perception interne de nos propres phénomènes psychiques. Celle-ci comporte une entière certitude, est pleinement évidente [...] Percevant en nous-mêmes un état psychique, nous ne pouvons douter qu’il n’existe et qu’il n’existe tel que nous le percevons. Au contraire, lors qu’il s’agit des objets de nos sens, la couleur, le son, la chaleur, la saveur n’existent pas vraiment dans les choses” (L. Gilson, cit., p. 20).

<sup>81</sup>«What Titchener sought was a type of periodic table for mental elements, what chemists had developed for the physical elements. Once the basic elements were isolated, the laws governing their combination into more complex experiences could be determined. Finally, the neurophysiological events correlated with mental phenomena could be determined” (B. R. Hergenhahn, T. B. Henley, *An Introduction to the History of Psychology*, Wadsworth, Belmont 2013, p. 261).

negata con forza la possibilità di giungere ad una scomposizione del dato psicologico negli elementi che lo compongono. Il fenomeno psicologico, infatti, per quanto complesso possa essere, è sempre esperito come un'unità, come un tutto, ed è dunque impossibile scomporlo negli elementi che lo compongono senza alterarne la struttura. Come riassume Liliana Albertazzi, infatti, secondo Brentano

“ciò che [...] caratterizza in modo peculiare i fenomeni psichici [...] è il fatto che, sottostando a fenomeni complessi come quello della *fusion* (*Verschmelzung*) in campo sonoro, essi non si possono scomporre atomisticamente in elementi primi, come invece accade in chimica con i composti elementari. Da questo punto di vista [...]”,

in netta opposizione alla citata formula titcheneriana, “[...] non è neppure pensabile un ‘chimismo psichico delle presentazioni’ o una stretta analogia tra chimica e psicologia”.<sup>82</sup>

#### 1.6. Sul concetto di numero

È sufficiente scorrere i titoli degli inediti husserliani raccolti nel ventunesimo volume della Husserliana, intitolato *Studien zur Arithmetik und Geometrie (1886-1901)*,<sup>83</sup> per rendersi conto di quanto il giovane Husserl fosse immerso in quella costellazione di problemi, di ordine matematico e geometrico, cui si è fatto riferimento nelle pagine precedenti.<sup>84</sup>

---

<sup>82</sup>L. Albertazzi, *Introduzione a Brentano*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 44.

<sup>83</sup>E. Husserl, *Studien zur Arithmetik und Geometrie (1886-1901)*, “Husserliana”, vol. 21., hrsg. Von I. Strömeyer, Nijhoff, The Hague, 1983.

<sup>84</sup>È del semestre invernale 1887-88 il manoscritto – tratto da una lezione recante il titolo “Einleitung in die Erkenntnistheorie und Metaphysik” (Introduzione alla teoria della conoscenza e alla metafisica) – *Geschichtlicher Überblick über die Philosophie der Mathematik* (Una panoramica storica sulla filosofia della matematica), mentre agli anni che vanno dal 1888 al 1892 risalgono i seguenti manoscritti: “Varia operativa. Versuch zum Begriff der Grundoperationen, Elementaroperation im Zusammenhang mit der formalen Konstitution der Arithmetik” (Varia operativa. Ricerche sul concetto di operazione fondamentale e di operazione elementare in relazione alla costituzione formale dell’aritmetica); “Arithmetik und Theorie der Funktionen” (Aritmetica e teoria delle funzioni); “Die formale und die wirkliche Arithmetik” (Aritmetica formale e reale); “Formale Arithmetik” (Aritmetica formale); “Einführung der Null” (Introduzione dello zero); “Versuche zur Abgrenzung des allgemeinen Größen- und Zahlenbegriffs” (Ricerche per una delimitazione dei concetti generali di grandezza e di numero); “Mengen und Mannigfaltigkeiten” (Insiemi e molteplicità); “Funktion des Anzahlbegriffs im Gebiete der Erkenntnis” (Funzione del concetto di numero cardinale in ambito conoscitivo); “Arithmetik der Reihen und reihenartigen Größen” (Aritmetica delle serie e grandezze seriali); “Die Theorien der Erweiterung des Zahlgebietes” (Teorie sull’ampliamento del dominio dei numeri); “Geschichtlicher Überblick über

Sui rapporti, decisamente più espliciti, che Husserl intrattiene con l'opera di Brentano, si avrà modo, invece, di ritornare più avanti. È tuttavia interessante notare come, già in alcuni degli scritti elencati nel volume citato, questioni di carattere squisitamente matematico e geometrico vengano affrontate con gli strumenti mutuati dalla psicologia di Brentano. L'intreccio di psicologia e matematica, e dunque di istanze weierstrassiane e brentaniane, sarà del resto, come vedremo, una delle cifre caratterizzanti i primissimi testi pubblicati da Husserl, *Sul concetto di numero* e, soprattutto, la *Filosofia dell'aritmetica*.<sup>85</sup>

Tale intreccio si manifesta in tutta la sua evidenza già nell'introduzione al saggio del 1887, il cui titolo, nella sua forma estesa, recita significativamente, *Über den Begriff der Zahl. Psychologische Analysen* (Sul concetto di numero. Analisi psicologiche).<sup>86</sup>

Il contesto epistemologico alla base di questo primo testo husserliano è costituito, come già ribadito, da quell'universo di problemi relativi ai fondamenti del calcolo e al programma weierstrassiano di aritmetizzazione dell'analisi che si è cercato di ricostruire. È lo stesso Husserl a riassumerne i tratti principali: "È noto", scrive,

"come, nel corso degli ultimi secoli, la matematica abbia conosciuto uno sviluppo imponente, abbia messo a punto una serie di nuovi e potenti strumenti di indagine e una mole, pressoché sterminata, di importanti conoscenze sia stata così guadagnata. Si capisce bene come nel primo

---

die Grundprobleme der Geometrie" (Panoramica storica sui problemi fondamentali della geometria), testo parziale, quest'ultimo, di una lezione tenuta nel semestre invernale 1889-90 e intitolata "Ausgewählte Fragen aus der Philosophie der Mathematik" (Questioni scelte di filosofia della matematica); allo stesso periodo appartiene anche un manoscritto intitolato "Riemann-Helmholtzsche Behandlungsweise" (L'approccio riemanniano-helmoltziano). Agli anni compresi tra il 1892 e il 1900, risalgono, invece, i seguenti contributi: "Fragen einer Philosophie des Raumes" (Questioni di filosofia dello spazio); "Psychologische Analyse der Raumvorstellungen" (Analisi psicologiche sulla rappresentazione spaziale); "Der anschauliche Raum" (Lo spazio intuitivo); "Der geometrische Raum" (Lo spazio geometrico); "Reine und physische Geometrie" (Geometria pura e geometria fisica); "Die Frage nach dem Ursprung der Raumvorstellung" (La questione dell'origine della rappresentazione spaziale); "Der psychologische Ursprung der Raumvorstellung" (L'origine psicologica della rappresentazione spaziale); "Aufgaben einer Philosophie des Raumes" (Compiti di una filosofia dello spazio); "Umwichtigkeit der Anschaulichkeit in der Geometrie" (Irrilevanza dell'intuizione nella geometria); "Verschiedene Richtungen der Geometrie" (Le diverse direzioni della geometria).

<sup>85</sup>"[...] the novelty of Husserl's Philosophy of Arithmetic is the use of Brentanian descriptive psychology as a method for analysis of the fundamental notions of mathematics" (M. Hartimo, *Mathematical Roots of Phenomenology: Husserl and the Concept of Number*, History and Philosophy of Logic (27) 2006, p. 319). Cfr. Anche R. Tieszen, *Husserl's Logic*, in D. M. Gabbay, J. Woods (ed.), *Handbook of The History Of Logic. Vol. 3. The Rise of Modern Logic: From Leibniz to Frege*, Elsevier, Amsterdam 2004, p. 209: "[...] what we have in PA [Philosophy of Arithmetic] may be viewed as largely a combination of descriptive psychology and a kind of formalism".

<sup>86</sup>"In this work we see that Husserl combines the two main influences of this early period: his mathematical training under Weierstrass and the methods of descriptive psychology and psychological analysis of Brentano and Stumpf" (C. Ierna, *Husserl's Psychology of Arithmetic*, cit., p. 100).

periodo di vivace creatività, quando ancora si trattava di sviluppare le grandi intuizioni di un Newton e di un Leibniz e, per mezzo di queste, di rendere fruttuosi sempre nuovi ambiti del sapere, le riflessioni sulla natura logica di tutti quegli enigmatici strumenti concettuali, alla cui introduzione e al cui utilizzo ci si vedeva costretti, dovessero passare in secondo piano a fronte dell'ambizioso sforzo per ottenere risultati e scoperte e al desiderio di sfruttare a fondo tale prodigioso armamentario. Solo in seguito, quando vennero tratte le conseguenze principali, o più ovvie, dei nuovi principi, quando gli errori che sorgevano per l'oscurità relativa alla natura dei mezzi impiegati e ai limiti di affidabilità delle operazioni divennero sempre più frequenti, si risvegliò il bisogno, sempre maggiore ed infine imprescindibile, di una chiarificazione, di un esame e di un consolidamento logici di tutto ciò che era stato guadagnato, nonché di una rigorosa analisi tanto dei concetti fondamentali quanto di quelli meramente strumentali. Tutto ciò attraverso una comprensione logica dei rapporti tra le diverse discipline matematiche, ora solo debolmente connesse ora invece inestricabilmente intrecciate, e, dunque, attraverso lo sviluppo rigorosamente deduttivo [streng deduktiv] dell'intera matematica sulla base del minor numero possibile di assiomi [Grundsätzen] dotati di evidenza immediata [sich selbst einleuchtenden]”.<sup>87</sup>

Le modalità con le quali Husserl si inserisce in questo orizzonte problematico rimangono, fondamentalmente, nel solco tracciato dal programma di Weierstrass.<sup>88</sup>

Scriva infatti Husserl:

“È oggi convinzione generale che un rigoroso e conseguente sviluppo dell'analisi superiore [der höheren Analysis] (dell'intera “aritmica universalis” nel senso di Newton) debba procedere

---

<sup>87</sup>E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., pp. 290-291. Tredici anni più tardi, nei *Prolegomeni a una logica pura*, Husserl affermerà analogamente: “[la matematica] vale ancora come ideale di ogni scienza in generale: ma che essa in realtà non lo sia, lo insegnano le vecchie controversie, che continuano a restare irrisolte, sui fondamenti della geometria, nonché quelle sulle basi che giustificano il metodo degli immaginari. Gli stessi scienziati che padroneggiano con ineguagliabile maestria i mirabili metodi della matematica e che la arricchiscono con metodi nuovi, si rivelano spesso del tutto incapaci di rendere conto in modo esauriente della validità logica di questi metodi e dei limiti della loro applicazione legittima. Ora, benché le scienze si siano sviluppate nonostante tutte queste deficienze e ci abbiano procurato un dominio sulla natura mai sospettato in precedenza, esse non possono tuttavia soddisfarci dal punto di vista teoretico. Esse non sono teorie cristalline, nelle quali la funzione di ogni concetto e principio sia pienamente intelligibile ed ogni presupposto sia esattamente analizzato, così da porsi al di sopra di qualsiasi dubbio teoretico” (Cfr. E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p.30).

<sup>88</sup>“Thus, Husserl takes on the task of continuing Weierstrass's programme” (M. Hartimo, *Mathematical Roots of Phenomenology: Husserl and the Concept of Number*, cit., p. 325). Cfr. anche J. P. Miller, *Numbers in Presence and Absence: A Study of Husserl's Philosophy of Mathematics*, cit., p. 6: “Husserl's early conception of the philosophy of arithmetic can scarcely be understood unless seen in the light of Weierstrass' influence”.

unicamente, prescindendo cioè dall'aiuto di rappresentazioni geometriche, dall'aritmetica elementare nella quale si fonda. Essa ha tuttavia il proprio fondamento assoluto nel concetto di numero 0, per esprimersi con più precisione, in quella serie infinita di concetti che i matematici chiamano “numeri interi positivi”. Tutte quelle formazioni, più complicate e più artefatte, cui anche conviene il nome di numero, vale a dire i numeri razionali e irrazionali, negativi e complessi, hanno la loro origine [Ursprung] e il loro punto d'appoggio [Anhalt] nei concetti numerici elementari [in den elementaren Zahlbegriffen] e nelle relazioni ad essi connesse; se vengono a mancare questi ultimi, vengono a mancare anche i primi e, dunque, l'intera matematica. Ogni filosofia della matematica deve quindi cominciare con l'analisi del concetto di numero. Una tale analisi costituisce il fine che il presente saggio si propone di raggiungere”.<sup>89</sup>

Tuttavia, rispetto al programma portato avanti da Weierstrass, vi è una differenza fondamentale.<sup>90</sup> In primo luogo, Husserl assegna ai problemi fondazionali e alle questioni relative alla definizione del concetto di numero una rilevanza di ordine non solo matematico, ma più generalmente filosofico. “Effettivamente”, afferma infatti Husserl, “si tratta di questioni che non riguardano solo o principalmente i matematici”,<sup>91</sup> ma che si collocano, invece, in un “territorio di confine” [Grenzgebiet] tra matematica e filosofia e che stimolano quindi l'interesse del metafisico e, ancor di più, del logico.<sup>92</sup> Come nota, infatti, J. Philip Miller,

“[i]n apparent contrast to his teacher, Husserl maintained that inquiry into the foundations of mathematics was not strictly speaking a *mathematical* task at all [...] The most fundamental

---

<sup>89</sup>E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., pp. 294-295.

<sup>90</sup>“[...] we can see that Husserl's characterization of the initial problem in the philosophy of mathematics departs from Weierstrass' views in two significant respects. First, Husserl describes this problem as a distinctly non-mathematical, philosophical one. Second, Husserl finds it necessary to use the ‘tools’ of descriptive psychology in attacking the problem; indeed, he claims that the problem is an inherently ‘psychological’ one”. (J. P. Miller, *Numbers in Presence and Absence: A Study of Husserl's Philosophy of Mathematics*, cit., p. 8).

<sup>91</sup>E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 289.

<sup>92</sup>“Infatti, da quando la nuova logica aveva concepito, in contrapposizione alla logica precedente, il proprio vero fine come quello di una disciplina pratica (come strumento del corretto giudicare) e aspirava, come proprio scopo privilegiato, ad una dottrina generale del metodo delle scienze, trovò svariati e urgenti occasioni per indirizzare la propria speciale attenzione a questioni relative al carattere dei metodi matematici e alla natura logica dei loro concetti e principi fondamentali. Così, tali discussioni occupano uno spazio considerevole in opere di metafisica o di logica e, inoltre, un cospicuo numero di saggi filosofici specialistici si rivolge ora a questa ora a quella questione tratte da questo territorio di confine tra filosofia e matematica”(Ivi, pp.291-291).

questions regarding mathematics are in fact *philosophical* questions for which mathematical expertise alone does not suffice”.<sup>93</sup>

In secondo luogo, se è certamente vero che Husserl condivide con Weierstrass la convinzione secondo cui la rigorizzazione formale dell’analisi debba procedere necessariamente per una ridefinizione rigorosa del concetto di numero, è altrettanto vero che Husserl si dimostra piuttosto insoddisfatto di come la questione dell’origine del concetto di numero veniva trattata dal suo maestro, evidentemente molto più interessato, data la sua formazione matematica, agli aspetti tecnico-formali dell’arimetizzazione.<sup>94</sup> Husserl è, infatti, convinto che “non sarà mai possibile risolvere [hinwegzaubern], con giochi di prestigio [Kunststücke] nominalistici o formalistici, difficoltà che sono invece del tutto concrete”.<sup>95</sup> È a quest’altezza che si colloca, dunque, la mossa innovativa, ancorché rintracciabile in altri esponenti della scuola di Brentano, che caratterizza questi primissimi lavori husserliani e che, come si cercherà di dimostrare, costituisce altresì il nucleo embrionale di ciò che diverrà, a partire dalle *Ricerche logiche*, il programma fenomenologico, vale a dire l’applicazione della psicologia descrittiva di Brentano alle indagini relative ai fondamenti della matematica.<sup>96</sup> Husserl è, infatti, convinto che si possa giungere ad una fondazione rigorosa del concetto di numero e, dunque, dell’intera architettura dell’analisi moderna proprio grazie “ai grandi progressi compiuti dalla psicologia scientifica e dalla logica

---

<sup>93</sup>J. P. Miller, *Numbers in Presence and Absence: A Study of Husserl’s Philosophy of Mathematics*, cit., p. 6.

<sup>94</sup>“Nonetheless it is clear that Husserl, from his own philosophical or psychological point of view, finds the number concept considerably more problematic than had Weierstrass. Where Weierstrass seems to have dealt with the question in a few sentences, Husserl wrote an essay of at least sixty-four pages on the subject”. (J. P. Miller, cit., p. 8).

<sup>95</sup>E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 292.

<sup>96</sup>“Husserl was not an exception in his attempts to combine mathematics and Brentanist psychology. Brentano often discussed mathematical authors and topics in his lectures on logic that were familiar to Husserl due to his mathematical studies and hence presented a very congenial theory and method for his early work. Indeed, owing to this fertile ground, most prominent Brentanists sooner or later engaged with the philosophy of mathematics: Stumpf’s habilitation essay was titled *On the Foundations of Mathematics*, Benno Kerry wrote on mathematics throughout the 1880s, and Christian von Ehrenfels published his article *On the Philosophy of Mathematics* in 1891, the same year as Husserl’s *Philosophy of Arithmetic*. This suggests that we might well speak of the development of a Brentanist philosophy of mathematics in this period” (C. Ierna, *Husserl’s Psychology of Arithmetic*, cit., p. 101). Cfr. anche M. Hartimo, *Husserl’s Prolegomena: A Search for the Essence of Logic*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations*, Kluwer, Dordrecht 2003, p. 124: “In the *Philosophy of Arithmetic* [...] Husserl attempted to clarify the nature of number with the aim of contributing to the foundations of calculus. To approach the problem he had inherited from his teacher Weierstrass, Husserl applied a psychological methodology that he adopted from Brentano”.

negli ultimi tempi”.<sup>97</sup> “Gli strumenti”, scrive ancora Husserl, “per giungere a soluzioni definitive ci sono già tutti, e vanno certamente cercati in tali ambiti”.<sup>98</sup> Husserl è quindi ancora più esplicito e sottolinea, programmaticamente, come l’analisi del concetto di numero, che rappresenta lo scopo delle ricerche contenute in questo primissimo saggio, debba essere compiuta con gli strumenti della psicologia,<sup>99</sup> dove per psicologia Husserl intende, senza alcun dubbio, la psicologia descrittiva elaborata da Brentano.<sup>100</sup>

“In verità, la psicologia non è solo indispensabile per l’analisi del concetto di numero; tale analisi appartiene in tutto e per tutto alla psicologia [...] La comprensione delle modalità di composizione [Zusammensetzungswiese] basilari e più semplici delle rappresentazioni è la chiave per la comprensione di quei più alti gradi di complicazione, con i quali la nostra coscienza costantemente opera come con formazioni divenute unitarie e stabili”.<sup>101</sup>

Come già ricordato, la prima parte del testo del saggio del 1887 confluirà, praticamente immutata, nei primi quattro capitoli della *Filosofia dell’aritmetica*. È a tale opera che ci si deve, dunque, rivolgere per considerare i primi esiti, filosofici ed epistemologici, cui l’operazione posta in essere da Husserl conduce.

---

<sup>97</sup>E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 292.

<sup>98</sup>Ibid.

<sup>99</sup>“Questa analisi rappresenta l’obiettivo che il presente saggio si propone di raggiungere. Gli strumenti, che vengono a tal proposito utilizzati, appartengono alla psicologia e devono appartenere alla psicologia, se una tale ricerca deve riuscire a stabili risultati”. (Ivi, p. 295).

<sup>100</sup>“Husserl’s own early views were similar to those of Brentano. Thus when he advocated the use of psychology in the study of the number concept fundamental to analysis, he undoubtedly had the descriptive psychology outlined by Brentano in mind” (J. P. Miller, *Numbers in Presence and Absence: A Study of Husserl’s Philosophy of Mathematics*, cit., p. 7).

<sup>101</sup>E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 295.

## 2. La Filosofia dell'aritmetica

### 2.1. Proprio/improprio (*eigentlich/uneigentlich*)

Come già in *Sul concetto di numero*, l'obiettivo delle indagini contenute nel testo del 1891 è quello di giungere ad una fondazione rigorosa dei concetti base dell'aritmetica attraverso la descrizione dei processi psicologici che ne sono all'origine. Il sottotitolo del saggio recita, non a caso, "Psychologische und logische Untersuchungen" (Ricerche psicologiche e logiche).<sup>1</sup> Il punto di partenza scelto da Husserl è il concetto di numero cardinale, considerato, sulla scia di Weierstrass, come il concetto aritmetico fondamentale.

Nelle pagine che seguono, tuttavia, non si tratterà tanto di proporre un'analisi dettagliata dell'argomentare husserliano, dei suoi risultati e delle sue criticità rispetto agli obiettivi immanenti all'operazione compiuta nel testo; si tratterà, invece, di mettere in luce come già a questa altezza, "all'origine del vedere fenomenologico" – come recita il titolo dell'introduzione all'edizione italiana del testo, curata da Giovanni Leghissa – emergano degli elementi teoreticamente fondamentali e decisivi per capire il senso e la portata di quell'ambizioso programma filosofico che sarà la fenomenologia husserliana. Il primo di questi elementi è rappresentato dalla fondamentale<sup>2</sup> distinzione, di derivazione squisitamente brentaniana – la *Filosofia dell'aritmetica* è del resto dedicata, "con profonda gratitudine", proprio a Brentano – tra rappresentazioni proprie e improprie. "Una rappresentazione [Vorstellung] simbolica [symbolische] o impropria [uneigentliche]", scrive Husserl nelle prime battute dell'undicesimo capitolo della *Filosofia dell'aritmetica*,

"come già indica il nome, è una rappresentazione con segni [Vorstellung durch Zeichen]. Se un contenuto [Inhalt] non ci viene dato direttamente per quel che è, ma solo in maniera indiretta

---

<sup>1</sup>Nelle edizioni successive al 1891, che accompagnano il progressivo allontanamento di Husserl dall'"ortodossia Brentaniana", l'ordine dei termini nel sottotitolo viene invece invertito e diventa quindi, significativamente, "Logische und psychologische Untersuchungen" [Ricerche logiche e psicologiche].

<sup>2</sup>"C'est sur ce partage que s'édifie toute la *Philosophie de l'arithmétique*, dans son exploration complexe du concept de nombre" (J. Benoist, *L'héritage autrichien dans la pensée du jeune Husserl: représentations propres et impropres*, Austriaca. Cahiers Universitaires d'Information sur l'Autriche, 22 (44), 1997, p. 27).

attraverso dei segni che lo caratterizzano in modo univoco, allora, di esso, anziché avere una rappresentazione propria, si ha una rappresentazione simbolica”;

Husserl prosegue quindi con un esempio:

“Abbiamo, per esempio, una rappresentazione propria dell’apparire di una casa se guardiamo davvero la casa stessa; abbiamo una rappresentazione simbolica se invece qualcuno ci fornisce di essa una caratterizzazione indiretta: la casa all’angolo di questa o quella strada, su questo o quel lato della strada”.<sup>3</sup>

Il contenuto di una rappresentazione (*Vorstellung*) può dunque darsi in senso proprio, se tale contenuto è presente “in carne ed ossa” (per usare una terminologia dell’Husserl più maturo) o, al contrario, in senso improprio, o simbolico, se si rimanda a tale contenuto mediante una descrizione definita e, il più possibile, univoca.<sup>4</sup>

“Una rappresentazione propria e una rappresentazione simbolica a essa connessa”, aggiunge Husserl, “si trovano in un rapporto di equivalenza logica [*logische Äquivalenz*]”,<sup>5</sup> tale per cui l’oggetto dell’una coincide con l’oggetto dell’altra. I contenuti di una rappresentazione propria e del suo surrogato simbolico sono cioè i medesimi. L’equivalenza logica non implica, tuttavia, un’equipollenza epistemologica, nel senso che, stando alle analisi husserliane, le rappresentazioni simboliche sono dei meri, quanto fondamentali (soprattutto in matematica), surrogati di rappresentazioni

---

<sup>3</sup>E. Husserl, *Filosofia dell’aritmetica*, cit., p. 235.

<sup>4</sup>“Il y a bien de la même maison, mais elle est présente de deux façon différentes, selon la manière que l’on a de la viser, au sens propre (intuitivement) ou symboliquement. Il y a la maison que l’on voit et la maison dont on parle, et on a affaire là, déjà d’un point de vue phénoménologique, à deux modes de donnée (*Gegebenheitsweisen*) différents de l’objet” (J. Benoist, *L’héritage autrichien dans la pensée du jeune Husserl: représentations propres et impropres*, cit., p. 36). Dallas Willard ha suggerito una certa vicinanza tra tale distinzione husserliana e quanto sostenuto invece da Bertrand Russell in un celebre saggio del 1910, “Knowledge by acquaintance and knowledge by description” (B. Russell, *Knowledge by Acquaintance and Knowledge by Description*, Proceedings of the Aristotelian Society XI 1910-1911). Willard, cui si rimanda non potendo approfondire la questione in questa sede, è tuttavia molto attento a non appiattare le due prospettive l’una sull’altra e si preoccupa quindi di fornirne una descrizione rigorosa e precisa che permette, altresì, di mettere in luce le non banali divergenze. Cfr. D. Willard, *Logic and the Objectivity of Knowledge. A Study in Husserl’s Early Philosophy*, Ohio University Press, Athens 1984, pp. 91-92: “The concepts [“eigentliche Vorstellung” e “knowledge by acquaintance”] are not extensionally equivalent, and that signals some even more profound divergence of views. On the other hand, what Russell says of knowledge by description does make it quite like knowledge through symbolic representations as understood by Husserl. In fact, what Russell means by a *definite* description [...] seems to involve precisely a symbolic representation in Husserl’s sense – with this one difference: that Husserl did not in general hold a symbolic representation to preclude an authentic [...] representation of the same thing”.

<sup>5</sup>E. Husserl, *Filosofia dell’aritmetica*, cit., p. 236.

proprie, le quali sono dunque, per così dire, primitive e, di conseguenza, costituiscono il materiale di base sul quale può successivamente esercitarsi il processo di simbolizzazione. Le rappresentazioni simboliche, dunque, devono sempre poter essere ricondotte, almeno in linea teorica, alle rispettive rappresentazioni proprie, se vogliono dirsi legittimamente fondate, cioè razionalmente giustificate. Di un numero di una certa entità, ad esempio, possiamo avere solo una rappresentazione simbolica, nel senso che, date le nostre limitate capacità cognitive, risulta impossibile cogliere, in senso proprio, la molteplicità rappresentata da quel numero; ciò non implica, tuttavia, che non potremmo, in linea teorica, rappresentarci tale molteplicità in senso proprio, scomponendo tale numero nei sottoinsiemi che lo compongono e che sono invece rappresentabili propriamente. Per Husserl – con una certa oscillazione all'interno dei diversi testi – possiamo infatti rappresentarci propriamente molteplicità costituite da 3, 7 o 12 elementi, in ogni caso non oltre la dozzina. Ciò significa, per esempio, che la molteplicità indicata del numero 4 è rappresentabile in senso proprio, tanto che la sappiamo riconoscere immediatamente quando ci troviamo di fronte a tale molteplicità; sappiamo insomma esattamente quante sono 4 cose: che 4 mele sono 4 lo sappiamo immediatamente, senza bisogno di alcuna attività riflessiva e senza bisogno di dover contare; mentre non abbiamo, invece, una rappresentazione diretta di una molteplicità cui noi attribuiamo un numero di cose pari a 1540; benché conosciamo il significato simbolico di tale segno numerico all'interno del sistema formale dei numeri, ne conosciamo cioè la posizione e lo sappiamo utilizzare simbolicamente per compiere operazioni aritmetiche, non sapremmo riconoscere in carne ed ossa una molteplicità di 1540 elementi; ciò non toglie che potremmo comunque, teoricamente, riprodurre tale numero aggiungendo un'unità per volta o gruppi di unità rappresentabili propriamente. Non è certo un caso che Husserl, negli anni a cavallo della pubblicazione della *Filosofia dell'aritmetica*, partecipi attivamente tanto al dibattito, molto attivo nella scuola di Brentano, relativo al problema delle cosiddette rappresentazioni senza oggetto e degli oggetti contraddittori, su cui ci si soffermerà più avanti, quanto al dibattito, di ordine squisitamente matematico, sulla giustificazione logico-epistemologica dell'allargamento del dominio dei numeri ai numeri complessi, al quale peraltro si è già fatto

riferimento.<sup>6</sup>In entrambi i casi, ciò che fa problema a Husserl e che lo rende quindi molto cauto, ad esempio, nel giustificare l'utilizzo dei numeri immaginari o, meglio, complessi<sup>7</sup> – che Husserl infatti subordina ad una serie di severe restrizioni – è il fatto che tali numeri, così come le rappresentazioni senza oggetto o gli oggetti contraddittori, non si lasciano ricondurre, nemmeno in linea teorica, ad una rappresentazione propria e quindi, secondo Husserl, non sono in grado di garantire una conoscenza fondata e razionalmente giustificabile.<sup>8</sup>

## 2.2. Collegamento collettivo (*kollektive Verbindung*)

Lo scopo dichiarato della *Filosofia dell'aritmetica* è, come già ricordato, quello di fornire una descrizione psicologica dell'origine dei concetti fondamentali dell'aritmetica; tali concetti, che Husserl individua in quelli di numero e molteplicità, derivano da un processo di astrazione operato su quelli che Husserl chiama “fenomeni concreti” (*konkreten Phänomene*) dell'esperienza. Tali fenomeni concreti devono essere appresi, per essere legittimamente fondati, in modo proprio. Inoltre, essi non sono logicamente analizzabili e definibili, poiché, secondo Husserl, “[s]olo ciò che viene composto in maniera logica [*logisch Zusammengesetzte*] può essere oggetto di

---

<sup>6</sup>“Since the writing of *Philosophy of Arithmetic* (PA, expanded version of the *Habilitationsschrift* of 1887, published in 1891), at latest, until the completion of the *Prolegomena to Pure Logic* (1896, first part of *Logical Investigations—LI*—published in 1900), or maybe until later, when he developed the ideas he presented in Göttingen in 1901, Husserl struggled with the problem of imaginary elements in mathematics. As he himself tells us, this problem forced him to broaden his philosophical horizons, opening up new perspectives on the role of symbolization in thinking and knowing processes and presenting new questions on the sense and scope of formal logic” (J. J. da Silva, *Beyond Leibniz: Husserl's Vindication of Symbolic Knowledge*, in M. Hartimo (ed.), *Phenomenology and Mathematics*, Springer, Dordrecht-Heidelberg-London-New York 2010, p.122).

<sup>7</sup>Con l'espressione “numeri immaginari” Husserl designa, infatti, non solo i numeri immaginari propriamente intesi, ma in senso più generale, tutti i numeri complessi. Cfr. R. Schmit, *Husserl's Philosophie der Mathematik. Platonistische und konstruktivistische Momente in Husserl's Mathematikbegriff*, Bouvier, Bonn 1981, p. 67: “Den Begriff der Quasizahl (imaginären Zahl) faßt Husserl weit: er versteht darunter nicht nur die im engeren Sinn imaginären Zahlen, sondern ebenfalls die negativen, gebrochenen und irrationalen Zahlen”.

<sup>8</sup>Tale convinzione husserliana risente anche, con ogni probabilità, della posizione assunta da Kronecker nei confronti della problematica relativa ai fondamenti dell'aritmetica e all'ontologia della matematica. Su questo cfr. W. Ewald, *From Kant to Hilbert. A Source Book in the Foundations of Mathematics. Volume II*, cit., p. 942: “Kronecker held strong opinions about mathematical ontology: in his view, only the natural numbers genuinely exist; all other legitimate mathematical objects must be constructed from them in a finite number of steps. He had no tolerance for completed infinite collections or for non-constructive definitions”.

definizione [kann man definieren]. Non appena ci si scontra con il concetto ultimo [letzt], elementare [elementar]”, continua Husserl segnando su questo punto la propria distanza da Frege, “ogni attività definitoria ha fine [...] Ciò che in tali casi si può fare”, infatti, “si riduce a questo: presentare [aufweisen] i fenomeni concreti a partire dai quali o presso i quali avviene l’astrazione dei concetti e offrire una chiara esposizione del processo astrattivo [Abstraktionsvorgang]”.<sup>9</sup>Tale procedimento astrattivo è ciò che Husserl chiama, in questo testo e fino alla prima edizione delle *Ricerche logiche*, “descrizione psicologica”,<sup>10</sup>la quale si oppone ai vari tentativi di fornire definizioni logico-formali dei concetti elementari della matematica e delle scienze in generale,<sup>11</sup>tentativo che invece caratterizzerà, ad esempio, il Carnap del *Logische Aufbau der Welt*.<sup>12</sup>

La descrizione psicologica diverrà quindi – nella terminologia delle opere più mature e al netto di differenze pur sostanziali che non impediscono tuttavia di rintracciare una certa linea di continuità – ciò che Husserl chiamerà “descrizione fenomenologica” o “analisi fenomenologica” dell’esperienza e che solleciterà, inoltre, le riflessioni husserliane sul tema, essenziale per il programma fenomenologico inaugurato con le *Ricerche logiche*, della “costituzione”.<sup>13</sup>

“Non esiste alcun dubbio”, scrive Husserl, “riguardo ai fenomeni concreti che costituiscono il fondamento dell’astrazione dei concetti qui in questione. Essi sono degli aggregati, delle molteplicità di oggetti determinati”.<sup>14</sup>Alla base dell’astrazione da cui sono ricavabili i concetti di molteplicità e di numero, quindi, Husserl pone gli aggregati,

---

<sup>9</sup>E. Husserl, *Filosofia dell’aritmetica*, cit., pp. 162-163 [E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 119].

<sup>10</sup>“Die Grundlage jeglicher Abstraktion und daraus resultierender Begriffsbildung sind für Husserl die „konkreten Phänomene“. Diese werden als „letzte Tatsachen“ betrachtet, auf die lediglich verwiesen werden kann und die als solche nur *psychologisch zu charakterisieren* sind“ (P. Bierbach, *Husserls „Philosophie der Arithmetik“. Eine textanalytische Studie*, H. M. Gerlach; H. R. Sepp (Hrsg.), *Husserl in Halle. Spurensuche im Anfang der Phänomenologie*, Peter Lang, Frankfurt am Main 1994, p. 44).

<sup>11</sup>“Pour Husserl, la tentative d’une fondation logiciste de l’arithmétique est vouée à l’absurdité. En effet, les «concepts ultimes» ne sont par principe pas constitués de façon logique. La logique ne s’applique en effet qu’à la composition des concepts élémentaires, premiers et indéfinissables. Celle-ci renvoie nécessairement à l’intuition concrète ou à la construction (*Bildung*) réflexive dans l’intuition interne, à partir des intuitions concrètes” (J. Benoist, *L’héritage autrichien dans la pensée du jeune Husserl: représentations propres et impropres*, cit., p. 25).

<sup>12</sup>Per un confronto sistematico, su questi temi, tra Husserl e Carnap, rimando a F. Thron, *Subjekt und Gegenstand. Zur Konstitution der Außenwelt im Anschluß an Husserl und Carnap*, Alber, Freiburg-München 2013.

<sup>13</sup>Per un’analisi del concetto husserliano di costituzione, si rimanda all’ormai classico testo di R. Sokolowski, *The Formation of Husserl’s Concept of Constitution*, Nijhoff, The Hague 1964.

<sup>14</sup>E. Husserl, *Filosofia dell’aritmetica*, cit., p. 58.

gli insiemi concreti di “cose”. L’elemento fondamentale ed elementare su cui poggia l’intero edificio dell’aritmetica è dunque costituito, secondo Husserl, dall’aggregato, dal semplice stare insieme di contenuti diversi.<sup>15</sup>“I supporti dell’astrazione non sono questi singoli contenuti [Einzelinhalte]”, scrive infatti Husserl, “bensì gli aggregati concreti [konkreten Inbegriffen] *in quanto interi* [als Ganze] nei quali i singoli contenuti si trovano assemblati”.<sup>16</sup>Con singoli contenuti di aggregati concreti, Husserl non intende qui solo entità fisiche, spazio temporalmente definite. “Non esistono, in effetti”, scrive Husserl,

“limiti alcuni per la formazione di aggregati concreti in relazione ai singoli contenuti ai quali tale formazione si riferisce. Ogni oggetto di rappresentazione, fisico o psichico, astratto o concreto, dato dalla sensazione o dalla fantasia, può essere riunito in un aggregato assieme a qualunque altro”.<sup>17</sup>

Chiarissimi, a questo proposito, gli esempi forniti da Husserl: “alcuni alberi determinati; il sole, la luna, la terra e Marte; un sentimento, un angelo, la luna, l’Italia”; “la natura dei singoli contenuti [...]”, infatti, “non ha qui alcuna importanza”.<sup>18</sup>Le condizioni di possibilità di un aggregato, dunque, prescindono completamente dalla natura dei suoi contenuti. Ciò che è invece necessario per la formazione di un aggregato è il “*collegamento* dei singoli elementi con l’intero”.<sup>19</sup>Husserl definisce questa forma di relazione, la più elementare forma di relazione pensabile in quanto applicabile a qualsiasi contenuto, “collegamento collettivo”, *kollektive Verbindung*. A livello linguistico tale relazione è espressa dalla semplice congiunzione “e”: questo *e* questo *e* questo etc. “[L]a particella sincategorematica *e* soddisfa sufficientemente tutti i bisogni

---

<sup>15</sup>Non a caso, secondo Husserl, 0 e 1 non sono numeri in senso *proprio* e il loro utilizzo, come del resto l’utilizzo dei numeri complessi, è giustificabile solo sul piano operativo. Cfr. R. Miraglia, *Zero, uno e gli “altri” numeri: Husserl e la tradizione empirista*, Iride, XV, 37 2002, pp. 651-652: “Nel paragrafo secondo del capitolo ottavo, Husserl afferma che 0 e 1 non sono numeri cardinali nel senso proprio del termine, e sembra quindi porsi contro l’aritmetica stessa, il cui calcolo con i numeri interi positivi include notoriamente anche questi due numeri. Frege aveva già affrontato la questione in polemica con J.S. Mill. Se si riferiscono i numeri a gruppi percettivi di oggetti, come fa l’empirista Mill” e, sulla sua scia, Husserl, “allora 0 ed 1 risultano esclusi, dato che nel caso di 0 mancano addirittura oggetti e nel caso di 1 manca il gruppo”.

<sup>16</sup>E. Husserl, *Filosofia dell’aritmetica*, cit, p. 61. [E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 18].

<sup>17</sup>Ivi, p. 59.

<sup>18</sup>Ibid. [E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 16].

<sup>19</sup>Ivi, p. 61.

pratici. In sé e per sé essa è priva di significato, ma quando collega due o più nomi essa indica il collegamento collettivo dei contenuti denominati”.<sup>20</sup>

Che il collegamento collettivo, che rappresenta la forma di relazione più semplice e universale e, anzi, in un certo senso, costituisce la forma stessa della relazione, vale a dire il requisito minimo che ogni relazione complessa deve soddisfare, abbia un’importanza fondamentale, non solo nell’ambito ristretto dell’aritmetica ma per l’intero ambito della teoria della conoscenza, è inoltre riconosciuto esplicitamente dallo stesso Husserl, il quale afferma che esso “gioca un ruolo altamente significativo nella nostra intera vita mentale [...]” e che rappresenta, inoltre, “una preconditione psicologica irrinunciabile per l’effettuazione di ogni relazione e di ogni collegamento”.<sup>21</sup> Il collegamento collettivo è dunque la condizione di possibilità di ogni relazione pensabile poiché è la forma stessa del porre in relazione e prescinde completamente dalla natura e dall’esistenza degli elementi messi in relazione. È necessario, tuttavia, sottolineare come il collegamento collettivo, lo si evince del resto chiaramente dalle parole di Husserl, rimandi comunque, benché presenti una natura assolutamente universale, ad una prestazione di tipo psicologico e faccia parte, per così dire, del bagaglio cognitivo del soggetto conoscente. I semplici aggregati, infatti – basti pensare agli esempi citati da Husserl – sono il frutto dell’attività di un soggetto che ne pone in relazione i contenuti, arbitrariamente e senza restrizione alcuna. L’aggregato formato dagli elementi “un sentimento, un angelo, la luna e l’Italia” costituisce evidentemente una semplice entità psicologica, è cioè il mero risultato di una operazione di tipo soggettivo.

### 2.3. Il “qualcosa in generale” (Etwas überhaupt)

Abbiamo visto come i fenomeni concreti alla base dei processi di astrazione da cui derivano i concetti di molteplicità e di numero, cruciali per una giustificazione dell’aritmetica e dunque, per Husserl, fondamentali anche per la fondazione dell’oggettività della conoscenza in generale, siano rappresentati dalle molteplicità concrete, da insiemi di elementi considerati come un tutto. “[Q]uando rappresentiamo il

---

<sup>20</sup> Ivi, p. 118.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 117-118.

concetto generale della molteplicità”, infatti, “abbiamo sempre nella coscienza l’intuizione di qualche molteplicità concreta, dalla quale astraiano il concetto generale”.<sup>22</sup>Husserl si chiede, quindi, come funzioni questo processo di astrazione; “si deve”, questa la risposta, “astrarre completamente, come già si è stabilito, dalle peculiarità dei contenuti singolari collegati, tenendo però fermo il loro collegamento”. Quindi, precisa Husserl, “[l]’apprensione dei contenuti e della loro collezione è naturalmente la preconditione dell’astrazione. In quest’ultima, però, l’interesse è rivolto non ai contenuti, ma esclusivamente al loro concatenamento nel pensiero”.<sup>23</sup>

Riassumendo:

“determinati contenuti singolari sono dati in qualche modo in un collegamento collettivo; quando noi astraendo passiamo al concetto generale, non prestiamo loro attenzione in quanto contenuti determinati in questo o quel modo; l’interesse principale si concentra piuttosto sul collegamento collettivo, mentre essi stessi vengono presi in considerazione e osservati solo come contenuti qualsiasi, ciascuno come un *qualcosa qualsiasi* [irgend etwas], *una cosa qualsiasi* [irgend eins]”.<sup>24</sup>

Non è azzardato, a mio modo di vedere, scorgere in questa risposta un primissimo sintomo, ancorché embrionale, di quell’approccio filosofico-epistemologico che condurrà, nelle opere più mature, tanto alla tematizzazione della “Wesensschauung”, dell’intuizione d’essenza o intuizione eidetica, quanto alla problematica dell’epoché fenomenologica, che non a caso ormai diversi critici vedono attiva, benché con una differente terminologia e all’interno di un diverso contesto epistemologico, già nelle *Ricerche logiche* – è il caso ad esempio di Dieter Lohmar<sup>25</sup> – o addirittura nei testi

---

<sup>22</sup>Ivi, p. 121.

<sup>23</sup>Ibid.

<sup>24</sup>Ibid. [E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 79].

<sup>25</sup>Cfr., ad esempio, D. Lohmar, *L’idea della riduzione. Le riduzioni di Husserl e il loro comune senso metodologico*, Metodo. International Studies in Phenomenology and Philosophy, Vol. 1 (1), 2013, pp. 2-3, dove viene fornito un elenco delle differenti sfumature di significato che l’idea di riduzione assume nei diversi stadi della produzione husserliana: “Ciò che tutte le riduzioni hanno in comune è dunque qualcosa di metodologico. Per Husserl si tratta in tutti i casi di stabilire una ricerca della validità e dei limiti della validità di determinate posizioni sul terreno di un campo intuitivo di esperienza [...] la riduzione si mostra come un metodo universale utilizzato in tutta la fenomenologia husserliana a partire dalle *Ricerche Logiche* fino a *Esperienza e giudizio* secondo un senso metodologico unitario”. Più precisamente, prosegue Lohmar, “Husserl esamina almeno le seguenti posizioni: 1. La validità dell’apprensione del contenuto di dati sensibili “in quanto qualcosa di determinato”, per es. in quanto albero. La riduzione relativa è la “riduzione alla componente reale”, che si trova nella *Quinta Ricerca*

husserliani della metà degli anni '90<sup>26</sup>, con particolare riferimento al saggio inedito intitolato *Intentionale Gegenstände* e di poco successivo alla *Filosofia dell'aritmetica* – è il caso invece, ad esempio, di Bernhard Rang.<sup>27</sup>

Il concetto di qualcosa [Etwas] costituisce dunque la forma più elementare del contenuto di una relazione, fornisce, per così dire, l'indicazione di un'invarianza topologica all'interno di una relazione. “Qualcosa è un nome che va bene per ogni contenuto pensabile. Ogni cosa effettivamente esistente o pensata è un qualcosa. Ma possiamo chiamare così anche un giudizio, un atto di volizione, un'impossibilità, una contraddizione, ecc. Naturalmente” continua Husserl,

“il concetto di qualcosa non è ottenibile attraverso nessun tipo di comparazione tra tutti gli oggetti fisici o psichici. Una simile comparazione rimarrebbe assolutamente senza risultato [...] Tutti gli oggetti [Gegenstände] – effettivamente esistenti e possibili, reali e non reali, fisici e psichici, ecc. – hanno in comune solo il fatto di essere contenuti rappresentazionali [Vorstellungsinhalte], oppure il fatto che dei contenuti rappresentazionali fanno le loro veci nella nostra coscienza”.<sup>28</sup>

---

*Logica* (2 ed.). 2. La validità della posizione di qualcosa come “reale”. La riduzione relativa è la riduzione trascendentale delle *Idee I*. 3. Le idealità della logica e della matematica, in particolare i principi logici. Il metodo di esibizione è qui la riconduzione di questi giudizi all'esperienza di oggetti individuali concreti, così come essa viene proposta nella seconda sezione di *Logica formale e trascendentale*. 4. La posizione di un'altra soggettività. La riduzione relativa è la riduzione primordiale delle *Meditazioni Cartesiane*. 5. Le ipotesi idealizzanti delle scienze della natura. Il metodo di esibizione relativo consiste nel ritorno al mondo della vita pre-scientifico esposto nella *Crisi*. 6. Le categorie “logiche” elementari del giudizio come per es. “è” predicativo, “e”, “non” ecc. il metodo di esibizione è qui la riconduzione di queste categorie logiche alla esperienza ante-predicativa esposta in *Esperienza e giudizio*”.

<sup>26</sup>“In questo senso, Husserl effettua già in quest'opera giovanile [la *Filosofia dell'aritmetica*] una sorta di ‘riduzione fenomenologica’, in quanto egli si occupa solo degli oggetti *in quanto* contenuti di un atto intenzionale”. (A. Altobrando, *Husserl e il problema della monade*, Trauben, Torino 2010, p. 73).

<sup>27</sup>“Sie [die Abhandlung “Intentionale Gegenstände”] zeigt, daß Husserls These von der Irrelevanz der Frage nach der Existenz des Vorstellungsgegenstandes für die phänomenologische Analyse des vorstellenden Bewußtseins, die ihrerseits eine Vorstufe zur Theorie der phänomenologischen Reduktion als *epochè* von der das Sein der Welt unreflektiert setzenden Generalthese der natürlichen Einstellung hervorgegangen ist“. (B. Rang, *Einleitung des Herausgebers*, in E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, vol. 22., hrsg. Von B. Rang, Nijhoff, The Hague-Boston-London 1979, XXX).

<sup>28</sup>E. Husserl, *Filosofia dell'aritmetica*, cit. p. 122. [E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 80]. Cfr. anche A. Altobrando, *Husserl e il problema della monade*, cit., 38: “[il qualcosa in generale] non opera alcuna vera e propria astrazione, in quanto non lascia da parte alcuni contenuti per privilegiarne altri, bensì formalizza, bada cioè solo a una caratteristica che sta prima e, in un certo senso, oltre ogni contenuto: il fatto di essere, per l'appunto, contenuto di un atto”.

Nella sua formulazione più elementare, dunque, il concetto di oggetto è definibile come il semplice contenuto determinato di una rappresentazione, propria o impropria, avente come propria condizione di possibilità il concetto di un qualcosa indeterminato. L'oggetto è cioè, per così dire, il corpo che conferisce vita e contenuto allo scheletro formale del qualcosa in generale; un unicorno, una sedia, il teorema di Pitagora e un sentimento, seppur non abbiano nulla in comune, sono nondimeno descrivibili come diverse “declinazioni” di quella struttura logica fondamentale rappresentata dal concetto di qualcosa. La riflessione sulle “rappresentazioni senza oggetto” e sugli “oggetti contraddittori”, cioè su quelle rappresentazioni improprie che non possono essere ricondotte a rappresentazioni proprie, riflessione cui Husserl si dedicherà negli anni successivi alla pubblicazione della *Filosofia dell'aritmetica*, complicherà il quadro appena presentato e costringerà Husserl a definire, come vedremo, in modo più rigoroso il concetto di rappresentazione (*Vorstellung*), sostituendo alla dicotomia rappresentazione propria-rappresentazione impropria la distinzione tra intuizione (*Anschauung*) e rappresentanza (*Repräsentation*). Conseguentemente, anche la definizione del concetto di oggetto appena presentata subirà una precisazione e dovrà essere rimodulata, come vedremo, in conformità ad una “clausola” che porterà ad escludere dal concetto di oggetto tutti i contenuti rappresentativi contraddittori, cioè, per tradurre nella terminologia della *Filosofia dell'aritmetica*, tutti quei contenuti di rappresentazioni improprie che non possono divenire contenuti di rappresentazioni proprie corrispondenti.

Il concetto di qualcosa in generale si lega, inoltre, strettamente, anzi per lo più coincide, con il concetto di unità e sta all'origine – insieme alla relazione fondamentale rappresentata dalla *kollektive Verbindung* da cui peraltro deriva – della formazione della serie dei numeri cardinali, secondo il procedimento descritto dalla formula “qualcosa e qualcosa etc...”. A questo proposito, ancor più chiaro risulta un passo tratto da *Sul concetto del numero*, nel quale Husserl afferma: “due concetti costituiscono, secondo la nostra concezione, il concetto di numero: 1) il concetto dell'unificazione [*Einigung*] collettiva, 2) il concetto di qualcosa”.<sup>29</sup> Il numero tre, ad esempio – in termini propri e dunque non simbolici – sarebbe espresso dalla formula “qualcosa e qualcosa e qualcosa”.

---

<sup>29</sup>[Ivi, cit., p. 337].

#### 2.4. Momento figurale (*figurales Moment*)

Il concetto di momento figurale emerge nella seconda parte della *Filosofia dell'aritmetica*, dedicata alla giustificazione della conoscenza simbolica o impropria, di quella conoscenza cioè che non può poggiare su contenuti rappresentativi presenti in carne e ossa, ma che deve, invece, servirsi di segni e simboli che stiano al posto dei contenuti rappresentativi propriamente intesi. Anche il concetto di momento figurale, dunque – lo rivela la sua posizione all'interno del testo – si riferisce al tipo di conoscenza simbolica o impropria. Sebbene il suo ruolo e la sua importanza teoretica per il ragionamento e i fini immanenti al testo siano stati messi, da più parti, in discussione,<sup>30</sup> si può nondimeno riconoscere a tale concetto un'importanza fondamentale per gli sviluppi dell'intera filosofia husserliana successiva e per la messa a punto della proposta fenomenologica. Come scrive Giovanni Leghissa nell'introduzione italiana alla *Filosofia dell'aritmetica*, infatti, “tale nozione ha un'importanza estrema nell'ambito dell'economia complessiva del pensiero husserliano”; essa, continua Leghissa, “ci fa capire a partire da quale tipo di atteggiamento filosofico Husserl cominci a costruire la complessa problematica del ‘vedere fenomenologico’, cioè di quell'analisi del dato intuitivo che deve farci cogliere le complesse stratificazioni della nostra esperienza dei fenomeni”.<sup>31</sup>

Husserl introduce la discussione che porterà poi alla formulazione del concetto di momento figurale con una serie di esempi:

“Entriamo in un salone pieno di persone; uno sguardo è sufficiente per emettere un giudizio del tipo: ecco un insieme di persone. Guardiamo verso il cielo stellato e con un colpo d'occhio diciamo: ecco molte stelle. Esattamente lo stesso accade con insiemi di oggetti del tutto sconosciuti; come sono possibili”,

---

<sup>30</sup>Cfr. ad esempio, J. Benoist, *Struttura e 'Gestalt': una difficoltà della Filosofia dell'aritmetica*, Iride, XV, 37 2002.

<sup>31</sup>G. Leghissa, *Introduzione*, in E. Husserl, *Filosofia dell'aritmetica*, cit., pp. 32. Enzo Melandri si spinge a sostenere che “è evidente che proprio la scoperta dei momenti figurali deve aver messo Husserl sulla via dell'intuizione eidetica. Che altro è, infatti, il famoso procedimento della *Wesensschau*, con cui si coglie l'«invariante» nello spoglio delle infinite «varianti», se non la generalizzazione e insieme la formalizzazione del caso già visto?”(E. Melandri, *Logica e esperienza in Husserl*, il Mulino, Bologna 1960, p. 55).

si chiede quindi “kantianamente” Husserl, “giudizi di questo tipo?”.<sup>32</sup>Tali giudizi, infatti, sembrerebbero non poter poggiare su contenuti rappresentativi appresi in modo proprio, poiché il tipo di molteplicità cui alludono supera le possibilità di una conoscenza propria; guardando il cielo stellato, infatti – per rimanere all’esempio husserliano – la molteplicità che ci si presenta è una molteplicità che, stando alle analisi che abbiamo considerato, non potremmo cogliere se non scomponendola in unità o in sottogruppi di molteplicità che possono essere colte in modo proprio (una stella *e* una stella *e* una stella etc..., oppure tre stelle *e* tre stelle *e* tre stelle etc...); tuttavia, noi sappiamo di essere di fronte ad un insieme di stelle, che riusciamo a cogliere come unitario nella sua molteplicità, in modo immediato, senza dover passare per scomposizioni e senza dover ridurre ciò che apprendiamo a contenuti rappresentativi conoscibili in modo proprio. D’altra parte, è da escludere che in questo caso abbiamo a che fare con una conoscenza di tipo simbolico, a meno di intendere *simbolico* (come sembra effettivamente fare Husserl in queste pagine) unicamente come opposto di *proprio*; è, infatti, altrettanto evidente che la molteplicità considerata è presente “in carne e ossa” e non è surrogata da elementi simbolici di sorta.

Per risolvere tale problema – afferma Husserl con un gesto filosofico che non può non richiamare l’impronta metodologica che sarà poi pienamente sviluppata nelle opere fenomenologiche più mature – “tutto dipenderà dalla testimonianza che ci fornirà l’*esperienza*”.<sup>33</sup>Numerosi esempi, che si possono moltiplicare a piacere, mostrano in che modo l’esperienza confermi completamente l’esistenza di *momenti quasi-qualitativi*”,<sup>34</sup>che Husserl, poche pagine più avanti, chiamerà appunto momenti figurali. È molto interessante notare, come rileva Giovanni Leghissa nella nota alla traduzione, come Husserl utilizzi il termine tedesco neutro *das Moment* e non il maschile *der Moment*; se, infatti, il secondo allude al significato temporale, il momento inteso cioè come periodo o porzione di tempo, il termine neutro rinvia invece al significato fisico del termine e sottolinea quindi come tale concetto rimandi a una qualità immanente al

---

<sup>32</sup>E. Husserl, *Filosofia dell’aritmetica*, cit., p. 238.

<sup>33</sup> Lo nota, esplicitamente, Giovanni Piana. “È notevole”, scrive infatti, “il fatto che il paragrafo dedicato ai momenti figurali prende l’avvio appellandosi alla ‘testimonianza dell’esperienza’ (*Zeugnis der Erfahrung*), che a me sembra richiami piuttosto da vicino la famosa parola d’ordine “Alle cose stesse” (*Zu den Sachen selbst*)”. (G. Piana, *Momento figurale e qualità ghestaltica*, in G. Piana, *Strutturalismo fenomenologico e psicologia della forma*, cit., p. 108).

<sup>34</sup>E. Husserl, *Filosofia dell’aritmetica*, cit., p. 245.

fenomeno stesso, a una caratteristica in certo senso atemporale e dunque formale o strutturale.

“[N]ell’ intuizione degli insiemi sensibili”, come ad esempio l’insieme delle stelle nel cielo notturno, “devono esservi dei *segni indicativi immediatamente coglibili* a partire dai quali risulti riconoscibile il carattere d’insieme”.<sup>35</sup>In questo caso, la traduzione di Leghissa non facilita, a mio parere, una comprensione adeguata del passo citato. Il termine tedesco utilizzato qui per “segno”, infatti, non è, come nel caso della conoscenza simbolica, “Zeichen”, bensì “Anzeichen”, che in questo caso potremmo rendere con *indice, indizio, segnale* e che, ad ogni modo, demarca una differenza che viene invece persa nella traduzione italiana. Mentre – almeno all’interno del ragionamento che stiamo seguendo – “Zeichen” rimanda, infatti, ad un’operazione di simbolizzazione, estrinseca rispetto al fenomeno cui viene applicata e riferita dunque ad una prestazione prettamente soggettiva, “Anzeichen” designa, invece, un elemento immanente al fenomeno stesso, intrinseco alla cosa stessa, un elemento cioè che indica o segnala *dall’interno* del fenomeno stesso. Noi possiamo cogliere l’insieme delle stelle come un fenomeno unitario poiché il fenomeno stesso si presenta come una configurazione, come una figura, come una Gestalt. “Ciò che si vuole esprimere”, scrive infatti Husserl, “è piuttosto una certa *qualità intrinseca che caratterizza* [charakteristische Beschaffenheit] l’intuizione unitaria totale dell’insieme, che può essere colta con un colpo d’occhio”.<sup>36</sup>Il fenomeno si presenta cioè con una propria configurazione, con una propria struttura che può essere colta immediatamente, intuitivamente, con un colpo d’occhio. I contenuti rappresentativi e le relazioni che li ordinano non sono cioè appresi di per sé, separatamente, ma sono invece colti come *fusi* in un intero, in una Gestalt, attraverso ciò che Husserl chiama “momento figurale”.<sup>37</sup>Il termine fusione (Verschmelzung) ha un valore tecnico ed è ripreso, come indica esplicitamente Husserl, direttamente da Stumpf, il quale peraltro dirige, come già

---

<sup>35</sup> Ivi, p. 243.

<sup>36</sup> Ivi, p. 246. [E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, cit., p. 204]

<sup>37</sup> “La tesi di Husserl prende dunque le mosse dal riconoscimento che un aggregato viene anzitutto percepito come tale, direttamente e immediatamente. E il tipo di percezione che lo afferra non è analizzabile in percezione degli elementi dell’insieme presi nella loro singolarità e nemmeno nelle relazioni che intercorrono tra gli elementi presi a due a due. Ciò che viene colto è una sorta di qualità, anche se il termine ci può apparire troppo forte. Di un momento quasi-qualitativo il quale, pur sorgendo dagli elementi dell’aggregato e dal modo delle loro relazioni, è esso a presentarsi per primo”. (G. Piana, *Momento figurale e qualità ghestaltica*, in G. Piana, *Strutturalismo fenomenologico e psicologia della forma*, cit., p. 106).

ricordato, la dissertazione con la quale Husserl si abilita all'insegnamento universitario nel 1887.<sup>38</sup>

“Parlo qui di ‘fusione’”, precisa dunque Husserl, “e con ciò intendo sottolineare che i momenti unitari sono qualcosa di diverso da una semplice somma. Noi cogliamo il carattere quasi-qualitativo dell'intera intuizione, infatti, come qualcosa di semplice, e non come un *collectivum* di contenuti e di relazioni”.<sup>39</sup> Nel passo seguente citato da Husserl, che è ripreso dalla *Tonpsychologie* del 1883, Stumpf scrive che la “[f]usione è quel rapporto tra due contenuti, *in modo speciale* contenuti di sensazione, secondo il quale essi non formano una semplice somma, bensì un intero”.<sup>40</sup> Tale configurazione semplice, o intero, è certamente costituita da relazioni, ma queste possono essere colte solo in un secondo momento, tramite un'operazione riflessiva e analitica che smembra la configurazione appresa intuitivamente e permette di isolare le diverse relazioni che le danno forma. A differenza del caso della *kollektive Verbindung*, tali relazioni non sono il frutto di un procedimento psicologico arbitrario del soggetto, ma sono invece relazioni immanenti al fenomeno stesso. Come scrive Husserl, infatti, “tali relazioni non vengono istituite con un'attività relazionante [beziehende Tätigkeit] che sopraggiunge in seguito; esse sono già lì [sie sind da] e appartengono senza dubbio all'unità della figura [Figur]”.<sup>41</sup>

Al variare di queste relazioni varia anche il momento figurale per mezzo del quale si definisce la configurazione strutturale del fenomeno, la *qualità* della Gestalt che lo contraddistingue; ciò di cui siamo immediatamente consapevoli, tuttavia, è solo il risultato della variazione, è, cioè, la differenza tra la struttura A definita dal momento figurale x e la struttura B definita dal momento figurale y, mentre le relazioni che hanno portato a tale cambiamento qualitativo necessitano di una apposita considerazione analitica per poter essere isolate.

“Solo l'analisi compiuta successivamente ci insegna chiaramente che il momento della figura è necessariamente condizionato da queste o quelle relazioni. Ogni variazione delle relazioni di

---

<sup>38</sup>Per un confronto sul concetto di fusione in Husserl e Stumpf cfr. C. Ierna, *Husserl et Stumpf sur la Gestalt et la fusion*, Philosophiques, vol. 36 (2), 2009.

<sup>39</sup>E. Husserl, *Filosofia dell'aritmetica*, cit., p. 246.

<sup>40</sup>Ivi, p. 352.

<sup>41</sup>Ivi, p. 248. [E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 206].

posizione determina una variazione della figura prima di aver preso coscienza che è cambiata questa o quella posizione”.<sup>42</sup>

Sebbene Husserl inauguri la trattazione del momento figurale con esempi che fanno tutti riferimento alla sfera della percezione, e in particolare della percezione visiva, egli è convinto, all'altezza della *Filosofia dell'aritmetica*, che il concetto di momento figurale possa essere applicato in riferimento a tutti i tipi di insieme. Scrive infatti:

“[t]utto ciò che qui si è detto a proposito degli insiemi all'interno del campo visivo si lascia trasportare a tutte le specie di insiemi sensibili; parimenti si lascia trasportare agli insiemi in quanto tali, sia che si tratti di oggetti sensibili rappresentati nella fantasia, sia che si tratti di atti psichici”.<sup>43</sup>

Il momento figurale è cioè una caratteristica di ogni tipo di molteplicità che si presenti come un tutto. Perché un fenomeno si presenti come un tutto, cioè, è necessario che sia attivo al suo interno un momento figurale, che il fenomeno stesso si presenti come articolato in una struttura.

Come fa giustamente notare Dallas Willard, in quello che è certamente uno degli studi più importanti e completi sulla filosofia del primo Husserl, il concetto di momento figurale non è, tuttavia, “patrimonio” esclusivo di Husserl. Esso è, infatti, rintracciabile nell'opera di altri importanti autori a lui contemporanei, quali Dewey, Meinong e, soprattutto, Christian von Ehrenfels,<sup>44</sup> anch'egli, come Husserl e Meinong, allievo di Brentano e generalmente considerato come il padre fondatore di quella psicologia della Gestalt che troverà pieno sviluppo nella prima metà del Novecento e che, peraltro, riconoscerà sempre, non a caso, un fortissimo debito nei confronti dell'opera di Husserl.<sup>45</sup> A von Ehrenfels rimanda esplicitamente lo stesso Husserl, esprimendo apprezzamento, riconoscendo una sostanziale convergenza riguardo alle analisi svolte rispetto al tema del momento figurale e rivendicando tuttavia una totale indipendenza

---

<sup>42</sup> Ivi, p. 247.

<sup>43</sup> Ivi, p. 251.

<sup>44</sup> “Figural moments’ are by no means Husserl’s exclusive property. Among his contemporaries, Meinong, von Ehrenfels [...] and John Dewey were on to the same data”. (D. Willard, *Logic and the Objectivity of Knowledge. A Study in Husserl’s Early Philosophy*, cit., p. 128).

<sup>45</sup> Sui debiti della Gestaltpsychologie nei confronti di Husserl rimando a M. G. Ash, *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967. Holism and the Quest for Objectivity*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.

rispetto ai risultati ottenuti, per i quali Husserl reclama anzi, in certa misura, paternità intellettuale. Husserl dichiara, invece, di essere stato influenzato a questo riguardo, seppur in modo sotterraneo e “inconscio”, da un altro grande autore – cui peraltro rimanda a sua volta anche Von Ehrenfels – e cioè dall’Ernst Mach autore dei *Beiträge zur Analyse der Empfindungen*, pubblicati a Jena nel 1886.

Molto chiari nel saggio di von Ehrenfels, intitolato *Über Gestaltqualitäten*<sup>46</sup> e pubblicato, invece, nel 1890 – dunque sostanzialmente contemporaneo alle analisi husserliane – sono gli esempi portati a supporto dell’esistenza di quelle che il filosofo e psicologo austriaco chiama “qualità gestaltiche” e che sono assimilabili ai “momenti figurali” teorizzati da Husserl.<sup>47</sup>L’esempio su cui von Ehrenfels insiste di più è senza dubbio quello concernente l’apprensione di una melodia musicale. L’argomentazione di von Ehrenfels può essere così riassunta: quando si ascolta una melodia formata da un certo numero di note e, in seguito, la stessa sequenza di note suonata in un’ottava superiore (o inferiore) e con il medesimo ritmo, le due melodie saranno percepite immediatamente come identiche; eppure, la serie delle note eseguite è sostanzialmente, quando non totalmente, cambiata. Se, d’altra parte, utilizziamo le stesse note della prima melodia, suonandole al medesimo ritmo ma modificandone l’ordine, le due melodie risulteranno differenti, benché gli elementi dell’“insieme melodia” siano, in questo caso, esattamente gli stessi.<sup>48</sup>Von Ehrenfels deduce, quindi, che ciò che fa sì che percepiamo un insieme di suoni come una melodia non è la somma degli elementi che la compongono, ma, per dirla con Husserl, il momento figurale che ne determina la

---

<sup>46</sup>Cfr. C. von Ehrenfels, *Über ‘Gestaltqualitäten’*, Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie, (14) 1890.

<sup>47</sup>Come ricorda Carlo Ierna, Husserl impiega inizialmente il termine “Gestalt”, salvo poi mutare terminologia per “smarcare” la propria posizione da quella espressa da von Ehrenfels. Cfr. C. Ierna, *Husserl et Stumpf sur la Gestalt et la fusion*, cit., pp. 493-494: “Dans une leçon du semestre d’hiver 1889-1890 sur le concept de nombre, Husserl emploie les termes «Gestalt» et «moment de Gestalt» en se basant sur l’oeuvre de Mach [...] L’analyse de Husserl a été reprise dans son premier livre, Philosophie der Arithmetik, mais dans cet ouvrage Husserl a changé la terminologie de «Gestalt» pour celle de «moment figural» afin de distinguer celle-ci de l’usage de von Ehrenfels”.

<sup>48</sup>Circa trentacinque anni più tardi, Max Wertheimer, tra i principali esponenti della psicologia della Gestalt, riprenderà, con gli stessi obiettivi, l’esempio della melodia musicale. Cfr. M. Wertheimer, *Über Gestalttheorie*, Philosophische Zeitschrift für Forschung und Aussprache (1), 1925, p. 47: “Daß das, was mir in der Melodie gegeben ist, sich nicht irgendwie aufbaut (durch irgendwelche Hilfsmittel) sekundär auf der Summe der einzelnen Stücke an sich, sondern daß das, was im einzelnen vorhanden ist, entsteht, schon radikal abhängt von dem, wie sein Ganzes ist. Daß das Fleisch und Blut eines Tones in der Melodie schon von seiner Rolle in der Melodie abhängt, daß ein h als Vorhalt zum c etwas radikal anderes ist als das h als Tonika, daß es zum Fleisch und Blut der Gegebenheiten gehört, wie, in welcher Rolle, in welcher Funktion sie in ihrem Ganzen sind”.

configurazione interna, ovvero le “linee di forza strutturali” che le danno “forma”.<sup>49</sup> Da qui segue la tesi, tanto di Husserl quanto di von Ehrenfels e di Stumpf – tesi che costituirà peraltro il principio fondamentale della *Gestaltpsychologie* –<sup>50</sup> secondo la quale una Gestalt è diversa dalla mera somma degli elementi che la compongono.<sup>51</sup>

Un ultimo aspetto – cui si è già accennato ma che assume un’importanza davvero decisiva nell’economia del nostro ragionamento e che è dunque bene ribadire – va ora sottolineato. I momenti figurali si applicano, secondo Husserl, a qualsiasi molteplicità di oggetti che si presenti come un tutto, a qualsiasi collezione di *Etwas* determinati che si trovino necessariamente collegati: “Là dove degli oggetti separati si trovano assieme in un’intuizione e formano una molteplicità, lì concorrono i momenti figurali che appartengono a tutte le possibili molteplicità parziali”. I momenti figurali, dunque, non si riferiscono unicamente e necessariamente al campo della percezione, ma costituiscono, invece, la caratteristica universale di ogni possibile molteplicità di “etwas” in grado di esibire una propria legalità intrinseca e una propria autonoma struttura.

## 2.5. Il concetto di oggetto: una prima definizione

Provando a riassumere quanto detto fin qui, potremmo dire che, sulla base dei testi considerati, il concetto di oggetto può essere definito come il semplice “contenuto di

---

<sup>49</sup> “[...] la strutturalità della percezione mostra l’inerenza all’estetica di un momento logico [...] nel campo associativo dei puri dati sensibili si evidenziano in senso apodittico linee di forza strutturali”. (E. Melandri, *Logica e esperienza in Husserl*, cit., p. 54).

<sup>50</sup> Luciano Boi considera, non a caso, Husserl e Stumpf, dimenticando tuttavia il ruolo giocato a questo riguardo da von Ehrenfels, come i veri fondatori della teoria della Gestalt. Cfr. L. Boi, *Phénoménologie et méréologie de la perception spatiale, de Husserl aux théoriciens de la gestalt*, in L. Boi, P. Kerszberg, F. Patras (ed.), *Rediscovering Phenomenology. Phenomenological Essays on Mathematical Beings, Physical Reality, Perception and Consciousness*, Springer, Dordrecht 2007, p. 34-35: “Carl Stumpf et Edmund Husserl sont allés, à cet égard, beaucoup plus loin, et on peut d’ailleurs les considérer à juste titre comme les vrais fondateurs de la Gestalttheorie”. Reinhardt Grossmann, invece, estende tale giudizio, più generalmente, a tutta la “scuola di Brentano”: “Brentano’s students realized that structures belong to the basic furniture of the world. This is one of their greatest achievements. They arrived at it by distinguishing between mere sets of entities and configurations of such entities. And they expressed this distinction by the slogan: *A whole is more than the sum of its parts*” (R. Grossmann, *Structures Versus Sets: the Philosophical Backgrounds of Gestalt Psychology*, *Crítica: Revista Hispanoamericana de Filosofía*, Vol. 9 No. 27, 1977, p. 10).

<sup>51</sup> Ivi, p. 6: “It is possible to give a precise description of the difference between sets” – dove “set”, nella terminologia che stiamo utilizzando, assume lo stesso significato di “aggregato” – “and structures: two sets are identical if and only if their members are identical, while two structures” – cioè, nella nostra terminologia, due molteplicità caratterizzate dalla presenza di un momento figurale – “are identical if and only if (a) their non-relational parts”, cioè gli elementi che le costituiscono, “are identical, (b) their relational parts are identical, and (c) the non-relational parts stand in the same relations to each other”.

una rappresentazione”. Più precisamente, come si è cercato di mostrare, il concetto di oggetto costituisce la forma determinata del semplice “etwas” indeterminato che ne costituisce, dunque, la struttura logica essenziale. L’oggetto, dunque, è ciò che dà contenuto alla semplice forma o *categoria* dell’“etwas überhaupt”, del qualcosa in generale. La categoria del qualcosa, tuttavia, presuppone come sua condizione di possibilità la *kollektive Verbindung*, e cioè la categoria formale della relazione. “[D]eterminati contenuti singolari [bestimmte Einzelinhalte]”, scrive infatti Husserl,

“sono dati in qualche modo in un collegamento collettivo; quando noi astraendo passiamo al concetto generale, non prestiamo loro attenzione in quanto contenuti determinati in questo o quel modo; l’interesse principale si concentra piuttosto sul collegamento collettivo, mentre essi stessi vengono presi in considerazione e osservati solo come contenuti qualsiasi, ciascuno come un *qualcosa qualsiasi* [irgend etwas], *una cosa qualsiasi* [irgend eins] [...] In questo modo vediamo che il concetto di molteplicità contiene, entro il concetto di collegamento collettivo e in unione a esso, anche quello di *qualcosa* [Wir sehen auf diese Weise, daß der Begriff der Vielheit mit und in dem Begriffe der kollektiven Verbindung auch denjenigen des Etwas enthält]”.<sup>52</sup>

Il qualcosa, cioè, acquisisce un senso solo come polo di una relazione, come indice topologico di una collezione.<sup>53</sup> Ciò deriva dal fatto che i fenomeni cui si riferiscono le categorie formali della *kollektive Verbindung* e dell’*etwas überhaupt* sono sempre costituiti da molteplicità concrete, da insiemi di oggetti, da collezioni di contenuti.<sup>54</sup> Tali categorie formali non sono, peraltro, importanti solo per una filosofia dell’aritmetica ma rivestono un ruolo essenziale per l’intera teoria della conoscenza, come del resto Husserl dichiara esplicitamente nell’*Introduzione alla Filosofia dell’aritmetica*, dove scrive, analogamente a quanto già affermato nel 1887, che

---

<sup>52</sup>E. Husserl, *Filosofia dell’aritmetica*, cit., pp. 121-122 [E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., pp. 77-80].

<sup>53</sup>“Il fatto di sussumere istantaneamente e automaticamente quanto si esperisce come “un” qualcosa significa porlo come elemento di una molteplicità pre-data o coesistente” (A. Altobrando, *Husserl e il problema della monade*, cit., p. 41).

<sup>54</sup>“I supporti dell’astrazione [die Unterlagen der Abstraktion] non sono questi singoli contenuti [Einzelinhalte], bensì gli aggregati concreti *in quanto interi* [die konkreten Inbegriffen als Ganze] nei quali i singoli contenuti si trovano assemblati [zusammengefaßt]” (Ivi, p. 61) [E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 18].

“una simile analisi non serve assolutamente a fini puramente aritmetici. I concetti connessi di unità, di molteplicità e di numero cardinale sono dei concetti fondamentali della conoscenza umana in generale [Fundamentalbegriffe der menschlichen Erkenntnis überhaupt] e, in quanto tali, reclamano un interesse filosofico particolare”.<sup>55</sup>

Da quanto detto fin qui, è dunque possibile trarre le seguenti conseguenze: i costituenti fondamentali alla base dell'esperienza non sono rappresentati, secondo Husserl, da elementi isolati ma da molteplicità di elementi in relazione;<sup>56</sup> le relazioni che governano una molteplicità possono essere di varia natura e, di conseguenza, si possono presentare diverse tipologie di molteplicità: nella *Filosofia dell'aritmetica* Husserl distingue, in particolare, i semplici aggregati, governati da relazioni arbitrarie e soggettive, e le molteplicità dotate, invece, di una propria configurazione strutturale e oggettiva, determinata dalla presenza di “momenti figurali”; l'apprensione delle diverse tipologie di molteplicità richiede, quale presupposto psicologico, la capacità soggettiva di cogliere relazioni e di porre in relazione; sulla base di tale attività psicologica relazionante il soggetto è in grado, quindi, di astrarre e di isolare i singoli elementi della relazione che rimangono, tuttavia, sempre epistemologicamente “secondari” e derivati rispetto alle relazioni che li “ordinano”; tali elementi costituiscono il concetto husserliano di “oggetto” e, come abbiamo visto, hanno la propria struttura logica essenziale nella categoria formale del qualcosa in generale.

Lo scarto tra la psicologia descrittiva di questi primi testi e la fenomenologia inaugurata con le *Ricerche logiche* riguarda proprio, come già accennato, l'acquisita consapevolezza del fatto che il modello gnoseologico appena presentato non sia in grado di garantire una fondazione rigorosa e oggettiva dell'aritmetica e della conoscenza in generale. Se, infatti, le categorie e i concetti formali che abbiamo considerato implicano condizioni di tipo psicologico, l'oggettività che su tali concetti si

---

<sup>55</sup> Ivi, p. 56. [E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 13]

<sup>56</sup> Questa sarà tra l'altro una delle tesi fondamentali della psicologia della Gestalt laddove si opporrà ai vari approcci atomistici e meccanicistici dominanti nella ricerca psicologica ad essa contemporanea. Su questo cfr. E. Melandri, *Logica e esperienza in Husserl*, cit., p. 53: “In sede filosofica, i risultati della psicologia gestaltica sono già stati acquisiti da tempo e interpretati correttamente come critica al sensismo atomistico. Una pura sensazione, è chiaro, non è altro che una finzione, utile forse in sede strettamente categoriale, ove si tratti di tracciare dei provvisori parametri ideali; ma nulla più [...] già al livello delle più elementari forme associative l'analisi gestaltica della percezione mette in luce un inconfutabile momento figurale. Ciò può filosoficamente essere inteso come emergenza di uno strutturale momento logico già implicito nella stessa dimensione estetica”.

potrebbe fondare non potrebbe andare al di là di quella che Husserl definisce come una “universalità empirica” (empirische Allgemeinheit), un’universalità cioè relativa a quel tipo particolare di enti naturali che sono gli esseri dotati di ragione e alle loro capacità psicologiche. La fondazione cui mira Husserl, invece, rinvia ad una generalità incondizionata, capace cioè di sostenersi in se stessa senza aver bisogno di precondizioni psicologiche di sorta: non più, dunque, la psicologia descrittiva della *Filosofia dell’aritmetica* ma la logica pura delle *Ricerche logiche* e la fenomenologia che con queste si inaugura.<sup>57</sup> Nella *Selbstanzeige* delle *Ricerche logiche* – una sorta di presentazione dell’opera e di “auto-recensione” – Husserl, infatti, scriverà che “i fondamenti teoretici essenziali della tecnologia [Kunstlehre] logica, non si trovano in una psicologia della conoscenza [Psychologie der Erkenntnis], sebbene anch’essa debba essere presa in considerazione, ma nella logica pura [reine Logik]”.<sup>58</sup>

Con la *Filosofia dell’aritmetica* ha dunque inizio quel progressivo e graduale ampliamento del campo d’indagine dal dominio dei numeri al dominio degli oggetti in generale – cioè dal piano di una filosofia della matematica a quello di una teoria generale della conoscenza – che subirà, nelle opere degli anni ’90, una notevole accelerazione per poi trovare, nei testi compiutamente fenomenologici, la propria massima espressione. Numeri (cardinali) e oggetti, infatti, sottostanno, secondo Husserl, alle medesime strutture formali definite dall’impalcatura categoriale che abbiamo preso in considerazione, il numero essendo la determinazione quantitativa dell’*etwas überhaupt* (risposta alla domanda: quanti “qualcosa”?) l’oggetto costituendone invece la determinazione qualitativa (risposta alla domanda: quale “qualcosa”?), tanto che sarebbe possibile utilizzare, in riferimento a Husserl, la seguente affermazione di Kurt Gödel – citata nella già menzionata introduzione di Giovanni Leghissa – secondo il quale “la questione dell’esistenza del mondo esterno costituisce un problema filosoficamente identico a quello posto dall’esistenza delle entità matematiche”.<sup>59</sup>

---

<sup>57</sup>Nella prefazione alla prima edizione delle *Ricerche logiche*, in riferimento alla *Filosofia dell’aritmetica*, Husserl scriverà: “Tanto più mi tormentava il dubbio di principio su come fosse compatibile con una fondazione psicologica del «logico» l’oggettività della matematica e di ogni scienza in generale”. Cfr. E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., pp. 4-5.

<sup>58</sup>E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, “Husserliana”, vol. 18, hrsg. Von E. Holenstein, Nijhoff, Den Haag 1975, p. 262.

<sup>59</sup>G. Leghissa, *Introduzione*, in E. Husserl, *Filosofia dell’aritmetica*, cit., p. 13.

### 3. Dalla Filosofia dell'aritmetica alle Ricerche logiche: gli anni '90

3.1. *Studi psicologici per la logica elementare* (Psychologische Studien zur elementaren Logik): Sulla distinzione tra astratto e concreto (abstrakt/konkret)

Il saggio più importante pubblicato da Husserl negli anni '90 è rappresentato, senza dubbio, dagli *Studi psicologici per la logica elementare*, apparsi nel 1894 sui *philosophische Monatshefte*. Il testo si compone di due studi autonomi e indipendenti, il primo intitolato *Sulla distinzione tra astratto e concreto* (*Über die Unterscheidung von abstrakt und konkret*) il secondo *Su intuizioni e rappresentanze* (*Über Anschauungen und Răpresentationen*).

Il primo studio può essere letto come una rielaborazione e una rigorizzazione in chiave formale della problematica relativa ai momenti figurali cui, non a caso, lo stesso Husserl esplicitamente rimanda. Il testo si apre con una serie di affermazioni molto significative, seppur di ordine assolutamente generale, che ben sottolineano il carattere, ereditato dalla psicologia brentaniana, radicalmente “olistico” e anti-elementistico del programma husserliano:<sup>1</sup>“Quella che di volta in volta è l'intera coscienza [Gesamtbewußtsein]”, scrive infatti Husserl,

“è un'unità [Einheit] nella quale tutto sta in connessione con tutto [alles mit allem in Verbindung steht]. Vi sono tuttavia notevoli differenze nel modo della connessione [in der Weise der Verbindung], nella sua relativa stabilità, nel suo essere mediata o immediata. A tali differenze”,

aggiunge quindi Husserl, “si riferisce anche la distinzione [Einteilung], che qui dev'essere considerata, tra contenuti *indipendenti* [selbständige] (“separabili”,

---

<sup>1</sup>In un manoscritto di poco successivo, datato 1898, Husserl si spinge addirittura ad affermare, in una nota dagli evidenti accenti leibniziani, che “la conoscenza assolutamente perfetta di una cosa qualsiasi [die absolut vollständige Erkenntnis irgendeines Dinges] implica [einschließt] la conoscenza del mondo intero” o, detto in altri termini, che “ogni cosa rispecchia [spiegelt], dal proprio punto prospettico [von seinem Standpunkt], il mondo intero [die ganze Welt]” (E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., p. 339).

“rappresentabili separatamente”) e *non-indipendenti* [unselbständige] (“inseparabili”, “non rappresentabili separatamente”).<sup>2</sup>

Prima di considerare più da vicino tale distinzione, è importante sottolineare come, in questa prima fase della sua produzione, Husserl utilizzi i termini di “contenuto” (Inhalt) e “oggetto” (Gegenstand, Objekt) in modo equivoco e piuttosto impreciso, generando non poche difficoltà dal punto di vista ermeneutico. Se, infatti, in qualche caso, Husserl designa con il termine “contenuto” il dato di coscienza (la rappresentazione psichica di un libro) e con “oggetto” il dato empirico extra-coscienziale (il libro nella sua realtà effettuale), è altrettanto vero che, in altri casi, egli utilizza i due termini in modo quasi sinonimico o assegna al termine “oggetto”, come abbiamo visto ad esempio in riferimento alla *Filosofia dell'aritmetica*, il significato di semplice “qualcosa” determinato, includendovi quindi anche i contenuti di coscienza.<sup>3</sup>

Ma torniamo alla distinzione introdotta nel testo del 1894. Husserl la riassume in questi termini: “Chiamiamo *non-indipendente* un contenuto [Inhalt] riguardo al quale abbiamo l'evidenza [Evidenz] che il mutamento o l'eliminazione di almeno uno tra i contenuti [Inhalte] dati con esso (ma non inclusi in esso) debba mutare o eliminare il contenuto stesso”.<sup>4</sup> Esempi di contenuti non-indipendenti sono l'estensione rispetto alla figura o l'intensità di un suono rispetto alla sua qualità. “Se ci immaginiamo la qualità come del tutto soppressa”, infatti, “allora anche l'intensità è soppressa, e questo non è un semplice fatto, ma una necessità evidente”.<sup>5</sup> L'intensità e la qualità sono contenuti non-indipendenti dell'intero “suono” poiché si danno necessariamente insieme e l'eliminazione dell'uno implica necessariamente il venir meno dell'altro. Come esempi di contenuti non-indipendenti, inoltre, Husserl rimanda anche ai “momenti figurali” che caratterizzano alcuni tipi di molteplicità.<sup>6</sup> Le singole note di una melodia musicale, ad

---

<sup>2</sup>E. Husserl, *Logica, Psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, cit., p. 58) [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., p. 92].

<sup>3</sup>“Especially to be noticed is that, as in his early writings in general, the objects meant are counted among the “contents” of consciousness. This was, of course, a manner of speaking very common at the time, and one which both reflected and caused profound confusions. However, throughout his career it was Husserl's intent to distinguish between the object as represented and the object as it really is – which is, nonetheless, an object and a “content”” (D. Willard, *Logic and the Objectivity of Knowledge. A Study in Husserl's Early Philosophy*, cit., p. 38).

<sup>4</sup>E. Husserl, *Logica, Psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, cit., p. 60. [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., p. 95].

<sup>5</sup>Ibid.

<sup>6</sup>“Ulteriori esempi vengono forniti, in quantità infinita, dai momenti quasi-qualitativi delle intuizioni [...]” (ibid.). In nota, Husserl rinvia esplicitamente alla *Filosofia dell'aritmetica*.

esempio, sono contenuti indipendenti. La rimozione anche solo di una nota modifica, tuttavia, il momento figurale dell'intera melodia alterando il sistema di relazioni che sussiste tra tutte le note che la compongono e mutandone, di conseguenza, il "momento figurale". Esso risulta essere, quindi, non-indipendente rispetto all'insieme costituito dalle note e dalle loro relazioni. In altri termini, mentre le singole note possono sussistere anche al di fuori della melodia, la melodia non può sussistere indipendentemente dall'insieme delle note e delle loro relazioni. Allo stesso modo, se consideriamo, ad esempio, un filare di alberi – che evidentemente si differenzia da una semplice sommatoria di alberi – la rimozione anche di uno solo degli elementi che compongono tale molteplicità modifica il sistema di relazioni sussistente tra tutti gli altri elementi mutando, anche in questo caso, il momento figurale della stessa molteplicità. "Una linea, che con altre fonda [fundiert] una configurazione [Konfiguration]", osserva Husserl, "è un contenuto indipendente; ma la configurazione stessa è non-indipendente relativamente alla linea; infatti, se ad es. si pensa eliminata la sua qualità, allora viene modificata anche la sua configurazione".<sup>7</sup> "Viceversa, scrive Husserl, "chiamiamo *indipendente* un contenuto per il quale le cose non stanno così; in quest'ultimo caso non contiene alcuna assurdità l'idea che l'eliminazione di tutti i contenuti simultanei lascerebbe intatto il contenuto stesso".<sup>8</sup> Come esempi di contenuti indipendenti Husserl cita i contenuti derivabili, ad esempio, dalla "separazione" psichica di contenuti originariamente uniti – la rappresentazione della testa di un cavallo "separata" dal corpo cui era originariamente unita o la rappresentazione di un suono "slegato" dall'oggetto che lo produce –. Il contenuto "testa di cavallo", infatti, rimane il medesimo sia che lo si colleghi al contenuto cui originariamente apparteneva sia che lo si consideri autonomamente. Allo stesso modo, se si divide psichicamente, se cioè ci si rappresenta separatamente, un segnale acustico dall'apparecchio che produce tale segnale, non si alterano in alcun modo i valori dei due contenuti, i quali rimangono sempre identici, sia che vengano rappresentati come uniti sia che vengano rappresentati come separati.<sup>9</sup>

---

<sup>7</sup>Ivi, p. 62. [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, "Husserliana", cit., pp. 95-96].

<sup>8</sup>Ivi, p. 60.

<sup>9</sup>"A Husserl interessa in primo luogo mostrare che i contenuti non-indipendenti, proprio in nome di questa loro necessità di integrazione con altri momenti per poter sussistere, sottostanno a determinate legalità essenziali che ne prescrivono la combinabilità tanto con altri momenti quanto con interi cui si trovano ad appartenere, o non appartenere, necessariamente. Al contrario, un contenuto indipendente è un contenuto

Come si evince dalla definizione proposta e dagli esempi forniti da Husserl, “dipendenza” e “non-indipendenza” designano sempre concetti relativi. Non esistono, in altri termini, contenuti dipendenti o non-indipendenti in senso assoluto. Come diverrà chiaro nella *Terza ricerca logica*, infatti, un contenuto può essere dipendente o non-indipendente solo in rapporto al sistema di relazioni di cui fa parte, cioè rispetto alla molteplicità in cui può trovarsi, di volta in volta, inserito.

La dicotomia contenuto indipendente–contenuto non-indipendente, che verrà poi ampiamente sviluppata nella *Terza ricerca logica*, può essere considerata come una rigorizzazione formale e come un approfondimento analitico della “teoria delle molteplicità” presentata nella *Filosofia dell’aritmetica*. Tale teoria verrà, infatti, produttivamente riarticolata fino ad essere sostanzialmente abbandonata non tanto perché incompatibile con gli sviluppi del pensiero husserliano che porteranno alla stesura delle *Ricerche logiche*, ma piuttosto perché sostituita da considerazioni mereologiche – solo abbozzate negli studi del 1894<sup>10</sup> – che ne rappresenteranno, appunto, un approfondimento e una rigorizzazione in chiave formale. Preso atto del fatto che i fenomeni elementari alla base dell’esperienza sono caratterizzati da molteplicità di oggetti in relazione, Husserl procederà, infatti, ad un’analisi, sempre più complessa e sempre meno dipendente da presupposti di tipo psicologico,<sup>11</sup> dei diversi tipi di

---

che si presta all’arbitrio e che si sottrae a una legislazione pura ed essenziale, sottomettendosi eventualmente a una legislazione o formale o meramente di fatto, dunque empirica” (A. Altobrando, *Husserl e il problema della monade*, cit., p. 61).

<sup>10</sup>“With [the] generalization of the distinction between dependent and independent contents we have opened the discussion of mereology for the first time or in other words have seen independent contents to be self-contained and thus not requiring for their conception [...] incorporation within a complex broader than simply their own presentation”. (G. Banham, *Mereology, Intentional Contents and Intentional Objects*, in G. Banham (ed.), *Husserl and the Logic of Experience*, cit., p. 83).

<sup>11</sup>Cft. L’introduzione di S. Besoli alla sezione prima di E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, cit., p. 25: “Pur continuando a muoversi su un terreno esemplificativo di ordine psicologico, Husserl attua però una decisa conversione di segno *obiettivistico*, poiché riconduce la differenza tra le diverse connessioni a un *dato* per così dire *strutturale*, e cioè alla *natura intrinseca* dei contenuti, nella quale trova fondamento una *legge essenziale* che non è più espressione di una concezione *psicologico-coscienzialistica* dell’*a priori*. In questo modo, approfondendo la breccia già aperta da Stumpf, Husserl si oppone al tipico *soggettivismo* della gnoseologia kantiana, isolando una sfera dell’*apriori materiale* caratterizzata da *connessione necessarie*, come quelle che lui individua tra *contenuti dell’esperienza non-indipendenti*”. A testimonianza della “svolta obiettivistica” operata da Husserl in questo testo, si veda quanto Husserl scrive in una auto-recensione agli *Studi* pubblicata nel 1897: “Vale obiettivamente [objektiv] la legge che un contenuto appartenente al tipo di contenuti in questione può esistere solo come parte di un intero [als Teil eines Ganzen], e dunque connesso [verknüpft] con altri contenuti. Nel caso di più contenuti *relativamente* non-indipendenti l’uno all’altro, la legge vuole dire che *tali* contenuti, cioè i contenuti appartenenti al *genere* dei contenuti in questione, possono esistere solo in connessione l’uno con l’altro. Si vede dunque immediatamente che l’importante differenza non è limitata ai contenuti, ma è applicabile in generale a oggetti [auf

molteplicità, distinguendo i diversi “modi della connessione” che le caratterizzano e le definiscono.

Nel primo dei due studi pubblicati nel 1894, Husserl introduce un'altra importante distinzione, che discende direttamente dalla ripartizione appena considerata e che è bene, seppur brevemente, considerare, vale a dire la distinzione tra “contenuti astratti” (abstrakte Inhalte) e “contenuti concreti” (konkrete Inhalte) di un intero. Sono sostanzialmente “contenuti concreti” di un intero le sue parti indipendenti, che Husserl chiama anche frazioni (Stücken), mentre sono “contenuti astratti” di un intero le sue parti non-indipendenti, che Husserl chiama appunto “parti astratte” (abstrakte Teile). “Ora, sono possibili due casi”, scrive infatti Husserl, “o una parte [Teil] considerata è indipendente in relazione a tutte le parti disgiunte dell'intero [Ganze] appartenenti ad esso, o non lo è. Nel primo caso parliamo di *frazioni* [Stücken], nel secondo di *parti astratte* [abstrakten Teilen] di questo intero”.<sup>12</sup>

Anche questa distinzione, che del resto è direttamente conseguente alla ripartizione tra contenuti indipendenti e non-indipendenti, è sintomo di quell'allontanamento dall'impostazione psicologica – ancorché, come vedremo, non psicologista – tipica della *Filosofia dell'aritmetica*, allontanamento che troverà quindi piena espressione nelle *Ricerche logiche*. Le distinzioni appena considerate, infatti, non si fondano su prestazioni di tipo psicologico, quali erano nella *Filosofia dell'aritmetica* il porre in relazione della “kollektive Verbindung” o i processi d'astrazione operati sulle molteplicità concrete di volta in volta considerate, ma fanno piuttosto riferimento a necessità strutturali, a legalità oggettive immanenti ai diversi tipi di molteplicità considerate. Come scrive Stefano Besoli,

“[n]on è possibile infatti, secondo Husserl, ricondurre la distinzione tra astratto e concreto alla particolare modalità con cui si giunge a notarli rispettivamente, dal momento che non è dato riscontrare alcuna differenza tra i modi di coscienza coinvolti nei due casi. In contrasto, fin d'ora, con il nucleo portante della dottrina empiristica dell'astrazione, secondo la quale la possibilità di astrarre andrebbe essenzialmente riferita a una qualche “attività selettiva” o

---

Gegensstände überhaupt], per cui essa acquista un significato metafisico. La stessa cosa vale anche per le restanti differenze connesse ad essa in questo studio”. (E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, cit., p. 134. [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., p. 133]. In altri termini, già a quest'altezza sono rintracciabili, *in nuce*, i tratti di quella ontologia formale che, nella *Terza ricerca*, troverà compiuta ed esplicita realizzazione.

<sup>12</sup>Ivi, p. 62. [Ivi, p. 97].

“considerazione parziale” [...] Husserl mostra come anche nel caso dell’intuizione del concreto venga ad attuarsi un’accentuazione o messa in risalto, per cui non può essere certo questo aspetto a conferire al contenuto considerato l’impronta dell’astratto, bensì “l’evidenza”, fondata su una *legalità oggettiva*, “del-non-poter-esistere-separatamente” [Nicht-getrennt-existieren-Können]<sup>13</sup>”.<sup>14</sup>

In particolare, la semantica del momento figurale, della quale Husserl si serve per definire le molteplicità costituite da elementi non-indipendenti o astratti, lascerà progressivamente il posto al concetto di intero<sup>15</sup> e gli studi psicologici degli anni ’90 verranno gradualmente sostituiti, come vedremo, da analisi di tipo formale e strutturale.<sup>16</sup>

### 3.2. *Studi psicologici per la logica elementare* (Psychologische Studien zur elementaren Logik): Su intuizioni e rappresentanze

Il secondo studio pubblicato nel 1894 è interamente consacrato alla chiarificazione concettuale di un termine fondamentale per la tradizione filosofica e psicologica, in generale, e per il *milieu* brentaniano in cui Husserl in questi anni si trova inserito, in particolare, vale a dire il termine di rappresentazione (Vorstellung).<sup>17</sup> Husserl attribuisce a tale chiarificazione un’importanza fondamentale, ma è altresì consapevole che si tratta di una questione tanto dibattuta quanto estremamente complessa, tanto che, afferma, “vi

---

<sup>13</sup>[Ivi, p. 99].

<sup>14</sup>S. Besoli, *Introduzione* alla sezione prima di E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, cit, pp. 26-27.

<sup>15</sup>“Dopo averne prefigurato la funzione con la scoperta del “momento figurale”, è a ridosso dunque di questa specifica trattazione che Husserl compie un ulteriore passo di avvicinamento verso quel modo intuitivo di apprendere le essenze in cui si fa *esperienza diretta* del *trascendentale*, e cioè del luogo in cui si evidenzia la natura di un *a priori sintetico e materiale*”. (Ivi, p. 27).

<sup>16</sup>Jocelyn Benoist, non a caso, riconosce proprio nel passaggio dal concetto di *Gestalt* a quello di struttura, una delle cifre caratterizzanti lo scarto tra la *Filosofia dell’aritmetica* e le *Ricerche logiche*: “Si trattava della conquista del senso formale che sarà poi al centro delle *Ricerche Logiche* [...] quello che si attribuisce al livello della struttura, forma d’invarianza che si definisce attraverso la sua tenuta alla sostituibilità indefinita dei propri contenuti, resi ‘posti liberi’, mentre al contrario la *Gestalt*, seppure ‘quantitativa’, ci installa sempre al centro del ‘contenuto’, nella sua rete di solidarietà materiali irriducibili”. (J. Benoist, *Struttura e ‘Gestalt’: una difficoltà della Filosofia dell’aritmetica*, “Iride”, XV, 37 2002, p. 646).

<sup>17</sup>“Pur continuando a riconoscere alla rappresentazione un carattere preordinato nei confronti degli atti di altro genere, Husserl prende parzialmente congedo dalla posizione brentaniana, allorché rileva l’opportunità di distinguere tra diverse accezioni di tale termine” (S. Besoli, *Introduzione* alla sezione prima di E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, cit, p. 15).

sono qui grandi enigmi irrisolti; siamo immediatamente a ridosso delle parti più oscure della teoria della conoscenza”.<sup>18</sup> Lungi dal ritenere di aver offerto, con questi studi, una soluzione definitiva a tale questione, Husserl si limita quindi ad auspicare di aver in qualche modo prodotto, in queste pagine, “almeno su alcuni punti, un effetto di chiarificazione o anche solo di stimolo”.<sup>19</sup>

Se il primo studio poteva essere letto come una rielaborazione ed un approfondimento della teoria della molteplicità e della tematica del momento figurale trattati nella *Filosofia dell'aritmetica*, il secondo studio può essere considerato, in certa misura, come uno sviluppo della distinzione, di derivazione brentaniana,<sup>20</sup> tra rappresentazioni proprie e rappresentazioni improprie.<sup>21</sup> Husserl distingue, infatti, due diverse classi di rappresentazioni (Vorstellungen), la classe delle intuizioni (Anschauungen) e la classe delle “Räpresentationen”, che Besoli rende in italiano, come già Giovanni Piana nella sua traduzione delle *Ricerche logiche*, con il termine “rappresentanze”. Tale distinzione viene articolata nel modo seguente: “Certi vissuti psichici [psychische Erlebnisse]”, scrive Husserl,

“hanno la peculiarità di non includere [nicht in sich schließen] i loro “oggetti” [Gegenstände] come contenuti immanenti [immanente Inhalte] (e dunque presenti nella coscienza), ma di *intenzionarli meramente* [bloß intendieren] in un certo modo [...] ‘intenzionare meramente’ sta qui a significare: tendere, per mezzo di contenuti qualsiasi [Inhalte] dati [gegeben] nella coscienza, verso altri contenuti non dati, intenderli, rinviare ad essi con comprensione, utilizzare con comprensione quelli come rappresentanti di questi; e precisamente senza che vi sia una conoscenza concettuale della relazione esistente tra la rappresentazione e l’oggetto intenzionato.

---

<sup>18</sup>S. Besoli, *Introduzione* alla sezione prima di E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, cit, p. 82.

<sup>19</sup>Ivi, p. 83.

<sup>20</sup>“Di qui prendono le mosse, dunque, le critiche che Husserl rivolge all’equivoco del termine ‘rappresentazione’ nell’uso brentaniano e che lo porteranno nelle *Ricerche logiche* – seppure sulla base di un diverso orizzonte problematico e della sottolineatura di ulteriori forme di equivocazione – ad operare una riformulazione di tale concetto, e a rivedere altresì il principio secondo cui ogni fenomeno psichico (o “vissuto intenzionale”), che non sia esso stesso una rappresentazione, ha comunque alla base una rappresentazione”. (Ivi, p. 13).

<sup>21</sup>“Tuttavia, malgrado Husserl riconosca – in contrasto con la tradizione a cui appartiene – la distinzione tra due classi di rappresentazioni non meramente riducibili a una differenza dei rispettivi contenuti, è chiaro che la traccia di tale utile complicazione gli era stata ancora una volta fornita da Brentano attraverso la differenziazione istituita tra “rappresentazioni proprie” e “rappresentazioni improprie” o “simboliche”. (Ibid.).

Vogliamo chiamare tali rappresentazioni [Vorstellungen] rappresentanze [Räpresentationen]”.<sup>22</sup>

Viceversa, vi sono

“altri vissuti psichici – ugualmente chiamati ‘rappresentazioni’ [Vorstellungen] nell’uso linguistico di molti psicologi – che non intenzionano meramente i loro ‘oggetti’ [Gegenständen], ma che li *includono realmente* [wirklich in sich fassen]. Le rappresentazioni in questo senso noi le chiamiamo *Intuizioni* [Anschauungen]”.<sup>23</sup>

Husserl introduce, quindi, una sorta di “legge” che dovrebbe regolare la relazione tra le due classi di rappresentazioni, la quale ricalca, non a caso, il già considerato rapporto tra rappresentazioni proprie e improprie: “ogni rappresentanza [...]”, scrive infatti Husserl, “rimanda a un’intuizione ad essa corrispondente, ma che non è essa stessa presente [aktuelle]. Per contro, non ogni intuizione, a dire il vero, rimanda a una determinata rappresentanza appartenente ad essa”.<sup>24</sup> Vi è dunque, secondo Husserl, una priorità logica e gnoseologica della classe delle intuizioni rispetto alla classe delle rappresentanze. Per rafforzare tale tesi, Husserl si avvale del seguente esempio: “difficilmente”, scrive, “qualcuno si scandalizzerà per l’affermazione che un bambino ha intuizione dei primi contenuti sensibili ai quali si rivolge. Qui le rappresentanze non possono nemmeno entrare in gioco, in quanto esse non sono assolutamente ancora formate”.<sup>25</sup> Un neonato, questo il ragionamento implicito nell’esempio husserliano, ha intuizione del proprio ambiente circostante, degli oggetti che lo circondano, è in grado cioè di relazionarsi con le cose per come esse gli si presentano, pur non avendo ancora sviluppato capacità simbolico-rappresentative e non avendo a disposizione, in particolare, alcuno strumento di tipo linguistico.

“Se una rappresentanza si trasforma [übergehen] nel fenomeno ad essa correlato [...] [korrelates Phänomen]”, aggiunge Husserl,

---

<sup>22</sup>E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, cit., p. 70 [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., pp. 107-108].

<sup>23</sup>Ivi, p. 70-71 [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., p. 108].

<sup>24</sup>Ivi, p. 71 [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., p. 108].

<sup>25</sup>Ibid.

“allora l'immediato vissuto psichico del fatto che ciò che è intuito è anche ciò che è inteso dev'essere designato come coscienza dell'intuizione riempita [Bewußtsein erfüllter Intention]. In questo caso, dell'intuizione diciamo dunque che essa è sorretta da una coscienza d'*intenzione riempita*; della rappresentanza, più semplicemente, che essa ha trovato il suo *riempimento* [Erfüllung]”.<sup>26</sup>

Le rappresentanze, dunque, rinviano sempre ai contenuti di cui sono segno, alle intuizioni di cui sono surrogato. Ciò tuttavia non vuol dire, come vedremo, che ad ogni rappresentanza corrisponda necessariamente una possibile intuizione; vi sono infatti rappresentanze che rimandano a contenuti impossibili o contraddittori e dunque, per definizione, non intuibili in quanto non suscettibili di essere esperiti.

### 3.3. Gli oggetti intenzionali

Il primo testo husserliano in cui è possibile riscontrare una trattazione esplicita del tema dell'oggetto intenzionale è contenuto in un manoscritto frammentario dell'estate del 1894<sup>27</sup> intitolato *Vorstellung und Gegenstand* [Rappresentazione e oggetto], di tre anni successivo all'uscita della *Filosofia dell'aritmetica* e ora parzialmente pubblicato nel ventiduesimo volume della Husserliana con il titolo *Intentionale Gegenstände* [Oggetti intenzionali]. Benché si tratti, a differenza degli *Studi psicologici per la logica elementare*, di un manoscritto non pubblicato da Husserl, tale testo costituisce nondimeno un luogo significativo per la comprensione delle ricerche condotte dal filosofo tedesco negli anni '90<sup>28</sup> e si rivela, in particolare, molto produttivo proprio se confrontato con gli *Studi psicologi* appena considerati.

---

<sup>26</sup>Ivi, pp. 71-72 [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., p. 109].

<sup>27</sup>In realtà, come ricorda Gary Banham, la datazione di questo manoscritto è piuttosto complessa: “The dating of this piece is complicated as Part 1 of the article was mainly written in 1894 with an extra paragraph from 1895 added subsequently but Husserl then added a second part in 1898”. (G. Banham, *Mereology, Intentional Contents and Intentional Objects*, in G. Banham (ed.), *Husserl and the Logic of Experience*, cit., p. 101).

<sup>28</sup>“Que Husserl ait considéré ce texte parmi ce qu'il avait de mieux à offrir après la publication des *Recherches logiques*, cela se confirme également par l'envoi du manuscrit à Daubert en 1904. Grâce à Daubert, le manuscrit circula alors à Munich, et on voit même Reinach y faire indirectement référence dans un article paru quelques années plus tard”. (G. Fréchette, *Géométrie, fiction et discours sous hypothèse : Husserl et les objets intentionnels en 1894*, *Philosophiques*, vol. 36 (2), 2009, p. 356).

Abbiamo già visto come, all'altezza del testo del 1891, il concetto di oggetto potesse essere definito, sulla base del ragionamento che si cercava di presentare, come il semplice contenuto di una rappresentazione (*Vorstellung*) propria o impropria; più precisamente, il concetto di oggetto designava, in quella sede, la determinazione empirica della struttura logico-formale rappresentata dall'*etwas überhaupt*, dal qualcosa in generale, determinazione empirica che costituisce appunto il contenuto di una rappresentazione, mentre il qualcosa in generale, dato il suo statuto categoriale, non può, propriamente parlando, divenire oggetto di una rappresentazione proprio perché ne esprime la preconditione logica. Il qualcosa in generale, insomma, non è un oggetto, ma costituisce la struttura logica essenziale dell'oggetto stesso inteso come contenuto rappresentativo.

Il manoscritto del 1894 sugli oggetti intenzionali prende le mosse dal già citato dibattito sul problema delle cosiddette rappresentazioni senza oggetto e degli oggetti contraddittori, con particolare riferimento alla scuola di Brentano – molto attiva a tale riguardo – e, soprattutto, all'opera di Kazimierz Twardowsky, di cui Husserl, peraltro, recensirà nel 1896 *Zur Lehre vom Inhalt und Gegenstand der Vorstellungen. Eine psychologische Untersuchung*, [Sulla dottrina del contenuto e dell'oggetto delle rappresentazioni: una ricerca psicologica], pubblicato anch'esso nel 1894. Husserl presenta nel modo seguente i termini della questione:

“Se ogni rappresentazione [*Vorstellung*] rappresenta un oggetto [*Gegenstand*], allora per ogni rappresentazione *c'è* [*gibt es*] certamente un oggetto, e dunque: *ad ogni rappresentazione corrisponde* [*entspricht*] un oggetto. Ma dall'altro lato si considera come verità indubitabile il fatto che non ad ogni rappresentazione corrisponda un oggetto e che ci siano, per dirla con Bolzano, ‘rappresentazioni senza oggetti’”,

quali, sono esempi husserliani, “un quadrato rotondo” o “l'attuale imperatore francese”.<sup>29</sup> Husserl procede quindi, dopo aver preso in esame e criticato alcune posizioni tratte dall'orizzonte del “senso comune”, alla considerazione delle soluzioni avanzate all'interno della scuola di Brentano, con esplicito riferimento allo stesso

---

<sup>29</sup>E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, cit, p. 87 [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., p. 303].

Brentano e, come già accennato, al suo allievo polacco Kazimierz Twardowski. “Alcuni studiosi”, scrive infatti Husserl,

“hanno ripreso la distinzione scolastica tra esistenza intenzionale ed esistenza vera [intentionaler und wahrer Existenz], e hanno concepito il rapporto nel seguente modo: ogni rappresentazione ha un oggetto, perfino la rappresentazione di ciò che è assurdo [Absurdem] [...] C'è [es gibt] dunque per ogni rappresentazione un oggetto (da essa rappresentato). Ma questa non è un'esistenza “vera e propria” [wahrhafte], bensì un'esistenza “meramente intenzionale” [bloß intentionale]; essa consiste nel “mero essere rappresentato” [bloßen vorgestellt werden]. La “vera” esistenza [die wahre Existenz] si fa valere solo nel giudizio esistenziale affermativo e presuppone [voraussetzt] già l'esistenza ‘intenzionale’. Di recente ha ad es. esposto questa concezione Twardowski (in stretta connessione con Brentano)”.<sup>30</sup>

Tutte le rappresentazioni (Vorstellungen), così si sostiene in tale prospettiva, si riferiscono dunque a qualcosa di oggettuale, almeno in senso “meramente intenzionale”. Gli oggetti, i semplici contenuti di rappresentazione, possono dunque essere a loro volta suddivisi in oggetti veri (wahr), quando pertiene loro un'esistenza reale, e in oggetti meramente intenzionali (bloß intentional), quando conviene loro, invece, un'esistenza, appunto, meramente intenzionale, un'esistenza cioè che coincide con il semplice essere rappresentato. Così, l'oggetto “libro” sarebbe un oggetto “vero”, in quanto non meramente rappresentato ma dotato altresì di esistenza reale, mentre l'oggetto “unicorno” sarebbe invece un oggetto meramente intenzionale, poiché invece semplicemente rappresentato e privo di esistenza reale; tanto il libro quanto l'unicorno, tuttavia, sono da ritenersi parimenti oggetti, poiché entrambi costituiscono dei contenuti rappresentativi. Anche i cosiddetti oggetti assurdi o contraddittori non presentano, in questa prospettiva, alcuna particolare complicazione: “Possiamo”, infatti, “certamente dire”, scrive Husserl parafrasando tale concezione,

“in maniera sensata e senza dubbio corretta, che “un quadrato rotondo” rappresenta un oggetto che è insieme quadrato e rotondo; ma certo un oggetto siffatto non c'è [...] Nelle relative

---

<sup>30</sup>Ivi, p. 90 [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., p. 307].

rappresentazioni [Vorstellungen], gli oggetti impossibili [unmögliche] o fittizi [fiktive] sono rappresentati [vorgestellt], ma essi non esistono”<sup>31</sup>

o, meglio, non esistono in modo vero (wahrhaft) ma solo intenzionalmente. Non si dà, dunque – questa la soluzione proposta da Twardowski in polemica con Bolzano – alcuna rappresentazione che non presenti un riferimento oggettuale.

Husserl considera, tuttavia, tale soluzione come una soluzione solo apparente, al limite del gioco di parole: “la si può in primo luogo intendere”, scrive, “come una mera ripetizione della difficoltà, ma con altre parole [...] È stata prodotta”, continua, “solo una differenza terminologica, riguardo alla quale è ora in questione cosa si nasconda realmente dietro di essa”.<sup>32</sup>

Secondo Husserl, infatti, tale concezione non fa altro che coniare un termine “nuovo” con il quale semplicemente etichetta ciò che non sembra essere in grado di spiegare. È chiaro a tutti, infatti, in che senso l’oggetto libro possa costituire il contenuto di una rappresentazione: il libro ha un’esistenza reale e dunque la rappresentazione che di esso ci si può fare poggia su un terreno solido, in questo caso il terreno della percezione. I problemi, evidentemente, nascono con le rappresentazioni di oggetti che non hanno esistenza reale, gli oggetti immaginari e, soprattutto, gli oggetti contraddittori; non è, infatti, chiaro, almeno non in modo immediato, in che senso si possa dire che un unicorno esista ma, soprattutto, ed è su questo punto che si concentrano, come vedremo, le critiche husserliane, non è per nulla chiaro in che senso si possa dire che un quadrato rotondo esista. Le risposte fornite da Brentano e Twardowski si limitano, secondo Husserl, ad affermare che questi ultimi oggetti esistono non in modo reale ma solo intenzionalmente, cioè come semplici contenuti rappresentativi. Tuttavia, tali risposte non spiegano la natura della rappresentazione intenzionale e non chiariscono, ad esempio, in che senso un “quadrato rotondo” possa essere considerato un contenuto rappresentativo. Ci si limita appunto ad etichettare con un nuovo termine, “rappresentazione intenzionale”, ciò che non si è in grado di spiegare, aggirando in questo modo, con una parvenza di spiegazione che funge da “lasciapassare” logico, la questione ed il nucleo del problema. “[S]i crede tuttavia di avere una soluzione”, scrive Husserl, “e si crede di poter dare a questa differenza”, la differenza cioè tra oggetti veri

---

<sup>31</sup>Ivi, p. 87 [Ivi, pp. 303-304].

<sup>32</sup>Ivi, p. 91.

e oggetti intenzionali, “uno statuto [Gehalt] tale da poter assegnare ad ogni rappresentazione un oggetto immanente”, cioè meramente intenzionale, “ma non [ad ogni rappresentazione] un oggetto vero”.<sup>33</sup>

Le critiche di Husserl sono rivolte, in particolare, proprio alla distinzione tra rappresentazioni vere (wahrhaft) e intenzionali (intentional) e, dunque, alla suddivisione degli oggetti in veri e intenzionali, suddivisione che Husserl definisce come un “falso raddoppiamento” (falsche Verdoppelung). “L’oggetto immanente [der immanente Gegenstand]”, cioè intenzionale, scrive Husserl, “[...] non può essere altro che l’oggetto vero [der wahre Gegenstand], dovunque alla rappresentazione corrisponda verità. Lo stesso oggetto [derselbe Gegenstand]”, continua Husserl, “che nella rappresentazione è meramente rappresentato [bloß vorgestellt], viene posto come realmente esistente [als wahrhaft seiend] nel relativo giudizio affermativo. Sia che ci presentiamo meramente Berlino”, sia che Berlino costituisca cioè un mero oggetto intenzionale, “o che la giudichiamo come esistente”, sia che consideriamo Berlino come un oggetto vero, “in ogni caso è Berlino stessa. Chi si immagina meramente che l’oro è giallo, intende lo stesso identico stato di cose che un altro riconosce come esistente nel giudizio ‘l’oro è giallo’”.<sup>34</sup> Già nella *Filosofia dell’aritmetica*, del resto, Husserl aveva affermato che una rappresentazione propria e una rappresentazione impropria o simbolica – cioè una intuizione<sup>35</sup> e una “rappresentanza” nella terminologia degli *Studi psicologici* – ad essa relativa stanno in un rapporto di equivalenza logica, condividono cioè il medesimo oggetto. Ciò significa che l’oggetto della rappresentazione propria di un libro e l’oggetto della rappresentazione impropria, ottenuta cioè per mezzo di segni, del medesimo libro, coincidono, così come evidenzia l’esempio di Berlino appena citato. Non vi è dunque alcuna differenza, secondo Husserl, tra oggetto intenzionale e oggetto vero, poiché l’esistenza reale (wahrhaft) è totalmente ininfluyente per la determinazione dell’oggetto. Ciò che conta non è che l’oggetto della rappresentazione esista realmente, ma che, come dice Husserl, “ad esso corrisponda verità”. Ma cosa significa dire che ad

---

<sup>33</sup>Ibid.

<sup>34</sup>Ibid.

<sup>35</sup>Non a caso, Dermot Moran accosta – analogamente a quanto fatto da Willard in riferimento al concetto di “rappresentazione propria” – il concetto husserliano di “intuizione” al concetto russelliano di *Knowledge by acquaintance*. Cfr. D. Moran, *The Meaning of Phenomenology in Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 10: “Intuitions are experiential acts in which what is intended is directly given. Intuition is, therefore, a kind of *Knowledge by acquaintance*, to employ Bertrand Russell’s phrase, except it is not limited to the sensory, non cognitive sphere. In a sense, then, Husserl is an intuitionist”.

un oggetto corrisponde verità? Ad un oggetto corrisponde verità, così si può, a mio modo di vedere, riassumere la risposta fornita da Husserl – anche alla luce di quanto sostenuto negli *Studi psicologici* – quando esso è, almeno potenzialmente, intuibile, quando cioè può divenire presente in maniera chiara e distinta alla coscienza ad esso riferita, quando può divenire immanente alla coscienza stessa. “Se mi rappresento un colore, al quale sono rivolto intuitivamente [anschaulichend zugewendet bin]”, scrive Husserl,

“allora questo colore è qualcosa di così schiettamente esistente come solo una qualsiasi cosa del mondo [lo è]. Se è vero che non c’è una *cosa* [Ding] reale colorata, questa verità non toglie nulla della sua esistenza al colore stesso intuito. Esso non è una cosa [Ding], come non lo è l’intera rappresentazione [Vorstellung] nella quale esso è componente reale [reeller Bestandteil]. Ma che sia cosa o non-cosa, esso esiste come questa parte della rappresentazione [Vorstellung], e a nessuno può venire in mente certo di degradarne l’esistenza”.<sup>36</sup>

Un oggetto è dunque vero (wahrhaft) se può essere rappresentato intuitivamente. Condizione necessaria perché un oggetto sia intuibile, secondo Husserl, è la sua non impossibilità logica, vale a dire la sua non contraddittorietà. Se un oggetto non è contraddittorio, dunque, esso è allora, almeno potenzialmente, intuibile e, di conseguenza, vero. Un oggetto spazio-temporalmente determinato come “questo libro” non è contraddittorio, dunque è intuibile, dunque vero (wahrhaft). Lo stesso vale per un oggetto d’immaginazione come “unicorno”, logicamente non contraddittorio, dunque potenzialmente intuibile, dunque vero. Tutto ciò non funziona, invece, nel caso del “quadrato rotondo”, logicamente contraddittorio, quindi non intuibile, quindi non vero.<sup>37</sup> Nel secondo degli studi psicologici pubblicati nel 1894, Husserl scrive, infatti, che

---

<sup>36</sup>E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, cit, p. 92 [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., pp. 309-310].

<sup>37</sup>“Pegaso, o la montagna d’oro, sono quindi, fenomenologicamente parlando, degli oggetti esattamente come è un oggetto il tavolo su cui ora sto lavorando (ciò sembra tuttavia non valere per il quadrato rotondo, il quale viola le leggi della ontologia formale [...])” (R. Lanfredini, cit., p. 650). La “teoria dell’oggetto” qui presentata è la stessa che ritroveremo all’altezza delle *Ricerche logiche*. Su questo cfr. c.J. Benoist, *Husserl’s Theory of Meaning in the First Logical Investigation*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 31: “Every object that can become the object of a true proposition is *ipso facto* in the full sense of the term an object, a ‘true object’. It is thus in possession of what we call a kind of ‘logical existence’, a pure correlate to the validity of a judgement”.

“necessariamente non-intuitive [notwendig unanschaulich] sono tutte le rappresentazioni [Vorstellungen] concettuali che contengono evidenti incompatibilità [evidente Unverträglichkeiten], come i celebri quadrati rotondi, ferri di legno e simili. Esse non sono per questo dei non-sensi [Sinnlosigkeiten]; esse sono rappresentazioni [Vorstellungen] precisamente nel senso in cui lo è qualsiasi rappresentanza [Repräsentation]. Esse hanno un’intenzione [Intention] del tutto determinata e ben comprensibile, ma rivolta a qualcosa di impossibile”.<sup>38</sup>

Come nota ancora Husserl nel manoscritto sugli oggetti intenzionali,

“[s]e un quadrato rotondo fosse immanente alla rappresentazione [der Vorstellung immanent] nello stesso senso del colore intuito, ci sarebbe allora nella rappresentazione [Vorstellung] un quadrato rotondo. La verità, ‘Non c’è alcun quadrato rotondo’, non sarebbe più rigorosamente valida in generale o sarebbe formulata in modo errato nell’espressione: solo al di fuori delle rappresentazioni [Vorstellungen] non ci sono quadrati rotondi; nelle rappresentazioni [Vorstellungen][...] ci sono certamente quadrati di tal genere, e dunque ci sono quadrati rotondi ogniqualvolta ‘essi’ vengono rappresentati [vorgestellt]”.<sup>39</sup>

Si dovrebbe cioè ammettere l’esistenza della rappresentazione, intesa come *Anschauung*, di un quadrato rotondo, l’esistenza cioè di un vissuto di coscienza capace di rendere intuitivo un tale contenuto. Ma ciò, data la contraddittorietà logica del quadrato rotondo, è manifestamente impossibile. In caso contrario, significherebbe che “il regno degli oggetti e degli altri stati di cose immanenti alle rappresentazioni [das Reich der den Vorstellungen immanenten Objekte und Sachverhalte] non sarebbe sottomesso [...] alle leggi matematiche e logiche”,<sup>40</sup> conseguenza questa che per Husserl, occupato in questi anni negli studi che lo condurranno alla stesura delle *Ricerche logiche*, risulta assolutamente inaccettabile. L’oggetto contraddittorio non è, infatti, riconducibile, per tornare alla terminologia della *Filosofia dell’aritmetica*, ad alcuna esperienza concreta e dunque non è suscettibile di conoscenza propria. L’oggetto contraddittorio, traducendo nella terminologia degli *studi* psicologici, non può essere cioè contenuto di

---

<sup>38</sup>E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, cit., p. 68 [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., p. 99].

<sup>39</sup>Ivi, p. 92 [Ivi, p. 310].

<sup>40</sup>Ivi, p. 93 [Ivi, pp. 310-311].

un'intuizione, seppur possa essere alla base di una rappresentanza. Il quadrato rotondo, dunque, non è, secondo Husserl e in opposizione a Brentano, un oggetto. È certamente un qualcosa, nel senso dell'*etwas überhaupt*, ma non un oggetto, poiché in questo caso la categoria formale dell'*etwas* non trova alcun contenuto empirico cui applicarsi e, dunque, non può determinarsi in alcunché di oggettuale.

Non vi è, dunque, alcuna distinzione tra oggetti intenzionali e oggetti veri. Ogni contenuto di rappresentazione non contraddittorio e dunque potenzialmente intuibile è un oggetto e, in quanto oggetto, è dotato di esistenza. Husserl distingue, infatti, due diversi significati del termine esistenza: “[s]pesso il termine ‘esistenza’ [Existenz]”, nota, “viene usato nel senso di esserci [Dasein], di esistenza [Existenz] all’interno della realtà effettuale [realen Wirklichkeit] [...] Verità [Wahrheiten], proposizioni [Sätze] e concetti [Begriffe]”, tuttavia, “sono anche oggetti [Gegenstände]; anche per essi si parla in senso pieno e proprio di esistenza, ma essi non sono nulla che si potrebbe incontrare nella realtà fattuale [realen Wirklichkeit]. Fin dove l’espressione “C’è un A” può rivendicare senso e verità [Sinn und Wahrheit]”, fin dove cioè non produce contraddizione logica, “si estende anche il dominio del concetto di esistenza”.<sup>41</sup> Il *Dasein*, l’esserci effettuale, risulta dunque, per così dire, un caso particolare della *Existenz*, di quella esistenza che contraddistingue un semplice contenuto rappresentativo non contraddittorio. Tutti i contenuti suscettibili di rappresentazione, nel senso della intuizione, dunque tutti i contenuti non contraddittori, cioè tutti gli oggetti, sono dotati di *Existenz*; tra questi, ci sono quindi oggetti spazio-temporalmente determinati, che esistono cioè nella realtà effettuale (*Dasein*) e oggetti invece non spazio-temporalmente determinati, come ad esempio gli oggetti immaginari, che non esistono nella realtà effettuale. Ad ogni modo, le diverse declinazioni della *Existenz* che caratterizzano gli oggetti non esercitano – e ciò diverrà elemento fondamentale dell’analisi fenomenologica – alcuna influenza sullo statuto logico degli stessi. Non può dunque

---

<sup>41</sup>Ivi, p. 104. [Ivi, p. 326]. In un ciclo di lezioni tenuto nel semestre estivo del 1925, ora pubblicato nel nono volume della *Husserliana* con il titolo *Phänomenologische Psychologie*, Husserl si esprime sostanzialmente allo stesso modo. Scrive, infatti, Husserl: “Numeri, proposizioni [Sätze], verità [Wahrheiten], dimostrazioni [Beweise], teorie [Theorien] formano [bilden], nella loro oggettività ideale [in ihrer idealen Objektivität], un regno in sé concluso [geschlossen] di oggetti [Gegenständen] – non di cose [Dinge], non di realtà [Realitäten] come pietre o cavalli – ma, cionondimeno, di oggetti [Gegenständen]”. (E. Husserl, *Phänomenologische Psychologie*, “Husserliana”, vol. 9., hrsg. Von W. Biemel, Nijhoff, Den Haag 1962, p.21). Poco più avanti, Husserl scrive: “[...] nel senso logico più ampio [im allgemeinsten logischen Sinne] “oggetto” [Gegenstand] non designa [sagt] altro che un qualcosa [irgendetwas] sul quale ci si può pronunciare sensatamente e con verità [worüber sinnvoll und in Wahrheit ausgesagt werden kann]”. (Ivi, p. 22).

esserci alcuna differenza tra oggetti intenzionali e oggetti veri. Poiché tutti gli oggetti sono caratterizzati da *Existenz*, ma non da *Dasein*, si può concludere, infatti, che gli oggetti siano in realtà sempre intenzionali, “nel senso in cui si prescinde del tutto dalla relativa questione di esistenza [Existenzfrage]. Poiché l’estensione del concetto “intenzionale” comprende anche gli oggetti veri”, infatti, “non si può parlare ora di una suddivisione [Einteilung]”,<sup>42</sup> ma, per così dire, di una inclusione del concetto di oggetto vero (wahrhaft) in quello di oggetto intenzionale.<sup>43</sup> Ogni oggetto è, insomma, definibile come contenuto di una rappresentazione, dove per rappresentazione si deve qui intendere, in linea con le distinzioni terminologiche introdotte nei testi considerati, intuizione (*Anschauung*); un oggetto è cioè un contenuto che può essere sempre, almeno in linea teorica, ricondotto ad una intuizione, dunque un contenuto non contraddittorio, e poiché l’esistenza effettuale non modifica in alcun modo la natura dell’oggetto, si può affermare che ogni oggetto è un oggetto intenzionale, cioè, appunto, un semplice contenuto potenzialmente intuibile, anche se non attualmente esistente, e non contraddittorio.

#### 4. Alcune precisazioni sullo “psicologismo” di Husserl

È stato a lungo luogo comune della critica il giudizio secondo il quale i primi lavori di Husserl, risalenti al decennio 1890-1900, sarebbero stati caratterizzati da un’impronta marcatamente psicologista<sup>44</sup> impronta che Husserl avrebbe quindi superato solo a partire

---

<sup>42</sup>E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, cit., p. 96. [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., p. 315]

<sup>43</sup>“Le deux sens de l’existence se confondent en un seul, et c’est bien l’objet qui existe, en tant qu’il existe [...], que je saisis. Il n’y a pas de double état de l’objet – visé et en soi en quelque sorte – mais ce que je vise est de toute façon l’objet – le *seul* objet –, avec son existence et son inexistence”. (J. Benoit, *Représentations sans objet. Aux origines de la phénoménologie et de la philosophie analytique*, PUF, Paris 2001, p. 192).

<sup>44</sup>Una significativa e importante eccezione rispetto a tale tendenza è rappresentata dalla ricezione della *Filosofia dell’aritmetica* da parte del logico e matematico francese Louis Couturat. In *De l’infini mathématique*, opera pubblicata nel 1896, Couturat compie una critica severa nei confronti degli approcci empiristi, psicologisti e nominalisti alla teoria dei numeri cardinali. Alla fine del secondo capitolo, interamente dedicato a tale critica, Couturat cita esplicitamente la *Filosofia dell’aritmetica* e scrive, peraltro non tecendo alcune differenze che lo separano da Husserl, quanto segue: “Le présent Livre était entièrement écrit lorsque nous primes connaissance du 1er volume de la *Philosophie der Arithmetik* de M. Husserl, privat-docent à l’Université de Halle. Nous y avons trouvé [...] une critique de la théorie «nominaliste» de Helmholtz et Kronecker, fort voisine de la nôtre. Nous nous sommes bien gardé de modifier la rédaction du présent Chapitre à suite de cette lecture: la rencontre des idées, l’analogie des arguments et les coïncidences même d’expression n’en auront que plus d’intérêt et de prix. Peut-être

dalla pubblicazione delle *Ricerche logiche*. Da questo giudizio è derivato, per molti anni, un sostanziale disinteresse per questi primi lavori, etichettati semplicemente come “pre-fenomenologici” e, appunto, psicologisti, e in quanto tali appartenenti ad una fase immatura e, per lo più, infruttuosa della filosofia husserliana. A tale giudizio ha certamente contribuito la celebre stroncatura della *Filosofia dell’aritmetica* operata da Frege, stroncatura che del resto ruotava tutta intorno all’accusa di psicologismo; ma hanno contribuito certamente, e forse in misura ancora maggiore, le accuse di psicologismo che lo stesso Husserl ha rivolto, nella prefazione alla prima edizione delle *Ricerche logiche*, al proprio testo del 1891.<sup>45</sup>

La critica più recente, tuttavia, ha avviato e, ormai, consolidato una rivalutazione generale di questa fase della produzione husserliana, grazie anche alla pubblicazione, negli ultimi anni, di un ingente numero di materiali testuali di varia natura (saggi inediti, manoscritti preparatori, appunti etc...) relativi al periodo anteriore alle *Ricerche logiche*. In particolare, Dallas Willard ha dimostrato, nel già citato testo sulla filosofia del primo Husserl, come nella *Filosofia dell’aritmetica* e negli scritti degli anni ’90 non si trovi alcun passaggio nel quale si possa imputare a Husserl la difesa di una logica di matrice psicologista, almeno non nel senso in cui lo psicologismo verrà definito nelle ricerche logiche<sup>46</sup> e cioè come l’idea secondo la quale “i fondamenti teoretici essenziali [della logica] si trovano nella psicologia”<sup>47</sup> e, dunque, le leggi della logica troverebbero il loro fondamento in processi psicologici di tipo empirico. Lo stesso discorso vale, come

---

sommes-nous mieux placé que M. Husserl pour réfuter la théorie empiriste, car [...] notre doctrine diffère de la sienne sur un point essentiel, à savoir sur l’idée rationnelle d’unité. Cette divergence tient à ce que M. Husserl se confine trop exclusivement dans les «recherches psychologiques et logiques», et croit pouvoir résoudre par l’observation intérieure des questions de critique qui relèvent plutôt de la déduction rationnelle (au sens kantien du mot). Cela ne nous empêche pas de reconnaître et de louer la finesse de ses analyses, la justesse et la subtilité de ses raisonnements, la richesse de son érudition, et de recommander la lecture de son Ouvrage, si consciencieux et si complet, à ceux qui voudraient approfondir les questions relatives à l’idée de nombre et en connaître l’histoire” (L. Couturat, *De l’infini mathématique*, Blanchard, Paris 1973, p. 331).

<sup>45</sup>«Tuttavia, per ciò che riguarda l’aperta critica che ho esercitato nei confronti della conoscenza e della logica psicologista, vorrei ricordare qui il detto goethiano: «Non si è mai tanto severi come verso i proprio errori»”. (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 5).

<sup>46</sup>«[...] one searches in vain for passages in his early writings where he advocated such a psychologistic logic: one that turns logical principles (e. g., *modus ponens*) into inductive laws of cognitive processes, relativizing the nature of truth, and of logical relations such as implication, to the individual or to the human species”. (D. Willard, *Logic and the Objectivity of Knowledge. A Study in Husserl’s Early Philosophy*, cit., p. 111). Cfr. anche D. O. Dahlstrom, *Husserl’s Logical Investigations: An Introduction*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 3: “[...] there is no evidence in his *Philosophy of Arithmetic* or elsewhere that he ever seriously entertained a theory of the sorts drafted by Mill, Sigwart, Mach, or others”.

<sup>47</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 69.

dimostra sempre Willard, per la filosofia husserliana della matematica e dell'aritmetica.<sup>48</sup> Anche Giovanni Leghissa, nella citata introduzione all'edizione italiana de *La filosofia dell'aritmetica*, difende la medesima tesi e nota, inoltre, come “a Husserl mai sarebbe passato per la testa di appiattare il livello in cui si pone la validità dei concetti che stanno alla base dell'aritmetica al livello in cui, invece, hanno luogo i processi mentali che ci permettono di cogliere tale validità”<sup>49</sup> e rimanda, a supporto di tale considerazione, a un passo tratto dal secondo capitolo della *Filosofia dell'aritmetica*, che è forse utile riportare: “si deve in generale distinguere”, scrive Husserl in quelle pagine,

“tra il fenomeno in quanto tale [das Phänomen als solches] e ciò che per noi significa e per cui lo utilizziamo, e, in conformità a ciò, anche tra la descrizione psicologica [psychologische Beschreibung] di un fenomeno e l'indicazione del suo *significato* [Bedeutung]. Il fenomeno è il fondamento [Grundlage], ma non è il significato stesso”.<sup>50</sup>

Come sintetizza Jacques Derrida in un importante saggio del 1959, “[l]originalità di Husserl si rileva”, dunque,

“da questi punti: *a*) egli distingue il numero da un concetto, cioè da un *constructum*, da un artificio psicologico; *b*) sottolinea l'irriducibilità della sintesi matematica o logica all'*ordine* – nei due sensi della parola – della temporalità psicologica; *c*) fa dipendere tutta la sua analisi psicologica dalla possibilità *già data* di un *etwas überhaupt* oggettivo [...] Di conseguenza, il rispetto del *sensu* aritmetico, della sua *idealità* e della sua *normatività*, proibisce già a Husserl qualsiasi deduzione psicologica del numero nel momento stesso in cui il suo metodo dichiarato e le tendenze dell'epoca avrebbero dovuto spingervelo”.<sup>51</sup>

---

<sup>48</sup>“Also, the view of mathematics (and of arithmetic in particular) that Husserl held in his early publications was not psychologistic in any of the more commonly understood senses. He did not, for example, hold that numbers (as distinct from representations thereof) were mental, depending for their nature or existence upon human or other minds”. (D. Willard, *Logic and the Objectivity of Knowledge. A Study in Husserl's Early Philosophy*, cit., p. 111).

<sup>49</sup>G. Leghissa, *Introduzione*, in E. Husserl, *Filosofia dell'aritmetica*, cit., p. 26.

<sup>50</sup>E. Husserl, *Filosofia dell'aritmetica*, cit., p. 74.

<sup>51</sup>J. Derrida, «*Genesi e struttura*» e *la fenomenologia*, in J. Derrida, *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino 1990, pp. 203-204.

Husserl ha già ben presente, cioè, la differenza tra la descrizione dei processi psicologici che permettono ad un soggetto di accedere ad un dato fenomeno ed il significato autonomo rivestito dal fenomeno stesso, è cioè perfettamente consapevole della totale indipendenza della configurazione strutturale di un fenomeno dalle modalità empiriche della sua apprensione psicologica. Un altro passo, tratto dal quarto capitolo del testo del 1891, risulta molto chiaro al riguardo ed è inoltre molto rilevante per le considerazioni che stiamo svolgendo, in quanto si riferisce alla quasi totalità dei concetti che abbiamo chiamato in causa fin qui: “[a] pieno diritto”, scrive Husserl,

“si possono designare i concetti di qualcosa e di uno, di molteplicità e di numero cardinale (questi che tra tutti i concetti sono i più generali e i più vuoti dal punto di vista del contenuto) come concetti formali [Formbegriffe] o *categorie*. Ciò che li caratterizza come tali è la circostanza che non sono concetti di contenuti di genere determinato, ma in un certo modo comprendono in sé tutti i singoli contenuti”.<sup>52</sup>

Il momento figurale non è qui citato perché interverrà solo molto più avanti nel testo ma è evidente come ciò che sostiene Husserl nel passo riportato possa essere applicato anche al concetto di momento figurale, in quanto esso non solo designa una caratteristica inerente a tutti gli insiemi concreti di oggetti che si presentano come un tutto ma ne rappresenta, inoltre, una caratteristica *interna*,<sup>53</sup> dunque non relativa alle modalità della loro apprensione.<sup>54</sup>

Occorre perciò distinguere attentamente tra ciò che Husserl chiama psicologismo – e che è fin dall’inizio estraneo all’operazione filosofica intrapresa dal nostro – e ciò che invece Husserl chiama psicologia descrittiva, formula con la quale egli definisce

---

<sup>52</sup>E. Husserl, *Filosofia dell’aritmetica*, cit., p. 127. “In altri termini, si può dire che le categorie formali pongono gli oggetti a cui si riferiscono in una certa forma o *struttura*” (A. Altobrando, *Husserl e il problema della monade*, cit., p. 33).

<sup>53</sup>Come scrive Luca Bisin, infatti, con il concetto di momento figurale “va definendosi l’idea di una forma tanto contigua al contenuto da esserne invece irrimediabilmente prescritta come la trama dei nessi di dipendenza o indipendenza che lo collocano in un determinato contesto sensibile, forma refrattaria a qualsiasi variabilità del contenuto giacché ne esprime invece la natura specifica – forma, si direbbe, del “qualcosa in particolare” – e tanto radicata nel sensibile da offrirsi nella fisionomia percettibile di una *Gestalt*” (L. Bisin, *Cosa significa orientarsi nel vedere? Pluralità e visibilità della forma in Husserl*, Rivista di storia della filosofia, (LXIII), Supplemento al n.2 2008, p. 50).

<sup>54</sup>Come scrive ancora Bisin, “[nella *Filosofia dell’aritmetica*] “si annuncia [...], sotto il titolo di “momenti figurali” (presentimento husserliano della *Gestalt* contestualmente a Ehrenfels), l’idea di una formalità che non *sull*’intuizione o a partire da essa bensì *nell*’intuizione sensibile esercita la propria funzione ordinatrice: forma, dunque, installata nel cuore del sensibile e interamente prescritta dalla specifica natura del contenuto” (Ivi, p. 51).

talvolta la propria metodologia, certamente in tutti i testi degli anni '90 e, addirittura, nell'introduzione alla prima edizione delle ricerche logiche, ricerche che, come dichiara più volte lo stesso Husserl, sono del resto il frutto di studi compiuti proprio negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione de *La filosofia dell'aritmetica*. Sebbene nella seconda edizione delle *Ricerche logiche* Husserl rimuova tale espressione, potenzialmente fuorviante, sarebbe comunque molto curioso che egli definisse la fenomenologia – all'interno del testo in cui compie la più radicale confutazione dello psicologismo di tutta la sua opera – come una forma di psicologia descrittiva, intendendo indicare con questa formula una versione di quello psicologismo logico che non ha fatto che confutare nelle quasi trecento pagine dei *Prolegomeni*. È evidente dunque che, per Husserl, psicologismo logico e psicologia descrittiva non sono la stessa cosa e vanno tenuti distinti.

La *Filosofia dell'aritmetica*, dunque, può essere definita, a buon diritto, come un'opera, sostanzialmente, di psicologia descrittiva, poiché cerca di rintracciare l'origine dei concetti fondamentali dell'aritmetica a partire da una descrizione dei processi psicologici messi in atto dal soggetto conoscente, quali ad esempio il contare, il prestare attenzione, il collegare, il distinguere,<sup>55</sup> ma non può essere tuttavia accusata di psicologismo, poiché non c'è alcuna confusione tra quelle che Husserl chiama “precondizioni psicologiche” per la conoscenza di un fenomeno e la “struttura profonda” del fenomeno stesso, ciò che Husserl chiamerà poi, con il vocabolario della fenomenologia più matura, *essenza* (Wesen). Tanto più che, come si è già sottolineato, Husserl conferisce ai concetti ricavati attraverso le analisi psicologiche compiute uno statuto formale, addirittura categoriale, che sembra già alludere ad una universalità ben più ampia di quella meramente psicologica.<sup>56</sup> Si capisce dunque perché il momento figurale giochi un ruolo decisivo nell'evoluzione del pensiero husserliano e nella transizione dalla psicologia descrittiva degli anni '90 alla fenomenologia propriamente

---

<sup>55</sup>“Resta”, infatti, “il fatto che l'intenzionalità presupposta dal movimento della genesi è ancora pensata da Husserl come un *tratto*, una *struttura psicologica della coscienza*, come il carattere e la condizione di una fattualità”. (

<sup>56</sup>“Solche Begriffe, die “Begriffen von Attributen sind, welche in Reflexion auf psychische entstehen, die an allen Inhalten ohne Ausnahme geübt werden können”, bezeichnet Husserl als “Formbegriffe oder Kategorien”. Sie treffen auf *alle* Inhalte zu, sind also die allgemeinsten Begriffe”. (P. Bierbach, *Husserls “Philosophie der Arithmetik”. Eine textanalytische Studie*, cit., p. 46). Cfr. anche A. Altobrando, *Husserl e il problema della monade*, cit., p. 33: “Quanto Husserl dice riguardo al “qualcosa” nella *Filosofia dell'aritmetica*, vale a dirsi il suo intenderlo come categoria formale, non è infatti in alcun modo in disaccordo con quanto dirà nelle *Ricerche Logiche*”.

intesa; tale concetto, infatti, rimanda alla struttura dei fenomeni in quanto tali, alle cose stesse e non ai fenomeni in quanto appresi da un soggetto psicologico.

Un passo tratto dalla terza appendice dell'introduzione alle sei ricerche logiche è molto chiaro nel tracciare la differenza tra psicologia descrittiva e fenomenologia: “se il termine «psicologia» mantiene il suo vecchio senso”, scrive infatti Husserl,

“la fenomenologia non è psicologia descrittiva, la sua descrizione «pura» [reine Deskription] [...] non è una descrizione empirica (in senso scientifico-naturalistico): essa esclude anzi l'effettuazione naturale di tutte le posizioni e le appercezioni empiriche (naturalistiche). Le constatazioni psicologico-descrittive sulle percezioni, giudizi, sentimenti, atti del volere, ecc., sono dirette sugli stati reali, caratterizzati in questo modo, degli esseri animali della realtà naturale [...] Ma la fenomenologia non parla dello stato di esseri animali [...] essa parla di percezioni, giudizi, sentimenti, ecc., *come tali* [als solche], di ciò che spetta loro a priori, in una generalità incondizionata [unbedingter Allgemeinheit], appunto in quanto singolarità *pure* [reinen Einzelheiten] di specie *pure*, parla di ciò che è possibile cogliere unicamente sulla base dell'apprensione puramente intuitiva dell'«essenza» [Wesen]”.<sup>57</sup>

---

<sup>57</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 283 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (1), hrsg. Von U. Panzer, Nijhoff, The-Hague-Boston-Lancaster 1984, p. 23].



## Seconda parte. Le Ricerche logiche

### 5. I Prolegomeni a una logica pura

#### 5.1 Natorp e Frege

Al cambiamento di prospettiva che accompagna la stesura delle *Ricerche logiche* contribuiscono in misura rilevante – lo afferma del resto lo stesso Husserl –<sup>1</sup> gli stimoli che provengono al nostro da alcuni lavori di Paul Natorp e Gottlob Frege.

Per quanto riguarda Natorp, il testo più importante in questo senso è costituito da un saggio del 1887, dunque antecedente rispetto alla *Filosofia dell'aritmetica* e sostanzialmente contemporaneo allo scritto sul concetto di numero,<sup>2</sup> intitolato *Sulla fondazione oggettiva e soggettiva della conoscenza*. In questo testo, che condivide l'obiettivo husserliano di una fondazione rigorosamente scientifica della possibilità della conoscenza, Natorp si chiede

“se la legge dell'oggettività risieda esclusivamente nel contenuto della conoscenza (che va riferito all'oggetto) e debba essere provata a partire di qui, senza che occorra prendere in considerazione il rapporto con il soggetto in generale; oppure se il fondamento legale dell'oggettività non vada cercato originariamente proprio in relazione al soggetto, e solo

---

<sup>1</sup> “Anche in altri punti non meno essenziali, i miei Prolegomeni si trovano in accordo con quest'opera [Sozialpädagogik] di questo acuto studioso [Natorp] – opera che purtroppo non ha potuto essermi d'aiuto nella formazione e nella trattazione delle mie idee. E tuttavia hanno avuto su di me un'influenza stimolante i due anteriori scritti di Natorp, il saggio precedentemente citato pubblicato su «Phil. Monatsh.» (XXIII) [*Sulla fondazione oggettiva e soggettiva della conoscenza*] e la *Einleitung in die Psychologie* – benché in altri punti essi abbiano anche potuto suscitare in me delle obiezioni”. (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 198, n.2). Su questo si veda anche la nota 14 a pagina 199 dello stesso testo: “Ad integrazione si veda la bella trattazione di Natorp, *Über objektive und subjektive Begründung der Erkenntnis*, «Philos. Monatshefte», XXIII, pp. 265 sgg. Inoltre lo stimolante scritto di G. Frege, *Die Grundlagen der Arithmetik* (1884), pp. VI sg. (è appena il caso di dire che io non approvo più la critica *di principio* che ho esercitato alla posizione antipsicologista di Frege nella mia *Filosofia dell'aritmetica*, I, pp. 129-132). In questa occasione voglio anche richiamare l'attenzione, in rapporto a tutte le discussioni di questi *Prolegomeni*, sulla prefazione del posteriore scritto di Frege, *Die Grundsetze der Arithmetik*, vol. I, Jena 1893”.

<sup>2</sup> Una trascrizione manoscritta del saggio di Natorp, databile intorno al 1896 circa, compare nel *Nachlass* husserliano, mentre i primi rapporti diretti, soprattutto in forma epistolare, risalgono alla fine degli anni novanta, all'incirca a partire dal 1897.

secondariamente sia rinvenibile anche nel contenuto della conoscenza che in qualche modo ne è coinvolto”.<sup>3</sup>

La risposta di Natorp è molto netta ed è guadagnata attraverso una critica serrata al paradigma psicologista e soggettivista,<sup>4</sup> critica in cui peraltro risuonano buona parte degli argomenti che Husserl utilizzerà nei *Prolegomeni* nella sua confutazione dello psicologismo logico;<sup>5</sup> benché nella conoscenza sia sempre operativa una relazione dinamica tra un polo “soggettivo” e un polo “oggettivo”, sostiene infatti Natorp, è solo a partire da quest’ultimo che è possibile ricavare i concetti fondamentali e “ultimi” della conoscenza. Il rapporto tra soggettivo e oggettivo deve infatti essere inteso, secondo Natorp, alla stregua del rapporto tra particolare e universale: l’oggettivo è universale nella misura in cui diviene legge e, in questo modo, è in grado di fondare la legittimità del particolare, inteso come “caso” singolare della legge:<sup>6</sup> “la fondazione della validità oggettiva della conoscenza”, scrive quindi Natorp,

“può e deve per forza essere essa stessa oggettiva. Il problema dell’origine soggettiva della conoscenza ha pure la sua legittimità e la sua importanza, ma entrambe – la legittimità e l’importanza – sono derivate, per così dire sono solo accordate: come ci aspettavamo, il diritto originario è invece dalla parte delle unità oggettive. Come legge fondamentale della conoscenza indicheremo la legge *della legalità stessa*; la legge in base alla quale la visione delle cose conforme a una legge è quella vera, oggettiva [...] La fondazione della conoscenza che si può

---

<sup>3</sup> P. Natorp, *Tra Kant e Husserl. Scritti 1887-1914*, Le lettere, Firenze 2011, p. 74.

<sup>4</sup> “Ciò che per noi rende innanzitutto inaccettabile la concezione soggettivistica è la considerazione che l’intero significato della logica come teoria generale che fonda la verità della conoscenza viene annullato se – come richiede conseguentemente tale concezione – si fa dipendere la logica, per quanto attiene al suo principio, da una scienza particolare, ossia dalla psicologia [...] Una scienza che, secondo la sua denominazione e la sua aspirazione, tratta della conoscenza in generale e delle sue leggi non può dipendere nella sua fondazione da qualsiasi altra conoscenza scientifica particolare (la quale può valere come vera solo conformemente alle sue proprie leggi): piuttosto essa deve stare a fondamento di tutte le altre scienze”. (P. Natorp, *Tra Kant e Husserl. Scritti 1887-1914*, cit., p. 77).

<sup>5</sup> “Da Husserl diesen Aufsatz Natorps vor der Abfassung seiner *Prolegomena* gründlich studierte und ihm selbst eine anregende Wirkung auf seine eigenen Forschungen zuschreibt, darf es als äusserst wahrscheinlich betrachtet werden, dass die angeführte Argumentation Husserls gegen den Psychologismus die wesentlichen Motive von Natorp empfangen hat“. (I. Kern, *Husserl und Kant. Eine Untersuchung über Husserls Verhältnis zu Kant und zum Neukantianismus*, Nijhoff, Den Haag 1964, p. 324).

<sup>6</sup> “L’aspetto essenziale che qui importa è che la ragione esplicativa non può mai essere in altro rapporto con ciò che viene da essa spiegato se non in quello dell’universale e del particolare, della legge e di ciò che viene individuato come caso della legge”. (P. Natorp, *Tra Kant e Husserl. Scritti 1887-1914*, cit., p. 76); più avanti, a pagina 86, Natorp ribadisce: “Il rapporto tra soggettivo e oggettivo nella conoscenza *in generale* va dunque spiegato attraverso il rapporto del *particolare* con l’*universale*”.

conseguire in questo modo è assolutamente oggettiva e non può essere definita soggettiva: in essa è soddisfatta l'esigenza dell'autonomia della conoscenza perché la fondazione avviene solo in forza della legge propria della conoscenza [...].<sup>7</sup>

“[O]gni ricorso al soggetto del conoscere”, nota quindi Natorp, “e al modo in cui la coscienza è coinvolta dovrà apparirci sin da principio come una *metabasis eis allo genos*”,<sup>8</sup> formula questa che verrà ripresa letteralmente e con gli stessi intenti dallo Husserl dei *Prolegomeni* e che richiama inoltre un passo della celebre recensione che Frege dedicherà nel 1894 alla *Filosofia dell'aritmetica*, recensione cui ora, brevemente, ci rivolgiamo.

Nel passo cui si alludeva, Frege accusa lo stesso Husserl di aver prodotto proprio una *metabasis eis allo genos*: “[s]e un geografo”, scrive infatti Frege,

“ricevesse da leggere un trattato di oceanografia, nel quale l'origine dei mari venisse spiegata psicologicamente, ne riceverebbe senza dubbio l'impressione che si sarebbe centrato il bersaglio in modo davvero bizzarro. L'identica impressione che ho io di quest'opera [la *Filosofia dell'aritmetica*]. Senza dubbio il mare è qualcosa di reale, mentre il numero non lo è; ma ciò non gli impedisce di essere qualcosa di oggettivo; e questo è l'importante. Leggendo quest'opera ho potuto misurare quanto estesa sia la desolazione provocata dall'intrusione della psicologia nella logica, e ho ritenuto mio compito metterne bene in luce il danno”.<sup>9</sup>

L'accusa che viene rivolta a Husserl è dunque quella di non aver considerato la natura oggettiva del numero ma di averlo trattato alla stregua di una mera rappresentazione<sup>10</sup> psichica,<sup>11</sup> avallando in questo modo, con la pretesa per giunta di operare secondo un procedimento rigorosamente scientifico, “un modo”, in realtà, “ingenuo di concepire il

---

<sup>7</sup> Ivi, pp.94-95

<sup>8</sup> Ivi, p. 75.

<sup>9</sup> G. Frege, *Logica e aritmetica*, Bollati Boringhieri, Torino 1965, pp 436-437.

<sup>10</sup> “Orbene, il tentativo del nostro autore rientra nel novero di quelli che si propongono di operare questa purificazione immergendo gli oggetti nel calderone [Waschkessel] psicologico, il quale offre il vantaggio che in esso le cose assumono una malleabilità tutta speciale, non cozzano più così rigidamente nello spazio, e lasciano cadere molte scomode proprietà e distinzioni. Il miscuglio, oggi così gradito, di psicologia e logica, serve da buona lisciva a questo scopo. Dapprima tutto diventa rappresentazione”. (Ivi, p. 421).

<sup>11</sup> “Ma, in fondo, non è un diletto innocente chiamare la Luna, per esempio, una rappresentazione? Certo! Fintanto però che non si presuma di poterla arbitrariamente trasformare o generare con mezzi psicologici. Purtroppo è questa la troppo facile conseguenza”. (Ivi, p. 423).

numero”.<sup>12</sup>Quella che riecheggia nelle parole di Frege è, in altri termini, l'accusa già rivolta da Natorp ad ogni tentativo soggettivista e psicologista di fondazione: “Mentre il portare un oggetto sotto un concetto”, scrive infatti Frege,

“significa soltanto, a mio parere, riconoscere [Anerkennung] una relazione preesistente [schon vorher bestand] al nostro atto, per l'autore invece questo portare altera in modo essenziale gli oggetti, sicché tutti gli oggetti portati sotto uno stesso concetto, divengono fra loro più simili”,<sup>13</sup>

semplicemente perché sussunti sotto la medesima rappresentazione. Husserl non riconoscerebbe cioè che le relazioni logiche e le oggettualità ideali, come i numeri, preesistono alle singole coscienze che ne producono le rappresentazioni e sono dunque radicalmente indipendenti rispetto ad esse; in questo senso, secondo Frege, la presunta fondazione della matematica cui sono consacrati gli sforzi di Husserl è destinata al fallimento, poiché si ferma ad uno stadio secondario e derivato di “oggettività”, ad un livello, per così dire, “ingenuo” e non è in grado, di conseguenza, di risalire a leggi universali e oggettive in senso proprio, rimanendo, anzi, ancorata a quelle che per Frege non sono che delle mere descrizioni di decorsi psichici. Utilizzando i termini introdotti nel celeberrimo saggio del 1892, *Über Sinn und Bedeutung*, Frege schematizza la critica nei termini seguenti, servendosi peraltro di una formula che diverrà lo slogan della fenomenologia inaugurata da Husserl con le *Ricerche logiche*:

“[s]i evidenzia qui una divergenza fra i logici psicologici e i matematici. Ai primi interessano il senso [Sinn] delle parole e le rappresentazioni, che essi non distinguono dal senso [Sinn], ai secondi invece interessa *la cosa stessa* [*die Sache selbst*], il significato [Bedeutung] delle parole”.<sup>14</sup>

Ai logici di matrice psicologista, nel novero dei quali Frege fa rientrare lo stesso Husserl, interessa solo il “Sinn”, il senso delle parole, la modalità, cioè, con la quale le oggettività indicate dalle parole si danno rappresentativamente; anzi, nella maggior parte dei casi, essi non distinguono neanche tra senso e rappresentazione, tra il

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 421.

<sup>13</sup> Ivi, pp.422-423.

<sup>14</sup> Ivi, p. 425 (corsivo mio).

“contenuto” rappresentativo e la rappresentazione intesa come atto psichico. Ai logici matematici, invece, interessano le “cose stesse”, le oggettualità ideali, considerate cioè nella loro universalità e nella loro totale indipendenza da variabili soggettive e rappresentative, quei concetti fondamentali su cui è dunque possibile costruire l’edificio della scienza nella misura in cui costituiscono delle entità immutabili e preesistenti ai decorsi psichici dei singoli soggetti che si trovano, di volta in volta, a pensarle. Con toni molto vicini a quelli che abbiamo visto contraddistinguere il saggio di Natorp, Frege ricorda quindi come

“[i]l mescolamento di oggettivo e soggettivo, la circostanza che non si operi mai una chiara distinzione fra espressioni come “Luna” e “rappresentazione della Luna”, spargono una nebbia così impenetrabile, che il tentativo di riuscire a vederci chiaro risulta disperato”.<sup>15</sup>

Tuttavia, le critiche rivolte da Frege alla *Filosofia dell’aritmetica* appaiono, in certa misura, ingenerose. Se infatti il testo del 1891 presenta senza dubbio, come si è cercato di mostrare, alcune criticità, risulta cionondimeno infondato sostenere che le analisi condotte da Husserl in questo lavoro supportino un punto di vista riconducibile ad una qualche forma di psicologismo logico.<sup>16</sup> Frege non sembra considerare, in primo luogo, la differenza tra psicologismo logico e psicologia descrittiva, differenza che avrebbe potuto rendere più “morbido” il giudizio espresso nei confronti di Husserl e, in secondo luogo, sembra tralasciare quei non pochi elementi della *Filosofia dell’aritmetica* che testimoniano già, come si è cercato di mettere in luce nelle pagine precedenti, della presenza e della messa al lavoro di tutta un’analitica di tipo “formale”.<sup>17</sup>

---

<sup>15</sup> Ivi, p. 434.

<sup>16</sup> “Husserl never held this view. Even in his earliest writings he affirmed the existence of things and phenomena existing outside space, time, and subjectivity [...], of things existing in themselves whether perceived or not [...] In the 1880s Husserl was already arguing that certain mathematical and logical facts were unaffected by human machinations [...] In *Philosophy of Arithmetic* he maintained that a number and the experience of a number were entirely different things [...] that two apples were two apples whether one was near or far, to the left or to the right [...] that minds do not *make* relations [...]” (C. Ortiz Hill, *Word and Object in Husserl, Frege and Russell. The Roots of Twentieth-Century Philosophy*, Ohio University Press, Athens 1991, pp. 13-14.

<sup>17</sup> “Toutefois, Frege lui-même relève avec étonnement dans la seconde partie de la *Philosophie de l’arithmétique* des expressions qui lui semblent «remarquables» [...] et qui lui paraissent en contradiction avec le style de l’ouvrage, en particulier celle de nombre «en soi» [...] Or, l’intervention de cette expression suffit à elle seule à indiquer que la critique de Frege n’a peut-être pas situé exactement l’intention profonde de l’analyse husserlienne, bien que la réalisation fût, nous devon l’admettre, équivoque [...] Dans le nombre, selon la *Philosophie der Arithmetik*, nous avons le résultat, non d’une abstraction ou conceptualisation simple, comme semble l’avoir compris Frege [...], mais d’une

In *Logica formale e trascendentale*, testo pubblicato ad Halle nel 1929, lo stesso Husserl, non a caso, scriverà:

“[g]ià nella *Filosofia dell’aritmetica* del 1891, mi riuscì di rivolgere l’attenzione determinatamente sul Formale [das Formale], di cui ottenni allora una prima comprensione. Quell’opera, per quanto immatura fosse, come primo lavoro, rappresentava però un tentativo di chiarire [...] il senso vero e proprio, il senso autentico e originario, dei concetti fondamentali della teoria degli insiemi e dei numeri cardinali [...] [Tale ricerca] era anche la prima che cercasse di rendere intelligibili le «oggettualità categoriali» [kategoriale Gegenständlichkeiten] [...]”<sup>18</sup>

Il ruolo svolto dalla recensione di Frege nella conversione antipsicologista di cui sono espressione i *Prolegomeni* è stato e, in certa misura, è ancora oggetto di vivaci controversie. Se inizialmente, grazie soprattutto ai lavori di Dagfinn Føllesdal,<sup>19</sup> si era infatti orientati a ritenere la critica di Frege come decisiva e determinante per il cambiamento di prospettiva intrapreso da Husserl,<sup>20</sup> la critica più recente ha cercato invece di dimostrare come tale svolta si sia verificata in totale autonomia rispetto alla “stroncatura” fregeana, innanzitutto perché Husserl avrebbe maturato la sua prospettiva

---

formalisation [...] De la vision de l’agrégat, par une abstraction formalisante, on passe au concept de nombre que l’énumération symbolise” (R. Schérer, *La phénoménologie des «Recherches logiques» de Husserl*, Puf, Paris 1967, pp. 11-12). Più recentemente, R. Tieszen ha così riassunto il carattere, per certi versi, ambiguo della *Filosofia dell’aritmetica*: “Husserl does say things in part of *PA* [Philosophy of Arithmetic] that would lead us to believe that numbers themselves are purely formal and objective. They are not subjective. On the other hand, there is language in *PA* that suggests that these formal properties of pluralities are formed by the mind, and Husserl’s ontology at this point seems to include only the physical and the psychical but not ideal objects” (R. Tieszen, *Husserl’s Logic*, cit., p. 212). Analogamente, A. Kremer Marietti afferma: “Dès l’époque de sa *Philosophie de l’Arithmétique* (1891), Edmund Husserl [...] ressentait une double exigence: d’une part, l’exigence de distinguer l’activité fondatrice du sujet constituant l’objectivité et les relations mathématiques ainsi que, d’autre part, l’exigence d’approcher l’objectivité mathématique elle-même et les relations mathématiques elles-mêmes. Ce que indique bien que, même alors, l’objet mathématique en tant que tel ne se résolvait pas pour lui nécessairement dans l’activité psychologique du sujet” (A. Kremer Marietti, *Cours sur la Première Recherche logique de Husserl*, L’Harmattan, Paris 2003, p. 5). Cfr. Anche L. Bisin, cit., p. 55: “A margine dell’impostazione psicologica e della sua tematica specifica, la *Filosofia dell’aritmetica* consegna all’ulteriore riflessione husserliana un guadagno teorico irrevocabile proprio in quelle tensioni tra le diverse figure del formale che alla psicologia descrittiva si presentano tanto difficili e imbarazzanti da restare indescrivibili”.

<sup>18</sup>E. Husserl, *Logica formale e trascendentale*, Mimesis, Milano 2009, p. 100. [E. Husserl, *Formale und transzendente Logik*, “Husserliana”, vol. 17., hrsg. Von P. Janssen, Nijhoff, Den Haag 1974, pp. 90-91].

<sup>19</sup>D. Føllesdal, *Husserl und Frege: ein Beitrag zur Beleuchtung der Entstehung der phänomenologischen Philosophie*, Aschehoug, Oslo 1958.

<sup>20</sup>Per un riassunto degli argomenti a sostegno di tale tesi cfr. C. Ortiz Hill, *Word and Object in Husserl, Frege and Russell. The Roots of Twentieth-Century Philosophy*, cit., pp. 7-11.

antipsicologista prima della recensione di Frege<sup>21</sup>e, in ogni caso, perché sarebbero altri gli autori ai quali Husserl sarebbe, a questo riguardo, debitore – principalmente Lotze<sup>22</sup>e Bolzano. Guillermo Rosado Haddock ha addirittura parlato, a questo proposito, di un “mito”<sup>23</sup>dell’influenza fregeana sui primi lavori di Husserl, mentre altri studiosi hanno messo in evidenza come sia Natorp, molto più che Frege, a dover essere considerato, da questo punto di vista, l’autore più importante.<sup>24</sup>

In ogni caso, credo non si possa negare, viste anche le esplicite affermazioni di Husserl a riguardo, il fatto che Frege abbia svolto un ruolo non secondario,<sup>25</sup> se non direttamente

---

<sup>21</sup>Cfr. ad esempio J. English, *La I<sup>e</sup> et la II<sup>e</sup> Recherches logiques comme réécritures de la deuxième et de la première parties de la Philosophie de l’arithmétique*, in E. Husserl, *La représentation vide. Suivi de les Recherches logiques, une œuvre de percée*, sous la direction de J. Benoist et J.-F. Courtine, Puf, Paris 2003, p. 43: “L’échelonnement ainsi programmé entre une méthode qui se définissait, dans un premier temps, comme essentiellement psychologique, et une méthode qui se voulait, dans un second temps, logique, avait même été mis en place dès 1888 dans l’Introduction de la *Thèse d’habilitation*, et en des termes qui étaient tout à fait ouverts, puisqu’on peut y lire cette phrase si simple, qui montre assez que Husserl n’a nullement eu besoin, comme on l’a si souvent soutenu, d’attendre la recensione du tome I de sa *Philosophie de l’arithmétique* par Frege en 1894 pour s’apercevoir qu’il y avait là un point crucial qui allait décider de l’avenir de tout son entreprise”.

<sup>22</sup>Come scrive Massimo Libardi, il pensiero di Lotze “mostra nella seconda metà dell’Ottocento una ‘influenza pervasività’. Esso influenza la tradizione neokantiana, sia nel versante di Baden (Windelband, Rickert, Lask), sia in quello di Marburgo, e anche la scuola di Brentano, con la quale vi è un profondo accordo nel richiamo a un’impostazione obiettivista della conoscenza [...] Se Stumpf e Husserl sono influenzati da Lotze, Frege ne è direttamente un allievo. In tal modo tutte le correnti dell’antipsicologismo, dalle sue diramazioni neokantiane a quelle fenomenologiche e logiciste, hanno, in misura diversa, a che fare con Lotze. Il debito di questi pensatori verso Lotze”, continua Libardi, “riguarda la posizione del problema dei contenuti obiettivi della logica, più che il modo in cui lo risolve. Nella sua *kleine Logik* [...] compaiono anche l’idea di logica pura e il concetto di *Geltung*] [...] Husserl si dice particolarmente debitore a Lotze del concetto di ‘ideale’” (M. Libardi, *Psicologismo e logiche psicologistiche*, cit., pp. 347-348).

<sup>23</sup>Cfr. G. E. Rosado Haddock, *Platonism, Phenomenology, and Interderivability*, in M. Hartimo (ed.), *Phenomenology and Mathematics*, cit., p. 23.

<sup>24</sup>È il caso ad esempio di Iso Kern: “Es drängt sich weiter die Vermutung auf, dass Husserls Abwendung von seiner Frühen psychologischen Position im Jahre 1894 nicht nur auf Freges Kritik der *Philosophie der Arithmetik*, sondern vielleicht in einem noch bedeutenderen Ausmass auf Natorp, sei es auf den genannten Aufsatz [*Sulla fondazione oggettiva e soggettiva della conoscenza*] oder sei es auf persönliche Mitteilungen, zurück zu führen ist” (I. Kern, *Husserl und Kant. Eine Untersuchung über Husserls Verhältnis zu Kant und zum Neokantianismus*, cit., p. 324). Sull’importanza del rapporto con Natorp cfr. anche G. Gigliotti, *Fenomenologia e neokantismo*, in A. Cimino, V. Costa (a cura di), *Storia della fenomenologia*, Carocci, Milano 2012. Per una ricostruzione del dibattito tra Husserl e Natorp sullo statuto della logica, posteriore alla pubblicazione dei *Prolegomeni*, cfr. M. Ferrari, *Husserl, Natorp e la logica pura*, in S. Besoli, M. Ferrari, L. Guidetti (a cura di), *Neokantismo e fenomenologia. Logica, psicologia, cultura e teoria della conoscenza*, Quodlibet, Macerata 2001.

<sup>25</sup>Cfr. R. Hanna, *Husserl’s Arguments against Logical Psychologism (Prolegomena, §§ 17-61)*, in V. Mayer (hrsg.), *Edmund Husserl. Logische Untersuchungen*, Akademie Verlag, Berlin 2008, p. 28: “It is also obvious that Husserl’s critique of LP [logical psychologism] shares much with Frege’s critique of LP in his 1884 *Foundations of Arithmetic* and the Foreword of his 1893 *Basic Laws of Arithmetic*, and that there is a direct, important, influential relationship between Frege’s devastating 1894 review of Husserl’s *Philosophy of Arithmetic* [...] and Husserl’s lengthy and passionate defense of his conception of pure logic against LP. Indeed, this is all explicitly conceded by Husserl in the second half on an unintentionally ironic footnote buried away almost exactly in the middle of the *Prolegomena*”.

nella “conversione” husserliana, certamente come punto di riferimento per la stesura dei *Prolegomeni* e dunque per la sistematizzazione e la concreta definizione della “nuova” posizione assunta da Husserl nelle *Ricerche logiche*.<sup>26</sup>

## 5.2. Una dottrina della scienza (Wissenschaftslehre)

Negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione della *Filosofia dell'aritmetica* – sostanzialmente per tutto il decennio 1890-1900 – Husserl lavora, certamente influenzato dalle sollecitazioni critiche che abbiamo appena richiamato, ad una rielaborazione radicale della problematica fondazionale che culminerà nella pubblicazione delle *Ricerche logiche* e, in particolare, dei *Prolegomeni a una logica pura*,<sup>27</sup> che rappresentano l'introduzione teorica e programmatica alle sei ricerche logiche che completano l'opera.

È lo stesso Husserl a fornire, nella prefazione alla prima edizione, un resoconto delle linee generali dell'evoluzione che lo ha portato dalla *Filosofia dell'aritmetica* ai *Prolegomeni* e a riconoscere esplicitamente l'inadeguatezza filosofica dell'operazione intrapresa nel 1891: “Veniva così messo in discussione tutto il mio metodo”, scrive infatti Husserl,

“basato sulle convinzioni della logica dominante, secondo cui ogni scienza data avrebbe dovuto essere portata a chiarezza logica mediante analisi psicologiche; e mi vidi spinto in misura crescente verso riflessioni critiche di ordine generale sull'essenza della logica ed in particolare sul rapporto tra soggettività del conoscere ed oggettività del contenuto della

---

<sup>26</sup>A questo proposito, la “sintesi” proposta da Roger Schmit appare la più misurata e convincente: “Es dürften keine Zweifel bestehen, daß die vernichtende Kritik der PA [Philosophie der Arithmetik] den Anstoß zur Konzeption der Prolegomena gegeben hat [...] Angesichts der Abwendung von der Psychologie, die sich in den mathematischen Schriften Husserls aus dem Jahre 1891 anbahnt, muß jedoch betont werden, daß der Einfluß Freges nicht unangemessen hoch eingestuft werden soll. Es kann lediglich feststehen, daß Freges Kritik Husserl in einer Zeit der Neuorientierung erreicht, nachdem die entscheidende Abwendung von der psychologischen Begründung der Mathematik und der Logik bereits stattgefunden hat”. (R. Schmit, *Husserls Philosophie der Mathematik. Platonistische und konstruktivistische Momente in Husserls Mathematikbegriff*, cit., pp. 59-60).

<sup>27</sup>I prolegomeni, tuttavia, come ricorda esplicitamente Husserl “sono una semplice rielaborazione di due serie complementari di lezioni tenute a Halle nell'estate e nell'inverno del 1896”. (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 10). È significativo, credo, che questo ciclo di lezioni sia contemporaneo all'incontro husserliano con i testi di Natorp e immediatamente precedente al rapporto epistolare che ne nascerà. Cfr. anche G. E. Rosado Haddock, *The Structure of Husserl's Prolegomena*, Manuscrito, XXIII (2), 2000, p. 62: “The first ten chapters of the *Prolegomena* – as the first volume is usually known- were written around 1895”.

conoscenza.<sup>28</sup> Poiché tutte quelle domande che avevo posto alla logica nella speranza che di qui potesse giungere una spiegazione restarono senza risposta, fui alla fine costretto a rinviare completamente le mie ricerche di filosofia della matematica, fino al momento in cui non fossi riuscito a penetrare con sicura chiarezza all'interno dei problemi fondamentali della teoria della conoscenza e nella comprensione critica della logica come scienza [Grundfragen der Erkenntnistheorie und in dem kritischen Verständnis der Logik als Wissenschaft]. Pubblico ora questi tentativi che hanno preso forma in un lavoro pluriennale e che sono diretti nel senso di *una fondazione nuova della logica pura e della teoria della conoscenza* [Neubegründung der reinen Logik und Erkenntnistheorie].<sup>29</sup>

Husserl non abbandona dunque l'intento fondazionale che aveva sorretto la stesura della *Filosofia dell'aritmetica*; al contrario, dopo aver preso atto della sostanziale inefficacia o, perlomeno, dell'insufficienza di quei primi tentativi, radicalizza il proprio programma filosofico estendendo tale intento a tutto il campo del sapere e sviluppando a questo proposito una nuova idea di fondazione e un nuovo modello di filosofia scientifica che culminano nel progetto, sviluppato nelle *Ricerche logiche*, di una dottrina della scienza (Wissenschaftslehre) e che, seppur sottoposti a una continua opera di rimodulazione e di ripensamento, egli non abbandonerà più nel loro nucleo essenziale.<sup>30</sup>

Nella prefazione alla prima edizione delle *Ricerche logiche*, Husserl afferma che in quest'opera intende sviluppare “considerazioni di carattere molto generale [Erwägungen von sehr allgemeiner Art]”, che oltrepassano cioè la “ristretta sfera matematica” – alla quale, invece, si limitava ancora la *Filosofia dell'aritmetica* – e che sono rivolte alla definizione di una “teoria generale dei sistemi formali deduttivi [allgemeine Theorie der formalen deduktiven Systeme].<sup>31</sup> L'oggetto di tali ricerche, aggiunge Husserl, è dunque rappresentato da “problemi ancora più fondamentali” – rispetto a quelli trattati nel testo del 1891 – concernenti la “natura della *forma* della conoscenza [wesen der

---

<sup>28</sup>Impossibile non pensare, qui, al già citato testo di Natorp del 1887, intitolato proprio *Sulla fondazione oggettiva e soggettiva della conoscenza*.

<sup>29</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 5 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 7].

<sup>30</sup>“Most of Husserl's allusions to the theory of science [Wissenschaftslehre], be it in his lecture notes, the manuscripts that were written after 1901 or other works published during Husserl's lifetime, seem to suggest that the theory of science kept on assuming the very role it was playing in Husserl's seminal work: the theory of science provides its basis to Husserl's philosophical agenda” (D. Fisette, *Husserl's Programme of a Wissenschaftslehre in the Logical Investigations*, in D. Fisette (ed.), *Husserl's Logical Investigations Reconsidered*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2003, p. 36).

<sup>31</sup>Ivi, p. 3 [Ivi, p. 5].

Erkenntnisform] rispetto alla sua *materia* [Erkenntnismaterie] e [il] senso della distinzione tra leggi [Gesetze], verità [Wahrheiten] e determinazioni materiali e formali (pure) [formale (reine) und materiale Bestimmungen]”.<sup>32</sup>Le *Ricerche logiche* mirano, dunque, alla definizione di una “teoria generale dei sistemi formali deduttivi”; il loro obiettivo, in altre parole, risiede nel tentativo di portare alla luce la struttura formale della conoscenza, cioè l’insieme di tutte quelle leggi che sono comuni alle diverse forme di conoscenza possibile e, in particolare, alla conoscenza scientifica. Tali leggi costituiscono, dunque, le condizioni di possibilità delle diverse scienze particolari, tanto di quelle “che hanno a che fare con la realtà effettiva”<sup>33</sup> – quali, ad esempio, la fisica, la biologia, la psicologia – quanto di quelle che Husserl definisce “formali” – quali la matematica o la geometria. Le indagini contenute nelle *Ricerche logiche*, di conseguenza, “riguardano in egual modo tutte le scienze, perché – per dirla in breve – esse sono dirette su ciò che in generale fa sì che le scienze siano scienze [weil sie, kurz gesagt, auf das gehen, was Wissenschaften überhaupt zu Wissenschaften macht]”.<sup>34</sup>Le leggi cui sono rivolte le analisi husserliane contenute nei *Prolegomeni* sono, infatti, leggi la cui osservanza rappresenta una condizione necessaria, benché non sufficiente, per il costituirsi di una scienza; la mancata conformità a tali leggi, viceversa, comporta l’impossibilità, per un dato sapere, di costituirsi come scienza.<sup>35</sup>Una teoria della scienza, come quella cui Husserl lavora nei *Prolegomeni*, deve dunque considerare “le scienze [Wissenschaften] come *unità sistematiche costituite in modi determinati* [als so und so gearteten systematischen Einheiten]” e prendere in esame

“ciò che le caratterizza come scienze, dal punto di vista della forma [was sie der Form nach als Wissenschaften charakterisiert]. Ciò che determina la loro reciproca delimitazione

---

<sup>32</sup>Ivi, p. 4 [Ivi, p. 6]. Cfr. M. Hartimo, *Husserl’s Prolegomena: A Search for the Essence of Logic*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 129: “The main difference between the *PA* [Philosophy of Arithmetic] and *Prolegomena* is that the system of concepts that in *PA* was founded on concrete intuition [...] is in the *Prolegomena* transformed into a purely formal realm”.

<sup>33</sup>Ivi, p. 31.

<sup>34</sup>Ibid. [Ivi, p. 27].

<sup>35</sup>“Logic, as a theory of science, is in a sense a normative discipline. It seeks that which pertains to genuine, valid science as such, so as to use this idea of science to measure whether the empirically given sciences are in agreement with this Idea, to what degree they approach it, and where they offend against it” (R. Tieszen, *Husserl’s Logic*, cit., p. 222).

[Begrenzung], la loro articolazione interna in campi [Gliederung in Gebiete] e in teorie relativamente chiuse, le loro forme [Formen] e i loro modi essenzialmente diversi”.<sup>36</sup>

Presupposto, tanto implicito quanto fondamentale, di tale ambizioso progetto è ciò che potremmo anche definire come una “concezione territoriale” della verità che, sebbene Husserl delinea soltanto *en passant* nei *Prolegomeni*, riveste, altresì, un’importanza decisiva nell’economia del ragionamento husserliano. “Il regno della verità [das Reich der Wahrheit]”, scrive infatti Husserl, “si ripartisce obbiettivamente [objektiv] in campi [Gebiete]; le indagini debbono orientarsi su queste unità oggettive [objektive Einheiten] e coordinarsi [sich zusammenordnen] in scienze”.<sup>37</sup> La verità è dunque descritta, nella metaforica husserliana, come un *Reich*, come un regno nel quale domina innanzitutto la legge o, meglio, l’idea stessa della legge o, per dirla con Natorp, “la legge della legalità stessa” e nel quale, inoltre, è implicita l’idea di un ordinamento gerarchico e di una ripartizione sistematica. Il regno della verità si suddivide, infatti, obbiettivamente, vale a dire secondo necessità, in diversi campi, in diverse “province” – per restare nell’orizzonte semantico in cui si muove qui Husserl – le quali costituiscono delle “unità oggettive”, cioè delle sfere di realtà dominate da una specifica e autonoma forma di legislazione, la quale, tuttavia, si trova sempre, in ultima istanza, a dipendere dall’universale “legge della legalità” che governa il regno della verità; ogni “provincia” è affidata quindi ad una specifica scienza, la quale legifera e amministra il proprio dominio sempre in accordo alle leggi universali che governano il campo della verità generale, vale a dire secondo l’idea di scienza in generale. “il risultato della nostra ricerca su questo tema”, scrive quindi Husserl,

“sarà l’individuazione di una nuova scienza puramente teoretica [rein theoretische Wissenschaft], che formi il più rilevante fondamento [das wichtigste Fundament] di ogni tecnologia della conoscenza scientifica e posseda il carattere di una scienza a priori e puramente dimostrativa [apriorische und rein demonstrative Wissenschaft]. Si tratta di quella scienza cui tendevano Kant e gli altri sostenitori di una logica «formale» o «pura», ma che non è stata da loro correttamente definita e compresa nel suo contenuto e nel suo ambito”.<sup>38</sup>

---

<sup>36</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., pp. 43-44 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 40].

<sup>37</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 25 [Ivi, p. 21].

<sup>38</sup>Ivi, pp. 27-28 [Ivi, pp. 23-24].

Husserl chiama questa “nuova scienza puramente teoretica” “Wissenschaftslehre”, dottrina della scienza. Tale scienza è appunto “caratterizzata dal fatto di essere scienza della scienza” [Wissenschaft von der Wissenschaft].<sup>39</sup>

Il termine “Wissenschaftslehre” non è certo un termine nuovo nella cultura filosofica occidentale. Esso rimanda, in primo luogo, alla filosofia di Fichte, che Husserl certamente conosceva, seppur in modo piuttosto superficiale e per lo più in relazione agli aspetti etico-politici e religiosi del suo pensiero.<sup>40</sup> Ne *La filosofia come scienza rigorosa*, non a caso, Husserl citerà proprio Fichte tra i pensatori ai quali riconosce l’aspirazione verso una filosofia intesa come scienza rigorosa.<sup>41</sup> Non sono mancati, del resto, tentativi di rintracciare delle consonanze tra fenomenologia husserliana e idealismo fichtiano, soprattutto in riferimento all’idea della scientificità della filosofia, da un lato, e a quella, ad essa strettamente connessa, di una fondazione rigorosa della possibilità della conoscenza.<sup>42</sup>

Tuttavia, benché certamente consapevole degli echi fichtiani, Husserl riprende, senza alcun dubbio, il termine *Wissenschaftslehre* dall’opera omonima pubblicata da Bernhard Bolzano nel 1837,<sup>43</sup> nella quale, peraltro, lo stesso Bolzano cita il capolavoro di Fichte –

---

<sup>39</sup>Ivi, p. 31 [Ivi, p. 27].

<sup>40</sup>“Husserl terrà, com’è noto, un ciclo di lezioni, tra l’8 e il 17 novembre 1917, intitolate “Fichte e l’ideale di umanità”. Tuttavia, Husserl aveva senza dubbio anche una certa conoscenza della *Wissenschaftslehre* fichtiana, sebbene si possa provare con una certa attendibilità sulla base della consultazione della sua biblioteca, che Husserl probabilmente non ha letto della *Wissenschaftslehre* che la *Prima* e la *Seconda introduzione* del 1797, nonché i primi due *Vorträge* dell’edizione del 1804” (G. Baratta, *L’idealismo fenomenologico di Edmund Husserl*, Argalia, Urbino 1969, pp. 16-17).

<sup>41</sup>“Una simile consapevole volontà di scienza rigorosa domina la svolta socratico-platonica della filosofia e, all’inizio dell’età moderna, le reazioni scientifiche contro la scolastica, in particolare la svolta cartesiana. Il suo impulso si estende alle grandi filosofie del XVII e XVIII secolo, si rinnova con forza più radicale nella *Critica della ragione* di Kant e domina ancora la filosofia di Fichte” (E. Husserl, *La filosofia come scienza rigorosa*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 9).

<sup>42</sup>Per un confronto generale tra Fichte e la tradizione fenomenologica cfr. V. L. M. Waibel, J. D. Breazeale, T. Rockmore, *Fichte and the Phenomenological Tradition*, De Gruyter, Berlin-New York 2010. Un tentativo di valutazione degli esiti comuni prodotti dalla filosofia fichtiana e dalla fenomenologia husserliana all’altezza dell’idea comune di *Wissenschaftslehre* e di filosofia come scienza rigorosa è avanzata invece da J. Hyppolite, il quale si chiede: “Chercher un milieu au sein duquel situer toute pensée et toute science, et tenter d’établir une relation entre cette science rigoureuse et l’expérience vécue, voire l’expérience originaire, cette double intention de Fichte ne rejoint-elle pas en profondeur le dessein même de Husserl dans la *Philosophie comme science rigoureuse*, dans la *Logique formelle et la Logique transcendantale*, dans la thème enfin de la “réduction phénoménologique?”. (J. Hyppolite, *L’idée fichtienne de la doctrine de la science et le projet husserlien*, in H. L. Van Breda, J. Taminiaux (hrsg.), *Husserl et la Pensée Moderne – Husserl und das Denken der Neuzeit*, Nijhoff, The Hague 1959, pp. 181-182).

<sup>43</sup>“[...] l’antecedente immediato dell’idea husserliana di logica come «dottrina della scienza», e della concezione secondo la quale la sua funzione normativo-pratica deve presupporre una logica pura-

di cui dunque doveva avere una qualche conoscenza – allo scopo di differenziare radicalmente la propria idea di dottrina della scienza da quella sviluppata dal filosofo tedesco. È lo stesso Husserl, del resto, a riconoscere il proprio debito profondo nei confronti di Bolzano, indicato come “uno dei più grandi logici di tutti i tempi”,<sup>44</sup> e verso la sua opera principale, a partire dalla quale, scrive Husserl, “la logica come scienza deve essere costruita”<sup>45</sup> ed è inoltre ancora Husserl a mettere esplicitamente in rapporto l’operazione condotta nelle *Ricerche logiche* con quella intrapresa dal logico boemo nella *Wissenschaftslehre*. A questo proposito, tuttavia, Husserl precisa che, evidentemente, nelle *Ricerche logiche* “non si tratta soltanto di commentare o di esporre criticamente, apportando qualche miglioramento, le idee di Bolzano, benché esse [le *Ricerche logiche*] abbiano ricevuto da Bolzano – oltre che da Lotze – un impulso decisivo”.<sup>46</sup> Ciò che manca al concetto bolzaniano di *Wissenschaftslehre*, infatti, è, come vedremo, l’elemento propriamente fenomenologico. la *Wissenschaftslehre* è infatti definita da Bolzano come la

“somma totale di tutte quelle regole [Regeln] tramite le quali dobbiamo procedere nella suddivisione di tutti i campi della verità in singole scienze [die Abtheilung des gesammten Gebietes der Wahrheit in einzelne Wissenschaften]<sup>47</sup> e nella loro presentazione in singoli trattati che gli pertengono [...] potremmo allora riassumere brevemente la nostra chiarificazione della natura della dottrina della scienza”

continua Bolzano, “limitandoci ad osservare che essa è quella scienza che ci indica il modo conveniente da seguire per esporre le scienze in trattati”.<sup>48</sup> Sebbene Husserl accolga sostanzialmente, tanto a livello terminologico quanto a livello concettuale,

---

oggettiva, è rappresentato dalla *Wissenschaftslehre* bolzaniana”. (P. Bucci, *Husserl e Bolzano. Alle origini della fenomenologia*, Unicopli, Milano 2000, p. 27).

<sup>44</sup> E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 230: “[Penso qui] alla *Wissenschaftslehre* di Bernhard Bolzano, che risale al 1837, un’opera che, quanto a «teoria logica elementare», lascia alle proprie spalle tutto ciò che la letteratura mondiale poteva offrire nel campo delle esposizioni sistematiche di logica. Certo Bolzano non ha espressamente discusso e sostenuto un’autonoma delimitazione della logica pura nel nostro senso. Ma de *facto*, nei primi due volumi della sua opera, egli l’ha presentata come base di una «dottrina della scienza» così come egli la concepisce, con una purezza e una rigosità scientifica e con una ricchezza di idee originali scientificamente fondate e sempre feconde, da poter essere indicato come uno dei più grandi logici di tutti i tempi”.

<sup>45</sup> Ivi, p. 231.

<sup>46</sup> Ivi, p. 232.

<sup>47</sup> Si noti la perfetta concordanza con la terminologia utilizzata da Husserl nei *Prolegomeni*.

<sup>48</sup> B. Bolzano, *Wissenschaftslehre* §§ 1-45, Friedrich Frommann Verlag, Stuttgart-Bad Cannstatt 1985, p. 36.

l'idea generale di dottrina della scienza proposta da Bolzano<sup>49</sup> – peraltro decisiva per lo sviluppo della concezione “territoriale” della verità elaborata da Husserl nei *Prolegomeni* – in essa, secondo Husserl, “mancano (oppure sono del tutto insufficienti) ricerche riguardanti la chiarificazione propriamente filosofica delle operazioni logiche del pensiero, e quindi la valutazione filosofica della disciplina logica stessa”.<sup>50</sup> Ciò che manca, insomma – almeno secondo la lettura che del capolavoro bolzaniano restituisce Husserl – è il passaggio dal piano della *Wissenschaftslehre* e della logica pura al piano propriamente fenomenologico, ciò che, come vedremo, determinerà il passaggio dai *Prolegomeni* alle *Ricerche logiche* propriamente intese. Con buona pace di Husserl, non sembra quindi implausibile sostenere che, in realtà, nei *Prolegomeni* “si tratt[i]”, in buona parte, “di commentare o di esporre criticamente, apportando qualche miglioramento, le idee di Bolzano”,<sup>51</sup> mentre sarebbe solo all'altezza delle sei ricerche logiche che si produrrebbe, invece, il vero e proprio scarto tra il programma di Bolzano e quello di Husserl.<sup>52</sup>

### 5.3. I nessi di fondazione

Nei *Prolegomeni a una logica pura*, dunque, Husserl abbandona il programma di una filosofia della matematica, declinata nei termini di una fondazione logico-psicologica dei suoi concetti elementari, per dedicarsi al ben più ambizioso progetto di una *Wissenschaftslehre*, cioè di una teoria generale della scienza che dovrebbe essere in grado di risalire alle condizioni di possibilità non più di una scienza particolare, quale la matematica, ma della stessa idea di scienza. È evidente, dunque, che nel rispondere alla domanda circa “la possibilità [Möglichkeit] e la legittimità [Berechtigung] di una disciplina come questa”,<sup>53</sup> Husserl sia costretto a fornire una definizione del concetto stesso di scienza, di cui la *Wissenschaftslehre* costituisce la teoria. In primo luogo,

---

<sup>49</sup> “[...] unlike others, the readers of Bolzano’s *Wissenschaftslehre* found themselves at ease with Husserl’s *Logical Investigations*. The logical terminology, examples, concepts, even some assertions and arguments, were familiar to them” (J. Sebestik, *Husserl Reader of Bolzano*, in D. Fisette (ed.), *Husserl’s Logical Investigations Reconsidered*, cit., p. 60).

<sup>50</sup> E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 231.

<sup>51</sup> Ivi, p. 232.

<sup>52</sup> “Per Husserl il limite fondamentale della teoria bolzaniana risiede nel fatto che in essa è del tutto assente quella fondazione teoretico-conoscitiva della logica formale che egli si propone invece di fornire attraverso l’analisi fenomenologica” (P. Bucci, cit., p. 75).

<sup>53</sup> E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 31 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 27].

scrive Husserl, “[c]ome indica il suo stesso nome [Wissenschaft], la scienza è diretta al sapere [wissen]”<sup>54</sup> inteso come “evidenza del fatto che un certo stato di cose sussiste o non sussiste”<sup>55</sup> o, in senso più ampio, come evidenza del grado di probabilità con il quale possiamo asserire che uno stato di cose sussiste o non sussiste. Tuttavia, “al concetto della scienza e al suo compito [Aufgabe] inerisce qualcosa di più che il mero sapere”;<sup>56</sup> se è cioè vero che ogni scienza costituisce un sapere, non vale, viceversa, il contrario, ovvero non ogni sapere costituisce una scienza. “Se noi abbiamo esperienza di singole percezioni interne”, afferma Husserl,

“o di gruppi di percezioni e le riconosciamo come esistenti, abbiamo certo un sapere [Wissen], ma non ancora una scienza [Wissenschaft]. E non altrimenti accade per i gruppi di atti conoscitivi privi di connessioni [zusammenhanglos]. Certo, la scienza intende darci una molteplicità del sapere [Mannigfaltigkeit des Wissens], ma non una *mera* [bloß] molteplicità. Anche l’affinità delle cose non produce ancora la sua unità peculiare nella molteplicità del sapere. Un gruppo di singole conoscenze chimiche non consentirebbe certo di parlare di una scienza chimica. Evidentemente si richiede qualcosa di più, si richiede cioè il *nesso sistematico in senso teoretico* [systematischer Zusammenhang im theoretischen Sinne], e in questo consiste la fondazione del sapere [Begründung des Wissens] e quindi anche la concatenazione [Verknüpfung] e il coordinamento [Ordnung] del succedersi delle fondazioni [Folge der Begründungen]. All’essenza della scienza [zum Wesen der Wissenschaft] inerisce dunque l’unità del nesso di fondazione [die Einheit des Begründungszusammenhanges], nel quale ricevono un’unità sistematica [systematische Einheit], insieme alle singole conoscenze, le stesse fondazioni [Begründungen] e con queste anche le complessioni superiori di fondazioni [Komplexionen von Begründungen], che chiameremo teorie”.<sup>57</sup>

Provando ad articolare il ragionamento, tanto denso quando gravido di fondamentali implicazioni teoretiche, contenuto in questo passo tratto dal sesto paragrafo dei *Prolegomeni*, potremmo dire, in primo luogo, che una scienza si differenzia dal mero sapere per il fatto che essa comprende, al suo interno, una molteplicità di saperi. Laddove la semplice evidenza della sussistenza o della non sussistenza – o della probabilità della sussistenza o della non sussistenza – di uno stato di cose A costituisce

---

<sup>54</sup>Ibid. [Ibid.].

<sup>55</sup>Ivi, p.33.

<sup>56</sup>Ivi, p. 33 [Ivi, p. 30].

<sup>57</sup>Ivi, pp. 33-34 [Ivi, p. 30].

un sapere, una scienza può dirsi tale solo se contiene al suo interno una molteplicità di saperi: A sussiste, B non sussiste, C sussiste etc.... Tuttavia, la molteplicità di saperi che caratterizza una scienza non coincide con una “mera molteplicità” (bloße Mannfaltigkeit), cioè con una semplice somma o giustapposizione di saperi diversi, ma necessita, al contrario, di essere governata da ciò che Husserl chiama “nesso sistematico in senso teoretico” (systematischer Zusammenhang im theoretischen Sinne). La molteplicità di saperi che costituisce una scienza, dunque, è una molteplicità governata da un sistema di relazioni che ordina i diversi saperi secondo una rigida necessità. A questo proposito, è possibile distinguere due tipologie fondamentali di relazioni: le “fondazioni”, ciò che Husserl chiama – riprendendo il termine direttamente da Bolzano<sup>58</sup> – *Begründungen*, da un lato, e il “nesso sistematico in senso teoretico” o “nesso di fondazione” [Begründungszusammenhang], dall’altro. Prima di considerare, in dettaglio, il significato di queste due forme fondamentali di relazione che qualificano il sapere propriamente scientifico, è bene ricordare come l’intero ragionamento husserliano poggi su un esplicito presupposto ontologico che si articola, come peraltro già ricordato, in una vera e propria teoria della verità. Scrive, infatti, Husserl che

“la sistematicità [die Systematik] propria della scienza, naturalmente della scienza vera ed autentica, non è una nostra invenzione [erfinden wir nicht], ma risiede nelle cose [sie liegt in den Sachen], e noi non facciamo altro che scoprirla [entdecken] e portarla alla luce [vorfinden]. La scienza vuole essere il mezzo [das Mittel] per conquistare [erobern] al nostro sapere il regno della verità [das Reich der Wahrheit], e ciò nella più ampia misura possibile [in größtmöglichem Umfange]; ma il regno della verità non è un caos disordinato [ist kein ungeordnetes Chaos]; in esso domina [herrscht] l’unità della legge [Einheit der Gesetzlichkeit]; e perciò anche la ricerca, l’esposizione delle verità deve essere sistematica, deve rispecchiare i loro nessi sistematici [systematische Zusammenhänge] ed utilizzarle come stadi successivi e progressivi, in modo da

---

<sup>58</sup>«Alla base di questa concezione [di Bolzano] – che è stata chiamata *categorica eziologica* – si trova la convinzione che sia possibile un particolare tipo di dimostrazioni, denominate da Bolzano *fondazioni* (*Begründungen*), le quali evidenziano la *connessione oggettiva* (*objective Zusammenhang*) che sussiste fra le verità, cioè la presenza fra di esse di una relazione di consecutività” (P. Bucci, cit., p. 32). Cfr. anche Ivi, p. 34: “Nei *Prolegomeni* Husserl non accoglie soltanto la teoria bolzaniana della scienza come *connessione oggettiva di verità*, ma mostra anche di fare propria (non senza però alcune significative esitazioni) la nozione metodologica che più direttamente dipende da quella teoria, ovvero l’idea di *dimostrazione eziologica*. Proprio nella presenza fra le verità di un «nesso sistematico in senso teoretico», denominato appunto rapporto di *fondazione* (*Begründung*), Husserl individua infatti uno dei due fattori essenziali che rendono conto del carattere unitario di una teoria scientifica”.

poter penetrare, prendendo le mosse dal sapere già dato o già acquisito, in regioni sempre più elevate del regno della verità”.<sup>59</sup>

La verità è la totalità sistematica di tutti i singoli “saperi”, intesi nel senso definito da Husserl, i quali sono organizzati e interconnessi secondo relazioni necessarie, le singole fondazioni, a loro volta regolate da una legalità di tipo puramente formale, il “nesso sistematico in senso teoretico” o “nesso di fondazione”.

Il concetto di fondazione rimanda, sostanzialmente, alla nozione di inferenza o di deduzione logica. C è in rapporto di fondazione con D nella misura in cui D – la cui sussistenza può essere non immediatamente evidente – è logicamente deducibile o inferibile da C, la cui sussistenza è invece immediatamente evidente oppure logicamente dedotta da B, la cui sussistenza è immediatamente evidente o logicamente dedotta da A, e così via. “[U]na proposizione S”, scrive Husserl, “di per sé priva di evidenza, riceve il carattere dell’evidenza quando entra in relazione con certe conoscenze”, o saperi,<sup>60</sup> “P<sub>1</sub>, P<sub>2</sub>, ...”.<sup>61</sup>

Husserl distingue quindi tre essenziali caratteristiche delle fondazioni. “[i]n primo luogo”, scrive, “esse hanno, in rapporto al loro contenuto [Gehalt], il carattere di strutture fisse [feste Gefüge]. Per ottenere una certa conoscenza”, continua Husserl, “ad esempio quella del teorema di Pitagora, non possiamo scegliere del tutto arbitrariamente un punto di partenza qualsiasi tra le conoscenze immediatamente date, ed in seguito aggiungere o togliere a piacere i membri dell’argomentazione”.<sup>62</sup> Ciò significa che esiste una serie definita di conoscenze C<sub>1</sub>, C<sub>2</sub>, C<sub>3</sub>, C<sub>n</sub> – le quali o sono immediatamente evidenti o sono a loro volta il risultato di una fondazione – da cui è possibile dedurre o, in termini husserliani, fondare, una conoscenza D, la quale tuttavia può essere legittimamente fondata solo a partire dalle conoscenze incluse nella serie considerata (C<sub>1</sub>, C<sub>2</sub>, C<sub>3</sub>, C<sub>n</sub>). In termini più banali, ciò che Husserl qui intende dire è che vige una rigorosa regolarità tra i nessi di fondazione, una “mappa”, per così dire, di tutte le

---

<sup>59</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 30 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., pp. 30-31].

<sup>60</sup>Husserl dichiara esplicitamente di usare, almeno in queste pagine, i termini “conoscenza” (Erkenntnis) e “sapere” (Wissen) come sinonimi. Cfr. Ivi, p. 33 [Ivi, p. 29]: “Ciononostante, nel concetto del sapere [Wissen] (o della conoscenza [Erkenntnis], espressione che ha per noi un significato equivalente [als gleichbedeutend gilt]) [...]”.

<sup>61</sup>Ivi, p. 36.

<sup>62</sup>Ibid. [Ivi, p. 32].

possibili relazioni di fondazione che possono sussistere tra le diverse conoscenze; A, ad esempio, può essere una fondazione di B ma non di C, C una fondazione tanto di D quanto di E ma non di F, e così via. “Non un cieco arbitrio [Willkür]”, scrive infatti Husserl,

“ha accumulato insieme le verità  $P_1 P_2 \dots S$  e poi strutturato [eingerichtet] l’intelletto umano in modo tale che esso inevitabilmente (in circostanze «normali») deve ricollegare alla conoscenza di  $P_1 P_2 \dots$  la conoscenza di S. In nessun caso accade ciò. Non l’arbitrio [Willkür] o il caso [Zufall] regna [herrscht] sui nessi di fondazione [Begründungszusammenhänge], ma la ragione [Vernunft] e l’ordine [Ordnung], e cioè: la legge regolativa [regelndes Gesetz]”.<sup>63</sup>

La seconda caratteristica delle fondazioni consiste nel fatto che esse possono essere raggruppate, in base alla loro struttura, in classi di fondazioni, in quelle che Husserl chiama anche “forme inferenziali“ (Schlußformen). “Notiamo subito”, scrive Husserl, “che queste fondazioni [Begründungen] hanno qualcosa in comune [etwas Gemeinsames], una struttura interna dello stesso genere [eine gleichartige innere Konstitution] che noi possiamo esprimere con chiarezza”, ad esempio, in una “«forma inferenziale» [Schlußform]”, quale “ogni A è B, X è A, quindi X è B”.<sup>64</sup> “[L]a forma inferenziale [die Schlußform]”, prosegue quindi Husserl, “rappresenta un concetto di classe [Klassenbegriff], sotto il quale cade l’infinita molteplicità delle connessioni proposizionali che abbiano quella struttura [Konstitution] che in essa è concisamente espressa”.<sup>65</sup>

Oltre ad avere una rigida struttura dal punto di vista del loro contenuto – tale per cui una conoscenza di contenuto A può fungere da fondazione unicamente per una serie definita, per quanto estesa, di conoscenze di contenuto B, C, D, ma non, ad esempio, di contenuto E – le fondazioni presentano, dunque, una rigida struttura anche dal punto di vista della loro forma. Come nota Husserl, infatti,

“[n]essuna fondazione collega conoscenza a conoscenza senza che, nel modo esterno della connessione [in dem äußerlichen Modus der Verknüpfung] oppure anche nella struttura interna [in dem inneren Bau] delle singole proposizioni, trovi espressione un determinato tipo [Typus]

---

<sup>63</sup>Ivi, pp. 36-37 [Ivi, p. 33].

<sup>64</sup>Ivi, p. 37 [Ibid.].

<sup>65</sup>Ibid. [Ibid.].

il quale, inteso in concetti generali, riconduce immediatamente ad una legge generale [allgemeine Gesetz], che si riferisce ad un'infinità di fondazioni possibili".<sup>66</sup>

Ciò cui Husserl mira – definendo non a caso le *Ricerche logiche*, lo abbiamo già ricordato, come un tentativo di sviluppare una “teoria generale dei sistemi formali deduttivi” – può essere, dunque, descritto nei termini di una *tipologia*<sup>67</sup> dei rapporti di fondazione, vale a dire di una descrizione e di una classificazione delle fondazioni sulla base delle loro proprietà e caratteristiche comuni in gruppi omogenei, in classi o tipi. “Nessuna fondazione”, afferma Husserl, “si trova infatti isolata [isoliert]: questo è il fatto straordinario”.<sup>68</sup> Ogni fondazione connette conoscenza a conoscenza sulla base di una legalità generale che determina lo “schema” dei possibili decorsi fondativi, che indica cioè l’esistenza o la non esistenza di rapporti di fondazione tra una conoscenza A e una conoscenza B o tra una conoscenza A e una serie di conoscenze C, D, E. Inoltre, ogni fondazione è espressione di una precisa forma inferenziale, di un determinato tipo di fondazione ed è sempre, di conseguenza, strettamente connessa alle altre fondazioni incluse nella classe cui essa appartiene.

La terza caratteristica che Husserl attribuisce ai rapporti di fondazione deriva direttamente – tanto da costituirne sostanzialmente un semplice corollario – dalla seconda caratteristica, dal fatto cioè che le fondazioni si organizzino in forme

---

<sup>66</sup>Ibid. [Ivi, p. 34].

<sup>67</sup>In linguistica, il termine tecnico “tipologia” viene introdotto, in un senso analogo a quello qui utilizzato, nel 1894 – dunque negli anni in cui Husserl andava sviluppando gli studi che lo avrebbero portato alla stesura delle *Ricerche logiche* – dal linguista tedesco Georg von der Gabelentz, in un articolo apparso nelle *Indogermanische Forschungen* e intitolato *Typologie der Sprache, eine neue Aufgabe der Linguistik*. Cfr. G. V. D. Gabelentz, *Typologie der Sprache, eine neue Aufgabe der Linguistik*, *Indogermanische Forschungen* (4) 1894, pp. 1-7. Husserl non utilizza mai il termine “Typologie”, sebbene utilizzi il termine “Typus”, e non cita mai Gabelentz. Husserl tuttavia, come si vedrà meglio analizzando la *Quarta* ricerca, è a conoscenza degli orientamenti generali della linguistica a lui contemporanea e non è, quindi, da escludere un possibile influsso esercitato delle incipienti analisi linguistico-tipologiche sulla sensibilità scientifica di Husserl. Per una ricostruzione del ruolo giocato da Gabelentz nella nascita della tipologia linguistica in rapporto al generale contesto di studi linguistici a lui contemporanei, cfr. F. Plank, *Hypology, Typology: The Gabelentz puzzle*, *Folia Linguistica* XXV, 1991. Per l’influenza dell’opera di Gabelentz sulla linguistica sincronica di matrice saussuriana e, dunque, sullo strutturalismo, cfr. E. Coseriu, *Georg von der Gabelentz et la linguistique synchronique*, William Clowes and Sons, London 1967, p. 75: “Nous estimons [...] que Gabelentz a exercé en réalité une influence remarquable, notamment sur Saussure, et qu’il doit être considéré comme l’un des fondateurs de la linguistique synchronique moderne”.

<sup>68</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 37 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 34]. Più avanti nel testo, nel paragrafo 42, Husserl scriverà, analogamente, che “[N]ella scienza, nessuna verità si trova isolata [isoliert]: essa si presenta teoreticamente collegata ad altre verità secondo rapporti di premessa e conseguenza [durch Verhältnisse von Grund und Folge]”, cioè secondo rapporti di fondazione (Ivi, p. 172) [Ivi, p. 166].

inferenziali, in classi di relazioni, in tipologie deduttive. Tali tipologie deduttive, è questa la terza caratteristica individuata da Husserl, si applicano indistintamente a tutte le scienze. “[C]on il variare delle classi di oggetti”, e dunque con il variare delle discipline scientifiche, “non variano anche le fondazioni correlative”.<sup>69</sup>Tutti i modi inferenziali, prosegue infatti Husserl, “si possono generalizzare a tal punto ed intendere in modo così «puro» [rein] da far sì che essi perdano ogni essenziale riferimento ad un campo di conoscenza concretamente delimitato”.<sup>70</sup>La forma inferenziale “ogni A è B, X è A, quindi X è B”, infatti, è applicabile a qualsiasi classe di oggetti e può essere, di conseguenza, utilizzata da qualsiasi disciplina scientifica.

Accanto ai rapporti di fondazione, vi è, come già accennato, un'altra forma di relazione che si rivela condizione necessaria per la possibilità di una scienza e, soprattutto, di una dottrina della scienza; Husserl chiama tale relazione “nesso sistematico in senso teoretico” o, più semplicemente, “nesso di fondazione” [Begründungszusammenhang]. Laddove i rapporti di fondazione si riferiscono alle relazioni che sussistono tra i diversi saperi, il nesso di fondazione riguarda invece gli stessi rapporti di fondazione. Potremmo dire, utilizzando la terminologia del saggio natorpiano del 1887, che esso coincide con la “legge della legalità stessa”, esso esprime, cioè, la forma logica in cui si struttura la verità. Come scrive Husserl, infatti,

“non basta che vi siano delle fondazioni. Se esse mancassero di una legge e di una forma [form- und gesetzlos], se non valesse la verità fondamentale [fundamentale Wahrheit] secondo la quale a tutte le fondazioni inerisce una certa «forma» [Form] che non è peculiare all'inferenza di cui si tratta *hic et nunc* (sia essa semplice o complessa), ma che è tipica per una intera classe di inferenze la cui correttezza è garantita appunto da questa forma [Form]; se fosse invece vero l'opposto, non vi sarebbe alcuna scienza”.<sup>71</sup>

Il “nesso di fondazione” costituisce cioè, in altri termini, la condizione di possibilità dei rapporti di fondazione. Infatti, si può parlare di rapporti di fondazione solo se si riconosce alla verità una struttura di tipo logico e, più precisamente, se accettiamo che la verità sia governata da una legalità formale al cui centro opera l'idea di una

---

<sup>69</sup>Ivi, p. 38.

<sup>70</sup>Ibid. [ibid.].

<sup>71</sup>Ivi, p. 38 [Ivi, p. 35].

conseguenzialità di tipo logico. La fondazione “ogni A è B, C è A, quindi C è B” è una fondazione legittima solo nella misura in cui accettiamo la conseguenzialità logica come legge generale, universale e, soprattutto, formale – cioè indipendente rispetto ai singoli contenuti di volta in volta coinvolti – che regola i rapporti tra saperi (A, B, C) e governa le relazioni tra le diverse fondazioni. Come nota Husserl, se non esistesse il nesso di fondazione, cioè la legge della conseguenzialità logica in generale,

“[d]all’effettuazione di una fondazione non sarebbe più possibile trarre il minimo insegnamento per il futuro in rapporto a nuove fondazioni di nuova materia; nessuna fondazione avrebbe infatti un certo carattere di esemplarità per altre fondazioni, non incarnerebbe in sé un tipo [Typus], e pertanto nessun gruppo di giudizi, inteso come sistema di premesse, avrebbe in sé qualcosa di tipico, tale da imporsi a noi [...] nei casi nuovi e per «materie» del tutto diverse e da renderci più agevole il conseguimento di nuove conoscenze”.<sup>72</sup>

#### 5.4. La critica dello psicologismo logico<sup>73</sup>

Prima di dedicarsi, nell’ultimo capitolo dei *Prolegomeni*, ad una esplicita e diffusa trattazione dell’idea di una logica pura – idea in un certo senso già “anticipata” nei capitoli che abbiamo preso in considerazione, concernenti la definizione del significato e dei fini di ciò che Husserl chiama “dottrina della scienza” – Husserl sviluppa, nella parte centrale e più estesa dei *Prolegomeni*, una celebre critica, dettagliata e rigorosa, dello psicologismo logico.<sup>74</sup> Tale posizione, dominante negli studi di logica della

---

<sup>72</sup>Ivi, p. 39 [Ibid.].

<sup>73</sup>Per una ricostruzione rigorosa, dettagliata e, per quanto possibile, esauriente della complessa vicenda dello psicologismo logico e delle logiche psicologistiche nel loro sviluppo storico si rimanda al già citato saggio di Massimo Libardi ricchissimo, peraltro, di indicazioni bibliografiche.

<sup>74</sup>“Husserl’s arguments against LP [logical psychologism] in chapters 1-8 of the *Prolegomena*, often referred to simply as Husserl’s „refutation“ of LP, constitute one of the most famous and broadly influential critical set pieces in 20<sup>th</sup> century philosophy [...]” (R. Hanna, *Husserl’s Arguments against Logical Psychologism (Prolegomena, §§ 17-61)*, cit., p. 28). Cfr. Anche W. Miskiewicz, *Husserl contre psychologisme et cognitivisme. La «naturalisation superficielle» et la psychologie d’un style nouveau dans le Recherches logiques*, in D. Fisette, S. Lapointe (ed.), *Aux origines de la phénoménologie. Husserl et le contexte des Recherches logiques*, cit., p. 221: “Les *Recherches logiques* de Husserl ont représenté pour des générations d’étudiants en philosophie le monument de la critique du psychologisme”; M. Heidegger, *Frühe Schriften*, Klostermann, Frankfurt am Main 1978, p. 20: “Wenn Frege den Psychologismus im Prinzip wohl überwand, so hat doch Husserl erst in seinen „Prolegomena zur reinen Logik“ das Wesen, die relativistischen Konsequenzen und den theoretischen Unwert des Psychologismus systematisch und umfassend auseinandergelagt”; M. Libardi, *Psicologismo e logiche psicologistiche*, cit., p. 320: “Tutte le opere psicologistiche successive ai *Prolegomena*, comprese le riedizioni delle opere di

seconda metà del diciannovesimo secolo, si dimostra infatti totalmente incompatibile con le convinzioni logiche difese da Husserl ed espresse, in particolare, nell'ultimo capitolo dei *Prolegomeni*.

La critica husserliana dello psicologismo logico occupa i capitoli compresi tra il terzo, "Lo psicologismo, i suoi argomenti e la sua posizione nei confronti delle obiezioni usuali", e il decimo, "Conclusione delle osservazioni critiche", e si estende per più di 150 pagine. Husserl analizza, nel dettaglio, gli argomenti fondamentali, le conseguenze principali e i pregiudizi tipici di tale posizione, esaminando inoltre circostanziatamente le tesi avanzate da alcuni esponenti di spicco dello psicologismo logico, quali Mill, Bain, Spencer, Wundt, Sigwart, Erdmann, Lange, Lipps, Mach e Avenarius. Una ricostruzione dettagliata di tale critica esula, tuttavia, dai fini del presente lavoro; nelle pagine che seguono, dunque, si cercherà semplicemente di riassumere i tratti fondamentali dell'argomentazione husserliana e di esplicitare le "mosse" filosofiche che si rivelano essenziali per lo sviluppo dell'idea di una logica pura.

La tesi di fondo che accomuna i diversi orientamenti di ordine psicologistico è riassumibile, secondo Husserl, nella convinzione secondo la quale "i fondamenti teoretici essenziali [die wesentlichen theoretischen Fundamente] si trovano [liegen] nella psicologia". Stando a questa convinzione, prosegue quindi Husserl,

"al campo [Gebiet] della psicologia appartengono, quanto al loro statuto teorico [ihrem theoretischen Gehalt nach] le proposizioni che danno alla logica la sua caratteristica impronta [charakteristischer Gepräge]. La logica si riferisce alla psicologia come un ramo qualsiasi della tecnologia chimica si riferisce alla chimica, l'agrimensura alla geometria, ecc. Per questa corrente [Richtung] non vi è alcun motivo che richieda la delimitazione di una nuova scienza teoretica, e in particolare di una scienza che debba meritare il nome di logica in senso stretto e pregnante [in einem engeren und prägnanteren Sinne]".<sup>75</sup>

---

Wundt e Sigwart, tengono conto delle tesi di Husserl sia per confutarle, sia per utilizzarle per modificare la propria posizione. Per questo i *Prolegomena*, anche se non segnano la fine dello psicologismo logico, rappresentano comunque un momento discriminante e un punto di non ritorno".

<sup>75</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 69 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 63]. Cfr. R. Hanna, *Husserl's Arguments against Logical Psychologism (Prolegomena, §§ 17-61)*, cit., p. 29: "Or, in other words, according to LP [logical psychologism], logic is *nothing over and above* empirical psychology. This does not entail that empirical psychologists of logic are themselves logicians, but instead only that whatever it is that logicians know about logic, can in principle be known by empirical psychologists wholly and solely by virtue of their knowing all the empirical, natural facts and causal laws that are relevant to logical thinking".

La “dimostrazione addotta dagli psicologi”<sup>76</sup> si risolve, sostanzialmente, nella considerazione secondo la quale

“[c]omunque si definisca la tecnologia logica [die logische Kunstlehre] – come tecnologia del pensare, giudicare, inferire, conoscere, dimostrare, sapere, oppure come tecnologia dell’uso dell’intelletto nel perseguimento della verità, nella valutazione dei fondamenti della dimostrazione, ecc. – troviamo sempre attività o prodotti psichici [psychische Tätigkeiten oder Produkte] in quanto oggetti della regolamentazione pratica”.<sup>77</sup>

Di conseguenza, così argomenterebbe il logico psicologo, “[p]er quanto si possano restringere i confini della logica pura, non si potrà mai eludere la componente psicologica [das Psychologische]”.<sup>78</sup>

I pregiudizi che stanno alla base di una tale convinzione e le conseguenze che ne derivano dipendono principalmente, secondo Husserl, dal mancato riconoscimento della differenza radicale sussistente tra il piano del *reale* (real) e il piano dell’*ideale* (ideal).<sup>79</sup> È proprio attorno a questo “peccato originale” dello psicologismo, dunque, da cui originano quelli che Husserl definisce “veri e propri errori logici fondamentali [logische Grundirrtümer]”,<sup>80</sup> che si organizza la strategia critica messa al lavoro nei *Prolegomeni*.<sup>81</sup>

“Anzitutto”, osserva infatti Husserl, “si confondono [verwechselt man] le leggi logiche [die logische Gesetze]”, che sono leggi ideali,

---

<sup>76</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 70.

<sup>77</sup>Ibid. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 64].

<sup>78</sup>Ivi, p. 71 [Ivi, p. 65].

<sup>79</sup>“Nessuna gradualità pensabile [keine denkbare Abstufung] può produrre mediazioni [vermittlungen] tra l’ideale e il reale” (Ivi, p. 86) [Ivi, p. 80]. Cfr. M. Hartimo, *Husserl’s Prolegomena: a Search for the Essence of Logic*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 127: “Psychologism, for Husserl in the *Prolegomena*, is any position that does not make an adequate distinction between the ideal and the real”. Cfr. anche R. Tieszen, *Husserl’s Logic*, cit., p. 227: “The problems of psychologism, generally speaking, result from failing to clearly grasp the distinction between the real and the ideal”.

<sup>80</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 86 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 80].

<sup>81</sup>“I logici psicologi non riconoscono le differenze essenziali ed invalicabili [die grundwesentlichen und ewig unüberbrückbaren Unterschiede] tra legge ideale [Idealgesetz] e legge reale [Realgesetz], tra regolamentazione normativa [normierender Regelung] e regolamentazione causale [kausaler Regelung], tra necessità logica e necessità reale [logischer und realer Notwendigkeit], tra fondamento logico e fondamento reale [zwischen logischem und real Grund]” (Ibid.) [Ivi, pp. 79-80]. Cfr. anche Ivi, pp. 93-94 [Ivi, p. 87]: “Siffatte assurdit  [concernenti le interpretazioni psicologistiche della logica] sono inevitabili [unausweichlich] se non si tiene conto della differenza fondamentale [fundamentale Unterschied] [...] tra leggi ideali e reali [zwischen Ideal- und Real gesetzen], oppure se non si intende questa differenza nel suo giusto senso [im rechten Sinne]”.

“con i giudizi [Urteilen] intesi come atti giudicativi [im Sinne von Urteilsakten] nei quali esse vengono eventualmente conosciute, quindi *le leggi come «contenuti giudicativi»* [Urteilsinhalte] *con i giudizi stessi* [mit den Urteilen selbst]. Questi ultimi sono eventi reali [reale Vorkommnisse] che hanno le loro cause e i loro effetti”.<sup>82</sup>

Lo psicologismo considera, quindi, le leggi logiche come leggi psicologiche il cui fine consisterebbe fondamentalmente nella produzione di

“proposizioni della forma: proprio così e non altrimenti [...] le attività intellettuali [die intellektuellen Betätigungen] si debbono formare [formen], ordinare [anordnen] e riunire [zusammenschließen], affinché i giudizi risultanti ottengano il carattere dell’evidenza [Evidenz], della conoscenza [Erkenntnis] nel senso pregnante del termine. Si può cogliere qui la relazione causale [die kausale Beziehung]”.<sup>83</sup>

Stando a questa posizione, le leggi logiche non descriverebbero cioè delle regolarità formali, universalmente valide, concernenti i rapporti di fondazione che sussistono tra le diverse conoscenze e che permettono di determinare apoditticamente i valori di verità ma, piuttosto, delle regolarità empirico-reali, dunque, per definizione, sempre contingenti e riguardanti rapporti di causalità tra diversi atti giudicativi o eventi psichici. Intese in questo senso, le leggi logiche non potrebbero che portare alla formulazione di mere previsioni probabilistiche. Lo psicologismo logico implica, cioè, la difesa di una posizione che Robert Hanna ha chiamato “Modal Reductionism about Logic” e che ha, quindi, definito nel modo seguente: “logical laws and logical truths are explanatorily reducible to merely causal laws and merely contingent, probabilistic truths”.<sup>84</sup>

La mossa critica di Husserl consiste nel mostrare come tra leggi logiche e “leggi” psicologiche sussista, in realtà, un’incontestabile e radicale eterogeneità, le prime essendo, per definizione e in quanto ideali, leggi di necessità, le seconde essendo, in quanto reali, mere leggi di possibilità. “[L]a psicologia”, scrive Husserl,

---

<sup>82</sup>Ivi, p. 84 [Ivi, p. 77].

<sup>83</sup>Ivi, p. 74 [Ivi, pp. 68-69].

<sup>84</sup>R. Hanna, *Husserl’s Arguments against Logical Psychologism (Prolegomena, §§ 17-61)*, cit., p. 31.

“manca finora di leggi autentiche [echt] e cioè esatte [exakt] [...] le proposizioni che essa stessa onora con il nome di leggi [Gesetze], pur essendo indubbiamente preziose, sono soltanto vaghe generalizzazioni [vage Verallgemeinerungen] dell’esperienza, enunciati concernenti regolarità approssimative della coesistenza o della successione che non pretendono affatto di fissare con infallibile [unfehlbar] ed univoca [eindeutig] determinatezza che cosa debba sussistere o verificarsi in circostanze esattamente circoscritte”.<sup>85</sup>

Qui la formulazione husserliana non è forse delle più felici, giacché sembra lasciare intendere che, almeno sul piano puramente teorico, non si possa escludere la possibilità che la psicologia – seppur “finora” (bislang) non sia stata in grado di produrre leggi autentiche, cioè esatte – possa invece, in un futuro del tutto indeterminato, riuscire ad elaborare leggi autentiche nel senso assunto da Husserl. Che le cose non stiano così e che, secondo Husserl, alla psicologia, in quanto scienza empirica, sia esclusa di *diritto* e non meramente di *fatto* la possibilità di formulare leggi autentiche, è testimoniato dal seguente passo dei *Prolegomeni*, nel quale Husserl afferma l’impossibilità per tutte le scienze empiriche, dunque non solo per la psicologia, di giungere alla definizione di leggi autentiche: “Le «leggi empiriche» [empirische Gesetze]”, scrive Husserl,

“hanno *eo ipso* uno statuto fattuale [Tatsachengehalt]: in quanto sono leggi inautentiche [unecht], esse esprimono, grosso modo, che in certe circostanze [unter gewissen Umstände], in base all’esperienza [erfahrungsmässig], intervengono di solito certi rapporti di coesistenza e di successione, oppure che tali rapporti sono da attendere, secondo le circostanze, con maggiore o minore probabilità”.<sup>86</sup>

Pertanto, prosegue quindi Husserl, tutte le leggi delle scienze empiriche, “dal punto di vista gnoseologico [erkenntnistheoretisch betrachtet], sono soltanto finzioni idealizzanti [idealisierende Fiktionen] – benché siano finzioni *cum fundamento in re*”.<sup>87</sup> Le leggi delle scienze empiriche sono “finzioni idealizzanti” nella misura in cui, all’interno delle

---

<sup>85</sup> E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 79 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 72].

<sup>86</sup> Ivi, p. 88 [ivi, p. 82].

<sup>87</sup> Ivi, p. 89 [ivi, p. 83]. Nella *Terza ricerca*, Husserl scriverà: “Le «leggi naturali» [Naturgesetze], le leggi nel senso delle scienze empiriche [empirische Wissenschaften], non sono leggi essenziali [Wesengesetze] (leggi ideali [Idealgesetze], a priori [apriorische Gesetze]): la necessità empirica [empirische Notwendigkeit] non è una necessità essenziale [Wesensnotwendigkeit]”. (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, Il Saggiatore, Milano 1968, p. 31 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 243].

diverse scienze nelle quali operano, vengono considerate *come se* fossero leggi necessariamente e incontestabilmente vere, *come se* fossero cioè delle leggi *ideali* e non solamente *reali*. “In realtà”, afferma dunque a titolo esemplificativo Husserl, “non è fondata [begründet ist nicht] la legge di gravitazione così come viene espressa dall’astronomia”, cioè *come se* essa costituisse una legge *ideale*, “ma soltanto la proposizione della forma: sulla base delle nostre conoscenze che finora abbiamo raggiunto, è una probabilità teoreticamente fondata di grado molto elevato che il principio di Newton sia valido per il campo di esperienza accessibile con i mezzi attuali”.<sup>88</sup> Laddove le leggi empiriche, nella misura in cui sono leggi reali, descrivono mere probabilità, le leggi logiche, invece, in quanto leggi ideali, “costituiscono, in quanto leggi delle fondazioni [Gesetze der Begründungen], il nucleo [Kern] vero e proprio di ogni logica” ed “hanno un carattere di esattezza assoluta [absolute Exaktheit]”; di conseguenza, “ogni interpretazione”, come quella psicologistaica, “che volesse attribuire ad esse indeterminatezze di natura empirica [empirische Unbestimmtheiten] o far dipendere la loro validità [Geltung] da circostanze vaghe modificherebbe radicalmente il loro senso”.<sup>89</sup> L’interpretazione psicologistaica si rivela quindi assurda, così conclude Husserl, poiché o per “leggi logiche” intende qualcosa di diverso da ciò che comunemente si intende, cioè qualcosa di diverso da principi logici, leggi inferenziali etc... – e in questo caso si tratterebbe di un mero problema linguistico – oppure, se intende ciò che comunemente si intende per “leggi logiche”, ne snatura completamente il senso giacché esse, per definizione, sono leggi necessariamente vere e non “«regole meramente empiriche», cioè approssimative”.<sup>90</sup>

Strettamente connessa a questa prima criticità interna al punto di vista psicologista, derivante dall’indebita commistione tra piano ideale e piano reale, ve n’è un’altra, che Robert Hanna propone di riassumere con la formula “Epistemic Empiricism about Logic” e che egli sintetizza come segue: “logical knowledge is explanatory reducible to merely a posteriori knowledge”.<sup>91</sup>

“Nessuna legge naturale [Naturgesetz]”, sostiene Husserl, dunque nessuna “legge” psicologistaica, “è conoscibile a priori e può essere fondata con evidenza apodittica

---

<sup>88</sup>Ibid. [Ivi, pp. 82-83].

<sup>89</sup>Ivi, p. 80 [Ivi, p. 73].

<sup>90</sup>Ibid. [Ibid].

<sup>91</sup>R. Hanna, *Husserl’s Arguments against Logical Psychologism (Prolegomena, §§ 17-61)*, cit., p. 32.

[einsichtig begründet]”, cioè in modo tale che la sua verità risulti indubitabile; infatti, prosegue Husserl, “[l]’unica via per fondare [begründen] e giustificare [rechtfertigen] una legge di questo genere è l’induzione [Induktion] a partire da singoli dati di fatto dell’esperienza [aus einzelnen Tatsachen der Erfahrung]”.<sup>92</sup>Di conseguenza, se le leggi logiche fossero riducibili a mere leggi psicologiche, dovrebbero anch’esse essere fondate per via induttiva, cioè sulla base “di singoli dati di fatto dell’esperienza” come, ad esempio, singoli giudizi da cui sarebbe possibile ricavare, per induzione appunto, le leggi logiche come norme concernenti le forme generalmente corrette del giudicare empirico. Ritroviamo qui, nuovamente, l’illecita confusione psicologista tra giudizi, intesi come atti empiricamente determinabili, e contenuti del giudizio, intesi invece come significati ideali e dunque come entità completamente indipendenti rispetto alle loro possibili attualizzazioni.<sup>93</sup> “Di conseguenza”, osserva Husserl, per il logico psicologista “anche le leggi logiche, senza eccezioni, dovrebbero avere il carattere di mere probabilità [bloß Wahrscheinlichkeiten]”.<sup>94</sup>Tuttavia, se manteniamo il significato con il quale le leggi logiche vengono comunemente concepite e operativamente utilizzate, tale conseguenza si rivela, nuovamente, assurda. “D’altra parte”, nota infatti Husserl, “nulla è più risaputo del fatto che tutte le leggi «puramente logiche» [“rein logische” Gesetze] sono valide a priori [a priori gültig sind]. Esse non sono giustificate e fondate per induzione”, cioè a partire da dati di fatto empirici, “ma mediante l’evidenza apodittica [apodiktische Evidenz]”, cioè grazie alla loro tanto immediata quanto incontestabile verità. “Giustificata con evidenza [einsichtig gerechtfertigt] non è”, infatti, “la mera probabilità della loro validità, ma la loro validità o verità

<sup>92</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 80 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., pp. 73-74].

<sup>93</sup>“Nessuna legge logica implica un *matter of fact* e neppure l’esistenza di rappresentazioni, di giudizi o di qualsiasi altro fenomeno conoscitivo [Erkenntnisphänomenen]. Nessuna legge logica è – secondo il suo senso autentico – una legge della fattualità della vita psichica, e quindi una legge concernente le rappresentazioni [Vorstellungen] (cioè, i vissuti del rappresentare), i giudizi (cioè, i vissuti del giudicare), o esperienze psichiche [psychologische Erlebnisse] di altro genere”. (Ivi, p. 87) [Ivi, pp. 80-81]. Cfr. anche Ivi, p. 92 [Ivi, pp. 85-86]: “Nessuno dubiterà che la *conoscenza* [Erkenntnis] delle leggi logiche, come atto psichico [als psychischer Akt], presupponga [voraussetzt] l’esperienza singola [die Einzelerfahrung] ad abbia la sua base [Grundlage] nell’intuizione concreta [in der konkreten Anschauung]. Ma non si debbono confondere [vermengen] i «presupposti» [“Voraussetzungen”] e le «basi» [“Grundlagen”] psicologiche della *conoscenza* della legge con i presupposti, i fondamenti, le premesse [Prämissen] *logiche* della *legge*; e correlativamente la dipendenza psicologica [psychologische Abhängigkeit] (ad esempio, nell’origine) con la fondazione [Begründung] e la legittimazione [Rechtfertigung] logica. Mentre quest’ultima si attiene in modo evidente [einsichtig] al rapporto oggettivo [objektive Verhältnis] di premessa [Grund] e conseguenza [Folge], la prima si riferisce ai nessi psichici [psychische Zusammenhänge] della coesistenza e della successione”.

<sup>94</sup>Ivi, p. 80 [Ivi, p. 74].

stessa”.<sup>95</sup> Ancora una volta – così si articola la strategia argomentativa husserliana – o lo psicologismo intende con “leggi logiche” qualcosa di diverso da ciò che viene comunemente inteso, tanto dal linguaggio comune quanto dal linguaggio scientifico, oppure tale interpretazione si rivela assurda nella misura in cui riduce, in modo manifestamente illegittimo, le leggi logiche, che sono leggi ideali e a priori, a mere leggi empiriche, che sono invece leggi reali e a posteriori. È infatti evidente, almeno secondo Husserl, che “[i]l principio di non-contraddizione non significa che si debba *supporre* [vermuten]”, cioè considerare come più o meno probabile data una certa regolarità empirica,<sup>96</sup> “che di due giudizi contraddittori l’uno sia vero e l’altro falso”.<sup>97</sup> Piuttosto, “[n]oi comprendiamo con evidenza [einsehen]”, ad esempio,

“i principi della sillogistica, dell’induzione di Bernouilli, delle inferenze probabilistiche, dell’aritmetica generale, e così via, cioè afferriamo in essi la verità stessa [wie erfassen in ihnen die Wahrheit selbst]. Perciò non ha più senso parlare di sfere di imprecisione [Ungenauigkeitssphären], di mere approssimazioni [Annäherungen] e così via”.

Se è dunque “assurdo [absurd] ciò cui conduce conseguentemente la fondazione psicologista della logica, allora è assurda questa stessa fondazione [Begründung]”.<sup>98</sup>

Vi è, infine, un ultimo aspetto connesso con la difesa di una posizione di tipo psicologista e criticamente considerato da Husserl, aspetto che peraltro deriva, ancora una volta, dalla fondamentale confusione tra piano ideale e reale: tale aspetto si esprime nella tesi che Robert Hanna propone di riassumere nella formula “*Skeptical Relativism about Logic*” e secondo la quale “logical laws, logical necessary truth, and logical knowledge are explanatory reducible to either individually-held beliefs (individual relativism) or species-specific beliefs (specific relativism)”.<sup>99</sup> Si tratta, cioè, in altri termini, delle implicazioni relativistiche necessariamente implicate da ogni forma di psicologismo logico. Nella definizione formulata da Husserl, è sostanzialmente relativistica ogni “teoria [Lehre] che deduce [ableitet] in qualche modo i principi

---

<sup>95</sup>Ivi, pp. 80-81 [Ibid.].

<sup>96</sup>“Queste leggi ed altre analoghe sono tanto poco empiriche quanto psicologiche [...] in esse si asserisce forse anche qualcosa sull’esistenza di un solo giudizio attuale [eines einzigen aktuellen Urteils] o di un fenomeno psichico qualsiasi [eines sonstiges psychischen Phänomen]? Se qualcuno è di questa opinione, possiamo pretendere che egli la dimostri”. (Ivi, p. 88) [Ivi, èè. 81-82].

<sup>97</sup>Ivi, p. 81 [Ibid.].

<sup>98</sup>Ivi, pp. 81-82 [Ivi, p. 75].

<sup>99</sup>R. Hanna, *Husserl’s Arguments against Logical Psychologism (Prolegomena, §§ 17-61)*, cit., pp. 32-33.

puramente logici dai fatti”.<sup>100</sup>Se, come sostiene il relativismo, “i fatti sono «accidentali» [“zufällig”]”, allora “potrebbero anche non essere oppure essere diversi da quello che sono. Quindi ad altri fatti”, così dovrebbe concludere il logico relativista, “altre leggi logiche; anche queste sarebbero perciò accidentali, *relative* [relativ] ai fatti che le fondano”.<sup>101</sup>È evidente dunque che, data la definizione husserliana di relativismo, “lo psicologismo in tutte le sue varianti e in tutte le sue particolari riformulazioni non è altro che relativismo [...] Ogni teoria [Lehre] che concepisce empiristicamente le leggi della logica pura come leggi empirico psicologiche [empirisch-psychologisch]”, infatti, “è, *eo ipso*, relativistica”.<sup>102</sup>

Husserl distingue, quindi, due tipi essenziali di relativismo, il relativismo individuale (individuelle Relativismus) e il relativismo specifico (spezifische Relativismus), quest’ultimo considerato soprattutto nella sua forma più diffusa, l’antropologismo (Anthropologismus).

Per quanto riguarda il relativismo individuale – che costituisce “uno scetticismo così manifesto”, scrive Husserl, “e direi quasi, così sfacciato che indubbiamente non è stato seriamente sostenuto in tempi recenti, se mai lo è stato” –<sup>103</sup>Husserl non fornisce una vera e propria confutazione, limitandosi sostanzialmente ad osservare che “[n]on appena posta, questa teoria è già confutata”. Infatti,

“[n]on si può convincere il soggettivista, come in generale lo scettico dichiarato, quando gli manca la disposizione a comprendere che principi come quello di non-contraddizione si fondano nel senso della verità come tale [im bloßem Sinn der Wahrheit] e che, conformemente a tali principi, parlare di una verità soggettiva [subjektive Wahrheit], che è una certa verità per l’uno e la verità opposta per l’altro, deve essere appunto ritenuto assurdo [widersinnig]”.<sup>104</sup>

---

<sup>100</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 136 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 129]. Una decina d’anni più tardi, in un saggio pubblicato nel 1913, Bertrand Russell analogamente scriverà: “It is [...] possible to make assertions, not only about cases which we have been able to observe, but about all actual or possible cases. The existence of assertions of this kind and their necessity for almost all pieces of knowledge which are said to be founded on experience shows that traditional empiricism is in error and that there is *a priori* and universal knowledge”. (B. Russell, *The Philosophical Importance of Mathematical Logic*, *The Monist*, Vol. 23 (4), 1913, p. 491).

<sup>101</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., pp. 136-137 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 129].

<sup>102</sup>Ivi, p. 138 [Ivi, p. 130].

<sup>103</sup>Ivi, p. 130.

<sup>104</sup>Ivi, pp. 130-131. [Ivi, p. 123].

Il relativismo individuale implica, infatti, la possibilità che uno stesso contenuto giudicativo, “A è B”, sia allo stesso tempo vero per qualcuno e falso per qualcun altro. Esso si rivela dunque assurdo, in quanto contraddice le fondamentali leggi della logica e può essere sostenuto soltanto da chi, come lo scettico radicale, nega esplicitamente valenza logica al suo stesso argomentare.<sup>105</sup>

Ben più importante è, invece, la critica rivolta da Husserl al relativismo specifico e, in particolare, all’antropologismo. Il relativismo specifico, così lo definisce Husserl, è quella forma di psicologismo che asserisce che “per ogni specie di esseri giudicanti [Urteilende Wesen] è vero ciò che deve valere come vero secondo la loro costituzione [Konstitution] e le loro leggi mentali [Denkgesetzen]”. “Questa teoria”, afferma lapidario Husserl, “è assurda [widersinnig]”.<sup>106</sup>Le argomentazioni prodotte da Husserl, che costituiscono sostanzialmente una riformulazione delle obiezioni già considerate, si sviluppano in sei punti, cui ora, brevemente, ci rivolgiamo.

1) Il relativismo specifico implica la possibilità che “lo stesso contenuto giudicativo [Urteilsinhalt] [...] p[ossa] essere vero per qualcuno cioè per un soggetto della specie *homo*, falso per qualche altro, cioè per un soggetto di una specie diversamente costituita”. Ciò è assurdo, in quanto “[c]iò che è vero è”, per definizione, “assolutamente [absolut] vero, è vero «in sé» [an sich]; la verità”, infatti,

“è unica ed identica [ist identisch eine], sia che la colgano nel giudizio uomini o mostri [Unmenschen], angeli o dei. Le leggi logiche parlano della verità in questa unità ideale [ideale Einheit], di fronte alla molteplicità reale [reale Mannigfaltigkeit] di razze, individui, vissuti, e noi tutti parliamo della verità in questa unità ideale, a meno che non siamo confusi [verwirrt] dall’errore relativistico”.<sup>107</sup>

2) Il relativismo specifico è dunque o una teoria assurda, per i motivi esposti al punto 1), o una teoria nella quale il concetto di verità viene utilizzato in un senso diverso da quello comunemente inteso, tanto nel linguaggio comune quanto nel linguaggio

---

<sup>105</sup> “Suppose that truth is individually relativized. Then whatever anyone believes or opines is true, is true. This includes the person who believes or opines that LP [logical psychologism] is false. So if truth is individually relativized, then LP is both true (relative to the defender of LP) and false (relative to the critic of LP) and thus self-contradictory” (R. Hanna, *Husserl’s Arguments against Logical Psychologism (Prolegomena, §§ 17-61)*, cit., p. 37).

<sup>106</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 132 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 124].

<sup>107</sup>Ivi, p. 132-133 [Ivi, pp. 124-125].

scientifico. “Quando”, infatti, “il relativista dice che potrebbero anche esistere esseri non vincolati da questi principi fondamentali [Grundsätze]”, cioè dai principi logici, “egli pensa dunque che nei giudizi di questi esseri si possano presentare principi e verità non conformi ai principi fondamentali”; in realtà, in questo caso, significherebbe soltanto che “quegli esseri usano le parole vero e falso in un altro senso ad allora l’intera controversia si riduce ad una controversia di parole [Wortstreit]”.<sup>108</sup>

3) Il relativismo specifico è, inoltre, assurdo nella misura in cui non riconosce, come del resto ogni forma di psicologismo, l’abisso incolmabile che separa il piano del reale dal piano dell’ideale. “La costituzione della specie”, scrive Husserl, “è un fatto [Tatsache]; dai fatti si possono dedurre [ableiten] sempre e soltanto fatti. Fondare [gründen] relativisticamente la verità sulla costituzione della specie”, cioè su un dato di fatto, “significa conferire ad essa il carattere del fatto”, cioè di qualcosa di empiricamente, spazio-temporalmente determinato. “Ma questo è assurdo”, afferma Husserl. Come già ricordato, “il giudizio come contenuto giudicativo, cioè come unità ideale, non va confuso con il singolo atto giudicativo reale. È l’unità ideale che intendiamo quando parliamo del giudizio  $2 \times 2 = 4$ , che resta identico, chiunque lo pronunci”<sup>109</sup> e quali che siano le coordinate spazio-temporali che individuano l’evento in cui tale giudizio viene prodotto.

I punti 4) 5) e 6) riguardano quella particolare forma di relativismo specifico che è rappresentata dall’antropologismo.

4) e 5), inoltre, possono essere considerati come parti complementari di una stessa strategia argomentativa e verranno quindi analizzati insieme. “Se ogni verità (secondo ciò che sostiene l’antropologismo) ha la sua fonte esclusiva nella costituzione umana [menschliche Konstitution] in generale”, scrive Husserl, “ciò significa che se non vi fosse una simile costituzione, non vi sarebbe alcuna verità”.<sup>110</sup> Tuttavia, secondo Husserl, ciò è, di nuovo, manifestamente assurdo, in quanto anche la verità della tesi secondo la quale “se non vi fosse una costituzione umana, non vi sarebbe alcuna verità” sarebbe legata all’esistenza della specie umana; ci troveremmo, cioè, di fronte ad un circolo vizioso: “la costituzione che fonda la verità e quindi esiste”, cioè la specie umana, “deve fondare, oltre le altre verità, anche la verità [della possibilità] dell’inesistenza sua

---

<sup>108</sup>Ivi, p. 133 [Ivi, pp. 125-126].

<sup>109</sup>Ivi, p. 134 [Ivi, p. 126].

<sup>110</sup>Ibid. [Ibid.].

propria”, possibilità questa tutt’altro che contraddittoria ma che nondimeno, stando a quanto sostenuto dall’antropologismo, renderebbe impossibile la stessa verità e dunque anche la particolare verità relativa a questa stessa possibilità. La tesi antropologica comporterebbe, inoltre, un evidente problema di circolarità: infatti, “la verità secondo la quale questa costituzione e queste leggi esistono”, cioè la costituzione umana e le leggi logiche che da essa dipendono, “dovrebbe attingere la sua spiegazione reale dal fatto che esse esistono, ragione per cui la spiegazione si svolgerebbe secondo principi che sarebbero appunto identici a quelle leggi”, cioè alle leggi logiche dipendenti dalla costituzione umana, “un’assurdità. La costituzione sarebbe”, infatti, “*causa sui* sulla base di leggi che sarebbero cause di se stesse”. Per dimostrare la verità della tesi secondo cui la verità dipenderebbe dalla costituzione della specie umana, in altre parole, sarebbe necessario utilizzare quelle stesse leggi che dipendono dalla costituzione della natura umana.

6) “La relatività della verità [die Relativität der Wahrheit]”, comporta”, infine, “la relatività dell’esistenza del mondo [Weltexistenz]”. Se non esistesse un’unica verità, infatti, non potrebbe esistere un unico mondo, essendo il mondo, secondo Husserl, nient’altro che “il sistema ideale di ogni verità di fatto [Idealsystem aller Tatsachenwahrheit]”, cioè l’insieme totale di tutte le verità e dei nessi di fondazione che ne regolano i rapporti. “Non vi sarebbe quindi alcun mondo in sé [Welt an sich], ma solo un mondo per noi o per un’altra specie qualsiasi di esseri”.<sup>111</sup> Ciò implicherebbe un rovesciamento del rapporto tra specie umana e mondo, giacché, “secondo le teorie universalmente accettate [nach allgemein angenommene Lehre], le speci animali sono prodotti dell’evoluzione [Entwicklungsprodukte] del mondo”, mentre se accettassimo le tesi avanzate dal relativismo specifico dovremmo sostenere, al contrario, che una modificazione nella costituzione di una certa specie “determinerebbe una modificazione [Änderung] del mondo”; la modificazione della costituzione della specie comporterebbe, infatti, un’alterazione delle leggi logiche che da tale costituzione dipendono: il mondo diverrebbe dunque dipendente dalla costituzione di una specie. Se il relativista si rifiutasse di accettare quest’ultima conseguenza, fortemente controintuitiva, senza tuttavia rinunciare alle proprie convinzioni psicologiste, si troverebbe comunque nuovamente di fronte ad un problema di circolarità: “Dal mondo si sviluppa l’uomo”,

---

<sup>111</sup>Ivi, p. 135 [Ivi, p.128].

posto che il relativista non arrivi a negare le “universalmente accettate” teorie evoluzionistiche e, contemporaneamente, “dall’uomo il mondo”, giacché le verità logiche e il mondo che ne costituisce il sistema sarebbero dipendenti dalla costituzione specificamente umana. “Dio crea l’uomo”, chiosa quindi Husserl, “e l’uomo crea Dio”.<sup>112</sup>

### 5.5. Logica pura e dottrina delle varietà (Mannigfaltigkeitslehre)

L’ultimo capitolo dei *Prolegomeni* è dedicato alla chiarificazione concettuale dell’idea di una logica pura, “in certo senso”, come scrive Husserl, già “preparata dalle osservazioni critiche [...] svolte”<sup>113</sup> nei capitoli precedenti. “Il concetto di logica pura [der Begriff der reinen Logik]”, afferma Husserl, “abbraccia [umfaßt] un ambito tematicamente chiuso [teoretisch geschlossen] di problemi che si riferiscono essenzialmente [wesentlich] all’idea della teoria [die Idee der Theorie]”. Quindi, prosegue Husserl, “la logica pura abbraccia *in modo generalissimo* [in allgemeinsten Weise] le condizioni ideali della possibilità della *scienza in generale* [die idealen Bedingungen der Möglichkeit von Wissenschaft überhaupt]”.<sup>114</sup> In altre parole, si tratta di chiarire, come già anticipato nelle pagine dei *Prolegomeni* dedicate all’idea di una *Wissenschaftslehre*, “che cosa fa sì che una scienza sia scienza [was Wissenschaft zur Wissenschaft macht]”. Evidentemente, per le ragioni fin qui considerate, “non si tratta del nesso psicologico o, in genere, reale [der psychologische und überhaupt reale Zusammenhang], nel quale si coordinano [einordnen] gli atti del pensiero [Denkakte]”, ma di un “certo nesso oggettivo o ideale [ein gewisser objektiver oder idealer Zusammenhang] che conferisce ad essi”, cioè agli atti del pensiero, “un riferimento unitario all’oggetto [einheitliche gegenständliche Beziehung] e, in questa unitarietà, anche una validità ideale [ideale Geltung]”.<sup>115</sup> Con “nesso oggettivo o ideale” Husserl intende riferirsi a ciò che nei primi capitoli dei *Prolegomeni* aveva chiamato “nesso di fondazione” o “nesso sistematico in senso teoretico”, il quale costituisce, come abbiamo visto, la condizione di possibilità di tutti i singoli nessi di fondazione. Tuttavia, in

---

<sup>112</sup>Ivi, p. 136 [Ibid.].

<sup>113</sup>Ivi, p. 235.

<sup>114</sup>Ivi, p. 259 [Ivi, p. 256].

<sup>115</sup>Ivi, p. 235 [Ivi, p. 230].

queste pagine finali, Husserl considera in modo più approfondito la struttura del nesso di fondazione e introduce una fondamentale distinzione che necessita ora di essere presa in considerazione. Scrive infatti Husserl:

“per nesso oggettivo [objektive Zusammenhang], che attraversa idealmente [ideell] il pensiero scientifico [das wissenschaftliche Denken], che conferisce unità [“Einheit”] a tale pensiero e quindi alla scienza come tale [Wissenschaft als solche], si può intendere il *nesso delle cose* [der Zusammenhang der Sachen] alle quali si riferiscono intenzionalmente i vissuti (reali o possibili) del pensiero [auf welche sich die Denkerlebnisse (die wirklichen oder möglichen) intenzional beziehen], oppure il *nesso delle verità* [Zusammenhang der Wahrheiten], nel quale l’unità delle cose [die sachliche Einheit] acquista validità oggettiva [objektive Geltung]”.<sup>116</sup>

Subito dopo aver posto questa distinzione, tuttavia, Husserl si affretta a chiarire che i due aspetti in cui si articola il nesso obbiettivo, seppur non coincidenti, “sono dati insieme a priori [a priori miteinander gegeben] e sono reciprocamente inseparabili [voneinander unablösbar]”.<sup>117</sup>Tra il *nesso delle cose* e il *nesso delle verità* sussiste cioè una correlazione a priori; ad ogni oggetto, nel senso che abbiamo definito nella prima parte<sup>118</sup> corrisponde cioè necessariamente una verità e, viceversa, ogni verità si riferisce necessariamente a un oggetto. “Nulla *può* essere [es kann nichts sein]”, non può esistere cioè alcuna “cosa”, alcun “oggetto”, “senza che sia determinato in questo o quel modo [ohne so oder so bestimmt zu sein]”, senza cioè che esso sia posto in un sistema ordinato di relazioni, cioè collocato all’interno di un “nesso tra cose”; d’altra parte, “che qualcosa sia e sia determinato in questo o in quel modo, è appunto la *verità in sé* [Wahrheit an sich] che forma il correlato necessario [das notwendige Korrelat] dell’*essere in sé* [Sein an sich]”.<sup>119</sup>Ad ogni oggetto pertiene una posizione all’interno di una rete di relazioni tra oggetti e ad ogni oggetto corrisponde, a priori, un valore di verità, cioè la “certificazione” della sua esistenza e della sua posizione all’interno del

---

<sup>116</sup>Ivi, pp. 235-236 [Ivi, pp. 230-231].

<sup>117</sup>Ivi, p. 236 [Ivi, p. 231].

<sup>118</sup>“Per evitare eventuali fraintendimenti, faccio espressamente notare che parole come oggettualità [Gegenständlichkeit], oggetto [Gegenstand], cosa [Sache], ecc., vengono usate qui sempre in un senso amplissimo [...] Oggetto (della conoscenza) [ein Gegenstand (der Erkenntnis)] può essere qualcosa di reale [ein Reales] o di ideale [ein Ideales], una cosa [Ding] o un evento [Vorgang], una specie [Spezies] od una relazione matematica [mathematische Relation], un essere [Sein] o un dover essere [Seinsollen]. Ciò naturalmente va detto anche in rapporto ad espressioni come unità dell’oggettualità [Einheit der gegenständlichkeit], nesso di cose [Zusammenhang der Sachen], ecc.” (Ibid.) [Ibid.].

<sup>119</sup>Ibid. [Ibid.].

sistema di relazioni stesso.<sup>120</sup> “Nelle verità corrispondenti [in den bezüglichen Wahrheiten] o nei nessi di verità [Wahrheitszusammenhängen]”, scrive infatti Husserl, “si esprime l’effettivo sussistere delle cose e dei nessi tra le cose [das wirklichen Bestehen der Sachen und sachlichen Zusammenhänge]”.<sup>121</sup>

Il piano logico e il piano ontologico sono dunque coestensivi e tra i due livelli vige un rapporto di isomorfismo. I nessi tra le cose e i nessi tra le verità hanno, infatti, la medesima struttura e svolgono la medesima funzione benché gli elementi su cui operano, cioè le “cose” e le verità che ad esse possono essere riferite, siano tra loro, evidentemente, diversi:

“i nessi di verità [die Wahrheitszusammenhängen] si distinguono dai nessi delle cose [Zusammenhänge der Sachen] che in essi sono «in verità» [wahrhaft]; ciò si rivela immediatamente nel fatto che le verità che valgono per le verità non coincidono con quelle che valgono per le cose che in tali verità sono poste”.<sup>122</sup>

La necessaria correlazione tra *cose* e *verità*, tra piano logico e piano ontologico, è ciò che rende possibile l’esistenza di quel particolare fenomeno che chiamiamo conoscenza e, di conseguenza, di quel tipo particolare di conoscenza che chiamiamo scienza. Conoscere significa, in primo luogo, saper riconoscere la correlazione tra un dato oggetto o stato di cose e la verità che ne costituisce il correlato. Avere conoscenza di uno stato di cose *x* significa, in primo luogo, avere un’evidenza della verità di *x*. Come scrive Husserl,

“se giudichiamo con evidenza [Evidenz], l’oggettualità [das Gegenständliche] è data [gegeben] originariamente. Lo stato di cose [Sachverhalt] si trova ora effettivamente [wirklich] di fronte ai nostri occhi e non solo presuntivamente, ed in esso l’oggetto stesso in ciò che esso è [das Gegenstand selbst, als das, was er ist], cioè esattamente così e non altrimenti, così come esso è inteso [gemeint] in questa conoscenza: come portatore di queste proprietà [als Träger dieser

---

<sup>120</sup>Non a caso, come abbiamo visto, Husserl nega la possibilità che possano esistere oggetti contraddittori come, ad esempio, “quadrati rotondi”; se un oggetto di questo tipo esistesse, infatti, verrebbe meno la correlazione a priori tra piano ontologico e piano logico. Esisterebbe cioè un oggetto che, violando quella stessa legalità logica che governa i nessi di fondazione, non potrebbe essere, a sua volta, legittimamente fondato; non ci potrebbero essere, propriamente parlando, delle verità che vi si riferiscono, visto che è proprio la verità ciò che un tale oggetto renderebbe necessariamente impossibile.

<sup>121</sup>Ibid. [Ibid.].

<sup>122</sup>Ibid. [Ibid.].

Eigenschaften], come membro di queste relazioni [als Glied dieser Relationen] [...] tale oggetto non è soltanto in generale inteso [gemeint] giudicato, ma *conosciuto* [erkannt]”.<sup>123</sup>

Conoscere qualcosa significa, dunque, in primo luogo, avere la certezza della verità di questo qualcosa. Osservando il libro che ho di fronte ai miei occhi, ad esempio, posso dire di compiere un atto di conoscenza nella misura in cui, essendo tale oggetto qualcosa di dato originariamente alla mia percezione, sono in grado di asserire con certezza la verità della sua esistenza. L’oggetto “questo libro che ho di fronte”, come contenuto di una rappresentazione intuitiva (*Anschauung*), è dunque qualcosa di conosciuto; al contrario, l’oggetto meramente inteso, vale a dire – utilizzando la terminologia che abbiamo considerato nella prima parte – l’oggetto come contenuto di una mera rappresentanza [*Repräsentation*], ad esempio l’oggetto a cui si riferisce descrittivamente l’enunciato “il libro x collocato nella stanza adiacente a quella nella quale mi trovo”, non è propriamente conosciuto fino a quando non posso asserirne con certezza l’esistenza, cioè fino a quando non sono in grado di abbinare a tale oggetto il valore di verità che gli conviene, ad esempio spostandomi nella stanza in cui credo presuntivamente che tale oggetto sia presente e accertandomi, mediante intuizione, della sua effettiva e reale sussistenza.

La conoscenza scientifica – pur essendo certamente, nel senso appena descritto, una forma di conoscenza – non è tuttavia una *semplice* forma di conoscenza e neppure un mero aggregato di atti conoscitivi. Come abbiamo già visto, infatti, la scienza è conoscenza di una molteplicità di saperi coordinati in un sistema di fondazioni che connette i diversi saperi secondo una rigida necessità. “La conoscenza scientifica [*wissenschaftliche Erkenntnis*]”, scrive Husserl,

“è come tale *conoscenza a partire dal fondamento* [*Erkenntnis aus dem Grunde*]. Conoscere il fondamento [*Grund*] di qualcosa significa comprendere con evidenza [*einsehen*] la necessità [*Notwendigkeit*] del suo essere in questo o in quel modo. Affermare la necessità come predicato obbiettivo di una verità [...] equivale ad affermare che il corrispondente stato di cose è valido secondo una legge [*gesetzliche Gültigkeit*]. Quindi, comprendere con evidenza uno *stato di cose* come *conforme a una legge* [*gesetzmäßig*] o la sua *verità* [*Wahrheit*] *come necessariamente*

---

<sup>123</sup>Ivi, pp. 236-237 [Ivi, p. 232].

*valida* [als notwendig geltend], ed aver *conoscenza del fondamento* [Erkenntnis vom Grunde] dello stato di cose ovvero della sua verità, sono espressioni equivalenti”.<sup>124</sup>

La semplice conoscenza dello stato di cose “il libro che ho di fronte ai miei occhi esiste” non implica, al contrario, alcuna necessità e non si fonda in alcuna legge. Per compiere tale atto conoscitivo, infatti, devo verificare empiricamente l’evidenza dello stato di cose, giacché lo stato di cose in questione non ha un’esistenza necessaria, tanto che il libro che ho di fronte potrebbe esistere come non esistere e l’unico modo che ho per verificarne l’esistenza e aprire gli occhi e guardare. La verità che in tale atto conoscitivo funge da correlato dell’oggetto è dunque, come la definisce Husserl, una mera “verità individuale” (individuell) o “fattuale” (tatsächlich). Le verità individuali “contengono (esplicitamente o implicitamente) asserzioni [Behauptungen] sull’esistenza reale [wirkliche Existenz] di singolarità individuali [individuelle Einzelheiten]” e “sono, come tali, accidentali [zufällig]”.<sup>125</sup>

Le verità che fanno da correlato alla conoscenza scientifica sono, al contrario, verità generali (generell), le quali rimandano “a certe leggi generali che danno come risultato [ergeben] per via deduttiva [deduktive Folge] [...] la proposizione da fondare [den zu begründenden Satz]”.<sup>126</sup>

Le leggi e le verità individuali trovano il loro fondamento nelle leggi generali di cui costituiscono dei casi particolari; le leggi generali, a loro volta, trovano il loro fondamento in quelle che Husserl chiama “leggi fondamentali” (Grundgesetze) e che “per loro stessa essenza [ihrem Wesen nach] (quindi «in sé» [an sich], e non in senso meramente soggettivo [subjektiv] o antropologico [antropologisch]) non possono essere più fondate”,<sup>127</sup> essendo, per così dire, autoevidenti, cioè immediatamente e incontestabilmente vere.

Sulla base di questa suddivisione, Husserl sviluppa quindi una classificazione delle scienze distinguendo, con una certa oscillazione dal punto di vista della terminologia, tra scienze astratte, teoretiche, nomologiche o esplicative, da un lato, e scienze concrete, ontologiche o descrittive, dall’altro.

---

<sup>124</sup>Ivi, p. 238 [Ivi, p. 233].

<sup>125</sup>Ibid. [Ivi, p. 234].

<sup>126</sup>Ivi, p. 239 [Ibid.]. (Traduzione modificata).

<sup>127</sup>Ibid. [Ibid.].

Le verità individuali, come già osservato, non sono in grado di produrre conoscenze di tipo scientifico. Le conoscenze che da esse derivano rimandano, infatti, a un'evidenza, meramente empirico-fattuale e non fondata in una legge, dell'esistenza di oggetti individuali. Tali conoscenze hanno una forma del tipo "questo oggetto x esiste".

Le verità generali, invece, sono quelle tipiche delle scienze concrete, ontologiche o descrittive. La conoscenza scientifica che da esse deriva è garantita dall'evidenza – che trova fondamento in quelle che Husserl chiama, appunto, "leggi generali" – di verità concernenti non oggetti individuali bensì classi o *tipi* di oggetti. In tali scienze, scrive Husserl, "si collegano [man verknüpft], cioè, tutte le verità che si riferiscono [beziehen], nel loro contenuto [ihrem Inhalte nach], *ad una e ad una stessa oggettualità individuale* [individuelle Gegenständlichkeit] o *ad uno e ad uno stesso genere empirico* [empirische Gattung]".<sup>128</sup> "Le verità della geografia", ad esempio, "trovano la loro unità nel loro riferirsi alla terra, le verità della meteorologia concernono ancora più limitatamente i fenomeni terrestri relativi alle condizioni atmosferiche, ecc".<sup>129</sup> Le scienze concrete, dunque, selezionano una precisa classe di oggetti e ne indagano i nessi di fondazione, cioè le relazioni necessarie che legano tra loro gli oggetti compresi nella classe considerata e le verità generali che a tale classe si riferiscono.

Al centro di quelle che Husserl definisce scienze astratte, teoretiche, nomologiche o esplicative troviamo, invece, le leggi fondamentali. Esse non si riferiscono più a classi di oggetti ma, per così dire, alla classe composta da tutte le classi di oggetti, e le loro verità, di conseguenza, non sono verità generali, valide cioè per una specifica tipologia oggettuale, ma verità universali, valide cioè per ogni possibile classe di oggetti. Laddove le scienze concrete erano determinate da un'unità di contenuto, cioè dall'unità del riferimento oggettuale, le scienze teoretiche, come perlopiù preferisce chiamarle Husserl,<sup>130</sup> sono invece determinate da un'unità formale, cioè dal semplice riferimento alla struttura formale dei nessi di fondazione e prescindono totalmente dai tipi specifici di oggetti o di verità cui tali nessi, di volta in volta, possono essere riferiti. La connessione tra le verità fondamentali oggetto di tali scienze

---

<sup>128</sup>Ivi, p. 241 [Ivi, pp. 236-237].

<sup>129</sup>Ibid.

<sup>130</sup>"Esse vengono definite più propriamente [eigentlich] e caratteristicamente come scienze teoretiche [theoretische Wissenschaften]" (Ivi, p. 240) [ivi, p. 236].

“si fonda [berührt] su ciò che in primo luogo fa della scienza una scienza [was Wissenschaft vor allem zur Wissenschaft macht]; si tratta, come sappiamo, della conoscenza a partire dal fondamento [Erkenntnis aus dem Grunde], quindi della spiegazione o della fondazione [Begründung] (in senso pregnante)”.<sup>131</sup>

Le scienze teoretiche, dunque, “abbracciano [umfassen] in questo modo [...] tutti i fatti possibili [alle möglichen Tatsachen] e le singolarità generali [generellen Einzelheiten] che hanno i loro principi esplicativi [Erklärungsprinzipien]”, cioè le loro fondazioni, “in un’unica legalità fondamentale [in einer Grundgesetzlichkeit]”.<sup>132</sup> Benché Husserl non lo affermi in modo esplicito, credo si possa comunque sostenere che le scienze teoretiche, stando alla definizione fornita da Husserl, si riducano sostanzialmente alla logica e alla matematica.

Tra le due classi di scienze vige un rapporto di fondazione gerarchico. Le scienze concrete trovano, infatti, il loro fondamento nelle scienze teoretiche; esse sono cioè scienze solo nella misura in cui le verità generali di cui si occupano non violano le verità fondamentali che caratterizzano le scienze teoretiche. “È chiaro”, afferma infatti Husserl, “che le scienze astratte o nomologiche”, cioè le scienze teoretiche, “sono le effettive scienze fondamentali [die eigentliche Grundwissenschaften], dalla cui consistenza teoretica le scienze concrete debbono attingere tutto ciò che le rende scienze”.<sup>133</sup> Di conseguenza, nella misura in cui la logica pura abbraccia “le condizioni ideali della possibilità della *scienza in generale* [die idealen Bedingungen der Möglichkeit von Wissenschaft überhaupt]”,<sup>134</sup> essa deve necessariamente rivolgersi alle condizioni ideali della possibilità di quelle scienze che garantiscono la validità di ogni scienza, ovvero delle scienze teoretiche. Tuttavia, essendo le verità proprie delle scienze teoretiche delle verità fondamentali, dunque immediatamente e necessariamente evidenti, la definizione delle condizioni di possibilità delle scienze teoretiche si fonda “puramente nel «contenuto» della conoscenza [im Inhalt der Erkenntnis]”,<sup>135</sup> non è cioè ulteriormente deducibile ma solo, per così dire, ostensibile. La struttura logico-deduttiva della verità non può essere, pena l’instaurarsi di una circolarità viziosa o di un *regressus*

---

<sup>131</sup>Ibid. [Ibid.].

<sup>132</sup>Ibid. [Ibid.].

<sup>133</sup>Ivi, p. 241 [Ivi, p. 237].

<sup>134</sup>Ivi, p. 259 [Ivi, p. 256].

<sup>135</sup>Ivi, p. 245 [Ivi, p. 241].

*in infinitum*, a sua volta dedotta ma solo descritta, resa visibile. Tale è il fine della logica pura, rendere evidente la struttura logica della verità nella quale si fondano, in un sistema progressivo e gerarchicamente organizzato di fondazioni, le scienze teoretiche, le scienze concrete e, più in generale, tutti gli atti conoscitivi. Le leggi della logica pura non sono leggi relative alla conoscenza ma leggi puramente descrittive che concernono la “cornice” logico-ontologica in cui ogni atto di conoscenza, necessariamente, si trova inserito. Tali leggi, scrive infatti Husserl, “sono ciò che sono [sind was sie sind], sia che noi [le] comprendiamo o no [ob wir sie einsehen oder nicht] [...] [L]a loro validità non deriva dalla nostra possibilità di comprender[le], ma noi [le] possiamo comprendere in quanto sono valid[e]”. Evidentemente [offenbar]”, continua Husserl, “si tratta di condizioni a priori della conoscenza [apriorische Erkenntnisbedingungen], che possono essere considerate e indagate”, come già dimostrato dalle critiche rivolte allo psicologismo logico,

“indipendentemente da qualsiasi relazione con il soggetto pensante [denkende Subjekt] e con l’idea della soggettività in generale [Idee der Subjektivität überhaupt]. Le leggi in questione sono anzi [...] del tutto libere da un siffatto rapporto, esse non parlano, neppure idealmente, di conoscere, giudicare, inferire, rappresentare, fondare, ecc., ma di verità, concetto, proposizione, inferenza, premessa, conseguenza, ecc”.<sup>136</sup>

Husserl distingue, quindi, tre gruppi di problemi che una logica pura, come dottrina della scienza, deve considerare.<sup>137</sup>

In primo luogo, si tratta di fissare tutti i concetti fondamentali e primitivi, cioè puramente formali e del tutto indeterminati dal punto di vista empirico, che sono necessariamente presupposti dai nessi di fondazione. Essi si dividono in *categorie di significato* (Bedeutungskategorien) e *categorie oggettuali pure o formali* (reine und formale gegenständliche Kategorien).<sup>138</sup>

---

<sup>136</sup>Ivi, p. 244 [Ivi, p. 240].

<sup>137</sup>Come nota D. W. Smith, “[t]hese three ranges of logical theory resemble what today’s logicians call syntax, proof theory, and model theory” (D. W. Smith, *What is “Logical” in Husserl’s Logical Investigations? The Copenhagen Interpretation*, in D. Zahavi, F. Stjernfelt (ed.), *One Hundred Years of Phenomenology. Husserl’s Logical Investigations Revisited*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2002, p. 54).

<sup>138</sup>Già nella *Filosofia dell’aritmetica*, come abbiamo cercato di mostrare nel secondo capitolo, Husserl era giunto alla definizione di concetti formali, per i quali peraltro aveva usato esplicitamente il termine di “categoria”. Tra i concetti categoriali ivi definiti, giocava un ruolo fondamentale, come si era cercato di

Nelle prime rientrano concetti come verità, proposizione, concetto e, inoltre, i concetti delle *forme connettive elementari* (elementare Verknüpfungsformen), come ad esempio i concetti di connessione congiuntiva, disgiuntiva, ipotetica o della relazione soggetto-predicato. Le categorie di significato rappresentano, in altre parole, tutti quei concetti indispensabili per il chiarimento dei nessi tra significati e, dunque, tra verità.<sup>139</sup> Nella seconda categoria rientrano, invece, concetti come oggetto, stato di cose, unità, pluralità, numero, relazione, connessione, i quali sono invece necessari per la messa in luce dei nessi tra le cose.

In secondo luogo, la logica pura deve mettere in evidenza le leggi che riguardano “da un lato, la verità [Wahrheit] o falsità [Falschheit] dei *significati* in generale [Bedeutungen überhaupt], puramente sul fondamento della loro forma costruttiva categoriale [kategoriale Bildungsform]”, cioè le leggi che stabiliscono a priori le possibili combinazioni che possono sussistere tra i diversi significati primitivi e che regolano la verità o falsità di tali combinazioni formali come, ad esempio, la legge che fissa i valori di verità di una determinata forma inferenziale;<sup>140</sup> “dall’altro lato, (in rapporto ai loro correlati oggettuali [gegenständliche Korrelate])”, la logica pura ricerca le leggi che

---

mettere in evidenza, il concetto di “qualcosa in generale” (Etwas überhaupt) che costituiva, in quel testo, la preconditione formale, ovvero la struttura logica essenziale, dell’oggetto inteso come determinato contenuto rappresentativo. Ciò che qui Husserl chiama “categorie oggettuali pure o formali” possono essere considerate come un ripensamento del concetto di qualcosa generale in funzione del mutato contesto epistemologico in cui si inseriscono le *Ricerche logiche*. Come scrive M. Hartimo, “[w]hereas in the *PA* [Philosophy of Arithmetic] the objective side was based on concrete presentations (*Vorstellungen*) of things, now in the *Prolegomena* the objective side is purely ideal. Husserl has already formulated the concept of “anything whatever” (*Etwas*) in the *PA*, by mean of the *Mannigfaltigkeitslehre* discussed below, the notion of a purely ideal object is mathematically defined. Whereas in the *PA* ‘anything whatever’ is abstracted from presentations of objects, Husserl now gives ideality a criterion that has its origin in mathematical practice of his time” (M. Hartimo, *Husserl’s Prolegomena: A Search for the Essence of Logic*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations* cit., pp. 128-129). A questo proposito, è interessante notare come Louis Couturat, nell’opera già citata del 1896, interpreti il concetto husserliano di “*Etwas überhaupt*” come equivalente al concetto di oggetto in generale, cioè all’oggetto come categoria formale. Scrive infatti Couturat: “Or le concept le plus général, qui embrasse tous les objets imaginables, est le concept même d’«objet» entendu au sens le plus large, et désignant tout ce qui peut être pensé”. Quindi, in nota aggiunge: “Ce concept est le même que celui que M. Husserl désigne par le mot «Etwas» (quelque chose)” (L. Couturat, cit., p. 515). Cfr anche R. Brisart, *Le général et l’abstrait: sur la maturation des Recherches Logiques de Husserl*, in D. Fisette, S. Lapointe (ed.), *Aux origines de la phénoménologie. Husserl et le contexte des Recherches logiques*, Les Presses de l’Université Laval, Québec 2003, p. 23: “Le problème de l’objet en général qui constitue le thème séminal de l’idée de la logique pure dans les *Recherches logiques* est précisément celui auquel eut affaire Husserl tout au début de son œuvre en 1891”.

<sup>139</sup>“Thus, the first task on the side of meaning is to define the well-formed propositions of the language” (M. Hartimo, *Husserl’s Prolegomena: A Search for the Essence of Logic*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations* cit., p. 135).

<sup>140</sup>“Da un lato, da quello dei significati, si trovano le teorie delle inferenze, ad esempio la sillogistica [...]” (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 250).

stabiliscono “l’essere [sein] ed il non-essere [nicht-sein] degli oggetti in generale [Gegenständen überhaupt], degli stati di cose in generale [Sachverhalten überhaupt], ecc, ancora sul fondamento della loro pura forma categoriale [pure kategoriale Form]”,<sup>141</sup> cioè quelle leggi che determinano a priori le possibili connessioni fra oggetti o fra stati di cose e i valori di verità che a tali combinazioni convengono. Sono leggi di questo tipo, ad esempio, tutte le leggi proprie della teoria dei numeri naturali come, ad esempio, la legge che stabilisce che ogni numero naturale ha un numero naturale come proprio successore; tale legge, infatti, stabilisce a priori che un numero naturale “A” si connette necessariamente a un altro numero naturale  $S(A)$  che ne rappresenta il successore.

Tra i compiti di una logica pura, infine, vi è quello di sviluppare una „teoria delle forme possibili di teorie [Theorie der möglichen Theorienformen]” ovvero una “dottrina pura delle varietà [reine Mannigfaltigkeitslehre]”.<sup>142</sup> La logica pura dovrebbe cioè integrare alla ricerca delle condizioni di possibilità della scienza come tale anche l’individuazione di tutte “le *teorie possibili a priori* [die möglichen Theorien a priori]”,<sup>143</sup> sviluppando a partire dai “concetti puramente categoriali”, che definiscono la forma della scienza in quanto tale, “concetti di teorie possibili [Begriffe möglicher Theorien], «forme» pure di teorie [reine “Formen” von Theorien]”,<sup>144</sup> che Husserl chiama appunto “varietà definite” (Mannigfaltigkeiten). Husserl riprende tale concetto, al quale dichiara di attribuire fin dai primi anni ’90 un fondamentale significato filosofico,<sup>145</sup> dal campo della matematica e della geometria formali.<sup>146</sup> Nell’intervento tenuto presso la società matematica di

---

<sup>141</sup>Ivi, p. 250 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 247].

<sup>142</sup>Ivi, p. 251 [Ivi, p. 248].

<sup>143</sup>Ivi, p. 252 [Ivi, p. 249].

<sup>144</sup>Ibid. [Ibid.].

<sup>145</sup>In una lettera al matematico Hermann Weyl datata 10 aprile 1918, Husserl, infatti, scrive: “Da un punto di vista filosofico [in philosophischer Beziehung], si è rivelato particolarmente fecondo il mio concetto, guadagnato [gewonnen] già all’inizio degli anni novanta, di varietà definita [definite Mannigfaltigkeit], sul quale [...] mi sono dettagliatamente [ausführlich] soffermato (oltre che nei due interventi presso la società matematica del 1901) nelle esercitazioni tenute a Gottinga” (E. Husserl, *Briefwechsel. Wissenschaftlerkorrespondenz*, “Husserliana. Dokumente”, Vol. 7, hrsg. Von E. Schuhmann e K. Schuhmann, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1994, p. 287).

<sup>146</sup>Che la dottrina pura delle varietà, come parte essenziale della logica pura, non sia frutto di “vaghe fantasie [vage Phantasien]”, scrive Husserl, “ma di prospettive [Konzeptionen] che hanno una consistenza ben determinata è dimostrato dalla «matematica formale» [formale Mathematik] nel senso più generale, o *dottrina delle varietà* [Mannigfaltigkeitslehre], questo massimo frutto [höchste Blüte] della matematica moderna [moderne Mathematik]” (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 253 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p.250]. Cfr. anche Ivi, pp. 254-255: “Parlando delle dottrine delle varietà che sono sorte dalle generalizzazioni della teoria

Gottinga nel 1901, dunque sostanzialmente contemporaneo alla stesura dei Prolegomeni e intitolato *Das Imaginäre in der Mathematik* (Il concetto di immaginario in matematica), Husserl fornisce questa definizione di varietà definita (definite Mannigfaltigkeit):

“Una teoria elaborata sistematicamente [systematisch] [...] è definita da un insieme di assiomi formali [Inbegriff von formalen Axiomen], ossia da un numero limitato di principi [Grundsätze] puramente formali [rein formal], consistenti l’uno con l’altro e indipendenti l’uno dall’altro. La deduzione sistematica [die systematische Deduktion] fornisce in maniera puramente logica [...] gli enunciati dipendenti e così l’insieme complessivo [Gesamtinbegriff] degli enunciati che appartengono alla teoria definita. L’ambito oggettuale [Objektgebiet] è, però, definito dagli assiomi nel senso che è delimitato in quanto sfera qualsiasi di oggetti in generale [irgendeine Sphäre von Objekten überhaupt], non importa se reali o ideali, per la quale valgono i principi di questa o quella forma. Chiamiamo un dominio di oggetti [Objektgebiet] così definito una varietà determinata, ma formalmente definita [eine bestimmte, aber formal definierte Mannigfaltigkeit]”.<sup>147</sup>

---

geometrica, penso naturalmente alla teoria delle varietà  $n$ -dimensionali sia euclidee che non euclidee, inoltre alla teoria dell’estensione di Grassmann e alle teorie affini di W. Rowan Hamilton e di altri, che si possono facilmente staccare dalla sfera delle geometria. Fra le altre, si possono ricordare la teoria di Lie dei gruppi di trasformazione e le ricerche di Cantor sui numeri e le varietà”. Cfr. infine, M. Hartimo, *Husserl’s Prolegomena: A Search for the Essence of Logic*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations* cit., p. 136: “The term *Mannigfaltigkeitslehre* was in Husserl’s time a frequently used term with unfortunately many senses. The term was originally coined by Riemann in his *Habilitationsvortrag* of 1854, where Riemann set out the notion of an  $n$ -dimensional manifold. In 1883, Cantor used the term *Mannigfaltigkeitslehre* for his set theory, although only a few years later (at least by 1895) he started using the term *Mengenlehre* for it. Dedekind understood Cantor’s terminology to be Riemannian, and construed a ‘*Mannigfaltigkeit*’ as a synonym for set. In Dedekind’s celebrated 1888 essay “The Nature and Meaning of Numbers” he speaks of a manifold as a system in the course of defining what are later taken as Peano models”.

<sup>147</sup>Citato in C. Sinigaglia, *La seduzione dello spazio. Geometria e filosofia nel primo Husserl*, cit., p. 71 [E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, cit., p. 431]. Una definizione più completa di “varietà definita” è rintracciabile in un manoscritto del 1901 – dunque sostanzialmente contemporaneo al passo citato – intitolato “Drei Studien zur Definitheit und Erweiterung eines Axiomensystems”, pubblicato ora in E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, “Husserliana”, vol. 12., hrsg. Von L. Eley, Nijhoff, Den Haag 1970, pp. 452-469. Basandosi principalmente sul terzo di questi studi, Roger Schmit fornisce un riassunto delle caratteristiche che, secondo Husserl, definiscono una varietà definita, riassunto che è quindi utile citare, seppur non nella sua interezza: “Eine Mannigfaltigkeit zeichnet sich nach Husserl durch folgende Eigenschaften aus: - Eine Mannigfaltigkeit ist ein ‘Ganzes aus mannigfachen Elementen’. Es gibt so viele verschiedene Mannigfaltigkeiten als es Arten gibt, beliebige Elemente zu ganzen zusammenzufassen. - Die Elemente werden durch Beziehungen verknüpft [...] Bemerkenswert ist, daß die Beziehungen hier absoluten Vorrang gegenüber den Elementen haben; letzter werden nämlich ausschließlich durch die Relationen erfaßt und bestimmt [...] - Von der Qualitäten der Gegenstände selbst wird bei der Definition einer Mannigfaltigkeit abgesehen [...] - Die Definition der Mannigfaltigkeit begreift nur eine Auswahl charakteristischer Beziehungen [...] Diese Beziehungen finden ihren Niederschlag in einer Reihe von Axiomen [...] - Aus den formalen Eigenschaften und Beziehungen, die in den Axiomen zum Ausdruck kommen, müssen sich alle übrigen Eigenschaften und Beziehungen mit

L'ambiziosa idea di Husserl –<sup>148</sup> che non a caso porterebbe a compimento, se adeguatamente realizzata, “il fine ultimo e massimo di una scienza teoretica della teoria in generale [einer theoretischen Wissenschaft von der Theorie überhaupt]” –<sup>149</sup> deriva da una generalizzazione dell'idea geometrico-matematica di varietà. “Così come”, scrive infatti Husserl,

“mediante la variazione [Variation] della curvatura i diversi generi di varietà spaziali simili [raumähnlichen Mannigfaltigkeiten] trapassano l'una nell'altra, il filosofo [...] può farsi un'idea di come le forme pure delle teorie [reine Theorienformen] di un tipo [Typus] decisamente differente siano connesse [verknüpft] le une con le altre da un legame conforme a legge [gesetzliche Band]”.<sup>150</sup>

“Se chiamiamo spazio”, prosegue Husserl,

“la nota forma di ordinamento del mondo fenomenico, è naturalmente assurdo [ein Widersinn] parlare di «spazi» per i quali, ad esempio, non valga l'assioma della parallele. E sarà assurdo anche parlare di geometrie diverse, in quanto la geometria viene appunto definita come scienza dello spazio del mondo fenomenico. Ma se per spazio intendiamo la *forma categoriale* [kategoriale Form] dello spazio del mondo e correlativamente, per geometria, la forma categoriale di teoria [kategoriale Theorienform] della geometria in senso comune, allora lo spazio viene subordinato a un genere [Gattung], da definire secondo leggi, di varietà determinate [bestimmte Mannigfaltigkeiten] in modo puramente categoriale [rein kategorial], in rapporto alle quali si parlerà naturalmente di spazio in senso ancora più ampio [in einem noch umfassenderen Sinne]”.<sup>151</sup>

---

deduktiver Konsequenz ergeben”. (R. Schmit, *Husserls Philosophie der Mathematik. Platonistische und konstruktivistische Momente in Husserls Mathematikbegriff*, cit., pp. 68-69).

<sup>148</sup>“This ideal is basically the same as that of later logicians, including Gödel, Tarski, and Quine. Technical results on completeness and incompleteness were of course Gödel's crowning achievements 30 years hence, constraining the ideal voiced by Husserl” (D. W. Smith, *What is "Logical" in Husserl's Logical Investigations? The Copenhagen Interpretation*, in D. Zahavi, F. Stjernfelt (ed.), *One Hundred Years of Phenomenology. Husserl's Logical Investigations Revisited*, cit., p. 54).

<sup>149</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 252 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 249].

<sup>150</sup>Ivi, p. 255 [Ivi, p. 252].

<sup>151</sup>Ibid. [Ibid.].

Analogamente, se generalizziamo quest'idea e ci poniamo dunque all'altezza di una dottrina *pura* delle varietà, possiamo, secondo Husserl, legittimamente affermare che una volta individuati tutti i concetti categoriali e le leggi fondamentali che ne governano i rapporti e che rappresentano le condizioni di possibilità dell'idea di teoria in generale, deve essere parimenti possibile individuare a priori tutte le possibili forme particolari di teoria, cioè tutti i possibili nessi sistematici di verità relativi a una specifica categoria oggettuale o di significato<sup>152</sup> autonomamente considerata. “Ci sarà un determinato ordine di procedimento [Ordnung des Verfahrens]”, scrive Husserl, “secondo il quale possiamo costruire [konstruieren] le forme possibili, dominare i loro nessi legali, e quindi anche passare dalle une alle altre”, passare cioè da una forma di teoria a un'altra o, il che è lo stesso, da una varietà all'altra, così come passiamo da una varietà geometrica ad un'altra, “variando certi fattori fondamentali determinanti [durch Variaton bestimmender Grundfaktoren]”.<sup>153</sup>

Ogni forma di teoria costituisce quindi una classe di possibili teorie prodotte da determinate “variazioni categoriali”; tali teorie sono tra loro, come scriverà Husserl in *Logica formale e Trascendentale* (Formale und transzedentale Logik), “equiformi” [äquiform] o “isomorfe” [isomorph].<sup>154</sup> Così, ad esempio, la teoria dei numeri rappresenta la teoria puramente formale della categoria oggettuale di numero e contiene al suo interno, come teorie possibili della classe, la teoria generale dei numeri naturali, dei numeri reali, dei numeri complessi, ecc.<sup>155</sup> Al variare della categoria oggettuale o di significato considerata si costituiscono, dunque, diverse classi di teorie, che sono tuttavia determinabili a priori sulla base della legalità logica fondamentale nella quale

---

<sup>152</sup>“Pure logic owes its regulative relevance to all sciences (including itself) to the fact that it deals exclusively with the forms of possible meanings and possible objects” (R. Bernet, *Different Concepts of Logic and Their Relation to Subjectivity*, in D. Zahavi, F. Stjernfelt (ed.), *One Hundred Years of Phenomenology. Husserl's Logical Investigations Revisited*, cit., p. 21).

<sup>153</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 255 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 252].

<sup>154</sup>E. Husserl, *Logica formale e trascendentale*, cit., p. 111. [E. Husserl, *Formale und transzendente Logik*, “Husserliana”, vol. 17., cit., p. 103]. Nel testo pubblicato da Husserl si trova solo il termine “äquiform”, mentre il termine “isomorph” compare in una nota a margine del manoscritto di lavoro utilizzato da Husserl.

<sup>155</sup>In rapporto alla teoria dei numeri, scrive Husserl, “le aritmetiche del numero cardinale, del numero ordinale, delle grandezze, della *quantité dirigée*, ecc., sono in certo modo soltanto singolarità individuali [individuelle Einzelheiten]. Ad ognuna di esse corrisponde [entspricht] un'idea formale di genere [eine formale Gattungsidee], cioè la dottrina dei numeri interi assoluti, dei numeri reali, dei numeri complessi comuni, ecc, dove «numero» deve essere preso in senso formale generalizzato [cioè categoriale, come varietà]” (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 256 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 253].

esse si fondano. Una dottrina pura delle varietà, dunque, come fine supremo della logica pura, dovrebbe sviluppare una sorta di calcolo combinatorio categoriale in grado di definire a priori tutte le possibili classi di teorie prodotte da ogni possibile variazione delle forme categoriali considerate.<sup>156</sup>

## 5.6. Dai Prolegomeni alle Ricerche logiche

La natura del nesso teoretico che collega le pagine dei *Prolegomeni* alle singole ricerche che completano il capolavoro husserliano è stata oggetto di ampie discussioni critiche, tanto da rappresentare un tema centrale all'interno della storia della ricezione delle *Ricerche logiche*. Esse si presentano, infatti, come un insieme di ricerche filosofiche apparentemente autonome e indipendenti e il lettore può avere, di conseguenza, non poche difficoltà a comprendere in che modo le singole ricerche dialoghino tra loro e, soprattutto, in che modo esse si relazionino a quei *Prolegomeni* che, esplicitamente e programmaticamente, dovrebbero introdurre.<sup>157</sup> Di una tale possibile difficoltà sembra peraltro essere avvertito lo stesso Husserl, il quale apre il secondo volume dell'opera – intitolato “Ricerche sulla fenomenologia e sulla teoria della conoscenza” (*Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*) e contenente le sei ricerche – con una breve quanto importante introduzione (*Einleitung*); il titolo del primo paragrafo di tale introduzione recita significativamente, “Necessità di ricerche fenomenologiche per una chiarificazione critico conoscitiva preliminare della logica

---

<sup>156</sup>Nel paragrafo 72 di *Ideen I* – nel quale Husserl rimanda, non a caso, ai paragrafi dei *Prolegomeni* dedicati alla dottrina delle varietà – si trova la seguente definizione di “varietà definita”: “[e]ssa è caratterizzata dal fatto che un numero finito di concetti e di proposizioni ricavabili in un dato caso dall'essenza [Wesen] dei relativi territori [des jeweiligen Gebietes], determina [bestimmt], integralmente [vollständig] e univocamente [eindeutig], il complesso di tutte le possibili formazioni [die Gesamtheit aller möglichen Gestaltungen] del territorio [Gebiet] secondo una necessità puramente analitica [rein analytische Notwendigkeit], cosicché in esso non rimane per principio [prinzipiell] più nulla di indeciso [offen]” (E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Volume I*, Einaudi, Torino 2002, p. 173) [E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, “Husserliana”, vol. 3, hrsg. Von W. Biemel, Nijhoff, Den Haag 1950, p. 167].

<sup>157</sup>“Edmund Husserl's *Logical Investigations* (1900-1901) ranges over some 1000 pages. [...] Arguably his *magnus opus*, certainly the foundation for all his subsequent writings, this daunting work looks like a patchwork of ideas on a lot of largely independent philosophical themes. For a hundred years most readers have taken and used it in that way” (D. W. Smith, *The Unity of Husserl's Logical Investigations: Then and Now*, in D. Fisette (ed.), *Husserl's Logical Investigations Reconsidered*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2003, p. 21). Nello stesso saggio Smith ricostruisce, in modo convincente benché molto schematico, la struttura complessiva dell'opera e la stringente unità sistematica che la contraddistingue.

pura” (Notwendigkeit phänomenologischer Untersuchungen zur erkenntniskritischen Vorbereitung und klärung der reinen Logik).

Husserl parte dal presupposto “che non ci si voglia accontentare di elaborare la logica pura nello stesso modo delle nostre discipline matematiche, come un sistema di proposizioni [Sätze-system] che si sviluppa nella sua validità ingenuamente positiva [naiv-sachliche Geltung]”.<sup>158</sup> Già nell’ultimo capitolo dei *Prolegomeni*, del resto, Husserl aveva dedicato un paragrafo alla “divisione del lavoro” (Teilung der Arbeit) tra matematici e filosofi. “La costruzione delle teorie [die Konstruktion der Theorien]”, aveva scritto – cioè l’effettiva elaborazione di quelle varietà formali che dovrebbero derivare dallo sviluppo di una dottrina pura delle varietà–, “la soluzione rigorosa [streng] e metodica [methodisch] di tutti i problemi formali [formale Probleme] resterà sempre l’autentico dominio del matematico”.<sup>159</sup> “Che cosa resta”, dunque, si chiedeva Husserl in quelle pagine, “al filosofo? [Was bleibt dann für den Philophen übrig?]”.<sup>160</sup> A questa domanda Husserl rispondeva affermando che “[a]l filosofo non basta che noi ci orientiamo nel mondo oppure che possediamo leggi espresse in formule in base alle quali prevediamo il futuro corso delle cose e possiamo ricostruire quello passato; egli vuole chiarire”, invece, in primo luogo “che cosa sia l’essenza [Wesen] di «cosa», «evento», «causa», «effetto», «spazio», «tempo», ecc.”, cioè di tutti quei concetti fondamentali che operano nel campo della conoscenza scientifica, e, in secondo luogo, “che genere di affinità [Affinität] intercorra tra queste essenze e quella del pensiero [Denken], del conoscere, del significare, dal momento che esse possono essere pensate, conosciute, significate, ecc.”.<sup>161</sup> Infatti, se la filosofia – che Husserl concepisce nei

---

<sup>158</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., pp. 267-269 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 5].

<sup>159</sup>Ivi, p. 256 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 254].

<sup>160</sup>Ivi, p. 257 [Ivi, p. 255].

<sup>161</sup>Ivi, p. 258 [Ibid.]. Nel già citato ciclo di lezioni tenuto all’università di Friburgo nel semestre estivo del 1925, Husserl dirà: “ci si può occupare [treiben] di matematica da matematico, appunto, e il tema è rappresentato allora da idealità matematiche [die mathematischen Idealitäten] considerate puramente in sé [rein für sich] e nelle loro relazioni ideali reciproche [idealen Relationen untereinander]. Da matematico si vive [durchlebt man] costantemente [beständig] nelle relative attività matematiche [die korrelative methematischen Tätigkeiten], ma di queste non si sa assolutamente nulla [gar nichts]; è, infatti, solo attraverso la riflessione che se ne può sapere qualcosa [das kann man erst durch Reflexion]. Ad ogni modo: esse non rappresentano il tema scientifico [wissenschaftliches Thema] del matematico. Se, tuttavia, si volge [zuwenden] l’interesse teoretico proprio alla molteplicità dell’agire soggettivo [der Mannigfaltigkeit des subjektiven tuns], all’intero contesto [Zusammenhang] della vita soggettiva nella quale l’elemento matematico [das Mathematische] viene alla luce [herausgebiert] nel matematico, una corrispondente direzione di ricerca è allora intrapresa [so ist eine korrelative Forschungsrichtung

termini di una *Wissenschaftslehre* – si arrestasse al livello della logica matematica formale, mancherebbe – è il caso ad esempio del pur fondamentale programma bolzariano (perlomeno nella lettura che ne restituisce Husserl) – il proprio fine ultimo, consistente in una fondazione rigorosa della possibilità della conoscenza in generale.<sup>162</sup> Se, infatti, come abbiamo visto, la validità della sfera logica si rivela totalmente indipendente da qualsiasi considerazione degli atti conoscitivi che in tale sfera si trovano necessariamente inseriti, tanto che, come scrive Husserl, le leggi logiche “sono ciò che sono [sind was sie sind], sia che noi [le] comprendiamo o no [ob wir sie einsehen oder nicht] [...]” in quanto “la loro validità non deriva dalla nostra possibilità di comprender[le], ma noi [le] possiamo comprendere in quanto sono valid[e]”,<sup>163</sup> resta tuttavia non giustificata la possibilità stessa di una tale affermazione: se le leggi logiche sono totalmente indipendenti rispetto agli atti conoscitivi di un soggetto, non è infatti chiaro

“in che modo dobbiamo *intendere* [verstehen] il fatto che l’in sé [das “an sich”] dell’obbiettività [Objektivität] giunge a «rappresentazione» [Vorstellung], anzi ad «apprensione» [Erfassung] nella conoscenza [Erkenntnis], ridiventando così soggettivo [subjektiv]; che cosa significa che l’oggetto [Gegenstand] sia «dato in sé» [an sich gegeben] e nella conoscenza [Erkenntnis]; come può l’idealità del generale [Idealität des Allgemeinen], in quanto concetto [Begriff] o

---

eingeschlagen]. Chiaramente [offenbar] si tratta di una direzione di ricerca nella quale è presente [vorkommt] anche l’elemento matematico [das Mathematische], quale forma ideale [Idealgebilde] che si «manifesta» [auftritt], nell’esperienza [Erlebnis] che dà forma [bildend] e che in qualsiasi altro modo [sonstwie] rende cosciente [bewußt machenden], e che possiede una certa quota [eine Art Anteil] di temporalità [Zeitlichkeit] e di realtà [Realität] senza essere essa stessa [selbst] reale [real] e senza perciò essere un oggetto temporalmente individuato [zeitlich individuierter Gegenstand]”. (E. Husserl, *Phänomenologische Psychologie*, “Husserliana”, vol. 9., hrsg. Von W. Biemel, Nijhoff, Den Haag 1962, p.27).

<sup>162</sup>Il filosofo e matematico ungherese Menyhért (o Melchior, come si firmava nei lavori in pubblicati in tedesco) Palagyi estende il tipo di critica mossa da Husserl a Bolzano allo stesso Husserl – non trovando evidentemente convincenti le soluzioni fenomenologiche proposte da quest’ultimo: “Der innere Widerspruch der Bolzano’schen fundamentalen Begriffsfassungen tritt hier [Palagyi si riferisce alle *Ricerche logiche*] mit elementarer Kraft zum Durchbruch. Unser wirklicher Gedankenverlauf würde nämlich einerseits durch reale psychische Gesetze kausalen Charakters geregelt, andererseits aber durch die logischen Idealgesetze [...] normiert werden; und die zweierlei Gesetze hätten nichts miteinander zu schaffen, da sie ja Gesetze sind, die verschiedenen Welten angehören. Das schlimmste dabei ist, dass man gar nicht abzusehen vermag, wie die Idealgesetze zu irgendeiner Wirksamkeit (oder richtiger Bewarheitung) kommen könnten, da es eben zu ihrem Charakter gehört, ausserhalb der Zeit zu stehen, und demzufolge sich zwar ewigen Idealen Geltung, nie aber einer realen Bedeutsamkeit für den wirklichen Gedankenverlauf zu erfreuen“ (M. Palagyi, *Der Streit der Psychologen und Formalisten in der modernen Logik*, Engelmann, Leipzig 1902, pp. 41-42).

<sup>163</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 244 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 240].

legge [Gesetz], presentarsi [eingehen] nel flusso dei vissuti psichici reali [Fluß der realen psychischen Erlebnisse] e diventare possesso conoscitivo [Erkenntnisbesitz] del soggetto pensante [des Denkenden]; che cosa significa, in rapporto alla conoscenza, l'*adaequatio rei ac intellectus*, nei casi diversi, quando l'apprendere conoscitivo concerne qualcosa di individuale [individuell] oppure di generale [generell], un fatto [Tatsache] o una legge [Gesetz], ecc.". <sup>164</sup>

La matematica e la logica formale non possono rispondere a questi interrogativi poiché si limitano a fornire una descrizione, gnoseologicamente neutrale, della struttura della legalità oggettiva che governa i nessi tra “cose” e “verità” nel loro significato categoriale. È esattamente a questo punto che, secondo Husserl, si afferma la necessità di un'analisi che miri “ad ottenere chiarezza filosofica [philosophische Klarheit]” rispetto a tali questioni, che permetta cioè di guadagnare

“una comprensione evidente [Einsicht] dell'essenza [Wesen] dei modi conoscitivi [Erkenntnisweisen] che intervengono nell'effettuazione [Vollzug] e nelle applicazioni idealmente possibili [ideal-mögliche Anwendungen] di tali proposizioni [logiche] e dell'essenza delle validità oggettive [objektive Geltungen] e dei conferimenti di senso [Sinngewandungen] che per essenza si costituiscono [sich konstituieren] con questi modi”. <sup>165</sup>

Un'analisi così concepita conduce, secondo Husserl, ad una “teoria oggettiva della conoscenza” (objektive Theorie der Erkenntnis) e coincide con ciò che egli chiama “fenomenologia pura dei vissuti del pensiero e della conoscenza” (reine <sup>166</sup> phänomenologie der Denk- und Erkenntniserlebnisse). Quest'ultima, scrive Husserl, “si occupa esclusivamente dei vissuti [Erlebnisse] afferrabili ed analizzabili nell'intuizione [Intuition]” – che sola, come abbiamo visto nella prima parte, è in grado di conferire evidenza all'atto conoscitivo –

---

<sup>164</sup>Ivi, p. 273-274 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., pp. 12-13]

<sup>165</sup>Ivi, p. 268 [Ivi, pp. 5-6].

<sup>166</sup>Nella prima edizione, pubblicata nel 1901, la locuzione “rein-deskriptiv” sostituisce il termine “rein”, che compare invece nella seconda edizione del 1913. Tuttavia, non ritengo che tale differenza rivesta un significato particolare, essendo, credo, unicamente funzionale alla necessità di smarcare la fenomenologia dalla psicologia brentiana alla quale l'aggettivo “descrittiva”, considerato anche il vocabolario dei primi lavori husserliani, tenderebbe a rimandare.

“nella loro pura generalità essenziale [in reiner Wesensallgemeinheit], e non dei vissuti apperceptiti empiricamente [empirisch apperzepte Erlebnisse] come fatti reali [als reale Fakten], come vissuti degli uomini e degli animali che hanno esperienze vissute nel mondo fenomenico, nel mondo posto come fatto empirico [als Erfahrungsfaktum gesetzt]”.<sup>167</sup>

La sei ricerche logiche in cui si articolano le questioni fondamentali che costituiscono l’oggetto dell’analisi fenomenologica, dunque, non corrono alcun rischio di scivolare in posizioni di tipo psicologista;<sup>168</sup> esse, infatti, non hanno di mira i vissuti di conoscenza intesi come eventi reali empirico-psicologici ma, piuttosto, le strutture universali che regolano la correlazione tra il piano logico-ontologico e il piano della conoscenza che ad esso necessariamente si riferisce;<sup>169</sup> esse hanno cioè come obiettivo il chiarimento delle dinamiche attraverso le quali i nessi categoriali divengono evidenti nei decorsi conoscitivi,<sup>170</sup> tanto in rapporto ai saperi scientifici quanto in riferimento ai saperi più elementari.<sup>171</sup> Non si tratta dunque di un’indagine sui meccanismi psichici attraverso i

---

<sup>167</sup>Ibid. [Ivi, p. 6].

<sup>168</sup>“First of all, there is no attempt to *reduce* the object to the acts, but only an attempt to understand the object in *relation* or *correlation* to the acts. Secondly, Husserl wants to *understand* and *describe* the apriori structures of these acts. He is not interested in a naturalistic *explanation* that seeks to uncover their biological genesis or neurological basis”. (D. Zahavi, *Husserl’s Phenomenology*, Stanford University Press, Stanford 2003, p. 13).

<sup>169</sup>“If the knowing subject did not possess an ability to distinguish between truth and falsity, between validity and nonvalidity, fact and essence, evidence and absurdity, then objective and scientific knowledge would not have been possible either [...] It may be tempting to ask if this does not lead Husserl back into a kind of psychologism, but obviously consciousness can be investigated by disciplines other than empirical psychology, and as Husserl emphasizes, he is not interested in real or causal conditions of possibility, but in ideal ones. That is, his aim is not to discover the factual psychological or neurological conditions that have to be fulfilled if members of *Homo sapiens sapiens* are actually and in fact to attain knowledge, but to explore the abilities that any subject (regardless of its empirical and material constitution) has to be in possession of if it is to be capable of knowledge”. (Ivi, p. 11).

<sup>170</sup>“Ce n’est plus la vérité des propositions logiques qui fait maintenant question, mais l’appréhension de ces vérités” (A. Kremer Marietti, *Cours sur la Première Recherche logique de Husserl*, cit., p. 37).

<sup>171</sup>Nella *Seconda ricerca*, Husserl distinguerà tra il piano della “*spiegazione psicologica dei vissuti* [die psychologische Erklärung der Erlebnissen]” e il piano della “*chiarificazione logica del loro contenuto o senso concettuale* [die logische Aufklärung ihres gedanklichen Inhaltes oder Sinnes] e la critica della loro possibile funzione conoscitiva [Erkenntnisleistung]. Dal primo punto di vista”, scriverà Husserl, “si tratta di dimostrare [Nachweisung] i nessi empirici [empirische Zusammenhänge] che collegano [verknüpfen] nel flusso dell’accadere reale [des realen Geschehens] un certo vissuto del pensiero con altri fatti [Tatsachen]. Dal secondo punto di vista, invece, si ha di mira l’«origine dei concetti» [den Ursprung der Begriffe] che sono interessanti alle parole; quindi il chiarimento [Klärung] di ciò che esse «intendono direttamente» [ihrer eigentlichen Meinung], il loro significato [Bedeutung] [...]” (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 390) [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 124]. La formula “origine dei concetti” non deve essere intesa, qui, in senso genetico-causale e non deve dunque essere interpretata come una spia terminologica segnalante l’abbandono del piano della pura descrizione, ma deve essere letta, invece, come indice della complessa stratificazione che caratterizza la struttura del senso e del significato; non a caso, nell’edizione del 1913 da cui citiamo, Husserl pone tale espressione tra virgolette

quali un soggetto empirico è in grado di produrre delle conoscenze, ma di una descrizione della struttura a priori, pura e universale, dei diversi nessi intenzionali, cioè delle forme che necessariamente assume la relazione tra una certa oggettualità e la sua presa intuitiva.<sup>172</sup> La fenomenologia, dunque, non si occupa di oggettualità reali ingenuamente presupposte – come fanno tipicamente le scienze concrete – né di soggettività reali empiricamente considerate – come fanno tipicamente le scienze psicologiche – ma si articola in una vera e propria *tipologia*<sup>173</sup> dei diversi atti intenzionali che caratterizzano a priori i rapporti tra oggetto conosciuto e soggetto conoscente.<sup>174</sup> Da questo punto di vista, una certa eco della psicologia dell’atto brentaniana risuona ancora in queste pagine che pur segnano un deciso allontanamento rispetto all’opera del maestro.<sup>175</sup> “In quanto intuiti [angeschaut], pensati [gedacht], esaminati teoreticamente [theoretisch erwogen]”, scrive infatti Husserl,

“gli oggetti [Gegenstände] vengono posti [gesetzt] come realtà effettive [Wirklichkeiten], in una modalità d’essere [Seinsmodalität] qualsiasi: ora, noi non dobbiamo rivolgere il nostro interesse teoretico a questi oggetti [Gegenstände], non dobbiamo porli come realtà effettive [Wirklichkeiten], così come si presentano [erscheinen] o hanno validità [gelten] nell’intenzionalità [in der Intention] di quegli atti. Al contrario [im Gegenteil]: proprio quegli

---

mentre, nella prima edizione utilizza, al suo posto, l’espressione meno ambigua “Analyse der ‘Begriffe’” [Ibid.].

<sup>172</sup>“Prenons, par exemple, une formule qui, en langage logique, donnera une proposition toujours vraie, celles que soient les valeurs que l’on assigne à ses variables: *Si tout f est g et si x est f, alors x est g* [...] Nous avons fait apparaître la vérité d’une implication tautologique ou formelle au sens logique. Elle vaut en tant que telle, indépendamment de tout sujet qui la pense; et pourtant elle n’est pas une chose existante, un être réel, elle n’a de sens de vérité que pour le «sujet connaissant». Seulement, à sa forme logique de vérité correspond, non tel sujet qui l’admettrait ou non dans son jugement, mais la «forme de la subjectivité en général” (R. Schérer, *La phénoménologie des «Recherches logiques» de Husserl*, cit., p. 30).

<sup>173</sup>Il carattere *tipologico* delle analisi husserliane non emerge soltanto in riferimento agli atti intenzionali ma anche ai loro correlati oggettuali. Come scrive Andrea Altobrando, infatti, per Husserl “[l]a conoscenza presuppone [...] un lavoro di *tipologizzazione* dell’esperienza, o, per meglio dire, dei suoi correlati intenzionali. Questo consente di riconoscere una cosa pressoché immediatamente come appartenente a una certa classe” (A. Altobrando, *Esperienza e infinito. Contributo per una fenomenologia dell’idea di infinito a partire da Husserl*, Verifiche, Trento 2013, p. 60).

<sup>174</sup>Con una formula certamente molto efficace, benché forse un po’ troppo schematica, Jocelyn Benoist afferma: “Phenomenology is the ideality of meaning plus intentionality” (J. Benoist, *Husserl’s Theory of Meaning in the First Logical Investigation*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 18). Cfr. anche Ivi, p. 25: “Husserl accomplishes an original synthesis between an ‘intentionalist’ point of view [...] and semantic objectivism”.

<sup>175</sup>“La vérité et son «en soi» ne sont pas, dans l’objectivité qui les caractérise, des êtres réels, mais des idéalités; et la subjectivité qui se les approprie n’est pas le sujet psychologique avec ses modalités de conscience, ses idées ou ses fonctions, mais elle est rigoureusement définie par des visées, actes, vécus intentionnels corrélatifs dans lesquels ces idéalités prennent sens ou, en d’autres termes, se constituent” (R. Schérer, *La phénoménologie des «Recherches logiques» de Husserl*, cit., pp. 6-7).

atti [Akte], che finora non sono mai stati oggettuali [gegenständlich], debbono ora diventare oggetto di apprensione [Objekt der Erfassung] e di posizione teoretica [theoretische Setzung]”.<sup>176</sup>

Non, ad esempio, l’oggetto percepito o il soggetto percipiente devono essere dunque al centro dell’attenzione fenomenologica, ma la struttura del percepire stesso come atto intenzionale. “La «teoria» [die Theorie]”, scrive Husserl,

“a cui con tale indagine si vuol giungere non è altro che il prendere coscienza [Besinnung], il rendere comprensibile ed evidente [evidente Verständigung] che cosa siano in generale [überhaupt], cioè nella loro essenza generica pura [gattungsmüßige reine Wesen], il pensiero e la conoscenza; quali siano le modalità [Artungen] e le forme [Formen] alle quali sono legati [gebunden]; quali strutture immanenti [immanenten Strukturen] siano proprie al loro riferirsi all’oggetto [gegenständliche Beziehung]; che cosa significhino, in rapporto a tali strutture [Strukturen], ad esempio le idee di validità [Geltung], giustificazione [Rechtfertigung], evidenza mediata e immediata [unmittelbare und mittelbare Evidenz] ed i loro opposti; quali specificazioni [Besonderungen] assumano tali idee parallelamente alle regioni [Regionen] delle possibili oggettualità della conoscenza [mögliche Erkenntnisgegenständlichkeiten]; come sia possibile, riferendosi a priori ai nessi strutturali ed essenziali [strukturelle Wesenszusammenhänge] della coscienza conoscente [erkennende Bewußtsein], spiegare le «leggi» materiali e formali del pensiero [formale und materiale “Denkgesetze”], nel loro senso [Sinn] e nella loro funzione [Leistung], ecc”.<sup>177</sup>

---

<sup>176</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 275 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 14].

<sup>177</sup>Ivi, p. 284 [Ivi, p. 25]. Il testo di questa citazione è quello contenuto nella seconda edizione del 1913, considerata l’edizione di riferimento tanto dall’edizione italiana quanto dall’edizione critica tedesca. Così compariva, invece, il passo citato nel testo della prima edizione: “La teoria a cui con tale indagine si vuole giungere non è altro che il prendere coscienza, il rendere comprensibile ed evidente che cosa siano in generale il pensiero e la conoscenza, in cosa consistano propriamente le loro legittime pretese [Rechtsanspruch] nei confronti dell’oggettualità [Gegenständlichkeit], quali siano le forme essenziali [wesentlichen Formen] che appartengono all’idea di conoscenza [Idee der Erkenntnis] e, soprattutto, all’idea di conoscenza *a priori*, in che senso le leggi “formali” che fungono da fondazioni in queste forme essenziali siano leggi di pensiero [Denkgesetze] e in che senso esse delimitino [umgrenzen] la possibilità ideale [die ideale Möglichkeit] della conoscenza teoretica [theoretische Erkenntnis] e della conoscenza in generale [Erkenntnis überhaupt]” [Ibid.].

## 6. L'idealità del significato

### 6.1. Espressione e significato: una semiotica<sup>1</sup>fenomenologica<sup>2</sup>

Se, come abbiamo visto, la necessità dell'analisi fenomenologica deriva dall'esigenza di portare a chiarimento la struttura della correlazione, sussistente a priori, tra piano logico-ontologico e piano conoscitivo, molto coerente e pertinente si dimostra la scelta husserliana di cominciare tale analisi con un'indagine sulla natura del segno (*Zeichen*). Se, infatti, sulla base di quanto detto nei *Prolegomeni*, Husserl può scrivere, nella *Prima ricerca*, che “tutto ciò che appartiene alla sfera della logica [alles Logische] cade sotto le categorie reciprocamente correlative [korrelativ zusammengehörigen Kategorien] di *significato* [Bedeutung] ed *oggetto* [Gegenstand]”,<sup>3</sup> è evidente che diviene essenziale uno studio del concetto di segno, in quanto è proprio nel segno, e in particolare nel segno linguistico,<sup>4</sup> che la correlazione tra oggetti e significati primariamente si articola.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup>“In order to adequately appreciate Husserl's semiology, it is important to bear in mind what a phenomenological approach pursues. Needless to say, Husserl does not allege that signs—such as the inscriptions on this page—actually do something, or that we can discern an effective force at them. Rather, he tries to provide an accurate description of signs as they occur in conscious experience” (F. Mattens, *Introductory Remarks: New Aspects of Language in Husserl's Thought*, in F. Mattens (ed.), *Meaning and Language: Phenomenological Perspectives*, Springer, Dordrecht 2008, p. XIV).

<sup>2</sup>“[...] it is in the *Logische Untersuchungen* that we can find the most complete reflection on semiotic problems” (A. Bonomi, voce *Husserl, Edmund (1859-1938)*, in Thomas A. Sebeok (ed.) *Encyclopedic Dictionary of Semiotics*. Vol. 1 A-M, de Gruyter, Berlin-New York-Amsterdam 1986, p. 325).

<sup>3</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 363 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., pp. 100-101].

<sup>4</sup>“Husserl's view [...] is *not* that language is essential to concepts and propositions as such, but that, especially in the form where they constitute a science, concepts and propositions are most accessible to investigation in language, and that, in the more complicated cases, they can only be “thought” in combination with the use of language [...] Yet language [...] too has its ideal forms, characteristics and laws, which make possible its combinations with concepts and propositions in the process of thinking and communicating. These ideal forms in language must also be singled out and clarified, along with the associated concepts, propositions [...] and theories. This is the task of the 1<sup>st</sup> ‘Investigation’”. (D. Willard, *The Theory of Wholes and Parts and Husserl's Explication of the Possibility of Knowledge in the Logical Investigations*, in D. Fiset (ed.), *Husserl's Logical Investigations Reconsidered*, cit., p. 166).

<sup>5</sup>“By starting with signs, Husserl begins his philosophy in the most felicitous way possible, with something that is a material entity but is also saturated with the presence of thinking” (R. Sokolowski, *Semiotics in Husserl's Logical Investigations*, in D. Zahavi, F. Stjernfelt (ed.), *One Hundred Years of Phenomenology. Husserl's Logical Investigations Revisited*, cit., p. 171).

Husserl distingue, in primo luogo, due diversi sensi (Sinn) del termine segno (Zeichen), vale a dire il segno come segnale (Anzeichen) e il segno come espressione (Ausdruck).<sup>6</sup> Il segnale è un segno che svolge una funzione di semplice indicazione (Anzeige). “In senso proprio [im eigentlichen Sinn]”, scrive infatti Husserl, “qualcosa deve essere definito segnale [Anzeichen], se e quando serve effettivamente [tatsächlich dient] ad un essere pensante come indicazione [Anzeige] di una cosa qualsiasi [irgendetwas]”<sup>7</sup> diversa, evidentemente, da ciò che funge da segnale. Quando un “qualcosa A” indica la presenza di un “qualcosa B” allora si dice che A è segnale di B. Il legame tra A e B può essere totalmente arbitrario, come ad esempio nel caso di una bandiera A indicante una nazione B, oppure, in senso lato, analogico, come nel caso di un fossile A indicante l’esistenza passata di un animale B, ma non può mai essere necessario. Se il legame fosse necessario, infatti, avremmo un rapporto di fondazione (Begründung) e non di indicazione (Anzeige).<sup>8</sup>

“Quando diciamo che lo stato di cose [Sachverhalt] A è un segnale [Anzeichen] dello stato di cose B, che l’essere dell’uno rimanda [hinweisen] all’essere dell’altro, possiamo anche essere del tutto certi che la nostra aspettazione di trovare realmente quest’ultimo sarà soddisfatta; ma con ciò non vogliamo dire che esista un rapporto di connessione evidente ed obiettivamente necessaria [ein Verhältniss einsichtigen, objektiv notwendigen Zusammenhanges] tra A e B”.<sup>9</sup>

---

<sup>6</sup>Senza poter entrare, per ragioni di spazio e di pertinenza, nel dettaglio del rapporto tra la concezione husserliana e quella fregeana, è bene tenere presente che Husserl rifiuta esplicitamente, nella *Prima ricerca*, la terminologia proposta da Frege e, in particolare, la celebre distinzione fregeana tra *Sinn* e *Bedeutung*, termini che per Husserl sono invece sostanzialmente sinonimi. Cfr. A. Kremer Marietti, *Cours sur la Première Recherche logique de Husserl*, cit., p. 64: “Husserl accepte la distinction fregéenne tout en changeant la terminologie de Frege: là ou Frege utilise *Bedeutung*, qui désigne la référence, Husserl emploie *Gegenstand*; et là où Frege utilise *Sinn*, soit *Bedeutung*”. La scelta terminologica operata da Husserl è tanto consapevole, quanto ragionata. Come ricorda Claire Ortiz Hill, infatti, “On Husserl’s personal copy of “Function and Concept”, he marked the passage about distinguishing between sense and meaning and underlined the words ‘Sinn’ and ‘Bedeutung’”. (C. Ortiz Hill, *Incomplete Symbols, Dependent Meanings, and Paradox*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 70).

<sup>7</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 292 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 31].

<sup>8</sup>“In effetti nei casi in cui deduciamo [erschließen] con evidenza [einsichtig] l’esistenza di un certo stato di cose [Sachverhalt] da quella di altri stati di cose non definiamo questi ultimi come indicazioni [Anzeigen] o segni [Zeichen] dei primi” (Ivi, p. 293) [Ivi, pp. 32-33].

<sup>9</sup>Ivi, p. 294 [Ivi, p. 33].

Il legame tra il segnale e ciò che dal segnale viene indicato, dunque, non è mai dell'ordine della necessità<sup>10</sup> ma, piuttosto, di quello della probabilità.<sup>11</sup> Se un edificio sulla cui sommità è posta una bandiera segnala, con ogni probabilità, la presenza di un'istituzione in qualche modo legata alla nazione cui la bandiera rimanda, è tuttavia impossibile stabilire a priori e in maniera indubitabile l'esistenza di tale connessione. L'edificio potrebbe, infatti, essere stato abbandonato e la bandiera non essere stata rimossa e in tal caso potrebbe non sussistere più alcun legame tra l'edificio e la nazione indicata dalla bandiera; oppure, la bandiera potrebbe essere quella di un'associazione sportiva e non di una nazione e, dunque, in questo caso, starebbe ad indicare la sede di tale società sportiva e non, per esempio, di un consolato o di un'ambasciata. Il segnale, infatti, indica soltanto la probabilità, che può essere più o meno elevata, dell'esistenza di un'associazione tra un oggetto A, che funge da segnale, e un oggetto B, a cui il segnale rimanda.

Inoltre, l'unità costituita dal rapporto di indicazione tra A e B, per quanto possa essere sorretta da un nesso di tipo analogico – ad esempio da una somiglianza tra il segnale e il segnalato, è il caso dell'impronta che “somiglia” alla zampa dell'animale che l'ha lasciata – non si presenta mai come un'unità di tipo gestaltico,<sup>12</sup> dunque caratterizzata

---

<sup>10</sup>«L'indicazione, in quanto priva della dimensione del significato, non è mai evidente. Il rimando dell'indicazione, quindi, non è mai dimostrativo in senso proprio [...] il rimando deittico, dimostrativo in senso grammaticale, non è dimostrativo in senso logico; non ha infatti il carattere dell'evidenza, né intuitiva né discorsiva (né diretta, né indiretta)” (E. Melandri, *Le «Ricerche logiche» di Husserl. Introduzione e commento alla prima ricerca*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 160-161).

<sup>11</sup>«Se dunque l'indicazione [Anzeige] [...] non ha alcun rapporto essenziale [wesentliche Beziehung] con il nesso di necessità [Notwendigkeitszusammenhang], si potrà certo chiedere se essa non esiga un rapporto essenziale con il *nesso di probabilità* [Wahrscheinlichkeitszusammenhang]. Quando una cosa rimanda [hinweist] ad un'altra, quando la convinzione che una cosa esista motiva *empiricamente* [empirisch] (quindi in modo accidentale [zufällig], non necessario [nicht in notwendiger Weise] la convinzione dell'esistenza d un'altra cosa, la convinzione motivante non dovrà forse contenere un *fondamento di probabilità* [Wahrscheinlichkeitsgrund] per la convinzione motivata? Non è questo il luogo di esaminare più accuratamente questo interrogativo che qui si impone. Basti notare che ad esso si dovrà senza dubbio [sicherlich] rispondere affermativamente [...]” (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 295) [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, p. 34].

<sup>12</sup>«[...] un'unità descrittiva, un'unità che non deve essere intesa, ad esempio, come una «qualità gheistaltica» [Gestaltqualität] fondata negli atti del giudizio”. (Ivi, p. 293) [Ivi, p. 32]. In realtà, nella prima edizione del 1901, Husserl aveva affermato il contrario; infatti, nella prima edizione, non compare la frase “ [eine deskriptive Einheit], die nicht etwa als eine in den Urteilsakten fundierte «Gestaltqualität» zu fassen ist” ma la seguente, il cui senso è esattamente opposto: “[eine deskriptive Einheit]; wenn man will: eine “Gestaltqualität”, fundiert in Urteilsakten” [Ivi, p. 32]. Credo che la modifica apportata da Husserl a questo passo, nell'edizione del 1913, sia corretta o, perlomeno, coerente con quanto sostenuto nella *Filosofia dell'aritmetica*, mentre la prima formulazione comporterebbe notevoli criticità ermeneutiche se rapportata al testo del 1891. Credo, inoltre, che tale intervento sia indice tanto della rilevanza quanto

dalla presenza di un momento figurale, poiché tale unità non si manifesta mai come un tutto di elementi intrinsecamente relati; perché A sia segnale di B, infatti, è necessario che B manchi, che non sia presente e che sia meramente indicato – peraltro sempre in modo non necessario – da A. Nell'unità del segno, in altri termini, il segnale A e il segnalato B sono sempre in un rapporto di indipendenza, tanto che il venire meno di A non sopprime e non modifica in alcun modo B.

Se A è segnale di B, tra A e B non può sussistere alcun legame necessario e, inoltre, A e B non possono mai presentarsi insieme.

Il segno come espressione (*Ausdruck*), invece, non ha una funzione meramente *indicativa* ma svolge una funzione *significativa*, manifesta cioè sempre un significato (*Bedeutung*). Laddove i segnali indicano semplicemente dei nessi non-necessari tra oggetti, e non possiedono propriamente parlando alcun significato, le espressioni esplicitano invece delle relazioni tra oggetti e significati e rivestono, dunque, per l'analisi fenomenologica, un ruolo molto più importante rispetto ai semplici segnali.

Prima di intraprendere lo studio delle caratteristiche fondamentali dell'espressione, tuttavia, Husserl ne restringe preliminarmente l'orizzonte semantico, affermando che con il termine “espressione” egli si riferisce ad “ogni *discorso* [*Rede*] ed ogni parte del discorso [*Redeteil*], così come [a] qualsiasi altro segno [*Zeichen*] essenzialmente dello stesso genere”.<sup>13</sup> Con il termine “espressione”, dunque, Husserl intende riferirsi, almeno in queste pagine, esclusivamente all'espressione linguistica, al segno come parola. “Escludiamo [...]”, scrive infatti Husserl,

“il gioco mimico [*Mienenspiel*] e i gesti [*Geste*] con i quali, istintivamente o comunque senza intenzione comunicativa [*nicht in mitteilender Absicht*], accompagnamo il nostro discorrere, o nei quali, anche senza il concorso delle parole [*ohne mitwirkende Rede*], lo stato d'animo [*Seelenzustand*] di una persona perviene ad una espressione [*Ausdruck*] per coloro che le stanno intorno”.<sup>14</sup>

La posizione husserliana si mostra dunque, in questo senso, solidale ad una tendenza molto diffusa nell'orizzonte degli studi semiotici a lui contemporanei e che diverrà

---

dell'evoluzione della problematica connessa al tema del momento figurale nello sviluppo della fenomenologia husserliana.

<sup>13</sup>Ivi, p. 298 [Ivi, p. 37].

<sup>14</sup>Ibid. [Ibid.].

maggioritaria nella semiotica novecentesca almeno fino agli anni Settanta: Husserl attribuisce, infatti, un'importanza privilegiata al segno verbale e linguistico, tanto che si potrebbero definire le analisi semiotiche compiute in queste pagine – per utilizzare categorie semiotiche più tarde – come tipicamente verbocentriche o logocentriche.<sup>15</sup> Inoltre, sempre in linea con gli sviluppi dominanti della semiotica novecentesca,<sup>16</sup> Husserl attribuisce all'espressione linguistica – ma non, si badi bene, al significato da essa veicolato –<sup>17</sup> cioè al segno verbale dotato di significato, una funzione essenzialmente comunicativa.<sup>18</sup>

Husserl inizia l'analisi del segno significativo, cioè dell'espressione, prendendo in considerazione la comune distinzione, che egli giudica tuttavia insufficiente per una chiarificazione di tipo fenomenologico, tra “l'espressione considerata nel suo aspetto fisico [nach seiner physischen Seite] (il segno sensibile [das sinnliche Zeichen], il complesso fonetico articolato [den artikulierten Lautkomplex], il segno scritto sulla carta [das Schriftzeichen auf dem Papiere])” e “un certo complesso di vissuti psichici [einen gewissen Belauf von psychischen Erlebnissen] che, collegati associativamente [assoziativ verknüpft], la rendono espressione di qualche cosa [Ausdruck von etwas]. Per lo più”, prosegue Husserl, “questi vissuti psichici [psychischen Erlebnissen] vengono caratterizzati come *sensò* [Sinn] o *significato* [Bedeutung] dell'espressione”. Tuttavia, “ai fini della logica non basta distinguere tra segni fisici e vissuti che conferiscono il senso [Sinnverleihenden Erlebnissen]”.<sup>19</sup> Ciò che Husserl in particolare contesta, come vedremo più in dettaglio nel prossimo paragrafo, è la riduzione del significato a semplice vissuto psichico di un soggetto conoscente.<sup>20</sup>

---

<sup>15</sup>“Logocentrism consists in giving a central position to *logos*, meant as verbal language. Consequently, logocentrism finds one of its maximum expressions in the linguistic *Formalism* [...] of *Structuralism* [...]” (*Glossary*, in A.-T. Tymieniecka (ed.), *Phenomenology World-Wide. Foundations, Expanding dynamics, Life-Engagements: a Guide for Research and Study*, Kluwer, Dordrecht 2002, p. 729).

<sup>16</sup>“The subject matter of semiotics, it is often credited, is the exchange of any messages whatsoever – in a word, *communication*” (T. A. Sebeok, *Signs. An Introduction to Semiotics*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 2001, p. 27).

<sup>17</sup>“The meaning of an expression does not coincide with its intimating function, however, since expressions continue to have meaning in uncommunicated, interior mental life” (R. Tieszen, *Husserl's Logic*, cit., p. 234).

<sup>18</sup>“Expressions, as Husserl understands them, fulfill a communicative function” (Ibid.).

<sup>19</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 298-299 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 38].

<sup>20</sup>In questo senso, la concezione di Husserl sembra differenziarsi dalla nota distinzione saussuriana tra significante e significato. Cfr. F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 83-84: “Il segno linguistico unisce non una cosa e un nome, ma un concetto e un'immagine acustica. Quest'ultima non è il suono materiale, cosa puramente fisica, ma la traccia psichica di questo suono, la

Husserl prende quindi in considerazione le condizioni che rendono possibile la funzione comunicativa dell'espressione. In primo luogo, scrive Husserl,

“[L]a complessione fonetica articolata (il segno scritto, ecc.) si trasforma in parola parlata [zum gesprochenen Wort], in discorso comunicativo in generale [zur mitteilenden Rede überhaupt] per il solo fatto che colui che parla [der Redende] la produce con l'intento [in der Absicht] di «pronunciarsi su qualche cosa» [über etwas zu äußern], cioè conferisce ad essa, in certi atti psichici, un senso [Sinn] che intende comunicare all'ascoltatore”.<sup>21</sup>

D'altra parte, perché la comunicazione abbia luogo, perché cioè un semplice complesso di suoni si trasformi in espressione verbale, non basta che il parlante conferisca senso a quanto pronuncia ma è altresì necessario che colui che ascolta riconosca questo stesso atto di conferimento di senso. La comunicazione diventa cioè possibile

“perché l'ascoltatore [der Hörende] comprende anche l'intenzione [Intention] di colui che parla. Ed egli può far questo in quanto coglie colui che parla come una persona che non produce meri suoni [bloße Laute], ma che gli rivolge la parola [zu ihm spricht], e che quindi, insieme ai suoni, compie anche certi atti di conferimento di senso [sinnverleihende Akte]: egli vuole rendergli noti questi atti o comunicargli il loro senso”.<sup>22</sup>

In questo senso, al pari del segnale, si può dire che anche l'espressione svolga una funzione indicativa, di rimando, sebbene ciò cui essa rimanda sia, in questo caso, un particolare tipo di “oggetto”, cioè un atto di conferimento di senso. A chi ascolta, infatti, le espressioni “servono come segni [Zeichen] dei «pensieri» [“Gedanken”] di chi parla, cioè dei suoi vissuti psichici significanti [sinngewandten psychischen Erlebnissen], così come degli altri vissuti psichici che sono contenuti nell'intenzione comunicativa [mitteilende Intention]”.<sup>23</sup> L'espressione segnala cioè che si è in presenza di un atto

---

rappresentazione che ci viene data dalla testimonianza dei nostri sensi [...] Il segno linguistico è dunque un'entità psichica a due facce [...]”. Benché entrambi gli autori riconoscano la complessità interna al segno espressivo e distinguano l'aspetto sensibile del segno da quello propriamente concettuale, per Saussure il segno linguistico costituisce un'entità psichica mentre per Husserl il segno rimanda necessariamente a un significato ideale che, dunque, nulla ha a che fare con la costituzione psichica di un parlante.

<sup>21</sup>Ivi, pp. 299-300 [Ivi, p. 39].

<sup>22</sup>Ivi, p. 300 [Ivi, p. 39].

<sup>23</sup>Ibid. [Ivi, p. 40].

significativo, che qualcuno sta operando un conferimento di senso. Tale conferimento di senso presenta sempre un carattere intenzionale. L'atto di conferimento di senso segnalato dall'espressione è cioè sempre riferito a qualcosa, ad una qualche forma di oggettualità. Ciò che nell'atto soggettivo del "dare senso" si compie è, più precisamente, l'affermazione del collegamento tra un significato, che vedremo avere statuto ideale-oggettivo, e un oggetto. Tale collegamento può sussistere (nel caso di un'espressione vera) o non sussistere (nel caso di un'espressione falsa), può essere evidente (come nel caso di espressioni verificate, che Husserl chiama *riempite*) o solo possibile (come nel caso di espressioni non ancora verificate, che Husserl chiama *vuote*). Si possono dunque distinguere, accanto agli atti che conferiscono senso e che Husserl chiama anche *intenzioni significative* (Bedeutungsintentionen), quelli che Husserl definisce come *atti che riempiono il significato* (Bedeutungerfüllendeakte). I due tipi di atti distinti da Husserl, tuttavia, rivestono un'importanza molto diversa. I primi, infatti, si rivelano essenziali per la definizione della struttura dell'espressione mentre i secondi sono, per così dire, accidentali, non essendo necessariamente implicati nel concetto di espressione utilizzato da Husserl. In altre parole, le espressioni hanno sempre un significato benché possano non avere un oggetto, come nel caso in cui l'oggetto cui il loro significato rimanda non sia effettivamente presente o nel caso in cui l'oggetto intenzionato non esista o non possa esistere poiché impossibile o contraddittorio – e in questo caso, come sappiamo, secondo Husserl non si può neanche, propriamente, parlare di oggetto.<sup>24</sup> Si dovranno dunque distinguere –

---

<sup>24</sup>In un saggio del 1969, John E. Atwell afferma, invece, che Husserl sosterrrebbe la tesi secondo la quale ogni espressione si riferirebbe necessariamente ad un oggetto. L'errore di Atwell, a mio modo di vedere, deriva da una mancata comprensione del concetto husserliano di oggetto, concetto che si è cercato di ricostruire nelle pagine precedenti. Secondo Atwell, infatti, Husserl considererebbe come oggetti anche i significati. Che ciò non sia vero diviene, a mio avviso, particolarmente evidente nel caso di entità contraddittorie, quali ad esempio il quadrato rotondo, per le quali, come si è visto, si può parlare di significati ma certamente non di oggetti. Cfr. J. E. Atwell, *Husserl on Signification and Object*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl's Logical Investigations*, Nijhoff, The Hague 1977, p. 87: "One might take issue, of course, with a number of Husserl's views on ontology and the philosophy of language, but I intend to consider only two contentions both of which relate to the referential theory of meaning: one, that every expression refers to an object; two, that the signification of an expression and its object never coincide. Most current philosophers will concur with Husserl's second contention, but they will reject the first one"; cfr. anche Ivi, p. 91: "One should not forget that intentional objects can be anything". Molti filosofi successivi a Husserl non sarebbero d'accordo con la prima affermazione che Atwell gli attribuisce semplicemente perché – verrebbe da commentare – Husserl non ha mai asserito nulla di simile. Cfr. J. Benoist, *Représentations sans objet. Aux origines de la phénoménologie et de la philosophie analytique*, cit., pp. 173-174: "Il faudra pourtant remarquer que, si l'on reconduit la phénoménologie à son état naissant (celui de la pensée du premier Husserl), la position qu'elle adopte sur ces questions paraît profondément divergente de celle de Meinong, ou plutôt de son prédécesseur en ces

“dopo aver messo da parte gli atti sensibili [sinnliche Akte] nei quali si manifesta l’espressione come complesso fonetico [Wortlaut] – due generi di atti [Akte] o di serie di atti [Aktreihen]; da un lato quelli che sono *essenziali* [wesentlich] all’espressione, in quanto essa è ancora espressione, cioè un complesso fonetico animato da un senso [sinnbelebter Wortlaut]. Noi definiamo questi atti come *atti conferitori di senso* [bedeutungsverleihende Akte] o anche *intenzioni significanti* [Bedeutungsintentionen]. D’altro lato, gli atti che pur non essendo essenziali [ausßerwesentlich] all’espressione come tale si trovano con essa in una relazione logica fondamentale [logisch fundamentale beziehung] per il fatto che *riempiono* [erfüllen] (confermano [bestätigen], rafforzano [bekräftigen], illustrano [illustrieren]) con maggiore o minore adeguatezza [mit größerer oder geringerer Angemessenheit] la sua intenzione significante, rendendo così attuale [aktualisieren] il suo riferirsi all’oggetto [gegenständliche Beziehung]”.<sup>25</sup>

Ciò che nell’espressione risulta essenziale, dunque, non è il fatto che essa si riferisca ad un oggetto reale o possibile ma il fatto che essa manifesti un significato implicante un riferimento oggettuale, che essa rimandi cioè a una classe di oggetti, ad una specifica oggettualità. L’espressione “quadrato rotondo” non ha, come sappiamo, un correlato oggettivo reale o possibile, poiché non può esistere un oggetto che possa “riempirla”; essa, tuttavia, rimane un’espressione a tutti gli effetti giacché manifesta un significato che costituisce comunque un riferimento oggettuale specifico. L’espressione “quadrato rotondo” non può indicare alcun oggetto, reale o possibile, ma contiene nondimeno un significato nella misura in cui si riferisce ad una classe di figure contemporaneamente quadrate e rotonde. Il fatto che tale riferimento oggettuale, per così dire, cada nel vuoto, è totalmente irrilevante rispetto alla struttura del nesso intenzionale, del semplice “riferirsi significativamente a”.<sup>26</sup>

---

matières, Twardowski, avec lequel elle est en dialogue direct”; Cfr. anche Ivi, p. 199: “Cela signifie, au minimum, que contrairement à ce que pense Twardowski et à ce que pensera Meinong, on ne peut recevoir les objets contradictoires pour des objets (le connexions, là, ne son pas «valides»), et sans doute en fait pas non plus les objets inexistantes en général (car leur inexistence engendre nécessairement des contradictions dans les connexions dans les objets)”.

<sup>25</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 305 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 44].

<sup>26</sup>“Infatti un’espressione deve anzitutto aver significato, per poi poter dire che non esiste il suo oggetto di riferimento. Se bisogna poter dire ‘Pegaso non esiste’, occorre prima accertare il significato di Pegaso [...] perfino un’assurdità deve prima esser compresa per poterne apprezzare l’impossibilità. Perciò l’intenzione significante deve esser dotata di senso per comprendere l’impossibilità di fargli corrispondere un qualsiasi riempimento” (E. Melandri, *Le «Ricerche logiche» di Husserl. Introduzione e commento alla*

Considerata la natura del nesso intenzionale che regola i rapporti tra significati e oggetti, risulta dunque evidente il motivo per il quale un'analisi del segno – cioè di ciò che semplicemente “rimanda a” – e soprattutto del segno linguistico – cioè di ciò che in modo più complesso “rimanda significativamente a” – diviene fondamentale. Ciò che è essenziale, infatti, è la struttura intenzionale dell'espressione, cioè il suo manifestare un senso in riferimento ad una certa oggettualità, ad una determinata classe di oggetti, tanto che questi esistano o non esistano, siano possibili o contraddittori. Con le parole di Husserl, possiamo così riassumere:

“L'averne un significato [Begriff] è implicito nel concetto stesso di espressione [...] Un'espressione priva di significato [bedeutungsloser] non è quindi propriamente [eigentlich] nemmeno un'espressione [...] Si possono ricordare in proposito le formazioni fonetiche articolate che si presentano come parole, come *abracadabra*, ma anche complessioni di espressioni reali [wirklich], alle quali non corrisponde alcun significato unitario, mentre si presentano come se lo possedessero. Ad esempio: *Verde è o* [Grün ist oder]. Nel significato [Bedeutung] si costituisce [konstituiert sich] il riferimento all'oggetto [Beziehung auf den Gegenstand] [...] Non ha alcun interesse, a questo proposito, che l'oggetto esista [existiert] oppure sia fittizio [fiktiv], e persino impossibile [unmöglich].<sup>27</sup>

Oggetto dell'analisi fenomenologica, dunque, deve essere la struttura stessa del rimando intenzionale. La fenomenologia è teoria della conoscenza nella misura in cui studia le complesse modalità con le quali il senso e il significato possono riferirsi ai diversi oggetti. In questo senso, essa mira a produrre una *tipologia* degli atti intenzionali.<sup>28</sup> “[T]utti gli oggetti [alle Gegenstände]“, scrive infatti Husserl,

---

*prima ricerca*, cit., p. 204). Cfr. anche R. Tieszen, *Husserl's Logic*, cit., p. 236: “Some thinkers have also held that expressions infected with contradictions are senseless. In response, Husserl says he agrees with Marty that we could not understand the question whether such things exist if these words were senseless”.

<sup>27</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., pp. 319-320, [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., pp. 59-60].

<sup>28</sup>“The aim of phenomenology is to study, in detail, the structures of acts”. (D. Føllesdal, *The Thetic Role of Consciousness*, in D. Fisette (ed.), *Husserl's Logical Investigations Reconsidered*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2003, p. 12). Cfr. anche R. Sokolowski, *Introduction to Phenomenology*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, p. 13: “Sorting out and differentiating all these intentionalities, as well as the specific kinds of objects correlated with them, is what is done by the kind of philosophy called phenomenology”.

“ed i riferimenti all’oggetto [gegenständlichen Beziehungen] sono per noi ciò che sono [für uns sind, was sie sind] solo in virtù degli atti dell’intenzionare [durch die Akte des vermeinens], che sono da essi essenzialmente diversi e nei quali essi ci sono presenti [vorstellig] e si trovano di fronte a noi [uns gegenüberstehen] appunto come unità *intenzionate* [gemeinte Einheiten]. Per la considerazione puramente fenomenologica [für die rein phänomenologische Betrachtungsweise],<sup>29</sup> non vi è null’altro che un tessuto di tali atti intenzionali [gibt es nichts als Gewebe solcher intentionaler Akte]”.<sup>30</sup>

D’altro canto, come Husserl scriverà nella *Seconda ricerca*, “[...] non è [...] possibile [unmöglich] descrivere e distinguere [Unterscheidung und Beschreibung] i vissuti intenzionali [intentionale Erlebnisse] senza riferirsi [ohne Bezugnahme] ai loro oggetti intenzionali [auf die intentionalen Gegenstände derselben]”.<sup>31</sup> Non è cioè possibile, come vedremo, considerare la struttura dei vissuti intenzionali prescindendo dalla struttura delle oggettualità cui essi si riferiscono.

## 6.2 L’idealità del significato

Nel secondo paragrafo della *Prima ricerca*, Husserl si sofferma in modo più dettagliato sulla natura dell’intenzione significativa, che egli considera, come abbiamo visto, l’elemento essenziale del segno come espressione. A tal fine, Husserl si impegna a smarcare la propria posizione da

“una concezione molto diffusa [verbreitet], per non dire predominante [vorherrschend], che [...] fa consistere l’intera funzione [Leistung] dell’espressione che possiede una significatività vivente [lebendig bedeutsamer Ausdruck] nell’evocazione [Erweckung] di certe immagini fantastiche [Phantasiebilder], che sarebbero costantemente associate ad essa”.<sup>32</sup>

---

<sup>29</sup>Nella prima edizione delle *Ricerche logiche*, Husserl aveva invece scritto “deskriptiv-psychologische (rein phänomenologische)”, che nell’edizione del 1913, riportata nel corpo del testo, egli sostituisce con “rein phänomenologische”, eliminando dunque ogni possibile riferimento alla psicologia descrittiva.

<sup>30</sup>Ivi, p. 308 [Ivi, p. 48]. Cfr. A. Kremer Marietti, *Cours sur la Première Recherche logique de Husserl*, cit., p. 61: “Si nous prenons le mot comme signe de l’intention de signification, l’acte donateur de sens nous porte vers la chose visée et nous découvrons une texture d’actes intentionnels dont nous devons faire les objets de la conscience phénoménologique”.

<sup>31</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 470 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 202]. Il passo citato è contenuto solo nella seconda edizione del 1913. Nella prima edizione compariva, al suo posto, la seguente frase: “oder es ist von Evidenz überhaupt nicht mehr die Rede” [Ibid.].

<sup>32</sup>Ivi, p. 329 [Ivi, p. 67].

Stando a tale convinzione, l'espressione sarebbe cioè un segno dotato di significato nella misura in cui evocherebbe un'immagine fantastica da associare all'oggetto cui essa rimanda. In questo senso, dunque, il significato di un'espressione coinciderebbe con l'immagine fantastica ad essa associabile.<sup>33</sup> Il significato dell'espressione "libro", ad esempio, andrebbe rintracciato nell'immagine fantastica che tale espressione è in grado di evocare, in questo caso la rappresentazione fantastica di un libro. Sebbene Husserl non neghi che "in molti casi, le espressioni linguistiche [Sprechlichen Ausdrücke] [siano] accompagnate da rappresentazioni fantastiche [Phantasievorstellungen]",<sup>34</sup> egli considera tuttavia tale concezione come profondamente scorretta e fuorviante. Una siffatta concezione della natura del significato, infatti, viene messa fuori gioco non appena si prendano in considerazione espressioni astratte o complesse. "Si prendano", scrive Husserl,

"ad esempio, segni algebrici ben noti o intere formule o proposizioni verbali, come *ogni equazione algebrica di grado dispari ha almeno una radice reale*, e si compiano le necessarie osservazioni. Se debbo riferire ciò che trovo io stesso, mi viene in mente, nell'ultimo esempio: un libro aperto (che riconosco essere l'*Algebra* di Serret), quindi il tipo sensibile [der sinnliche Typus] di una funzione algebrica nei caratteri delle edizioni Teubner e, a proposito della parola radice, il ben noto simbolo  $\sqrt{\quad}$ . Nel frattempo ho letto la frase almeno una dozzina di volte e l'ho pienamente compresa [völlig verstanden], senza tuttavia trovare traccia delle fantasie di accompagnamento [begleitenden Phantasien] che in qualche modo dovrebbero appartenere all'oggettualità rappresentata. La stessa cosa accade quando rendiamo intuitive [Veranschaulichung] espressioni come *cultura, religione, scienza, arte, calcolo differenziale*, ecc".<sup>35</sup>

In riferimento ad espressioni astratte o complesse del tipo di quelle menzionate da Husserl nel passo citato, infatti, risulta molto difficile, se non addirittura impossibile, evocare delle immagini ad esse, in qualche modo, associabili. Anche laddove si riuscisse in tale operazione, tuttavia, tutto ciò che si riuscirebbe a fare consisterebbe

---

<sup>33</sup>«Non di rado si sente indicare queste stesse immagini della fantasia [Phantasiebilder] come significati delle parole [Wortbedeutungen], pretendendo così di cogliere ciò che il linguaggio comune intende quando parla di significato dell'espressione [Bedeutung des Ausdrucks]" (Ibid.) [Ibid.].

<sup>34</sup>Ivi, pp. 329-330 [Ivi, p. 68].

<sup>35</sup>Ivi, pp. 330-331 [Ivi, pp. 68-69].

nell'evocazione di immagini vaghe e totalmente arbitrarie, tanto che sarebbe pressoché impossibile che due persone diverse evocassero le stesse immagini in riferimento alla medesima espressione. Si prenda, ad esempio, l'espressione "cultura": anche ammettendo che un soggetto A e un soggetto B riescano ad associare all'espressione "cultura" una qualche rappresentazione fantastica, le due immagini autonomamente "prodotte" da A e B sarebbero, con ogni probabilità, completamente differenti. Se dunque il significato consistesse nell'immagine evocata, sarebbe molto complicato spiegare in che modo un soggetto A e un soggetto B potrebbero riferirsi, allo stesso modo, al significato dell'espressione "cultura" – cui essi associano immagini diverse – e, su questa base, instaurare una qualche forma di comunicazione. È dunque evidente che il significato dell'espressione non può risiedere nell'immagine da essa, in qualche modo, evocata. "Le fugaci immagini sensibili [die flüchtigen sinnlichen Bilder]", scrive infatti Husserl, "fungono [fungieren] [...] come puri strumenti ausiliari della comprensione [bloße Verständnishilfen], e non anche come significati [Bedeutungen] o veicoli di significato [Bedeutungsträger]".<sup>36</sup>

Il concetto di significato, dunque, risulta essere completamente slegato dalla possibilità di un'intuizione ad esso, in qualche modo, associabile. "Alla luce della nostra concezione", scrive infatti Husserl, "è del tutto comprensibile [begreiflich] che una espressione possa fungere [fungieren kann] in modo significativo [sinnvoll] anche senza un'intuizione illustrativa [illustrierende Anschauung]".<sup>37</sup> Le espressioni, dunque, cioè i segni dotati di significato – in una parola, il linguaggio – non hanno nulla a che vedere con le rappresentazioni intuitive che ad esse, accidentalmente, possono accompagnarsi. Se il significato non risiede, dunque, nelle immagini (talvolta) evocate dalle espressioni, esso "risiede [...] nel carattere d'atto che dona il senso [im sinngebenden Achtkarakter]",<sup>38</sup> cioè nel "carattere d'atto [Achtcharakter] che distingue [unterscheidet] la apprensione comprensiva della parola-segno [das verstehende Auffassen des Wortzeichens] dall'apprensione di un segno privo di senso [Auffassen eines sinnleeren Zeichens]".<sup>39</sup> Il significato risiede nell'atto che attribuisce un'intenzione, cioè un riferimento oggettuale, ad un segno arbitrariamente scelto, rendendolo in questo modo

---

<sup>36</sup>Ivi, p. 333 [Ivi, p. 71].

<sup>37</sup>Ivi, p. 334 [Ivi, p. 72].

<sup>38</sup>Ivi, p. 334 [Ivi, p. 72].

<sup>39</sup>Ivi, p. 138 [Ivi, pp. 75-76].

*espressivo*: un certo dato empirico, ad esempio un mero complesso di suoni o una semplice traccia d'inchiostro, diventa espressione ogni qual volta a tale dato viene associata un'intenzione specifica determinata, cioè un significato. La parola "albero", ad esempio, è un'espressione nella misura in cui colui che la pronuncia le attribuisce una certa intenzione, cioè assegna a tale complesso fonetico un rimando oggettuale; il significato di tale espressione risiede quindi nella puntuale determinazione della sua intenzione, cioè nell'individuazione del suo specifico rimando oggettuale, nel caso dell'espressione "albero" quella particolare classe di oggetti comprendente i diversi tipi di piante perenni dal tronco legnoso, nel caso dell'espressione "quadrato rotondo" quella particolare classe di figure geometriche che è contemporaneamente quadrata e rotonda.<sup>40</sup> Come abbiamo già osservato, il fatto che l'espressione "quadrato rotondo" non designi, propriamente parlando, alcun oggetto non impedisce che possa esistere un rimando specifico a quella classe di oggetti che dovrebbero comprenderlo. Il "quadrato rotondo" non è certamente un oggetto, ma esiste come riferimento oggettuale specifico, cioè come significato.

Se è totalmente arbitraria la scelta dei segni cui attribuire significato, non arbitraria è la scelta dei significati stessi, cioè delle classi oggettuali cui le espressioni rimandano. Il significato ha infatti, secondo Husserl, uno statuto ideale. I nessi tra oggetti e i nessi tra significati, cioè tra le diverse classi oggettuali, sono infatti, come abbiamo visto

---

<sup>40</sup>Cfr. A. Chudzinski, *Von Brentano zu Ingarden. Die Phänomenologische Bedeutungslehre*, Husserl Studies, (18), 2002, p. 192: "Wenn man von der Identität der Gedanken und insbesondere von der Identität der sprachlichen Bedeutung spricht, bezieht man sich, behauptet er [Husserl], nicht auf die individuellen, mentalen Inhalte, die, wie gesagt, bei den verschiedenen Subjekten individuell verschieden sein müssen, sondern auf diese Inhalte in specie, d.h. auf allgemeine, Platonische Entitäten, die durch die individuellen Inhalte instantiiert sind [...] Zwei Akte tragen dieselbe Bedeutung, wenn ihre individuellen Inhalte dieselbe Bedeutung-Spezies instantiiieren". Il riferimento a "entità platoniche" richiederebbe una trattazione della più generale – e molto dibattuta – questione del platonismo di Husserl, trattazione che esula dai fini del presente lavoro. In questa sede, ci si limiterà a notare come la questione sia piuttosto complessa, giacché la teoria del significato di Husserl sembra combinare elementi di chiara matrice platonica con elementi, invece, di impronta evidentemente anti-platonica. Su questo Cfr. J. Mohanty, *The Philosophy of Edmund Husserl. A Historical Development*, Yale University Press, New Haven-London 2008, p. 107: "The Platonic theories [of meaning] emphasize the ontological status of meanings conceived as entities which *are*, but not in space or in time; they therefore constitute a Platonic realm of their own, which words contingently signify and which the mind inspects while "thinking" or "understanding". The anti-Platonic theories of the psychological sort, while denying the alleged Platonic myth of subsistent meanings, reduce meanings to some element of the mental life of the speaker and of the hearer [...] Husserl's theory is comprehensive enough to accommodate most points of these theories and to put them in their place. The Platonic theory is right to emphasize the identity, objectivity, and communicability of meanings. The psychological entities are right not to want to sever meanings from the mental life of persons; but not having a concept of the mental as intentional, they locate meanings in real parts of the flow of mental life".

analizzando le pagine dei *Prolegomeni*, stabiliti necessariamente a priori, sono entità oggettive indipendenti da qualsivoglia variabile di tipo soggettivo, sia essa di tipo individuale, psicologico o antropologico. Se, infatti,

“ci poniamo il problema del significato [Bedeutung] di un’espressione qualsiasi [irgendeines Ausdrucks] (ad esempio, *resto quadratico*) non intendiamo [meinen] ovviamente come espressione questa formazione fonetica [Lautgebilde] pronunciata *hic et nunc*, questo suono fuggevole [flüchtig], che non ritorna mai identico. Intendiamo [meinen] l’espressione *in specie* [Ausdruck in specie]. L’espressione *resto quadratico* rimane identica a se stessa [identisch derselbe], indipendentemente da chi la pronuncia. E ciò sarà vero anche se parliamo del *significato* [Bedeutung]: in tal caso ovviamente noi non intendiamo il vissuto che conferisce significato [bedeutung-verleiende Erlebnis]”,<sup>41</sup>

ma il rimando oggettuale in sé, che permane lo stesso sia che lo esprima un soggetto sia che rimanga invece, per così dire, taciuto. Tra significato ed espressione, infatti, non vige alcun legame necessario. Vi sono infatti, secondo Husserl, “innumerevoli significati [unzählige Bedeutungen] che sono, nel senso comune relativo del termine, significati meramente possibili [bloß mögliche Bedeutungen], mentre essi non vengono mai ad espressione [zum Ausdruck kommen] e non potranno mai venire ad espressione a causa dei limiti delle forze della conoscenza dell’uomo”.<sup>42</sup>I significati sono infatti ideali e, in quanto tali, rappresentano entità immutabili nella misura in cui indicano delle strutture necessarie, vigenti a priori, la cui sussistenza risulta dunque totalmente slegata dalla possibilità di essere espresse in forma linguistica, esperite da un soggetto psicologico o fatte oggetto di un interesse conoscitivo.<sup>43</sup>I significati sono, dunque, atemporali, immutabili e, inoltre, necessariamente univoci: mutevoli ed equivoche sono, infatti, solo le espressioni che li veicolano, non i significati veicolati. Si pensi, ad

---

<sup>41</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 309 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., pp. 48-49].

<sup>42</sup>Ivi, p. 373 [Ivi, p. 110]. Cfr. anche A. Kremer Marietti, *Cours sur la Première Recherche logique de Husserl*, cit., p. 49: “Les unités idéales de signification sont liées aux signes, mais cette relation n’est pas en soi une relation nécessaire [...] Et ces unités idéales ne sont pas toutes des significations d’expression: nombreuses sont les unités idéales qui demeurent simplement possibles car elles ne sont ni pensées ni exprimées: elle demeurent en elles-mêmes”.

<sup>43</sup>“When a new concept is formed we see how a meaning becomes realised that was previously unrealised. Numbers, for example, neither spring forth nor vanish with the act of enumeration. The endless number series represents an objectively fixed sets of objects delimited by ideal law. It is similar to the ideal unities of pure logic. They are an ideally closed sets of objects to which being thought of or being expressed are both contingent” (R. Tieszen, *Husserl’s Logic*, cit., p. 240).

esempio, al caso di espressioni diverse che posseggano il medesimo significato: l'espressione tedesca "zwei" e l'espressione francese "deux" sono evidentemente differenti ma il loro significato, cioè la classe oggettuale cui rimandano, rimane lo stesso, cioè la classe o specie oggettuale "numero cardinale che è pari a un'unità più un'altra unità": o si pensi ancora, è un esempio husserliano, al caso di espressioni che manifestano più significati, come il termine tedesco "Hund", che indica tanto una specie animale quanto una particolare tipologia di veicolo utilizzato nelle miniere. Anche in questo caso, l'idealità del significato non viene in alcun modo messa in questione, giacché in questo caso abbiamo semplicemente a che fare con due significati che una lingua naturale, accidentalmente e per propria deficienza, veicola con un identico segno, creando così ambiguità.

Non è azzardato, credo, rinvenire in tale caratterizzazione della natura ideale del significato un'analogia con i processi di formalizzazione tipici dello sviluppo della matematica e della logica a Husserl contemporanee, con i quali del resto, come abbiamo visto, Husserl aveva estrema familiarità.<sup>44</sup>L'antipsicologismo radicale dei *Prolegomeni* costituirebbe, in questo senso, un'ulteriore riprova.

Che tale analogia sia non solo plausibile ma, a mio modo di vedere, effettivamente operante, è dimostrato, del resto, dalla strategia argomentativa messa al lavoro da Husserl in queste pagine. Per sostenere l'indipendenza del significato dalle rappresentazioni intuitive che di volta in volta possono accompagnarlo, infatti, Husserl definisce il linguaggio, che ha la funzione primaria di esprimere significati, come un sistema essenzialmente simbolico, adducendo come esempio il linguaggio della matematica e utilizzando la metafora del gioco e, in particolare, del gioco degli scacchi. "Con i segni scritti e sonori [mit dem Laut- und Schriftzeichen]", scrive Husserl, "noi intendiamo [meinen] qualcosa di determinato, e questo «intendere» [Meinen] è un carattere descrittivo [deskriptiver Charakter] del parlare e del sentire comprensivo [des verstehendes Redens und Hörens], anche se puramente simbolico [rein

---

<sup>44</sup>Nel già citato saggio del 1913, ad esempio, Russell scrive: "Logic and mathematics force us [...] to admit a kind of realism in the scholastic sense, that is to say, to admit that there is a world of universals and of truths which do not bear directly on such and such a particular existence. This world of universals must subsist, although it cannot exist in the same sense as that in which particular data exist. We have immediate knowledge of an indefinite number of propositions about universals: this is an ultimate fact, as ultimate as sensation is. Pure mathematics – which is usually called "logic" in its elementary parts – is the sum of everything that we can know, whether directly or by demonstration about certain universals". (B. Russell, *The Philosophical Importance of Mathematical Logic*, cit., p. 492).

symbolisch]”.<sup>45</sup> Quindi, scrive ancora Husserl, “il vero senso [die wahre Meinung] dei segni in questione”, cioè delle espressioni,

“si rivela nel momento in cui pensiamo alla ben nota similitudine tra le operazioni del calcolo [der rechnerischen Operationen] e quelle che si compiono nei *giochi* che si svolgono secondo regole [geregelt Spiele], come quello degli scacchi. Le figure degli scacchi non intervengono, nel gioco, come cose di avorio o di legno, che hanno una determinata forma o un determinato colore. Ciò che le costituisce dal punto di vista fisico o fenomenale è del tutto indifferente [ganz gleichgültig] e può variare a piacere. Esse diventano figure degli scacchi, cioè pezzi del gioco in questione, in virtù delle regole del gioco [durch die Spielregeln] che conferiscono ad esse il loro preciso *significato di gioco* [Spielbedeutung]. Anche i segni aritmetici posseggono, accanto al loro significato originario [originäre Bedeutung], per così dire, il loro significato di gioco [Spielbedeutung], un significato orientato secondo il gioco delle operazioni di calcolo e delle sue ben note regole”.<sup>46</sup>

Come in ogni gioco disciplinato da un sistema di regole, anche il linguaggio presenta una componente assolutamente arbitraria,<sup>47</sup> rappresentata dalla selezione di alcuni segni la cui costituzione empirica, proprio come nel caso delle pedine degli scacchi, si dimostra del tutto accidentale, e una componente invece necessaria ed essenziale, al pari delle regole che, negli scacchi, definiscono la logica delle possibili mosse, regole che, se rimosse, renderebbero impossibile l’avvio stesso del gioco. Nel linguaggio, inteso come sistema di espressioni, cioè come sistema di segni che manifestano significati, le regole

---

<sup>45</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, pp. 338-339 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit, p. 76].

<sup>46</sup>Ivi, pp. 336-337 [Ivi, p. 74].

<sup>47</sup>“Questa convenzionalità non allude però al fatto che il soggetto potrebbe usare altri segni a piacere, ma a una mancanza di motivazione necessaria tra il segno e il significato. Il segno è convenzionale, cioè non naturale, *ma non è capriccioso*; all’interno del sistema “lingua” non ogni segno è equivalente. *L’arbitrarietà del segno* non allude – in Husserl – ad alcuna *convenzionalità* nel senso dell’arbitrarietà soggettiva [...]”. (V. Costa, *Husserl*, Carocci, Roma 2009, p. 75). La stessa tesi sarà, com’è noto, sostenuta da Saussure qualche anno più avanti. Cfr. F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, cit., pp. 86-87: “[...] *il segno linguistico è arbitrario* [...] La parola *arbitrarietà* richiede anche un’osservazione. Essa non deve dare l’idea che il significante dipenda dalla libera scelta del soggetto parlante [...]; noi vogliamo dire che è *immotivato*, vale a dire arbitrario in rapporto al significato, col quale non ha nella realtà alcun aggancio naturale”. La tesi saussuriana dell’arbitrarietà del segno permette, secondo Daniel Christoff, di ridimensionare le differenze – che pur persistono – tra la teoria husserliana del segno e la concezione saussuriana. Cfr. D. Christoff, *Détermination et intentionnalité du signe*, in D. Christoff, *Écrits sur le signe*, Payot Lausanne, Dijon-Quetigny 2000, p. 127: “[...] déclarer, avec cet arbitraire, que le signe n’admet pas d’explication naturelle, cuasale, ou de motivation, c’était – par une sorte de paradoxe – sinon esquisser quelque suspension de la thèse du monde, du moins dépsychologiser la signification; c’était donc, pour une science de faits, venir comme au devant de la phénoménologie [...]”.

sono dettate dai nessi oggettuali ideali, dunque necessari e a priori, che costituiscono le unità di significato, che determinano cioè le diverse specie oggettuali e che stabiliscono, inoltre, i sistemi di relazioni che sussistono idealmente tra significati e oggetti e tra significati e significati. In questo senso, proprio come nel linguaggio aritmetico o negli scacchi, ad ogni segno selezionato, ad ogni espressione, non corrisponde soltanto un significato ideale, cioè una data classe oggettuale, ma anche ciò che Husserl chiama “significato di gioco” (Spielbedeutung) o “operazionale” (Operationsbedeutug).<sup>48</sup> All’espressione “albero” non corrisponde, ad esempio, solo il significato ideale consistente nel riferimento alla classe di oggetti “piante perenni dal tronco di legno” ma anche un significato di gioco o operazionale, consistente nella posizione occupata da tale classe di oggetti all’interno del sistema dei possibili nessi ideali.<sup>49</sup> Il significato veicolato dall’espressione “albero”, ad esempio, intrattiene una stretta relazione con il significato veicolato dall’espressione “abete” – consistente nel riferimento ad un tipo particolare di oggetto “albero” – nella misura in cui quest’ultimo rappresenta una “precisazione” del significato del primo. Tra questi due significati sussistono, di conseguenza, dei nessi di verità che sono basati unicamente sulla particolare forma di relazione ideale che li connette a priori: l’espressione “l’abete è un albero” risulta, ad esempio, necessariamente vera, mentre l’espressione “l’abete non è un albero” si rivela necessariamente falsa. Come le figure degli scacchi sono definite dai possibili movimenti che possono compiere, infatti, così i significati sono definiti dalle possibili relazioni che essi possono intrattenere con altri significati e le espressioni, di conseguenza, sono definite dai rapporti che, sulla base dei significati da esse veicolati, possono instaurare con altre espressioni all’interno del sistema di regole definito da un dato linguaggio, sia esso un linguaggio storico-naturale sia esso un linguaggio formale.<sup>50</sup>

---

<sup>48</sup>“Il segno linguistico rinvia al significato non in linea diretta, nel senso di un’associazione segno-significato derivante dall’abitudine, ma in quanto vi è *un sistema notazionale all’interno del quale emerge la relazione al significato*”. (V. Costa, *Husserl*, cit., p. 76).

<sup>49</sup>“At the limit, no word can be taken and defined without relation to its possible grammatical functions within a complete, unified meaning-whole”. (J. M. Edie, *Husserl’s Conception of “the Grammatical” and Contemporary Linguistics*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 146).

<sup>50</sup>“[...]”language not only enables us to refer to an object, but also allows us to report the specific modes in which an object is, or can be, given to us. In a word, linguistic expressions reflect the cognitive structure, or categorial articulation, of our apprehension of things” (F. Mattens, *Introductory Remarks: New Aspects of Language in Husserl’s Thought*, cit., p. XVII).

### 6.3. Specie e oggetti specifici

Dopo aver fissato, nella *Prima ricerca*, alcune distinzioni semiotiche essenziali – in particolare quella, di fondamentale importanza, tra segnali ed espressioni – ed aver stabilito la natura ideale del significato, nella *Seconda ricerca* Husserl si dedica ad una chiarificazione del “rapporto [Verhältnis]” che intercorre “tra il significato [Bedeutung] e l’espressione significante [der bedeutende Ausdruck]”,<sup>51</sup> cioè tra le unità ideali di significato e i vissuti espressivi da cui esse vengono veicolate.<sup>52</sup> A tal fine, come si vedrà, si rivela necessaria una teoria fenomenologica dell’astrazione che Husserl distingue da quelle che chiama “teorie moderne dell’astrazione” (neueren Abstraktionstheorien) e che fanno capo, almeno nella ricostruzione compiuta da Husserl in queste pagine, alle teorie di Locke, Berkeley, Hume e Mill.<sup>53</sup>

La tesi sostenuta da Husserl può essere riassunta nella duplice affermazione della “validità della differenza [Geltung des Unterschiedes] tra oggetti specifici [spezifischen Gegenständen] e oggetti individuali [individuellen Gegenständen]” e della sussistenza di una “diversa modalità rappresentativa [unterschiedene Weise des Vorstellens] nella quale gli uni e gli altri pervengono chiaramente alla nostra coscienza [zum klaren Bewußtseins kommen]”.<sup>54</sup>

È dunque necessario chiarire, in primo luogo, cosa Husserl intenda quando parla di “oggetti specifici” e “oggetti individuali”, stabilendo quindi se tale distinzione sia coerente con i “risultati” della *Prima ricerca* e con la teoria dell’oggetto che abbiamo cercato di definire sulla base dell’analisi dei testi husserliani anteriori alle *Ricerche logiche*.

---

<sup>51</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, p. 377 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 111].

<sup>52</sup>“[...] after having secured the irreducible difference between identical meanings and the fleeting mental episodes of speakers, and between what is said and what is spoken about, the greater part of Husserl’s philosophy of language is taken up by analyses of the relation between these different elements; in other words, how meaning and referent are brought into relation in and through peculiar mental acts” (F. Mattens, *Introductory Remarks: New Aspects of Language in Husserl’s Thought*, cit., p. XI).

<sup>53</sup>“Ce que Husserl souligne [...] dans la Seconde Recherche, c’est l’opération d’abstraction nécessaire à la formation de la signification, une abstraction comprise dans le sens idéaliste (non psychologiste), c’est-à-dire selon une théorie de la connaissance reconnaissant dans l’idéal la condition de possibilité d’une connaissance objective en général” (A. Kremer Marietti, *Cours sur la Première Recherche logique de Husserl*, cit., p. 40).

<sup>54</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 378 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 113].

Stando alle considerazioni svolte nelle pagine precedenti, possiamo definire “oggetto” ogni contenuto rappresentativo non contraddittorio, cioè ogni cosa che può essere pensata senza generare contraddizione, vale a dire ogni cosa che può essere, almeno in linea teorica, sottoposta a intuizione: un unicorno, una sedia, il teorema di Pitagora, un sentimento. Nella *Prima ricerca* Husserl definisce, invece, “significato” ogni classe ideale di oggetti, e “atto significante” ogni riferimento intenzionale ad una oggettualità ideale specifica. Diversamente da quanto sostenuto a proposito del concetto di oggetto, nel caso del significato, come abbiamo visto, cade la “clausola di non-contraddittorietà”, dal momento che risulta possibile riferirsi significativamente ad una classe di oggetti contraddittori. Tale riferimento si rivela, infatti, non solo pensabile ma anche pienamente comprensibile, chiaro e distinto: il significato dell’espressione “quadrato rotondo” rimanda, infatti, alla classe di oggetti che sono contemporaneamente quadrati e rotondi e il fatto che tale classe sia vuota non impedisce che essa possa essere pensata in sé, cioè *in specie*, come una determinata configurazione di nessi ideali, come “etichetta” sotto cui organizzare tutti quegli oggetti che sono, allo stesso tempo, quadrati e rotondi; gli oggetti di questa classe, certo, non esistono e non possono esistere e la classe permane dunque vuota, ma l’“etichetta”, per così dire, resta comunque al suo posto. Questo perché, come abbiamo visto, il dominio dei significati ideali è molto più esteso del dominio degli oggetti e dunque vi è, per rimanere alla metafora già utilizzata, un’eccedenza di etichette rispetto agli oggetti che esse dovrebbero “catalogare”.

Husserl distingue due categorie essenziali di oggetti, gli oggetti individuali e gli oggetti specifici. Ad una tale distinzione fenomenologica, scrive Husserl, si giunge attraverso la “chiarificazione delle rispettive rappresentazioni [Klärung der bezüglichlichen Vorstellungen]”.<sup>55</sup> Se si tiene presente la definizione husserliana di oggetto, che abbiamo peraltro appena richiamato, risulta comprensibile il motivo per il quale, dal punto di vista fenomenologico, la distinzione tra le diverse tipologie oggettuali deve rimandare a distinzioni tra i diversi vissuti rappresentativi, o meglio, tra i differenti atti intenzionali. Non dobbiamo cioè far altro, scrive Husserl,

“che rifarci ai casi in cui le rappresentazioni individuali o specifiche [individuelle oder spezifische Vorstellungen] hanno riempimento intuitivo [sich intuitiv erfüllen], e otterremo

---

<sup>55</sup>Ivi, p. 379 [Ivi, p. 113].

allora piena chiarezza [die lichtsvollste Klarheit] a proposito degli oggetti [Gegenstände] che sono da esse propriamente intesi [...]”.<sup>56</sup>

Si possono quindi individuare due fondamentali categorie di atti intenzionali:<sup>57</sup> nella prima,

“il fenomeno è la base rappresentazionale [Vorstellungsgrundlage] di un atto di intenzionamento *individuale* [für einen Akt individuellen Meinens], di un atto, cioè, nel quale intendiamo direttamente e semplicemente [in schlichter Zuwendung] proprio ciò che si manifesta, questa cosa o questa frazione, questa caratteristica della cosa”;<sup>58</sup>

nella seconda, invece, il fenomeno

“è la base rappresentazionale [Vorstellungsgrundlage] di un atto dell’apprendere o dell’intendere *specializzante* [Akt spezialisierenden Auffassens oder Meinens]; in altri termini, nel momento in cui si manifesta la cosa, o meglio una sua caratteristica, noi non intendiamo questa caratteristica oggettuale [gegeständliche Merkmal], questo *hic et nunc*, ma il suo *contenuto* [Inhalt], la sua «idea» [Idee]”.<sup>59</sup>

Gli oggetti individuali, dunque, si costituiscono negli atti che intenzionano i fenomeni nella loro immediata datità. Il libro che ho di fronte a me, qui ed ora, è un oggetto individuale nella misura in cui l’atto che lo intenziona è diretto esclusivamente a tale datità per come essa si manifesta “in carne ed ossa”, *hic et nunc*. Allo stesso modo, l’immagine fantastica di un unicorno è un oggetto individuale nella misura in cui l’atto che la intenziona è rivolto esattamente a quest’immagine fantastica per come essa si caratterizza nel vissuto rappresentativo, cioè come immagine di un unicorno che presenta, ad esempio, certe note cromatiche o certe proprietà morfologiche.

Gli oggetti specifici, invece, si costituiscono negli atti che intenzionano i fenomeni non nella loro immediata datità ma nella loro appartenenza ad una data specie, ad una certa

---

<sup>56</sup>Ibid. [Ibid.].

<sup>57</sup>“Come tutte le distinzioni logiche fondamentali [wie alle fundamentalen logischen Unterschiede], anche questa è categoriale [kategorial]. Essa appartiene alla *forma* pura di possibili oggettualità di coscienza come tali [zu der reinen Form möglicher Bewußtseinsgegenständlichkeiten als solcher]” (Ivi, p. 380) [Ivi, p. 115].

<sup>58</sup>Ibid. [Ivi, p. 114].

<sup>59</sup>Ibid. [Ibid.].

classe di oggetti. L'espressione "libro" designa un oggetto specifico nella misura in cui l'atto che intenziona il fenomeno non è diretto al suo manifestarsi come datità singolare e individuale, qui ed ora, ma al suo presentarsi come appartenente ad una certa classe oggettuale. Ciò che attraverso il darsi fenomenico della "cosa libro" viene intenzionato non è dunque l'oggetto individuale "in carne ed ossa", ma la specie oggettuale di cui il fenomeno dato non rappresenta che una mera istanziazione. Non l'oggetto individuale, considerato nella sua datità empirica o psicologica, è ciò che, in questo caso, viene intenzionato, ma l'oggetto specifico, cioè l'idea di cui il dato fenomeno è espressione o, in altri termini, la classe oggettuale alla quale il fenomeno appartiene, cioè, stando a quanto sostenuto nella *Prima ricerca*, il suo significato, la sua unità specifica ideale. In questo senso, il concetto fenomenologico di significato sembrerebbe "collassare" sul concetto fenomenologico di oggetto specifico. L'oggetto specifico "libro" sembrerebbe, infatti, "coincidere" con il significato veicolato dall'espressione "libro". Le scelte terminologiche utilizzate da Husserl non paiono, in questo senso, molto felici. Se vi sono, infatti, numerosi passi, soprattutto nella *Prima ricerca*, nei quali Husserl sembra distinguere nettamente tra significati e oggetti,<sup>60</sup> pur riconoscendo l'essenziale correlazione sussistente tra le due forme categoriali, nella *Seconda ricerca* Husserl sembra considerare significati e oggetti specifici come concetti sostanzialmente sinonimici. Il problema forse più evidente in questo senso riguarda la questione, più volte considerata, dello statuto concernente quelle entità che vengono definite, secondo Husserl impropriamente, "oggetti contraddittori". Se rimaniamo ai "risultati" raggiunti dalla *Prima ricerca*, infatti, siamo portati ad affermare che il "quadrato rotondo" non può essere considerato come un oggetto, né individuale né specifico, data l'impossibilità di produrre una rappresentazione ad esso relativa; tuttavia esso può e anzi deve essere considerato come un significato. Nel caso degli oggetti contraddittori, dunque, saremmo in presenza di significati che non possono essere contemporaneamente oggetti specifici. Sulla base di quanto sostenuto da Husserl nella *Seconda ricerca* potrebbe sembrare quindi necessaria una radicale ridefinizione del concetto di oggetto tale da estendere tale concetto fino a ricomprendere al suo interno anche i cosiddetti "oggetti contraddittori".

---

<sup>60</sup>«Entre la signification et l'objet visé, il y a donc une marge qui toujours demeure [...] Ainsi, entre la signification et la relation à l'objet, il n'y a pas coïncidence" (A. Kremer Marietti, *Cours sur la Première Recherche logique de Husserl*, cit., p. 62).

È tuttavia possibile avanzare un'altra interpretazione che permetta di mantenere l'impianto definitorio proposto senza derogare al dettato husserliano e lasciando inoltre immutata la coerenza del ragionamento sviluppato in queste pagine e nella *Prima ricerca*.

I significati sono, infatti, unità specifiche a priori, indici ideali di classi di oggetti che sussistono indipendentemente dal fatto che gli oggetti di cui sono specie esistano o non esistano, siano possibili o impossibili. Gli oggetti, invece, sono contenuti rappresentativi non contraddittori, necessitano sempre di una base rappresentazionale (*Vorstellungsgrundlage*), devono cioè sempre poter essere, almeno in linea teorica, riempibili intuitivamente. Vi sono quindi oggetti individuali, cioè contenuti rappresentativi che possono essere riempiti da atti che intenzionano i fenomeni nella loro immediata datità, e oggetti specifici, cioè contenuti rappresentativi che sono riempiti da atti che intenzionano la classe oggettuale ideale, cioè il significato, cui è riconducibile il fenomeno nella sua immediata datità. Gli oggetti specifici sono, in altre parole, istanziazioni di significato, traduzioni rappresentative di significati ideali.<sup>61</sup> Vi sono, infatti, significati, cioè classi ideali di oggetti, che possono essere tradotti rappresentativamente quando le classi che designano non sono vuote – e tali traduzioni rappresentative sono ciò che Husserl chiama appunto oggetti specifici, come ad esempio, “il rosso”<sup>62</sup> – e significati che non possono essere tradotti rappresentativamente giacché designano classi oggettuali vuote – significati come, ad esempio, “quadrato rotondo” o

---

<sup>61</sup>“To be sure, the meanings are ideal, their ideality is nothing but ‘unity in multiplicity’ but they are mediums of reference, non objects of reference. When in an act of reflection they are made objects, they cease to function as meanings. Thus meanings quâ meanings cannot also be objects, and when made into objects they cease to be meanings and are referred to through some other meanings”. (J. N. Mohanty, *Husserl's Thesis of the Ideality of Meanings*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl's Logical Investigations*, cit., p. 78).

<sup>62</sup>“Quando intendiamo il rosso *in specie* [das Rot in specie], ci appare [erscheint uns] un oggetto rosso, ed in questo senso dirigiamo il nostro sguardo a questo oggetto (che tuttavia non viene da noi inteso [den wir doch nicht meinen]). Al tempo stesso, in esso emerge [hervortritt] il momento-rosso [Rotmoment], e perciò anche qui possiamo dire dirigiamo ad esso il nostro sguardo. Eppure nell'oggetto non intendiamo [meinen wir nicht] questo momento, questo elemento singolo individualmente determinato [diesen individuell bestimmten Einzelzug] [...] Mentre appare l'oggetto rosso ed in esso il momento-rosso posto in rilievo [das gehobene Rotmoment], noi intendiamo piuttosto il rosso unico ed identico [das eine identische Rot], e lo intendiamo in una *modalità* di coscienza di nuovo genere [in einer neuartigen Bewußtseinsweise], attraverso la quale diventa per noi oggettuale [gegenständlich wird] non l'individuale ma, appunto, la specie [die Spezies]” (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 377) [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit, pp. 111-112].

“ferro ligneo” etc –.<sup>63</sup> I significati, dunque, non sono oggetti poiché non necessitano di alcuna base rappresentazionale, ma costituiscono, invece, delle entità ideali. Le traduzioni rappresentative di significato che producono gli oggetti specifici non sono, quindi, atti significanti poiché costituiscono, invece, delle oggettivazioni di significato, sono cioè atti intenzionali che rendono oggettuale – quando ciò risulti possibile – un significato ideale.

Lo statuto ontologico degli oggetti specifici rappresenta una questione tanto problematica quanto fondamentale nell'economia di una teoria fenomenologica della conoscenza: problematica, nella misura in cui la loro esistenza è stata spesso negata;<sup>64</sup> fondamentale, nella misura in cui l'esistenza stessa degli oggetti specifici e la possibilità della loro prensione intuitiva garantiscono quella fondamentale correlazione tra piano ideale e piano reale che sola, dal punto vista fenomenologico, rende possibile la conoscenza e, di conseguenza, anche una *teoria* della conoscenza.

Per affrontare tale questione è necessario, secondo Husserl, distinguere tra due diverse modalità intenzionali, mettendo a confronto, da un lato,

“la nostra intenzione [Intention], quando *apprendiamo unitariamente* [einheitlich auffassen] un gruppo qualsiasi di oggetti [irgendeine Gruppe von Objekten] in uguaglianza intuitiva o quando riconosciamo [erkennen] d'un colpo solo [mit einem Schlage] la loro uguaglianza [Gleichheit] come tale; oppure ancora, quando nei singoli atti della *comparazione* [Vergleichung] riconosciamo l'uguaglianza di un oggetto determinato con gli oggetti singoli restanti e infine con tutti gli altri oggetti del gruppo”<sup>65</sup>

---

<sup>63</sup>“These general objects are moreover not like the indeterminate and non-existent ones which Kasimir Twardowski [...] and later Alexius Meinong [...] accepted, but rather objects which “truly exist” [...]. It is, however, important to distinguish meanings as species from the species to which general names refer. The meaning of the name ‘redness’, for example, is to be distinguished from the general object called “redness”. Though all meanings are species, not all species are meanings” (R. D. Rollinger, *Names, Statements, and their Corresponding Acts in Husserl's Logical Investigations*, in D. Fisette (ed.), *Husserl's Logical Investigations Reconsidered*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2003, p. 138). Il significato della frase che chiude la citazione di Rollinger non è, forse, immediatamente chiaro. Se i significati coincidono con classi ideali di oggetti o, in altri termini, con specie ideali, non sembra, infatti, chiaro in che senso possano esistere delle specie che non siano significati. A mio avviso, Rollinger si riferisce, in questo passo, agli oggetti specifici, i quali, seppur rendano oggettuale una specie, non sono essi stessi delle specie e, dunque, non sono dei significati

<sup>64</sup>“Gli eccessi del realismo del concetto hanno avuto come conseguenza che non soltanto si è contestata la realtà [die Realität], ma anche l'oggettualità [die Gegenständlichkeit] della specie” (Ivi, p. 381) [Ivi, p. 115].

<sup>65</sup>Ivi, p. 384 [Ivi, pp. 118-119].

e, dall'altro, "la nostra intenzione [Intention], quando afferriamo, eventualmente sulla base del medesimo sfondo intuitivo, l'attributo che costituisce il rapporto dell'uguaglianza o della comparazione, come un'unità *ideale* [ideale Einheit]"<sup>66</sup>

Tale distinzione è sistematicamente rifiutata dalle gnoseologie empiriste, le quali negano realtà e oggettività all'ideale e affermano, di conseguenza, che le specie altro non sono che mere "abbreviazioni" linguistiche per gruppi di rappresentazioni singolari simili.<sup>67</sup> La specie cui rimanda l'espressione nominale "libro", ad esempio, non avrebbe, secondo questa prospettiva, alcuna oggettività propria ma sarebbe, al contrario, un mero indice linguistico designante l'abbreviazione della somma di diverse rappresentazioni singolari di oggetti individuali simili. In altre parole, per designare, ad esempio, l'insieme degli oggetti individuali simili che denominiamo "libri", invece di portare ad espressione e di "sommare" tutte le singole rappresentazioni singolari relative a tali oggetti, "il libro x" e "il libro y" e "il libro z" e "il libro n", si fissa convenzionalmente l'espressione specifica "libro", la quale non indica un oggetto individuale ma, appunto, la somma di tutti gli oggetti individuali simili considerati: se "L" sta per l'espressione specifica "libro" e "l" per l'oggetto individuale "libro", saremmo dunque di fronte ad una relazione del tipo seguente:  $L = [l_1, l_2, l_3 \dots l_n]$ .

Secondo Husserl, tuttavia, tale spiegazione si rivela del tutto infondata. La fonte dell'errore empiristico risiede proprio nel mancato riconoscimento della distinzione fenomenologica messa in luce da Husserl. Una cosa è, infatti, la rappresentazione simbolica di una molteplicità empirica, ben altra cosa è l'apprensione intuitiva di una specie, cioè di un'unità ideale. Quando si raggruppano rappresentativamente degli oggetti sulla base di una comparazione – come nel caso di espressioni relative a

---

<sup>66</sup>Ibid. [Ivi, p. 119].

<sup>67</sup>Dal fatto che la fenomenologia husserliana si opponga alle teorie della conoscenza di matrice empirista non deriva che essa si configuri come una forma di idealismo, perlomeno non nel senso delle sue formulazioni classiche. Come nota, infatti, Russell – difendendo, come Husserl, la possibilità di una conoscenza di tipo universale e aprioristico – "[i]n spite of the fact that traditional empiricism is mistaken in its theory of knowledge, it must not be supposed that idealism is right". (B. Russell, *The Philosophical Importance of Mathematical Logic*, cit., p. 491). Sul carattere alternativo della fenomenologia husserliana sia rispetto al paradigma realista sia rispetto alle gnoseologie di stampo idealista, mi permetto di rimandare a S. Aurora, *Between Realism and Idealism. Transcendental Experience and Truth in Husserl's Phenomenology*, in Jørgensen, D., Chiurazzi, G., Tinning, S. (ed.), *The Experience of Truth – The Truth of Experience. Between Phenomenology and Hermeneutics*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2015 (in corso di stampa). Per una esauriente ricostruzione della controversia idealismo-realismo all'interno di quello che Spiegelberg ha chiamato "il movimento fenomenologico", si rinvia a M. Todeschini, *La controversia Idealismo-Realismo (1907-1931). Breve storia concettuale della contesa tra Husserl e gli allievi di Monaco e Gottinga*, Lexicon Philosophicum. International Journal for the History of Texts and Ideas, No. 2, 2014.

molteplicità formate da elementi indipendenti come, ad esempio, l'espressione "gli abitanti di Berlino" – o della loro intrinseca e necessaria unità – come nel caso di espressioni riferite a molteplicità formate da elementi non-indipendenti, come le molteplicità caratterizzate dalla presenza di momenti figurali, è il caso, ad esempio, dell'espressione "uno stormo di uccelli"<sup>68</sup> – si compie un atto che differisce essenzialmente dall'atto attraverso il quale si intenziona una specie. In quest'ultimo caso, infatti, "non si richiede neppure un'intuizione di uguaglianza [Gleichheitsanschauung] o una comparazione [Vergleichung]. Riconosco", ad esempio, "questa carta come carta e come bianca, e porto per me a piena chiarezza [bringe mir zur Klarheit] il senso generale [den allgemeinen Sinn] delle espressioni *carta* e *bianco* come tali [überhaupt]",<sup>69</sup> come unità ideali, senza bisogno cioè di effettuare intuizioni di uguaglianza o comparazioni, senza cioè aver bisogno di considerare le singole rappresentazioni individuali di oggetti bianchi o di oggetti di carta, come invece, stando almeno alla ricostruzione operata da Husserl, sosterrrebbero le tesi empiriste. Che tali tesi siano false è peraltro dimostrato anche dalle assurdità cui esse necessariamente conducono. Anche „se si vuole rendere comprensibile [verständlich] l'intenzione diretta ad una specie", scrive infatti Husserl, "ricorrendo

ad un modo comunque inteso di rappresentarsi le singolarità a partire da gruppi di uguaglianza [Gleichheitsgruppen], le singolarità di volta in volta rappresentate abbracceranno solo alcuni membri dei gruppi e non potranno mai esaurire l'intera estensione [den ganzen Umfang]. Si potrebbe chiedere perciò che cosa mai produrrebbe l'unità di questa estensione [die Einheit des Umfangs], che cosa la renderebbe possibile per la nostra coscienza ed il nostro sapere [Wissen], se ci mancasse l'unità della specie [die Einheit der Spezies] e, insieme ad essa, la forma intellettuale [Denkform] della totalità [Allheit], mediante la quale essa può riferirsi alla molteplicità complessiva degli A [gesamnte Mannigfaltigkeit der A].<sup>70, 71</sup>

---

<sup>68</sup>In riferimento alla prima modalità intenzionale individuata, infatti, Husserl rimanda non a caso all'undicesimo capitolo della *Filosofia dell'aritmetica*, dedicato alle rappresentazioni simboliche della molteplicità e contenente la trattazione dei momenti figurali.

<sup>69</sup>Ivi, p. 385 [Ibid.].

<sup>70</sup>Nella prima edizione si legge, in sostituzione dell'espressione tra parentesi quadra, semplicemente "Allheit". Cfr. [Ivi, p. 120].

<sup>71</sup>Ibid. [Ivi, pp. 119-120].

Se l'espressione "libro" non fosse altro che la mera abbreviazione linguistica di una somma di rappresentazioni singole individuali, tale espressione sarebbe semplicemente impossibile o, perlomeno, essa non potrebbe designare l'insieme di tutte le singole rappresentazioni di tutti i possibili oggetti individuali che possiamo designare con il termine "libro". Nessuno, infatti, sarebbe in grado di portare a rappresentazione individuale ogni singolo libro esistente e, ancor meno, ogni singolo libro semplicemente possibile. Di conseguenza, o l'espressione specifica "libro" non esaurisce tutta la classe di oggetti individuali cui essa si riferisce, e allora non si può propriamente parlare di un'espressione specifica, oppure, se si vuole mantenere il suo carattere specifico, tale espressione si rivela necessariamente autocontraddittoria, nella misura in cui starebbe a designare qualcosa che, semplicemente, non può designare. "La concezione empiristica [die empiristische Auffassung], che vuole evitare l'assunzione di oggetti specifici [spezifische Gegenstände] rinviando alla loro estensione [Umfang]", scrive quindi Husserl, "è pertanto impraticabile [undurchführbar]. Essa non è in grado di dirci che cosa dia unità [Einheit] all'estensione".<sup>72</sup>

Dopo aver dimostrato la fondamentale insostenibilità delle tesi empiriste che negano esistenza e oggettività alla specie e agli oggetti specifici, Husserl si rivolge quindi alla critica di "due false interpretazioni" [Mißdeutungen] [che] hanno dominato lo sviluppo delle teorie degli oggetti generali [Lehren von den allgemeinen Gegenständen],<sup>73</sup> vale a dire "l'*ipostatizzazione metafisica* del generale [die *metaphysische Hipostasierung* des Allgemeinen]", cioè "l'assunzione [Annahme] di un'esistenza reale [reale Existenz] della specie *al di fuori* [außerhalb] del pensiero", concezione che ha il suo punto di riferimento nel realismo di matrice platonica, e "l'*ipostatizzazione psicologica* del generale [die *psychologische Hipostasierung* des Allgemeinen]", cioè "l'assunzione [Annahme] di un'esistenza reale [reale Existenz] della specie nel pensiero [im Denken]",<sup>74</sup> posizione che rimanda invece alla teoria delle idee generali di Locke. Se in riferimento alla "falsa interpretazione" implicata dal realismo platonico Husserl si limita ad affermare che dei suoi fraintendimenti "possiamo anche disinteressarci, in quanto sono stati da tempo tolti di mezzo [als längst erledigt]",<sup>75</sup> alla seconda falsa

---

<sup>72</sup>Ivi, p. 386. [Ivi, p. 120].

<sup>73</sup>Ivi, p. 393. [Ivi, p. 127].

<sup>74</sup>Ibid. [Ibid.].

<sup>75</sup>Il rifiuto di posizioni riconducibili ad un realismo di tipo platonico è, in Husserl, esplicito e radicale. Non a caso, Husserl reagisce sempre in modo molto risoluto alle accuse di platonismo che, da più parti,

interpretazione, quella operata dal “realismo psicologizzante [psychologisierende Realismus]”<sup>76</sup> di matrice lockiana, Husserl dedica maggiore attenzione poiché è proprio dalle critiche rivolte alle teorie di Locke che le “moderne teorie dell’astrazione”, alla cui critica Husserl si rivolgerà nel prosieguo della ricerca, traggono la propria forza.

Secondo Locke – almeno nella lettura che ne restituisce Husserl – pur riconoscendo che, nella realtà effettiva, non esiste nulla di simile ad una specie o ad un universale, è nondimeno possibile inferire l’esistenza di “idee generali” dal fatto che si possa denominare univocamente una molteplicità di oggetti per mezzo di uno stesso nome generale. Per il filosofo inglese, un’idea generale, ad esempio l’idea generale di triangolo, viene prodotta attraverso un processo di astrazione mediante il quale diviene possibile “*separare* [abtrennen] dalle cose fenomenali [von den phänomenalen Dingen], che ci sono date come complessi di attributi [Merkmalkomplexionen]”, ad esempio singoli oggetti triangolari o singole rappresentazioni di triangoli individuali, “idee parziali [partiale Ideen], idee di un singolo attributo”, ad esempio l’idea dell’attributo della “triangolarità”, “e di collegare tali idee alle parole come loro significato generale”,<sup>77</sup> cioè di collegare l’idea di tale attributo all’espressione generale “triangolo”. Tuttavia, scrive Husserl, proprio considerando l’esempio del triangolo proposto da Locke ci si può facilmente rendere conto di come tale concezione si riveli “non soltanto

---

gli vengono rivolte – in particolare in riferimento alla sua teoria degli oggetti generali –. In un testo datato 1910, rispondendo ad una di tali critiche – l’accusa di platonismo mossagli da Anton Marty – Husserl scrive: “Riproponendo i vecchi argomenti aristotelici, egli [Marty] attacca [bekämpft] il mio “platonismo” [Platonismus] e non si accorge [merkt nicht] che oggetti “ideali” [ideale Gegenstände] e idee platoniche [platonische Ideen] (nel senso della concezione aristotelica) sono qualcosa di completamente diverso [etwas total Verschiedenes ist]” (E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., p. 263). Sulla complessa questione del platonismo di Husserl si rimanda, ad ogni modo, a quanto già osservato nella nota 333. Che le cose, su questo punto, siano più complicate di quanto non tenda a presentarle lo stesso Husserl, è in un certo senso testimoniato dal passo citato nel corpo del testo. Commentando questo passaggio alla luce della questione concernente il presunto platonismo di Husserl, Mohanty scrive: “Is Husserl, at least in this phase of thinking, a Platonist? Clearly, the distinction between “reality” and “objectivity” [...] does not clinch this issue., owing to the ambiguity of the term “reality”. But at another place, referring to two misinterpretations which have vitiated the theory of general objects, Husserl distinguishes between a “metaphysical” and a “psychological” hypostatization of universals, and unequivocally rejects both. The former, in his words, posits “a real existence of species outside of thinking”, the latter posits “a real existence of species in “or within” thinking”. Both positions are absurd if by “real” is meant “individual this-there”, and, of course, an ideal entity cannot be an individual. But most certainly, a Platonist does not assert *real* existence in this sense of universals, so the question still remains open”. (J. Mohanty, *The Philosophy of Edmund Husserl. A Historical Development*, cit., pp. 113-114).

<sup>76</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 394 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 128].

<sup>77</sup>Ivi, p. 398. [Ivi, p. 132].

falsa [falsch], ma assurda [widersinnig]”.<sup>78</sup> In quanto idea, infatti, anche l’idea generale “triangolo” dev’essere – stando alla definizione lockiana di idea – oggetto di percezione interna; tuttavia, tale oggetto generale risulta irrepresentabile poiché designa un oggetto che deve essere semplicemente e unicamente un triangolo, che deve presentare cioè come sua unica caratteristica la “triangolarità” senza essere in altro modo determinato, senza cioè essere rettangolo, acutangolo, scaleno etc. “Noi avremmo allora”, commenta Husserl, “un’immagine interna [ein inneres Bild], che sarebbe soltanto il «triangolo» e null’altro [und nichts weiter]; gli attributi generici [die Gattungsmerkmale] sarebbero separati dalle differenze specifiche e resi autonomi come una realtà psichica [psychische Realität]”.<sup>79</sup> L’errore, secondo Husserl, risiede nel confondere la nozione di idea generale con i concetti di significato e di oggetto specifico. L’espressione “triangolo”, infatti, non designa ciò che Locke chiama “idea generale”, cioè un oggetto di percezione interna, ma un significato, cioè una classe ideale di oggetti, o un oggetto specifico, cioè un’istanziamento di tale classe fondata su una base rappresentazionale individuale. In altre parole, con l’espressione “triangolo” si può intendere o la specie ideale, e tale intenzione significante non implica in questo caso alcun riferimento a rappresentazioni o immagini, o l’oggetto specifico, cioè un oggetto dotato sì di base rappresentazionale ma considerato nella sua appartenenza ad una specie e non nella sua immediata datità, nel suo essere rappresentato *hic et nunc*. Si può cioè usare l’espressione “triangolo” rimanendo sul piano ideale del puro significato, senza quindi avere bisogno di alcuna base rappresentazionale, o usare tale espressione in riferimento alla rappresentazione di un triangolo determinato, che è dunque sempre e necessariamente acutangolo o rettangolo o ottusangolo etc., intendendolo però non nella sua immediata datità, come acutangolo o rettangolo o ottusangolo, ma nella sua appartenenza ad una specie, in questo caso alla specie “triangolo”.

L’analisi fenomenologica – che mira a chiarire lo statuto ideale della specie e a mettere in luce le modalità della sua presa intenzionale senza tuttavia scivolare in forme di ipostatizzazione di tipo metafisico o psicologico<sup>80</sup> – si oppone, dunque, alla dottrina

---

<sup>78</sup>Ivi, p. 403 [Ivi, p. 138].

<sup>79</sup>Ibid. [Ibid.].

<sup>80</sup>“In sostanza”, scrive Andrea Altobrando, “si tratta di comprendere come il categoriale non abbia valore meramente ‘psicologico’, senza cadere però neppure in un ingenuo realismo delle categorie” (A. Altobrando, *Esperienza e infinito. Contributo per una fenomenologia dell’idea di infinito a partire da Husserl*, Verifiche, Trento 2013, p. 37).

delle idee generali di Locke e alla teoria, da essa derivante, che interpreta il processo astrattivo come un “artificio economico-mentale [denkökonomischer Kunstgriff]”,<sup>81</sup> si oppone cioè alla concezione secondo la quale le idee e i concetti generali offrirebbero

“la possibilità di considerare le cose, per così dire, «in un fascio» [Bündelweise], di fare *d'un colpo* [mit einem Schlage] enunciati concernenti un'intera classe [Klasse], quindi un'infinità di oggetti [Unzahlen von Objekten], invece di essere costretti ad apprendere ed a giudicare ciascun oggetto [jedes Objekt] per se stesso [für sich]”.<sup>82</sup>

L'analisi fenomenologica, tuttavia, si contrappone anche a tutte quelle teorie, a vario titolo nominaliste, che originano da una “reazione [troppo] esasperata [überspannte Reaktion] alla teoria lockiana delle idee generali”<sup>83</sup> e che intendono l'astrazione essenzialmente come funzione psichica dell'attenzione. Per tali teorie, così riassume Husserl, “non esistono né rappresentazioni [Vorstellungen] né oggetti [Gegenstände] generali [allgemein]”. Piuttosto, affermano i loro sostenitori,

“mentre rappresentiamo intuitivamente [anschaulich vorstellen] i *concreta individuali* [individuelle Konkreta], possiamo rivolgere un'attenzione [Aufmerksamkeit] o un interesse esclusivo [ein ausschließliches Interesse] alle parti [Teile] ed agli aspetti diversi [Seiten] dell'oggetto [Gegenstand]. L'attributo [Merkmal] che *in sé e per sé* [an und für sich], cioè *separatamente* [losgetrennt], non può essere reale [wirklich] e neppure essere rappresentato [vorgestellt], viene *considerato di per se stesso*: si trasforma in oggetto [es wird zum Objekt] di un interesse esclusivo, che prescinde perciò da tutti gli altri attributi con i quali esso è collegato [mitverbunden]”.<sup>84</sup>

Husserl dedica all'analisi dettagliata di tali teorie buona parte della *Seconda ricerca*, prendendo in esame in particolare le dottrine di Locke, Hume, Berkeley e Mill. Tuttavia, poiché per contestarne la validità e per marcare la differenza dell'approccio propriamente fenomenologico rispetto a posizioni di tipo empirista e, in ultima istanza, psicologista, Husserl recupera sostanzialmente l'armamentario critico messo al lavoro

---

<sup>81</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p. 439. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit, p. 171].

<sup>82</sup>Ibid. [Ibid.].

<sup>83</sup>Ivi, p. 414 [Ivi, p. 147].

<sup>84</sup>Ivi, p. 408 [Ivi, p. 142].

nei *Prolegomeni* e si rifà alla teoria dell'idealità del significato che abbiamo considerato, in questa sede si tralascerà di restituire una ricostruzione circostanziata della ricognizione critica compiuta da Husserl e ci si limiterà a riportare due passi che paiono, a questo proposito, particolarmente significativi.

In riferimento alla concezione “economica” dell'astrazione, Husserl scrive che essa si rivela assurda “non appena si considera che non è possibile compiere alcun enunciato [Aussage], e quindi neppure un enunciato individuale, senza significati generali [allgemeine Bedeutungen]”<sup>85</sup> che risultano totalmente indipendenti rispetto alle possibili rappresentazioni o idee di un soggetto psicologico e che sono necessariamente presupposti in ogni enunciato. Quando dico, ad esempio, “questo libro è verde” mi riferisco certamente ad un oggetto individuale percepito sensibilmente, il libro, ma contemporaneamente – come diverrà chiaro nella *Sesta ricerca* – mi riferisco anche, benché in questo caso non tematicamente, ai significati ideali “libro” e “verde”. Per compiere un enunciato individuale come quello appena citato io devo cioè presupporre sempre dei significati che, essendo presupposti, non possono essere convenzionalmente prodotti. Se così fosse, infatti, prima di pronunciare un qualsiasi enunciato – il quale, secondo Husserl, contiene sempre un riferimento a dei significati ideali – io dovrei avere una rappresentazione psichica di tutti gli oggetti che partecipano di tale significato ma ciò contrasta, evidentemente, con la nostra esperienza ordinaria ed è, inoltre, manifestamente assurdo. Se per riferirmi ad un significato io dovessi, infatti, produrre una rappresentazione psichica di tutti gli oggetti che in tale significato sono “contenuti” e solo successivamente coniare un'espressione che li comprenda tutti, io non potrei, produrre alcun enunciato visto che, come già osservato, è evidentemente impossibile esaurire l'estensione dei possibili oggetti “indicati” da un dato significato.

Per quanto riguarda la teoria che riconduce l'astrazione ad una funzione psichica e in particolare alla funzione psichica dell'attenzione, Husserl afferma, invece, che se tale teoria è corretta e se dunque “il prestare attenzione [das aufmerken] alla totalità dell'oggetto” – il concentrarsi cioè su di un oggetto particolare tra molti – “ed il prestare attenzione alle sue parti [Teile] ed ai suoi attributi [Merkmale]” – ad esempio al colore di tale oggetto – sono “essenzialmente uno stesso atto”, cioè l'atto psichico mediante il quale si rivolge un'attenzione esclusiva ad un determinata datità, “[...] per il nostro

---

<sup>85</sup>Ivi, p. 440 [Ivi, p. 172].

sapere e per il nostro enunciare non vi è alcuna specie [Spezies]”. “[L]a coscienza”, infatti, “si rivolge [richtet sich] in ogni caso a qualcosa di individualmente singolare [auf individuell Einzelnes], che è presente [gegenwärtig] in quanto tale [als solches] ad essa”, *hic et nunc*. “Ma poiché non si può negare [leugnen] che parliamo di specie [Spezies] in senso distinto”, continua Husserl,

“e in innumerevoli casi non intendiamo [meinen] e denominiamo [nennen] la singolarità [das Einzelne] ma la sua idea [Idee], e che possiamo pronunciare enunciati su questa unità ideale [ideal Eine] come soggetto, così come su ciò che è individualmente singolare, questa teoria fallisce il proprio scopo; essa vuole chiarire la coscienza della generalità [Allgemeinheitsbewußtsein] mentre la abbandona nel senso delle sue spiegazioni”.<sup>86</sup>

Se i significati derivassero, al pari degli oggetti individuali, dal semplice atto del “prestare attenzione”, infatti, noi non saremmo più in grado di distinguere tra oggetti specifici e oggetti individuali. Stando a tale teoria, infatti, come io posso prestare attenzione ad una parte sensibile di un oggetto individuale – concentrandomi, ad esempio, sul tappo della bottiglia che ho di fronte agli occhi – dovrei, allo stesso modo, poter prestare attenzione al significato dell’oggetto – in questo caso al significato “bottiglia”. Tale significato sarebbe, quindi, intenzionato individualmente e dovrebbe costituire, dunque, un attributo individuale dell’oggetto, cioè una concreta proprietà dell’oggetto in questione. In questo modo, tuttavia, il significato non potrebbe più svolgere alcuna funzione generalizzante, poiché il significato “bottiglia” sarebbe semplicemente una proprietà individuale e concreta della bottiglia che ho qui di fronte agli occhi, *hic et nunc*. Il significato diventerebbe cioè un attributo reale di un oggetto individuale ma ciò, come dimostra efficacemente Husserl, è manifestamente assurdo. “Se una casa brucia”, scrive infatti Husserl, “bruciano anche tutte le sue parti, va perduta ogni cosa, le forme e le qualità individuali, tutti i momenti e le parti costitutive. Ora, bruciano forse anche le correlative specie geometriche, qualitative e di altro genere?” Brucia forse, insieme alla casa, anche il significato “casa”? “Oppure”, chiede Husserl, “dire questo è manifestamente assurdo [pure Absurdität]?”.<sup>87</sup>

---

<sup>86</sup>Ivi, pp. 425-426 [Ivi, pp. 159-160].

<sup>87</sup>Ivi, p. 425. [Ivi, p. 159].

I significati sono, dunque, entità ideali e non proprietà reali di oggetti individuali. Di conseguenza, la distinzione tra significati, oggetti individuali e oggetti specifici operata in questa ricerca si dimostra, secondo Husserl, del tutto legittima.

## 7. Mereologia e grammatica pura

### 7.1. Oggetti indipendenti (selbständig) e non-indipendenti (unselbständig): lineamenti di ontologia formale<sup>1</sup>

Dopo aver sostenuto, nella *Prima ricerca*, il carattere ideale del significato e aver compiuto, nella *Seconda ricerca*, l'importante distinzione tra oggetti individuali e oggetti specifici, Husserl dedica la *Terza ricerca* ad una fondamentale<sup>2</sup> analisi

---

<sup>1</sup>“The ontology of the *Logical Investigations* is of interest first of all because of its clear conception of a formal discipline of ontology analogous to formal logic [...] Formal disciplines are set apart from “regional” or “material” disciplines in that they apply to all domains of objects whatsoever, so that they are independent of the peculiarities of any given field of knowledge [...] Where formal logic relates in the first place to meaning categories [...] its sister discipline of formal ontology relates to object categories [...] For formal ontological concepts are like the concepts of formal logic in forming complex structures in non-arbitrary, law-governed [...] ways. And because they are independent of any peculiar material of knowledge, we are able to grasp the properties of the given structures in such a way as to establish *in one go* the properties of all formally similar structures” (B. Smith, D. W. Smith, *Introduction*, in B. Smith, D. W. Smith (ed.), *The Cambridge Companion to Husserl*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, pp. 28-29).

<sup>2</sup>È lo stesso Husserl ad assegnare un'importanza decisiva alla *Terza ricerca*, la quale dovrebbe permettere una migliore comprensione tanto degli obiettivi delle *Ricerche logiche* quanto del programma fenomenologico considerato nella sua interezza. Cfr. ad esempio E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, cit., p.13 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, cit., p. 14]: “Ho l'impressione che questa ricerca sia stata letta troppo poco. Essa mi è stata di grande aiuto, ed inoltre costituisce la premessa essenziale [wesentliche Voraussetzung] per la piena comprensione [für das volle Verständnis] delle ricerche successive”. Sull'importanza della *Terza ricerca* cfr. anche G. Piana, *Introduzione*, in E. Husserl, *L'intero e la parte: Terza e Quarta ricerca logica*, Il Saggiatore, Milano 1977, p. 7: “La *Terza ricerca* logica, dedicata alla problematica dell'intero e della parte, nonostante la sua brevità e la specificità dell'argomento, rappresenta in realtà la chiave di volta dell'opera intera”; R. Sokolowski, *The Logic of Parts and Wholes in Husserl's Investigations*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl's Logical Investigations*, cit., p. 94: “Neglect of this investigation could indeed prove disastrous to understanding Husserl's thought”; P. M. Simons, *Three Essays in Formal Ontology*, in B. Smith (ed.), *Parts and Moments. Studies in Logic and Formal Ontology*, Philosophia, München-Wien 1982, p.113: “The ideas put forward in the third investigation play a crucial role in Husserl's subsequent philosophy, and he was able to recommend them, even much later in his life, as offering the best way into his philosophy”. Simons si riferisce, in particolare, ad una lettera indirizzata da William Kneale a Herbert Spiegelberg, nella quale Kneale racconta di un incontro con Husserl avvenuto a Friburgo nel gennaio 1928: “I reached Freiburg in January 1928”, scrive Kneale, “and registered as a *Hörer* for the next semester. When I asked Husserl's permission to attend his seminar, he asked me what I had read of his work and told me that his essay *Zur Lehre von dem Ganzen und den Teilen* in his *Log. Unt.* was the best starting point for a study” (H. Spiegelberg (ed.), *Excerpts from a 1928 Freiburg diary by W. R. Boyce Gibson*, Journal of the British Society for Phenomenology, Vol. 2 No. 1, 1972, p. 78); cfr. anche K. Fine, *Part-Whole*, in B. Smith, D. W. Smith (ed.), *The Cambridge Companion to Husserl*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, p. 463: “Husserl's third *Logical Investigation* is perhaps the most significant treatise on the concept of part to be found in the philosophical literature” e J. J. Drummond, *Husserl's Third Logical Investigation: Parts and Wholes, Founding Connections, and the Synthetic A Priori*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl's Logical Investigations*, cit., p. 67: “[...] an understanding of phenomenology itself, of its development, and of its possibilities requires [...] an understanding of the conception of parts and wholes that Husserl provides in the third logical investigation”.

formale<sup>3</sup> dei possibili rapporti che possono sussistere a priori<sup>4</sup> tra oggetti,<sup>5</sup> lasciando alla ricerca successiva il compito di indagare le relazioni ideali che dominano, invece, i nessi tra significati.

È bene sottolineare come in questa ricerca – soprattutto nel primo dei due capitoli che la compongono – Husserl utilizzi alcuni concetti che abbiamo già analizzato considerando gli *Studi psicologici per la logica elementare* del 1894 – studi ai quali peraltro Husserl, a questo proposito, esplicitamente rimanda – vale a dire i concetti di “indipendenza”, “non-indipendenza”, “astratto”, “concreto”, “momento” e “frazione”. Quando non altrimenti indicato, dunque, nelle pagine che seguono tali concetti verranno utilizzati nel significato definito nel testo del 1894. Analogamente, il concetto di oggetto è “assunto in senso amplissimo [im weitesten Sinne]”,<sup>6</sup> cioè nel significato che abbiamo stabilito nella prima parte. Come ricorda in nota Giovanni Piana, infatti, in queste pagine “l’oggetto non è assunto soltanto come cosa, ma nel senso di contenuto possibile” – cioè non contraddittorio – “di una rappresentazione”.<sup>7</sup>

“Gli oggetti [Gegenstände]”, scrive Husserl dando il via alla *Terza ricerca*, “possono trovarsi gli uni con gli altri in un rapporto di *interi* [Ganzen] e di *parti* [Teile], oppure anche di parti coordinate di un intero [in dem Verhältnis von koordinierten Teilen eines Ganzen]”.<sup>8</sup> Un oggetto, cioè, può essere un intero che contiene al proprio interno altri oggetti come parti o può essere una parte coordinata con un’altra parte all’interno di un

---

<sup>3</sup> “[...] formal ontology is formal in the sense used by Husserl in his *Logical Investigations*. Being “formal” in such a sense therefore means dealing with categories like *thing, process, matter, whole, part, and number*. These are pure categories that characterize aspects or types of reality and still *have nothing to do with the use of any specific formalism*” (R. Poli, *Descriptive, Formal and Formalized Ontologies*, in D. Fisette (ed.), *Husserl’s Logical Investigations Reconsidered*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2003, p. 185).

<sup>4</sup> Nelle più volte citate lezioni del 1925, Husserl utilizza non a caso, riferendosi ai *Prolegomeni* e alla terza e quarta ricerca, il termine di “ontologia a priori”. Cfr. E. Husserl, *Phänomenologische Psychologie*, “Husserliana”, vol. 9., hrsg. Von W. Biemel, Nijhoff, Den Haag 1962, p. 41: “[...] nei *Prolegomeni* e nella III. e IV. ricerca la vecchia idea di una ontologia a priori [apriorische Ontologie] era stata risvegliata [eine Wiedererweckung erfahren hatte] in forma nuova e non metafisica [in neuer unmetaphysischer Gestalt]”.

<sup>5</sup> “Essa [la distinzione, che domina la *Terza ricerca*, tra oggetti indipendenti e non-indipendenti] oltrepassa quindi la sfera dei contenuti di coscienza [die Sphäre der Bewußtseinsinhalte], diventando estremamente significativa, sotto il profilo teoretico, nel campo degli *oggetti in generale* [im Gebiete der Gegenstände überhaupt]” (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, Il Saggiatore, Milano 1968, p. 17) [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 227].

<sup>6</sup> Ivi, p. 21 [Ivi, p. 231]. Nella prima edizione Husserl sostituisce all’espressione citata l’espressione, certamente meno forte ma dal significato sostanzialmente identico, “in einem angemessenen weiten Sinne” [ibid.].

<sup>7</sup> Ivi, p. 50.

<sup>8</sup> Ivi, p. 19 [Ivi, p. 229].

intero. “Si tratta qui”, nota Husserl, “di specie di rapporti [Verhältnisarten] che si fondano a priori nell’idea di oggetto [in der Idee des Gegenstandes *a priori* gründende]”,<sup>9</sup> cioè di relazioni formali che riguardano ogni oggetto in quanto tale, indipendentemente dalle caratteristiche empirico-materiali che possono distinguere un oggetto da un altro oggetto. Tali rapporti sono, infatti, regolati da quello che potremmo anche definire come il primo “assioma” dell’ontologia formale delineata da Husserl in questa ricerca: “[o]gni oggetto [jeder Gegenstand]”, recita tale assioma, “è una parte [Teil] reale [wirklich] o possibile [möglich], cioè vi sono interi [Ganzen] reali [wirklich] o possibili [möglich] che lo includono [einschließen]”.<sup>10</sup> Ogni oggetto, in altri termini, è sempre necessariamente parte di un intero, è cioè impossibile che un oggetto sussista in completa e assoluta autonomia, poiché esiste sempre un insieme, reale o possibile, che lo include o che lo può includere; ogni oggetto è dunque necessariamente una parte, è cioè sempre inserito in una rete di relazioni, reali o possibili, che lo connettono ad altri oggetti. Il concetto di parte (Teil), precisa Husserl, dev’essere inteso

“nel suo senso *più lato* [im dem *weitesten Sinne*] che consente di designare qualsiasi parte che sia discernibile [unterscheidbar] «in» un oggetto [Gegenstand] o, in termini oggettivi [objektiv], che «sussista» [vorhanden ist] in esso [...] Se tentiamo di precisare [präzisieren] i limiti che contraddistinguono il nostro concetto di parte, ci imbattiamo in quella fondamentale differenza [fundamentale Unterschied] che indichiamo con differenza tra le parti *indipendenti* [selbständigen] e *non-indipendenti* [unselbständigen]”.<sup>11</sup>

Sulla base delle definizioni proposte da Husserl, dunque, si può affermare che – almeno all’altezza di questa ricerca – i concetti di parte (Teil), oggetto (Gegenstand) e contenuto (Inhalt) coincidono, tanto che Husserl può coerentemente parlare, in maniera indistinta, di rapporti di indipendenza e non-indipendenza tra oggetti, parti o contenuti. “Parte”, infatti, designa un qualsiasi contenuto rappresentativo non-contraddittorio “A” che si trova ad essere incluso in un altro contenuto rappresentativo non contraddittorio “B”, cioè, in altri termini, un qualsiasi oggetto “A” “compreso” in un oggetto “B”.<sup>12</sup>

---

<sup>9</sup>Ibid. [Ibid].

<sup>10</sup>Ibid. [Ibid].

<sup>11</sup>Ivi, pp. 20-21 [Ivi, p. 231].

<sup>12</sup>“Now it must be emphasized that these distinctions and structures, drawn primarily with reference to the sense-contents (or sensations) existing within experiences, apply to every type of object whatsoever, and

Secondo Husserl, inoltre, non solo – come abbiamo visto – tutti gli oggetti sono necessariamente delle parti ma, correlativamente, tutte le parti sono necessariamente degli oggetti. Di conseguenza,

“[d]al momento che ogni parte [jeder Teil] può diventare un oggetto autonomo [zum eigenen Gegenstand] (oppure, come si suole anche dire, un «contenuto» [Inhalt]) di un rappresentare [Vorstellens] ad esso rivolto e quindi può essere indicato come oggetto [Gegenstand] (contenuto [Inhalt]), la distinzione or ora toccata tra le parti [cioè la distinzione tra parti indipendenti e non-indipendenti] rimanda ad una distinzione analoga [auf eine solche] tra gli oggetti [Gegenstände] (contenuti [Inhalte]) in generale [überhaupt]”.<sup>13</sup>

Husserl fornisce quindi una definizione generale dei rapporti di indipendenza e non-indipendenza tra contenuti – dunque anche tra oggetti o parti – che coincide perfettamente con quanto, a questo proposito, aveva già sostenuto negli *Studi* del 1894, ai quali infatti, in nota, Husserl rinvia. “Si hanno dei contenuti indipendenti [selbständige Inhalte]”, scrive Husserl,

“quando gli elementi [Elemente] di un complesso rappresentazionale [Vorstellungskomplex] {complesso di contenuti [Inhaltkomplexes]}<sup>14</sup> possono per loro natura essere rappresentati separatamente [ihrer Natur nach getrennt vorgestellt werden können]; quando ciò non accade si hanno invece dei contenuti non-indipendenti [unselbständige Inhalte]”.<sup>15</sup>

Husserl quindi riprende, sviluppandola in modo più approfondito e rigoroso, una considerazione di fondamentale importanza che aveva già posto, seppur con altri

---

are not restricted to wholes and parts found within the realm of the mental or of consciousness itself – where, admittedly, Husserl had first discovered them by 1894, and where he primarily makes use of them [...] The complete generality of the scheme of wholes, parts (dependent, independent), properties of parts, wholes and their combinations, applies to every act of conscious experience, along with everything else that exists. The mind is not an exception but *another case* of the distinctions of general ontology”. (D. Willard, *The Theory of Wholes and Parts and Husserl’s Explication of the Possibility of Knowledge in the Logical Investigations*, in D. Fisette (ed.), *Husserl’s Logical Investigations Reconsidered*, cit., p. 170).

<sup>13</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 21 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 231].

<sup>14</sup>La parentesi graffa indica la presenza, nel testo originale di Husserl, di una parentesi quadra.

<sup>15</sup>Ivi, p. 22 [Ivi, p. 233].

termini, in apertura delle analisi contenute nelle ricerche del 1894.<sup>16</sup>“Che cosa significa”, si chiede infatti Husserl, “che noi possiamo rappresentare [vorstellen] un contenuto [Inhalt] «in se stesso» [für sich], «separato» [getrennt]?” Che cosa si vuole dire, cioè, quando si designa un contenuto come indipendente? “Significa forse, domanda retoricamente Husserl,

“in rapporto alla sfera fenomenologica [phänomenologische Sphäre], alla sfera dei contenuti realmente vissuti [wirklich erlebte Inhalte], che un simile contenuto [solch ein Inhalt] possa essere separato da qualsiasi fusione [Verschmelzung]<sup>17</sup> con contenuti coesistenti [mit koexistenten Inhalten], ed infine staccato [herausgerissen] dall’unità della coscienza [Einheit des Bewußtseins]? Evidentemente no”,

risponde Husserl; “[i]n questo senso”, prosegue, “tutti i contenuti sono inseparabili [unabtrennbar]”,<sup>18</sup>tutti i contenuti sono cioè, in questo senso, non-indipendenti, il che equivale a dire che tutti gli oggetti, come peraltro Husserl aveva già affermato, sono delle parti.<sup>19</sup>“Se”, infatti, scrive Husserl, “ci rappresentiamo [vorstellen] il contenuto «testa di cavallo»”, che costituisce il tipico esempio husserliano di contenuto indipendente,

“ce lo rappresentiamo inevitabilmente [unausweichlich] in un contesto [in einem Zusammenhang],<sup>20</sup>il contenuto spicca [hebt sich ab] da uno sfondo di oggetti che si manifestano

---

<sup>16</sup>All’inizio del primo dei due *Studi* pubblicati nel 1894, infatti, Husserl, come si ricorderà, aveva scritto: “Quella che di volta in volta è l’intera coscienza [Gesamtbewußtsein] è un’unità [Einheit] nella quale tutto sta in connessione con tutto [alles mit allem in Verbindung steht]. Vi sono tuttavia notevoli differenze nel modo della connessione [in der Weise der Verbindung], nella sua relativa stabilità, nel suo essere mediata o immediata” (E. Husserl, *Logica, Psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, cit., p. 58) [E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, “Husserliana”, cit., p. 92].

<sup>17</sup>Sul concetto di “Verschmelzung” e sulla sua derivazione stumpfiana, vd. supra, p. 49.

<sup>18</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 26 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 238].

<sup>19</sup>“Husserl requires us to recognize merely relative *concreta*, wholes that are non-independent parts of what, from another point of view, are more inclusive wholes”. (J. J. Drummond, *Husserl’s Third Logical Investigation: Parts and Wholes, Founding Connections, and the Synthetic A Priori*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 65).

<sup>20</sup>Nella prima edizione si trova, al posto dell’espressione “unausweichlich in einem Zusammenhang”, la formula, certamente più blanda e moderata, “im Zusammenhang des Bewußtseins“. Seppur la sostanza del significato del passo citato non cambi, la formula più radicale introdotta nel 1913 può rappresentare, nell’economia del ragionamento che il presente lavoro prova a sviluppare, una spia importante, in quanto testimonierebbe di una esplicita consapevolezza, da parte di Husserl, del carattere marcatamente olistico

nello stesso tempo [von einem miterscheinenden gegenständlichen Hintergrund], esso è inevitabilmente [unausweichlich] dato insieme a molti altri contenuti [mit vielfältigen anderen Inhalten zugleich gegeben] ed è in certo modo unificato [einig] con essi”.<sup>21</sup>

In che senso, dunque, resta nondimeno possibile affermare che un contenuto, un oggetto o una parte sono indipendenti? In senso assoluto, infatti, tutti gli oggetti – lo abbiamo appena visto – sono non-indipendenti, giacché ogni oggetto è sempre inevitabilmente una parte, è cioè sempre necessariamente dato in connessione con altri oggetti. Un oggetto può essere indipendente – questa la risposta di Husserl – solo in senso relativo, mai in senso assoluto, può cioè essere indipendente solo rispetto ad un altro oggetto determinato e mai, per così dire, in sé stesso, rispetto alla totalità indeterminata dei possibili oggetti: un oggetto, infatti, non può essere incondizionatamente indipendente, giacché esiste sempre almeno un altro oggetto con il quale esso si trova connesso. È necessario, a questo punto, distinguere due sensi – che sono implicitamente operativi in queste pagine – ai quali Husserl fa riferimento quando parla di indipendenza e non-indipendenza: un senso *debole*, per il quale i termini di “indipendenza” e “non-indipendenza” designano il semplice sussistere o non sussistere di una relazione tra oggetti e un senso *forte* – al quale è primariamente interessato Husserl – per il quale è determinante il *tipo* di relazione che caratterizza il rapporto tra oggetti. Nel primo senso, come abbiamo visto, tutti gli oggetti sono *assolutamente* non-indipendenti e possono essere solo *relativamente* indipendenti; se, invece, assumiamo il secondo senso diviene impossibile, come vedremo, affermare in modo assoluto tanto l’indipendenza quanto la non-indipendenza di un oggetto: in senso *forte*, dunque, gli oggetti potranno essere indipendenti o non-indipendenti solo in modo relativo.

Ciò che propriamente determina il carattere di indipendenza, in senso forte, di un oggetto, dunque, non può essere il suo essere privo di relazioni ma piuttosto – come Husserl scriveva già negli *Studi* del 1894 – “il modo della connessione” (die Weise der Verbindung), il tipo di relazione che lo lega ad un altro oggetto: un oggetto è cioè indipendente quando la relazione che lo lega ad un altro oggetto non è necessaria ma

---

delle *Ricerche logiche* e delle opere ad esse successive, almeno fino alla pubblicazione, nel 1913, di *Ideen I*.

<sup>21</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 27 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 238].

solo accidentale o arbitraria, dunque definibile unicamente a posteriori; un oggetto è invece non-indipendente quando la relazione che lo lega ad un altro oggetto è necessaria, dunque definibile a priori.<sup>22</sup> In altri termini, un oggetto è non-indipendente quando è *fondato*<sup>23</sup> in un altro oggetto, indipendente in caso contrario. Con il termine “necessità” (Notwendigkeit) non si deve ovviamente intendere una

“necessità soggettiva [subjektive Notwendigkeit], cioè l’*incapacità soggettiva* [subjektive Unfähigkeit] di non-poter-*rappresentare* in altro modo [Sich-nicht-anders-vorstellen-können], ma la necessità ideale oggettiva [objektiv-ideale Notwendigkeit] del non-poter-*essere*-altrimenti [Nicht-anders-sein-könnens]<sup>24</sup>

La necessità che entra in gioco nella definizione dei rapporti di indipendenza e non-indipendenza è cioè una necessità di tipo ontologico, non una necessità meramente psicologica.<sup>25</sup> “Ciò che”, nella relazione di non-indipendenza, “impedisce [verwehrt] l’essere-altrimenti [Anders-sein]”, scrive infatti Husserl,

“è appunto la legge [das Gesetz] che afferma che non è così soltanto *hic et nunc*, ma in generale [überhaupt], in una universalità secondo legge [in gesetzlicher Allgemeinheit]. Tuttavia

---

<sup>22</sup>“Non ci è infatti possibile rappresentare [vorstellen] il contenuto [Inhalt] visuale *testa*, senza lo sfondo [Hintergrund] visuale da cui esso assume risalto [sich abhebt]. Ma si tratta di una impossibilità [Nicht-können] che è del tutto diversa [ganz anderes] da quella che è destinata a definire i contenuti non-indipendenti. Se assumiamo che il contenuto [Inhalt] visuale *testa* sia indipendente, penseremo [meinen] allora che, nonostante lo sfondo che è dato inevitabilmente insieme ad esso [trotz des unvermeidlich mitgegebenen Hintergrundes], questo contenuto *possa* essere rappresentato [vorgestellt] come essente in se stesso e quindi anche intuito in se stesso, isolatamente”. (Ivi, p. 29) [Ivi, p. 241].

<sup>23</sup>“Se un *a* come tale può esistere [existieren] soltanto in una unità comprensiva [umfassende Einheit] che lo connette [verknüpftüpf] ad un *v*, noi diciamo che *un a come tale* [als solches] *ha bisogno di essere fondato* [Fundierung] *da un v*” (Ivi, p. 52) [Ivi, p. 267].

<sup>24</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., pp. 30-31 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., pp. 242-243].

<sup>25</sup>“The necessity of supplementing non-independent parts with other parts arises out of a necessity in the nature of the things themselves, a necessity in the sense of the parts themselves”. (J. J. Drummond, *Husserl’s Third Logical Investigation: Parts and Wholes, Founding Connections, and the Synthetic A Priori*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 60). Cfr. Anche R. Sokolowski, *The Logic of Parts and Wholes in Husserl’s Investigations*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 96: “The necessity of blending these different parts is not due to any psychological disposition in me or in my culture, but is grounded in the sense of the parts [...] Each part, by virtue of what it is, contains within itself a *rule* dictating the necessary progression of supplements that it must possess, the necessary series of horizons within which it must rest: brightness entails color, color entails surface, surface entails extension”.

dobbiamo osservare che la necessità di cui si parla *qui*, discutendo i momenti «non-indipendenti», ha il senso di una necessità a priori».<sup>26</sup>

La forma generale della legalità necessaria che domina i nessi di fondazione tra oggetti non-indipendenti si articola secondo leggi ontologiche di inclusione e di esclusione. Un oggetto o un contenuto A è cioè non-indipendente quando implica necessariamente l'esistenza o la non esistenza di un oggetto o di un contenuto B (dove per esistenza è da intendersi qui sempre quel concetto che Husserl negli *Studi* esprimeva con il termine "Existenz" e non con l'espressione "Dasein").<sup>27</sup> In altri termini, una parte è non-indipendente – costituisce cioè un *momento* (Moment) – quando è necessariamente inclusa o esclusa da un intero, mentre è indipendente – costituisce cioè una *frazione* (Stück) – ogni volta che ciò non avviene. "Se una parte [Teil]", scrive Husserl,

si trova in un contesto idealmente regolato da una legge [in idealgesetzlichen Zusammenhang] – un contesto che non è quindi meramente fattuale [nicht bloß faktisch] – essa è allora non-indipendente; infatti un contesto di questo genere, regolato secondo una legge, non significa altro che questo: una parte fatta in questo modo [so geartet] secondo la sua essenza pura può esistere [bestehen] secondo una legge [gesetzlich] solo in connessione [in Verknüpfung] con certe altre parti di questo o di quest'altro tipo [Art] corrispondente. Anche laddove una legge, anziché di necessità, parla piuttosto di *impossibilità di una connessione* [Unmöglichkeit einer Verknüpfung], quando ad esempio essa dice che l'esistenza [Dasein]<sup>28</sup> di una parte A esclude

---

<sup>26</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 31 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 243].

<sup>27</sup>Sulla differenza tra i concetti di "Existenz" e "Dasein" vd. supra, p. 70.

<sup>28</sup>Nel passo citato e in apparente contrasto con l'avvertenza terminologica concernente la differenza tra i diversi concetti di esistenza, Husserl utilizza il termine tedesco "Dasein" e non "Existenz". Tale scelta terminologica, tuttavia, rappresenta, a mio parere, un'imprecisione e può costituire una possibile fonte di ambiguità. Se rimaniamo alla distinzione introdotta da Husserl negli *Studi* del 1894, infatti, "Dasein" designerebbe l'esistenza nella realtà empirico-effettuale, cioè spazio-temporalmente determinata, mentre "Existenz" starebbe invece ad indicare l'esistenza meramente rappresentativa, dunque non necessariamente spazio-temporalmente determinata. Nel caso di un significato, di un teorema o di un unicorno, dunque, non si potrebbe parlare di "Dasein" ma si potrebbe, tuttavia, legittimamente parlare di "Existenz". La definizione husserliana di oggetto e l'ontologia formale sviluppata nella *Terza ricerca* presuppongono, senza dubbio, il concetto più ampio di esistenza e Husserl avrebbe dunque dovuto utilizzare il termine "Existenz" e non "Dasein"; il fatto che Husserl non lo faccia, tuttavia, significa soltanto, a mio avviso, che egli ha abbandonato questa distinzione terminologica e che, di conseguenza – quando non altrimenti indicato – con "Existenz" e con "Dasein" egli designi indistintamente quel concetto di esistenza che negli *Studi* del 1894 era indicato dal termine "Existenz" e che, a partire dalle *Ricerche logiche*, viene implicitamente presupposto.

[ausschließt] quella di una parte B, perché quest'ultima è incompatibile [unverträglich] con la prima, anche in questo caso veniamo ricondotti alla non-indipendenza”.<sup>29</sup>

Se assunti in senso forte, quindi, i concetti di indipendenza e non-indipendenza indicano sempre dei concetti relativi. Il concetto assoluto di indipendenza – che comporterebbe la possibilità per un oggetto A di non avere alcun rapporto di implicazione necessaria con altri oggetti – e il concetto assoluto di non-indipendenza – che comporterebbe la possibilità per un oggetto A di avere rapporti di implicazione necessaria con tutti gli oggetti – vanno dunque assunti “in modo tale da caratterizzare la distinzione assoluta [die Absolute Unterscheidung] come caso limite [Grenzfall] di quella relativa [relativ]”.<sup>30</sup> Un oggetto può cioè essere indipendente o non-indipendente solo in relazione ad un altro oggetto o in rapporto ad un insieme di oggetti. Di conseguenza, un oggetto A può essere non-indipendente rispetto ad un insieme di oggetti G e, allo stesso tempo, essere indipendente rispetto ad un insieme di oggetti F.<sup>31</sup>

Alla luce di queste considerazioni, Husserl riformula quindi nel modo seguente i “teoremi” di indipendenza e non-indipendenza:

“Un contenuto [Inhalt]  $\alpha$  è relativamente non-indipendente [relativ unselbständig] rispetto ad un contenuto  $\beta$ , ovvero rispetto ad un sistema di contenuti [Gesamtinbegriff von Inhalten] determinato da  $\beta$  e da tutte le sue parti [Teile], se sussiste [besteht] una legge pura [reine Gesetz] [...] secondo la quale in generale [überhaupt] un contenuto del genere  $\alpha$  può esistere [bestehen] a priori soltanto [nur] in o in connessione con [verknüpft mit] altri contenuti [Inhalte] appartenenti al sistema complessivo di generi contenutistici, determinato da  $\beta$ . Se manca una

---

<sup>29</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 41 (traduzione modificata) [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 255]. Ho tradotto, diversamente da Piana, il termine tedesco “Art” con “tipo” e non con “specie”, per cercare di evitare possibili ambiguità, giacché il termine italiano “specie” era già stato utilizzato, nel presente lavoro, per tradurre l’espressione tedesca “Spezies”, che nelle *Ricerche logiche* assume, a differenza del termine “Art”, un significato tecnico fondamentale.

<sup>30</sup>Ivi, p. 46 [Ivi, p. 263].

<sup>31</sup>“One and the same part can be independent relative to one whole and non-independent relative to another whole [...] The leg of the table is independent relative to the table, but if we think of the whole that is the visual appearance of the leg, the leg is non-independent relative to that whole. It stands as prominence or figure to background, and cannot be perceptually presented without supplementation by that background” (J. J. Drummond, *Husserl’s Third Logical Investigation: Parts and Wholes, Founding Connections, and the Synthetic A Priori*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 59).

legge [Gesetz] di questo genere, noi definiamo *α relativamente indipendente* [relativ selbständig] *rispetto a β*".<sup>32</sup>

Se un oggetto "A" è connesso a priori ad un altro oggetto "B" secondo una legge di implicazione necessaria, "A" è relativamente non-indipendente rispetto a "B", se invece la connessione di un oggetto "A" ad un altro oggetto "B" è di natura accidentale o arbitraria, "A" è relativamente indipendente rispetto a "B".

Husserl distingue quindi due tipi essenziali di leggi che concernono i rapporti tra oggetti e che costituiscono, rispettivamente, l'assiomatica di un'ontologia formale e l'assiomatica di un'ontologia materiale. Vi sono, infatti, leggi *analitiche* (analytische Gesetze) a priori formali e leggi *sintetiche* (syntetische Gesetze) a priori materiali.<sup>33</sup>

Le prime – assolutamente incondizionate dal punto di vista del contenuto – riguardano le categorie oggettuali e, in particolare, la categoria di oggetto in generale, le seconde – condizionate dal punto di vista del contenuto – concernono, invece, classi di oggetti particolari. Le leggi analitiche regolano incondizionatamente i rapporti tra oggetti in generale, cioè tra oggetti assolutamente indeterminati dal punto di vista empirico-materiale e sono, di conseguenza, sempre formalizzabili, essendo i loro contenuti sempre sostituibili *salva veritate*; le leggi sintetiche, invece, governano i rapporti necessari e a priori che sussistono tra gli oggetti di una determinata classe e non sono, di conseguenza, formalizzabili, poiché la sostituzione di oggetti appartenenti a classi oggettuali diverse modificherebbe le condizioni di verità della leggi stesse.

"Le *leggi analitiche* [analytische Gesetze]", scrive Husserl,

"sono proposizioni incondizionatamente generali [unbedingt allgemeine Sätze] (e quindi libere da qualsiasi esplicita od implicita posizione esistenziale di individualità) che contengono unicamente concetti formali [formal], quindi, risalendo ai concetti primitivi [primitiv], unicamente *categorie formali* [...] In una proposizione analitica [analytisch] deve essere possibile sostituire ogni materia [Materie] mantenendo pienamente la forma logica [logische

---

<sup>32</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 47 [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 264].

<sup>33</sup>"Questa distinzione cardinale [diese kardinale Scheidung] tra la sfera essenziale [Wesenssphäre] «formale» [formal] e la sfera «materiale» [sachhaltig] costituisce la vera differenza [der echte Unterschied] tra le *discipline* (e quindi le leggi e le necessità) *analitiche a priori* [analytisch-apriorisch] e *sintetiche a priori* [syntetisch-apriorisch]" (Ivi, p. 42) [Ivi, p. 256]."

Form] della proposizione, con la forma vuota [leere Form] *qualcosa* [etwas] e mettere da parte ogni posizione esistenziale [Deseinsetzung] passando alla forma giudicativa corrispondente, provvista di una «generalità incondizionata» [unbedingte Allgemeinheit] ovvero del carattere di legge [Gesetzlichkeit]”.<sup>34</sup>

È, ad esempio, una legge analitica la legge che stabilisce che l’esistenza di un Intero  $G$  ( $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$ ...) implica l’esistenza delle sue parti  $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$ . Possiamo designare come proposizioni dotate di necessità analitica (analytische Notwendigkeit) tutte quelle proposizioni che derivano dall’introduzione, nella formula analitica originaria, di posizioni esistenziali, in questo caso la proposizione che asserisce, ad esempio, che l’esistenza di una casa implica l’esistenza del tetto, delle mura e di tutte le sue parti.

“Ogni legge pura [rein]<sup>35</sup>”, scrive invece Husserl, “che includa i concetti materiali [sachhaltige Begriffe] in modo tale da non consentire la loro formalizzazione [Formalisierung] *salva veritate* è una legge sintetica a priori [syntetische Gesetz a priori]”.<sup>36</sup> È, ad esempio, una legge sintetica a priori la legge che stabilisce che un colore deve avere necessariamente un’estensione. Tale legge non può, evidentemente, essere formalizzata, giacché se si sostituissero i suoi elementi costitutivi con elementi completamente indeterminati dal punto di vista del contenuto, ad esempio con la categoria formale “oggetto”, essa non sarebbe più valida: una proposizione formale che asserisse che l’esistenza di un oggetto  $x$  implica l’esistenza di un oggetto  $y$  non sarebbe, infatti, sempre e incondizionatamente vera, ma sarebbe vera in relazione a certi contenuti, falsa in relazione ad altri. Tuttavia, le leggi sintetiche rappresentano nondimeno leggi necessarie e a priori, poiché sono sempre e incondizionatamente vere

---

<sup>34</sup>Ivi, p. 44 [Ivi, p. 259].

<sup>35</sup>L’utilizzo dell’aggettivo “rein”, in questo caso, non sembra molto appropriato. Tale aggettivo, infatti, viene solitamente utilizzato da Husserl per indicare ciò che è totalmente incondizionato dal punto di vista empirico-materiale e sembra, di conseguenza, non potersi applicare alle leggi sintetiche a priori che sono, invece, per definizione, sempre condizionate dal punto di vista materiale. L’utilizzo di tale aggettivo, tuttavia, si spiega – a mio avviso – se si tiene conto del fatto che le leggi che Husserl sta qui definendo – sebbene certamente condizionate dal punto di vista materiale – sono necessarie e a priori, non sono cioè leggi che stabiliscono delle semplici generalità derivabili da decorsi empirici ma sono leggi che definiscono, a priori, l’architettura dei rapporti necessari che intervengono tra gli oggetti di una determinata classe, semplicemente per il fatto di appartenere a tale classe, sulla base cioè della struttura logico-ontologica che la caratterizza. Le leggi sintetiche a priori sono dunque certamente condizionate dal punto di vista materiale, ma la condizione riguarda unicamente la classe oggettuale e non i singoli oggetti che in tale classe rientrano. In altri termini – a condizione di essere limitate ad una determinata classe oggettuale – le leggi sintetiche a priori funzionano, per gli oggetti della classe considerata, come leggi analitiche e possono essere dunque definite come *pure*, seppur in senso improprio, poiché valgono indistintamente per tutti i contenuti della classe oggettuale cui si riferiscono.

<sup>36</sup>Ivi, p. 45 [Ivi, p. 260].

per tutti gli oggetti della classe cui si riferiscono, nell'esempio citato per la classe dei colori. Sono, quindi, proposizioni dotate di necessità sintetica (syntetische Notwendigkeit) tutte quelle proposizioni che derivano dalla sostituzione di termini indicanti categorie oggettuali materiali (colore) con termini indicanti sottoclassi della classe oggettuale considerata (rosso) o singoli oggetti appartenenti alla classe come, ad esempio, la proposizione che asserisce che il rosso ha necessariamente un'estensione o che "questo" rosso ha necessariamente un'estensione.

## 7.2. Tipi di interi

Nel secondo capitolo della *Terza ricerca*, Husserl intende fissare alcune "idee [Gedanken] per una teoria [Theorie] delle forme pure [reine Formen] degli interi [Ganzen] e delle parti [Teile]".<sup>37</sup> Come si evince dalle stesse parole di Husserl, dunque, la *Terza ricerca* non deve essere considerata – benché rivesta senza dubbio un'importanza fondamentale all'interno del percorso filosofico husserliano e, più in generale, nel panorama filosofico Novecentesco – alla stregua di uno studio compiuto e definitivo ma, al contrario, deve essere letta come un programma di ricerca "aperto", che permette a Husserl di guadagnare certamente alcune distinzioni fondamentali senza, per questo, implicare la volontà di accampare alcuna pretesa di esaustività rispetto alle questioni connesse all'ambizioso tentativo di costruire una teoria formale delle relazioni tra interi e parti.<sup>38</sup> Il carattere provvisorio e, per certi versi, incompiuto di tale ricerca diviene particolarmente evidente nel secondo capitolo, nel quale Husserl perviene a definire alcuni principi fondamentali di una teoria assiomatico-formale dell'intero e della parte ma rispetto al quale, come avverte Giovanni Piana, "non si può dire che

---

<sup>37</sup>Ivi, p. 52 (corsivo mio) [Ivi, p. 267].

<sup>38</sup>"Queste idee [Gedanken] possono e debbono valere per noi soltanto come semplici cenni [bloße Andeutungen] in vista di una trattazione futura della teoria degli interi e delle parti [Lehre von Ganzen und Teilen]. Un'esposizione effettiva della teoria pura [reine Theorie] a cui qui pensiamo dovrebbe definire [definieren] tutti i concetti con esattezza matematica [mit mathematischer Exaktheit] e dedurre [deduzieren] i teoremi mediante *argumenta in forma*, cioè matematicamente [mathematisch]. Si otterrebbe così una complessa sinossi, secondo leggi, [eine gesetzmäßige vollständige Übersicht] delle complicazioni possibili a priori [*a priori* mögliche Komplikationen] nell'ambito delle *forme* [Formen] degli interi e delle parti, ed una conoscenza esatta [exakte Erkenntnis] dei rapporti possibili [mögliche Verhältnisse] in questa sfera. Che questo scopo sia accessibile, è stato dimostrato dai brevi spunti [kleinen Ansätze] di una trattazione puramente formale [rein formal] contenuti in questo capitolo" (Ivi, p. 76) [Ivi, p. 294].

l'esposizione si raccomandi per il suo ordine e la sua chiarezza. Al contrario", continua Piana, "proprio questo capitolo presenta notevoli difficoltà di lettura, di cui il lettore ha normalmente la minore responsabilità".<sup>39</sup>

Nel quattordicesimo paragrafo, che apre il secondo capitolo della *Terza ricerca*, Husserl definisce alcuni teoremi che declinano in senso formale alcune caratteristiche fondamentali delle relazioni tra parti e intero e, in particolare, dei rapporti di fondazione. Tuttavia, a causa del carattere non esaustivo dell'assiomatica formale proposta da Husserl in queste pagine e in ragione della funzione che deve assumere, per il ragionamento che si sta cercando di svolgere, l'analisi del testo delle *Ricerche logiche*, ci si concentrerà, in questa sede, non tanto sugli elementi "tecnici" e formali dell'esposizione husserliana – ai quali tuttavia, ora, seppur brevemente, ci si rivolgerà – quanto sul tentativo di definire, certamente anche sulla base di tali elementi, una *tipologia* degli interi, cioè una descrizione e una classificazione degli interi sulla base delle loro proprietà e caratteristiche comuni in gruppi omogenei, vale a dire in classi o tipi.

Tra i teoremi elencati da Husserl nel paragrafo cui stiamo facendo riferimento, rivestono particolare importanza due teoremi che potremmo chiamare, rispettivamente, "Teorema della transitività dei rapporti di indipendenza" e "Teorema della transitività dei rapporti di non-indipendenza". Husserl formula il primo teorema nel modo seguente:

*"Se  $\alpha$  è una parte indipendente di  $\beta$ ,  $\beta$  una parte indipendente di  $\gamma$ , allora  $\alpha$  è anche una parte indipendente di  $\gamma$ . O ancora più brevemente: una parte indipendente di una parte indipendente è una parte indipendente dell'intero"*.<sup>40</sup>

Analogamente, il secondo teorema recita:

*"Se  $\alpha$  è una parte non-indipendente di  $\beta$ ,  $\beta$  una parte non-indipendente di  $\gamma$ , allora  $\alpha$  è anche una parte non-indipendente di  $\gamma$ . Una parte non-indipendente di una parte non-indipendente è una parte non-indipendente dell'intero"*.<sup>41</sup>

---

<sup>39</sup>G. Piana, *Introduzione*, in E. Husserl, *L'intero e la parte: Terza e Quarta ricerca logica*, cit., p. 12.

<sup>40</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 54.

<sup>41</sup>Ibid.

Husserl procede, quindi, a fissare alcune distinzioni più specifiche concernenti i rapporti di fondazione.

Una fondazione, nota infatti Husserl, può essere *unilaterale* (einseitig) o *bilaterale* (gegenseitig). Si ha un rapporto di fondazione unilaterale ogniqualvolta l'esistenza di una parte A implichi l'esistenza di una parte B senza che l'esistenza di B implichi, a sua volta, l'esistenza di A. In questo caso, dunque, A è relativamente indipendente rispetto a B mentre B è relativamente non-indipendente rispetto ad A. Viceversa, si ha un rapporto di fondazione bilaterale ogniqualvolta l'esistenza di una parte A implichi l'esistenza di una parte B e l'esistenza di B implichi l'esistenza di A. In questo caso, A e B sono, reciprocamente, relativamente non-indipendenti.<sup>42</sup>

Una fondazione, inoltre, può essere *mediata* (mittelbar) o *immediata* (unmittelbar). Tale distinzione deriva direttamente dal teorema della transitività del rapporto di non-indipendenza. Se, infatti,  $\alpha$  è una parte non-indipendente di  $\beta$  e  $\beta$  una parte non-indipendente di  $\gamma$ , si dice che  $\alpha$  è immediatamente fondata in  $\beta$  e mediatamente fondata in  $\gamma$ .<sup>43</sup>

Abbiamo guadagnato, a questo punto, tutti gli elementi necessari per intraprendere un'analisi della teoria husserliana degli interi.

Si è già visto come la teoria husserliana dell'oggetto si articolasse in una teoria delle molteplicità, cioè in una teoria degli oggetti in relazione. Ciò che distingue i vari tipi di molteplicità è il “modo della connessione” che le caratterizza, cioè la natura delle relazioni che sussistono tra gli oggetti che vi sono “contenuti”.

La prima fondamentale distinzione riguarda la differenza tra le molteplicità costituite da una relazione di fondazione – che possiamo chiamare *interi* (Ganzen) o, come vedremo, *strutture* – e le molteplicità in cui tale relazione manca – e che possiamo chiamare *aggregati* (Inbegriffe) o, sulla scia di Piana, *insiemi*.<sup>44</sup>

---

<sup>42</sup>“Se tra le due parti sussiste [besteht] un rapporto bilaterale di fondazione [ein gegenseitiges Fundierungsverhältnis], la loro non-indipendenza relativa [relative Unselbständigkeit] è fuori questione [außer Frage] [...] Altrimenti [anders] stanno le cose se il rapporto di fondazione è meramente unilaterale [einseitig]; allora il contenuto fondante [der fundierende Inhalt] può essere indipendente [selbständig]”. (Ivi, p. 56) [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 271].

<sup>43</sup>“Se  $\alpha_0$  è immediatamente [unmittelbar] fondato [fundiert] in  $\beta_0$ , ma mediatamente [mittelbar] in  $\gamma_0$  (in quanto, cioè,  $\beta_0$  è fondato immediatamente in  $\gamma_0$ ), è vero [gilt] in generale [allgemein] e secondo l'essenza pura [dem reinen Wesen nach], che un  $\alpha$  in generale [überhaupt] è fondato [fundiert] immediatamente [unmittelbar] in un  $\beta$  e mediatamente [mittelbar] in un  $\gamma$ ”. (Ibid.) [Ibid.].

<sup>44</sup>“Complessi di oggetti che non sono interi saranno banalmente caratterizzati in modo negativo dal fatto che essi non sono abbracciati da una fondazione unitaria. Se decidiamo di riservare il termine di

Gli insiemi sono delle mere somme di oggetti indipendenti, collezioni di oggetti uniti unicamente da ciò che, nella *Filosofia dell'aritmetica*, Husserl aveva chiamato “kollektive Verbindung”, collegamento collettivo.<sup>45</sup> Sono oggetti indipendenti che vengono cioè semplicemente rappresentati o pensati insieme oppure che si trovano giustapposti senza alcuna legge che governi il loro essere o presentarsi insieme. Esempi di aggregati possono essere collezioni di contenuti indipendenti quali – per riprendere un esempio proposto da Husserl nel testo del 1891 – un sentimento, un angelo, la luna, l'Italia oppure – nel campo della percezione visiva – il libro che ho sotto gli occhi, il computer sul quale sto scrivendo e la lampada che ho al mio fianco. Gli oggetti che compongono gli insiemi sono, evidentemente, oggetti indipendenti. La rimozione di uno di essi, infatti, non sopprime né modifica in alcun modo gli altri oggetti che costituiscono l'insieme. Come nota Piana, infatti, “[è] sufficiente che [gli elementi di un aggregato] siano *pensati insieme* – e ciò significa, in fin dei conti, soltanto: è sufficiente che tra il nome di un elemento di un insieme e il nome dell'altro compaia la paroletta «e», o almeno una virgola”.<sup>46</sup>

Veniamo ora alle molteplicità che si costituiscono mediante relazioni di fondazione, cioè a quel tipo di molteplicità che Husserl designa con il termine “intero” (Ganzen). “Con *intero* [Ganzen]”, scrive Husserl,

“intendiamo un sistema di contenuti [Inbegriff von Inhalten] che vengono abbracciati [umspannt] da una *fondazione unitaria* [einheitliche Fundierung], e precisamente senza ricorso ad altri contenuti. Noi chiamiamo parti [Teile] i contenuti di un simile sistema [Inbegriff]. Quando si parla di *unitarietà della fondazione* [Einheitlichkeit der Fundierung] si vuol dire che *ogni contenuto* [Inhalt] *si trova direttamente o indirettamente* [direkt oder indirekt], *in un rapporto di fondazione* [durch Fundierung] *con ogni altro contenuto*”.<sup>47</sup>

---

«insieme» a questi ultimi, allora distingueremo gli *interi* dagli *insiemi*, restando inteso che il nome viene, per così dire, dopo il concetto: la scelta terminologica può essere irrilevante, non invece la distinzione tra i termini”. (G. Piana, *Introduzione*, in E. Husserl, *L'intero e la parte: Terza e Quarta ricerca logica*, cit., p. 12).

<sup>45</sup>“Si tratta delle collezioni o aggregati che Husserl aveva analizzato più in dettaglio nella *Filosofia dell'aritmetica*, degli insiemi astratti di oggetti e di contenuti disparati, concepibili come delle somme algebriche prodotto di una aggregazione puramente cognitiva di contenuti”. (C. Conni, *Identità e strutture emergenti. Una prospettiva ontologica dalla Terza ricerca logica di Husserl*, Bompiani, Milano 2005, p. 78).

<sup>46</sup>G. Piana, *Introduzione*, in E. Husserl, *L'intero e la parte: Terza e Quarta ricerca logica*, cit., p. 13.

<sup>47</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 66. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 282].

Un intero, cioè, è una molteplicità di oggetti tra cui sussiste un rapporto, immediato o mediato, di fondazione, unilaterale o bilaterale. Seguendo Carlo Conni,<sup>48</sup> utilizzeremo per indicare tali tipi di molteplicità – derogando, in questo caso, alla terminologia impiegata da Husserl nelle *Ricerche logiche* – anche il termine di “struttura”.<sup>49</sup>

Husserl introduce, quindi, un’ulteriore distinzione all’interno del concetto di intero o di struttura. Tale distinzione deriva dal riconoscimento di due diverse modalità attraverso le quali la relazione di fondazione può trovarsi ad operare. “Ciò”, scrive infatti Husserl,

“può accadere in modo tale che tutti questi contenuti [Inhalte] siano fondati gli uni negli altri [ineinander fundiert sind], immediatamente o mediatamente [unmittelbar oder mittelbar] senza ricorsi esterni; o inversamente, essi fondano [fundieren] *tutti insieme* [alle zusammen] un nuovo contenuto [Inhalt], sempre senza ricorsi esterni”.<sup>50</sup>

Nel primo caso, nota Husserl, le “«parti» [Teile] (definite come membri [Glieder] del sistema [Inbegriff] in questione) si compenetrano [sich durchdringen]”, cioè ogni oggetto è in un rapporto di fondazione, mediato o immediato, con ogni altro oggetto dell’intero. Si può parlare, in questo caso, di interi di prima specie o, per usare la terminologia proposta da Conni, di *strutture pregnanti*. Un intero di prima specie o una struttura pregnante è un intero le cui parti sono costituite da oggetti non-indipendenti, le cui parti sono cioè dei momenti.<sup>51</sup> Esempi paradigmatici di strutture pregnanti sono rappresentati dagli organismi viventi. “Negli organismi viventi che esemplificano tipicamente gli *interi pregnanti*”, scrive infatti Conni, “si evidenzia [...] come l’esistenza di ogni parte dell’organismo dipenda dall’esistenza di altre parti secondo una rete di dipendenze che varia tipicamente da specie a specie. Chiediamoci”, continua

---

<sup>48</sup>Cfr. C. Conni, *Identità e strutture emergenti. Una prospettiva ontologica dalla Terza ricerca logica di Husserl*, cit.

<sup>49</sup>Come scrive Roger Bastide, citando Lucien Bernot, “sin dagli inizi, ‘la parola designa nel contempo a) un insieme, B) le parti di questo insieme, C) i rapporti di queste parti fra loro’, e ciò spiega come mai abbia sedotto gli ‘anatomisti’ e i ‘grammatici’, e dietro a loro, nel corso del diciannovesimo secolo, ‘tutti quelli che si interessavano alla «scienze esatte», alle scienze della natura e a quelle dell’uomo” (R. Bastide, *Introduzione allo studio del termine struttura*, in R. Bastide (ed.), *Usi e significati del termine “Struttura”. Nelle scienze umane e sociali*, cit., pp. 6-7).

<sup>50</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 66. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 282].

<sup>51</sup>“Le parti di un intero di prima specie si chiameranno *momenti* (parti non-indipendenti)” (G. Piana, *Introduzione*, in E. Husserl, *L’intero e la parte: Terza e Quarta ricerca logica*, cit., p. 9).

Conni, “come potremmo avere mani senza braccia e altre parti del corpo, o avere un cervello senza avere un sistema nervoso o venoso, un cuore senza possedere polmoni o reni”.<sup>52</sup>La rimozione o la soppressione di una parte di un organismo vivente, infatti, modifica radicalmente le altre parti dell’organismo in questione e può addirittura causare la morte dell’organismo stesso; d’altro canto, la parte che viene rimossa si modifica profondamente una volta estromessa dalla struttura in cui era originariamente inserita.

Nel secondo caso, scrive invece Husserl, “le parti [Teile] sono «esterne le une alle altre» [außer einander], ma determinano forme reali di connessioni [reale Verknüpfungsformen], concatenandosi [sich verkettend] tutte insieme o a coppie [paarweise]”.<sup>53</sup>Husserl, quindi, aggiunge che “[q]uando si parla di *collegamento* [Verbindung], *connessione* [Verknüpfung], ecc., in senso stretto [im engeren Sinne] si intende l’intero della seconda specie [der zweiten Art]”.<sup>54</sup> Husserl chiama dunque questo tipo di molteplicità “intero di seconda specie”. Conni propone di “tradurre”, anche sulla base del passo appena citato, l’espressione utilizzata da Husserl con l’espressione “strutture a connessione”, espressione che quindi utilizzeremo come sinonimo di quella usata da Husserl. Gli interi di seconda specie o strutture a connessione sono interi le cui parti sono collegate le une alle altre attraverso specifiche forme di connessione. “[C]erti contenuti indipendenti [Selbständige Inhalte] gli uni rispetto agli altri [relativ zueinander]”, scrive Husserl, “[...] fondano *nuovi* contenuti [neue Inhalte] come «forme che li collegano» [als sie verbindenden Formen]”.<sup>55</sup>Una struttura a connessione è cioè, in primo luogo, un intero le cui parti sono costituite da oggetti indipendenti, le cui parti sono cioè delle frazioni.<sup>56</sup>In una struttura a connessione, dunque, gli oggetti non si fondano gli uni negli altri, giacché essi rimangono tra loro relativamente indipendenti, ma fondano altresì *tutti insieme* un nuovo elemento – necessariamente non-indipendente rispetto agli oggetti dell’intero – che Husserl chiama “momento di unità” (Einheitsmoment) e che, con la terminologia della *Filosofia*

---

<sup>52</sup>Cfr. C. Conni, *Identità e strutture emergenti. Una prospettiva ontologica dalla Terza ricerca logica di Husserl*, cit., p. 77.

<sup>53</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., pp. 66-67. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 282].

<sup>54</sup>Ivi, p. 67 [Ibid.].

<sup>55</sup>Ibid. [Ibid.].

<sup>56</sup>“Le parti degli interi di seconda specie si chiameranno *pezzi* o *frazioni* (parti indipendenti)” (G. Piana, *Introduzione*, in E. Husserl, *L’intero e la parte: Terza e Quarta ricerca logica*, cit., p. 9).

dell'aritmetica, potremmo anche chiamare “momento figurale”. “Formulato espressamente”, scrive Husserl, “noi intendiamo per momento di unità un *contenuto* [Inhalt] *che è fondato* [fundiert] *da una pluralità di contenuti* [Mehrheit von Inhalten] e precisamente *da tutti i contenuti insieme* [durch alle zusammen], e non soltanto da alcuni contenuti singoli tra essi”.<sup>57</sup> Le strutture a connessione sono degli interi che sono costituiti da oggetti indipendenti ma che, tuttavia, non coincidono, come invece nel caso degli aggregati o degli insiemi, con la semplice somma delle parti che li compongono. Una struttura a connessione, potremmo anche dire con un linguaggio forse improprio, è infatti formata dalla somma degli oggetti indipendenti che la compongono *più* un momento di unità. Il momento di unità è sempre e necessariamente non-indipendente rispetto agli elementi della struttura poiché è da essi fondato. La fondazione che contraddistingue le strutture a connessione è, tuttavia, di tipo indiretto, debole. Gli oggetti che compongono una struttura a connessione rimangono, infatti, come già ricordato, fra loro indipendenti ma fondano – tutti insieme e in particolari circostanze – un momento di unità che è dunque, allo stesso tempo, il prodotto della fondazione operata dall'insieme degli oggetti che compongono la struttura e l'elemento che unifica questi stessi oggetti.<sup>58</sup> In altri termini, accade che, in determinate circostanze, alcune molteplicità di oggetti implicino necessariamente, cioè *fondino*, un momento di unità, accade cioè che esse abbiano come effetto la produzione di un momento figurale. Nel caso delle strutture a connessione, dunque, la fondazione è certamente unitaria, giacché riguarda tutti gli oggetti che compongono un intero, ma sempre indiretta o debole,

---

<sup>57</sup>Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 71). [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., pp. 288-289].

<sup>58</sup>«Di conseguenza anche l'unità degli oggetti indipendenti [die Einheit selbständiger Gegenstände] si realizza solo mediante la fondazione [durch Fundierung]. Dal momento che essi, in quanto indipendenti [als selbständige], non sono fondati gli uni negli altri [nicht ineinander fundiert sind], ciò che risulta è che essi stessi, e precisamente nel loro insieme [und zwar zusammen], fondano [fundieren] nuovi contenuti [neue Inhalte] che si dicono contenuti che conferiscono unità [einheitgebende Inhalte] in rapporto ai «membri» [Glieder] fondanti [fundierend], proprio in forza di tale situazione. Tuttavia, hanno unità [Einheit] – un'unità incomparabilmente più stretta [ungleich innigere], perché meno mediata [weniger vermittelte] – anche i contenuti fondati gli uni negli altri [ineinander fundiert] (sia bilateralmente che unilateralmente)”, cioè i membri di strutture pregnanti. “Si tratta di un'unità «più stretta» [Innigkeit] perché essa non viene prodotta soltanto da un nuovo contenuto [nicht erst durch einen neuen Inhalt hergestellt wird] che, a sua volta, «produce» [herstellt] unità solo perché si fonda [fundiert ist] al tempo stesso in molti membri in se stessi separati [an sich gesonderten]”. (Ivi, pp. 69-70, traduzione modificata). [Ivi, cit., p. 286]. Ho modificato la traduzione di Piana laddove rendeva il tedesco “hinsichtlich der fundierenden Glieder” con “in rapporto ai membri fondati”. Tradurre, infatti, “fundierenden”, che è un participio presente, con “fondati”, che è un participio passato, è evidentemente un errore. Anche se tale errore rappresenta, con ogni probabilità, un semplice refuso è necessario segnalarlo poiché muta il significato del passo citato rendendo quanto sostenuto da Husserl, in certa misura, incomprensibile.

giacché gli oggetti di queste strutture “stanno insieme” non perché si implicino vicendevolmente ma perché producono, tutti insieme, un momento figurale che li unifica nella misura in cui tale momento è relativamente non-indipendente rispetto non ai singoli contenuti ma all’insieme dei contenuti da cui è fondato.

A questo punto, alcuni esempi possono forse essere utili per chiarire meglio cosa Husserl intenda quando parla di interi di seconda specie o, nella terminologia che stiamo adottando, di strutture a connessione. In primo luogo, sono esempi di strutture a connessione tutte quelle molteplicità che nella *Filosofia dell’aritmetica* Husserl aveva descritto come caratterizzate da momenti figurali, quali ad esempio un filare di alberi o una melodia. Una melodia, infatti, è, in primo luogo, un insieme di oggetti relativamente indipendenti. I singoli suoni che la compongono, infatti, possono sussistere anche al di fuori della melodia e il fatto di esserne estromessi non ne modifica in alcuno modo la qualità intrinseca né tanto meno ne provoca la “soppressione”. Una melodia, tuttavia, non rappresenta un semplice insieme di suoni ma costituisce, invece, un intero, una struttura, nella misura in cui non viene percepita come una mera somma di suoni ma come un tutto unitario, come una melodia appunto. I singoli suoni che compongono una melodia, infatti, pur restando tra loro indipendenti acquisiscono determinati valori che gli derivano dal fatto di essere indirettamente unificati da un momento unitario che viene necessariamente prodotto ogniqualvolta tali elementi si presentano insieme in un certo modo. Tale momento unitario è, dunque, non-indipendente rispetto alla totalità dei suoni che lo fondano. Come scrive Piana, “nella percezione di due suoni che si susseguono, non viene percepito soltanto il suono A ed il suono B, ma anche il fatto che B segue ad A (così il fatto che A ha lo stesso timbro di B; oppure che A è più intenso di B)”.<sup>59</sup>

Altri esempi di strutture a connessione sono rappresentati dagli artefatti umani o dagli oggetti inanimati.<sup>60</sup> Se consideriamo, ad esempio, un tavolo, possiamo affermare che esso costituisce, in primo luogo, un insieme di oggetti indipendenti. Gli oggetti che compongono un tavolo, infatti, continuano ad esistere anche se rimossi dall’oggetto

---

<sup>59</sup>G. Piana, *Introduzione*, in E. Husserl, *L’intero e la parte: Terza e Quarta ricerca logica*, cit., p. 10).

<sup>60</sup>“Casi paradigmatici di interi in senso stretto”, cioè di strutture a connessione, “sono gli oggetti materiali, gli artefatti umani o oggetti inanimati, analizzabili come il risultato della composizione o aggregazione di una molteplicità di parti che non si trovano fra di loro in relazioni di non-indipendenza o fondazione ontologica [...]”. (C. Conni, *Identità e strutture emergenti. Una prospettiva ontologica dalla Terza ricerca logica di Husserl*, cit., p. 76).

tavolo, senza dover peraltro subire per questo alcuna modificazione.<sup>61</sup> “Le parti materiali di un tavolo”, nota Conni, “possono non solo essere rese indipendenti le une dalle altre, separate spazialmente, ma sono anche indipendenti fra di loro in termini esistenziali nel senso che l’esistenza di una gamba del tavolo non dipende dall’esistenza dall’altra gamba o da altre parti del tavolo”.<sup>62</sup> Analogamente al caso della melodia, tuttavia, si può dire che un tavolo non si risolve nella semplice somma degli oggetti indipendenti che lo compongono e che viene invece percepito come un intero, come una struttura, poiché gli oggetti che lo costituiscono fondano un momento di unità, non si presentano cioè come una mera somma di oggetti ma come un tutto unitario, come un tavolo appunto.

Husserl nota, infine, come possano esistere interi misti, strutture complesse nelle quali sono presenti, contemporaneamente, fondazioni per compenetrazione e fondazioni per collegamento, nelle quali si combinano, cioè, strutture pregnanti e strutture a connessione. “Lo stesso intero [dasselbe Ganze]”, scrive infatti Husserl, “in rapporto a certe parti [hinsichtlich gewisser Teile] può essere una compenetrazione [Durchdringung], in rapporto ad altre collegamento [Verbindung]”.<sup>63</sup> Quando non altrimenti specificato, dunque, si indicherà con il semplice termine “struttura” una struttura mista.

L’ontologia formale husserliana – la quale presuppone sempre una teoria dell’oggetto come quella che abbiamo cercato di ricostruire – si presenta quindi come una teoria delle molteplicità e costituisce una *tipologia* delle possibili relazioni tra oggetti, cioè una teoria degli aggregati e, soprattutto, una teoria delle strutture.

---

<sup>61</sup>“Husserl admits that the separated leg is not presented without any change in its sense [...] the leg of the table separated from the table is, properly speaking, no longer the leg of the table but just a piece of wood or metal with its properties. However, the point Husserl is interested to make is that there is a continuity in the properties belonging to the part as incorporated into the whole and the part as separated. The leg of the table is separately presented with the same sensible and material properties that it had as a part of the table, i.e., as a piece of wood or metal, round or square, of a certain length, and so forth, but apart from its functional property as supporting the tabletop”. (J. J. Drummond, *Husserl’s Third Logical Investigation: Parts and Wholes, Founding Connections, and the Synthetic A Priori*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 58).

<sup>62</sup>C. Conni, *Identità e strutture emergenti. Una prospettiva ontologica dalla Terza ricerca logica di Husserl*, cit., p. 77.

<sup>63</sup>Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 67). [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 283].

### 7.3. Significati (Bedeutungen) indipendenti (selbständig) e non-indipendenti (unselbständig)

Come già annunciato, nella *Quarta ricerca* Husserl si propone di indagare, sulla base della concettualità guadagnata con la *Terza ricerca*, le relazioni ideali che dominano i nessi tra significati. Se nella *Terza ricerca* venivano definiti i lineamenti di una ontologia formale, dunque, nella *Quarta ricerca* Husserl si concentra su alcune distinzioni essenziali che rappresentano gli elementi fondamentali di quella che potremmo anche chiamare, derogando alla lettera del dettato husserliano, “semantica formale”,<sup>64</sup> intendendo indicare, con tale termine, uno studio della forma ideale dei significati e delle leggi a priori che ne descrivono le possibili combinazioni. La *Quarta ricerca*, scrive infatti Husserl, costituisce sostanzialmente una

“applicazione [Anwendung] della [...] distinzione generale [allgemeine Unterscheidung] tra oggetti indipendenti e non-indipendenti al campo del significato [Bedeutungsgebiet], in modo tale che la differenza [Unterschied] in questione nella presente ricerca va caratterizzata come differenza tra significati indipendenti e non-indipendenti [zwischen selbständigen und unselbständigen Bedeutungen]”.<sup>65</sup>

Prima di considerare il funzionamento della mereologia husserliana nella sua declinazione semantica, è bene fissare un’importante – seppur apparentemente quasi banale – distinzione preliminare, ovvero la distinzione tra significati semplici (einfache Bedeutungen) e composti (zusammengesetzte Bedeutungen) che “corrisponde [entspricht]”, come afferma Husserl, “alla distinzione grammaticale [grammatische Unterscheidung] tra le espressioni [Ausdrücke] o i discorsi [Reden] semplici [einfach] e composti [zusammengesetzt]”.<sup>66</sup> Sappiamo già dalla *Prima ricerca* che con il termine

---

<sup>64</sup>Il termine “semantica” viene introdotto nel 1897 – dunque negli stessi anni in cui Husserl lavora alle *Ricerche logiche* – dal linguista francese di origini tedesche Michel Bréal. La semantica designa, scrive Bréal, la “science des significations [...] par opposition à la *Phonétique*, la science de sons” (M. Bréal, *Essai de Sémantique (science des significations)*, Hachette, Paris 1899, p. 9).

<sup>65</sup>Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 87. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 301].

<sup>66</sup>Ivi, p. 88. [Ivi, p. 303].

“espressione” Husserl intende designare un segno dotato di significato.<sup>67</sup> Benché il significato – come sappiamo, invece, dalla *Seconda ricerca* – abbia un’“esistenza” indipendente rispetto al linguaggio che, di volta in volta, è chiamato a trasmetterlo, infatti, è solo grazie al linguaggio che i diversi significati ideali possono essere *realizzati*, possono cioè essere effettivamente riferiti a delle oggettualità ed essere resi, così, comunicabili.<sup>68</sup>

“Un’espressione composta [ein zusammengesetzter Ausdruck]”, precisa quindi Husserl, “è un’unica espressione, in quanto ha un solo significato [Bedeutung]; in quanto *espressione* composta essa è costituita [sich aufbaut] di parti [Teile] che sono a loro volta espressioni e che hanno come tali significati loro propri”.<sup>69</sup> Un’espressione composta non è, dunque, una mera somma di espressioni, ma rappresenta un *intero*, una *struttura* espressiva;<sup>70</sup> benché costituite da una molteplicità di singole espressioni, infatti, le espressioni composte si presentano come delle unità e non come dei meri aggregati. Il significato veicolato da un’espressione composta viene definito, allo stesso modo, come un significato composto, cioè come un *intero* unitario costituito da singoli significati, come un *intero-di-significato*<sup>71</sup> o, in altri termini, come una *struttura*. “Se leggiamo, ad esempio, un *uomo di ferro; un re che conquista l’amore dei suoi sudditi*, ecc., *uomo*,

---

<sup>67</sup>“Chiamiamo espressioni [Ausdrücke] solo i segni significativi [bedeutsame Zeichen] e chiamiamo composte [zusammengesetzt] solo le espressioni formate [zusammengesetzt] da *espressioni*”. (Ivi, p. 97) [Ivi, p. 314].

<sup>68</sup>“Meanings are conceived of as ideal unities but Husserl thinks that the distinction between independent and non-independent parts can hold in either the real or the ideal realm”. (R. Tieszen, *Husserl’s Logic*, cit., p. 251).

<sup>69</sup>Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 88. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 303.].

<sup>70</sup>“According to [Husserl], a sentence is a whole, but a whole that has logical precedence over its parts and must be taken only as a whole. But, parts can be distinguished within a sentence as a whole. In other words: in a sentence, meaning is necessary *structured*”. (J. Benoist, *The question of grammar in Logical Investigations, with special reference to Brentano, Marty, Bolzano and later developments in logic*, in A.-T. Tymieniecka (ed.), *Phenomenology World-Wide. Foundations, Expanding dynamics, Life-Engagements: a Guide for Research and Study*, cit., p. 94). Cfr. anche J. M. Edie, *Husserl’s Conception of “the Grammatical” and Contemporary Linguistics*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 145: “[...] an independent meaning, namely a proposition, is a formal structural whole which consists of at least a minimal number of constituents parts which are related to one another by *a priori* laws which govern their meaning-functions within the one unified whole which is a complete, meaningful sentence. In other words, what one means by a complete, unified, independent linguistic expression (S is p) is that its parts be related to one another by *a priori* laws of composition which we call ‘syntax’”.

<sup>71</sup>“Parliamo perciò dell’enunciato come di un intero-di-significato [...]”. (G. Piana, *Introduzione*, in E. Husserl, *L’intero e la parte: Terza e Quarta ricerca logica*, cit., p. 16).

*ferro, re, amore, ecc.*, ci si impongono [drängen sich uns entgegen] come espressioni-parte [Teil-Ausdrücken], o significati-parte [Teil-Bedeutungen]”.<sup>72</sup>

Le espressioni che non hanno espressioni come proprie parti sono quindi definite da Husserl “espressioni semplici” – ad esempio l’espressione “albero” – mentre, analogamente, i significati che non hanno altri significati come proprie parti sono chiamati da Husserl “significati semplici”. Tuttavia, se nel caso delle espressioni risulta evidente il senso in cui si può parlare di “semplicità”, nel caso dei significati, cioè delle classi ideali di oggetti, l’utilizzo dell’aggettivo “semplice” si rivela assai più problematico.<sup>73</sup> Tale problematicità deriva, in primo luogo, da quello che Husserl ritiene essere un errore, consistente nel considerare il carattere composto o semplice dei significati come un “puro e semplice riflesso [ein bloßer Reflex] del carattere composto o della semplicità degli oggetti in essi «rappresentati»”, cioè degli oggetti ai quali i significati rimandano, quando, invece, “questo presunto parallelismo [der vorausgesetzte Parallelismus] non sussiste da nessun punto di vista [nach keiner Seite besteht]”.<sup>74</sup> Riprova ne è il fatto che “significati composti [zusammengesetzte Bedeutungen] possono «rappresentare» oggetti semplici [einfache Gegenstände]”, come nel caso – è l’esempio proposto da Husserl – del significato veicolato dall’espressione composta “oggetto semplice”, mentre “significati semplici possono «rappresentare» oggetti composti [zusammengesetzte Gegenstände]”,<sup>75</sup> come nel caso – stando sempre alle parole di Husserl – dei significati “contenuti” nelle espressioni “qualcosa” o “uno”. L’oggetto cui rimanda il significato dell’espressione composta “oggetto semplice” è, infatti, per definizione, un oggetto semplice, cioè un oggetto che non ha parti, prescindendo dal fatto che un tale tipo di oggetto possa esistere o non esistere. Gli oggetti cui rimandano i significati di espressioni semplici come “qualcosa” o “uno”, invece, possono anche essere composti; essi, infatti, “si possono riferire [beziehen] nella loro indeterminatezza [in ihrer Unbestimmtheit] a tutto il possibile, quindi anche ad ogni oggetto composto [also auf jeden zusammengesetzten Gegenstand]”.<sup>76</sup> Non c’è dunque alcuna corrispondenza biunivoca tra significati e oggetti e, dunque, neanche tra

---

<sup>72</sup>Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 88. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 303].

<sup>73</sup>“Per quanto tutto ciò possa sembrare chiaro [klar], tuttavia ci imbattiamo in problemi [Fragen] ed interrogativi [Bedenken] di ogni specie”. (Ivi, p. 89) [Ibid.].

<sup>74</sup>Ibid. [Ivi, p. 304].

<sup>75</sup>Ibid. [Ibid.].

<sup>76</sup>Ibid. [Ibid.].

espressioni e oggetti o, in altri termini, tra linguaggio e mondo. Una corrispondenza biunivoca sussiste, invece, tra espressioni e significati, tanto che si possono definire “significati semplici” tutti i significati espressi da espressioni semplici e “significati composti” tutti i significati espressi da espressioni composte. Ogni espressione semplice designa una singola classe di oggetti ideali – l’espressione “uomo” designa, ad esempio, la classe degli uomini – cioè un significato semplice, mentre ogni espressione composta designa una relazione tra classi di oggetti ideali – l’espressione “oggetto semplice”, ad esempio, designa una certa relazione tra la classe degli oggetti in generale e la classe degli oggetti semplici – cioè un significato composto. Come osserva Giovanni Piana, in questo modo “viene indicato un criterio linguistico interno della semplicità e della composizione, tagliando corto con concezioni che presuppongono in un modo o nell’altro la specularità del rapporto tra linguaggio e mondo. Possiamo”, si chiede quindi Piana, “fondatamente dubitare che espressioni come «uomo», «ferro» «re», ecc., abbiano un significato semplice? Possiamo dubitarlo”, afferma, “solo se, in linea generale, riteniamo che la questione della semplicità e della composizione ci obblighi a prendere in seria considerazione la natura degli enti. E se riteniamo ciò, è probabile che alla fine non riusciremo più a raccapezzarci”.<sup>77</sup>

Dopo aver fissato, seppur in maniera non del tutto soddisfacente,<sup>78</sup> la distinzione tra significati semplici e significati composti, Husserl procede quindi a definire i concetti –

---

<sup>77</sup>G. Piana, *Introduzione*, in E. Husserl, *L'intero e la parte: Terza e Quarta ricerca logica*, cit., pp. 18-19.

<sup>78</sup>È lo stesso Husserl a sembrare non del tutto soddisfatto del modo in cui la distinzione tra significati semplici e composti è stata tracciata. Non a caso, come esempi di significati semplici Husserl è costretto a chiamare in causa quelli che potremmo definire dei “casi limite”, come nel caso dei significati di “qualcosa” o “uno”, mentre in riferimento a significati più ordinari, come “uomo”, “ferro”, “re”, egli sembra non essere in grado di giustificarne, in modo inequivocabile, il carattere di semplicità. Scrive infatti Husserl: “[s]i può dubitare (benché, secondo me, a torto) che negli esempi precedenti i nomi semplici (*uomo*, *ferro*, *re*, ecc.) diano espressione a significati effettivamente semplici” (Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 89). Allo stesso modo, come esempi di significati composti che si riferiscono ad oggetti semplici, Husserl cita, nuovamente, un caso limite, come il significato dell’espressione “oggetto semplice”. Parimenti, nel terzo paragrafo, dedicato alla trattazione del significato dei nomi propri – aspetto molto complesso sul quale, in questa sede, dobbiamo soprassedere – Husserl è costretto, per provare a gestire la complessità della problematica relativamente alla distinzione da lui fissata, a notare come bisogna, in realtà, “distinguere tra *due sensi* in cui si può parlare di *semplicità* e di *composizione*”. (ivi, p. 90). Tutto ciò sembra segnalare una certa insoddisfazione da parte di Husserl rispetto alla propria teoria del significato, insoddisfazione che, non a caso, porterà Husserl a ripensare la nozione stessa di significato e la teoria su di essa fondata. Un primo risultato sistematico di tale ripensamento si avrà con la pubblicazione del primo libro delle *Idee*, nel 1913. Cfr. A. Chrudzimski, *Von Brentano zu Ingarden. Die Phänomenologische Bedeutungslehre*, Husserl Studies, (18), 2002, p. 194: “In seiner späteren Periode hat jedoch Husserl diese höchst interessante Theorie [die Bedeutungstheorie der Logischen Untersuchungen] verworfen. Schon 1908 in seinen Vorlesungen über Bedeutungslehre betrachtet er sie als phänomenologisch unplausibel [...] Diese Überlegungen haben Husserl dazu geführt,

che qui propriamente ci interessano – di significato indipendente e significato non indipendente. Poiché tali concetti riguardano le possibili relazioni tra significati, oggetto d'indagine saranno i significati complessi che, solitamente, “ci sono dati [gegeben sind uns] come significati di complessioni articolate di parole [Bedeutungen gegliederter Wortkomplexionen]”,<sup>79</sup> cioè come significati di espressioni composte. In rapporto alle espressioni composte nasce, quindi, in primo luogo,

“la questione [Frage] *se ad ogni parola [Wort] della complessione [Komplexion] sia da attribuire un significato autonomo [eigene Bedeutung]* e se in generale ogni articolazione [Gliederung] ed ogni forma dell'espressione linguistica [Form des sprachlichen Ausdrucks] debba valere come calco [Gepräge] di un'articolazione o forma corrispondente di significato”.<sup>80</sup>

A tale quesito Husserl risponde negativamente, in esplicito disaccordo con Bolzano<sup>81</sup> e in altrettanto esplicito – per quanto non totale – accordo con il filosofo svizzero Anton Marty, anch'egli allievo di Brentano e punto di riferimento costante del ragionamento svolto da Husserl nelle pagine della *Quarta ricerca*.

In una espressione complessa, dunque, non ad ogni parte corrisponde necessariamente un significato autonomo. Nell'espressione complessa “*un re che conquista l'amore dei suoi sudditi*”, ad esempio, i termini “che” e “dei” non hanno un significato autonomo,

---

daß er das Schema der intentionalen Beziehung ändert. In seinen Vorlesungen über Bedeutungslehre (1908) spricht er noch, unter dem Namen phänologische oder phansische Bedeutung, über die idealen Spezies des mentalen Inhalts [...] Die grundsätzliche semantische Funktion wird jedoch von einer neuen Entität übernommen. In den Vorlesungen über Bedeutungslehre wird diese Entität phänomenologische oder ontische Bedeutung genannt. [...] In den Ideen tritt sie unter dem Namen Noema auf”.

<sup>79</sup>Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 94. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 310].

<sup>80</sup>Ibid. [Ivi, p. 311].

<sup>81</sup>“Secondo Bolzano «nella lingua [Sprache] ogni parola [Wort] serve a designare [Bezeichnung] una rappresentazione autonoma [eigene Vorstellung], alcune anche a designare intere proposizioni [Sätze]»; egli attribuisce quindi (senza del resto impegnarsi in una discussione più diffusa) un significato autonomo [eigene Bedeutung] ad ogni congiunzione [Konjunktion] e ad ogni proposizione [Präposition]”. (Ivi, p. 94) [Ivi, p. 311]. Senza poter approfondire la questione, segnalo che, in questo caso, la ricostruzione dell'argomentazione bolzaniana fornita da Husserl non brilla per precisione; se si considera il seguito del passo citato da Husserl, infatti, ci si rende immediatamente conto di quanto Husserl semplifichi in maniera eccessiva, e dunque illegittima, le parole di Bolzano, fino quasi a distorcerne il senso. Il testo di Bolzano prosegue infatti così: “è dunque [freilich] un'ipotesi [Vermuthung] certamente naturale [freilich natürlich] che ogni rappresentazione [Vorstellung]” – dove “rappresentazione” è sinonimo di “significato” nel senso definito da Husserl – “sia composta [zusammengesetzt] da almeno [wenigstens] tante parti [Theilen] quante parole [Worte] compaiano [vorkommen] nella sua espressione [Ausdruck]. Seppur tale supposizione [Vermuthung] sia così fondata [gegründet] nei casi più ordinari [in den gewöhnlichsten Fällen], in alcuni casi essa subisce [erleidet] un'eccezione [Ausnahme] che i seguenti esempi ci mostreranno [...]”. (B. Bolzano, *Wissenschaftslehre* § § 46-90, Friedrich Frommann Verlag, Stuttgart-Bad Cannstatt 1987, pp. 57-58).

anzi, ad una prima considerazione, paiono proprio non avere alcun significato. Sembrerebbe, infatti, impossibile indicare la classe oggettuale o la classe di relazioni cui un termine come “che” dovrebbe rinviare. D'altra parte, la mancanza di significato che attribuiamo provvisoriamente a tale termine sembra, intuitivamente, di natura diversa rispetto alla mancanza di significato assegnabile ad una complessione arbitraria di suoni come quella indicata dalla parola “bi”. Per rendere conto di tale differenza, Husserl riprende, seppur con qualche modifica, la distinzione martyana tra segni categorematici e sincategorematici o, più propriamente, tra espressioni categorematiche ed espressioni sincategorematiche. Sono segni sincategorematici, scrive Husserl citando Marty, i segni “«che hanno un senso completo [Vollständige Bedeutung] soltanto insieme ad altre parti costitutive del discorso [Redebestandteilen][»]”,<sup>82</sup> sono invece segni categorematici, afferma Husserl discostandosi, in questo caso, dal filosofo svizzero, “*tutte le espressioni in se stesse significative o complete [für sich bedeutsamen oder vollständigen Ausdrücke] di vissuti intenzionali qualsiasi [irgendwelcher intentionalen Erlebnissen]*”.<sup>83</sup>

Nell'espressione complessa “*un re che conquista l'amore dei suoi sudditi*”, dunque, sono espressioni categorematiche “re”, “conquista”, “amore”, “sudditi”, sincategorematiche le espressioni “un”, “che”, “lo”, “dei”, “suoi”. Le prime, infatti, hanno un significato autonomo, possiedono cioè valore semantico anche al di fuori delle espressioni complesse nelle quali possono occorrere e sono dunque espressioni in senso proprio, cioè segni dotati di significato; le seconde, invece, non hanno un significato autonomo, non significano nulla al di fuori delle espressioni complesse in cui sono contenute e devono quindi necessariamente legarsi ad espressioni categorematiche per poter esplicitare una funzione significante. Propriamente parlando, dunque, le espressioni

---

<sup>82</sup>Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 95. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 311].

<sup>83</sup>Ibid. [Ivi, p. 312]. Marty, invece, definisce segno categorematico o nome “«ogni mezzo di designazione linguistica [sprachliche Bezeichnungsmittel] che, pur non essendo meramente co-significante [mitbedeutend] [...] non costituisce [nicht bildet] in sé stesso [für sich] l'espressione completa [vollständiger Ausdruck] di un giudizio [Urteil] (enunciato) [Aussage] o di un sentimento e di una decisione della volontà, ecc. (preghiere, ordini, domande, ecc.)[»]” (Ivi, pp. 94-95) [Ivi, p. 311]. Ho indicato in corsivo il punto in cui la posizione di Marty diverge da quella assunta da Husserl nella *Quarta ricerca*. Cfr. anche M. A. González Porta, *La Idea de una Morfología de la Significación o Gramática Universal en la “4ª Investigación Lógica” de Husserl*, *Cognitio*, Vol. 9 No. 1, 2008, p. 48: “Husserl asume una posición intermedia entre Bolzano y Marty [...] Con Bolzano y contra Marty, Husserl afirma que las expresiones sincategoremáticas, tomadas por sí mismas, tienen sentido propio; con Marty y contra Bolzano, que no por ello tienen sentido independiente”.

sincategorematiche non costituiscono, di per sé, delle espressioni ma rappresentano, per così dire, delle espressioni potenziali,<sup>84</sup> sono cioè dei segni che possono diventare espressioni solo se uniti ad espressioni categorematiche ma che, in sé stessi, non sono espressioni in quanto non sarebbero in grado di svolgere autonomamente alcuna funzione significativa.

Alla distinzione, meramente grammaticale, tra espressioni sincategorematiche e categorematiche corrisponde una distinzione di tipo semantico. Ogni distinzione grammaticale, infatti, non costituisce che “un calco [Ausprägung] di una certa differenza essenziale dei significati [eines gewissen wesentlichen Bedeutungsunterschiedes]”, poiché “la lingua [Sprache], nel suo materiale verbale [verbales Material], deve rispecchiare fedelmente [getreu widerspiegeln] i significati possibili a priori [die a priori möglichen Bedeutungen]”.<sup>85</sup>

Come, dunque, è necessario distinguere tra espressioni categorematiche e sincategorematiche, così si devono distinguere significati categorematici e sincategorematici. Utilizzando la terminologia introdotta nella *Terza ricerca*, Husserl chiama, quindi, significati indipendenti i primi e significati non-indipendenti i secondi.<sup>86</sup> Un’espressione sincategorematica, quindi, è un’espressione che ha per significato un significato non-indipendente, un’espressione categorematica un’espressione che ha per significato un significato indipendente.

Prima di approfondire lo studio formale dei possibili rapporti che intercorrono a priori tra significati, Husserl si preoccupa quindi di definire in modo più preciso il concetto grammaticale di “espressione sincategorematica”, distinguendo i “sincategoremi” da “espressioni [Ausdrücke] di genere del tutto diverso [ganz andersartig], come le sillabe, i suoni, le lettere alfabetiche, che sono generalmente [im allgemein] prive di significato

---

<sup>84</sup>“One thing that Husserl says here is that isolated syncategorematica like ‘equals’, ‘and’, ‘or’ and ‘together with’ can be considered as merely intending meanings or as fulfilling meanings. He says they can achieve no fulfillment of meaning, no intuitive understanding, except in the context of a wider meaning-whole [...] Thus, Husserl says that no syncategorematic meaning, no act of non-independent meaning intention, can function in knowledge outside of the context of a categorematic meaning”. (R. Tieszen, *Husserl’s Logic*, cit., p. 252).

<sup>85</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 96. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 313].

<sup>86</sup>“Noi non dobbiamo distinguere soltanto tra *espressioni* [Ausdrücken] categorematiche [kategorematisch] e sincategorematiche [syncategorematisch], ma anche tra *significati* [Bedeutungen] categorematici e sincategorematici: ed infatti parliamo in modo caratteristico di significati *indipendenti* [selbständig] e *non-indipendenti* [unselbständig]”. (Ivi, pp. 96-97) [Ivi, p. 314].

[Bedeutungslos]”.<sup>87</sup> Prendiamo, ad esempio, il frammento verbale “bi”. Esso può indicare, rispettivamente, una semplice coppia di segni – “b” e “i” – che rinviano ad un certo suono – [bi] – il quale può, a sua volta, essere integrato da altri suoni fino a formare un’espressione, cioè un segno dotato di significato, come nel caso di parole quali “bianco”, “bizzoso”, “biliardo”, “biglietto”, “ambizione”, oppure può indicare un sincategorema quando, ad esempio, tale frammento verbale svolge funzione di prefisso, come nel caso di parole come “bipede”, “bisettimanale”, “bilaterale”, “biunivoco”. In tutti questi casi, il frammento verbale “bi” subisce una *integrazione*, viene cioè unito ad altri frammenti verbali fino a formare un’espressione compiuta. Vi sono, tuttavia, delle differenze essenziali tra il semplice frammento verbale “bi” – che non è un sincategorema – e il prefisso “bi” – che è, invece, un sincategorema –. Se si scompone un’espressione come “bianco”, infatti, si può osservare come il frammento verbale “bi”, che ne costituisce una parte, non rappresenti a sua volta un’espressione, non essendo dotato, di per sé, di alcun significato. Le parti di questo tipo, dunque, “non sono parti [Teile] dell’espressione come espressione [Ausdruck als Ausdruck], cioè parti significanti [bedeutende Teile], ma soltanto parti dell’espressione come manifestazione sensibile [sinnliche Erscheinung]”;<sup>88</sup> d’altra parte, se si scompone un’espressione come “bipede”, risulta immediatamente evidente come il frammento verbale “bi” costituisca, in questo caso, un’espressione, essendo portatore di una specifica funzione significante. “I sincategoremi”, infatti, “vengono compresi anche quando si trovano isolati [vereinzelt]; essi vengono intesi come veicoli di momenti di significato [Träger inhaltlich bestimmter Bedeutungsmomente] che richiedono una certa integrazione

---

<sup>87</sup>Ivi, p. 97. [Ivi, p. 315]. Husserl aggiunge, quindi, un’importante precisazione: “Diciamo generalmente [im allgemein], poiché anche in queste parti delle espressioni [Ausdrucksteilen] vi sono veri e propri sincategoremi [echte Synkategoremata], come i prefissi ed i suffissi della flessione”. (Ibid.) [Ibid.]. Claire Ortiz Hill sembra non considerare, o addirittura fraintendere, questa precisazione husserliana, nella misura in cui pone sullo stesso piano – attribuendo per giunta tale concezione allo stesso Husserl – frammenti verbali come le sillabe o i suoni indicati dalle lettere dell’alfabeto e parti sintattiche come i prefissi o i suffissi. Cfr. C. Ortiz Hill, *Incomplete Symbols, Dependent Meanings, and Paradox*, cit., p. 72: “[Husserl] reasoned that only meaningful (*bedeutsame*) signs were referred to as expressions and that it was superficial to put syncategorematic parts of expressions on the same level as other, generally entirely meaningless (*bedeutungslosen*) parts of expressions like letters of the alphabet, sounds, syllables, prefixes, or suffixes that may, for example, only be part of the sensory apparatus of the expression”. A differenza di quanto sostenuto da Ortiz Hill, le parti sintattiche, come i prefissi o i suffissi, costituiscono invece – Husserl lo dice esplicitamente – dei veri e propri sincategoremi (*echte Synkategoremata*).

<sup>88</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 97. [Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 315].

[Ergänzung]”.<sup>89</sup>Proprio nel tipo di integrazione richiesto dai segni sincategorematici risiede l’altra loro caratteristica essenziale. Ai segni sincategorematici, infatti, pertiene quel tipo particolare di integrazione, introdotta nella *Terza ricerca*, che Husserl chiama “fondazione” (Fundierung). I segni sincategorematici, dunque, possono essere definiti come quella particolare classe di espressioni che necessitano sempre di una fondazione. In altri termini, i sincategoremi rinviano sempre a significati non-indipendenti. “Designando i significati sincategorematici come significati non-indipendenti [unselbtändig]”, scrive dunque Husserl, “si è già detto in che cosa [...] consista la loro essenza [Wesen]. Nelle nostre ricerche sui contenuti non-indipendenti come tali” – il riferimento è qui, evidentemente, alla *Terza ricerca* – “abbiamo definito in linea generale [allgemein] il concetto di non-indipendenza, ed è proprio questo stesso concetto di non-indipendenza [diese selbe Unselbständigkeit] che noi pensiamo debba essere rilevato qui, nel campo del significato [Bedeutungsgebiet]”.<sup>90</sup>Come sappiamo dalla *Prima ricerca*, i significati, che sono unità ideali, divengono *reali* mediante particolari atti che li intenzionano, gli “atti significanti”, i quali trovano nel linguaggio la loro privilegiata sfera d’azione.<sup>91</sup>Si può, dunque, definire un significato come indipendente “se esso può costituire il *pieno* [voll] *ed intero* [ganz] *significato di un concreto atto significante* [Bedeutungsgakt]” – è il caso di espressioni categorematiche come “albero”, nelle quali il riferimento ad una data classe di oggetti ideali è compiutamente effettuato – mentre si definisce non-indipendente un significato che può “realizzarsi [realisiert sein] soltanto in un atto non-indipendente che sia parte di un atto significante concreto” – come nel caso di parti sintattiche quali prefissi, suffissi, preposizioni – e che può dunque “concretizzarsi solo in connessione [in Verknüpfung] con certi altri significati che lo integrano [ergänzenden Bedeutungen]: esso può «essere» solo in un intero-di-significato [Bedeutungsganzen]”.<sup>92</sup>Il tipo di integrazione che pertiene ai significati non-indipendenti – e dunque ai sincategoremi che esprimono tali significati – è, come già ricordato, del tipo della fondazione, implica cioè una legge

---

<sup>89</sup>Ivi, pp. 97-98. [Ibid.].

<sup>90</sup>Ivi, p. 102 [Ivi, p. 319].

<sup>91</sup>“Qui ci interessano soltanto i significati. Noi li abbiamo intesi come unità ideali [ideale Einheiten]; ma ovviamente la nostra distinzione veniva trasposta dal terreno reale a quello ideale [vom realen auf das ideale Gebiet]. Al significato corrisponde [entspricht], nell’atto concreto del significare, un certo momento, quello che costituisce il carattere essenziale [wesentlich] di questo atto, cioè il momento che appartiene necessariamente ad ogni atto concreto nel quale si «realizza» [realisiert] il medesimo significato”. (Ivi, pp. 102-103) [Ivi, p. 320]”.

<sup>92</sup>Ivi, p. 103 [Ivi, p. 321].

che stabilisca necessariamente e a priori le possibilità e le modalità di connessione tra i significati non-indipendenti e i significati indipendenti che sono chiamati a fondarli e che si connettono ai primi all'interno di interi-di-significato. Come scrive, infatti, Husserl,

“ad ogni caso di significato non-indipendente appartiene una certa legge essenziale [Wesensgesetz] che regola l'integrazione mediante nuovi significati di cui esso ha bisogno, indicando così i tipi [Arten] e le forme [Formen] di relazioni [Zusammenhängen] in cui esso deve essere inserito [eingeordnet]”.<sup>93</sup>

Lo studio di tali leggi è oggetto di quella che Husserl definisce, in queste pagine, “grammatica pura” (reine Grammatik) e che sarà al centro delle nostre considerazioni nel prossimo paragrafo.

#### 7.4. Grammatica pura (rein)

Husserl considera l'idea di una grammatica pura – che in questa ricerca viene, in realtà, poco più che abbozzata –<sup>94</sup> come una ripresa e uno sviluppo della “vecchia idea [alte Idee] di una *grammatica generale* [allgemein], e specialmente [...] di una *grammatica a priori* [apriorisch]”.<sup>95</sup> Il riferimento – che diverrà esplicito nella parte conclusiva della *Quarta ricerca*<sup>96</sup> – è alla *Grammaire générale et raisonnée*, altrimenti nota come

---

<sup>93</sup>Ivi, p. 107 (traduzione modificata). [Ivi, p. 325]. Diversamente da Piana, ho tradotto il tedesco “Art” con l'italiano “tipo” e non con “specie” per i motivi già addotti in una nota precedente. Ho tradotto, inoltre, “Zusammenhängen” con “relazioni” e non con “contesti” perché quest'ultima scelta, benché certamente corretta dal punto di vista linguistico, mi sembrava non rendesse giustizia della pregnanza logica che il termine “Zusammenhang” assume nelle *Ricerche logiche*.

<sup>94</sup>“Un'esposizione più precisa [di questa idea]”, scrive infatti Husserl nell'edizione del 1913, “è cosa che riguarda un'esecuzione sistematica [systematische Ausführung] della nostra morfologia [Formenlehre]”. (Ivi, p. 115) [Ivi, p. 334]. Come nota Peter Simons, “[l]ike many of his works, including his most suggestive and prophetic ones, and excluding only his detailed studies of phenomenology, Husserl's theory of grammar is annoyingly long on programmatic pronouncement and short in detail; he is satisfied to point out the need for a theory of logical grammar, offer some advice and a few examples and distinctions, and leave the rest to be carried out by others”. (P. Simons, *Categories, construction, and congruence. Husserl's tactics of meaning*, in R. Gaskin (ed.), *Grammar in Early Twentieth-Century Philosophy*, Routledge, London 2001, p. 55).

<sup>95</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 88 [Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 302].

<sup>96</sup>“Pertanto, io prendo qui, in parte [für ein gut Stück], le difese della vecchia teoria di una *grammaire générale et raisonnée*, di una grammatica filosofica [philosophische Grammatik], prendo cioè le difese di ciò che in essa, per quanto secondo un'intenzione oscura [dunkel] ed immatura [unausgereift], tendeva

“grammatica di Port-Royal”, elaborata da Antoine Arnauld e Claude Lancelot nella seconda metà del Diciassettesimo secolo.<sup>97</sup>

La grammatica di Port-Royal si definisce *generale* nella misura in cui non si rivolge allo studio di una lingua specifica ma mira a definire le caratteristiche che pertengono al linguaggio umano nella sua universalità ed è, inoltre, *ragionata* poiché riconduce il funzionamento del linguaggio al funzionamento del ragionamento cioè, in altri termini, alla logica.<sup>98</sup> Il riferimento alla grammatica di Port-Royal non è – negli anni in cui Husserl scrive – un riferimento scontato e costituisce, anzi, un’inusuale quanto precisa “scelta di campo”. Senza voler compiere semplificazioni approssimative,<sup>99</sup> infatti, si può nondimeno affermare che gli studi di linguistica dominanti nella seconda metà dell’Ottocento si caratterizzano per uno spiccato interesse alla ricostruzione storico-genetica di singole lingue – appartenenti perlopiù al ceppo indoeuropeo – a discapito di analisi di stampo più marcatamente teorico – che oggi definiremmo di “linguistica generale” – aventi come proprio oggetto un’analisi generale della natura e del funzionamento del linguaggio. È lo stesso Husserl a registrare, con un certo rammarico, il quadro di riferimento in cui si muovono gli studi di linguistica a lui contemporanei:

---

alla «razionalità» in senso autentico, ed in particolare alla «logicità» della lingua, all’apriori della forma del significato [auf das apriori der Bedeutungsform” (Ivi, p. 126). [Ivi, p. 346].

<sup>97</sup>La prima edizione della *Grammaire générale et raisonnée* risale al 1660 mentre quella definitiva al 1676.

<sup>98</sup>“First, Lancelot and Arnauld assume that language is, at base, logical. Man is a logical animal, and his language must exemplify his logical nature. Since man’s nature is common to all men, all languages must share this logical basis. Therefore a grammar that is ‘générale’ must automatically be ‘raisonnée’: it is this assumption that distinguishes this book from an ordinary comparative grammar”. (R. Lakoff, *La Grammaire générale et raisonnée, ou la grammaire de Port-Royal*, in H. Parret (ed.), *History of Linguistic Thought and Contemporary Linguistics*, de Gruyter, Berlin-New York 1976, p. 349). Cfr. anche G. Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell’Ottocento a oggi*, Carocci, Roma 2010, p. 62: “Un esempio di che cosa i portorealisti intendano come “grammatica generale e ragionata” è dato dalla loro analisi dei casi: questi sono realizzati esplicitamente solo in latino e in greco, ma dato che la loro funzione è quella di indicare «i diversi rapporti che i [nomi] hanno tra loro», si può parlare di genitivo, dativo ecc. anche per le lingue volgari, in cui tali rapporti sono espressi da particelle [...] Il caso è quindi una relazione generale, la cui esistenza è razionalmente motivata”.

<sup>99</sup>“[...] e così si poteva facilmente contrapporre a un Ottocento «secolo della linguistica storica», un Novecento «secolo della linguistica teorica». In realtà queste semplificazioni sono alquanto grossolane”. (Ivi, p. 150). Più avanti, Graffi nota come “[t]uttavia, questa implicita identificazione della linguistica dell’Ottocento con la linguistica storico-comparativa, per quanto riduttiva in sé, si fonda su un dato storico indiscutibile: questa parte della linguistica, nel modo in cui la pratichiamo oggi, è nata all’inizio dell’Ottocento, con studiosi com Bopp, Rask e Grimm, e ha fissato in modo definitivo le sue tecniche e i suoi principi alla fine di questo stesso secolo, con l’opera dei neogrammatici [...] Se ora ci rivolgiamo alle tematiche di linguistica generale discusse nell’Ottocento, riscontriamo una situazione neppure lontanamente confrontabile con quella che abbiamo osservato nel caso della linguistica storico-comparativa: non si nota, in altre parole, un progresso da risultati iniziali più incerti ad altri più definiti, né l’elaborazione di un insieme di tecniche condivise” (Ivi, pp. 177-178).

“[N]ella nostra epoca di naturalismo scientifico [in unserem naturwissenschaftlichen Zeitalter]”, scrive,

“ci si è preoccupati di non trascurare nel campo della grammatica, ricerche generali di carattere empirico. Altrimenti stanno le cose in rapporto alle ricerche aprioriche [apriorisch]: nella nostra epoca la sensibilità verso queste ricerche minaccia quasi di venir meno, benché tutte le concezioni di principio [prinzipielle Einsichten] riconducano ad esse”.<sup>100</sup>

Espressione massima dell’orientamento dominante nella linguistica storico-comparativa, in particolare di area tedesca, di fine Ottocento è certamente la cosiddetta “scuola neogrammatica”. I neogrammatici, oltre ad apportare contributi decisivi nel campo della linguistica storico-comparativa, sviluppano una concezione psicologista del linguaggio, interpretando le leggi del linguaggio come leggi interne al singolo individuo, “come una descrizione di processi psicologici inconsci che ne guidano l’attività linguistica”.<sup>101</sup> Essi ereditano tale concezione psicologista del linguaggio dall’opera del linguista tedesco Heymann Steinthal – di cui diversi esponenti della scuola neogrammatica furono allievi presso l’università di Berlino – il quale elabora la propria teoria linguistica in esplicita contrapposizione alla grammatica generale e a qualsiasi “impostazione “logicizzante” nello studio del linguaggio”.<sup>102</sup> Non sulla logica, infatti, ma sulla psicologia si deve fondare, secondo Steinthal, lo studio del linguaggio.

Anche in questo caso, la presa di posizione di Husserl è tanto netta quanto esplicita. “Quanto alle obiezioni di Steinthal”, scrive infatti Husserl nelle battute finali della *Quarta ricerca*, “che si trova [...] su posizioni opposte, ci sembra che esse vengano così chiaramente superate dalle nostre distinzioni da poter prescindere qui da una critica più particolareggiata”.<sup>103</sup>

La scelta di campo operata da Husserl si dimostra, dunque, chiara ed inequivocabile: la grammatica pura si pone, contro l’orientamento dominante nella linguistica a lui contemporanea, nella scia tracciata dalla vecchia tradizione della grammatica generale e

---

<sup>100</sup>Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 126. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 346].

<sup>101</sup>G. Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell’Ottocento a oggi*, cit., p. 147.

<sup>102</sup>Ivi, p. 127.

<sup>103</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 129.

si costituisce come una logica pura dei significati o, per usare le parole di Husserl, come una morfologia pura dei significati (reine Formenlehre der Bedeutungen).<sup>104</sup> “[L]a lingua [die Sprache]”, scrive infatti Husserl,

“non ha soltanto i propri fondamenti [Fundamente] fisiologici, psicologici e storico-culturali, ma anche i propri fondamenti a priori [apriorisch]. Quest’ultimo aspetto concerne le forme essenziali di significato [wesentliche Bedeutungsformen] e le leggi a priori [apriorische Gesetze] della loro complessione [komplexion] o modificazione [Modifikation] e non è pensabile alcuna lingua che non sia essenzialmente [wesentlich] co-determinata [mitbestimmt] da questo a priori [...] All’interno della logica pura si distingue come una sfera fondamentale [grundlegende Sphäre] e in se stessa prima, la morfologia pura dei significati [die reine Formenlehre der Bedeutungen]. Considerata dal punto di vista della grammatica, essa mette a nudo una impalcatura ideale [ideales Gerüst] che ogni lingua fattuale [faktische Sprache] riempie e riveste in modi diversi con materiale empirico, seguendo motivazioni empiriche, in parte di carattere universalmente umano, in parte variabili in modo accidentale. Per quanto essa venga così determinata dal contenuto fattuale delle lingue storiche [tatsächlicher Inhalt der historischen Sprachen], nonché dalle loro forme grammaticali [grammatischen Formen], ogni lingua [jede] è tuttavia legata a questa impalcatura ideale [...]”.<sup>105</sup>

Quindi, nella seconda edizione del 1913,<sup>106</sup> Husserl aggiunge:

“[...] è necessario avere di fronte agli occhi questa «impalcatura» per poter chiedere sensatamente: come esprime il tedesco, il latino, il cinese, ecc., «la» proposizione esistenziale, «la» proposizione categorica, «la» antecedente dell’ipotetica, «il» plurale, «le» modalità di «possibile» e «probabile», il «non», ecc.? Non può essere cosa indifferente che il grammatico si accontenti delle sue proprie opinioni prescientifiche [vorwissenschaftlich] private

---

<sup>104</sup>“This is grammar raised to the level of the analysis of the formal conditions of thought. It is here that Husserl joins the seventeenth-century proponents of a *grammaire générale et raisonnée* in conscious opposition to the accepted views of his historicist and psychologistic contemporaries. The task of logical grammar is to study and furnish the *a priori* rules which govern the structural coherence of “parts of speech” with one another sentences”. (J. M. Edie, *Husserl’s Conception of “the Grammatical” and Contemporary Linguistics*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 142).

<sup>105</sup> E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., pp. 126-127. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., pp. 347-348].

<sup>106</sup>Per un’analisi dettagliata delle differenze tra prima e seconda edizione a proposito del riferimento alla *Grammaire générale et raisonnée*, si rimanda al quarto capitolo di S.-Y. Kuroda, *The (w)hole of the doughnut. Syntax and its boundaries*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2013.

[Privatansichten] sulle forme di significato [Bedeutungsformen] oppure delle idee empiricamente oscure [empirisch getrübt] che una grammatica storica, ad esempio quella latina, mette a sua disposizione oppure invece che egli abbia presente il sistema puro delle forme [das reine Formensystem], in un aspetto scientificamente determinato e teoreticamente coerente: nell'aspetto, appunto, della nostra morfologia dei significati [Formenlehre der Bedeutungen]".<sup>107</sup>

La grammatica pura dovrebbe, nelle intenzioni di Husserl, delineare esattamente questa impalcatura ideale soggiacente ogni possibile lingua storico-naturale.<sup>108</sup> La grammatica pura costituisce, inoltre, una parte della logica pura<sup>109</sup> e deve essere fondata su una logica generale delle relazioni. "Il fatto importante qui in questione", scrive infatti Husserl, "non è proprio unicamente del campo del significato, ma svolge un ruolo ogni qual volta ha luogo una connessione [wo immer Verknüpfung statthat] [...] In nessun campo", prosegue Husserl, "possiamo unificare [einigen] singolarità [Einzelheiten] qualsiasi mediante forme [Formen] qualsiasi: il campo delle singolarità [das Gebiet der

---

<sup>107</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 127. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 347].

<sup>108</sup>"What is Husserl speaking about when he speaks of "logical grammar"? It seems to be a kind of "universal grammar", as his mentioning the French grammarians of the seventeenth and eighteenth centuries [...] might seem to indicate. This idea would still bring Husserl and Chomsky close together [...] Husserl seems closer to Chomsky, in his structural and syntactical point of view [...]. Though Chomsky did not explicitly appeal to Husserl, Jakobson did. Husserl played, therefore, a certain role in the birth of linguistic structuralism". (J. Benoist, *The question of grammar in Logical Investigations, with special reference to Brentano, Marty, Bolzano and later developments in logic*, in A.-T. Tymieniecka (ed.), *Phenomenology World-Wide. Foundations, Expanding dynamics, Life-Engagements: a Guide for Research and Study*, cit., p. 96). Cfr. anche E. Holenstein, *Sprachliche Universalien. Eine Untersuchung zur Natur des menschlichen Geistes*, Brockmeyer, Bochum 1985, pp. 5-6; "Für Jakobson beginnt die neuere Universalienforschung – im wiederanschluß an die mittelalterliche 'grammatica speculativa' und den «vom Rationalismus des 17. Und 18. Jahrhunderts konzipierten Gedanken einer universellen Grammatik» mit den beiden Philosophen Edmund Husserl (1859-1938) und Anton Marty (1847-1914)". Cfr. inoltre J. M. Edie, *Husserl's Conception of "the Grammatical" and Contemporary Linguistics*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl's Logical Investigations*, cit., p. 150: "Husserl [...] limits himself to giving a kind of outline of what a pure logical grammar would be if it were to be worked out within his general phenomenological architectonic of interrelated and properly subordinated "sciences". But this is sufficient to relate his project to the contemporary aprioristic approach to grammar adopted by Chomsky and his school" e P. Simons, *Categories, construction, and congruence. Husserl's tactics of meaning*, in R. Gaskin (ed.), *Grammar in Early Twentieth-Century Philosophy*, cit., p. 54: "The *Fourth Investigation* is the shortest of the six but is one of Husserl's most prophetic pieces, partly because it anticipates ideas which did not emerge again until the 1960s and partly because it exercised a certain direct and indirect influence on developments in logical grammar through to our day".

<sup>109</sup>"[Die] *Logischen Untersuchungen* (1900-1901) legen zum ersten Mal die Idee der reinlogischen Grammatik als einer der Logik zugehörigen und eigenständigen Disziplin terminologisch wie begrifflich fest". (R. Schmit, *Die Idee der logischen Grammatik bei Husserl: Eine begriffsgeschichtliche Betrachtung*, Husserl Studies (9), 1992, p. 32).

Einzelheiten] delimita invece a priori il numero delle forme possibili e determina le leggi della loro saturazione [Ausfüllung]”.<sup>110</sup>

Anche i significati – come si è più volte ricordato – “sottostanno a leggi a priori [apriorischen Gesetzen], che regolano [regeln] la loro connessione [Verknüpfung] in nuovi significati”.<sup>111</sup> Husserl individua, in particolare, due classi di leggi grammaticali pure, quelle che potremmo definire come *leggi di composizione* e quelle che potremmo, invece, chiamare *leggi di trasformazione*. Le prime stabiliscono le possibilità o le impossibilità combinatorie sussistenti tra i diversi significati o, meglio, tra i diversi generi di significato – Husserl ne individua, senza peraltro avanzare apparentemente alcuna pretesa di esaustività, quattro, i significati nominali, aggettivistici, relativi e proposizionali<sup>112</sup> – le seconde regolano, invece, le modalità attraverso le quali il funzionamento ordinario delle prime può essere modificato mediante la trasformazione di un genere di significato in un altro genere di significato come, ad esempio, nel caso delle sostantivazioni, cioè di quelle operazioni che permettono di trasformare una qualsiasi parte del discorso in un sostantivo, cioè in un significato di genere nominale.

Se consideriamo un’espressione come “questo albero è verde”, possiamo certamente variarne i contenuti in una infinità di modi diversi e, tuttavia, tale possibilità di variazione non è illimitata ma è condizionata da leggi di composizione che determinano a priori le possibilità e le impossibilità combinatorie dei diversi significati. Partendo dalla forma proposizionale considerata e mutando gli elementi materiali che la

---

<sup>110</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit, p. 107. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 325-326]. Cfr. anche J. Drummond, *Pure Logical Grammar: Identity Amidst Linguistic Differences*, in K.-Y. Lau, J. J. Drummond (ed.), *Husserl’s Logical Investigations in the New Century: Western and Chinese Perspectives*, Springer, Dordrecht 2007, p. 54: “Pure logical grammar is to be understood as the first level of a pure logic of meanings rather than as a part of the study of language as such, of linguistics”.

<sup>111</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit, p. 107. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 325].

<sup>112</sup>“Como ejemplos de categorías de significación Husserl menciona, en el presente contexto, significaciones nominales, adjetivas, relativas y proposicionales [...] esta enumeración no es exhaustiva ni plenamente representativa”. (M. A. González Porta, *La Idea de una Morfología de la Significación o Gramática Universal en la “4ª Investigación Lógica” de Husserl*, cit., p. 44). Rispetto all’utilizzo husserliano di tali categorie, Yehoshua Bar-Hillel ha formulato un’interessante critica che, sebbene non possa venire discussa in questa sede, merita certamente attenzione in quanto contesta la validità logico-ideale che Husserl attribuisce alle categorie di significato citate. Cfr. Y. Bar-Hillel, *Husserl’s Conception of a Purely Logical Grammar*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 131: “But we must certainly ask ourselves what Husserl’s meaning categories are supposed to be. And here an unpleasant surprise is awaiting us: these categories turn out to be nothing else but the objective counterparts of the grammatical categories that were regarded as standard in Husserl’s time (at least for Indo-European languages!)”.

costituiscono, io posso, infatti, produrre nuove espressioni dotate di un significato unitario, come “questo oro è verde”, “questo numero algebrico è verde”, “questo corvo blu è verde”, ma non espressioni come “questo oro è gli” o “questo corvo blu è sentire”, alle quali, invece, un significato unitario necessariamente manca.<sup>113</sup> Un altro esempio di ciò che Husserl intende per legge di composizione è espresso dalla seguente proposizione: “a due significati nominali [nominalen Bedeutungen] M e N appartiene anche la forma primitiva di connessione [primitive Verknüpfungsform] M e N, con la legge secondo cui il risultato della connessione è, a sua volta, un significato della medesima categoria [derselben Kategorie]”<sup>114</sup> cioè, in questo caso, un significato di genere nominale.<sup>115</sup> Le possibilità e le impossibilità “prescritte” dalle leggi di composizione non vanno intese, ovviamente, come possibilità e impossibilità psicologico-soggettive. “L’impossibilità della connessione [die Unmöglichkeit der Verknüpfung]”, infatti, “è essenziale e legale [wesensgesetzlich], cioè, in primo luogo, non è meramente soggettiva [bloß subjektiv], non dipende soltanto dalla nostra incapacità di fatto [faktische Unfähigkeit] (dai limiti imposti dalla nostra «organizzazione mentale») di realizzare l’unità”, cioè di compiere una certa connessione tra determinati significati; “l’impossibilità è invece oggettiva [objektiv] ed ideale [ideal]: essa si fonda nella «natura», nell’essenza pura del campo del significato e deve perciò essere colta con evidenza apodittica [apodiktische Evidenz]”.<sup>116</sup>

Un esempio di legge di trasformazione, o modificazione, è costituito, invece, dalla seguente proposizione: “Ogni espressione, indipendentemente dal fatto che essa – nel suo significato normale [in seiner normalen Bedeutung] – sia categorematica o sincategorematica, può presentarsi come nome di se stessa, cioè essa denomina sé stessa come fenomeno grammaticale [grammatische Erscheinung]”. Se, ad esempio, “diciamo

---

<sup>113</sup>“And here it should be stressed that, in spite of all the shortcomings in the details, Husserl has got hold of a basic insight into the techniques of language investigation. He may well have been the first to see clearly the fundamental role played in linguistic analysis by what modern linguists call *commutation*”. (Ivi, p. 132).

<sup>114</sup>*Ricerche logiche. Volume secondo*, cit, p. 119. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 338].

<sup>115</sup>“[...] el proceso de formalización se presupone de forma tal que ya nos encontramos en posesión de las formas básicas de combinación [...] Husserl no da una enumeración exhaustiva de las mismas ni establece un principio de derivación. Como ejemplos son mencionadas: conjunción, alternativa, condicional y adjetivación”. (M. A. González Porta, *La Idea de una Morfología de la Significación o Gramática Universal en la “4ª Investigación Lógica” de Husserl*, cit., p. 45).

<sup>116</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit, p. 108. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 326].

«e» è una congiunzione, non abbiamo messo al posto del soggetto il momento di significato che normalmente corrisponde alla parola *e*” – nel qual caso avremmo violato una legge di composizione – “ma vi è qui il significato indipendente, diretto alla parola «e»”, è qui intervenuta, cioè, una modificazione del significato ordinario dell’espressione sincategorematica “e”. “In questo significato anomalo”, conclude infatti Husserl, “«e» non è in realtà un’espressione sincategorematica, ma categorematica, essa denomina se stessa come parola”.<sup>117</sup>

Sulla base di queste considerazioni, Husserl distingue, quindi, due tipi essenzialmente diversi di incompatibilità. Da un lato, infatti, egli designa con il termine “non-senso” (Unsinn) le incompatibilità che derivano dalla violazione delle leggi di composizione, dall’altro indica, invece, con il termine “controsenso” (Widersinn), una particolare classe di significati incompatibili, cioè la classe dei significati composti necessariamente vuoti, cioè non riempibili. “Non si deve confondere”, scrive Husserl, “ciò che è privo di senso [das Sinnlose] (il *nonsense* [das Unsinnige]) con l’assurdità [das Absurde] (il *controsenso* [das Widersinnige]), che è eccessivo indicare [...] come priva di senso, in quanto essa costituisce piuttosto un settore del campo della sensatezza [ein Teilgebiet des Sinnvollen]”.<sup>118</sup>

Nel primo caso, infatti, siamo di fronte a semplici *aggregati* di significati, a mere somme di significati che si costituiscono in modo totalmente arbitrario e che non rispondono ad alcuna legalità essenziale, come nel caso di frammenti verbali – sono esempi husserliani – quali “un rotondo o”, “un uomo e è”;<sup>119</sup> nel secondo caso, invece, siamo di fronte a significati che sono uniti nel pieno rispetto delle leggi di composizione e che non costituiscono, di conseguenza, delle mere somme di significati ma formano,

---

<sup>117</sup>Ivi, p. 112. [Ivi, p. 331]. Cfr. M. A. González Porta, *La Idea de una Morfología de la Significación o Gramática Universal en la “4ª Investigación Lógica” de Husserl*, cit., p. 47: “Los casos de “modificación” expresamente considerados por Husserl en la “4ª Investigación” son los siguientes: 1. suppositio materialis : una expresión ocurre como nombre de sí misma [...] 2. suppositio formalis : un término designa lo que sería usualmente su significado [...] 3. nominalización de adjetivos [...] 4. nominalización de sentencias declarativas [...] 5. inversión de antecedente y consecuente en una condicional [...] 6. paso de adjetivos de la función predicativa a la función atributiva [...] 7. sustantivos que pasan de la posición de sujeto a la posición de objeto”.

<sup>118</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., pp. 115-116. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 334].

<sup>119</sup>“It is completely obvious that so combined no meaning exists, or can possibly exist, for [such expressions]. On no account can they refer to any object. Moreover, not only is there not any question of reference to objects, but there is not any question of truth either. They break the laws about what can be meaningful. Meaning itself is missing”. (C. Ortiz Hill, *Incomplete Symbols, Dependent Meanings, and Paradox*, cit., p. 73).

al contrario, dei veri e propri *interi-di-significato*, delle *strutture* che rinviano a un significato complesso unitario e che, tuttavia, contengono un riferimento oggettuale che rimane necessariamente – cioè sulla base di leggi ideali a priori – vuoto, non riempito.<sup>120</sup> Appartengono a questo secondo tipo di incompatibilità le espressioni che rinviano ad oggetti contraddittori, come “quadrato rotondo” o “ferro di legno”. Come abbiamo già avuto modo di vedere, infatti, tali espressioni possiedono, pur non avendo alcun oggetto, un significato ben determinato, chiaro e distinto.<sup>121</sup> “La connessione [Verknüpfung] *un quadrato rotondo*”, scrive infatti Husserl, “presenta in realtà un significato unitario [einheitliche Bedeutung] che ha un proprio modo di «esistenza» [Existenz], di essere nel «mondo» dei significati ideali; ma è apoditticamente evidente che all’esistenza di questo significato non può corrispondere alcun oggetto esistente [...] Nomi come *ferro di legno* e *quadrato rotondo*, o proposizioni come *tutti i quadrati hanno cinque angoli*, sono”, dunque, “nomi o proposizioni allo stesso titolo di qualsiasi altro [wie irgendwelche]”.<sup>122</sup>

Sulla distinzione tra non-senso e controsenso si fonda, inoltre, la suddivisione delle leggi logiche in leggi logico-semantiche (o leggi logiche in senso ampio) e leggi logico-ontologiche (o leggi logiche in senso stretto). Le prime,

“che appartengono alla costituzione [Konstitution] delle forme essenziali del significato [wesentlichen Bedeutungsformen], lasciano del tutto indeciso [ganz offen] se i significati che debbono essere costruiti secondo tali forme abbiano un oggetto [gegenständlich] o ne siano privi [gegenstandslos]”,

<sup>120</sup>Come sintetizza González Porta, “[e]xpresiones que son sin sentidos contienen una incompatibilidad de las significaciones, expresiones que son contrasentidos contienen una incompatibilidad en el objeto que habría de corresponderles”. (M. A. González Porta, *La Idea de una Morfología de la Significación o Gramática Universal en la “4ª Investigación Lógica” de Husserl*, cit., p. 51).

<sup>121</sup>“[Countersensical] is a subspecies of the meaningful. The combination ‘a round square’ yields a unified meaning. There is a meaning here but no object exists that corresponds to this meaning”. (R. Tieszen, *Husserl’s Logic*, cit., pp. 253-254). Cfr. anche Y. Bar-Hillel, *Husserl’s Conception of a Purely Logical Grammar*, cit., p. 130: “These two realms should by no means be confounded: there may be an incompatibility in the realm of entities when there is none in the realm of meanings. The expressions ‘wooden iron’ and ‘round quadrilateral’ are significant, their meanings exist, though there exist no corresponding entities, nor could they possibly exist. The sentence ‘all quadrilaterals have 5 vertices’ is an honest-to-God significant sentence, though it does not denote a possible state-of-affairs”.

<sup>122</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 116. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., pp. 334-335].

e hanno “la semplice funzione [die bloße Funktion] di distinguere [scheiden] il senso [Sinn] dal non senso [Unsinn]”;<sup>123</sup> le seconde, invece, riguardano soltanto la “coerenza [Einstimmigkeit] e, rispettivamente, il carattere controsenso [Widersinnigkeit] dei significati” e concernono, dunque,

la “possibilità obiettiva [objektiv] e quindi a priori [apriorisch] (coerenza [Einstimmigkeit], compatibilità [Verträglichkeit]) di fronte all’impossibilità obiettiva [Unverträglichkeit]; in altre parole [la] possibilità [Möglichkeit] o impossibilità [Unmöglichkeit] dell’*essere degli oggetti significati* [des Seins des bedeutenden Gegenständen]”.<sup>124</sup>

Le leggi logiche in senso stretto, dunque, hanno la funzione di distinguere il senso dal controsenso e, in particolare, di escludere il controsenso formale.<sup>125</sup>

---

<sup>123</sup>Ivi, p. 123. [Ivi, p. 342].

<sup>124</sup>Ibid. [Ivi, p. 343].

<sup>125</sup>Husserl distingue, infatti, due tipi di controsenso. Si parla di controsenso materiale, o sintetico, quando l’impossibilità di “unire” due significati deriva dalle caratteristiche materiali delle oggettualità cui essi rimandano – è il caso, ad esempio, dell’espressione “quadrato rotondo”; si parla, al contrario, di controsenso formale – il quale costituisce, propriamente, l’oggetto delle leggi logiche in senso stretto – quando l’incompatibilità risiede nella forma stessa del significato, indipendentemente da qualsiasi possibile contenuto materiale, come nel caso dell’espressione “quadrato non quadrato” che è riducibile alla forma logica  $A = \neg A$ .

## 8. Fenomenologia della conoscenza

### 8.1. Il concetto fenomenologico di coscienza

Con la *Quinta* e la *Sesta ricerca*, Husserl si addentra nel campo d'indagine più propriamente fenomenologico. I due studi che concludono le *Ricerche logiche*, infatti, mirano, come Husserl afferma nell'introdurre la *Sesta ricerca*, ad una "chiarificazione della conoscenza"<sup>1</sup> che viene guadagnata attraverso un'analisi dettagliata dei vissuti intenzionali nei quali, secondo Husserl, ogni conoscenza necessariamente si compie. Prendendo a prestito una felice espressione utilizzata da Paolo Spinicci per definire la cifra più propria della fenomenologia husserliana, si potrebbe dunque individuare l'obiettivo di queste ricerche nella "descrizione delle strutture invarianti dell'esperienza",<sup>2</sup> cioè di quelle strutture intenzionali che necessariamente informano la relazione tra soggetto e oggetto e, più specificamente, tra soggetto e oggetto della conoscenza.

"Tutto il pensiero [alles Denken]", scrive infatti Husserl nell'introduzione alla *Sesta ricerca*, "e in particolare tutto il pensiero e la conoscenza [erkennen] teoretica [theoretisch]" – cioè, in altri termini, scientifica – "si effettua [vollzieht] in certi atti [Akten] che intervengono", come sappiamo dalla *Prima ricerca*,

"all'interno del discorso espressivo [ausdrückende Rede]. In questi atti si trova la fonte [Quelle] di tutte le unità di validità [Geltungseinheiten] che si contrappongono [gegenüberstehen] a colui che pensa [dem Denkenden] come oggetti del pensiero e della conoscenza [Denk – und Erkenntnisobjekte] oppure come leggi [Gesetze] e basi [Gründe] esplicative di tali oggetti, come le loro scienze [Wissenschaften] e teorie [Theorien] corrispondenti".<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup>Ivi, p. 299.

<sup>2</sup>P. Spinicci, *Il significato e la forma linguistica. Pensiero, esperienza e linguaggio nella filosofia di Anton Marty*, Franco Angeli, Milano 1991, p. 25.

<sup>3</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 299. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, "Husserliana", vol. 19 (2), hrsg. Von U. Panzer, Nijhoff, The Hague-Boston-Lancaster 1984, p. 537].

È nei vissuti intenzionali che si compie, dunque, quella fondamentale correlazione tra oggetto e soggetto della conoscenza che è al centro delle analisi e delle considerazioni fenomenologiche.

Husserl comincia la trattazione dei vissuti intenzionali con una chiarificazione preliminare del concetto di coscienza, essenziale per una descrizione della loro struttura e, tuttavia, soggetto a una plurivocità semantica tale che, qualora non risolta, rischierebbe di compromettere la comprensione delle analisi compiute da Husserl in questa ricerca e, con ogni probabilità, dell'intero dispositivo fenomenologico.

Husserl distingue tre concetti di coscienza (Bewußtein): 1. “La coscienza come compagine complessiva [gesamte Bestand] fenomenologica reale [reell] dell'io empirico [des empirischen Ich], come trama dei vissuti psichici [der psychischen Erlebnissen] nell'unità della corrente dei vissuti [in der Einheit des Erlebnisstroms]”, cioè, in altri termini, la coscienza come totalità delle esperienze psichiche o come flusso di coscienza; 2. “La coscienza come interno rendersi-conto [als inneres Gewährwerden] dei propri vissuti psichici [psychischen Erlebnisse]”, cioè la coscienza come percezione interna (innere Wahrnehmung) o come auto-coscienza; 3. “La coscienza come designazione [Bezeichnung] comprensiva degli «atti psichici» [psychischen Akte] o dei «vissuti intenzionali» [intentionale Erlebnisse] di qualsiasi genere”,<sup>4</sup> cioè la coscienza come coscienza intenzionale.

I tre concetti di coscienza distinti da Husserl sono alla base di altrettante problematiche relative, rispettivamente, alla definizione della natura del flusso di coscienza, alla determinazione dello statuto dell'autocoscienza e alla chiarificazione della struttura dell'intenzionalità. Di queste tre problematiche, quella che, in queste pagine, interessa maggiormente Husserl è, senza dubbio, quella attinente alla struttura della coscienza intenzionale<sup>5</sup> alla cui descrizione, non a caso, Husserl dedica un intero capitolo, il secondo.

---

<sup>4</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 138. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 356].

<sup>5</sup>“When it comes to an investigation of consciousness Husserl consequently distinguishes three separate issues: The nature of the stream of consciousness, the nature of self-awareness, and the nature of intentionality [...] As we all know, in *Logische Untersuchungen* Husserl mainly concerned himself with the third issue, namely with the notion of intentionality”. (D. Zahavi, *The Three Concepts of Consciousness in Logische Untersuchungen*, Husserl Studies, (18), 2002, p. 52).

Prima di considerare le analisi husserliane relative alla natura e alla struttura della coscienza intenzionale, è bene fissare una distinzione essenziale che accompagna la trattazione husserliana dei diversi concetti di coscienza. Coerentemente con l'impianto antipsicologista delle *Ricerche logiche*, infatti, la prima preoccupazione di Husserl è rappresentata dalla necessità di scindere il concetto psicologico di coscienza dal concetto propriamente fenomenologico.

Vi è infatti – seguendo i tre concetti distinti da Husserl – un primo senso psicologico in cui si può parlare di flusso di coscienza come “trama dei vissuti psichici” o come unità complessiva dei vissuti. “In questo senso”, scrive Husserl,

“sono *vissuti* o *contenuti di coscienza* le percezioni, le rappresentazioni fantastiche e immaginative, gli atti del pensiero concettuale, le supposizioni e il dubbio, le gioie e i dolori, le speranze e i timori, i desideri e gli atti del volere, ecc., così come hanno luogo nella nostra coscienza [in unserem Bewußtsein]”.<sup>6</sup>

La nozione propriamente fenomenologica di vissuto e, di conseguenza, la coscienza intesa come “compagine complessiva” dei vissuti vengono, invece, guadagnati proprio attraverso la *neutralizzazione* di qualsiasi riferimento a individui empirico-reali, cioè a soggetti psicologici.<sup>7</sup> La coscienza fenomenologica non è dunque altro che l'unità formale di connessione dei vissuti.<sup>8</sup> Il fatto che tali vissuti “appartengano” ad una qualche coscienza empiricamente determinata, ad un soggetto psicologico umano o animale, non riveste dunque, per la considerazione propriamente fenomenologica, alcuna importanza.<sup>9</sup>

---

<sup>6</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 139. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 357].

<sup>7</sup>Nella seconda edizione, Husserl aggiunge un passaggio molto chiaro al riguardo: “Richiamiamo sin d'ora l'attenzione sul fatto che [il] *concetto di vissuto può essere inteso in modo puramente fenomenologico*, cioè *in modo tale che resti neutralizzato* [ausgeschaltet] *qualsiasi riferimento all'esserci empirico-reale* (agli uomini o agli animali della natura): il vissuto in senso psicologico-descrittivo [...] si trasforma allora in un vissuto nel senso della *fenomenologia pura*”. (Ivi, p. 140). [Ibid.].

<sup>8</sup>“In generale, il soggetto inteso nel quadro che si delinea tra le *Ricerche logiche* e l'*Idea della fenomenologia* consiste sostanzialmente in un plesso di vissuti e nelle loro interne articolazioni e relazioni<sup>9</sup>. Abbreviando “soggetto” con “S”, “vissuto” con “v” e “relazione” con “r”, possiamo schematicamente dire che: S = v1, v2, v3, ..., vn, r1, r2, r3, ..., m”. (A. Altobrando, *I “soggetti” di Husserl e la questione del soggettivismo*, Paradigmi. Rivista di critica filosofica, No. 1, 2014, p. 161).

<sup>9</sup>“Despite Husserl's use of the term “ego” in his initial listing of the different notions of consciousness, his analysis of the nature of the stream of consciousness is basically a defense of a so-called non-egological theory of consciousness. According to Husserl, there is no pure identical ego-pole to which all

La coscienza fenomenologica si presenta, inoltre, come un intero, come una *struttura*. Se consideriamo il concetto di coscienza nel primo senso distinto da Husserl, infatti, possiamo descrivere, utilizzando la terminologia della *Terza ricerca*, la coscienza come un intero di seconda specie o come una struttura a connessione: le sue “parti” indipendenti sono costituite dai vissuti – i vissuti sono parti indipendenti nella misura in cui hanno, come vedremo, una forma autonoma (la struttura del vissuto percettivo, ad esempio, resta la stessa sia che tale vissuto si realizzi effettivamente in una coscienza A o in una coscienza B) – mentre il suo momento di unità è rappresentato dall’io fenomenologico, che è dunque un momento non-indipendente fondato nella totalità dei vissuti ed è, quindi, sempre *effetto* e mai *causa* della complessione dei vissuti. Ogni qual volta dei vissuti si presentano in una connessione regolata da leggi, cioè, essi producono necessariamente un momento d’unità, il momento figurale “io fenomenologico”. In questo primo senso, dunque, la coscienza è una struttura a connessione che ha come proprie parti indipendenti i vissuti e come proprio momento d’unità l’io fenomenologico.<sup>10</sup>“L’io fenomenologicamente ridotto [reduziert]”, scrive Husserl, “non è quindi nulla di peculiare che si trovi sospeso al di sopra dei molteplici vissuti, ma si identifica semplicemente *con la loro propria unità di connessione* [Verknüpfungseinheit]”.<sup>11</sup>“I contenuti”, continua Husserl,

“hanno [...] i loro modi, determinati secondo leggi, di confluire insieme, di fondersi [verschmelzen] in unità più comprensive e, nella misura in cui essi in questo modo si unificano e formano un’unità, si è già costituito [konstituiert] l’io fenomenologico o l’unità della

---

experiences refer and share, and which conditions their unity. On the contrary, the experiences are not states or properties of anyone, but mental events that simply occur [...] In other words, we should aim at essential descriptions of the experiences, and these descriptions would exclude any reference to their empirical bearers”. (D. Zahavi, *The Three Concepts of Consciousness in* Logische Untersuchungen, cit., pp. 52-53).

<sup>10</sup>“Thus, the relation between a single experience and the ego could be described in terms of a part-whole relationship [...] Thus, the ego is not something that floats above the manifold of experiences, but is simply identical with their unified whole. But even though the experiences are in fact unified, this unification is not due to the synthesizing contribution of the ego. On the contrary, such a contribution would be superfluous since the unification has already taken place in accordance with intra-experiential laws [...] Moreover, since the ego is exactly the result of this unification, it cannot be something that precedes and conditions it”. (ivi, pp. 53-54). Cfr. anche R. Schérer, *La phénoménologie des «Recherches logiques» de Husserl*, cit., p. 257: “Pour les vécus, s’applique le principe de l’unité de la connexion défini dans la Recherche III”.

<sup>11</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 145 (corsivo mio). [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., pp. 363-364].

coscienza, senza che sia necessario un autonomo principio egologico, portatore di tutti i contenuti, che li unifichi tutti”.<sup>12</sup>

Per quanto riguarda il secondo concetto di coscienza, ovvero la coscienza come autocoscienza, la mossa filosofica di Husserl consiste, invece, nel sostituire “l’erronea opposizione gnoseologica” tra percezione interna ed esterna con “l’autentica opposizione tra percezione *adeguata* e *inadeguata* [adäquate und nichtadäquate Wahrnehmung]”.<sup>13</sup> Per comprendere meglio il senso di questa operazione è necessario rivolgersi, come Husserl indica esplicitamente in nota, ad una importante appendice posta in calce alle *Ricerche logiche* e intitolata, appunto, *Percezione esterna e interna. Fenomeni fisici e psichici*. Punto di riferimento del ragionamento svolto in queste pagine da Husserl è la teoria brentaniana dell’intenzionalità e, in particolare, la distinzione posta da Brentano tra percezione interna ed esterna. “Secondo Brentano”, scrive infatti Husserl, “la percezione interna si distingue da quella esterna: 1. Per l’evidenza [Evidenz] e la non illusorietà; 2. Per la diversità essenziale dei fenomeni. Nella percezione interna”, infatti, “noi esperiamo esclusivamente i fenomeni psichici, in quella esterna i fenomeni fisici”.<sup>14</sup> “A me sembra invece”, obietta Husserl, “che *la percezione interna e la percezione esterna, nella misura in cui si intendono questi termini in modo naturale, hanno esattamente lo stesso carattere dal punto di vista gnoseologico* [erkenntnistheoretisch]”.<sup>15</sup> Secondo Husserl, in altri termini, la percezione di una cosa esterna e la percezione di questa stessa percezione hanno la stessa “forma” e ciò che cambia è unicamente la materia su cui i due vissuti sono diretti, da una parte la manifestazione della cosa esterna, dall’altra, per così dire, la manifestazione della manifestazione della cosa esterna. La percezione è, insomma, da un punto di vista puramente descrittivo, sempre percezione, sia che essa sia diretta intenzionalmente ad un oggetto, sia che sia rivolta intenzionalmente ad un vissuto; nel momento stesso in cui

---

<sup>12</sup>Ibid. [Ibid.]. In diverse note della seconda edizione del 1913, Husserl osserva come egli non approvi più l’opposizione alla teoria dell’io puro formulata in questa ricerca. Tuttavia, poiché ciò che ci proponiamo di fare nel presente lavoro consiste in una considerazione della produzione del primo Husserl e in una valutazione delle influenze storiche e delle ricadue teoretiche dei primi testi di Husserl – con particolare riferimento alle *Ricerche logiche* – sul primo strutturalismo, queste note non incidono in alcun modo sul senso complessivo del ragionamento che si sta cercando di proporre.

<sup>13</sup>Ivi, p. 146. [Ivi, p. 366].

<sup>14</sup>Ivi, p. 535. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 760].

<sup>15</sup>Ivi, pp. 535-536. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 760].

un vissuto viene intenzionato da un altro vissuto, infatti, esso si trasforma automaticamente in un oggetto intenzionale. La percezione di un oggetto e la percezione di un vissuto non mostrano, dunque, alcuna differenza dal punto di vista fenomenologico. Come osserva Husserl, tuttavia, ciò non significa *ignorare* la differenza tra percezione e appercezione ma, piuttosto, *negare* esplicitamente questa stessa differenza. Percepire, per Husserl, è infatti sempre e necessariamente appercepire. “Se l’essenza della percezione non risiedesse nell’appercezione [Apperzeption]”,<sup>16</sup> scrive, “sarebbe assurdo parlare di percezione in rapporto all’esterno, alle montagne, ai boschi, alle case, ecc.”.<sup>17</sup> Percepire una casa, infatti, non vuol dire altro che “registrare” il manifestarsi della casa e ciò implica necessariamente che la manifestazione della casa si rivolga ad una coscienza percipiente, sia cioè al centro di un vissuto intenzionale di percezione. Nella misura in cui ogni percezione è vissuta, dunque, ogni percezione è allo stesso tempo sempre appercezione, cioè percezione consapevole. Come nota Dan Zahavi,

“prior to reflection one perceives the perceptual object, but one experiences (erlebt) the intentional act. Although I am not intentionally directed towards the act (this only happens in the subsequent reflection, where the act is thematized), the act is not unconscious but conscious, that is prereflectively self-given”.<sup>18</sup>

“La *casa*”, scrive Husserl,

“mi appare [erscheint mir] – ciò non vuol dire altro se non che io appercepisco in certo modo i contenuti di senso effettivamente vissuti [...] così io percepisco appercettivamente le mie manifestazioni psichiche: *la felicità che «mi» pervade, il dolore nel cuore*, ecc. Esse si chiamano «manifestazioni», o meglio, contenuti che si manifestano proprio in quanto sono contenuti dell’appercezione”.<sup>19</sup>

Dire che ogni percezione è sempre e necessariamente appercezione non significa, tuttavia, affermare che ogni vissuto percettivo sia sempre necessariamente un oggetto

---

<sup>16</sup>Senza poter approfondire, in questa sede, tale questione, segnalo come nella prima edizione Husserl utilizzasse, in luogo del termine “Apperzeption”, il termine “Interpretation”.

<sup>17</sup>Ivi, p. 536. [Ivi, p. 762].

<sup>18</sup>D. Zahavi, *The Three Concepts of Consciousness in Logische Untersuchungen*, cit., p. 59.

<sup>19</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 537. [Ibid.].

intenzionale, cioè che ogni vissuto percettivo sia sempre necessariamente un oggetto percepito. Anzi, nella maggior parte dei casi, nella misura in cui un vissuto è semplicemente parte di una coscienza, esso è vissuto o esperito, senza essere per questo intenzionato.<sup>20</sup> Percepire una casa ed essere consapevoli di percepire una casa sono, dal punto di vista fenomenologico, una e una sola cosa.<sup>21</sup> “In questo senso”, scrive Husserl nel terzo paragrafo della *Quinta ricerca*, “ciò che l’io e la coscienza vive è appunto la sua esperienza vissuta [Erlebnis]. Tra il contenuto vissuto o cosciente e il vissuto stesso non vi è alcuna differenza”.<sup>22</sup> Un vissuto diviene, infatti, oggetto intenzionale solo attraverso uno specifico atto di riflessione che lo intenziona e, in questo modo, lo rende tematicamente oggettuale. In questo caso, il vissuto si trasforma allora in un oggetto intenzionale al pari di qualsiasi altro oggetto della percezione “ordinaria”.

Non è dunque dato riscontrare alcuna differenza fenomenologica tra percezione interna ed esterna o tra percezione ed appercezione e nemmeno tra coscienza ed autocoscienza. Il concetto di autocoscienza viene, infatti, ricompreso da Husserl nel concetto più

---

<sup>20</sup> “[In the 5th Investigation] Husserl writes that ‘the sensations as well as the intentional acts themselves (i.e., all that is really contained in the stream of consciousness) are lived through and experienced (erlebt), but that they do not appear in an objectified manner, they are neither seen nor heard. They are conscious without being intentional objects (Hua 19/395, 19/399). This is not to deny that we can in fact direct our attention towards our experiences, and thereby take them as objects of an inner perception (Hua 19/424), but this only occurs the moment we reflect’. (D. Zahavi, *The Three Concepts of Consciousness in Logische Untersuchungen*, cit., p. 58). Cfr. anche S. Gallagher, D. Zahavi, *The phenomenological mind. An introduction to philosophy of mind and cognitive science*, Routledge, London-New York 2008, p. 46: “By calling the type of self-consciousness in question ‘pre-reflective’, we wish to emphasize that it does not involve an additional second-order mental state that in some way is directed in an explicit manner towards the experience in question. Rather, the self-consciousness must be understood as an intrinsic feature of the primary experience. Moreover, it is not thematic or attentive or voluntarily brought about; rather it is tacit, and very importantly, thoroughly non-observational (that is, it is not a kind of introspective observation of myself) and non-objectifying (that is, it does not turn my experience into a perceived or observed object”.

<sup>21</sup> In pieno accordo, su questo punto, con lo Husserl delle *Ricerche logiche*, Sartre, nell’ *Introduzione all’Essere e il nulla*, afferma: “[...] la condizione necessaria e sufficiente perché una coscienza conoscente sia conoscente del suo oggetto è che sia coscienza di sé in quanto è questa conoscenza. Condizione necessaria: se la mia coscienza non fosse coscienza di essere coscienza del tavolo, sarebbe coscienza di questo tavolo senza avere coscienza di esserlo o, in altre parole, una coscienza che ignora se stessa, una coscienza incosciente; il che è assurdo. Condizione sufficiente: basta che io abbia coscienza di aver coscienza di questo tavolo, perché abbia di fatto coscienza. Il che mi permette di affermare non certo che questo tavolo esiste *in sé* ma che esso esiste per *me*”. (J.-P. Sartre, *L’essere e il nulla*, il Saggiatore, Milano 2002, p. 18).

<sup>22</sup> E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 144. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 362]. Cfr. anche D. Zahavi, *The Three Concepts of Consciousness in Logische Untersuchungen*, cit., p. 58: “[...] whereas we in the case of the givenness of an object have to operate with a distinction between the object that is given and the subject to whom it is given, this distinction is no longer legitimate when it comes to the first-personal givenness of our experiences. The experience is given in and through and for itself. The very duality involved in intentionality, the difference between the intending subject and the intended object, cannot be upheld”.

generale di coscienza. Nella prospettiva fenomenologica, dunque, l'autocoscienza viene sempre descritta come una caratteristica essenziale della coscienza.<sup>23</sup>

La distinzione da porre è invece quella tra vissuti e oggetti intenzionali e, nel caso specifico della percezione, tra percezioni adeguate – il cui riferimento all'oggetto è cioè compiutamente effettuato – e inadeguate – il cui riferimento all'oggetto rimane ineffettuato o, comunque, non realizzato in modo completo.

Prima di considerare il concetto di coscienza intenzionale – il più importante distinto da Husserl in questa ricerca – è bene rimarcare come in generale, all'altezza delle *Ricerche logiche*, Husserl sostenga una teoria non-egologica della coscienza. La coscienza è un intero di cui l'io fenomenologico non è che una semplice parte. L'ego è, infatti, sempre un effetto, una parte non-indipendente dell'intero coscienziale. Esso costituisce il momento d'unità fondato nella totalità dei vissuti intenzionali e non può rivestire, di conseguenza, alcun ruolo attivo e, per così dire, privilegiato all'interno del campo della coscienza fenomenologicamente intesa. Come scriverà Sartre in un celebre quanto importante saggio del 1936, *La trascendenza dell'Ego*, “la concezione fenomenologica della coscienza rende”, quindi, “il ruolo unificante e individualizzante dell'io totalmente inutile. È la coscienza, anzi, che rende possibile l'unità e la personalità del mio Io”.<sup>24</sup>

## 8.2. Atti o vissuti intenzionali

Veniamo ora alla considerazione della coscienza intesa come compagine di vissuti intenzionali, cioè al terzo concetto distinto da Husserl. Con il termine “vissuto” (Erlebnis) Husserl intende semplicemente indicare ogni elemento costitutivo di un'unità di coscienza, cioè ogni parte dell'intero “coscienza”. Assunto in senso fenomenologico, tuttavia, “vissuto” designa la parte di una coscienza fenomenologicamente ridotta, cioè epurata da qualsiasi riferimento a soggetti empirico-psicologici. Se il mio percepire, in questo preciso istante, lo schermo del computer che mi sta di fronte è, ad esempio, un

---

<sup>23</sup>“Literally all of the major figures in phenomenology defend the view that a minimal form of self-consciousness is a constant structural feature of conscious experience. Experience happens for the experiencing subject in an immediate way and as part of this immediacy, it is implicitly marked as *my* experience. For the phenomenologists, this immediate and first-personal givenness of experiential phenomena must be accounted for in terms of a ‘pre-reflective’ self-consciousness”. (S. Gallagher, D. Zahavi, *The phenomenological mind. An introduction to philosophy of mind and cognitive science*, Routledge, cit., pp. 45-46).

<sup>24</sup>J.-P. Sartre, *La trascendenza dell'Ego*, Marinotti, Milano 2011, pp. 33-34.

vissuto psicologico, il percepire assunto nella sua generalità ideale è, invece, il vissuto fenomenologicamente inteso.

“L’aggettivo determinativo *intenzionale* [intentional]”, aggiunge quindi Husserl, “designa [...] la proprietà dell’*intenzione*, il riferirsi all’oggetto secondo la modalità della rappresentazione o secondo un’altra modalità qualsiasi”.<sup>25</sup> I vissuti intenzionali sono, dunque, quelle parti dell’intero coscienziale fenomenologico che hanno come loro caratteristica fondamentale quella di riferirsi ad un oggetto, che Husserl conseguentemente chiama, come abbiamo già visto, oggetto intenzionale. Husserl utilizza, come sinonimo di “vissuto intenzionale” anche l’espressione “atto”. A questo proposito, tuttavia, egli fornisce una fondamentale precisazione: “[q]uanto poi al termine di *atto* [Akt]”, scrive, “non si deve naturalmente più pensare al senso originario della parola *actus*: *l’idea dell’attività* [Betätigung] *deve assolutamente restare esclusa*”.<sup>26</sup> Coerentemente alla teoria fenomenologica e non-egologica della coscienza difesa in questa ricerca, infatti, gli atti sono trattati come semplici elementi costitutivi di un flusso di coscienza e devono essere quindi descritti nella loro struttura ideale, dunque prescindendo da qualsiasi riferimento ad un soggetto psicologico o ad un io posizionale. Certamente il mio percepire, *hic et nunc*, un oggetto spazio-temporalmente determinato implica una certa attività psichica del mio ego empirico, la decisione cioè di rivolgermi attivamente ad un certo oggetto; tuttavia, il mio percepire questo oggetto non altera in alcun modo la struttura stessa della percezione, struttura alla quale devo anzi adeguarmi e che, peraltro, vale per tutti i miei passati e presenti atti di percezione, così come per gli atti percettivi di qualsiasi altro soggetto empirico.<sup>27</sup> È proprio questa struttura invariante degli atti che deve essere al centro dell’indagine fenomenologica, per la quale, dunque, il riferimento all’attività di un soggetto empirico non può rivestire alcuna importanza. “Se guardiamo ai vissuti puri e semplici ed al loro proprio statuto essenziale [Wesensgehalt]”, scrive Husserl, “cogliamo ideativamente specie pure e situazioni specifiche, quindi”, ad esempio, “la specie pura «sensazione», «apprensione»,

---

<sup>25</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 168. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 392].

<sup>26</sup>Ivi, p. 169. [Ivi, p. 393].

<sup>27</sup>Anche rimanendo ad un livello meramente empirico-psicologico, peraltro, ci sono vissuti o atti che non implicano alcuna attività. Cfr. a questo proposito il seguente esempio proposto da Dermot Moran: “An act of perception, for example, may be a passive act, as when I cannot help hearing a sound”. (D. Moran, *Introduction to Phenomenology*, Routledge, New York 2000, p. 114).

«percezione» in rapporto a ciò che è percepito, così come i relativi rapporti essenziali”.<sup>28</sup> Considerati nella loro purezza fenomenologica, dunque, i vissuti o atti intenzionali non sono delle attività ma, per così dire, dei dati della coscienza.

Non tutti i vissuti, tuttavia, sono intenzionali. Esistono, infatti, anche vissuti non intenzionali, vissuti che non implicano cioè alcun riferimento positivo e tematico ad una qualche oggettualità. Esempi privilegiati di vissuti non intenzionali sono costituiti dalle sensazioni. “Nell’ampia sfera dei cosiddetti sentimenti della sensitività [sinnliche Gefühle] non è dato trovare”, infatti, “nulla di simile ai caratteri intenzionali. Se noi ci scottiamo”, scrive ad esempio Husserl, “il senso di dolore non può essere certo posto sullo stesso piano di una convinzione, di una presunzione, di un atto del volere, ecc.”.<sup>29</sup> Le sensazioni, infatti, non rinviano necessariamente ad un oggetto ma sono, innanzitutto e perlopiù,<sup>30</sup> vissute o esperite direttamente nella loro datità immediata.<sup>31</sup>

Poiché, tuttavia, l’interesse di Husserl è rivolto primariamente alla chiarificazione dei decorsi conoscitivi – cioè delle varie modalità attraverso le quali una coscienza può riferirsi adeguatamente ad oggetti e significati – la sua attenzione si dirige, in primo luogo, al campo dei vissuti intenzionali,<sup>32</sup> dei quali si propone, quindi, di descrivere la struttura formale.<sup>33</sup>

---

<sup>28</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 171. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 396].

<sup>29</sup>Ivi, p. 180. [Ivi, p. 406].

<sup>30</sup>È vero che, in certo modo, ogni sentimento della sensitività, ad esempio, il dolore dello scottarsi, si riferisce a qualche cosa di oggettuale; da un lato, all’io, e più precisamente al membro del corpo che si scotta, dall’altro all’oggetto che scotta [...] Benché questo riferimento venga effettuato in vissuti intenzionali, nessuno penserà tuttavia di indicare come vissuti intenzionali le sensazioni stesse. La situazione è piuttosto questa: le sensazioni fungono qui come contenuti ostensivi di atti della percezione oppure [...] le sensazioni subiscono qui un’«apprensione» o un’«interpretazione» (Deutung) oggettuale”. (Ivi, p.181).

<sup>31</sup>«A differenza dei vissuti intenzionali, quelli non-intenzionali non hanno in sé un “significato”, nel senso di un rinvio a qualcosa oltre se stessi e si risolvono nel loro stesso essere vissuti. Pertanto, a livello empirico essi si risolvono “pienamente” nel flusso di coscienza in cui compaiono”. (A. Altobrando, *I “soggetti” di Husserl e la questione del soggettivismo*, cit., p. 161).

<sup>32</sup>«Se si tiene presente che il pensiero si effettua [sich vollzieht] sempre in atti, si comprende anche che è un interesse fondamentale della teoria della conoscenza ottenere la massima chiarezza possibile sulla natura di questo riferimento [Beziehung]”. (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 215). [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 442].

<sup>33</sup>«Husserl’s theory of intentionality is entirely general and, to a large extent, purely formal. It is an attempted solution to the problem of how in general *something*, in virtue solely of its internal constitution (its various parts and moments), can succeed in establishing even putative reference to *something else*, to something, in other words, that is identical neither with it nor with any of its parts or moments”. (D. Bell, *Husserl*, Routledge, London-New York 1990, p. 115).

Ogni vissuto o atto intenzionale si compone, secondo Husserl, di quattro fondamentali elementi che egli chiama, rispettivamente, oggetto intenzionale, materia intenzionale, qualità intenzionale ed essenza intenzionale.

Prima di intraprendere l'analisi di questi elementi, tuttavia, è bene fissare un'altra importante distinzione posta da Husserl, ovvero la distinzione tra atti semplici (einfache Akte) e atti composti (zusammengesetzte Akte), la quale, peraltro, ricalca perfettamente la distinzione tra oggetti o significati semplici e oggetti o significati composti. Un atto intenzionale è, infatti, semplice quando non ha altri atti intenzionali come proprie parti, complesso in caso contrario: la percezione di un oggetto è, ad esempio, un atto semplice, il desiderio di percepire un oggetto è, viceversa, un atto composto costituito da due atti semplici, il desiderare e il percepire. Come nel caso delle espressioni o dei significati, gli atti composti devono essere considerati come delle complessioni di tipo unitario. Un atto composto, infatti, non è un mero aggregato di atti intenzionali ma un intero o una struttura intenzionale.<sup>34</sup>“Ogni atto parziale [Teilakt]”, scrive infatti Husserl,

“ha un suo particolare riferimento intenzionale [intentionale Beziehung], ognuno ha un oggetto unitario suo proprio ed un proprio modo di riferirsi ad esso. Ma questi molteplici atti parziali confluiscono in un unico atto complessivo, la cui funzionalità complessiva consiste nell'unitarietà del riferimento intenzionale”.<sup>35</sup>

Ogni atto composto, dunque, si riferisce ad un unico oggetto o stato di cose, dove per stato di cose è da intendere un insieme di relazioni tra oggetti.

Gli atti parziali che compongono gli atti complessi stanno fra loro in una relazione di fondazione.<sup>36</sup>Sono proprio i rapporti di fondazione che permettono, del resto, di parlare

---

<sup>34</sup>Per descrivere il carattere composto degli atti, Husserl utilizza la metafora della macchina: “Una macchina composta”, scrive, “è una macchina composta di macchine, e questo collegamento [Verbindung] è tale che la prestazione della macchina complessiva è una prestazione nella quale confluiscono tutte le prestazioni delle macchine parziali. Così accade anche nel caso degli atti composti”. (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 190). [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 417].

<sup>35</sup>Ibid. [Ibid.].

<sup>36</sup>“Vi sono perciò molteplici combinazioni [Kombinationen] nelle quali gli atti confluiscono in atti complessivi, ed anche l'esame più affrettato mostra che nella modalità in cui gli atti si interecciono e si fondano [in der Weise der Verbindung] mediante atti sottostanti, che li rendono concretamente possibili, sussistono notevoli differenze, la cui indagine sistematica [systematische Erforschung] [...] non si può dire abbia finora compiuto nemmeno i suoi primi passi”. (Ivi, p. 191). [Ivi, pp. 418-419].

degli atti composti come di interi o di strutture.<sup>37</sup> Come osserva esplicitamente Husserl in una nota di fondamentale importanza, infatti, “[s]i parla [...] di fondazione [Fundierung] nel senso rigoroso della [...] *Terza ricerca*”.<sup>38</sup> Sulla constatazione di uno stato di cose, ad esempio, può fondarsi una gioia. “La gioia”, scrive Husserl, “non è un atto concreto in sé stesso,” cioè un atto semplice e indipendente, “e il giudizio un atto che si trova accanto ad esso, ma il giudizio è un atto fondante [fundierende Akt] in rapporto alla gioia, esso determina il suo contenuto, realizza la sua possibilità astratta: senza una simile fondazione”, infatti, “la gioia non può in generale sussistere”. La gioia è cioè, in questo caso, un vissuto intenzionale non-indipendente fondato nel vissuto intenzionale che costituisce il giudizio.

Veniamo ora alla considerazione delle componenti fondamentali dell’atto, che Husserl identifica, come già anticipato, con l’oggetto, la materia, la qualità e l’essenza.

L’oggetto intenzionale è l’oggetto cui l’atto si riferisce, “ad esempio, quando rappresentiamo una casa, questa stessa casa”.<sup>39</sup> L’oggetto, tuttavia, non è una parte dell’atto, non è cioè interno al vissuto, “non cade nel contenuto reale dell’atto corrispondente, ma differisce interamente da esso”.<sup>40</sup> “[I]l mondo”, osserva infatti Husserl, “non è in nessun caso il vissuto di un pensante. Vissuto è l’intendere il mondo [Die-Welt-Meinen], mentre il mondo stesso è l’oggetto inteso [der intendierte

---

<sup>37</sup>“No complex act can be regarded as an aggregate of its parts so an act cannot be broken into independent parts. Hence, in the case of acts, wholes are not mere compounds and as they are not they can only be seen in abstraction as having elements or moments”. (G. Banham, *Mereology, Intentional Contents and Intentional Objects*, in G. Banham (ed.), *Husserl and the Logic of Experience*, cit., p. 98). Cfr. anche D. Willard, *The Theory of Wholes and Parts and Husserl’s Explication of the Possibility of Knowledge in the Logical Investigations*, in D. Fisette (ed.), *Husserl’s Logical Investigations Reconsidered*, cit., p. 172: “The V<sup>th</sup> ‘Investigation’ is devoted to descriptions and analyses of the essential structures (parts, properties) to be found in every act of consciousness or ‘intentional experience’ whatever, and of the essential variations of such acts (their various ‘possibilities’) with respect to those parts and properties”.

<sup>38</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 212. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 418]. Nella seconda edizione, Husserl amplia la nota citata ponendo l’accento, ancora una volta, sulla fondamentale importanza rivestita dalla *Terza ricerca* nell’economia generale del discorso fenomenologico. Nella sua versione ampliata, infatti, la nota recita: “Si parla dunque di fondazione [Fundierung] nel senso rigoroso della nostra *Terza ricerca*, un senso al quale del resto ci atteniamo sempre”.

<sup>39</sup>Ivi, p. 186.

<sup>40</sup>Ivi, p. 187. Cfr. D. Bell, *Husserl*, cit., p. 116: “[A]n intentional object is any object (in Husserl’s wide sense of the term) that is meant, or intended, or referred to, by something with which it is not identical and of which it is neither a part or a moment”.

Gegenstand]”.<sup>41</sup>Gli oggetti, tanto esistenti quanto meramente possibili, hanno cioè un proprio statuto obiettivo indipendente rispetto agli atti che, di volta in volta, possono intenzionarli. In questo senso, gli oggetti sono assolutamente esterni agli atti per la cui esistenza costituiscono, tuttavia, una condizione necessaria benché non sufficiente: perché ci possa essere un atto, in altri termini, ci deve sempre essere un oggetto, ad esso esterno, al quale l’atto possa riferirsi. L’oggetto esistente “casa”, tuttavia, è quello che è indipendentemente dal fatto di essere intenzionato da un atto, così come l’oggetto inesistente “unicorno” è quello che è – un animale con corpo di cavallo, coda di leone, barba di capra e un lungo corno in fronte – sia che vi sia un vissuto intenzionale ad esso diretto sia che tale vissuto non vi sia affatto. Certo, si potrebbe obiettare che, se nel caso di oggetti realmente esistenti appare evidente in che senso si possa dire che essi siano esterni ai vissuti, non altrettanto chiaro è il senso in cui sembrerebbe possibile dire lo stesso di un oggetto immaginario come un unicorno. Tuttavia, a ben vedere, questa obiezione si rivela molto meno stringente di quanto non possa apparire in un primo momento. Certamente, infatti, in quanto oggetto di immaginazione, l’“oggetto” unicorno è, in un certo senso, il prodotto di un vissuto; nel momento stesso in cui viene prodotto come oggetto, tuttavia, esso assume uno statuto obiettivo, acquista cioè una serie di proprietà stabili che si rendono completamente autonome rispetto ai singoli vissuti che, di volta in volta, possono intenzionarlo. Anche nel caso di oggetti prodotti, dunque, si può dire coerentemente che essi siano esterni agli atti. Una volta costituito, infatti, io posso intenzionare l’oggetto “unicorno” attraverso diversi vissuti intenzionali senza, per questo, modificarne in alcun modo lo statuto obiettivo.

“La materia [die Materie]”, scrive invece Husserl, “[...] è la proprietà risiedente nel contenuto fenomenologico dell’atto che non si limita a far sì che l’atto apprenda l’oggettualità di volta in volta data”, cioè l’oggetto intenzionale nel senso che si è appena definito, “ma che determina anche *in che modo* [als was] esso la apprende, quali attributi, relazioni o forme categoriali l’atto in se stesso le assegna”.<sup>42</sup>A differenza dell’oggetto intenzionale, dunque, la materia è una caratteristica tutta interna<sup>43</sup> all’atto,

---

<sup>41</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 175. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 401].

<sup>42</sup>Ivi, p. 201. [Ivi, pp. 429-430].

<sup>43</sup>Dicendo che la materia costituisce una caratteristica interna dell’atto non si vuole dire, evidentemente, che essa costituisce un contenuto psichico appartenente alla coscienza empirica individuale ma, piuttosto,

di cui rappresenta un *momento*, cioè un elemento non-indipendente.<sup>44</sup>Husserl fornisce, quindi, alcuni esempi che si rivelano molto utili per distinguere adeguatamente materia ed oggetto intenzionali. Consideriamo, ad esempio, le espressioni “il figlio dell’imperatore tedesco Federico Guglielmo III” e “il nipote della regina d’Inghilterra Vittoria”. Secondo Husserl, queste due espressioni si riferiscono al medesimo oggetto intenzionale – l’individuo storico noto con il nome di Federico Guglielmo IV – ma presentano una diversa materia intenzionale – da un lato, infatti, l’atto si riferisce all’oggetto “Federico Guglielmo IV” *come* figlio di Federico Guglielmo III, dall’altro *come* nipote della regina Vittoria. Allo stesso modo, scrive Husserl, “le rappresentazioni il *triangolo equilatero* e il *triangolo equiangolo* sono contenutisticamente [inhaltlich] diverse” – hanno cioè materie intenzionali diverse – “eppure entrambe sono rivolte allo stesso oggetto”.<sup>45</sup>

Evidentemente, le proprietà che caratterizzano l’oggetto intenzionale “Federico Guglielmo IV” sono *esterne* all’atto, non vengono cioè in alcun modo costituite o modificate dal vissuto intenzionale, mentre la *materia* è, parte integrante dell’atto poiché ne rappresenta il contenuto stesso. Se, infatti, l’oggetto intenzionale ha un’esistenza autonoma rispetto all’atto che lo intenziona, risulta invece impossibile immaginare una materia intenzionale indipendente dall’atto di cui costituisce il contenuto. La materia è, infatti, come già ricordato, una parte non-indipendente dell’atto. La qualità differisce dalla materia nella misura in cui non determina “«ciò che viene intenzionato dell’oggetto»”,<sup>46</sup> ma il modo in cui un oggetto viene intenzionato, ovvero il tipo di relazione che media il riferimento dall’atto all’oggetto. Anche in questo caso, gli esempi forniti da Husserl si dimostrano molto chiari: “Chi immagina che *vi siano degli esseri intelligenti su Marte*”, scrive, “rappresenta la stessa cosa di chi afferma che *vi sono degli esseri intelligenti su Marte* ed ancora di chi chiede *vi sono essere intelligenti su Marte?* o si augura *se almeno vi fossero esseri intelligenti su Marte!* ecc”.<sup>47</sup>In tutti questi casi, l’oggetto – o, più precisamente, lo stato di cose – e il contenuto intenzionale

---

che essa rappresenta una proprietà formale di ogni atto, di ogni vissuto intenzionale della coscienza fenomenologicamente ridotta.

<sup>44</sup>“The matter or material of an act is part of the content – is, in fact, an abstract moment – of an act”. (D. Bell, *Husserl*, cit., p. 118).

<sup>45</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 200. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 429].

<sup>46</sup>Ivi, p. 188.

<sup>47</sup>Ivi, p. 198.

rimangono invariati e quello che cambia è unicamente ciò che Husserl chiama, appunto, “qualità intenzionale” dell’atto.

Come la materia, anche la qualità è un elemento non-indipendente dell’atto, una parte astratta di ogni vissuto intenzionale.<sup>48</sup> Così come “[s]i deve ritenere impensabile una materia che non sia materia di una rappresentazione, di un giudizio, ecc.”,<sup>49</sup> infatti, altrettanto si deve ritenere impossibile una qualità indipendente dalla materia, ovvero un desiderio che non sia desiderio *di* qualcosa, una interrogazione che non sia una interrogazione *riguardo* qualcosa, ecc. Materia e qualità, scrive Husserl, “sono due momenti che si postulano reciprocamente [zwei einander wechselseitig fordernde Momente]”;<sup>50</sup> tra materia e qualità, in altri termini, vige una relazione di fondazione bilaterale.<sup>51</sup>

L’unione di materia e qualità, che Husserl chiama “essenza intenzionale dell’atto”, può essere dunque descritta come un intero di seconda specie o come una struttura pregnante. Poiché “la qualità e la materia”, scrive infatti Husserl, “rappresentano [...] gli elementi costitutivi [Bestandstücke] assolutamente essenziali di un atto e [...] quindi non possono mancare, sarà opportuno designare l’unità di entrambi [...] come *essenza intenzionale dell’atto* [das intentionale Wesen]”.<sup>52</sup>

Restano ora da approfondire, in primo luogo, le modalità attraverso le quali gli atti possono riferirsi adeguatamente a delle oggettualità che rimangono sempre e comunque esterne o, per meglio dire, indipendenti rispetto agli atti stessi, ovvero, in altri termini, di spiegare il rapporto – cui Husserl aveva già accennato nella *Prima ricerca* – tra

---

<sup>48</sup>“Part-whole logic is also operative in Husserl’s description of subjectivity. His complex analyses of intentional acts, for instance, are simply applications of part-whole relationships to intentionality. The analysis of acts into quality, material and sensory components in the *Investigations* [...] are instances of the use of parts and wholes”. (R. Sokolowski, *The Logic of Parts and Wholes in Husserl’s Investigations*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl’s Logical Investigations*, cit., p. 95).

<sup>49</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 201.

<sup>50</sup>Ivi, p. 202. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 431].

<sup>51</sup>“[...] it also follows from the analysis of the distinction between intentional matter and intentional quality that neither could subsist without the other. Hence they are mutually dependent parts of the act”. (G. Banham, *Mereology, Intentional Contents and Intentional Objects*, in G. Banham (ed.), *Husserl and the Logic of Experience*, cit., p. 94). Bisogna tuttavia notare che la relazione di fondazione bilaterale sussiste, propriamente, solo tra la materia e la qualità *in specie*, mentre ciò non vale in relazione alla qualità e alla materia di atti concreti. Se prendiamo un atto concreto, infatti, possiamo variarne a piacere la qualità intenzionale mantenendo invece stabile la materia. La qualità concreta di un atto, infatti, implica certamente l’esistenza di una materia ad essa corrispondente ma non la determina nella sua specificità.

<sup>52</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 202. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, cit., p. 431].

intuizione e riempimento, chiarendo, inoltre, come tale rapporto si articoli nel caso di oggettualità meramente possibili ma non presenti “in carne ed ossa” – è il problema, già trattato da Husserl nei testi degli anni '90, della conoscenza impropria o simbolica; In secondo luogo, si tratterà, invece, di indagare le diverse modalità di riferimento intenzionale nel caso di entità ideali quali, ad esempio, i significati – problematica questa già abbozzata, invece, all'altezza della *Seconda ricerca*.

### 8.3. Intuizione e riempimento

Consideriamo ora la prima delle due questioni enunciate alla fine del paragrafo precedente. Si tratta, in sostanza, di chiarire le modalità attraverso le quali si articola il riferimento intenzionale, ovvero di determinare come avvenga concretamente la relazione tra l'atto e l'oggetto verso il quale l'atto si trova rivolto. Per fare ciò è necessario, in primo luogo, esplicitare una caratteristica fondamentale di qualsiasi gnoseologia che voglia dirsi fenomenologica, ovvero la convinzione secondo la quale è una proprietà essenziale degli oggetti quella di manifestarsi, di offrirsi, per così dire, alla possibilità della propria apprensione. In altri termini, in una prospettiva di tipo fenomenologico, si può dire che gli oggetti si presentano sempre e necessariamente come fenomeni,<sup>53</sup> cioè come datità che si manifestano.<sup>54</sup> Ciò non implica, tuttavia, alcuna forma di fenomenismo.<sup>55</sup> Gli oggetti, infatti, non sono semplici contenuti mentali, mere sensazioni o percezioni; al contrario, essi esistono indipendentemente dai vissuti che possono, di volta in volta, intenzionarli.<sup>56</sup> Ciò nondimeno, il manifestarsi, l'offrirsi alla

---

<sup>53</sup>“Husserl does not hesitate to term a certain kind of phenomenon a ‘thing’, since he is not troubled by the question [...] of whether the non-phenomenal cause behind this phenomenon is material or mental. Questions concerning the non-phenomenal are, for Husserl, meaningless, or at best completely unanswerable [...]”. (G. Soffer, *Husserl and the Question of Relativism*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1991, p. 81).

<sup>54</sup>“The term ‘phenomenology’ is a compound of the Greek words *phainomenon* and *logos*. It signifies the activity of giving an account, giving a *logos*, of various phenomena, of the various ways in which things can appear”. (R. Sokolowski, *Introduction to Phenomenology*, cit., p. 13).

<sup>55</sup>Come afferma Sartre in un breve, quanto importante, saggio del 1939, “[c]ontre la philosophie digestive de l’empirio-criticisme, du néo-kantisme, contre tout «psychologisme», Husserl ne se lasse pas d’affirmer qu’on ne peut pas dissoudre les choses dans la conscience”. (J.-P. Sartre, *Une idée fondamentale de la phénoménologie de Husserl: l’intentionnalité*, in J.-P. Sartre, *Situations I*, Gallimard, Paris 1947, p. 32).

<sup>56</sup>“In termini fenomenologici: *in che modo* apprendiamo un contenuto (in quale senso apprensionale), non è cosa che dipenda interamente dal nostro arbitrio; e non soltanto per motivi empirici [...] ma per il fatto che ci sono posti dei limiti dal contenuto da apprendere per via di una certa sfera di somiglianza e uguaglianza, quindi per via della sua natura specifica [durch seinen spezifischen Gehalt]”. (E. Husserl,

possibilità dell'apprensione intenzionale, costituisce una caratteristica intrinseca di ogni tipo di oggettualità. Come scrive Robert Sokolowski,

“[i]t is not the case, as the Cartesian tradition would have us believe, that ‘being a picture’ or ‘being a symbol’ is only in the mind. They are ways in which things can be. The way things appear is part of the being of things; things appear as they are, and they are as they appear. Things do not just exist; they also manifest themselves as what they are”.<sup>57</sup>

D'altra parte, la coscienza non deve essere considerata come un mero contenitore che accolga passivamente il darsi dei fenomeni quanto, piuttosto, come un dispositivo che lavora ed informa il dato fenomenico sulla base di proprie leggi strutturali che devono tuttavia, a loro volta, “fare i conti” con la configurazione strutturale delle datità che la coscienza si trova di fronte. L'oggetto intenzionale, dunque, “emerge” esattamente nel punto in cui le strutture della coscienza incontrano le strutture dei fenomeni di volta in volta considerati.<sup>58</sup> Come scrive Sartre, in un passaggio davvero efficace del già citato saggio del 1939, “[l]a conscience et le monde sont donnés d'un même coup: extérieur par essence à la conscience, le monde est, par essence, relatif à elle”.<sup>59</sup> Sono esattamente le leggi che governano questa correlazione essenziale tra coscienza ed oggetti ad essere al centro della teoria fenomenologica della conoscenza, teoria che, nella *Sesta ricerca*, trova una sua prima fondamentale elaborazione.

Husserl individua due modalità essenziali di riferimento intenzionale – sulla scia della distinzione di matrice brentiana, già attiva nella *Filosofia dell'aritmetica*, tra conoscenza propria e impropria – rappresentate dagli “atti espressivi”, o “intuizioni significanti”, e dagli “atti intuitivi”, o “intenzioni intuitive”, ripartizione questa che,

---

*Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 392). [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., p. 623].

<sup>57</sup>R. Sokolowski, *Introduction to Phenomenology*, cit., p. 14.

<sup>58</sup>“Certainly for Husserl, as for the Cartesian, the object “itself” is the object as it is in reality, the object as it truly is. For the Cartesian realist, however, the object itself is the object existing independently and outside of the subject and its phenomenal presentations (ideas), and causally interacting with the subject so as to produce these ideas. By contrast, for Husserl the object itself is the object as it appears or could appear in a presentation with a certain descriptive character: the character of showing the object completely and directly”. (G. Soffer, *Husserl and the Question of Relativism*, cit., p. 78).

<sup>59</sup>J.-P. Sartre, *Une idée fondamentale de la phénoménologie de Husserl: l'intentionnalité*, in J.-P. Sartre, *Situations I*, cit., p. 32.

peraltro, rinvia direttamente ai concetti di intuizione e rappresentanza (Repräsentation)<sup>60</sup> già discussi negli *Studi* del 1894.

Le intenzioni significanti o signitive – come sappiamo già dalla *Prima ricerca* – sono “significati di espressioni”<sup>61</sup>o, per meglio dire, sono vissuti che attuano il riferimento alle unità ideali di significato. “In ogni caso”, scrive Husserl, “queste intenzioni signitive, pur avendo di volta in volta un *supporto* [Anhalt] intuitivo, appunto nell’aspetto sensibile dell’espressione”, nella materialità del suono o della scrittura, “non hanno per questo un contenuto [Inhalt] intuitivo”,<sup>62</sup> l’oggetto cui si riferiscono non è cioè intuito, non si manifesta, non è percepito né immaginato.<sup>63</sup>

Quando l’oggetto intenzionato è, invece, intuitivamente presente, quando si manifesta cioè come il contenuto attuale di una percezione o di una immaginazione, abbiamo a che fare con quelle che Husserl chiama, appunto, “intenzioni intuitive (intuitiv)”.<sup>64</sup>

Il passaggio dall’intenzione significativa all’intenzione intuitiva di un medesimo oggetto è ciò che Husserl definisce, utilizzando un’espressione già introdotta negli *Studi* del 1894, “riempimento” (Erfüllung) dell’intenzione significativa o, più semplicemente, riempimento del significato.<sup>65</sup> “[A]ll’espressione che prima fungeva in modo meramente simbolico [bloß symbolisch]”,<sup>66</sup> ad esempio all’espressione semplice “albero”, “si associa”, scrive Husserl, “in un secondo tempo un’intuizione [Anschauung] (più o meno) corrispondente [...] [L]’atto meramente significante, come intenzione che mira a qualcosa, trova”, quindi, “il proprio riempimento nell’atto della traduzione intuitiva [in

---

<sup>60</sup>Il termine tedesco “Repräsentation” assume, invece, nella *Sesta ricerca* un senso diverso da quello che Husserl gli attribuiva nel saggio del 1894.

<sup>61</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 352.

<sup>62</sup>Ibid. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., p. 586].

<sup>63</sup>“According to this discussion, in a signitive act an object is thought in an ‘empty’ way, without any picture, image, or other intuitive presentation of the object. Here the object is represented (or, more properly, referred to) by way of signs, typically words or symbols”. (G. Soffer, *Husserl and the Question of Relativism*, cit., p. 76).

<sup>64</sup>“In an intuitive act, by contrast, the meant object is present in some form of intuition, such as perception, memory, or imagination”. (Ibid.).

<sup>65</sup>Come osserva Giovanni Piana nella *Nota terminologica* posta in calce all’edizione italiana delle *Ricerche logiche*, “[d]iverse difficoltà sussistono per la resa italiana di questo termine, dal momento che *riempimento* conserva la lettera della voce tedesca, ma non la sua ampiezza d’uso. *Erfüllung* significa infatti «adempimento», «realizzazione», «avveramento», «esaudimento», «soddisfacimento», ecc.”. (G. Piana, *Nota terminologica* in E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 553).

<sup>66</sup>Ho modificato leggermente la traduzione di Piana, scegliendo di rendere il tedesco “bloß symbolisch” con “meramente simbolico” e non con “puramente simbolico”, per il significato tecnico assunto dal termine “puro” nelle *Ricerche logiche* e, più specificamente, per l’importanza giocata dalla nozione di “intuizione pura” nella *Ricerca* che stiamo considerando.

dem veranschaulichenden Akte]”,<sup>67</sup> cioè nell’immaginazione o nella percezione attuali di un oggetto prima solo significativamente intenzionato, in questo caso, dunque, di un albero. “Noi”, osserva ancora Husserl,

“viviamo [erleben] come si dia in presenza intuitiva [intuitiv vergegenwärtigt ist], nell’intuizione, la *stessa* oggettualità che era «meramente pensata» nell’atto simbolico: e ciò che in un primo tempo era meramente pensato (meramente significato), diventa ora intuitivo nella sua determinatezza”.<sup>68</sup>

“Riempimento dell’intenzione significante” e “conoscenza dell’oggetto” sono, per Husserl, espressioni sostanzialmente sinonimiche.<sup>69</sup> Conoscere un oggetto significa, infatti, averne intuizione ed essere in grado di riconoscerne l’appartenenza ad una data classe ideale di oggetti, riconoscendo dunque l’oggetto come un’istanziamento del significato che intenzionalmente gli viene attribuito.<sup>70</sup> “L’oggetto percepito”, scrive ad esempio Husserl, “viene *conosciuto* come calamaio, e nella misura in cui l’espressione significante forma un’unità particolarmente stretta con l’atto classificatorio” – cioè con il posizionamento dell’oggetto all’interno di una classe ideale – “e questo a sua volta, come conoscenza dell’oggetto percepito, si unifica con l’atto percettivo”, cioè con l’intuizione che rende manifesto l’oggetto, “l’espressione si presenta, per così dire, come se fosse *imposta* alla cosa, come se fosse il suo vestito”.<sup>71</sup> La conoscenza risiede, in altri termini, nella coincidenza dell’intenzione significativa e dell’intenzione intuitiva dirette a una stessa oggettualità. “Il fatto che l’intenzione significante si unifichi con l’intuizione nella modalità del riempimento”, infatti, “conferisce all’*oggetto* che si

---

<sup>67</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 331. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., p. 566].

<sup>68</sup>Ibid. [Ibid].

<sup>69</sup>“Quando si parla di conoscenza dell’oggetto [Erkenntnis des Gegenstandes] e di riempimento dell’intenzione significante [Erfüllung der Bedeutungsintention] si esprime dunque la stessa situazione, soltanto da punti di vista diversi”. (ivi, p. 332). [Ivi, p. 567]. Anche in questo caso ho leggermente modificato la traduzione di Piana, che rendeva “Bedeutungsintention” con “significato”, per attenermi il più possibile alla lettera del dettato husserliano e, inoltre, perché la traduzione di Piana potrebbe far sorgere, a mio parere, qualche ambiguità. Propriamente parlando, infatti, non è il significato che si riempie ma l’intenzione significante.

<sup>70</sup>Nella terza sezione della *Sesta ricerca*, Husserl scriverà: “Quando parliamo di conoscenza ci si riferisce ad un rapporto [Verhältnis] tra atto di pensiero [Denkakt] e intuizione riempiente [erfüllender Anschauung]”. (Ivi, p. 509). [Ivi, p. 735].

<sup>71</sup>Ivi, p. 324.

manifesta nell'intuizione [...] il carattere del conosciuto [den Charakter des Erkannten]".<sup>72</sup>

La coincidenza tra significazione e intuizione, tuttavia, non è sempre e necessariamente totale, assoluta. Essa si manifesta, anzi, in forma perlopiù imperfetta. Vi è cioè – come recita il titolo del terzo capitolo della prima sezione della *Sesta ricerca* – tutta una “fenomenologia dei gradi della conoscenza”. La conoscenza è, infatti, maggiore quanto maggiore è il riempimento, quanto più perfetta è la convergenza tra significazione e intuizione, minore in caso contrario. Husserl distingue, quindi, un valore minimo e massimo all'interno della “scala” della conoscenza. Il valore minimo coincide con quelle che Husserl chiama “significazioni pure” (reine Signifikationen), il valore massimo, invece, con le “intuizioni pure” (reine Anschauungen). “Nel primo caso”, osserva Husserl, “la rappresentazione avrebbe soltanto un contenuto signitativo; del suo oggetto intenzionale non resterebbe”, cioè, “alcuna determinazione che essa porti ad ostensione [Darstellung] nel proprio contenuto”.<sup>73</sup> Nel caso di significazioni pure, dunque, si può dire che il valore conoscitivo sia pari a zero, che non si produca cioè alcuna conoscenza. Io posso, infatti, intenzionare in modo puramente signitativo qualsiasi oggettualità e, tuttavia, fino a quando non vi è un'intuizione capace di supportare, in modo più o meno completo, l'intenzione significante espressa, l'oggettualità intenzionata non può dirsi in alcun modo conosciuta. “Nel secondo caso”, invece, “la rappresentazione non ha *assolutamente nessun* contenuto signitativo. In essa tutto è pienezza [Fülle]; in essa non vi è nessuna parte [Teil], nessun lato, nessuna determinazione del suo oggetto che non sia presente intuitivamente, che sia solo indirettamente co-intenzionata”.<sup>74</sup> Quando l'intuizione è pura la conoscenza è, dunque, massima, l'oggetto è cioè perfettamente conosciuto. In altri termini, come vedremo, si può dire che vi è “evidenza” (Evidenz) dell'oggetto.

Il riempimento, dunque, non è sempre e necessariamente “pieno” o “vuoto” ma si articola perlopiù secondo una gradualità che ha, appunto, nella significazione pura – cioè nella mancanza di riempimento – e nell'intuizione pura – cioè nella “pienezza” di riempimento – il suo limite inferiore e superiore.<sup>75</sup> Il carattere graduale del riempimento

---

<sup>72</sup>Ivi, p. 334. [Ivi, p. 569].

<sup>73</sup>Ivi, p. 381. [Ivi, p. 611].

<sup>74</sup>Ibid. [Ivi, p. 612].

<sup>75</sup>“Zwischen den äußersten Extremen bloß vermeintlicher, irrtümlicher Evidenz – deren Irrtümlichkeit allerdings wiederum nur durch andere Evidenz aufgedeckt werden kann – und dem Ideal der Ädequation,

si manifesta, ad esempio, ogniqualvolta siamo di fronte ad oggetti spazio-temporalmente determinati. Supponiamo di avere di fronte agli occhi un cubo di Rubik e supponiamo che tale oggetto divenga il “bersaglio” di un vissuto intenzionale. Il cubo è un oggetto composto e, più precisamente, è descrivibile nei termini di una struttura mista, cioè di un intero formato di parti non-indipendenti (colore, estensione) e parti indipendenti (lati). Anche se composto, tuttavia, l’oggetto si manifesta sempre come un qualcosa di unitario, si tratta, in altri termini, sempre di un unico oggetto. Come Husserl scriverà nella seconda sezione della *Sesta ricerca*, infatti,

“[s]ia che io consideri questo libro dal basso o dall’alto, dall’interno o dall’esterno, io vedo sempre *questo libro*. Si tratta sempre di un’unica e medesima cosa [die eine und selbe Sache], di una cosa che resta la stessa non soltanto in senso fisico, ma anche secondo l’intenzione delle percezioni stesse”.<sup>76</sup>

Quando l’oggetto composto “cubo” viene intenzionato, dunque, l’atto intenzionante dev’essere, a sua volta, un atto composto costituito da atti parziali che intenzionano o, per meglio dire, co-intenzionano<sup>77</sup> le singole parti dell’oggetto. Questi atti parziali co-intenzionanti possono essere, a loro volta, significativi o intuitivi. Nel caso degli oggetti spazio-temporalmente determinati, come il cubo di Rubik che ho di fronte agli occhi, è tuttavia impossibile produrre un atto complesso puramente intuitivo, formato cioè unicamente da intenzioni pure, mentre è possibile compiere un atto complesso puramente significativo. “L’*ideale della pienezza* [Fülle]”, infatti, “verrebbe [...] raggiunto [solo] in una rappresentazione che includa nel proprio contenuto fenomenologico il proprio oggetto nella sua totalità e completezza [den vollen und ganzen]”.<sup>78</sup> Nel caso di oggetti spazio-temporalmente determinati, tuttavia, tale ideale si rivela a priori impossibile a causa della struttura dell’oggettualità considerata e della sua modalità

---

der vollkommenen Anmessung des Gemeinten an sein Selbst, in der keine Partialintention unerfüllt bliebe und auch keine Teilerfüllung verfehlt würde, liegt für jedes Gegenstandsbereich ein Spektrum möglicher Erfüllungsteigerungen, nach denen sich die Qualität der Selbstgebung bemisst”. (E. Ströker, *Husserls transzendente Phänomenologie*, Klostermann, Frankfurt a. M 1987, pp. 45-46).

<sup>76</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 451. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., p. 677].

<sup>77</sup>Il vissuto intenzionale è infatti, in questo caso, primariamente diretto all’oggetto nella sua unità. Le parti dell’oggetto sono certamente intenzionate, ma non lo sono in modo posizionale o tematico. In questo senso si dice che esse sono co-intenzionate dagli atti parziali che formano l’atto complesso.

<sup>78</sup>Ivi, pp. 376-377. [Ivi, p. 608].

manifestativa. Non c'è, infatti, alcuna possibilità di intuire il cubo nella sua interezza; ciò che può essere intuito attraverso quelle che Husserl chiama “Abschattungen” – visioni parziali o adombramenti –<sup>79</sup>è, infatti, è solo una parte del cubo, alcuni lati, Le parti che non sono intuite, tuttavia, sono comunque intenzionate seppur in modo vuoto, simbolico, meramente signitativo.<sup>80</sup>

È il modo in cui la struttura dell'oggetto si manifesta ad imporre alla coscienza intenzionale le modalità attraverso le quali quest'ultima può adattare le proprie strutture a quelle dell'oggetto e, di conseguenza, a determinare a priori il grado di conoscibilità e di possibile evidenza dell'oggetto stesso. Come scrive Sokolowski, “[i]n other words

the kind of thing you are dealing with will specify how you can intend that thing in its absence and how you can bring it to presence [...] We verify something like justice or courage in a manner different from the way we verify a tree or an animal or a human being or a legal contract, and we symbolize and picture these things differently as well. They are different not only in their being but also in their manifestation, their coming to presence and their absenting themselves”.<sup>81</sup>

Quando la conoscenza dell'oggetto è massima, quando cioè vi è perfetta coincidenza tra atto significativo e atto intuitivo, si dice che l'oggetto è vero.<sup>82</sup>Husserl definisce, infatti, la verità come “*la piena concordanza [Übereinstimmung] tra l'inteso e il dato [das Gegeben] come tale*”.<sup>83</sup>L'evidenza, invece, è definita come “l'effettuazione attuale [der

---

<sup>79</sup> “[...] Husserl emphasizes that in sensible perception there is still a certain lack of agreement between the object as intuited and the object as intended. For in sensible perception what is given is an *Abschattung* (a partial, perspectival view) or a series of *Abschattungen*, whereas the object as intended is a three-dimensional, persisting non-perspectival whole”. (G. Soffer, *Husserl and the Question of Relativism*, cit., p. 77).

<sup>80</sup> “Objectively, what is given to when I see a cube is a blend made up of sides that are present and sides that are absent but cointended. The thing being seen involves a mixture of the present and the absent. Subjectively, my perception, my viewing, is a blend made up of filled and empty intentions. My activity of perceiving, therefore, is also a mixture; parts of it intend what is present, and other parts intend what is absent, the “other sides” of the cube”. (R. Sokolowski, *Introduction to Phenomenology*, cit., p. 17).

<sup>81</sup> R. Sokolowski, *Husserl's Sixth Logical Investigation*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl's Logical Investigations*, cit., p. 112.

<sup>82</sup> “This rather unusual use of language reflects that for Husserl the qualifier ‘true’ applies not only to judgements, but also to things (phenomena), and even more primarily to these latter”. (G. Soffer, *Husserl and the Question of Relativism*, cit., p. 80).

<sup>83</sup> E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 421. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., p. 652].

aktuelle Vollzug] dell'identificazione adeguata",<sup>84</sup> cioè come l'atto attraverso il quale tale identificazione viene riconosciuta e affermata.

La teoria della verità difesa da Husserl – almeno all'altezza delle *Ricerche logiche* – può dunque essere considerata come una riformulazione fenomenologica della classica teoria corrispondentista della verità. Tuttavia, se nelle teorie corrispondentiste classiche la verità viene definita come l'adeguazione dell'intelletto alle cose, nella sua versione fenomenologica essa afferma, invece,<sup>85</sup> che la corrispondenza avviene sempre tra due atti, ovvero tra intenzioni significanti e intenzioni intuitive. Se, infatti, intenziono signifitivamente un oggetto, ad esempio un calamaio, e successivamente mi trovo nella condizione di poter percepire questo stesso oggetto, “[s]ono [...] questi vissuti-atti [Akteerlebnisse]”, cioè l'intenzione singnificante e l'intenzione intuitiva, “ad entrare in relazione, e non la parola e il calamaio”,<sup>86</sup> non un concetto e una cosa, non un vissuto mentale e un dato extra-mentale. Il corrispondentismo fenomenologico, dunque, è tutto immanente al piano dell'esperienza<sup>87</sup> ed elimina la distinzione stessa tra mentale ed extra-mentale, tra interno ed esterno. Come scrive ancora Sokolowski, infatti, da un punto di vista fenomenologico “[t]he very notions of an ‘intramental world’ and an ‘extramental world’ are incoherent [...] The mind and the world are correlated with one another. Things do appear to us, things truly are disclosed, and we, on our part, do display, both to ourselves and to others, the way things are”.<sup>88</sup>

---

<sup>84</sup>Ibid. [Ibid.].

<sup>85</sup>“In brief, according to Husserl, truth bearers”, ovvero ciò che può essere vero o falso, “are thought-intentions, intentional mental states which have the possibility of corresponding to that which they are about. Truth makers”, ovvero ciò che assegna il valore di verità, “are intuitions which are perceptual presentations of objects (or states of affairs) as they are in themselves”. (T. M. Mosteller, *Theories of Truth: an Introduction*, Bloomsbury, London-New York 2014, p. 132).

<sup>86</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 324. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., p. 559].

<sup>87</sup>“[...] [B]oth members of the correspondence relation as conceived by [Husserl] are *internal* to experience: intention-content on the one side, and perception-content on the other”. (G. Soffer, *Husserl and the Question of Relativism*, cit., p. 79).

<sup>88</sup>R. Sokolowski, *Introduction to Phenomenology*, cit., p. 12. Cfr. anche V. Costa, *Husserl*, cit., p. 80: “L'intenzione vuota non ha come correlato intenzionale una copia, ma la cosa stessa, che viene però intesa in maniera presunta. Se diciamo “il gesso è bianco”, sia nel giudizio che nella percezione è proprio il gesso che viene preso di mia, solo che nel primo caso viene *soltanto pensato*, inteso attraverso dei segni, mentre nel secondo caso è dato percettivamente. Così, per esempio, se io dico ‘un cane abbaia fuori dal balcone’, la verifica non consiste nel confronto tra un'immagine interna alla mente [...] e qualcosa di esterno alla mente, o alla proposizione, poiché in termini intenzionali non ha senso parlare di interno ed esterno”.

#### 8.4. Intuizioni categoriali

Il ragionamento condotto da Husserl nella prima sezione della *Sesta ricerca* è affetto, come esplicitamente riconosciuto all'inizio della seconda sezione,<sup>89</sup> da una fondamentale lacuna. Come scrive Husserl, infatti, nella prima sezione “[l]a percezione era per noi, e in un primo tempo come se ciò fosse ovvio, la stessa cosa che percezione *sensibile* [sinnlich], l’intuizione la stessa cosa che intuizione sensibile”.<sup>90</sup> Di conseguenza, le oggettualità che venivano chiamate in causa nell’analisi del riempimento e dei decorsi conoscitivi erano oggettualità caratterizzate dal fatto di essere – o di poter essere – sempre percepite o immaginate nel senso ordinario che attribuiamo a tali termini. Gli oggetti e i significati che venivano presi in considerazione erano, inoltre, sempre assunti nella loro *concretezza*, nella loro relativa indipendenza e autosussistenza.

Ma cosa succede quando si hanno intenzionalmente di mira entità quali, ad esempio, stati di cose, cioè sistemi di oggetti in relazione? In questo caso, infatti, le dinamiche messe in luce nel paragrafo precedente non sembrano poter funzionare. Consideriamo, ad esempio, l’espressione composta “il libro è verde”. Evidentemente, vi sono qui parti dell’espressione – i categoremi – che possono agevolmente essere riempiti, le espressioni semplici “libro” e “verde”. Tuttavia espressioni sincategorematiche come l’articolo determinativo o come la copula non possono essere riempite, almeno non nel senso definito da Husserl nella prima sezione. “Io posso vedere il colore”, scrive infatti Husserl, “non l’*essere colorato* [...] [U]n significato come quello della parola *essere* non trova dunque nessun *correlato oggettivo* [objektives Korrelat] possibile e perciò nessun riempimento possibile”. Posto di fronte a un libro verde, io posso, infatti, percepire il libro e il colore verde ma non l’essere-verde del-libro.<sup>91</sup> Allo stesso modo, scrive Husserl,

---

<sup>89</sup>“Nelle considerazioni finora svolte”, scrive Husserl, “è diventata oramai nettamente avvertibile una grossa lacuna”. (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 431).

<sup>90</sup>Ivi, p. 420. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., p. 649].

<sup>91</sup>“Infatti, se guardiamo la struttura del riempimento emerge immediatamente come alcune forme del giudizio non trovino alcun riempimento nell’esperienza. Il tavolo è dato sensorialmente, il giallo anche, ma l’essere giallo del tavolo? Oppure: ‘la penna e la matita’. La penna la vedo, la matita pure, ma lo “e”, il connettivo?”. (V. Costa, *Husserl*, cit., p. 82).

“[u]n e il, e ed o, se e allora, tutti e nessuno, qualcosa e nulla, le forme della quantità e le determinazioni numeriche ecc. [...] sono elementi proposizionali significanti, ma cercheremo invano i loro correlati oggettuali [...] nella sfera degli oggetti reali [reale Gegenstände], espressione che non vuol dire altro se non: oggetti di una percezione sensibile possibile [Gegenstände möglicher sinnlichen Wahrnehmung]”.<sup>92</sup>

Lo stesso vale per tutti i nessi che regolano i rapporti tra le parti di un intero e tra l'intero e le parti.<sup>93</sup>La percezione stessa di un intero, infatti, rivela, come più volte sottolineato, che ciò che in realtà viene percepito è più della somma delle parti che lo compongono.<sup>94</sup>Quando intenzio un oggetto sensibile, ad esempio un cubo, io ho delle intenzioni intuitive e delle intenzioni signitive di tutte le parti del cubo, parti che possono sempre essere riempite. Tuttavia, io non potrò mai intuire sensibilmente l'essere cubo, la forma cioè che emerge dal sistema di relazioni che governa un certo insieme di oggetti, in questo caso le parti del cubo. Ciononostante, io sono sicuro e assolutamente certo di trovarmi di fronte agli occhi l'oggetto unitario che chiamo “cubo” benché non possa, in realtà, avere alcuna intuizione, alcuna percezione sensibile, della “forma-cubo”. Io posso percepire, benchè non simultaneamente, tutte le parti del cubo, ma non le relazioni che le governano e non la forma che risulta dal loro intreccio. Dovremmo, dunque, concludere che tutto ciò che è formale e relazionale sia un mero contenuto mentale, qualcosa che l'intelletto riverserebbe sul dato sensibile allo scopo di organizzarlo e di governarlo? Husserl risponde a questa domanda in modo negativo e cerca, anzi, di adeguare la “teoria del riempimento”, proposta nella prima sezione, alla complessità implicata dalle questioni appena sollevate, estendendo i concetti di intuizione e di oggetto. È a questo punto che fanno dunque la loro comparsa le nozioni di “intuizione categoriale” e “oggetto categoriale”.

---

<sup>92</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., pp. 440-441. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., pp. 666-667].

<sup>93</sup>“È chiaro che questa spiegazione si addice anche a tutti i casi particolari del rapporto tra un intero e le sue parti [zwischen einem Ganzen und seinen Teilen]. Tutti questi rapporti sono di natura categoriale [kategorial], e quindi ideale. Sarebbe assurdo pretendere che essi risiedano nell'intero semplice e quindi che si possano in esso ritrovare per mezzo dell'analisi”. (Ivi, p. 456). [Ivi, p. 683].

<sup>94</sup>“[...] la direzione che Husserl ci indica parlando di intuizione della categorie è chiara: le forme logiche che troviamo nel giudizio sono già implicitamente presenti nello strutturarsi dell'esperienza. Noi vediamo costantemente più di quanto ci è dato sensibilmente. Le categorie non sono solo pensate, ma date intuitivamente [...] Il che non allude a una qualche strana e misteriosa facoltà dell'intuizione, ma semplicemente: ad essere dati alla coscienza non sono [...] meri dati sensoriali, ma relazioni tra i contenuti sensoriali”. (V. Costa, *Husserl*, cit., p. 82).

Un oggetto categoriale può essere definito come un oggetto complesso formato dall'unione tra uno o più oggetti reali e un elemento ideale – un significato, una forma logica o una categoria.<sup>95</sup>Così, uno stato di cose come quello espresso dall'asserzione “la penna e il libro” è un oggetto categoriale, formato dall'unione di oggetti reali – la penna, il libro – e di una categoria logica – la congiunzione “e”. Il concetto di oggetto categoriale ricomprende, inoltre, al proprio interno anche gli oggetti specifici, o generali, tematizzati da Husserl nella *Seconda ricerca*. Un oggetto specifico – ad esempio “il rosso” – è infatti costituito dall'unione di un oggetto individuale – ad esempio una mela rossa – e di un elemento ideale – il significato “rosso” – e rientra dunque pienamente nella definizione di oggetto categoriale considerata.

A questo punto, è necessario dichiarare una difficoltà interna al ragionamento che stiamo cercando di tracciare. Se è vero quanto detto fin qui, infatti, la distinzione tra oggetti reali e oggetti categoriali, posta esplicitamente da Husserl, risulta tutt'altro che chiara. Questi ultimi sembrerebbero infatti, per così dire, “colonizzare” i primi, tanto che ogni oggetto, in ultima istanza, sembrerebbe costituire un oggetto categoriale e la distinzione considerata sembrerebbe, quindi, non avere più senso. Si prenda l'esempio del cubo. È certamente vero che Husserl non utilizza questo tipo di oggetti come esemplificazioni di oggetti categoriali ma è altrettanto vero che egli annovera esplicitamente tra gli oggetti categoriali anche sistemi ed interi.<sup>96</sup>Come scrive J. J. Drummond, “[e]xamples of categorial objects are states of affairs, groups, relations, numbers, or any object in which parts have been articulated. The articulated whole, in which the parts are both distinguished and joined together, is the categorial object”.<sup>97</sup>

Ora, come si è visto nella *Terza ricerca*, gli oggetti si presentano sempre e necessariamente in un contesto relazionale, tanto che Husserl faceva notare come, propriamente, non sia possibile parlare di oggetti *assolutamente* indipendenti. Un cubo reale, ad esempio, ha delle parti indipendenti – le sei facce quadrate che lo compongono – e delle parti non-indipendenti – ad esempio un colore – e costituisce quindi un intero – senza contare il fatto che un cubo reale occupa necessariamente un certo spazio e si

---

<sup>95</sup>Cfr. R. Sokolowski, *The Formation of Husserl's Concept of Constitution*, cit., p. 65: “In general, a categorial object is what result from the union of a logical form with an ordinary object or objects”. Cfr. anche J. J. Drummond, *Historical Dictionary of Husserl's Philosophy*, Scarecrow Press, Maryland-Toronto-Plymouth 2007, p. 51: “A categorial object is one infused with form or structure”.

<sup>96</sup>Cfr. infra, nota 486.

<sup>97</sup>J. J. Drummond, *Historical Dictionary of Husserl's Philosophy*, Scarecrow Press, Maryland-Toronto-Plymouth 2007, p. 51 (corsivo mio).

colloca sempre in un determinato contesto oggettuale. A differenza delle parti che lo compongono, tuttavia, le relazioni che governano la struttura del cubo non possono essere oggetto di percezione sensibile ma necessitano sempre di una percezione di tipo categoriale. Sebbene all'altezza delle *Ricerche logiche* tale difficoltà rimanga implicita e non tematizzata, credo che lo sviluppo successivo della filosofia husserliana vada proprio nella direzione di un'estensione della sfera del categoriale al campo dell'esperienza sensibile. Come scrive ancora Drummond, “[e]arly in his career—up through the *Logical Investigations*—Husserl understood the distinction between non-categorial and categorial objects and that between pre-predicative and predicative experiences”, cioè tra intuizione ordinaria e categoriale, “as correlates, but he came to recognize that *even pre-predicative experience*”, cioè la percezione ordinaria, “*has a kind of categoriality proper to it. This pre-predicative categoriality is not yet fully articulated, but it nevertheless adds a moment of form to what is experienced.*”<sup>98</sup>

Torniamo, ora, al testo husserliano. Una volta definito il concetto di oggetto categoriale Husserl definisce, su questa base,<sup>99</sup> il concetto di intuizione categoriale. Essa coincide, banalmente, con l'intuizione di un oggetto categoriale. Un'obiezione sorge, a questo punto, spontanea. Sembrerebbe, infatti, una forzatura definire “percezione” l'apprensione intuitiva di qualcosa che, in realtà, non si manifesta sensibilmente, come l'“essere verde” o l'“essere più alto di”. Che l'estensione del concetto di percezione alla sfera degli oggetti categoriali non sia, secondo Husserl, una forzatura, è dimostrato dalla funzione conoscitiva svolta dalla percezione categoriale, funzione che è la stessa di quella svolta dalla percezione sensibile.<sup>100</sup> L'omogeneità funzionale dei due tipi di percezione permette, secondo Husserl, di parlare di percezione anche nel caso dell'ostensione di oggetti categoriali. Come scrive lo stesso Husserl,

---

<sup>98</sup>Ibid. (corsivo mio).

<sup>99</sup> “*Percezione* [Wahrnehmung] e *oggetto* [Gegenstand]”, infatti, “sono concetti strettamente interdipendenti [innig zusammenhängende Begriffe], che si assegnano reciprocamente il loro senso, ampliandolo e riducendolo correlativamente”. (E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 440. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., p. 666].

<sup>100</sup> “*Anschauung* bestimmt Husserl allein und ausdrücklich *aus ihrer Funktion für das Erkennen*, also ausschließlich von ihrem Gegenstück her, nämlich der Leerintention des bloßen Meinens, welche nun „Intention“ im prägnanten Sinne heißt [...] Husserls Begriff der Anschauung läßt sich füglich nicht mit Bezug auf Objekte, deren Anschaulichkeit bestätigt oder bestritten werden könnte, diskutieren; er läßt sich nur im Rückgriff auf dasjenige, was die Anschauung für erfüllungsbedürftige Intentionen ausrichtet, verstehen und sinngemäß gebrauchen“. (E. Ströker, *Husserls transzendente Phänomenologie*, cit., pp. 44-45).

“[l]’essenziale omogeneità [die wesentliche Gleichartigkeit] della funzione del riempimento e di tutte le relazioni ideali ad essa connesse per legge rende appunto inevitabile che si designi come percezione qualsiasi atto riempiente nella modalità dell’ostensione diretta [Selbstdarstellung] e confermante, ogni atto riempiente in generale come intuizione ed il suo correlato intenzionale [intentionales Korrelat] come *oggetto*”.<sup>101</sup>

Ogni atto che svolge una funzione ostensiva rispetto una certa datità, registrandola esattamente per come essa si presenta e che è in grado, di conseguenza, di portare a compimento un riempimento di un’intenzione signitativa diretta a tale datità, rientra dunque, secondo Husserl, nel novero di quella classe particolare di intuizioni che sono le percezioni. Ciò che viene intenzionato da una percezione categoriale deve essere definito correlativamente, come abbiamo visto, “oggetto categoriale”.

È un dato di fatto innegabile, per Husserl, che “*anche le forme* [die Formen] *trovano un riempimento effettivo*”.<sup>102</sup> Quando siamo intenzionalmente diretti ad uno stato di cose, espresso ad esempio dall’enunciato “il libro e la matita”, è innegabile che, oltre alla percezione sensibile degli oggetti reali “libro” e “matita”, noi rendiamo oggetto di apprensione intuitiva, dunque non meramente simbolica o signitativa, anche la connessione logica espressa dalla congiunzione “e”: noi non vediamo solo l’“oggetto libro” e l’“oggetto matita” ma “vediamo” anche la relazione che li lega, “vediamo” cioè “il libro *e* la matita”.<sup>103</sup> Tale relazione si presenta esattamente come essa è, come si dà nello stato di cose intenzionato e non rimanda a null’altro che a sé. Allo stesso modo, quando percepisco un oggetto sensibile, ad esempio un cubo, io non porto ad ostensione solo le sue parti sensibilmente percepibili ma anche la “forma-cubo”, la quale non può non manifestarsi ogni qual volta quel determinato sistema di relazioni tra parti si presenta alla percezione sensibile. Anche nel caso di oggetti categoriali – quali stati di cose, oggetti specifici, identità, interi, sistemi – è dunque legittimo, secondo Husserl,

---

<sup>101</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 445. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., p. 671].

<sup>102</sup>Ivi, p. 444. [Ibid.].

<sup>103</sup>“Nell’intero sensibile [im sinnlichen Ganzen] le parti A e B sono unificate dal momento della contiguità che li connette sensibilmente. La messa in rilievo di queste parti e di questi momenti, la formazione delle intuizioni di A, di B, e delle contiguità, non presenta ancora la rappresentazione *A è contiguo a B*. Questa esige un atto nuovo che, impossessandosi di queste rappresentazioni, dia ad esse una connessione ed una forma [Form] opportuna”. (Ivi, pp. 457-458). [Ivi, p. 684-685].

parlare di percezione. “In che modo potremmo”, infatti, “chiamare il suo attuale «essere-dato» [Gegebensein] o il suo manifestarsi come «dato» [als gegeben erscheinen] se ci è preclusa la parola percezione? Così”, continua Husserl,

“i sistemi [Inbegriffe], le molteplicità indeterminate, le totalità, i numeri, le disgiunzioni, i predicati (l'esser giusto), gli stati di cose diventano [...] «oggetti» [Gegenständen], mentre gli atti attraverso i quali essi si presentano come dati [als gegeben erscheinen], diventano percezioni”.<sup>104</sup>

È fondamentale sottolineare come, per Husserl, le *forme* che vengono apprese nell'intuizione categoriale non sono, come si è peraltro già avuto modo di rilevare, frutto dell'attività organizzatrice di un soggetto ma sono invece qualcosa di dato, qualcosa che si manifesta e che si manifesta esattamente per quello che è. Come scrive Vincenzo Costa,

“[l]e categorie non sono dunque produzioni della soggettività. Non vi sono atti organizzatori, né di carattere intellettuale né di carattere percettivo, perché è il materiale fenomenico che si presenta già strutturato, mostra una categorizzazione, senza la quale non apparirebbe niente. La categoria è dunque *già data con* il materiale sensibile, attraverso un'intuizione analoga a quella sensibile”.<sup>105</sup>

L'intuizione categoriale, infatti, non aggiunge nulla di reale all'oggetto cui si riferisce. A livello di percezione sensibile non si produce niente di nuovo, nulla cambia. “L'oggetto non si manifesta”, scrive Husserl, “con determinazioni reali nuove, esso sussiste come il medesimo, ma *in un modo nuovo*. La sua inclusione in un contesto categoriale [in den kategorialen Zusammenhang]”, infatti, “conferisce ad esso, in tale

---

<sup>104</sup>Ivi, p. 446. [Ivi, p. 672].

<sup>105</sup>V. Costa, *Husserl*, cit., p. 84. Cfr. anche K. Bort, *Kategoriale Anschauung. Die Erkenntnis des Wesenhaften in der Phänomenologie Edmund Husserls*, in D. Koch, K. Bort (hrsg.), *Kategorie und Kategorialität. Historisch-systematische Untersuchungen zum Begriff der Kategorie im philosophischem Denken*, Königshausen & Neumann, Würzburg 1990, p. 304: “Der entscheidende Schritt in dieser Auszeichnung besteht nun darin, daß die Formen nicht wie in der Nachfolge Lockes reduktionistisch als lediglich durch das Subjekt herangezogenes Beiwerk ohne eigenen Anhalt in den Gegenständen selbst verstanden werden, sondern einen Seinsstatus erlangen“.

contesto, una posizione [Stelle] ed un ruolo [Rolle] determinato, il ruolo di un *membro relazionale* [Beziehungsglied]”.<sup>106</sup>

Tra intuizione sensibile e intuizione categoriale – e dunque tra oggetto sensibile e oggetto categoriale – vige, secondo Husserl, un rapporto di fondazione unilaterale.<sup>107</sup> Si dice, quindi, che le intuizioni sensibili fondano le intuizioni categoriali o, equivalentemente, che le intuizioni categoriali sono fondate nelle intuizioni sensibili.<sup>108</sup> L’intuizione categoriale “A è più grande di B”, ad esempio, si fonda nelle intuizioni sensibili di “A” e di “B”. Ciò significa, sostanzialmente, che l’oggetto categoriale rappresentato dallo stato di cose “A è più grande B” presuppone, necessariamente, la percezione sensibile di “A” e “B”, non potrebbe cioè costituirsi se “A” e “B” non fossero sensibilmente presenti. D’altro lato, ciò significa che il modo in cui “A” e “B” sono dati implica necessariamente la possibilità della costituzione di un oggetto categoriale quale “A è più grande di B”. Io posso cogliere, in altri termini, la relazione ideale “è più grande di” solo perché vi sono oggetti reali “A” e “B” e perché, effettivamente, “A” si manifesta come più grande di “B”. “Quando”, scrive Husserl, “intervengono i nuovi atti” – le intuizioni categoriali – “[...] non sorgono così vissuti soggettivi qualsiasi, e neppure atti associati a quelli originari”, cioè psichicamente connessi alle intuizioni sensibili, “ma atti che, come abbiamo detto, *costituiscono nuove oggettività* [neue Objektivitäten]” – gli oggetti categoriali; “sorgono atti”, continua quindi Husserl, “in cui qualcosa”, ad esempio “l’essere più grande di”, “appare come *effettivo* [wirklich] e come *dato in se stesso* [als selbst gegeben], in modo tale che la stessa cosa che qui si manifesta così come si manifesta” – l’“essere più grande di” –

---

<sup>106</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., p. 459. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., p. 686].

<sup>107</sup>“L’intuition catégoriale est fondée. Sans aucun doute, il s’agit ici du concept «univoque» de fondation unilatérale, et non de fondation mutuelle”. (D. Lohmar, *Le concept husserlien d’intuition catégoriale*, *Revue Philosophique de Louvain*, Vol. 99 N. 4, 2001, p. 657).

<sup>108</sup>Come nota Thomas Nenon, il concetto di fondazione utilizzato da Husserl nella *Sesta ricerca* non coincide perfettamente con quello definito nella *Terza*, benché Husserl non riconosca, esplicitamente, alcuna differenza tra i due. Cfr. T. Nenon, *Two models of Foundation in the Logical Investigations*, in B. Hopkins (ed.), *Husserl in Contemporary Context. Prospects and Projects for Phenomenology*, Kluwer, Dordrecht-Boston/London 1997, p. 107: “Again we see the concern for identifying the a priori laws governing dependency relationships that we find in the Third *LI*; but here we see that the dependency is no longer the dependency of an abstract thing upon the concrete entity of which it is a part, but rather of a complex high-order act built up on the basis of simpler objects. Both interpretations of the notion of foundation share the common root of expressing a dependency relationship, of one thing presupposing another; but the sense in which one thing presupposes the other is quite different”. Secondo Nenon, nella *Terza ricerca* sarebbe dunque attivo un modello ontologico di fondazione, mentre nella *Sesta* subentrerebbe un modello epistemologico di fondazione.

“non era e non poteva essere ancora data soltanto negli atti fondanti”, nelle semplici intuizioni sensibili. “D’altro lato”, scrive ancora Husserl, “*questa nuova oggettualità si fonda [gründet] nella precedente; essa si riferisce oggettualmente all’oggettualità che si manifesta negli atti di base [Grundakte]*”, negli atti fondanti, vale a dire nelle intuizioni sensibili. “Il suo modo di manifestarsi”, dunque, “è essenzialmente determinato [wesentlich bestimmt] da questo riferimento. Si tratta qui”, conclude Husserl, “di una sfera di oggettività che possono giungere a manifestarsi *«in se stesse» soltanto in atti fondati di questo genere*”.<sup>109</sup> Le oggettualità apprese attraverso intuizione categoriale, dunque, presuppongono sempre e necessariamente oggettualità apprese mediante intuizione ordinaria, hanno cioè in tali oggettualità la propria condizione di emergenza.<sup>110</sup>

Analogamente a quanto accade per gli oggetti della percezione ordinaria, anche nel caso degli oggetti categoriali sono possibili “numerose complicazioni in forme [Formen] nuove”.<sup>111</sup> Un oggetto categoriale, quale ad esempio uno stato di cose, può essere, infatti, congiunto ad un altro oggetto categoriale, ad esempio un altro stato di cose. Come scrive Husserl, “[...] le collezioni formate in questo modo possono a loro volta essere connesse con altre della stessa specie o di specie diversa, e così in *infinitum*. La possibilità di una complicazione indefinita [unbegrenzte Komplikation]”, continua, “è qui una possibilità evidente ed a priori”.<sup>112</sup> Alla possibile complicazione delle relazioni tra oggetti categoriali corrisponde, ovviamente, una complicazione dei nessi di fondazione.<sup>113</sup> L’oggetto categoriale “A” si connette, ad esempio, all’oggetto categoriale “B”; “A” e “B” fondano di conseguenza l’oggetto categoriale “A e B” il quale, ad esempio, si trova a sua volta disgiunto da C; “A e B” e “C” fondano quindi l’oggetto categoriale “(A e B) o C” e così via. Alla base della serie delle fondazioni, tuttavia, deve

<sup>109</sup> E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., pp. 448-449. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., p. 675].

<sup>110</sup> “Per esempio, il disgiuntivo “o” o il connettivo “e” vengono intuiti solo in contesti come “le scarpe e la sciarpa”, “verde o rosso” ecc. Essi, presi in se stessi (come puro “o”) non hanno significato alcuno. Lo acquistano solo in quanto si fondano in contesti oggettuali. E questo significa che gli ‘oggetti categoriali’ non sono pure forme della sintesi, pensieri che esistono prima e indipendentemente dall’esperienza, bensì *ciò che emerge dalle relazioni tra gli oggetti*. Le categorie non possono dunque esistere”, o meglio essere intuite, “indipendentemente dalle materie sensoriali”. (V. Costa, *Husserl*, cit., p. 84).

<sup>111</sup> E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., pp. 483. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., p. 710].

<sup>112</sup> *Ibid.* [*Ibid.*].

<sup>113</sup> “Ovviamente la complicazione si effettua qui in atti fondati di grado sempre più elevato”. (*Ibid.*).

esserci sempre e necessariamente una fondazione compiuta attraverso un atto di percezione ordinaria poiché è solo a partire dal dato sensibile che gli oggetti categoriali possono giungere, in ultima istanza, a costituirsi.<sup>114</sup>

La serie delle complicazioni in cui possono combinarsi i diversi atti categoriali è governata da leggi necessarie e a priori che ne determinano i limiti e le possibilità. “La legalità [Gesetzlichkeit] che è qui operante”, scrive Husserl, “è il correlato intuitivo della legalità caratteristica della grammatica puramente logica”<sup>115</sup> definita nella *Quarta ricerca*. Come la morfologia pura dei significati non determinava il valore di verità delle possibili complessioni ideali di significato, ma ne fissava soltanto le regole di formazione e composizione, allo stesso modo la “morfologia pura delle intuizioni [Formenlehre der Anschauungen]” – la cui elaborazione, tuttavia, è da Husserl poco più che accennata – non deve stabilire “leggi che pretendono di decidere l’essere vero degli oggetti rappresentati di grado diverso”, cioè le possibilità di riempimento delle complessioni, più o meno stratificate, di atti categoriali. “Queste leggi”, infatti, “non dicono [...] nulla in modo diretto intorno alle condizioni ideali di possibilità del riempimento adeguato”.<sup>116</sup> Esse stabiliscono, invece, una sorta di sintassi della conoscenza o di grammatica dell’intelletto – che Husserl definisce, infatti, come la “*facoltà degli atti categoriali* [das Vermögen kategorialer Akte]”<sup>117</sup> che dovrebbe

---

<sup>114</sup>“Les actes catégoriaux sont fondés unilatéralement dans des actes préalables ou qui sont fusionnés en eux, Cela signifie que l'on peut se représenter la fondation comme la construction d'une pyramide. Si une pierre manque au fondement de la pyramide, il est impossible de construire l'étage suivant. Une autre métaphore pour ce rapport de fondation unilatéral pourrait être le parcours de la course de haie. On doit cependant introduire une règle supplémentaire: chaque obstacle doit être sauté afin que le passage soit valable. Dans les cas les plus simples d'intuition catégoriale, les actes fondateurs peuvent être de simples perceptions. Avoir parcouru l'ensemble des perceptions fondatrices particulières est la condition de l'accomplissement intuitif de l'acte catégorial”. (D. Lohmar, *Le concept husserlien d'intuition catégoriale*. Revue Philosophique de Louvain, Vol. 99 N. 4, 2001, p. 658).

<sup>115</sup>E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, cit., pp. 483. [E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, “Husserliana”, vol. 19 (2), cit., p. 710].

<sup>116</sup>Ivi, pp. 483-484. [Ivi, pp. 710-711].

<sup>117</sup>Ivi, p. 498. [Ivi, p. 726]. Il riferimento all’intelletto, tuttavia, non implica – o almeno non vorrebbe implicare – alcuna ricaduta in prospettive di tipo psicologico. Cfr. Ivi, pp. 498-499. [Ibid.]: “Naturalmente, le leggi del pensiero diretto [die Gesetze des eigentlichen Denkens] appartengono [...] anche alla conoscenza umana, all’«organizzazione psichica» universalmente umana. D’altro lato, esse non sono caratteristiche di questa organizzazione, considerata nella sua *peculiarità*. Le leggi, abbiamo detto, si fondano nelle componenti puramente specifiche di certi atti, ed in ciò è implicito che esse non riguardano gli atti unicamente nella misura in cui questi si trovano insieme proprio in un’organizzazione umana; esse sono relative piuttosto a tutte le organizzazioni possibili in generale, edificabili sulla base di atti di questo genere. Le caratteristiche diverse che contraddistinguono il tipo dato di volta in volta di organizzazione psichica, tutto ciò che definisce, ad esempio, la coscienza *umana* come tale, come una specie storico-naturale, non viene toccato da leggi pure quali sono le leggi del pensiero”.

stabilire le condizioni di possibilità del riempimento e, dunque, di quella *adaequatio rei ac intellectus* in cui giungono a convergere – nel quadro della legalità essenziale definita dalla logica pura – le strutture dell'intenzionalità, da un lato, e le strutture dell'ontologia e della semantica formali, dall'altro, e che rappresenta, inoltre, l'ideale ultimo di ogni conoscenza e, in particolare, della conoscenza scientifica.

## Conclusione<sup>1</sup>

### 9. Strutturalismo fenomenologico

#### 9.1.1 Strutturalismo: una definizione

Nell'accingersi a presentare i tratti essenziali comuni a tutte le forme di strutturalismo ci si espone, immediatamente, ad un grave rischio. Il rischio è quello di restituire una definizione del termine "struttura"<sup>2</sup> talmente vaga e generica che, "come ha detto ironicamente Vygotsky, si rischia di fare dello strutturalismo una specie di nebbia nella quale tutti i gatti sono grigi"<sup>3</sup>. La nebbia strutturalista ricoprirebbe così, di fatto, come scrive invece Piaget, "qualsiasi teoria filosofica non strettamente empiristica che abbia fatto ricorso a forme o essenze, da Platone a Husserl, passando soprattutto per Kant, e anche certe varietà di empirismo come il «positivismo logico», che fa appello a forme sintattiche e semantiche per spiegare la logica".<sup>4</sup>

Che l'inclusione del nome di Husserl nel passo appena citato sia da considerare, in realtà, "illegittima" è quanto si è cercato implicitamente di mostrare nei capitoli precedenti ed è ciò che si intende sostenere, questa volta in modo esplicito, nelle pagine che seguono.

Il termine "strutturalismo" viene originariamente coniato, a cavallo tra Otto e Novecento, in ambito psicologico per designare un tipo di approccio alternativo a quello tipico delle psicologie funzionaliste<sup>5</sup>. Benché il funzionalismo non abbia mai costituito una scuola psicologica ben definita, è comunque possibile evidenziare il fine comune che sostiene le sue diverse declinazioni. Tale fine coincide con il tentativo di comprendere, appunto, la *funzione* della mente, senza alcun interesse per una

---

<sup>1</sup>Una prima versione di questo capitolo è rappresentata da S. Aurora, *Lo "Strutturalismo" di Edmund Husserl*, Janus. Quaderni del circolo glossematico XIII, Zel, Treviso 2014.

<sup>2</sup>"Sappiamo che il termine struttura viene dal latino *structura*, derivato dal verbo *struere*, costruire. Ha quindi in primo luogo un senso architettonico, che designa 'il modo in cui è fatto un edificio'; ma a partire dal secolo diciassettesimo il suo uso è destinato ad allargarsi in una duplice direzione: verso l'uomo, il cui corpo può essere paragonato a una costruzione (disposizione degli organi, per esempio) [...] e verso le sue opere, in particolare la lingua (disposizione delle parole nel discorso, composizione di una forma poetica) [...]". (R. Bastide, *Introduzione allo studio del termine struttura*, in R. Bastide (ed.), *Usi e significati del termine "Struttura". Nelle scienze umane e sociali*, cit., p. 6).

<sup>3</sup>A. Bonomi, *Introduzione*, in J. Piaget, *Lo strutturalismo*, cit., p. 10.

<sup>4</sup>J. Piaget, *Lo strutturalismo*, cit., p. 39.

<sup>5</sup>"Le structuralisme naît chez les psychologues pour s'opposer à la psychologie fonctionnelle au début du siècle" (F. Dosse, *Histoire du structuralisme. Tome I: le champ du signe 1945-1966*, cit., p. 12).

descrizione statica, giudicata sterile, degli elementi che la compongono. Per gli psicologi funzionalisti, infatti, ogni processo mentale possiede una funzione, consistente nel permettere l'adattamento dell'organismo all'ambiente in cui si trova inserito,<sup>6</sup> funzione che, quindi, dev'essere posta al centro dell'indagine psicologica.

Il *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, curato da André Lalande e pubblicato in una serie di fascicoli nel *Bulletin de la Société française de Philosophie* tra il 1902 e il 1923, contiene la prima registrazione sistematica del termine “strutturalismo”<sup>7</sup> definito, in opposizione al funzionalismo, nel modo seguente: “[l]a psychologie structurale, appelée aussi ‘structuralisme’, est celle qui a pour méthode de résoudre les phénomènes psychologiques en leurs éléments (sensations, images, tendances, etc.) et d’en déterminer les ‘dimensions’ (intensité, durée)”<sup>8</sup>. La “psicologia strutturale” cui Lalande fa riferimento è quella inaugurata da Edward Bradford Titchener sulla scia delle ricerche condotte dal suo maestro, Wilhelm Wundt. Secondo Titchener, scopo della psicologia strutturale,<sup>9</sup> o dello strutturalismo, dev'essere in primo luogo quello di produrre una catalogazione degli elementi mentali (*mental elements*) che costituiscono l'esperienza coscienziale,<sup>10</sup> quindi di fornire una descrizione delle modalità attraverso le quali tali elementi giungono a combinarsi e, infine, di ricercare i correlati neurologici degli eventi mentali prodotti dall'interazione fra i diversi elementi costitutivi.<sup>11</sup> A differenza degli approcci funzionalisti, dunque, la psicologia strutturale

---

<sup>6</sup>Su questo cfr. B. R. Hergenhahn, T. B. Henley, *An Introduction to the History of Psychology*, cit., p. 322: “The functionalists opposed what they considered the sterile search for the elements of consciousness in which the structuralists engaged. The functionalists wanted to understand the function of the mind rather than provide a static description of its contents. They believed that mental processes had a function – to aid the organism in adapting to the environment. That is, they were interested in the “is for” of the mind rather than the “is”, its function rather than its structure”.

<sup>7</sup>“La structure donne alors naissance à ce que le *Vocabulaire* d'André Lalande qualifie de néologisme: le structuralisme, entre 1900 et 1926” (F. Dosse, *Histoire du structuralisme. Tome I: le champ du signe 1945-1966*, cit., p. 12).

<sup>8</sup>A. Lalande, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, PUF, Paris 1976, p. 1031. Nel 1906 Edmund Husserl contribuirà al vocabolario di Lalande stendendo alcune note aggiuntive alle voci “Faculté”, “Fait” e “Fantasie”.

<sup>9</sup>Titchener introduce tale espressione in E. B. Titchener, *The Postulates of a Structural Psychology*, *The Philosophical Review*, Vol. 7 No. 5, 1898.

<sup>10</sup>In *A Text-book of Psychology*, testo del 1910 in cui sono riassunte le linee guida della psicologia strutturale, Titchener suddivide gli elementi mentali in nove classi – “sensation”, “affection”, “attention”, “perception”, “association”, “memory and imagination”, “action”, “emotion”, “thought” – a loro volta suddivise in sotto classi. La classe delle sensazioni è la più elementare e fondamentale. Cfr. E. B. Titchener, *A Text-book of Psychology*, cit..

<sup>11</sup>“What Titchener sought was a type of periodic table for mental elements, what chemists had developed for the physical elements. Once the basic elements were isolated, the laws governing their combination into more complex experiences could be determined. Finally, the neurophysiological events correlated

di Titchener mira ad ottenere una descrizione dell'*essere* della vita mentale, si propone cioè di metterne in luce la *struttura* e non mostra, invece, alcun interesse per la comprensione del suo *essere per*, della sua *funzione* o del suo, presunto, significato teleologico<sup>12</sup>.

Già nel *Vocabulaire* di Lalande, tuttavia, alla voce “structure” si ritrova, accanto al significato di “[d]isposition des parties qui forment un tout, par opposition à leurs fonctions”<sup>13</sup> adottato da Titchener e alle declinazioni assunte da tale significato in campo biologico e più generalmente psicologico,<sup>14</sup> l’indicazione di un senso speciale e nuovo del termine “struttura” utilizzato, più specificamente, “pour désigner, par opposition à une simple combinaison d’éléments, un tout formé de phénomènes solidaires, tels que chacun dépend des autres et ne peut être ce qu’il est que dans et par sa relation avec eux”.<sup>15</sup>

È proprio questo “nuovo” significato del termine “struttura” ad essere in vario modo chiamato in causa dalle diverse forme di strutturalismo ed è dunque su questo secondo significato che ci si dovrà ora soffermare. A questo proposito, si prenderanno in esame due definizioni “standard” che possono peraltro, come vedremo, essere considerate complementari, vale a dire le definizioni proposte, rispettivamente, da Roger Bastide e da Jean Piaget.

In un testo del 1962, Bastide definisce il concetto di “struttura” nel modo seguente:

“1. [un] sistema vincolato, tale che il cambiamento apportato a un elemento comporta un cambiamento negli altri elementi; 2. [...] questo sistema (ed è quanto lo distingue dall’organizzazione) è ‘latente’ negli oggetti – donde l’espressione di ‘modello’ usata dagli strutturalisti – e appunto perché si tratta di un modello esso consente la previsione e rende intelligibili i fatti osservati. 3. [...] i modelli sono ‘locali’ – non solo nel senso che si hanno modelli variabili secondo le discipline, ma anche che ogni disciplina può trovarsi a dover

---

with mental phenomena could be determined” (B. R. Hergenhahn, T. B. Henley, *An Introduction to the History of Psychology*, cit., p. 261).

<sup>12</sup> “[i]n 1899 Titchener defined the goal of structuralism as describing the *is* of mental life; he was willing to leave the *is for* for others to ponder” (Ibid.).

<sup>13</sup> A. Lalande, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, cit., p. 1031.

<sup>14</sup> “1. En *Biologie*, de la constitution anatomique et histologique, par opposition aux phénomènes physiologiques; 2. En *Psychologie*, de la combinaison des éléments que manifeste la vie mentale, considérée à un point de vue relativement statique: par exemple, des différents plans de la conscience, ou de la prédominance de telles ou telles formes intellectuelles” (Ibid.).

<sup>15</sup> Ivi, pp. 1031-1032.

utilizzare modelli variabili. 4. [...] Il concetto di struttura appare come un concetto ‘sincronico’<sup>16</sup>.

Qualche anno più tardi, nel 1968, Piaget scrive:

“una struttura è un sistema di trasformazioni, che comporta delle leggi in quanto sistema (in opposizione alle proprietà degli elementi) e che si conserva e si arricchisce grazie al gioco stesso delle sue trasformazioni, senza che queste conducano fuori dalle sue frontiere o facciano appello a elementi esterni”.<sup>17</sup>

“In breve”, chiosa quindi Piaget, “una struttura comprende [...] questi tre caratteri: totalità, trasformazioni e autoregolazione”.<sup>18</sup> Prima di tentare una sintesi tra le due definizioni proposte, è necessario chiarire il senso di questi tre caratteri messi in luce da Piaget.

La struttura è una totalità. Con questo termine, Piaget intende indicare un particolare tipo di molteplicità, quel tipo di molteplicità che si oppone ai semplici aggregati.<sup>19</sup> A differenza di quanto accade in un aggregato, infatti, gli elementi di una struttura “sono subordinati a leggi che caratterizzano il sistema come tale” e che “conferiscono al tutto, in quanto tale, proprietà di insieme distinte da quelle degli elementi”.<sup>20</sup> Queste leggi costituiscono, appunto, quelle che Piaget chiama “leggi di trasformazione” o “leggi di composizione”. In una struttura matematica come quella definita dall’insieme dei numeri naturali è, ad esempio, una legge di trasformazione quella che segue:  $1 + 2 = 3$ . Le leggi di trasformazione o di composizione sono, in altri termini, leggi che stabiliscono le possibilità combinatorie sussistenti all’interno di un dato sistema di elementi. La struttura, infine, è auto-regolativa. Ciò significa che le leggi di trasformazione non possono generare elementi “esterni” alla struttura stessa e, inoltre, che tutti gli elementi “generati” attraverso le leggi della struttura “conservano” tali leggi, sono cioè, a loro volta, sottoposti alle leggi della struttura. “Così”, esemplifica Piaget,

---

<sup>16</sup>R. Bastide, *Introduzione allo studio del termine struttura*, in R. Bastide (ed.), *Usi e significati del termine “Struttura”. Nelle scienze umane e sociali*, cit., p. 13.

<sup>17</sup>J. Piaget, *Lo strutturalismo*, cit., p. 39

<sup>18</sup>Ibid.

<sup>19</sup>“Il carattere di totalità proprio delle strutture è ovvio, giacché l’unica opposizione sulla quale tutti gli strutturalisti sono d’accordo [...] è quella fra le strutture e gli aggregati”. (ivi, p. 40).

<sup>20</sup>Ibid.

“aggiungendo o sottraendo l’uno all’altro o l’uno dall’altro due numeri interi qualsiasi, otteniamo sempre altri numeri interi, i quali verificano le leggi del «gruppo additivo» di questi numeri”.<sup>21</sup> Piaget individua, quindi, un’ultima caratteristica che una struttura deve avere per essere tale e cioè la possibilità della formalizzazione. Una struttura, cioè, deve sempre essere, almeno in linea teorica, formalizzabile.

Provando a intrecciare le due definizioni considerate<sup>22</sup> potremmo, quindi, affermare che una struttura è una totalità, cioè un sistema di elementi vincolato da leggi di trasformazione, tale che il cambiamento apportato a un elemento comporta un cambiamento negli altri elementi. Tale sistema è, inoltre, auto-regolativo e sempre formalizzabile.<sup>23</sup>

Scopo dello strutturalismo, dunque, è quello di studiare le strutture latenti all’interno di una certa classe di oggetti – la quale, evidentemente, varia al variare delle discipline considerate – ricavandone un modello, cioè una descrizione formale che renda prevedibili e intelligibili le relazioni immanenti alla classe di oggetti data.<sup>24</sup>

---

<sup>21</sup>Ivi, p. 46.

<sup>22</sup>Rispetto alla definizione di Bastide manca, nella sintesi proposta, l’elemento della sincronia. Il rapporto tra sincronia e diacronia è infatti, come vedremo con Piaget, piuttosto complesso e l’affermazione unilaterale di un privilegio della sincronia rischia di costituire, benché in linea con le consuete ricostruzioni manualistiche, un’eccessiva forzatura o, perlomeno, una indebita semplificazione.

<sup>23</sup>Una recente formalizzazione della nozione di struttura è contenuta in R. Frigg, I. Votsis, *Everything you always wanted to know about structural realism but were afraid to ask*, European Journal for Philosophy of Science, Vol. 1. No. 2, 2011, p. 229: “A structure  $S$  consists of (a) a non-empty set  $U$  of objects, which form the domain of the structure, and (b) a non-empty indexed set  $R$  (i.e. an ordered list) of relations on  $U$ , where  $R$  can also contain one-place relations (i.e. monadic properties) [...]. Two structures  $S_1 = \langle U_1, R_1 \rangle$  and  $S_2 = \langle U_2, R_2 \rangle$  are isomorphic iff there exists a one-to-one (i.e. bijective) mapping  $f: U_1 \rightarrow U_2$  such that  $f$  preserves the system of relations of the two structures in the following sense: for all relations  $r_1 \in R_1$  and  $r_2 \in R_2$ , the elements  $a_1, \dots, a_n$  of  $U_1$  satisfy the relation  $r_1$  iff the corresponding elements  $b_1 = f(a_1), \dots, b_n = f(a_n)$  in  $U_2$  satisfy  $r_2$ , where  $r_1$  is the relation in  $R_1$  corresponding to  $r_2$  in  $R_2$  (i.e. have the same index in the indexed sets  $R_1$  and  $R_2$ ). If this is the case,  $f$  is called an ‘isomorphism’. The cardinality of a structure  $S$ ”, cioè il numero degli elementi che compongono la struttura, “is, by definition, the cardinality of its domain  $U$ ”. In nota, Frigg e Votsis, inoltre, osservano: “[...] sometimes structures are defined such that they also involve an indexed set  $O$  of operations on  $U$  as a third ingredient. Although it is convenient in certain contexts to list operations separately, they are ultimately unnecessary because they can be reduced to relations”. (Ibid.).

<sup>24</sup>“A structuralist perspective is one that sees the investigation of the structural features of a domain of interest as the primary goal of enquiry. This vision has shaped research programmes in fields as diverse as linguistics, literary criticism, aesthetics, sociology, anthropology, psychology, and various branches of philosophy”. (Ivi, p. 228).

### 9.1.2. Lo strutturalismo in matematica

Un primo esempio dell'utilizzo di una concettualità di tipo strutturalista si ritrova nel campo delle scienze matematiche<sup>25</sup> e, più precisamente, nella teoria dei gruppi<sup>26</sup> sviluppata dal matematico francese Evariste Galois nella prima metà del Diciannovesimo secolo e, quindi, perfezionata, nella seconda metà del secolo, da matematici come Leopold Kronecker – insieme a Weierstrass, come già ricordato, professore di Husserl all'università di Berlino – e Richard Dedekind<sup>27</sup> – da Husserl citato in alcuni studi manoscritti pubblicati postumi nel ventunesimo volume della *Husserliana*.<sup>28</sup>

Piaget propone la seguente definizione di gruppo: “[u]n gruppo”, scrive,

“è un insieme di elementi (per esempio i numeri interi positivi e negativi) riuniti da un'operazione di composizione (per esempio l'addizione) tale che, applicata a elementi dell'insieme, essa dà nuovamente un elemento dell'insieme. Esiste un elemento neutro (che nell'esempio scelto è lo zero), tale che, composto con un altro, non lo modifica (qui  $n + 0 = 0 + n = 0$ ), ed esiste soprattutto una operazione inversa (nel caso particolare la sottrazione), tale che, composta con l'operazione diretta, dà l'elemento neutro ( $+ n - n = - n + n = 0$ ); infine, le composizioni sono associative (qui  $[n + m] + l = n + [m + l]$ )”.<sup>29</sup>

---

<sup>25</sup>Come osserva Piaget, “[è] impossibile attendere a una esposizione critica dello strutturalismo senza cominciare con l'esame delle strutture matematiche, e questo per motivi non solo logici, ma anche dipendenti dalla storia stessa delle idee”. (J. Piaget, *Lo strutturalismo*, cit., p. 51).

<sup>26</sup>Non a caso, il linguista danese Viggo Brøndal, esponente di spicco – come vedremo – della scuola strutturalista di Copenhagen, riconoscerà nella teoria matematica dei gruppi un modello per lo sviluppo di una linguistica di tipo strutturale. Cfr. V. Brøndal, *Linguistique structurale*, in V. Brøndal *Essais de linguistique générale*, Munksgaard, Copenhague 1943, p. 96: “La distinction entre structure et éléments posera enfin des problèmes du plus passionnant intérêt [...] L'étude de la structure des groupes – étude qui pourra et devra sans doute s'inspirer de la théorie mathématique correspondante – sera ici décisive”.

<sup>27</sup>Per una ricostruzione dello strutturalismo di Dedekind, cfr. E. H. Reck, *Dedekind's Structuralism: An Interpretation and Partial Defense*, Synthese, 137, 2003.

<sup>28</sup>I manoscritti sono tutti del biennio 1889-1890, dunque composti a ridosso della pubblicazione della *Filosofia dell'aritmetica*. Questi i titoli: *Die wahren Theorien, Versuchen zur Abgrenzung des allgemeinen Größen- und Zahlenbegriffs, Grundprobleme der Arithmetik und Analysis, Die Theorien der Erweiterung des Zahlgebietes*. Cfr. E. Husserl, *Studien zur Arithmetik und Geometrie (1886-1901)*, “Husserliana”, vol. 21., cit. È apparato, inoltre, che Husserl era in possesso di una copia di due saggi fondamentali di Dedekind, *Stetigkeit und irrationale Zahlen* del 1872 e *Was sind und was sollen die Zahlen* del 1888. Cfr. M. Hartimo, *Husserl's Prolegomena: A Search for the Essence of Logic*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl's Logical Investigations* cit., p. 144, n. 72.

<sup>29</sup>J. Piaget, *Lo strutturalismo*, cit., p. 52. Per una definizione formale della nozione di gruppo, cfr. ad esempio A. Lentin, *La notion de groupe. Sa puissance et ses limites*, in F. Le Lionnais (ed.), *Les grands courants de la pensée mathématique*, Blanchard, Paris 1962, p. 198: “On dit qu'un ensemble G

È, tuttavia, solo all'interno dell'ampio dibattito tardo ottocentesco sui fondamenti della matematica che l'idea strutturalista trova il proprio precipuo terreno d'emergenza. Come abbiamo visto nel primo capitolo, infatti, l'ampliamento del dominio dei numeri ai numeri complessi e la nascita delle moderne geometrie non-euclidee determinano, all'interno delle scienze matematiche, quella che potremmo anche definire come una crisi dell'idea di rappresentazione.<sup>30</sup> La geometria cessa, infatti, di essere una scienza rappresentativa, fondata sull'intuizione spaziale, per diventare una disciplina assiomatica e puramente formale. Diviene, infatti, possibile costruire, sulla base di un insieme di assiomi assunti come postulati, modelli spaziali astratti e formali, spazi a  $n$  dimensioni che non rappresentano nulla se non un sistema di relazioni di cui il matematico è in grado di studiare le proprietà e rispetto al quale, inoltre, è in grado di determinare le possibili trasformazioni al variare del sistema assiomatico di riferimento. Allo stesso modo, la riflessione intorno alla natura dei numeri complessi rivoluziona l'idea stessa di numero. Il numero, infatti, non definisce più delle quantità, non si fonda più su intuizioni di tipo spaziale e non implica più necessariamente un riferimento rappresentativo ad una qualche forma di oggettività. Come scrive il matematico Hermann Hankel nel già citato saggio del 1867, *Theorie der komplexe Zahlen-Systeme*,<sup>31</sup>

“[u]m aller Unklarheit der Begriffe, die so leicht aus der Unbestimmtheit der Benennung hervorgeht, zu entgehen, wird man gut thun, solche Zahlen, deren Begriff ein vollkommen

---

d'éléments en nombre fini ou infini forme un groupe s'il satisfait aux quatre conditions suivantes: 1. Il existe une *loi de composition* qui, à tout couple  $x,y$  d'éléments (pris dans cet ordre) fait correspondre un élément: le «composé» des deux premiers. Nous énoncerons et désignerons ce composé comme pour le produit usuel:  $x \cdot y = z$ ; 2. La loi est associative, c'est-à-dire que:  $(x \cdot y) \cdot z = x \cdot (y \cdot z)$ , ou les parenthèses désignent des produits effectués. 3. Il existe un «élément unité»;  $e$  (ou: élément neutre) tel que:  $e \cdot x = x \cdot e = x$ , quel que soit  $x$ . 4. Tout élément  $x$  admet un inverse (ou symétrique)  $x^{-1}$  tel que:  $x \cdot x^{-1} = x^{-1} \cdot x = e$ ”.

<sup>30</sup>“The prehistory of structuralist view is found, it seems to me, in the nineteenth century discussions of the extent and manner in which science represents natural phenomena: selectively, as representation must always be, yet accurately to some ‘relevant’ extent”. (B. C. Van Frassen, *Structure and Perspective: Philosophical Perplexity and Paradox*, in M. L. Dalla Chiara, K. Doets, J. Van Benthem, *Logic and Scientific Methods*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1997, p. 511). Cfr. anche S. Shapiro, *Mathematical Structuralism*, Internet Encyclopedia of Philosophy, <http://www.iep.utm.edu/m-struct/>, 22/01/2015: “The structuralist theme grew most notably from developments within mathematics toward the end of the nineteenth century”.

<sup>31</sup>Husserl è, senza dubbio, a conoscenza del saggio di Hankel, tanto che cita più volte il matematico tedesco e fa riferimento, esplicitamente, al testo del 1867. Cfr. E. Husserl, *Studien zur Arithmetik und Geometrie (1886-1901)*, “Husserliana”, vol. 21., cit., p. 174.

bestimmter ist, die aber einer irgend welchen Construction in der Anschauung nicht fähig sind, transscendente, rein mentale, rein intellectuelle oder rein formale zu nennen im Gegensatz zu den actuellen Zahlen, welche in der Lehre von den wirklichen Größen und ihrer Verknüpfung ihre Repräsentation finden”.<sup>32</sup>

I numeri devono quindi essere concepiti come entità puramente formali, come semplici indici di relazioni logiche che non hanno alcuna funzione rappresentativa e non richiedono alcun sostegno di tipo intuitivo.

Come scrive Gilles Deleuze in un saggio del 1972, “[l]’origine matematica dello strutturalismo dev’essere”, dunque, “ricercata [...] in relazione al calcolo differenziale” – i cui sviluppi, come abbiamo visto, sollecitano il dibattito sui fondamenti della matematica e della geometria – “e precisamente nell’interpretazione che ne diedero Weierstrass” – che fu professore oltre che di Husserl anche di Hankel – “e Russell, interpretazione *statica* e *ordinale*, che libera definitivamente il calcolo da ogni riferimento all’infinitamente piccolo e lo integra a una pura logica delle relazioni”.<sup>33</sup>

All’interno di questo quadro di riferimento, si possono quindi individuare – senza alcuna pretesa di esaustività – due tappe particolarmente significative per l’affermazione del punto di vista strutturalista in matematica: da un lato, l’introduzione del concetto di “varietà” (*Mannigfaltigkeit*), elaborato da Bernhard Riemann in una prolusione tenuta nel 1854 presso la facoltà di filosofia dell’università di Gottinga e quindi sviluppato, tra gli altri, da Georg Cantor – amico e collega di Husserl a Halle nonché, come già ricordato, membro della commissione che ne valutò la tesi di abilitazione; dall’altro, l’assiomatizzazione della geometria operata da David Hilbert negli ultimi anni del Diciannovesimo secolo.<sup>34</sup>

In un testo scritto da Cantor nel 1883, si ritrova la seguente definizione del concetto di varietà: “Per ‘varietà’ [*Mannigfaltigkeit*] o ‘insieme [*Menge*]”, scrive, “intendo [...], in generale, ogni Molti [*Viele*] che si possa pensare come Uno [*Eines*], ovvero ogni aggregato [*Inbegriff*] composto di elementi determinati che possa essere unito in un

---

<sup>32</sup>H. Hankel, *Theorie der komplexe Zahlen-Systeme*, Voss, Leipzig 1867, p. 7.

<sup>33</sup>G. Deleuze, *Da che cosa si riconosce lo strutturalismo?*, in G. Deleuze, *L’isola deserta e altri scritti. Testi e interviste 1953-1974*, Einaudi, Torino 2007, p. 222.

<sup>34</sup>“David Hilbert’s *Grundlagen der Geometrie* [1899] represents the culmination of a trend toward structuralism within mathematics. That book gives what, with some hindsight, we might call *implicit definitions* of geometric notions, characterizing them in terms of the relations they bear to each other”. (S. Shapiro, *Mathematical Structuralism*, Internet Encyclopedia of Philosophy, <http://www.iep.utm.edu/m-struct/>, 22/01/2015).

tutto [Ganzen] da una legge”.<sup>35</sup> Com’è noto, Cantor abbandonerà progressivamente la nozione di varietà sostituendola definitivamente con quella di insieme (Menge). Come nota Husserl, tuttavia, la nozione di varietà utilizzata da Cantor non coincide con quella elaborata da Riemann. Husserl chiama la prima “varietà in senso lato” e la seconda “varietà in senso stretto”.<sup>36</sup>

Una varietà è costituita per Riemann da un qualsiasi concetto generale – ad esempio il concetto di spazio – da cui sia possibile dedurre matematicamente una classe di possibili istanziazioni o determinazioni (Bestimmungsweise) –<sup>37</sup> nel nostro esempio, spazi a  $n$  dimensioni. Una varietà si dice, quindi, *discreta* e le sue determinazioni si chiamano *elementi*, quando non vi sono leggi di trasformazione che permettano il passaggio da una determinazione all’altra, si dice, invece, *continua* e le sue determinazioni si chiamano *punti*, quando vi sono leggi di trasformazione che permettono il passaggio da una determinazione all’altra.<sup>38</sup>

Veniamo ora a Hilbert. Nell’introdurre il suo capolavoro del 1899, Hilbert presenta la propria ricerca con queste parole:

“Die vorliegende Untersuchung ist ein neuer Versuch für die Geometrie ein vollständiges und möglichst einfaches System von Axiomen aufzustellen und aus denselben die wichtigsten geometrischen Sätze in der Weise abzuleiten, daß dabei die Bedeutung der verschiedenen Axiomen zu ziehenden Folgerungen möglichst klar zu Tage tritt”.<sup>39</sup>

---

<sup>35</sup> G. Cantor, *Grundlagen einer allgemeinen Mannigfaltigkeitslehre*, in G. Cantor, *Gesammelte Abhandlungen mathematischen und philosophischen Inhalts*, Olms, Hildesheim 1962, p. 204, citato in C. Sinigaglia, *La seduzione dello spazio. Geometria e filosofia nel primo Husserl*, cit., p. 54. Rispetto al testo riportato da Sinigaglia, ho aggiunto il termine originale tedesco tradotto dal termine italiano “tutto”, per segnalare la coincidenza del termine usato da Cantor con quello utilizzato da Husserl nella *Terza ricerca*.

<sup>36</sup>“Cantor intende per varietà [Mannigfaltigkeit] semplicemente un aggregato [Inbegriff] di elementi uniti in qualche modo [irgend geeinigter Elemente] [...] Ma questo concetto non concorda con quello di Riemann e con quello utilizzato in geometria”. (E. Husserl, *Studien zur Arithmetik und Geometrie (1886-1901)*, “Husserliana”, vol. 21., cit., pp. 95-96).

<sup>37</sup>B. Riemann, *Über die Hypothesen, welche der Geometrie zu Grunde liegen*, Springer, Berlin 1923, p. 3.

<sup>38</sup>“Basic to such a construction was, so Riemann explained to his audience, the presupposition of any “general concept” which allows in a logical sense precise individual determinations. From the extensional point of view such a concept would form a manifold and the individual modes of determination were to be considered, as Riemann explicitly stated, as the elements or the points of the manifold with either “discrete” or “continuous” transition from one to the other. Thus Riemann sketched the draft for a conceptual starting point for what later was to become general set theory (discrete manifolds) and topology (continuous manifolds)”. (E. Scholz, *The Concept of Manifold, 1850-1950*, in I. M. James (ed.), *History of Topology*, Elsevier, Amsterdam 2006, p. 26).

<sup>39</sup>D. Hilbert, *Grundlagen der Geometrie*, Teubner, Leipzig 1903, p. 1.

L'intuizione di Hilbert consiste, in sostanza, nell'idea di poter ricavare, per via rigorosamente deduttiva, le proposizioni più importanti della geometria euclidea derivandole da un sistema formale di assiomi elementari. Gli elementi che costituiscono il dominio del sistema assiomatico sviluppato da Hilbert sono tre, i punti, le linee e i piani. Tra gli elementi del dominio vigono delle relazioni essenziali che gli assiomi del sistema hanno il compito di determinare. "Wir denken die Punkte, Geraden, Ebenen", scrive infatti Hilbert, "in gewissen gegenseitigen Beziehungen [...] Die genaue und vollständige Beschreibung dieser Beziehungen erfolgt durch die *Axiome der Geometrie*".<sup>40</sup> A seconda del tipo di relazione descritto, gli assiomi vengono quindi raggruppati in cinque classi: assiomi di collegamento, di ordinamento, di congruenza, l'assioma delle parallele e l'assioma di continuità.

L'importanza di Hilbert per la storia della matematica – e per lo sviluppo dello strutturalismo in particolare – non risiede, tuttavia, soltanto nella sistematizzazione formale della geometria euclidea ma anche – e soprattutto – nell'intuizione metodologica soggiacente a tale operazione, nella possibilità cioè di costruire delle assiomatiche formali – cioè dei modelli – da cui sia possibile dedurre, senza generare contraddizioni, un insieme di leggi o di teoremi.<sup>41</sup>

Come osserva Jakko Hintikka, dunque, si può sostenere come

"[t]he most general feature of the history of mathematics in the last 200 years is its gradual transformation from a study of numbers (including functions of numbers to numbers) and of space to a study of different kinds of structures in general. Milestones in that development include Riemann's theory of manifolds, Cantor's set theory and Hilbert's axiomatics. What is common to all these is a more or less fully articulated idea of a general theory of different kinds of structures. They can for instance be different geometries, different sets or the different models of an axiomatic system." <sup>42</sup>

---

<sup>40</sup>Ivi, p. 2.

<sup>41</sup>"According to Hermann Weyl, Hilbert had already stated the essence of his conception of axiomatics in conversation as early as 1891: 'it must be possible to replace in all geometric statements the words *points, line, plane*, by *table, chair, mug* [...] Hilbert was the first to blend together into a single system the ideas of a purely syntactic calculus, capable of multiple interpretations, and generating its theorems by finite, gapless deductions, and explicitly to show how this idea of a formal system could be made to yield powerful mathematical results". (W. B. Ewald, *From Kant to Hilbert. A Source Book in the Foundations of Mathematics. Volume II*, cit., pp. 1089-1090).

<sup>42</sup>J. Hintikka, *How Can a Phenomenologist Have a Philosophy of Mathematics?*, in M. Hartimo (ed.), *Phenomenology and Mathematics*, cit., p. 100.

Le diverse tendenze strutturaliste che abbiamo brevemente considerato trovano, quindi, il loro esito più compiuto in quella che è considerata l'espressione più esplicita dello strutturalismo matematico, ovvero il programma elaborato da Nicolas Bourbaki, eteronimo dietro al quale si nasconde un gruppo di matematici, per lo più francesi, attivi tra il 1935 e il 1983. L'idea generale che sorregge il programma della scuola di Bourbaki consiste nel "cercare di subordinare l'intera matematica all'idea di struttura". In un saggio del 1948, *L'architecture des mathématiques*, Bourbaki propone la seguente definizione del concetto di struttura:

"Le trait commun des diverses notions désignées sous ce nom générique [structure], est qu'elles s'appliquent à des ensembles d'éléments dont la nature *n'est pas spécifiée*; pour définir une structure, on se donne une ou plusieurs relations, où interviennent ces éléments [...]; on postule ensuite que la ou les relations données satisfont à certaines conditions (qu'on énumère) et qui sont les *axiomes* de la structure envisagée. Faire la théorie axiomatique d'une structure donnée, c'est déduire les conséquences logiques des axiomes de la structure, *en s'interdisant toute autre hypothèse* sur les éléments considérés".<sup>43</sup>

Una struttura, dunque, è un insieme di elementi assolutamente indeterminati tra i quali sussistono una o più relazioni governate da un insieme di leggi dette assiomi. La teoria assiomatica di una struttura deve permettere di dedurre le conseguenze logiche implicate dagli assiomi – cioè l'insieme delle possibilità combinatorie che sussistono tra gli elementi che compongono la struttura – prescindendo completamente dalle caratteristiche materiali di tali elementi. Gli elementi di una struttura sono, cioè, determinati unicamente dal tipo di relazione in cui si trovano inseriti, possono ricevere, in altri termini, solo una caratterizzazione di tipo formale e mai di tipo materiale.

Ogni elemento matematico, quale che sia il campo specifico considerato, è sempre descrivibile, secondo Bourbaki, in termini strutturali, cioè come elemento di una struttura matematica. Esistono, tuttavia, diversi tipi di relazione.<sup>44</sup> Bourbaki individua quindi, per via induttiva, tre grandi classi di relazioni che danno vita, rispettivamente, a tre fondamentali "strutture madri" che sono "origini di tutte le altre, ma irriducibili tra di

---

<sup>43</sup>N. Bourbaki, *L'architecture des mathématiques*, in F. Le Lionnais (ed.), *Les grand courants de la pensée mathématique*, Blanchard, Paris 1962, pp. 40-41.

<sup>44</sup>"Les relations qui forment le point de départ de la définition d'une structure peuvent être de nature assez variée". (Ibid.).

loro”<sup>45</sup> e dalle quali può essere quindi ricavata l’intera “architettura della matematica”, dall’algebra alla teoria dei numeri, dall’analisi alla geometria fino al calcolo delle probabilità, etc. Esistono, quindi, strutture algebriche, definite attraverso relazioni di composizione, strutture d’ordine, fondate su relazioni binarie (ad esempio  $x$  segue  $y$  o  $y$  precede  $x$ ) e, infine, strutture topologiche, costituite da relazioni di vicinanza, continuità e limite. Tutte le altre strutture matematiche sono dunque derivabili dalle strutture madri “o per combinazione, sottoponendo un insieme d’elementi contemporaneamente a due strutture [...] o per differenziazione, ossia imponendo assiomi limitativi che definiscono delle sottostrutture”.<sup>46</sup>

Molti degli elementi che hanno contribuito ad affermare posizioni di matrice strutturalista all’interno della storia della matematica sono ripresi, infine, da quella che certamente rappresenta una delle correnti dominanti nella filosofia della matematica contemporanea e che prende il nome, appunto, di strutturalismo. Lo “slogan” adottato da questa posizione, che pure presenta diverse varianti, recita programmaticamente: “mathematics is the science of structure.”<sup>47</sup> In un importante testo pubblicato nel 1997, Steward Shapiro – uno dei massimi esponenti dell’indirizzo strutturalista – scrive:

“The subject matter of arithmetic is the *natural-number structure*, the pattern common to any system of objects that has a distinguished initial object and a successor relation that satisfies the induction principle. Roughly speaking, the essence of a natural number is the relations it has with other natural numbers. There is no more to being the natural number 2 than being the successor of the successor of 0, the predecessor of 3, the first prime, and so on [...] The structure is common to all of the reductions of arithmetic. Similarly, Euclidean geometry is about Euclidean-space structure, topology about topological structures, and so on [...] A natural number, then, is a place in the natural-number structure”.<sup>48</sup>

Come riassume Robert Hanna, dunque,

“Mathematical Structuralism [...] says that mathematical entities (e.g., numbers or sets) are not ontologically autonomous or substantially independent objects, but instead are,

---

<sup>45</sup>J. Piaget, *Lo strutturalismo*, cit., p. 56.

<sup>46</sup>Ivi, p. 57.

<sup>47</sup>S. Shapiro, *Philosophy of Mathematics. Structure and Ontology*, Oxford University Press, New York 1997, p. 5.

<sup>48</sup>Ivi, pp. 5-6.

essentially, positions or roles in a mathematical structure, where a mathematical structure is a complete set of formal relations and operations that defines a mathematical system. What counts as an individual object of the system is thereby uniquely determined by the system as a whole”.<sup>49</sup>

### 9.1.3. Lo strutturalismo in psicologia

Benché sia senza dubbio Titchener a coniare il termine strutturalismo per designare il proprio metodo d'indagine scientifica, paradossalmente la psicologia strutturale titcheneriana non può essere considerata come un primo esempio di strutturalismo in psicologia.<sup>50</sup> È, infatti, la psicologia descrittiva di Franz Brentano – sviluppata proprio in opposizione alla scuola di Wundt e sulla quale, seppur brevemente, si è già avuto modo di soffermarsi – a costituire una prima forma prototipica di strutturalismo psicologico. Contro l'orientamento genetico-causale dominante nel panorama scientifico generale, psicologia compresa, della seconda metà del diciannovesimo secolo, Brentano propone, infatti, un approccio di tipo puramente descrittivo e anti-elementistico.<sup>51</sup> Mentre le psicologie di carattere genetico-causale cercano di spiegare i fenomeni psichici sulla base degli eventi psico-fisici che li precedono e che vengono a loro volta ricondotti a processi di tipo fisiologico e quindi, in ultima analisi, agli stimoli fisici che ne rappresentano la causa in senso meccanicistico, la psicologia descrittiva mira, invece, ad

---

<sup>49</sup>R. Hanna, *Mathematical Truth Regained*, in M. Hartimo (ed.), *Phenomenology and Mathematics*, cit., p. 258.

<sup>50</sup>“In questo senso”, infatti, “lo «strutturalismo» (detto anche [...] elementismo) nella storia della psicologia è del tutto dissimile dallo «strutturalismo» della linguistica e di altre scienze dell'uomo”. (S. Marhaba, voce *Strutturalismo*. B) *Psicologia*, in *Enciclopedia filosofica*, vol. 17, Bompiani, Milano 2010, p. 11193). Esso è quindi parimenti dissimile dallo strutturalismo matematico nonché – al di là delle etichette definitorie – dalle correnti strutturaliste in psicologia, prima fra tutte, come vedremo, la psicologia della Gestalt.

<sup>51</sup>“Psicologia fisiologica e Strutturalismo incontrarono già a fine secolo forti reazioni. In Europa gli oppositori di Wundt si sarebbero riferiti soprattutto a Franz Brentano” (R. Luccio, *Storia della psicologia. Un'introduzione*, cit., p. 108). Secondo Brentano, “ciò che infatti caratterizza in modo peculiare i fenomeni psichici [...] è il fatto che, sottostando a fenomeni complessi come quello della *fusion* (*Verschmelzung*) in campo sonoro, essi non si possono scomporre atomisticamente in elementi primi, come invece accade in chimica con i composti elementari. Da questo punto di vista [...]”, in opposizione esplicita ad alcune formulazioni titcheneriane, “[...] non è neppure pensabile un 'chimismo psichico delle presentazioni' o una stretta analogia tra chimica e psicologia” (L. Albertazzi, *Introduzione a Brentano*, cit., p. 44).

una chiarificazione e classificazione dei rapporti immanenti alle diverse oggettualità considerate, ad una descrizione delle correlazioni intrinseche ai fenomeni dati.<sup>52</sup>

“La forma più spettacolare di strutturalismo psicologico”, tuttavia, “è incontestabilmente stata fornita dalla teoria della *Gestalt*”.<sup>53</sup>Tra i massimi esponenti di questa corrente psicologica sono da annoverare, senza dubbio, Max Wertheimer, Wolfgang Köhler e Kurt Koffka, tutti e tre allievi di Carl Stumpf. La *Gestaltpsychologie*, il cui testo fondativo è generalmente considerato il saggio “Über Gestaltqualitäten”<sup>54</sup> pubblicato nel 1890 da Christian von Ehrenfels – anch’egli, come Stumpf e Husserl, allievo di Brentano – si sviluppa, anch’essa, in esplicita opposizione allo Strutturalismo titcheneriano. Tale opposizione, tuttavia, non consiste tanto in un recupero del paradigma funzionalista,<sup>55</sup> quanto piuttosto in una critica radicale dell’atomismo tipico della psicologia strutturale.<sup>56</sup>Come afferma Ash, infatti, “[t]he Gestalt theorists opposed the assumption that sensory ‘elements’ are the basic constituents of mental life then characteristic of psychological theory and research in Germany and elsewhere”.<sup>57</sup>Idea fondamentale della *Gestaltpsychologie* è, infatti, la tesi mereologica secondo cui un intero è diverso dalla somma degli elementi che lo compongono ed è dunque impossibile ricostruire la struttura di un fenomeno psicologico complesso a partire dall’isolamento degli elementi di base che lo compongono, semplicemente perché sarebbe impossibile isolare tali elementi, giacché

---

<sup>52</sup> “Was für die Brentano-Schule charakteristisch ist und was sie für die Formalisten und Strukturalisten anziehend machte, war ihre deskriptive Methode und die Anerkennung der autonomen Strukturgesetzlichkeit der von ihnen untersuchten Gegenstände”. (E. Holenstein, *Linguistik Semiotik Hermeneutik. Plädoyers für eine strukturelle Phänomenologie*, cit., p. 18). Cfr. anche Ivi, p. 24: “Gegen solche letztlich nicht nur psychologistische, sondern physiologistische Reduktionen reklamierten Brentano und seine Anhänger als Voraussetzung jeder genetischen Ableitung die vorgängige Beschreibung der betreffenden Phänomene und ihrer Verhältnisse und Beziehungen zueinander”.

<sup>53</sup>J. Piaget, *Lo strutturalismo*, cit., p. 86.

<sup>54</sup>C. von Ehrenfels, *Über ‘Gestaltqualitäten’*, cit..

<sup>55</sup> Nella fase matura della *Gestaltpsychologie* è tuttavia possibile rintracciare alcune affinità, seppur non decisive, con alcuni approcci di tipo funzionalista. Su questo cfr. M. G. Ash, *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967. Holism and the Quest for Objectivity*, cit..

<sup>56</sup>“L’articolo di von Ehrenfels suscitò da subito un ampio interesse, e fu all’origine di un larghissimo dibattito, che sarebbe culminato nella costituzione della *Gestaltpsychologie*. Soprattutto, quel che va sottolineato è che con questo saggio si compiva una drastica rottura epistemologica all’interno della psicologia. Se sino a quel punto la tradizione dominante, malgrado i tentativi in senso contrario dei vari Hering, Brentano o Mach, era stata quella associazionistica, con una visione elementistica, atomistica, dei fatti di coscienza, ora per la prima volta venivano messe al centro le proprietà globali, le totalità in luogo delle parti. Di fatto, von Ehrenfels chiedeva un’inversione fondamentale nella considerazione del fatto psichico, dal tutto alle parti, anziché viceversa” (R. Luccio, *Storia della psicologia. Un’introduzione*, cit., p. 93).

<sup>57</sup>M. G. Ash, *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967. Holism and the Quest for Objectivity*, cit., p. 1.

questi possono sussistere soltanto all'interno del sistema di relazioni che li connette in un tutto. Come scrive Daniel Lagache,

“la teoria della forma respinge l'idea di elementi semplici, la cui composizione spiegherebbe l'insieme. Insieme e parti sono contemporanei. La conoscenza dell'insieme non può essere dedotta dalla conoscenza delle parti. Questa non può essere completa senza riferimento all'insieme”.<sup>58</sup>

Ciò è dovuto al fatto che, stando alle convinzioni dei teorici della *Gestalt*, non sono le sensazioni a costituire gli elementi primari della vita di coscienza quanto, piuttosto, le percezioni<sup>59</sup> di elementi in relazione, di *Gestalten* o, appunto, di strutture.<sup>60</sup> “Ciò che è dato sin dall'inizio”, osserva Piaget, “è quindi una totalità come tale, e si tratta di spiegarla”.<sup>61</sup> Prima di considerare, seppur brevemente, le leggi che “spiegano” e governano questa totalità è, tuttavia, necessario fornire una definizione più precisa di ciò che si intende con il termine *Gestalt*. Curiosamente, la prima formulazione esatta dei principi della psicologia della *Gestalt* non ci viene da Wertheimer, Köhler o Koffka ma da una nota contenuta in un testo di Gabriele von Wartensleben, assistente di Wertheimer a Francoforte. In questa nota, von Wartensleben riporta alcuni passaggi, tratti da lezioni o conferenze tenute da Wertheimer tra il 1912 e il 1913, in cui vengono presentati, in tre punti, i tratti essenziali del concetto di *Gestalt*:

“1) In generale le nostre esperienze, lungi dall'essere impressioni caotiche, non sono presenti alla coscienza come somme o collezioni di elementi, ma ognuno di questi si compone con una caratteristica appartenenza agli altri [...] Definiamo *Gestalten* queste esperienze strutturate. 2) [...] Quel che in ultima analisi si percepisce possono essere «oggetti» nel più ampio senso del termine, o possono essere reti di relazioni. Si tratta di qualcosa di più e diverso della totalità sommata degli elementi individuali. Le qualità del tutto possono di fatto raggiungere la coscienza prima delle parti individuali. 3) [...] La *Gestalt* balza fuori dalla collezione caotica

---

<sup>58</sup>D. Lagache, *Struttura in psicologia*, in R. Bastide (ed.), *Usi e significati del termine “Struttura”*. Nelle scienze umane e sociali, cit., pp. 87-88.

<sup>59</sup> “The Gestalt theorists asserted the primacy of perception over sensations in the constitution of consciousness”. (M. G. Ash, *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967. Holism and the Quest for Objectivity*, cit., p. 2).

<sup>60</sup> “[...] not sensations, but structured wholes, or Gestalten, are the primary units of mental life” (Ivi, p. 22).

<sup>61</sup>J. Piaget, *Lo strutturalismo*, cit., p. 88.

degli elementi, e gli elementi individuali ricevono di conseguenza una certa impronta dal concetto totale”.<sup>62</sup>

Quella che è stata a lungo considerata come la definizione ufficiale del concetto di Gestalt, tuttavia, verrà formulata da Wolfgang Köhler qualche anno dopo, nel 1920. “Con *Gestalten*”, scrive Köhler riferendosi esplicitamente a von Ehrenfels,

“si intendono [secondo v. Ehrenfels] quelle situazioni (*Zustände*) e processi (*Vorgänge*) psichici le cui specifiche caratteristiche e impressioni (*Wirkungen*) che producono non possono essere derivate dalle caratteristiche e impressioni delle parti [*Teilen*] che sommandosi le compongono. [...] Allora, una volta che le sensazioni locali di colore, le singole sensazioni tonali, e i significati delle singole parole siano visti come “parti” [*Teilen*] di *Gestalten* spaziali, di melodie e di pensieri, la determinata impressione della figura vista, il carattere specifico del qualsivoglia motivo musicale e il significato di una frase sensata comprenderanno certamente di più della somma dei punti colorati, delle sensazioni tonali e dei significati delle parole in questione”.<sup>63</sup>

All’inizio degli anni Venti, quindi, Wertheimer formula le leggi fondamentali che regolano il costituirsi delle *Gestalten* nel campo percettivo,<sup>64</sup> cioè le leggi di trasformazione che determinano la formazione di quel particolare tipo di totalità che è rappresentato dalla *Gestalt*. Le parti che formano un campo percettivo, sostiene Wertheimer, tendono a costituire una *Gestalt* tanto più coerente ed unita quanto più gli elementi “a) sono vicini (legge della vicinanza); b) sono simili (legge della somiglianza); c) tendono a formare forme chiuse (legge della chiusura); d) sono disposti lungo una stessa linea (legge della continuazione); e) si muovono concordemente (legge

---

<sup>62</sup>Citato in R. Luccio, *Storia della psicologia. Un'introduzione*, cit., pp. 115-116.

<sup>63</sup>W. Köhler, *Die physischen Gestalten in Ruhe und im stationären Zustand. Eine naturphilosophische Untersuchung*, Vieweg & Sohn, Braunschweig 1920, p. IX, citato in R. Luccio, *Storia della psicologia. Un'introduzione*, cit., p. 126. Ho aggiunto, in parentesi quadra, le parti del testo tedesco che Luccio non ha ritenuto di dover riportare nella traduzione italiana o i termini originali tedeschi da Luccio non segnalati.

<sup>64</sup>Negli stessi anni, Köhler lavora ad un'estensione del concetto di Gestalt e delle leggi che ne regolano la costituzione al campo della fisica. Cfr. M. G. Ash, *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967. Holism and the Quest for Objectivity*, cit., p. 1: “In 1920, Köhler stated that the brain events underlying perception follow the same dynamic, self-organizing principle that Wertheimer had enunciated for perception. This he likened to the tendency of physical systems to approach maximum order, or equilibrium, with minimum expenditure of energy. Since dynamic self-organizing processes occur in both inorganic and organic nature, he argued, they are not structures of “the understanding” imposed on experience, but are properties of both mind and nature”.

del destino o moto comune)”.<sup>65</sup>A queste cinque leggi, Wertheimer ne aggiunge quindi altre due, la “legge della gravidanza” e la “legge dell’esperienza passata”. La prima, certamente la più importante fra le due, afferma che le *Gestalten* tendono sempre alla massima gravidanza. La gravidanza è definita da Wertheimer – peraltro in modo tutt’altro che univoco –<sup>66</sup> attraverso alcune caratteristiche essenziali quali, ad esempio, la simmetria, la semplicità, o l’armonia. Una *Gestalt* è tanto più pregnante, ad esempio, quanto più è simmetrica. La seconda legge, invece, sostiene che l’esperienza passata di un individuo può esercitare una certa influenza, benché mai decisiva, sul funzionamento delle leggi di composizione di una *Gestalt*.<sup>67</sup>

#### 9.1.4. Lo strutturalismo in linguistica

Per quanto riguarda la linguistica, è Ferdinand de Saussure, com’è noto, a rivestire tradizionalmente i panni del fondatore del movimento strutturalista. Benché nell’opera principale di Saussure, il *Cours de linguistique générale*,<sup>68</sup>il termine “structure”<sup>69</sup> non compaia che una manciata di volte – tale termine sarà, infatti, sistematicamente e programmaticamente utilizzato solo a partire dalle ricerche ruotanti intorno ai circoli linguistici di Praga, Mosca e Copenaghen –<sup>70</sup>è d’altra parte altrettanto vero che la teoria saussuriana costituisce comunque una cesura rispetto alla tradizione linguistica

---

<sup>65</sup>R. Luccio, *Storia della psicologia. Un’introduzione*, cit., p. 130.

<sup>66</sup>Come osserva Luccio, “si tratta di un’ambiguità che la psicologia della Gestalt non ha mai risolto”. (Ibid.).

<sup>67</sup>“Per quel che riguarda l’esperienza passata, va detto che i processi psicologici erano il frutto di un sostrato materiale che non poteva agire che secondo delle leggi fisiche, invariante rispetto sia all’esperienza passata dell’individuo, sia alla storia evolutiva della specie. L’esperienza passata può però influire nell’orientare tali processi in particolari direzioni rispetto ad altre”. (Ibid.).

<sup>68</sup>Il *Cours de linguistique générale* viene pubblicato postumo nel 1916 ed è costituito dalla trascrizione e riorganizzazione, operata da C. Bally e A. Sechehaye, degli appunti presi da alcuni studenti durante le lezioni tenute da Saussure tra il 1907 e il 1911 presso l’università di Ginevra.

<sup>69</sup>Wolf-Dieter Stempel sintetizza in quattro punti i tratti caratterizzanti la nozione di struttura in linguistica: “1. die Ganzheit, 2. die differentielle Relationierung der Strukturelemente, 3. die Immanenz der Struktur, 4. die Unterscheidung von Struktur und ihrer Realisierung”. (W.-D. Stempel, *Gestalt, Ganzheit, Struktur. Aus Vor- und Frühgeschichte des Strukturalismus in Deutschland*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1978, p. 2).

<sup>70</sup>“Si Saussure n’emploie qu’à trois reprises le terme de structure dans le *Cours de linguistique générale*, c’est surtout l’école de Prague (Trubetzkoy et Jakobson) qui va répandre l’usage des termes structure et structuralisme. La référence au terme de structuralisme comme programme fondateur, tendance spécifiée par sa démarche, est revendiquée par le linguiste danois Hjelmslev qui fonde en 1939 la revue *Acta linguistica*, dont le premier article traite de ‘linguistique structurale’”. (F. Dosse, *Histoire du structuralisme. Tome I: le champ du signe 1945-1966*, cit., p. 12).

precedente.<sup>71</sup> Dal punto di vista epistemologico, l'elemento più importante di tale cesura è costituito, senza dubbio, dall'introduzione di un approccio di tipo sistemico nello studio del linguaggio. La novità della teoria saussuriana, come scrive Emile Benveniste, "è appunto in questa idea, ricca di implicazioni individuate e sviluppare solo dopo lungo tempo, che la lingua forma un sistema".<sup>72</sup>

Altro tratto distintivo della "rivoluzione" saussuriana è, inoltre, il tentativo di costruire una linguistica autonoma, indipendente rispetto ai metodi propri di altri ambiti disciplinari e, in particolare, della psicologia. Queste due caratteristiche rappresentano, non a caso, quel minimo comune denominatore che permette di definire, al netto delle differenze e della pluralità di orientamenti, una "scuola strutturalista" nel panorama della linguistica novecentesca.<sup>73</sup>

Nel *Corso di linguistica generale*, Saussure scrive che "la lingua è un sistema di cui tutti i termini sono solidali ed in cui il valore dell'uno non risulta che dalla presenza simultanea degli altri"<sup>74</sup> e che "la lingua è un sistema di cui tutte le parti possono e debbono essere considerate nella loro solidarietà sincronica".<sup>75</sup> Saussure afferma, inoltre, la priorità del sistema sugli elementi che lo compongono. "[È] una grande illusione", scrive,

"considerare un termine soltanto come l'unione d'un certo suono con un certo concetto. Definirlo così sarebbe isolarlo dal sistema di cui fa parte; sarebbe credere che si possa cominciare con i termini e costruire il sistema facendone la somma, mentre, al contrario, è dalla totalità solidale che occorre partire per ottenere, mercé l'analisi, gli elementi che contiene".<sup>76</sup>

---

<sup>71</sup> La natura e l'entità di tale cesura sono, tuttavia, ancora oggetto di discussione tra gli studiosi. Non manca, peraltro, chi contesta che l'opera saussuriana abbia costituito una svolta radicale rispetto alle ricerche linguistiche di fine Ottocento. Su questo cfr. G. Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, cit., p. 215: "Certamente, Saussure non può essere considerato prescindendo dal contesto in cui si formò e in cui operò [...]. Non c'è quindi da stupirsi se al centro della sua riflessione teorica stanno problemi che sono fondamentali per i neogrammatici e più in generale per tutti i linguisti tra fine Ottocento e inizio Novecento; d'altra parte, il modo in cui Saussure affrontò tali problemi non può essere semplicemente ridotto a quello dei suoi predecessori".

<sup>72</sup> E. Benveniste, "Struttura" in *linguistica*, in R. Bastide (ed.), *Usi e significati del termine "Struttura". Nelle scienze umane e sociali*, cit., p. 28.

<sup>73</sup> "Tuttavia, [tali "scuole"] hanno indubbiamente alcune caratteristiche comuni, che si richiamano al pensiero di Saussure: in particolare, la concezione della lingua come sistema (o struttura) [...]. Un altro aspetto che distingue le varie scuole di linguistica strutturale dalla linguistica precedente è l'abbandono dello psicologismo" (G. Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, cit., p. 226).

<sup>74</sup> F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, cit., p. 139.

<sup>75</sup> Ivi, p. 106.

<sup>76</sup> Ivi, p. 138.

“Quest’ultima frase”, commenta Benveniste, “contiene in germe tutta l’essenza della concezione ‘strutturale’”.<sup>77</sup> Secondo Saussure, infatti, la lingua dev’essere descritta come una forma e non come una sostanza. “[L]a lingua essendo quel che è”, scrive infatti Saussure, “[...] non si troverà mai niente di semplice: dappertutto e sempre questo stesso equilibrio complesso di termini che si condizionano reciprocamente. Detto altrimenti, *la lingua è una forma e non una sostanza*”,<sup>78</sup>

La linguistica, dunque, essendo quella scienza che ha per oggetto il linguaggio inteso come sistema di relazioni tra elementi interdipendenti, deve “cercare le forze che in modo permanente e universale sono in gioco in tutte le lingue”,<sup>79</sup> cioè quelle leggi universali che governano la lingua come forma, sistema o struttura.

Come si è già ricordato, tuttavia, il termine struttura acquista cittadinanza ufficiale negli studi linguistici solo a partire dalle ricerche compiute, in particolare nel campo della fonologia, da un gruppo di linguisti russi – Roman Jakobson, Serge Karcevskij e Nikolaj Trubeckoj – ruotanti attorno al circolo linguistico di Praga, fondato nel 1926 dal linguista ceco V. Mathesius e considerato, insieme alla scuola di Copenaghen, il luogo in cui lo strutturalismo assume la sua fisionomia più rigorosa e definita.<sup>80</sup> Il manifesto programmatico del circolo di Praga è contenuto nelle celebri nove tesi anonime presentate a Praga, in francese, al primo Congresso di filologia slava nel 1929. Di queste nove tesi, tuttavia, solo le prime tre si occupano di questioni di linguistica generale mentre le rimanenti sei affrontano problemi più specificamente inerenti al campo della slavistica. È proprio in queste tesi, riassume Benveniste, “che fa la sua comparsa il termine *struttura* [...] Si preconizza”, infatti – continua Benveniste citando direttamente dal testo del 1929 – “un metodo proprio a consentire la scoperta delle leggi di struttura dei sistemi linguistici e dell’evoluzione di questi”. La nozione di struttura viene, inoltre,

---

<sup>77</sup>E. Benveniste, “*Struttura*” in *linguistica*, in R. Bastide (ed.), *Usi e significati del termine “Struttura”*. *Nelle scienze umane e sociali*, cit., p. 29.

<sup>78</sup>F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, cit., pp. 147-148.

<sup>79</sup>Ivi, p. 15.

<sup>80</sup> “[...] il faut attendre le Cercle de Prague et la phonologie pour voir défini le programme réellement fondateur du structuralisme” (F. Dosse, *Histoire du structuralisme. Tome I: le champ du signe 1945-1966*, cit., p. 69).

“strettamente legata a quella di ‘rapporto’ all’interno del sistema: ‘il contenuto sensoriale [degli] elementi fonologici è meno essenziale dei loro rapporti reciproci all’interno del sistema [...] Donde questa regola di metodo: ‘Bisogna caratterizzare il sistema fonologico [...] specificando obbligatoriamente i rapporti esistenti tra i suddetti fonemi, cioè tracciando lo schema di struttura della lingua considerata’”.<sup>81</sup>

“Definire un fonema”, afferma quindi Trubeckoj in un articolo del 1933, “significa indicare il suo posto nel sistema fonologico, il che è possibile solo se si tien conto della struttura di questo sistema [...] Un sistema fonologico non è la somma meccanica di fonemi isolati”, continua Trubeckoj, “ma un tutto organico di cui i fonemi sono i membri e la cui struttura è soggetta a leggi”.<sup>82</sup>

La linguistica strutturale, quindi, come scriverà Roman Jakobson in un saggio del 1958 intitolato *Gli studi tipologici e il loro contributo alla linguistica storica comparata*, si occupa del “sistema grammaticale o fonemico del linguaggio, delle leggi della sua struttura, dell’interdipendenza delle sue parti, delle parti e del tutto”.<sup>83</sup> La linguistica strutturale si articola quindi in una *tipologia*, cioè in uno studio e in una classificazione delle lingue sulla base delle loro caratteristiche strutturali, in conformità al principio secondo il quale, come scrive Jakobson, “le lingue sono isomorfe: principi comuni stanno alla base della loro struttura”.<sup>84</sup> “La tipologia”, dunque, “scopre leggi di implicazione che regolano la struttura fonemica e, a quanto sembra, la struttura morfologica delle lingue: la presenza di A implica”, ad esempio, “la presenza o l’assenza di B”.<sup>85</sup>

Un’altra data decisiva nello sviluppo della linguistica strutturale, infine, è il 1939, anno in cui cominciano a Copenhagen le pubblicazioni di *Acta linguistica*, rivista il cui sottotitolo recita significativamente *Revue internationale de linguistique structurale*. La rivista esce sotto la direzione di due linguisti danesi, Viggo Brøndal<sup>86</sup> e Louis

---

<sup>81</sup>E. Benveniste, “Struttura” in *linguistica*, in R. Bastide (ed.), *Usi e significati del termine “Struttura”*. *Nelle scienze umane e sociali*, cit., p. 31.

<sup>82</sup>N. Trubeckoj, *La phonologie actuelle*, citato in E. Benveniste, “Struttura” in *linguistica*, in R. Bastide (ed.), *Usi e significati del termine “Struttura”*. *Nelle scienze umane e sociali*, cit., p. 32.

<sup>83</sup>R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 2002, p. 49.

<sup>84</sup>Ivi, p. 46.

<sup>85</sup>Ivi, p. 50.

<sup>86</sup>È interessante notare come nel primo numero della rivista Brøndal rimandi, per sottolineare l’importanza acquisita dal concetto di struttura, alla sua definizione nella psicologia della *Gestalt*. “Questa concezione”, scrive Brøndal, “consiste nel considerare i fenomeni non più come una somma di elementi che si tratti prima di isolare, analizzare, sezionare, ma come insiemi (*Zusammenhänge*)

Hjelmslev. Quest'ultimo può essere considerato come il linguista che sviluppa "l'elaborazione più estrema della nozione saussuriana di sistema".<sup>87</sup> In un testo del 1939, infatti, Hjelmslev scriverà che "la struttura risulta dal fatto che le parti di un sistema dipendono l'una dall'altra ed esistono solo in virtù di questa dipendenza, e che anche le dipendenze stesse dipendono a loro volta l'una dall'altra".<sup>88</sup> Nella prospettiva delineata da Hjelmslev, dunque, non sono solo gli elementi della struttura a dover dipendere gli uni dagli altri ma anche, per così dire, le stesse relazioni. I diversi tipi di relazione, infatti, acquistano un valore solamente all'interno della serie di rapporti reciproci in cui si trovano inseriti. Nel suo capolavoro del 1943, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Hjelmslev distingue, in particolare, tre tipi di relazioni o meglio – per rimanere fedeli alla terminologia utilizzata dal linguista danese – di dipendenze: "Le dipendenze reciproche", scrive Hjelmslev, "in cui un termine presuppone l'altro e viceversa, saranno chiamate convenzionalmente *interdipendenze*. Le dipendenze unilaterali, in cui un termine presuppone l'altro, ma non viceversa, saranno chiamate *determinazioni*. E le dipendenze più libere, in cui i due termini sono compatibili, ma nessuno dei due presuppone l'altro, saranno chiamate *costellazioni*".<sup>89</sup>

## 9.5. Strutturalismo fenomenologico

Lo strutturalismo si presenta dunque, fin dalle sue origini, come un fenomeno di carattere complesso, stratificato. È tuttavia possibile individuare almeno due elementi caratterizzanti il paradigma strutturalista, prescindendo dai diversi esiti disciplinari cui esso ha dato luogo. Il primo elemento, comune a tutte le forme di strutturalismo considerate, è costituito dal privilegio accordato al punto di vista descrittivo in opposizione ai vari approcci di tipo storicistico, genetico-causale e funzionale tipici

---

costituenti unità autonome, manifestanti una solidarietà interna, e aventi leggi proprie. Ne consegue che il modo di essere di ogni elemento dipende dalla struttura dell'insieme e dalle leggi che lo governano". (V. Brøndal, *Acta linguistica*, No. 1, citato in E. Benveniste, "Struttura" in *linguistica*, in R. Bastide (ed.), *Usi e significati del termine "Struttura". Nelle scienze umane e sociali*, cit., p. 34).

<sup>87</sup>G. Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, cit., p. 254.

<sup>88</sup>L. Hjelmslev, *La struttura morfologica*, in L. Hjelmslev, *Saggi linguistici. Vol. II*, Unicopli, Milano 1988-1991, p. 110.

<sup>89</sup>L. Hjelmslev, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino 1968, p. 28.

dell'*episteme* ottocentesca.<sup>90</sup> In secondo luogo, lo strutturalismo si presenta essenzialmente – con l'eccezione della psicologia strutturale di Titchener che, infatti, non può essere considerata, come abbiamo visto, una forma di strutturalismo – come una teoria delle relazioni e, più specificamente, come una teoria mereologica, cioè come una teoria delle relazioni che le parti di un insieme possono intrattenere sia tra loro sia con l'insieme stesso.<sup>91</sup> Quale che sia l'ambito disciplinare considerato, matematica, psicologia, linguistica, lo strutturalismo si propone di individuarne le strutture fondamentali, vale a dire i sistemi di regolarità formali che governano le relazioni tra le oggettualità specifiche della disciplina considerata. La mereologia strutturalista può essere ridotta a due principi fondamentali, tra loro strettamente connessi: 1. la struttura è diversa dalla mera somma degli elementi che la costituiscono, giacché è determinata dal sistema di relazioni che governa le possibili combinazioni che sussistono tra gli elementi della struttura; 2. la struttura è irriducibile agli elementi che la costituiscono, poiché questi non possono sussistere al di fuori delle loro relazioni. In una prospettiva di tipo strutturale, quindi, le oggettualità studiate dalle singole discipline non si danno mai in modo isolato, ma sempre in qualità di funzioni, ruoli o posizioni all'interno di un sistema o di una struttura.

La filosofia del primo Husserl – questa la tesi che ha sorretto il percorso svolto fin qui – si muove tutta nello spazio aperto dalla rottura strutturalista ed è anzi, per molti versi, artefice di tale rottura. Le *Ricerche logiche* devono quindi essere considerate come uno dei testi fondamentali dello strutturalismo.

Il contributo husserliano all'affermazione del paradigma strutturalista si articola in due mosse fondamentali. Da un lato, nei *Prolegomeni a una logica pura*, Husserl fornisce una critica radicale dello psicologismo logico destinata a costituire il punto di riferimento ed il canone di ogni orientamento, filosofico e scientifico, che faccia dell'anti-soggettivismo esplicito la propria bandiera metodologica ed epistemologica.<sup>92</sup>

---

<sup>90</sup>“Das ausgehende 19. Jahrhundert anerkannte als wissenschaftliche Leistungen allein genetische und kausale Erklärungen” (E. Holenstein, *Linguistik Semiotik Hermeneutik. Plädoyers für eine strukturelle Phänomenologie*, cit., p. 24).

<sup>91</sup>“Der Begriff ‘strukturell’ läßt sich eine doppelte Lesart zu. Man kann entweder eine Betrachtung strukturell nennen, die es auf die Elemente abgesehen hat, aus denen sich ein Gebilde zusammensetzt, oder aber eine Betrachtung, die auf die Beziehungen zwischen den Teilen eines Ganzen aus ist. Titcheners strukturelle Psychologie ist offensichtlich mehr eine atomistische Baulehre als eine Beziehungslehre” (E. Holenstein, *Roman Jakobson phänomenologischer Strukturalismus*, cit., p. 24).

<sup>92</sup>Come scrive, ad esempio, Wolf-Dieter Stempel in riferimento alla linguistica degli anni Venti e Trenta del Novecento, “[d]ezidiert Stellung gegen den verbreiteten Psychologismus beziehen konnte zur

Dall'altro lato, le analisi sviluppate da Husserl nella *Terza ricerca logica* costituiscono, senza dubbio, uno dei primi e più notevoli esempi di teoria mereologica, tanto da spingere un autore come Kit Fine a compiere, in un passo che si è già avuto modo di citare, la seguente affermazione: “Husserl’s third *Logical Investigation* is perhaps the most significant treatise on the concept of part to be found in the philosophical literature”.<sup>93</sup> Il concetto di intero elaborato da Husserl in questa ricerca è, inoltre, perfettamente sovrapponibile alla nozione di struttura impiegata in ambito strutturalista.<sup>94</sup> L’intero husserliano è, infatti, come abbiamo visto, una totalità, cioè una molteplicità unitaria che differisce dalla semplice somma delle parti che lo compongono; presenta, inoltre, delle leggi di trasformazione che Husserl raggruppa sotto il titolo di leggi di fondazione; ha, infine, in se stesso i principi della propria regolazione, giacché le parti e le relazioni che compongono il tutto si determinano vicendevolmente e non hanno bisogno di alcun elemento esterno al sistema per poter funzionare. La mereologia husserliana, inoltre, è formale, assolutamente incondizionata dal punto di vista del contenuto e di conseguenza completamente formalizzabile.<sup>95</sup>

Il contributo husserliano alla causa strutturalista, tuttavia, non si limita a questi aspetti generali – che pur ne costituiscono la cifra più importante – ma si estende all’interno dei singoli strutturalismi disciplinari e, in particolare, nel campo della matematica, della psicologia e della linguistica.

Gli interessi matematici del giovane Husserl, infatti, si muovono tutti all’interno di quell’orizzonte problematico definito dal dibattito sui fondamenti della matematica che costituisce, come si è visto, il terreno nel quale germoglia il seme dello strutturalismo matematico. Più specificamente, il debito più esplicito che Husserl contrae nei confronti

---

damaligen Zeit nur bedeuten, bei Husserls Lehre anzuschließen [...]”. (W.-D- Stempel, *Gestalt, Ganzheit, Struktur. Aus Vor- und Frühgeschichte des Strukturalismus in Deutschland*, cit., p. 15).

<sup>93</sup>K. Fine, *Part-Whole*, in B. Smith, D. W. Smith (ed.), *The Cambridge Companion to Husserl*, cit., p. 463.

<sup>94</sup>Come osserva Göran Sonesson, infatti, “structure has to be studied within a more complete mereological framework, that is, within the science of parts and their relation to the whole, first defined by Tardowski and Husserl”. (G. Sonesson, *The Meanings of Structuralism. Considerations on Structures and Gestalten, with Particular Attention to the Masks of Lévi-strauss*, Segni e Comprensione, Anno XXVI, No. 78, 2012, p. 84.

<sup>95</sup>Husserl presenta, nella *Terza ricerca*, un semplice abbozzo di formalizzazione. Un proposta di formalizzazione della mereologia husserliana è contenuta in P. M. Simons, *Three Essays in Formal Ontology*, in B. Smith (ed.), *Parts and Moments. Studies in Logic and Formal Ontology*, cit. Cfr., in particolare, il primo saggio intitolato *The Formalisation of Husserl’s Theory of Wholes and Parts*.

degli studi matematici a lui contemporanei riguarda la nozione di varietà.<sup>96</sup>Tuttavia, come si è cercato di mostrare nel quinto capitolo, Husserl non si limita ad utilizzare il concetto di varietà nel suo senso geometrico-matematico ma ne offre una originale rielaborazione e una radicale generalizzazione. Come Osserva Rosado Haddock, infatti, con la dottrina pura delle varietà sviluppata da Husserl “the mathematical theory becomes the theory of an indeterminate region of objects for which the laws of the theory are valid”.<sup>97</sup>In questo senso, Husserl amplifica gli effetti strutturalisti implicati nei lavori di Cantor, Riemann e Hilbert<sup>98</sup> e anticipa, inoltre, alcune intuizioni essenziali dello strutturalismo matematico più compiuto, rintracciabili, in particolare, nel programma della scuola di Bourbaki.<sup>99</sup>

Per quanto riguarda i rapporti tra la filosofia del primo Husserl e la psicologia della *Gestalt*, invece, si è visto come Husserl giochi un ruolo fondamentale nel processo di elaborazione della teoria gheistaltica, tanto che Husserl può esserne considerato, insieme

---

<sup>96</sup>“The influence of his friend and colleague Georg Cantor, and of Bernhard Riemann, Felix Klein and others was already very strong. Husserl’s mathematical studies, especially as a student and assistant of Karl Weierstrass (although he was also a student of Leopold Kronecker), his friendship with Georg Cantor, also a former student of both Weierstrass and Kronecker and a mathematician of overwhelming philosophical interests, and his study of Riemann and the whole tradition based on the latter’s work was the other component, besides the Leibnizian, which contributed to the development of Husserl’s views on logic, mathematics and their relationship”. (G. E. Rosado Haddock, *Husserl’s philosophy of mathematics: its origin and relevance*, Husserl Studies, Vol. 22, No. 3, 2006, p. 194.).

<sup>97</sup>Ivi, p. 208.

<sup>98</sup>“It would require some historical investigation to make clear how far mathematicians of the turn of the century had gone in formulating for themselves a structuralist view in the stronger sense [...]The most developed and in some ways the clearest philosophical statements from before World War II are by Edmund Husserl, in explanations of ‘formal’ mathematics and his conception of a ‘theory of manifolds’”. (C. Parsons, *Mathematical Thought and Its Objects*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, p. 41). Cfr. anche G. E. Rosado Haddock, *Husserl’s philosophy of mathematics: its origin and relevance*, cit., p. 208: “It is unnecessary to stress here how mathematics in the twentieth century developed in the direction pointed at in 1900 by Husserl. Universal algebra and general topology are clearly partial realizations of the Husserlian ideal [...]t should be clear that Husserl once more is anticipating future developments in mathematics, namely, the possibility of combining different but compatible mathematical structures to obtain a complex mathematical manifold. Topological groups are a beautiful example of what Husserl has here in mind”. Al decimo congresso della International Society for the History of the Philosophy of Science (HOPOS), tenutosi dal 3 al 5 luglio 2014 presso l’università di Ghent, Erich Reck e Clinton Tolley hanno proposto una relazione, ancora inedita, significativamente intitolata *Structuralist themes in the early Husserl*. Nell’abstract dell’intervento, visionabile al sito <http://www.hopos2014.ugent.be/node/264>, si legge: “We will explore, in particular, the extent to which Husserl’s remarks would seem to anticipate directly current structuralist accounts of the ontology of mathematics [...]We will thus be able to ascertain how well Husserl’s categories can be put into coordination with his more well-known structuralist contemporary, Richard Dedekind, as well as with those employed in more recent structuralisms”.

<sup>99</sup>“The fact of the matter is that Bourbaki’s conception of mathematics is very similar to that of Husserl”. (G. E. Rosado Haddock, *Husserl’s philosophy of mathematics: its origin and relevance*, cit., p. 213).

a Stumpf e von Ehrenfels, il primo ispiratore.<sup>100</sup> Husserl è, infatti, tra i primi a definire tanto la concettualità quanto la terminologia che diverrà patrimonio degli psicologi della *Gestalt* tra gli anni Dieci e Trenta del Novecento.<sup>101</sup>

In riferimento alla linguistica strutturale, infine, il contributo husserliano può essere riassunto, da un lato, nella critica radicale dello psicologismo e, dall'altro, nell'idea di una grammatica pura fondata sulla mereologia formale definita nella *Terza ricerca*.<sup>102</sup>

Dal punto di vista storico, se è corretto affermare che non è dato riscontrare alcun contatto diretto tra l'opera di Saussure e quella di Husserl, è altrettanto vero che è possibile rintracciare, invece, numerose convergenze, sia a livello storico che teorico, tra la fenomenologia husserliana e l'attività scientifica di Roman Jakobson<sup>103</sup> e degli altri membri del circolo linguistico di Praga, fondato nel 1926 dal linguista ceco V. Mathesius e considerato, come già ricordato, insieme alla scuola di Copenaghen, il luogo in cui lo Strutturalismo assume la sua fisionomia più rigorosa. È senza dubbio Jakobson l'autore che, in misura maggiore, trapianta le istanze proprie della fenomenologia husserliana – e soprattutto delle *Ricerche logiche*<sup>104</sup> – sul terreno della

---

<sup>100</sup>“Cfr. M. G. Ash, *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967. Holism and the Quest for Objectivity*, p. 76: “In fact, [Husserl’s] position harkens back to Brentano’s ‘immanent objectivity’ [...] and it soon became one of the foundations of Gestalt theory”.

<sup>101</sup>Cfr. Ivi, p. 108: “[Max Wertheimer] read Husserl’s *Logical Investigations* on the problem of whole and part [...] and noted on a scrap of paper that Husserl had not sufficiently considered ‘the ontological aspect’ of the problem”; p. 110: “Koffka adopted the term ‘unitary form’ (*Einheitsform*), a compromise between Husserl’s ‘moment of unity’ and Stumpf’s ‘form’”; p. 173: “Indeed, Köhler wrote, ‘strong’ Gestalten actually do not have ‘parts’ at all, but only interacting ‘moments of structure’ that ‘carry’ one another. Here he took up a concept Husserl had used in the discussion of wholes and parts in his *Logical Investigations*”.

<sup>102</sup>“[...] è opportuno insistere sul fatto che un orientamento di tipo formale (che ritroviamo in logica, per esempio, nelle critiche di Husserl allo psicologismo) mette capo al problema delle *invarianti*, ossia pure possibilità dotate di una primarietà logica rispetto alle loro repliche empiriche. Di qui l’idea di un’algebra della lingua fondata su quelle «entità senza designazione naturale», su quelle forme minime che Hjelmslev chiama *glossemi* [...], o, nella logica husserliana, l’idea di una grammatica delle pure forme”. (A. Bonomi, *Introduzione*, in J. Piaget, *Lo strutturalismo*, cit., pp. 16-17).

<sup>103</sup>Nella Praga degli anni Venti Jakobson entra, inoltre, in contatto con diversi allievi della scuola di Brentano, tra cui Masaryk e von Ehrenfels e con l’opera di Stumpf, in particolare con un testo maturo di Stumpf, pubblicato nel 1926 con il titolo *Die Sprachlaute*.

<sup>104</sup>La prima traduzione in lingua straniera delle *Ricerche logiche* è costituita dalla traduzione russa del 1909 che comprende, tuttavia, solo il primo volume delle *Ricerche Logiche*, pubblicato nel 1900 e contenente i *Prolegomeni a una logica pura*. Come ricorda Holenstein, dunque, “[a]ls Jakobson 1914/1915 seine Universitätsstudien begann, war Husserl in Rußland nicht nur präsent, er war aktuell” (E. Holenstein, *Linguistik Semiotik Hermeneutik. Plädoyers für eine strukturelle Phänomenologie*, cit., p. 15). Cfr. anche M. Dennes, *L’influence de Husserl en Russie au début du XXème siècle et son impact sur les émigrés russes de Prague*, Cahiers de l’ILSL, No. 9, 1997, p. 60: “Finalement, quelles que soient les voies empruntées et les domaines parcourus, nous sommes amenés à conclure en soulignant que la phénoménologie husserlienne, telle qu’elle a été reçue et interprétée en Russie, a marqué le Cercle linguistique de Prague dans toutes les étapes de son développement. Nous ne pouvons même pas parler de sa plus ou moins grande influence selon les orientations ou les domaines privilégiés, car c’est au ni-

nascente linguistica strutturale, tanto che è possibile collocare all'origine del pensiero linguistico di Jakobson, accanto all'opera di Saussure, proprio il testo pubblicato da Husserl all'inizio del secolo scorso.<sup>105</sup> È del resto lo stesso Jakobson ad individuare nella fenomenologia husserliana una delle fonti all'origine del Formalismo Russo e dello strutturalismo praghese,<sup>106</sup> e nella terza ricerca logica una “riflessione fondamentale dello strutturalismo”.<sup>107</sup> Su invito dello stesso Jakobson, Husserl tiene, inoltre, una relazione presso il Circolo di Praga, il 18 novembre del 1935, intitolata “*Phänomenologie der Sprache*” e andata, purtroppo, perduta.

Anche sul versante danese della linguistica strutturale, l'influenza esercitata da Husserl – benché senza dubbio meno evidente – è certamente significativa seppur non sempre dichiarata ed esplicita. I tre tipi di dipendenza individuati da Hjelmslev nei *Fondamenti della teoria del linguaggio*, ad esempio, sono riconducibili ai rapporti di fondazione distinti da Husserl nella *Terza ricerca*.<sup>108</sup> L'ipotesi che Hjelmslev non conoscesse le *Ricerche logiche* è ovviamente possibile, ma poco probabile. Anche se tale ipotesi dovesse rivelarsi corretta, peraltro, ciò non impedirebbe di rinvenire una comunanza teoretica di fondo rispetto ad alcune questioni di rilievo, come nel caso dell'esempio

---

veau de l'adoption d'une méthode et de la délimitation des régions à parcourir que la phénoménologie a laissé son empreinte, et à ce niveau-là elle avait déjà pénétré, en Russie, tous les cercles philosophiques, linguistiques ou littéraires qui devaient avoir ensuite, à leur tour, quelque impact sur les activités ou les orientations du Cercle Linguistique de Prague”.

<sup>105</sup> Cfr. l'introduzione di Luigi Heilmann all'edizione italiana dei *Saggi di linguistica generale* di Jakobson: “Ma, ciò che più conta, appartiene a questa fase moscovita [della produzione di Jakobson] la fondazione e la presidenza di quel Circolo Linguistico che, tra il 1915 e il 1920, accogliendo le suggestioni che nascevano dall'insegnamento saussuriano e dal pensiero di Husserl, doveva validamente contribuire all'affermarsi della concezione funzionale del linguaggio e al sorgere del “formalismo” russo con tutti i suoi addentellati teorici e metodologici nell'ambito dello studio del linguaggio poetico” (L. Heilmann, *Introduzione*, in R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, cit., pp. IX-X).

<sup>106</sup> “Gefragt nach den Anregungen zur neuen Konzeption von Sprache und Linguistik, wie sie im Russischen Formalismus und im Prager Strukturalismus zum Durchbruch gekommen ist, nennt Roman Jakobson [...]: die linguistische Schule von Kazan um Baudouin de Courtenay, Ferdinand de Saussures *Cours de linguistique générale* (1916), die phänomenologische Philosophie Husserls und die avantgardistischen Strömungen in Dichtung, Malerei und Musik zu Beginn des Jahrhunderts” (E. Holenstein, *Linguistik Semiotik Hermeneutik. Plädoyers für eine strukturelle Phänomenologie*, cit., p. 13). A questo proposito, considerando anche la precedenza cronologica dell'opera di Husserl rispetto alle altre fonti citate, fatta eccezione per gli scritti di Baudouin de Courtenay, Holenstein si spinge ad affermare: “In diesem Sinne bildet die Phänomenologie die historische und sachliche Bedingung der Möglichkeit des Strukturalismus” (Ivi, p. 13).

<sup>107</sup> “In der III. Untersuchung sieht Jakobson das, was [...] als *strukturelle Fundamentalbetrachtung* bezeichnen kann. Dabei setzt Jakobson Rezeption der *Logische Untersuchungen* keineswegs einer Nebensache an” (Ivi, p. 16).

<sup>108</sup> “It is striking that Hjelmslev here as the basis for his theory of languages takes three mereological types of dependencies very well known in Brentanist tradition. We find them in Brentano, for instance, and at a prominent place in the 3rd LU where [there is] the identical distinction between ‘gegeseitige’, ‘einseitige’, and no relation, respectively”. (F. Stjernfelt, *Diagrammatology. An Investigation on the Borderlines of Phenomenology, Ontology, and Semiotics*, Springer, Dordrecht 2007, p. 168).

citato. Che l'ipotesi non sia molto probabile sembrerebbe, comunque, suggerito dalla formazione scientifica dello stesso Hjelmslev<sup>109</sup> così come dall'ampia risonanza dell'opera di Husserl presso il circolo linguistico di Praga – con il quale Hjelmslev collabora assiduamente – e presso alcuni membri della stessa scuola di Copenhagen, in particolare Brøndal e Paul Diderichsen,<sup>110</sup> allievo comune di Hjelmslev e Brøndal. Il già citato saggio programmatico di Brøndal, pubblicato nel 1939 nel primo numero di *Acta linguistica*, si chiude, ad esempio, nel modo seguente:

“On a conçu [...] la structure comme objet autonome et par conséquent comme non-dérivable des éléments dont elle n'est ni l'agrégat ni la somme; c'est pourquoi il faut considérer l'étude des systèmes possibles et de leur forme comme étant de la plus grande importance. – Et pourtant on ne saurait considérer les éléments qui font partie d'un système comme de simples dérivés des corrélations ou oppositions structurales; il sera en effet important de distinguer entre les propriétés purement formelles d'un système et sa matière ou substance qui, tout en étant adaptée à la structure donnée (puisque'elle y entre), n'en est pas moins relativement indépendante; et l'étude des catégories réelles, contenu ou base des systèmes, sera non moins importante que celle de la structure formelle. Les méditations pénétrantes de Husserl sur la phénoménologie seront ici une source d'inspiration pour tout logicien du langage”.<sup>111</sup>

Lo strutturalismo di Husserl, tuttavia, presenta dei tratti di assoluta originalità. A differenza delle varie correnti strutturaliste che sono state prese in considerazione, infatti, il progetto filosofico che sorregge le *Ricerche logiche* non è in alcun modo limitato ad uno specifico campo disciplinare ma mira a costituire una dottrina della scienza, una scienza della scienza, ovvero una scienza generale e formale delle relazioni che intercorrono tra oggetti che rimangono assolutamente incondizionati dal punto di vista materiale; la dottrina della scienza deve, quindi, fornire una descrizione

---

<sup>109</sup>“Fra gli autori importanti per la sua formazione [Hjelmslev] cita”, oltre ovviamente a Saussure, “[...] il danese H. G. Wiwel [...], E. Sapir, e i formalisti della scuola russa di Fortunatov, M. N. Peterson e A. M. Peškovskij. Egli parla altrove dei suoi debiti rispetto alla tradizione danese, e in particolare rispetto a Rasmus Rask [...] Considerevole influenza ebbe su Hjelmslev anche il pensiero logico contemporaneo”. (G. C. Lepschy, *Hjelmslev e la glossematica*, in L. Hjelmslev, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, cit., p. XIII).

<sup>110</sup>“At several occasions, Diderichsen remarks upon the complete similarity between the dependence calculi of the *Prolegomena* [la traduzione inglese del titolo danese del saggio di Hjelmslev ha per titolo *Prolegomena to a Theory of Language*] and *Logical Investigations*”. (F. Stjernfelt, *Diagrammatology. An Investigation on the Borderlines of Phenomenology, Ontology, and Semiotics*, cit., p. 168).

<sup>111</sup>V. Brøndal, *Linguistique structurale*, in V. Brøndal *Essais de linguistique générale*, Munksgaard, Copenhagen 1943, p. 97.

sistematica delle configurazioni strutturali nelle quali tali oggetti si trovano inseriti, descrizione alla cui base si trova la mereologia descritta nella *Terza ricerca*. I singoli strutturalismi disciplinari, dunque, devono poter essere dedotti a priori dalla dottrina pura delle varietà definita da Husserl nei *Prolegomeni*. Ogni singola scienza costituisce, in questo senso, una varietà determinata, ovvero un dominio oggettuale regolato da una classe di assiomi o di leggi strutturali specificamente legati alla classe di oggetti considerata – nel caso della matematica, ad esempio, le entità matematiche e le leggi strutturali che ne regolano i rapporti, nel caso della linguistica i segni linguistici e le loro relative leggi strutturali, etc.

Lo strutturalismo husserliano si presenta, inoltre, come uno strutturalismo fenomenologico, ovvero, in primo luogo, come una teoria generale della conoscenza e, in secondo luogo, come una teoria generale della conoscenza scientifica. Esso, dunque, potrebbe anche essere definito come uno strutturalismo di tipo gnoseologico o epistemologico.

Dal punto di vista fenomenologico, la relazione fondamentale alla base di ogni possibile conoscenza risiede nell'intenzionalità, vale a dire nella reciproca correlazione tra le strutture della coscienza e le configurazioni strutturali dei fenomeni. Tra i due poli non sussiste alcuna priorità dal punto di vista ontologico. Seppur alla coscienza spetti una priorità di tipo gnoseologico, poiché è la coscienza che mette in atto il processo conoscitivo, non si dà, tuttavia, conoscenza senza le oggettualità fenomeniche che essa intenziona e che le sono, nondimeno, sempre già date, così come, parimenti, nessun oggetto sarebbe conoscibile al di fuori della relazione ad una coscienza. La fenomenologia, tuttavia, mira a descrivere leggi intenzionali universalmente valide, cioè leggi formali e strutturali, non regolarità di tipo meramente psicologico.<sup>112</sup>

Come si è visto, gli oggetti si danno sempre in un contesto relazionale, in un “campo di pre-datità” [ein Feld von Vorgegebenheit], come Husserl scriverà, alla fine degli anni Trenta, in *Esperienza e giudizio*.<sup>113</sup> La fenomenologia husserliana si presenta, dunque,

---

<sup>112</sup>“Richiamare l’attenzione sulla struttura significa innanzitutto sottolineare il senso vero, ed anzitutto polemico, della domanda fenomenologica intorno alle «essenze». Questo senso giace nell’atteggiamento antipsicologista che caratterizza la filosofia fenomenologica”. (G. Piana, *L’idea di uno strutturalismo fenomenologico* in G. Piana, *Strutturalismo fenomenologico e psicologia della forma*, cit., p. 8).

<sup>113</sup>E. Husserl, *Esperienza e giudizio*, Bompiani, Milano 2007, p. 159. [E. Husserl, *Erfahrung und Urteil. Untersuchungen zur Genealogie der Logik*, Academia, Prag 1939, p. 74]. Il 18 maggio 1936, Ludwig Landgrebe, assistente di Husserl dal 1923 al 1930 e docente presso l’università tedesca di Praga fino al 1939 – anno in cui curò, peraltro, la pubblicazione di *Esperienza e giudizio* – tenne significativamente

come una filosofia radicalmente anti-atomistica e anti-meccanicistica. Come scrive Giovanni Piana, infatti,

“[l]a tesi generale e, al contempo, la condizione di possibilità della ricerca fenomenologica suona [...] così: l’esperienza possiede, in ogni sua forma di manifestazione, una struttura e la ricerca fenomenologica deve rendere evidente questa struttura, mostrando con chiarezza i suoi nodi e le sue articolazioni”.<sup>114</sup>

Gli oggetti, infatti, si danno sempre, secondo Husserl, come elementi di un aggregato o di una struttura. La fenomenologia cerca di determinare le condizioni di possibilità della conoscenza di tali aggregati – e in questo senso essa è una teoria della conoscenza – o delle strutture – e in questo senso essa è un’epistemologia. È solo nel caso delle strutture, infatti, che è possibile sviluppare una scienza, poiché è solo nelle strutture che è possibile ritrovare una legalità necessaria e a priori, mentre degli aggregati si può avere certamente conoscenza ma non scienza, dal momento che le relazioni che compongono gli aggregati sono sempre accidentali e arbitrarie.

Anche in questo caso, lo strutturalismo di Husserl si smarca dai vari strutturalismi disciplinari presi in esame. Questi, infatti, si limitano ad isolare un dominio oggettuale – ad esempio il linguaggio storico-naturale – di cui disvelano le strutture, cioè i sistemi di regolarità formali che governano le relazioni tra gli oggetti della disciplina considerata senza, tuttavia, indagare le condizioni di possibilità della conoscenza di tali strutture. In questo senso, poiché aspira a rintracciare le condizioni di possibilità della conoscenza in generale, lo strutturalismo fenomenologico può essere anche descritto nei termini di uno strutturalismo trascendentale. Sotto questo profilo, esso sembra poter fornire una soluzione – certamente non definitiva e non aliena da criticità – ad uno dei problemi più tipici che caratterizzano il paradigma strutturalista, ovvero il problema del rapporto tra genesi e struttura o, meglio, il problema della genesi della struttura. “[I]l vero problema”, scrive Piaget, “è quello della predeterminazione o della costruzione [delle strutture]”.<sup>115</sup> In altri termini, o le strutture esistono indipendentemente dal soggetto che

---

una conferenza presso il *Cercle linguistique de Prague* sul concetto di campo in linguistica e nella filosofia del linguaggio, intitolata “Feldbegriffe in Sprachwissenschaft und Sprachphilosophie”.

<sup>114</sup>G. Piana, *L’idea di uno strutturalismo fenomenologico* in G. Piana, *Strutturalismo fenomenologico e psicologia della forma*, cit., p. 8.

<sup>115</sup>J. Piaget, *Lo strutturalismo*, cit., p. 93.

giunge a conoscerle oppure esse sono una costruzione del soggetto conoscente. Lo strutturalismo fenomenologico rifiuta questa scelta apparentemente obbligata cercando di offrire una terza via: le strutture, infatti, non sono costruzioni soggettive e tuttavia si manifestano sempre e necessariamente in una relazione intenzionale ad una coscienza. La coscienza e gli oggetti sono, in altri termini, sempre e necessariamente correlati. Le strutture sono certamente già date ma possono essere date solo ad una coscienza intenzionale. Allo stesso modo, la struttura della coscienza è indipendente dalle oggettualità che essa di volta in volta intenziona e, tuttavia, non può darsi all'infuori del riferimento intenzionale ad una qualche oggettualità. Coscienza e oggetti, dunque, si postulano reciprocamente. Già date, quindi, non sono, propriamente parlando, né le strutture oggettuali né le strutture della coscienza; già data è, invece, la correlazione intenzionale tra coscienza ed oggetto. Come scrive Derrida, ,

“Husserl cerca [...] continuamente di conciliare l'esigenza *strutturalista* che conduce alla descrizione comprensiva di una totalità, di una forma o di una funzione organizzata secondo una legalità interna e nella quale gli elementi hanno senso solo nella solidarietà della loro correlazione o della loro opposizione, con l'esigenza *genetista*, cioè la richiesta d'origine e del fondamento della struttura”.<sup>116</sup>

Questo tentativo di conciliare genesi e struttura, che trova nelle *Ricerche logiche* una prima importante formulazione, costituisce la cifra più propria dello strutturalismo husserliano e, insieme, la questione fondamentale alla quale Husserl cercherà di rispondere – attraverso una sempre più complessa elaborazione filosofica – in tutte le opere successive.

---

<sup>116</sup>J. Derrida, «Genesi e struttura» e la fenomenologia, in J. Derrida, *La scrittura e la differenza*, cit., p. 202.

## Bibliografia delle opere citate

### Opere di Husserl

E. Husserl, *Erfahrung und Urteil. Untersuchungen zur Genealogie der Logik*, Academia, Prag 1939

E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch*, "Husserliana", vol. 3, hrsg. Von W. Biemel, Nijhoff, Den Haag 1950

E. Husserl, *Phänomenologische Psychologie*, "Husserliana", vol. 9., hrsg. Von W. Biemel, Nijhoff, Den Haag 1962

E. Husserl, *Philosophie der Arithmetik*, "Husserliana", vol. 12., hrsg. Von L. Eley, Nijhoff, Den Haag 1970.

E. Husserl, *Formale und transzendente Logik*, "Husserliana", vol. 17., hrsg. Von P. Janssen, Nijhoff, Den Haag 1974

E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik*, "Husserliana", vol. 18., hrsg. Von E. Holenstein, Nijhoff, Den Haag 1975

K. Schuhmann, *Husserl-Chronik. Denk- und Lebensweg Edmund Husserls*, "Husserliana. Dokumente", Vol. 1, Nijhoff, Den Haag 1977.

E. Husserl, *Aufsätze und Rezensionen*, "Husserliana", vol. 22., hrsg. Von B. Rang, Nijhoff, The Hague-Boston-London 1979

E. Husserl, *Studien zur Arithmetik und Geometrie (1886-1901)*, "Husserliana", vol. 21., hrsg. Von I. Strohmeier, Nijhoff, The Hague, 1983

E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, "Husserliana", vol. 19 (1), hrsg. Von U. Panzer, Nijhoff, The Hague-Boston-Lancaster 1984

E. Husserl, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, "Husserliana", vol. 19 (2), hrsg. Von U. Panzer, Nijhoff, The Hague-Boston-Lancaster 1984

E. Husserl, *Aufsätze und Vorträge*, "Husserliana", vol. 25., hrsg. Von T. Nenon und H. R. Sepp, Nijhoff, Dordrecht 1987.

E. Husserl, *Briefwechsel. Philosophenbriefe*, "Husserliana. Dokumente", Vol. 6, hrsg. Von E. Schuhmann e K. Schuhmann, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1994

E. Husserl, *Briefwechsel. Wissenschaftlerkorrespondenz*, "Husserliana. Dokumente", Vol. 7, hrsg. Von E. Schuhmann e K. Schuhmann, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1994

## **Traduzioni italiane delle opere di Husserl**

- E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume primo*, Il Saggiatore, Milano 1968
- E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, Il Saggiatore, Milano 1968
- E. Husserl, *L'intero e la parte: Terza e Quarta ricerca logica*, Il Saggiatore, Milano 1977
- E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, il melangolo, Genova 1999
- E. Husserl, *Filosofia dell'aritmetica*, Bompiani, Milano 2001
- E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Volume I*, Einaudi, Torino 2002
- E. Husserl, *La filosofia come scienza rigorosa*, Laterza, Roma-Bari 2006
- E. Husserl, *Esperienza e giudizio*, Bompiani, Milano 2007
- E. Husserl, *Logica formale e trascendentale*, Mimesis, Milano 2009

## **Altri testi**

- L. Albertazzi, *Introduzione a Brentano*, Laterza, Roma-Bari 1999
- J. Albrecht, *Europäischer Strukturalismus*, Francke, Tübingen-Basel 2000
- A. Altobrando, *Husserl e il problema della monade*, Trauben, Torino 2010
- A. Altobrando, *Esperienza e infinito. Contributo per una fenomenologia dell'idea di infinito a partire da Husserl*, Verifiche, Trento 2013
- A. Altobrando, *I "soggetti" di Husserl e la questione del soggettivismo*, Paradigmi. Rivista di critica filosofica, No. 1, 2014
- M. G. Ash, *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967. Holism and the Quest for Objectivity*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.
- J. E. Atwell, *Husserl on Signification and Object*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl's Logical Investigations*, Nijhoff, The Hague 1977

- S. Aurora, *Between Realism and Idealism. Transcendental Experience and Truth in Husserl's Phenomenology*, in Jørgensen, D., Chiurazzi, G., Tinning, S. (ed.), *The Experience of Truth – The Truth of Experience. Between Phenomenology and Hermeneutics*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2015.
- S. Aurora, *Lo "Strutturalismo" di Edmund Husserl*, Janus. Quaderni del circolo glossematico XIII, Zel, Treviso 2014.
- G. Banham, *Mereology, Intentional Contents and Intentional Objects*, in G. Banham, *Husserl and the Logic of Experience* (ed.), Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York 2005
- G. Baratta, *L'idealismo fenomenologico di Edmund Husserl*, Argalia, Urbino 1969
- Y. Bar-Hillel, *Husserl's Conception of a Purely Logical Grammar*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl's Logical Investigations*, Nijhoff, The Hague 1977
- R. Bastide, *Introduzione allo studio del termine struttura*, in R. Bastide (ed.), *Usi e significati del termine "Struttura". Nelle scienze umane e sociali*, Bompiani, Milano 1966
- D. Bell, *Husserl*, Routledge, London-New York 1990
- J. Benoist, *L'héritage autrichien dans la pensée du jeune Husserl: représentations propres et impropres*, *Austriaca. Cahiers Universitaires d'Information sur l'Autriche*, 22 (44), 1997
- J. Benoist, *Représentations sans objet. Aux origines de la phénoménologie et de la philosophie analytique*, PUF, Paris 2001
- J. Benoist, *Struttura e 'Gestalt': una difficoltà della Filosofia dell'aritmetica*, *Iride*, XV, 37 2002
- J. Benoist, *The question of grammar in Logical Investigations, with special reference to Brentano, Marty, Bolzano and later developments in logic*, in A.-T. Tymieniecka (ed.), *Phenomenology World-Wide. Foundations, Expanding dynamics, Life-Engagements: a Guide for Research and Study*, Kluwer, Dordrecht 2002
- J. Benoist, *Husserl's Theory of Meaning in the First Logical Investigation*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl's Logical Investigations*, Kluwer, Dordrecht 2003
- E. Benveniste, *"Struttura" in linguistica*, in R. Bastide (ed.), *Usi e significati del termine "Struttura". Nelle scienze umane e sociali*, Bompiani, Milano 1966
- G. Berkeley, *De Motu and The Analyst*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1992
- R. Bernet, *Different Concepts of Logic and Their Relation to Subjectivity*, in D. Zahavi,

- F. Stjernfelt (ed.), *One Hundred Years of Phenomenology. Husserl's Logical Investigations Revisited*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2002
- S. Besoli, *Introduzione* alla sezione prima di E. Husserl, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, il melangolo, Genova 1999
- S. Besoli, *Fenomenologia*, in S. Besoli, C. La Rocca, R. Martinelli (a cura di), *L'universo kantiano. Filosofia, scienze, sapere*, Quodlibet, Macerata 2010
- P. Bierbach, *Husserls "Philosophie der Arithmetik". Eine textanalytische Studie*, H. M. Gerlach; H. R. Sepp (Hrsg.), *Husserl in Halle. Spurensuche im Anfang der Phänomenologie*, Peter Lang, Frankfurt am Main 1994
- L. Bisin, *Cosa significa orientarsi nel vedere? Pluralità e visibilità della forma in Husserl*, *Rivista di storia della filosofia*, (LXIII), Supplemento al n.2 2008
- E. D. Bloch, *The Real Numbers and Real Analysis*, Springer, New-York-Dordrecht-Heidelberg-London 2011
- L. Boi, *Phénoménologie et méreologie de la perception spatiale, de Husserl aux théoriciens de la gestalt*, in L. Boi, P. Kerszberg, F. Patras (ed.), *Rediscovering Phenomenology. Phenomenological Essays on Mathematical Beings, Physical Reality, Perception and Consciousness*, Springer, Dordrecht 2007
- B. Bolzano, *Wissenschaftslehre § § 1-45*, Friedrich Frommann Verlag, Stuttgart-Bad Cannstatt 1985
- B. Bolzano, *Wissenschaftslehre § § 46-90*, Friedrich Frommann Verlag, Stuttgart-Bad Cannstatt 1987
- A. Bonomi, *Introduzione*, in J. Piaget, *Lo strutturalismo*, il Saggiatore, Milano 1968
- A. Bonomi, voce *Husserl, Edmund (1859-1938)*, in Thomas A. Sebeok (ed.) *Encyclopedic Dictionary of Semiotics*. Vol. 1 A-M, de Gruyter, Berlin-New York-Amsterdam 1986
- K. Bort, *Kategoriale Anschauung. Die Erkenntnis des Wesenhaften in der Phänomenologie Edmund Husserls*, in D. Koch, K. Bort (hrsg.), *Kategorie und Kategorialität. Hystoriscch-systematische Untersuchungen zum Begriff der Kategorie im philosophischem Denken*, Königshausen & Neumann, Würzburg 1990
- U. Bottazzini, *Il calcolo sublime: storia dell'Analisi matematica da Euler a Weierstrass*, Bollati Boringhieri, Torino 1981
- N. Bourbaki, *L'architecture des mathématiques*, in F. Le Lionnais (ed.), *Les grand courants de la pensée mathématique*, Blanchard, Paris 1962
- C. B. Boyer, *A History of Mathematics*, Princeton University Press, Princeton 1985

- M. Bréal, *Essai de Sémantique (science des significations)*, Hachette, Paris 1899
- F. Brentano, *Deskriptive Psychologie*, Meiner, Hamburg 1982
- F. Brentano, *Psychologie vom empirischen Standpunkt I*, Ontos, Frankfurt-Paris-Ebikon-New Brunswick 2008
- R. Brisart, *Le général et l'abstrait: sur la maturation des Recherches Logiques de Husserl*, in D. Fiset, S. Lapointe (ed.), *Aux origines de la phénoménologie. Husserl et le contexte des Recherches logiques*, Les Presses de l'Université Laval, Québec 2003
- V. Brøndal, *Essais de linguistique générale*, Munksgaard, Copenhagen 1943
- P. Bucci, *Husserl e Bolzano. Alle origini della fenomenologia*, Unicopli, Milano 2000
- G. Cantor, *Grundlagen einer allgemeinen Mannigfaltigkeitslehre*, in G. Cantor, *Gesammelte Abhandlungen mathematischen und philosophischen Inhalts*, Olms, Hildesheim 1962
- N. Caramelli, *Introduzione storica*, in L. Mecacci (a cura di), *Manuale di psicologia generale*, Giunti, Firenze-Milano 2001
- E. Cassirer, *Lo strutturalismo nella linguistica moderna*, Guida, Napoli 2004
- A. Chrudzimski, *Von Brentano zu Ingarden. Die Phänomenologische Bedeutungslehre*, Husserl Studies, (18), 2002
- C. Conni, *Identità e strutture emergenti. Una prospettiva ontologica dalla Terza ricerca logica di Husserl*, Bompiani, Milano 2005
- E. Coseriu, *Georg von der Gabelentz et la linguistique synchronique*, William Clowes and Sons, London 1967
- V. Costa, *Husserl*, Carocci, Roma 2009
- L. Couturat, *De l'infini mathématique*, Blanchard, Paris 1973
- D. Christoff, *Détermination et intentionnalité du signe*, in D. Christoff, *Écrits sur le signe*, Payot Lausanne, Dijon-Quetigny 2000
- D. O. Dahlstrom, *Husserl's Logical Investigations: An Introduction*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl's Logical Investigations*, Kluwer, Dordrecht 2003
- G. Deleuze, *Da che cosa si riconosce lo strutturalismo?*, in G. Deleuze, *L'isola deserta e altri scritti. Testi e interviste 1953-1974*, Einaudi, Torino 2007
- M. Dennes, *L'influence de Husserl en Russie au début du XXème siècle et son impact sur les émigrés russes de Prague*, Cahiers de l'ILSL, No. 9, 1997
- J. Derrida, *«Genesi e struttura» e la fenomenologia*, in J. Derrida, *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino 1990

F. Dosse, *Histoire du structuralisme. Tome I: le champ du signe 1945-1966*, La Découverte, Paris 1991

J. J. Drummond, *Husserl's Third Logical Investigation: Parts and Wholes, Founding Connections, and the Synthetic A Priori*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl's Logical Investigations*, Kluwer, Dordrecht 2003.

J. J. Drummond, *Pure Logical Grammar: Identity Amidst Linguistic Differences*, in K.-Y. Lau, J. J. Drummond (ed.), *Husserl's Logical Investigations in the New Century: Western and Chinese Perspectives*, Springer, Dordrecht 2007

J. M. Edie, *Husserl's Conception of "the Grammatical" and Contemporary Linguistics*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl's Logical Investigations*, Nijhoff, The Hague 1977

C. von Ehrenfels, *Über 'Gestaltqualitäten'*, Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie, (14) 1890

J. English, *La I<sup>re</sup> et la II<sup>re</sup> Recherches logiques comme réécritures de la deuxième et de la première parties de la Philosophie de l'arithmétique*, in E. Husserl, *La représentation vide. Suivi de les Recherches logiques, une œuvre de percée*, sous la direction de J. Benoist et J.-F. Courtine, Puf, Paris 2003

H. Eves, C. V. Newsom, *An Introduction to the Foundations and Fundamental Concepts of Mathematics*, Holt, Rinehart and Winston, New York 1965

W. B. Ewald, *From Kant to Hilbert. A Source Book in the Foundations of Mathematics. Volume I*, Clarendon, Oxford 1996

W. B. Ewald, *From Kant to Hilbert. A Source Book in the Foundations of Mathematics. Volume II*, Clarendon, Oxford 1996.

M. Ferrari, *Husserl, Natorp e la logica pura*, in S. Besoli, M. Ferrari, L. Guidetti (a cura di), *Neokantismo e fenomenologia. Logica, psicologia, cultura e teoria della conoscenza*, Quodlibet, Macerata 2001

K. Fine, *Part-Whole*, in B. Smith, D. W. Smith (ed.), *The Cambridge Companion to Husserl*, Cambridge University Press, Cambridge 1995

D. Fisette, *Husserl's Programme of a Wissenschaftslehre in the Logical Investigations*, in D. Fisette (ed.), *Husserl's Logical Investigations Reconsidered*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2003

P. Flack, *Ausdruck – Vyraženie – Expression. Transferts d'une notion entre phénoménologie(s) et structuralisme*, Cahiers de l'ILSL, No. 29, 2011

D. Føllesdal, *Husserl und Frege: ein Beitrag zur Beleuchtung der Entstehung der phänomenologischen Philosophie*, Aschehoug, Oslo 1958.

D. Føllesdal, *The Thetic Role of Consciousness*, in D. Fisette (ed.), *Husserl's Logical Investigations Reconsidered*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2003

- J. Fontaine, *Le cercle linguistique de Prague*, Mame, Tours 1974
- G. Fréchette, *Géométrie, fiction et discours sous hypothèse: Husserl et les objets intentionnels en 1894*, *Philosophiques*, vol. 36 (2), 2009
- G. Frege, *Logica e aritmetica*, Bollati Boringhieri, Torino 1965
- R. Frigg, I. Votsis, *Everything you always wanted to know about structural realism but were afraid to ask*, *European Journal for Philosophy of Science*, Vol. 1. No. 2, 2011
- D. M. Gabbay, J. Woods, *Preface*, in D. M. Gabbay, J. Woods (Ed.), *Handbook of The History Of Logic. Vol. 4. British Logic In The Nineteenth Century*, Elsevier, Amsterdam 2008
- G. V. D. Gabelentz, *Typologie der Sprache, eine neue Aufgabe der Linguistik*, *Indogermanische Forschungen* (4) 1894
- S. Gallagher, D. Zahavi, *The phenomenological mind. An introduction to philosophy of mind and cognitive science*, Routledge, London-New York 2008
- G. Gigliotti, *Fenomenologia e neokantismo*, in A. Cimino, V. Costa (a cura di), *Storia della fenomenologia*, Carocci, Roma 2012
- L. Gilson, *La psychologie descriptive selon Franz Brentano*, Vrin, Paris 1955
- M. A. González Porta, *La Idea de una Morfología de la Significación o Gramática Universal en la "4ª Investigación Lógica" de Husserl*, *Cognitio*, Vol. 9 No. 1, 2008
- G. Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, Carocci, Roma 2010
- R. Grossmann, *Structures Versus Sets: the Philosophical Backgrounds of Gestalt Psychology*, *Crítica: Revista Hispanoamericana de Filosofía*, Vol. 9 No. 27, 1977
- A. Guerra, *Introduzione a Kant*, Laterza, Roma-Bari 2010
- L. Haaparanta, *The Relations between Logic and Philosophy, 1874-1931*, in L. Haaparanta (Ed.), *The Development of Modern Logic*, Oxford University Press, New York 2009
- H. Hankel, *Theorie der komplexe Zahlen-Systeme*, Voss, Leipzig 1867
- R. Hanna, *Husserl's Arguments against Logical Psychologism (Prolegomena, §§ 17-61)*, in V. Mayer (hrsg.), *Edmund Husserl. Logische Untersuchungen*, Akademie Verlag, Berlin 2008
- R. Hanna, *Mathematical Truth Regained*, in M. Hartimo (ed.), *Phenomenology and Mathematics*, Springer, Dordrecht-Heidelberg-London-New York 2010
- M. Hartimo, *Husserl's Prolegomena: A Search for the Essence of Logic*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl's Logical Investigations*, Kluwer, Dordrecht 2003

- M. Hartimo, *Mathematical Roots of Phenomenology: Husserl and the Concept of Number*, History and Philosophy of Logic (27), 2006
- M. Hartimo, *The Development of Mathematics and the Birth of Phenomenology*, in M. Hartimo (Ed.), *Phenomenology and Mathematics*, Springer, Dordrecht-Heidelberg-London-New York 2010
- M. Heidegger, *Frühe Schriften*, Klostermann, Frankfurt am Main 1978
- B. R. Hergenhahn, T. B. Henley, *An Introduction to the History of Psychology*, Wadsworth, Belmont 2013
- D. Hilbert, *Grundlagen der Geometrie*, Teubner, Leipzig 1903
- J. Hintikka, *How Can a Phenomenologist Have a Philosophy of Mathematics?*, in M. Hartimo (Ed.), *Phenomenology and Mathematics*, Springer, Dordrecht-Heidelberg-London-New York 2010
- L. Hjelmlev, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino 1968
- L. Hjelmlev, *La struttura morfologica*, in L. Hjelmlev, *Saggi linguistici. Vol. II*, Unicopli, Milano 1988-1991
- E. Holenstein, *Roman Jakobson phänomenologischer Strukturalismus*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1975
- E. Holenstein, *Linguistik Semiotik Hermeneutik. Plädoyers für eine strukturelle Phänomenologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1976
- E. Holenstein, *Sprachliche Universalien. Eine Untersuchung zur Natur des menschlichen Geistes*, Brockmeyer, Bochum 1985
- W. Huemer, C. Landerer, *Mathematics, experience and laboratories: Herbart's and Brentano's role in the rise of scientific psychology*, History of the Human Sciences, 23 (3) 2010
- J. Hyppolite, *L'idée fichtéenne de la doctrine de la science et le projet husserlien*, in H. L. Van Breda, J. Taminiaux (hrsg.), *Husserl et la Pensée Moderne – Husserl und das Denken der Neuzeit*, Nijhoff, The Hague 1959
- C. Ierna, *Husserl et Stumpf sur la Gestalt et la fusion*, Philosophiques, vol. 36 (2), 2009
- C. Ierna, *Husserl's Psychology of Arithmetic*, Bulletin d'analyse phénoménologique VIII 1, 2012
- R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 2002
- I. Kant, *Critica della ragion pura*, Laterza, Roma-Bari 2005
- I. Kern, *Husserl und Kant. Eine Untersuchung über Husserls Verhältnis zu Kant und zum Neukantianismus*, Nijhoff, Den Haag 1964

- W. Köhler, *Die physischen Gestalten in Ruhe und im stationären Zustand. Eine naturphilosophische Untersuchung*, Vieweg & Sohn, Braunschweig 1920
- A. Kremer Marietti, *Cours sur la première recherche logique de Husserl*, L'Harmattan, Paris 2003
- S.-Y. Kuroda, *The (w)hole of the doughnut. Syntax and its boundaries*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2013
- D. Lagache, *Struttura in psicologia*, in R. Bastide (ed.), *Usi e significati del termine "Struttura". Nelle scienze umane e sociali*, Bompiani, Milano 1966
- A. Lalande, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, PUF, Paris 1976
- R. Lanfredini, *La filosofia dell'aritmetica e la fenomenologia come scienza inesatta*, Iride, XV, 37 2002
- G. Leghissa, *Introduzione*, in E. Husserl, *Filosofia dell'aritmetica*, Bompiani, Milano 2001
- G. W. Leibniz, *Scritti di logica*, Zanichelli, Bologna 1968
- A. Lentin, *La notion de groupe. Sa puissance et ses limites*, in F. Le Lionnais (ed.), *Les grand courants de la pensée mathématique*, Blanchard, Paris 1962
- W. Lenzen, *Leibniz und die Boolesche Algebra*, *Studia Leibnitiana* 16, Steiner, Stuttgart 1984
- W. Lenzen, *Leibniz's Logic*, in D. M. Gabbay, J. Woods (Ed.), *Handbook of The History Of Logic. Vol. 3. The Rise of Modern Logic: From Leibniz To Frege*, Elsevier, Amsterdam 2004
- G. C. Lepschy, *Hjelmslev e la glossematica*, in L. Hjelmslev, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino 1968
- M. Libardi, *Psicologismo logico e logiche psicologistiche*, *Axiomathes*, 8, 1-3 1997
- D. Lohmar, *Phänomenologie der Mathematik. Elemente einer phänomenologischen Aufklärung der mathematischen Erkenntnis nach Husserl*, Kluwer, Dordrecht 1989
- D. Lohmar, *Le concept husserlien d'intuition catégoriale*, *Revue Philosophique de Louvain*, Vol. 99 N. 4, 2001
- D. Lohmar, *L'idea della riduzione. Le riduzioni di Husserl – e il loro comune senso metodologico*, *Metodo. International Studies in Phenomenology and Philosophy*, Vol. 1 (1), 2013
- R. Luccio, *Storia della psicologia. Un'introduzione*, Laterza, Roma-Bari 2013
- R. Maiocchi, voce *Analisi infinitesimale*, in *Enciclopedia filosofica*, vol. I, Bompiani, Milano 2010

- S. Marhaba, voce *Strutturalismo. B) Psicologia*, in *Enciclopedia filosofica*, vol. 17, Bompiani, Milano 2010
- F. Mattens, *Introductory Remarks: New Aspects of Language in Husserl's Thought*, in F. Mattens (ed.), *Meaning and Language: Phenomenological Perspectives*, Springer, Dordrecht 2008
- L. Mecacci, *Storia della psicologia del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2005
- E. Melandri, *Logica e esperienza in Husserl*, il Mulino, Bologna 1960
- E. Melandri, *Le «Ricerche logiche» di Husserl. Introduzione e commento alla prima ricerca*, il Mulino, Bologna 1990
- H. Meschkowski, *Problem-geschichte der Mathematik III*, Bibliographische Institut, Mannheim-Wien-Zürich 1986
- J. P. Miller, *Numbers in Presence and Absence: A Study of Husserl's Philosophy of Mathematics*, Nijhoff, Den Haag 1982
- R. Miraglia, *Zero, uno e gli "altri" numeri: Husserl e la tradizione empirista*, Iride, XV, 37 2002
- W. Miskiewicz, *Husserl contre psychologisme et cognitivisme. La «naturalisation superficielle» et la psychologie d'un style nouveau dans le Recherches logiques*, in D. Fisette, S. Lapointe (ed.), *Aux origines de le phenomenologie. Husserl et le contexte des Recherches logiques*, Les Presses de l'Université Lava, Québec 2003
- J. N. Mohanty, *Husserl's Thesis of the Ideality of Meanings*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl's Logical Investigations*, Nijhoff, The Hague 1977
- J. N. Mohanty, *The Philosophy of Edmund Husserl. A Historical Development*, Yale University Press, New Haven-London 2008
- D. Moran, *Introduction to Phenomenology*, Routledge, New York 2000
- D. Moran, *The Meaning of Phenomeonlogy in Husserl's Logical Investigations*, in G. Banham, *Husserl and the Logic of Experience* (ed.), Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York 2005
- T. M. Mosteller, *Theories of Truth: an Introduction*, Bloomsbury, London-New York 2014
- P. Natorp, *Tra Kant e Husserl. Scritti 1887-1914*, Le lettere, Firenze 2011
- C. Ortiz Hill, *Word and Object in Husserl, Frege and Russell. The Roots of Twentieth-Century Philosophy*, Ohio University Press, Athens 1991
- C. Ortiz Hill, *Incomplete Symbols, Dependent Meanings, and Paradox*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl's Logical Investigations*, Kluwer, Dordrecht 2003
- M. Palagyi, *Der Streit der Psychologisten und Formalisten in der modernen Logik*, Engelmann, Leipzig 1902

- C. Parsons, *Mathematical Thought and Its Objects*, Cambridge University Press, Cambridge 2008
- J. Piaget, *Lo strutturalismo*, il Saggiatore, Milano 1968
- G. Piana, *Nota terminologica*, in E. Husserl, *Ricerche logiche. Volume secondo*, Il Saggiatore, Milano 1968
- G. Piana, *Introduzione*, in E. Husserl, *L'intero e la parte: Terza e Quarta ricerca logica*, Il Saggiatore, Milano 1977
- G. Piana, *L'idea di uno strutturalismo fenomenologico* in G. Piana, *Strutturalismo fenomenologico e psicologia della forma*, Lulu.com, 2013
- G. Piana, *Momento figurale e qualità ghestaltica*, in G. Piana, *Strutturalismo fenomenologico e psicologia della forma*, Lulu.com, 2013
- F. Plank, *Hypology, Typology: The Gabelentze puzzle*, Folia Linguistica XXV, 1991
- R. Poli, *Descriptive, Formal and Formalized Ontologies*, in D. Fisette (ed.), *Husserl's Logical Investigations Reconsidered*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2003
- E. H. Reck, *Dedekind's Structuralism: An Interpretation and Partial Defense*, Synthese, 137, 2003
- B. Riemann, *Über die Hypothesen, welche der Geometrie zu Grunde liegen*, Springer, Berlin 1923
- D. K. Robinson, *Wilhelm Wundt and the establishment of experimental psychology, 1875-1914: The context of a new field of scientific research*, University of California, Berkeley 1987
- R. D. Rollinger, *Husserl's Position in the School of Brentano*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1999
- R. D. Rollinger, *Names, Statements, and their Corresponding Acts in Husserl's Logical Investigations*, in D. Fisette (ed.), *Husserl's Logical Investigations Reconsidered*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2003
- G. E. Rosado Haddock, *The Structure of Husserl's Prolegomena*, Manuscript, XXIII (2), 2000
- G. E. Rosado Haddock, *Husserl's philosophy of mathematics: its origin and relevance*, Husserl Studies, Vol. 22, No. 3, 2006
- G. E. Rosado Haddock, *Platonism, Phenomenology, and Interderivability*, in M. Hartimo (Ed.), *Phenomenology and Mathematics*, Springer, Dordrecht-Heidelberg-London-New York 2010
- B. Russell, *Knowledge by Acquaintance and Knowledge by Description*, Proceedings of the Aristotelian Society XI, 1910-1911

- B. Russell, *The Philosophical Importance of Mathematical Logic*. *The Monist*, Vol. 23 (4), 1913
- J.-P. Sartre, *Une idée fondamentale de la phénoménologie de Husserl: l'intentionnalité*, in J.-P. Sartre, *Situations I*, Gallimard, Paris 1947
- J.-P. Sartre, *L'essere e il nulla*, il Saggiatore, Milano 2002
- J.-P. Sartre, *La trascendenza dell'Ego*, Marinotti, Milano 2011
- F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari 2008
- S. Shapiro, *Mathematical Structuralism*, Internet Encyclopedia of Philosophy, <http://www.iep.utm.edu/m-struct/>, 22/01/2015
- R. Schérer, *La phénoménologie des «Recherches logiques» de Husserl*, Puf, Paris 1967
- R. Schmit, *Husserls Philosophie der Mathematik. Platonistische und konstruktivistische Momente in Husserls Mathematikbegriff*, Bouvier, Bonn 1981
- R. Schmit, *Die Idee der logischen Grammatik bei Husserl: Eine begriffsgeschichtliche Betrachtung*, *Husserl Studies* (9), 1992
- E. Scholz, *The Concept of Manifold, 1850-1950*, in I. M. James (ed.), *History of Topology*, Elsevier, Amsterdam 2006
- T. A. Sebeok, *Signs. An Introduction to Semiotics*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 2001
- J. Sebestik, *Husserl Reader of Bolzano*, in D. Fisette (ed.), *Husserl's Logical Investigations Reconsidered*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2003
- S. Shapiro, *Philosophy of Mathematics. Structure and Ontology*, Oxford University Press, New York 1997
- J. J. da Silva, *Beyond Leibniz: Husserl's Vindication of Symbolic Knowledge*, in M. Hartimo (Ed.), *Phenomenology and Mathematics*, Springer, Dordrecht-Heidelberg-London-New York 2010
- P. M. Simons, *Three Essays in Formal Ontology*, in B. Smith (ed.), *Parts and Moments. Studies in Logic and Formal Ontology*, Philosophia, München-Wien 1982
- P. M. Simons, *Categories, construction, and congruence. Husserl's tactics of meaning*, in R. Gaskin (ed.), *Grammar in Early Twentieth-Century Philosophy*, Routledge, London 2001
- C. Sinigaglia, *La seduzione dello spazio. Geometria e filosofia nel primo Husserl*, Unicopli, Milano 2000
- B. Smith, D. W. Smith, *Introduction*, in B. Smith, D. W. Smith (ed.), *The Cambridge Companion to Husserl*, Cambridge University Press, Cambridge 1995

- D. W. Smith, *What is "Logical" in Husserl's Logical Investigations? The Copenhagen Interpretation*, in D. Zahavi, F. Stjernfelt (ed.), *One Hundred Years of Phenomenology. Husserl's Logical Investigations Revisited*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2002
- D. W. Smith, *The Unity of Husserl's Logical Investigations: Then and Now*, in D. Fisette (ed.), *Husserl's Logical Investigations Reconsidered*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2003
- G. Soffer, *Husserl and the Question of Relativism*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1991
- R. Sokolowski, *The Formation of Husserl's Concept of Constitution*. Nijhoff, The Hague 1964
- R. Sokolowski, *The Logic of Parts and Wholes in Husserl's Investigations*, in J. N. Mohanty (ed.), *Readings on Edmund Husserl's Logical Investigations*, Nijhoff, The Hague 1977
- R. Sokolowski, *Introduction to Phenomenology*, Cambridge University Press, Cambridge 2000
- R. Sokolowski, *Semiotics in Husserl's Logical Investigations*, in D. Zahavi, F. Stjernfelt (ed.), *One Hundred Years of Phenomenology. Husserl's Logical Investigations Revisited*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2002
- R. Sokolowski, *Husserl's Sixth Logical Investigation*, in D. O. Dahlstrom (ed.), *Husserl's Logical Investigations*, Kluwer, Dordrecht 2003
- G. Sonesson, *The Meanings of Structuralism. Considerations on Structures and Gestalten, with Particular Attention to the Masks of Lévi-strauss*, Segni e Comprensione, Anno XXVI, No. 78, 2012
- H. Spiegelberg (ed.), *Excerpts from a 1928 Freiburg diary by W. R. Boyce Gibson*, Journal of the British Society for Phenomenology, Vol. 2 No. 1, 1972
- P. Spinicci, *Il significato e la forma linguistica. Pensiero, esperienza e linguaggio nella filosofia di Anton Marty*, Franco Angeli, Milano 1991
- L. Sprung, H. Sprung, *History of modern psychology in Germany in 19<sup>th</sup>-and 20<sup>th</sup>-century thought and society*, International Journal of Psychology 36 (6), 2001
- W.-D- Stempel, *Gestalt, Ganzheit, Struktur. Aus Vor- und Frühgeschichte des Strukturalismus in Deutschland*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1978
- F. Stjernfelt, *Diagrammatology. An Investigation on the Borderlines of Phenomenology, Ontology, and Semiotics*, Springer, Dordrecht 2007
- E. Ströker, *Husserls transzendente Phänomenologie*, Klostermann, Frankfurt a. M 1987
- F. Thron, *Subjekt und Gegenstand. Zur Konstitution der Außenwelt im Anschluß an Husserl und Carnap*, Alber, Freiburg-München 2013

- E. B. Titchener, *The Postulates of a Structural Psychology*, *The Philosophical Review*, Vol. 7 No. 5, 1898
- E. B. Titchener, *A Text-book of Psychology*, Macmillan, New York 1928
- R. Tieszen, *Husserl's Logic*, in D. M. Gabbay, J. Woods (Ed.), *Handbook of The History Of Logic. Vol. 3. The Rise of Modern Logic: From Leibniz to Frege*, Elsevier, Amsterdam 2004
- M. Todeschini, *La controversia Idealismo-Realismo (1907-1931). Breve storia concettuale della contesa tra Husserl e gli allievi di Monaco e Gottinga*, *Lexicon Philosophicum. International Journal for the History of Texts and Ideas*, No. 2, 2014
- A.-T. Tymieniecka (ed.), *Phenomenology World-Wide. Foundations, Expanding dynamics, Life-Engagements: a Guide for Research and Study*, Kluwer, Dordrecht 2002
- B. C. Van Frassen, *Structure and Perspective: Philosophical Perplexity and Paradox*, in M. L. Dalla Chiara, K. Doets, J. Van Benthem, *Logic and Scientific Methods*, Kluwer, Dordrecht-Boston.London 1997
- V. L. M. Waibel, J. D. Breazeale, T. Rockmore, *Fichte and the Phenomenological Tradition*, De Gruyter, Berlin-New York 2010
- M. Wertheimer, *Über Gestalttheorie*, *Philosophische Zeitschrift für Forschung und Aussprache* (1), 1925
- D. Willard, *Logic and the Objectivity of Knowledge. A Study in Husserl's Early Philosophy*, Ohio University Press, Athens 1984
- D. Willard, *The Theory of Wholes and Parts and Husserl's Explication of the Possibility of Knowledge in the Logical Investigations*, in D. Fisette (ed.), *Husserl's Logical Investigations Reconsidered*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2003
- W. Wundt, *Grundzüge der physiologischen Psychologie*, Engelmann, Leipzig 1874
- D. Zahavi, *The Three Concepts of Consciousness in Logische Untersuchungen*, *Husserl Studies*, (18), 2002
- D. Zahavi, *Husserl's Phenomenology*, Stanford University Press, Stanford 2003